ORIGINI ITALICHE

O SIANO MEMORIE

ISTORICO-ETRUSCHE

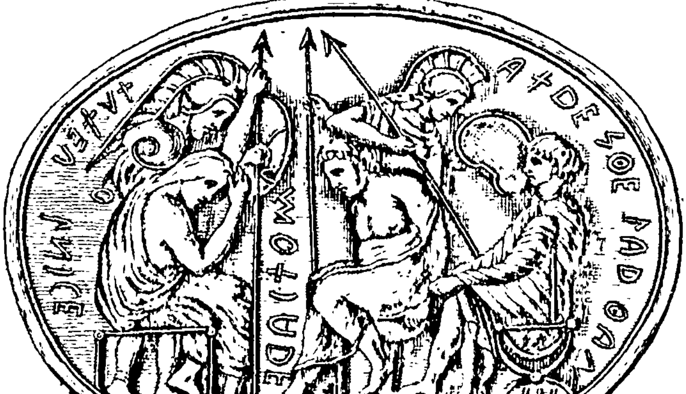
SOPRA L' ANTICHISSIMO REGNO D'ITALIA, E SOPRA I DI LEI PRIMI ABITATORI NEI SECOLI PIU' REMOTI

DI MONSIGNORE

MARIO GUARNACCI

Nuova Edizione riveduta, corretta ed accresciuta dall' Autore, con un elogio storico del medesimo.

TOMO TERZO. 101708



00101708

IN ROMA MDCCLXXXVII.

Presso Paolo Giunchi, Provisore di Libri della Biblioteca Vaticana.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

00101708

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

INDICE

DEI LIBRI, E DEI CAPITOLI

Del Terzo Tomo.

LIBRO OTTAVO

Cap. I. *Introduzione al presente esame delle Origini Italiche. Le Origini Italiche si desumono dall' intimo, e vero senso della Scrittura, e dei vecchi Autori profani.* pag. 1.

Cap. II. *Della prima colonia Japetica venuta in Italia, e che la Scrittura l' attesta nella parola* Cethim, *e nell' altra* Insulæ, *e che a questa sono uniformi gli Autori profani.* p. 11.

Cap. III. *Colla detta intelligenza, che* Cethim *sia l' Italia, si spiegano i principj di tutti gli altri Italici, e anco degli altri popoli occidentali, e fuora di questa si confondono tutte le prime emigrazioni.* p. 41.

Cap. IV. *Saturno, e Giano esprimono nella favola i simboli di Noè. Il secolo d' oro di Saturno si raffigura nella prima età del mondo dopo il diluvio.* p. 62.

CAP. V. *Altre diramazioni in Italia dal detto fonte Japetico prodotte. Se si esce da questo istesso fonte si guastano tutte l' istorie antiche, e specialmente l' antica cronologia.* p. 77.

Cap. VI. *Esame di altre difficoltà proposte circa la prima, e universale popolazione di Europa.* p. 80.

Cap. VII. *Si risponde a varie difficoltà, e specialmente circa l' origine della mitologia, e delle arti, e delle scienze, e si additano di queste i veri principj, che con altri sistemi si guastano, e si confondono, e se ne deduce l' universalità, e grande utilità di questi studj.* p. 92.

Cap. VIII. *I primi Italici non derivarono, nè poterono derivare dai Greci.* p. 117.

Cap. IX. *Nuove conferme, che i Greci non possono aver mai popolata l' Italia. Le gran città furono prima in Italia, che in Grecia.* p. 140.

Cap. X. *Gli Aborigeni furono una diramazione degli Umbri, e poi formarono i Sabini, i Latini, ed altri Italici. Ma restarono sempre Umbri, e perciò veri Tirreni. Gli Aurunci, ed altri vecchi Italici furono nella seconda, e immediata divisione dei primi Italici.* p. 159.

Cap. XI. *La giurisprudenza, e le leggi furono prima in Italia, che in Grecia, e negli regni di Europa.* p. 166.

LIBRO NONO.

Cap. I. *I Circompadani sono ancor essi prodotti dagli Umbri, o dagli Etrusci. In questa classe sono anco i Liguri, i Veneti, i Taurisci, ed altri popoli di quelle parti, e si specificano varie loro vecchie città.* p. 208.

Cap. II. *Della predetta origine dei Liguri, e della somma loro antichità, ancorchè prodotti dagli Umbri, o Etrusci. Si tratta inoltre dei Taurisci, dei Celti, e dei Germani, e di altri; e che è impossibile, che questi siano i primi popolatori d' Italia, mentre ancor essi dall' Italia provengono.* p. 225.

Cap. III. *Denominazione, o origine dei Celti secondo i principj più ragionevoli; e si tocca di nuovo la loro origine, e quella dei Liguri, e quella dei Taurisci.* p. 346.

Cap. IV. *I Taurisci provengono dai Liguri, e i Germani provengono dalle genti Alpine. Dunque non sono essi i primi Italici, ma dagli Italici sono prodotti.* p. 357.

Cap. V. *I pretesi Umbri del Lario erano veri Toschi, nè veruna altra origine si trova in essi, nè in altri popoli ad essi vicini.* p. 261.

Cap. Ultimo. *Epitome, o conclusione di questo esame. Errore gravissimo di chi prende il settentrione per primo popolatore degli altri regni di Europa. Altri abusi di chi sconvolge i veri nostri principj Italici. Di nuovo si dimostra l' origine degli Euganei, o Veneti, e degli Illirici.* p. 264.

ORIGI-

ORIGINI ITALICHE

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE AL PRESENTE ESAME DELLE ORIGINI ITALICHE.

Le origini Italiche si desumono dall' intimo, e vero senso della Scrittura, e dei vecchi Autori profani.

IL difficile esame della prima emigrazione dei popoli è forse il più battuto, e il meno inteso fra gli eruditi. La difficoltà per altro si è sempre ristretta a determinare la veramente prima popolazione dell' Europa, e il quando sia questa accaduta. Poichè rispetto alle altre due parti del mondo, cioè all' Asia, ed all' Affrica, è chiarissima la Scrittura, che la prima quasi intieramente fosse popolata da *Sem* autore della gente Ebrea, e a Dio diletta; e l' altra (cioè l' Affrica con una parte meridionale della detta Asia) ripiena fosse da *Cam*. Veruno Scrittore profano, ancorchè vecchio, e classico, può addursi, che a ciò ragionevolmente ripugni. Così seguitando le tracce della vecchia istoria troveremo con gran probabilità anco la popolazione del nuovo mondo, o sia dell' America 1). Quanto i Germani sono i popolatori del settentrio-

1) Questo è il sentimento del Bochart Geograf. Sacr. Lib. 3. Cap. 1. pag. 170. *Dilatet Deus* Japhet . . . *Quod Deum abunde præstitisse satis cognoscet quisquis præter Europam quanta est ad Japheti portionem pertinere cogitabit Asiam minorem, & Mediam, & Ar-*

ne, altrettanto probabilmente sono i settentrionali i subalterni popolatori dell' America. Così si vede, che la generazione di Jafet è la più ampla, e la più estesa fra i figli di Noè, giusta la di lui benedizione, e profezia: *dilatet Deus Japhet*. Ma ciò non appartiene alle presenti nostre ricerche. Parliamo adunque dell' Europa, della quale (poichè non era questo il soggetto di Mosè, intento a narrare l' istoria del popolo d' Iddio) quasi null'altro ci dice quel sacro legislatore, se non che disseminata fu da Japeto, e dalla numerosa sua discendenza; e con un nome generico di *isole*, e di *Cethim* addita così la prima popolazione dell' occidente 2). Senza di sapere, che cosa egli abbia inteso con queste parole, noi non sappiamo non solo le nostre origini Italiche, ma nemmeno quelle di verun altro regno d' Europa. Chi non ne fa conto, e abbandonandosi alla libertà del proprio ingegno forma sistemi aerei con farci derivare dal settentrione, e d' altronde, oltre alla Scrittura conculca pure gli autori profani, che anco più di quella son chiari, e con quella convengono mirabilmente. Perciò conculca la prisca istoria, la cronologia orrendamente, la mitologia, ed il tutto. L' affare adunque è importantissimo, poichè chi non entra in strada da principio si trova in appresso in abissi infiniti, e necessariamente consecutivi.

Se io dico male di fissare in Italia la prima colonia Japetica, lo dico colla Scrittura, e con tanti Autori profani antichi, e anco con i migliori fra i moderni, Bochart, Vossio, e simili; ai quali aggiungo i buoni, e recenti nostri Scrittori di cose Etrusche, Dempstero, Buonarroti, Gori, Lami, Maffei, Mazzocchi ed altri, che in sostanza fondano questa nostra epoca Italica nei medesimi tempi babelici. Se alcuni di loro non l' hanno detta espressamente, l' hanno detta per altro implicitamente, ritrovando tutti Japeto in Italia, o Saturno, o Giano in Italia, e i Tirreni combattenti con Bacco (che secondo il sentimento di tanti dotti è il Nino Assirio), e tante cose simili, che alla detta epoca ci riconducono.

Se non è vera questa epoca, bisognerà ritornare, o alla Grecia popolatrice, o al settentrione popolatore di tutto il resto di Europa contro il senso della Scrittura, e degli Autori profani, che il settentrione fanno appunto l' ultimo popolato. Così si faranno entrare i Celti, o Galli, o i Germani popolatori di noi (e questo è il gran progetto che si vuole); ma si sopprimeranno molti secoli per far diventar padri quelli che sono figli; e di padri, che noi siamo diventeremo figli, e descendenti remotissi-

& Armeniæ partem, & Iberiam, & Albaniam, & vastissimas illas regiones ad boream, quas olim Scytæ, nunc Tartari obtinent. Ut de novo orbe taceam, in quem per fretum Anianis migrasse Scytas vero non est absimile. Nempe cum Japheti posteris Deus partem mundi assignaverit, quæ vergit ad septentrionem, ubi vetus Gothorum scriptor Jornandes merito scribit Officinas gentium, & *velut vaginam nationum; quia mira est in illis gentibus hominum fæcunditas*. Questa verisimilitudine si accresce in vedere nelle buone carte geografiche la Groenlandia estesa tanto in Europa, che in America; e che vi sia, e che vi sia stato passaggio, e commercio fra questi paesi.

2) Genes. X. *vers.* 2. *Filii Japhet Gomer, & Mogog . . . & Cethim, & Dodanim. Ab his divisæ sunt insulæ gentium.*

tissimi. Non vi è strada, non vi è compenso alcuno per mitigare le contrarie opinioni, o per conciliarle, o per ridurle ad un sistema ragionevole. Ma o dica male io, o dicano male quelli delle contrarie ipotesi, si rifletta l'importanza di questa diversità. La cronologia, la prisca istoria, la mitologia, il tutto si muta. Anzi ce l'hanno già mutato varj nostri Autori dei due secoli a noi anteriori; e dietro ad essi i nostri più recenti intendono ora di rovesciare tutto il resto. L'antiquaria anco Greca, e Romana non è più l'istessa nell'uno, o nell'altro sistema; e quando non si sa il principio, non possiamo sapere le conseguenze, che gli succedono. Questo sconvolgimento l'hanno fatto, e lo fanno le nuove, e da due secoli in quà correnti opinioni; secoli, che per verità ci hanno scossi dalla barbarie; ma appunto per liberarci da quella non hanno fatto altro, che purificare la nostra lingua, e poi la Latina, e poi la Greca, e in queste ultime due lingue specialmante trovando, e proponendoci tanti ottimi libri, che sono i veri fonti del sapere, si sono dipoi posti a spaziare i nostri celebri Autori in ciò, che i detti libri trattano più specialmente, e di proposito. Vuol dire, che si sono immersi unicamente nella detta istoria Greca, e nella Romana. Non hanno veduto quasi altro, che Atene, e Roma; si sono malamente allontanati dal vero senso dei vecchi Greci, e Latini. che di loro medesimi hanno parlato, e scritto più modestamente, e giustamente di quello abbianc fatto i detti nostri intermedj Scrittori. Noi cerchiamo solamente di ritornare a quelle primitive notizie, che ci hanno additate quei grand'uomini, che circa a duemil'anni sono stati prima di noi, e perciò di approfondarli anco in questa parte, che è stata abbandonata da molti dei detti nostri intermedj. Questo istesso sconvolgimento dee seguire nelle contrarie opinioni. Si accumulano citazioni, che percuotono secoli diversissimi, e le precise, e le decisive si troncano, e si riducono ad un senso disparatissimo; e quando il rigor della lettera, e la puntualità delle nostre precise autorità gli ha convinti affatto, non si sente altro, che la solita finale 1): *io non credo, nè a Livio, nè a Plutarco, nè ad Erodoto, nè ad altri*. Dovrebbero dire ancora, benchè non lo dicano espressamente per verecondia, ma lo dicono col fatto: *noi non crediamo nemmeno alla Scrittura, nè a veruno*; e così senza principio, e senza capo, con erudizione presa a capriccio, e non sempre bene adattata, formano sistemi aerei, che la detta intima lettura dei primi fonti direttamente distrugge.

In un grande errore siamo adunque alcuni di noi; o noi, che prendiamo la cosa dalla prima colonia Japetica in Italia, o gli altri, che la prendono dalla Grecia, o dal settentrione, o dai Fenicj, o dai Celti, o dai Germani, o d'altronde. Japeto è certamente il nostro progenitore, ma o dall'una, o dall'altra parte, o da qualcuna è venuto. L'epoche non combinano in tanti diversi sistemi. Cessino adunque alcuni di esclamare: *e quando finirà mai questa voga di voler prendere la nostra origine dai secoli favolosi*. Perchè noi con altrettanta forza esclamiamo: *e quando finirà mai que-*

1) Bardetti *pag.* 192. e altrove nel suo libro Dei primi abitatori d'Italia.

questa pigrizia di non voler prendere le cose dai suoi principj, e di non volere entrare nei secoli favolosi? Chi mai di noi ne parlerà più a proposito? O voi, che dite di non volerci entrare, e si vede dai vostri scritti, che mantenete la parola? O noi, che con quel misero coraggio, che Dio ci ha dato, ci siamo entrati con assidue ricerche? In questi secoli specialmente si aggirano quasi tutte le prische notizie, e nostre, e degli altri. In questi si aggirano quelle del primitivo regno Italico. In questi sta tutta la verità. Questa a piena bocca è attestata dai vecchi Autori, ed è una vera voglia di non leggerli, o sviscerarli, o combinarli in quei, che dicono di non trovare in essi, che oscurità, o incoerenze. Perciò quanti secoli si aggiungono da noi, o si proscrivono dagli altri, o nell'uno, o nell'altro caso! Quanti fatti, e quanta istoria in essi occorsa, o si aggiunge da noi, o si toglie da loro! Essi chiamano questi secoli non solamente oscuri, e favolosi, come dice Varrone, ma anco mendaci, e nojosi, il che Varrone non ha detto giammai. Anzi ancor esso fra tanti, che noi citiamo, ne parla frequentemente, e fino rammenta Japeto, di cui i contrarj Pirronici non vogliono udire parlare. Noi al contrario scartata ogni favola, che talvolta in quei secoli necessariamente s'incontra vi troviamo infinite notizie vere, e tutta la prisca erudizione. La varietà dei nostri studj importa otto, o dieci secoli di differenza, e in alcuni regni importa anco di più, a scapito più di loro, che di noi, che siamo i primi, ma che colla nostra antichità, accoppiamo, quasi contemporaneamente, anco loro. Esclamiamo adunque: *questa non è la moda, questi studj non piacciono: queste ricerche son troppo difficili*. E noi finchè potremo parimente esclameremo: *e quando verrà mai* (o per meglio dire) *quando ritornerà la moda di esaminare le cose dai suoi principj?* Nè questo nostro esame si chiami un trasporto verso la propria patria, come alcuni ci oppongono; nè può dirsi, che questa nostra antichità ridonda quasi in danno di tante altre provincie, e specialmente di varj floridissimi regni, che inoggi ci signoreggiano, e che perciò con poco piacere ascoltano di essere da noi prodotti. Perchè rispondiamo sempre, che noi benediciamo la divina providenza nello stato nostro presente fortunato, e tranquillo. Il quale anzi ci persuade, che sarebbe vano, e ridicolo, e anco dannoso, se noi bramassimo di ritornare allo stato nostro primiero. Replichiamo inoltre ciò, che abbiamo detto sempre, cioè, che questa nostra antichità fu un puro accidente di essersi questa prima orientale colonia stabilita, e fortificata primitivamente in Umbria, e in Toscana; ma che comune a tutti gli altri, e quasi simultaneo è il detto principio. In una sola parte doveva questo accadere; e se non si accetta questa unicità sempre compagna del vero, si ritorna a quella confusione dell'istoria, e dei tempi, che pur troppo si legge nei contrarj sistemi. La sola verità ci conduce alla ricerca di queste prische memorie, nelle quali si racchiudono tante altre, e necessarie notizie. Con queste vedono anco gli altri popoli i quasi simultanei loro principj, e in questa forma acquistano e non diminuiscono l'antichi-

tichità della loro origine. L'essere stata una regione popolata prima di un'altra, non le produce un giusto motivo di vanagloria, specialmente quando la consecutiva popolazione di altre regioni si prova quasi immediata, ed istantanea; e la nobiltà, o la vetustà delle nazioni, non è come quella delle famiglie particolari, nelle quali due, o tre secoli di differenza producono un gran lustro. Nei popoli intieri si considera principalmente l'attuale loro potenza, e cultura, che li fa più rispettabili in paragone degli altri. Qual giusta vanagloria possono avere quelle parti di oriente, nelle quali Iddio produsse il primo uomo? O dopo il mondo dalle acque rinnovellato qual giusta jattanza può addurre l'Armenia, o quel monte, in cui fermossi l'arca conservatrice dell'uman genere? Quale la terra di Sennaar, o di Babelle, quale quella di Faleg, in tempo di cui, colla chiara lettera della Scrittura, partirono le primitive colonie popolatrici dell'universo? Di tutte queste regioni appena se ne può additare il sito preciso, o ciò che se ne dice non produce ad esse maggioranza veruna. Tuttociò è ben più antico, ed è qualche cosa di più, che la posteriore popolazione prodotta da Japeto, della quale sola noi favelliamo. Un sol motivo d'indagare il vero, o il verisimile è quello, che ci sprona; e questo vero, o verisimile lo fondiamo nell'attestato dei nostri vecchi istorici sacri, e profani, per ben discernere le subalterne, ma importantissime notizie del come, e quasi del quando siano nati gl'imperj, e si siano propagate le arti, e le scienze. In fine questo è uno studio, e non è un apparato di pompa, e di ambizione.

Per entrare adunque nella retta via pensi ciascuno quanto importi il sapere, che cosa abbia inteso il divino istorico colle dette parole di *isole*, e di *Cethim*. Poichè non tutta ad un tratto potè Japeto aver popolata l'Europa, ma una sola provincia, ed un sol regno, da cui poi in tutti gli altri regni si debbono essere sparse le subalterne popolazioni, e colonie. Una sola parte debbe essere stata invasa di primo sbarco da questo fecondo torrente, e da questo tutte le altre parti dell'Europa debbono essere state ripiene. Ma con quella prontezza, e celerità, che ci avverte il detto sacro testo, dicendoci, che secondo la benedizione di Dio riempievasi il mondo a colpo d'occhio. Lo comprovano anco i profani Autori, che più che si va in antico più ci mostrano la fecondità dell'uman genere, e negli eserciti di Nino numerano i milioni di combattenti, e più ne numerano in quelli di Staurobate Re dell'Indie, e suo avversario 1). Per quanto possano essere esagerati questi Greci racconti, non possiamo se non che ridurli ad un numero sempre sorprendente. Di questa istantanea, e portentosa popolazione ne abbiamo altrove addotte altre prove dal sacro testo, e nella separazione, che perciò fecero fra di loro i due fratelli Abramo, e Lot, perchè il di lor territorio es-

pres-

1) Giustino riferito dal Petavio *Tom. 2. Lib. 9. Cap. XIV.*, Diodor. Sic. *De antiquorum gestis Lib. 3. pag. 212. edit. Basil. ann. 1531. Fuit numerus militum terdecies centena millium; currus ad millia centum. Erant totidem numero homines supra camelos. Naves divisæ ad duo millia.*

pressamente non poteva contenere le sole loro due copiosissime famiglie 1); e gradatamente si vede anco nei secoli posteriori, trovandosi, che al tempo di David nella sola Palestina furono numerati un milione, e centomila combattenti del regno d'Israelle, e quattrocento settanta mila della sola tribù di Giuda, senza esservi stata compresa la tribù di Beniamino, e di Levi 2).

Sicchè non vi è dubbio, che la prima popolata in Europa sarà sempre quella parte, o quel regno, in cui queste parole di *isole*, e di *Cethim* potranno verificarsi. Questa parte è l'Italia, ed in lei sola si spiegano, le parole del sacro testo. Se poi colla Scrittura troveremo uniformi affatto i vecchi Autori profani, che con diverse parole, ma sostanzialmente dicono lo stesso, bisognerà confessare, che tanti nostri moderni eruditi quasi spontaneamente si sono voluti smarrire per attribuir tutto alla Grecia, e molto peggio al settentrione, per non vedere in viso il vero, e l'universale nostro principio. Posto, che in noi abbia preso luogo un sistema, e un raziocinio, ancorchè falso, ma dedotto da seducenti meditazioni, e da un linguaggio equivoco, e non bene avvertito nei vecchi Autori, ha da aver questo sistema l'intiero suo corso, e si deè adattare a questo ogni conseguenza, ancorchè malamente dedotta. Si debbono prendere senza altro esame cronologico tutti quei passi, che gli appariscono uniformi, e si debbono scartare, e non curare tutti gli altri, o che lo spiegano, o che lo mostrano falso evidentemente. Dal detto principio adunque, in cui possono verificarsi le addotte parole del sacro testo, e poi degli Autori profani nasce l'Italica popolazione, e poi del resto d'Europa. Questa seconda parte è consecutiva della prima; poichè se la detta colonia Japetica è veramente la *primitiva*, ed è in Italia, e innanzi a questa non può contarsene un'altra anteriore, e più vecchia, ne viene, che ogni altro regno Europeo dee necessariamente cercare in questa il suo principio. Questa istessa seconda parte più vasta, e più difficile aveva io riservata ad altre mie ricerche negli annali ante-romulei d'Italia, che con quelle necessarie lacune, che l'arida bocca dei vecchi Autori ci ha lasciate, aveva io meditato di fare. Ma la mia tenuità, e i gravi anni, ed anco la contradizione, che alcuni professano alla verità, solamente perchè gli giunge nuova, ed ignota, mi fanno diffidare delle mie brame. Credeva per tanto circa alla prima Italica popolazione di avere sufficientemente sodisfatto al mio assunto nell'Origini Italiche, che col consenso della sacra, e della profana istoria incominciai appunto dalla detta Japetica colonia. Fra l'accoglienza, che queste anno incontrata in Italia, ed

1) *Genes. Cap. 13. Nec poterat eos capere terra ut habitarent simul. Erat quippe substantia eorum multa; nec poterant habitare communiter . . . Dixit ergo Abraham ad Loth. Ecce universa terra coram te est. Recede ergo a me. Si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo.*

2) *Paralipom. Lib. 1. Cap. XXI. vers. 5. & seq. Deditque Davidi numerum eorum, quos circuierat: et inventus est omnis numerus Israel mille millia, & centum millia virorum educentium gladium. De Juda autem quadringenta septuaginta millia bellatorum. Nam Levi, & Beniamin non numeravit.*

ed altrove 1), è ben naturale, che incontrino ancora qualche contradizione per la detta repugnanza, che, come ho detto, incontra presso alcuni la novità. Molto più la incontra quando questa novità si dimostra ancor vera, perchè egualmente dimostra gli studj mal fatti da varj nostri moderni. A me basta di perseverare nel mio invariabile sistema, cioè di non proferire proposizione alcuna, nè verun fatto, che non sia provato con una qualche citazione di un vecchio classico. Citazioni, che perciò sono talvolta lunghe, o prolisse, perchè sono fedeli. Che se qualcuno vuol cavillare in quelle, e con sofismi, e fallacie vorrà eluderle, la cosa si ridurrà a calunnia, che in fine ritornerà contra chi l'adopra. Certi fogli periodici, che dopo quattro, e più anni vedo ora alla luce, mi si vogliono far credere contrarj, ma se tali sono, li trovo contuttociò per me tanto onorifici, che appena distinguo la critica dalla lode. Si dice pure a me contrario il libro postumo del P. Bardetti, intitolato, *Dei primi abitatori d' Italia*, che nei suoi nuovi progetti non so come si dica contrario, perchè egli era già morto quando le dette mie Origini furono publicate. Ma siccome ivi si dice 2), *che una mano adiutrice, e benefica* (anzi si sa che molte sono state le mani benefiche) *le ha tratte da quella confusione, in cui morendo le aveva lasciate*, con animo, come si vede, di non esporle al publico; così ravviso in esse quella opposizione ai miei scritti, che alcuni mi fanno conoscere, invitandomi a qualche risposta, che io per altro non farò giammai, parendomi di non averne questo bisogno. Contuttociò traspira in queste qualunque siano opposizioni, che anco i morti sorgano a farci guerra, e che 3),

Hostes ab imo conditi tumulo exeunt.
Solisne retro Danais est pervium iter?

Ma già queste opposizioni hanno avute le loro risposte da altri estratti, e da altri letterati d'Italia 4) troppo impegnati a quella difesa, che io non

1) Dopo le *Origini Italiche* varj libri sono esciti, che si uniformano affatto ai principj di quelle. In Sicilia il libro del Principe di Torremuzza, sopra le iscrizioni della Sicilia. In Arezzo l'Autor delle note, e della prefazione del Tomo X. part. 2. pag. 4. del Muratori, ora ristampato nel 1770. In Venezia varj Giornali, e specialmente nel Magazzino Italiano nel 1768., e 1769. In Roma, e specialmente in Firenze il Lami pienamente nelle Novelle Letterarie dell' anno 1768. e 1769., nelle quali dando lunghissimi estratti di dette Origini Italiche, chiama il Guarnacci *il nuovo Colombo*, e *il nuovo discopritore di mondi ignoti*, e lo preferisce ad ogni altro Scrittore in tal materia, e nominatamente, e con esuberante modestia lo preferisce a se stesso. Così il Passeri nella sua Giunta al Dempstero, e molti, e molti altri.

2) *Bardetti* nella Introduzione, e Lettera agli Associati pag. 2.

3) *Senec. in Troad. vers.* 433.

4) Vedi il detto Tom. X. par. 2. pag. 4. nella nota della ristampa dell'Opere del Muratori in Arezzo 1770. Il Magazzino Toscano di Firenze dell'anno 1770. Tom. I. part. 4. in una copiosa Dissertazione ivi inserita pag. 113., ed all'altro Tom. II. di detto Magazzino Toscano pag. 164. con un altra bella Dissertazione del Sig. Passeri in difesa delle Origini Italiche contro le opinioni del Bardetti. Un' altra nell'Europa Letteraria di Venezia dell'anno 1771. Un' altra

io non merito. Ognuno potrà leggerli altrove, ed io farei un grosso volume se li trascrivessi, come alcuni amici vorrebbero. A me dunque non tocca di rispondervi; nè voglio, nè debbo farlo. Non conviene mai, e non é possibile di sostenere un libro colle risposte. Qualunque lavoro, che esca dalle mani di un artefice, o dee reggersi da se stesso, o dee cadere per la sua debolezza. Ma siccome mi restano altre verità da scuoprirsi, così, come ho detto, spero di produrre qualche altra cosa di nuovo, accennando insieme le contrarie opinioni; perchè in faccia delle difficoltà, che possono esservi, scelga ognuno ciò che creda più vero. Ma rispetto a questo ultimo libro, che non so come mi si dica contrario, si sperava almeno, che chi fa parlar così questo morto avesse preso il linguaggio della verità, che parrebbe appunto ai morti conveniente. Ci avesse portate almeno le citazioni sincere! Le avesse adattate ai tempi, ed alla istoria! Ma già si arresterà il lettore fino dal bel principio, ed all'epigrafe, che porta in fronte, e che si legge subito dopo il frontespizio in alcuni tronchi versi di Virgilio 1):

. . . . . . *Obscuros colles, humilemque videmus*
Italiam. Italiam primus conclamat Achates.

perchè in questa forma crederà il lettore, che Virgilio additandoci l'Italia ci mostri un deserto, o una maremma. Si poteva anco in Virgilio ritrovare qualche cosa di più adattato, perchè, e in questo passo (se si fosse portato intiero), e in cento altri parla vantaggiosissimamente dell'Italia. I primi motti indicano sempre l'idea dell'Autore; e noi siamo costretti ad osservarli, perchè questi versi sono replicati nel corpo dell'opera 2) con vera idea di mostrare i principj tenuissimi dell'Italia, e come, più volte si asserisce 3), *che i primi Italici furono rozzi, indisciplinati, e salvatici, e dai soli trasmarini ringentiliti*; e alla pag. 33. *per anni, e secoli, non sappiam mai quanti dopo il diluvio, l'Italia, che ora è sì bella* (ma era più bella in antico) *fu come altre regioni molte un vero deserto. I monti, le libere acque, i boschi, e le fiere erano tutto il bello che vi era.* Alla pag. 260. e 264. e altrove rammenta in antico la gran rozzezza, e barbarie dei primi Italici. Per provar ciò porta varie autorità, le quali parlano espressamente dei Germani, e non già degli Italici. Egli lo confessa ingenuamente, che parlano dei Celti, e dei Tedeschi. Ma siccome ivi ci fa falsamente discendere dai Tedeschi, e non più dai Galli, o dagli Alpini, o da altri, secondo che variamente porta il suo discorso, o il suo arbitrio, così tutta quella rozzezza, che ei trova nei primi Tedeschi, la trasfonde gratuitamente sopra di noi, e sopra i suoi Circompadani, purchè in senso suo diventino primitivi, ancorchè in secoli tanto posteriori.
Niente

altra pure in un Giornale chiamato d'Yverdon del detto anno 1771., e in tanti altri fogli, e positivi libri d'Italia, che in faccia a varie frivole opposizioni sostengono le Origini Italiche.

1) *Virgil. Æneid. Lib. 3.*
2) *Bardetti pag. 41.*
3) *Ivi pag. 21. e seg. e spesso altrove.*

Niente può dirsi di più contrario al nostro assunto, ed al linguaggio dei vecchi Autori, che spesso ci fanno vedere l'Italia più antica di ogni altro regno, potentissima, e fino dai tempi babelici popolatrice, e maestra degli altri. I versi intieri del Poeta mostrano, che il di lui sentimento è ben diverso da ciò, che questi versi così mutilati possono denotare. Con queste tronche citazioni si fa dire agli Autori ciò, che essi non hanno immaginato giammai. Perciò nelle Origini Italiche mi dichiarai, che le citazioni (specialmente in cose interessanti, e nuove) debbono essere intiere, e talvolta almeno da un punto all'altro. I versi intieri di Virgilio ci mostrano Enea sul primo far del giorno navigante in alto mare, e che da una gran lontananza esso, e il suo fido Acate, distinse, e riconobbe la bramata Italia.

Jamque rubescebat stellis aurora fugatis,
Cum procul obscuros colles, humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates,
Italiam læto socii clamore salutant.

Tanto applauso dei Trojani discuoprendo la sospirata Italia non conviene certamente a quel deserto, e a quell'albergo di fiere, che in lei si pretende di figurarci. Certo è che questo motto niente affatto conclude per le Origini Italiche, che si vogliono investigare. Ma leggendolo tutto intiero si vede almeno perchè ad Acate apparve *umile, e bassa l'Italia*, e parvero *oscuri colli* i di lei fertili campi, e le di lei amene pendici. Cioè perchè in lontananza, e al primo splendore del sole ravvisarono appena l'Italia. Così ognuno spiega Virgilio in questo passo, e così lo spiega Servio: *Quia omne quod continetur altius est eo quod continet, aut quia procul visentibus terra humilis semper videtur.* Bramiamo le citazioni genuine, e sincere. In altri passi di Virgilio si leggono l'immense lodi dell'Italia, e la di lei estrema antichità, che sempre la fa cominciare da Giano, e da Saturno; e i primi Re d'Italia li fa cominciare col mondo bambino. Nel suo linguaggio poetico, e favoloso, dice l'istesso di ciò, che sempre diciamo noi, che senza favola lo facciamo cominciare da *Cethim*, da Japeto, e da Noè. Ma rispetto alle di lei lodi si leggano in Dionisio di Alicarnasso 1), in Plinio 2), in Strabone 3), e in altri, che per

1) *Dionis. d'Alicarnas. Lib. 1. pag. 28. Si enim unam terram conferas ad aliam magnitudine parem, non solum in Europa, sed etiam in toto orbe optima meo judicio est Italia . . . Quamquam non me latet, quod multis incredibilia videbor dicere intuentibus Ægyptum, & Africam, & si quarum aliarum celebrata est felicitas . . . At ego terræ opes non extimo . . . sed quæ sibi ipsa maxime sufficit . . . Hanc vero omnigenam fertilitatem, & copiam, si cui aliæ terræ concessam credo. Non enim arva modo habet . . . . quibuslibet alendis est idonea . . . Sed est referta omnibus, ut breviter referam, voluptatibus, & commodis . . . ex quibus multam fabricandis navibus, multam aliis operibus capiunt materiam . . . Metalla omnis generis, ferarum venationes luculentas, maritimosque proventus varios, & innumera alia, vel utilitati servientia, vel delectantia miraculo; sed omnium pulcherrima est &c.*

2) *Plinio Lib. 3. Cap. 5. de Italia* distesamente.

3) *Strabon. Lib. 6. in fine*; e così in altri, e altri luoghi parimente, e distesamente.

per l'unione di tanti pregj la preferiscono, specialmente in antico, ad ogni altra regione non solo dell'Europa, ma ancora del mondo intero. Pare, che in oggi studiosamente si accozzino varie autorità mutilate per rivoltare, e sconvolgere i principj dell'istoria antica più noti, e più veri. Anzi spesso senza un'ombra d'autorità si avanzano le più nuove, e più ardite proposizioni. Vediamo da gran tempo bersagliata l'Italia, e si piglia anco di mira chi la difende. Abbiamo i nemici al difuori, ma siamo inimici di noi medesimi. Vediamo l'avvilimento dei nostri ingegni, e contuttociò sono molti, e tanti, che corrono spontaneamente verso la propria rovina. Hanno quasi mutato la prisca eloquenza, tanto poetica, che oratoria, il metro, il suono, la profondità, l'armonìa. Ci propongono esterni esemplari pieni di falsa, ed inconcludente vivacità, di filosofie, e d'esperienze (così generalmente chiamate, ancorchè spesso non reggano) di nomi, e di proposizioni astratte, e incomprensibili, che più che sono enigmatiche, e tronche, e non intese, più si apprezzano dagli stupidi 1). Talchè sopra di ciò, e sopra il sovvertimento dei nostri studj potrebbe farsi una dolente Iliade, quale l'adombrò il non bene inteso, e finora non ben tradotto Licofrone nella sua Cassandra, in cui tanto parla non solo della distrutta, e desolata Ilio, ma ancora dell'infelice, e fin d'allora cadente Italico regno. Sono io ben persuaso, che chi è il primo, o fra i primi a rompere questo ghiaccio, dee anco prepararsi al duro premio d'ogni più aspra contradizione.

Ma tornando ai veri nostri principj Italici, benchè io nelle Origini gli abbia fissati nei tempi babelici, e nel nostro primo padre Japeto, contuttociò, e per la necessità di questo esame, in cui debbono vedersi in confronto le contrarie opinioni, e per l'impulso, che ne ricevo efficacissimo, debbo con nuove, e anco più forti ragioni dimostrare, che la prima popolazione occidentale si verifica in Italia.

C A.

1) *Lucrez. Lib. 1.*
Omnia enim stupidi magis admirantur, amantque,
Inversis quæ sub verbis latitantia cernunt.

CAPITOLO II.

Della prima colonia Japetica venuta in Italia, e che la Scrittura l' attesta nella parola Cethim, *e nell' altra* Insulæ, *e che a questa sono uniformi gli Autori profani.*

NON si può mai parlare nè dei principj Italici, nè di quelli di alcun altro regno d' Europa, se non si fissa, e non si sa quella prima colonia orientale, che colla frase della Scrittura venne in *Cethim*, e nelle *isole*. Così cominciò la nostra Italica popolazione, e quella insieme di tutta l' Europa. Torno ad esporre le nostre ragioni, e le nostre origini; e in faccia a queste esporrò ancora le contrarie opinioni, e spero sempre, che in tal confronto non solo non vacilleranno le nostre, ma forse acquisteranno maggior fondamento, e credenza, come è seguito fin' ora in faccia a qualche dubbio, o a qualche frivola censura, che hanno incontrata.

Non può meglio spiegarsi questa assersione della Scrittura, che colla Scrittura medesima. Essa per additare l' intiera nostra popolazione null'altro ci dice è vero, che *da Jafet, e dai suoi figli Giavan, Elisa, e Tarsi, e Cethim, e Dodanim si sono divise, e si sono popolate le isole delle genti* 1). Giuseppe Ebreo, che si protesta di seguitare il suo divino legislatore Mosè, e di averlo letto, e confrontato con altri vecchi libri Ebraici, null'altro aggiunge 2), che tutta questa popolazione occidentale fu fatta dal detto Japeto *commettendosi al mare*; attestando così l' uso delle navigazioni fino dal principio del mondo nascente. Per mare adunque, e poco dopo il diluvio universale venne quella prima colonia, che riempì l' occidente. In ciò è chiara la Scrittura, e i vecchi espositori di quella. Ma son più chiari, e forse chiarissimi i profani Autori, che sotto il nome di Giano, e di Saturno ci hanno espresso Noè; e anco con maggior chiarezza ci mostrano Japeto in Italia, e sempre lo dicono *venuto per mare*. Ciò merita riflessione, perchè sorgono, anzi crescono in oggi tante strane opinioni, che controvertono anco questo fatto evidente, che non ha in contrario veruno Scrittore, nè sacro, nè profano, per quanti se ne siano addotti. L' autore dei primi abitatori d'Italia 3) per far primi i suoi Circompadani dice, *che se non sono venuti per aria i primi Italici, debbono essere*

1) Genes. *Cap. X. in fin. Hæ sunt generationes filiorum Noe . . . Filii Japhet, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan . . . Filii autem Javan, Elisa, & Tharsis, & Cethim, & Dodanim. Ab his divisæ sunt insulæ gentium.*

2) Giuseppe Ebreo *Antiquit. Judaic. L. 1. Cap. 6. Illo tempore dispersis passim propter diversitatem linguarum coloniis . . . Nec defuerunt qui conscensis navibus ad habitandas insulas trajicerent.*

3) Bardetti *Dei primi Abitatori d' Italia pag. 48. e seg.*

sere venuti intorno al Pò, poichè per mare non son venuti, e nega tenacemente le navigazioni innanzi a Deucalione. Per mare appunto (rispondo io) sono venuti i primi Italici, e perciò non per aria, nè per terra; nè vi è verun vecchio Autore, che gli faccia venuti per terra, nè che nomini nemmeno per ombra i Circompadani per primitivi in Italia. Un solo vecchio Autore, che vi fosse in contrario mi basterebbe, ma questo vecchio Autore non vi è. I raziocinj, e le remote, e artificiose autorità si lascino una volta, e impariamo a parlare colla vera bocca dei nostri vecchi, che duemila anni prima di noi seppero ciò, che ora cerchiamo di sapere. e che alcuni altri impegnati nei loro studj mal fatti, cercano per tutti i versi di non sapere, o d'imbrogliare. Merita inoltre riflessione, e ricordanza perpetua questa prima, e Japetica navigazione; perchè fa vedere, che questa prima popolazione non sia sbarcata in Grecia; mentre se avesse voluto andare in Grecia direttamente, principiando dalle città, e provincie Greche nell'Asia, non aveva bisogno del mare, e bastava, che per terra passasse quelle difficili montagne, che separano l'Egitto, e l'Etiopia dalla Grecia, e che al dire di Diodoro Siculo furono per la prima volta passate solamente nei secoli assai posteriori da Psametico, e da Tolomeo Filadelfo 1).

Ma se è oscuro, e non è chiaro l'addotto passo della Genesi, null'altro dicendo, che Jafet, ed i suoi figli popolarono l'occidente, o sia *le isole*, o sia *Cethim*, si ascolti altrove la Scrittura medesima. La profezia di Balaam riferita nel Pentateuco, e nei Numeri al Cap. 24. vers. 24., e perciò riferitaci dall'istesso Mosè, che pure ci ha narrata la detta popolazione dell'occidente, canta, e predice l'esterminio, che dopo il futuro corso dei secoli, averebbero sofferto gli Assirj, e gli Ebrei, e dice nel testo Ebreo, *che questo esterminio verrà da Cethim*. Eppure la Volgata 2) traduce, e spiega: *venient in trieribus de Italia; superabunt Assirios, vastabuntque Hebræos*. Non può negarsi adunque che questa voce *Citthim*, o *Cethim* usata da Balaam, e narrataci da quell'istesso Mosè, che pure l'ha adoprata nell'altro addotto passo della Genesi, dee avere l'istesso, ed univoco significato, perchè nell'uno, e nell'altro luogo esce dall'istessa bocca di Mosè, benchè la profezia sia di Balaam. Eppure nel testo Ebreo dice *Citthim* ciò, che la Volgata traduce letteralmente *de Italia*. Ma in tanta luce basta che scappi un moderno, e malizioso Pirronico, che cominci a gridare, e dire: *la Scrittura non è chiara*; ovvero, come altri dicono: *noi vogliamo prescindere dalla Scrittura*.

Fra tanti equivoci dei nostri moderni, ancorchè dottissimi Scrittori, che hanno stravolto il tutto per l'invecchiata voga di togliere all'Italia i suoi

1) Diod. Sic. *Lib. 1. de Nili fontibus ec. in principio. Aberrarunt antiqui Scriptores Græci non negligentia, sed regionum situs ignorantia. Nam priscis usque ad Ptolomæum Philadelphum temporibus nulli Græcorum nedum in Æthiopiam, sed ne in Ægypti quidem montes (adeo difficiles aditus, periculosique admodum ad Æthiopiam erant) transcenderunt. Ptolomæus Philadelphus primus omnium cum Græcorum exercitu Æthiopiam ingressus.*

2) Numer. *Cap.* 24. *vers.* 24.

i suoi pregj, e per attribuire ogni cosa alla Grecia, crederemo più a loro, che alla Volgata? e che a S. Girolamo delle vecchie memorie intendentissimo, e che chiaramente spiega questa parola per l'Italia, e non per la Grecia, nè per altro giammai? Altri vecchi, e più dei recenti dottissimi espositori ci attestano, che ciò, che la Volgata traduce per l'*Italia*, il testo Ebreo dice espressamente *Cethim*, o *Citthim*. Così ci afferma, e ci assicura il Tostato 1). Così fra gli altri ancora ferma il Lirano 2), che è fra i più vecchi, e classici espositori del sacro testo. Esso colla giusta intelligenza della Scrittura, spiega, e concilia anco l'istoria profana. Onde ancor esso attesta, che la parola *Citthim* non può verificarsi altro, che per l'*Italia*, e nella spedizione, che fecero i Romani prima sotto Pompeo il grande, e poi sotto Tito, e Vespasiano, che effettivamente distrussero Gerusalemme, e il regno Ebreo.

Dunque qual dubbio vi è, che nel suo vero, e primitivo significato questa voce si è intesa per l'Italia, e non per la Grecia, e non per altro giammai? L'istesso S. Girolamo sopra varj altri passi della Scrittura, e precisamente sopra il primo, e addotto passo di Mosè, o sia sopra il Capitolo X. della Genesi 3), si spiega anco più chiaramente confrontandolo coll'altro del Cap. 2. di Geremia; e dice, che anco in questo la parola *Citthim* esprime l'Italia, e l'isole del mediterraneo note al sacro Istorico, e non quelle dell'oceano ignote al medesimo. La Caldaica ancora sopra il Cap. 27. d'Ezechielle, ove dice *de insulis Elisæ*, traduce, e spiega *de insulis Italiæ*, per la ragione, che toccheremo quì sotto, cioè, che ancorchè sia vero, che *Elisa*, e *Giavan*, e *Dodanim*, e altri figli, e discendenti di Japeto abbiano popolate, e la Grecia, e le altre regioni di Europa, è vero per altro egualmente, che questi figli, e discendenti di Japeto furono prima con lui in Italia, e quindi poscia partirono, e si divisero per andare a popolare le dette subalterne regioni, alle quali ancora impressero, e lasciarono i loro nomi.

Questa è una luce, e una verità tanto chiara, che niente si offusca, anzi più splende in faccia ai moderni, ancorchè illustri oppositori, che contro a sì chiari passi, e per solo effetto di loro coraggiosa dottrina, hanno asserito il contrario. Ma deviandosi dalla lettera dei sacri libri null'al-

1) *Tostat. in Genes. Lib. 1. Cap. 10. Et est necesse hoc confiteri, quia Numerorum Capite 24. ubi habet litera nostra*; Venient in trieribus de Italia, in Hebræo dicitur de Citthim.

2) Lirano, o sia Niccolò de Lira sopra il detto Cap. 24. dei Numeri: *Venient in trieribus, idest navibus, de Italia; quia per navigium venit exercitus Romanorum: superabunt Assirios . . . quorum dominium erat magnum . . . vastabuntque Hebræos . . quod inchoatum est tempore Pompeii, & consummatum est tempore Titi, & Vespasiani.*

3) S. Girolamo nelle sue Traduzioni Ebraiche *Genes. Cap. X.*, *& Comment. in Hieremiam cap. 2. Ite inquit ad insulas Citthim, quas vel Italiæ, vel occidentalium partium debemus intelligere.* E altrove dice, che questa parola indica l'Italia, e l'isole del mediterraneo, come nelle questioni sopra la Genesi: *sunt Hiberi, qui & Hispani, licet quidam Italos suspicentur.* E nel comento sopra Ezechiello: *Thubal alii Hiberos, alii Italos esse volunt.* Ed in Isaia *Cap. 66. vers. X.*: *Thubal unde Italienses.*

null'altro adducono, che fallaci raziocinj, i quali fanno torto alla loro stessa dottrina, che finalmente, anco nel vasto campo dell'erudizione, va a perdersi in un abisso d'errori per le strane conseguenze, che questo primo deviamento necessariamente produce. Fra il mescuglio di dotte, e di vere ricerche se ne sono prodotte molte false, e si sono ingrossati i dizionarj, che or sono in voga, nei quali talvolta trasfigurata si vede l'antica geografia, l'antica istoria, e la cronologia, alterandosi le vere origini dei regni, e dei popoli, delle scienze, e delle arti. Non è forse giunto per anco, ma giungerà in breve quel tempo, in cui per questa strada, e con questi principj si dissiperanno varj errori, non già in distruzione della gloria Greca, nè della Romana, come per una specie di invidia, asserisce taluno, non in diminuzione, ma in aumento dell'antichità degli altri floridissimi regni d'Europa, che la prima loro epoca scorgeranno più vecchia, e più vera di quella, che ora immaginano equivocamente, o per meglio dire confessano di non sapere.

Dicono adunque i dizionarj, che *Cethim* vuol dire la Grecia, o forse più propriamente la Macedonia. Si fondano queste asserzioni sopra ciò, che ha scritto il Calmet, o altri dotti ma troppo moderni interpetri. Il Calmet 1) adduce i nomi venerabili per dottrina di Grozio, Clerck, e *simili; e poi il Leibnizio, ed altri hanno aggiunte altre, e diverse, e contradittorie opinioni. Per non attaccare direttamente i detti insigni nomi si esaminino dunque i citati dizionarj 2), che trascrivono fedelmente le dette loro asserzioni. Leggo in questi, che la profezia s' avverò in Popilio, perchè passando per li porti della Macedonia, colla sua nave, o navi* (che essi chiamano flotta, ma flotta non era, e Popilio fu un mero ambasciatore al Re Antioco) *ne venne perciò l'eccidio degli Assirj, e degli Ebrei*.

Ma oltre al torto, che con ciò si fa alla lettera della Scrittura, par chiaro, che si sovverte anco l'istoria profana; perchè Popilio non soggiogò mai gli Assirj, nè gli Ebrei, e perchè la sua flotta (che così vuol chiamarsi da questi dotti elusori, e non spiegatori delle profezie) non fu mai flotta Greca; nè per un passaggio accidentale per la Macedonia potè diventar Greca, o Macedona (come vuole spiegarsi la detta voce Citthim) quella squadra, che sempre dalla vera Citthim Italica, e non mai dalla falsa Citthim Greca sarebbe venuta, e sempre Romana, e non Greca sarebbe stata. L'istoria è troppo patente, che i Romani, nei quali si verifica l'Italia, e la voce *Cethim*, e nei quali perciò si verifica la profezia, e non giammai i Greci esterminarono gli Assirj, e gli Ebrei. Onde è un troppo eludere l'istoria sacra, e la profana il tirare con tanta forza alla

1) Calmet *Comment. ad Cap.* 24. *Numer.*

2) Si vedano queste asserzioni nei Dizionarj de la Martiniere, del Moreri, del Pivati alla voce *Cethim*, o *Citthim*, e Grecia, e Macedonia. Il Calmet, che così dice al Cap. 10. della Genesi, & al Cap. 24. dei Numeri è seguitato, e trascritto nel Dizionario de la Martiniere, e nell' altro del Pivati, che parimente trascrive il primo alla voce *Citthim*, ed all' altra voce *Macedonia*. Questi principj si vedono adottati, e trascritti anco nel libro del detto P. Bardetti.

alla Grecia ciò, che fecero i Romani, o gl'Italici.

Il Calmet 1) con egual forza, e purchè in qualche modo possa adattare alla Grecia la profezia, ci introduce anco Alessandro Magno, e dice, che in lui possa avverarsi la detta sovversione degli Assirj, e degli Ebrei. Ma così ne patisce egualmente la detta istoria sacra, e profana, sapendosi coll'una, e coll'altra, che Alessandro non sovvertì, e non distrusse giammai gli Ebrei, e che anzi in Gerusalemme nulla fece ad essi di danno e rispettò il sacro tempio, e l'altare, e diede molti segni di riverenza al Dio vero, che ivi si adorava. Anzi la profezia di Danielle esclude affatto questo discorso, e queste elusorie deduzioni, perchè nel Cap. XI. parlando appunto delle conquiste di Alessandro Magno, e di Antioco dice chiaramente 2), *che tra tante loro vittorie essi non saranno i conquistatori degli Assirj, e degli Ebrei, e che da essi non verrà il fine di loro*, e dice, che questo loro fine *accaderà in altro tempo posteriore, e che positivamente verrà dai Romani* 3). Per verificare le profezie debbono prendersi non questi passaggi accidentali, o di Popilio, o d'Alessandro, ma il vero esterminio degli Ebrei, al quale effetto si legga l'istesso Danielle 4), che con nuovo vaticinio conferma l'istesso eccidio, ed usa pure la medesima voce *Cethim*, che già i Settanta, e poi la Volgata, e S. Girolamo traducono similmente: *& venient super eos trieres, & Romani*. Questo è il vero tempo posteriore, che anco Danielle specifica: anzi siegue con più chiarezza, come nella Volgata si legge: *& polluent sanctuarium fortitudinis, & auferent juge sacrificium, & dabunt abominationem in desolationem*. Queste cose le profezie non le adattano alla Grecia, nè ad essa convengono, e si verificano nel vero esterminio degli Ebrej, e nella presa di Gerusalemme, che si conduce fino a Tito Imperatore, che effettivamente distrusse Gerusalemme, e profanò il tempio, e l'altare; nè può comprendersi come ci si voglia introdurre Popilio, e Alessandro Magno, che niente fecero di tutto ciò.

Nel detto Tito Imperatore si verificano tutte le altre circostanze vaticinate dai Profeti circa l'eccidio della città. Esso per superarla la fece cingere di alto muro incontro alla sua propria muraglia, e chiuse Gerusalemme dentro se stessa; e così si avverò l'altra profezia predettale anco da S. Luca *Cap. XIX. vers.* 43.: *& circumdabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique*. Verifichino (se possono farlo i contrarj elusori) tutti questi vaticinj nel detto Popilio, e nel detto Alessandro, ed in altri per distruggere ogni istoria, ed ogni Italica antichità, e per farci credere, che la parola *Cethim* significhi la Macedonia, e la Grecia, o il settentrione, o altri pretesi popolatori dell'Europa. Chi farà una rima-

1) Calmet *loc. cit.*

2) Bochart *Præfat. in Phaleg. circ. med. Idem (Daniel) ubi de Antiocho Cap. XI. prædicit fore, ut is Ægyptum invasurus invitus regrediatur, quia supervenient naves Citthim, idest Romanorum Popilio duce, (seu legato)*, perchè nè Popilio, nè Alessandro Magno sovvertirono gli Ebrei, ma i Romani in tempo posteriore.

3) Daniel *Cap. XI. vers.* 28. *Quia adhuc finis in aliud tempus . . . Et venient super eum trieres, & Romani.*

4) Daniel *Cap. XI. vers.* 30.

rimazione di tutti gli Autori, che trattano questo punto d'istoria tanto essenziale, troverà che la comune opinione dei primi e dotti espositori altro non è, che *Citthim* voglia dire l'Italia. Così hanno sostenuto tutti i nostri Scrittori innanzi ai detti due ultimi secoli a noi anteriori, Cronisti, Istorici, e tutti. All'incontro l'altra opinione, *che s' intenda per la Grecia*, è fresca, è falsa, ed è introdotta dai nostri intermedj, e specialmente oltramontani, che prevenuti dallo studio, che ha avuto poi tanto corso, di attribuir tutto alla Grecia, e di togliere quanto potevasi all'Italia, l'hanno interpetrata per la Grecia, o più precisamente per la Macedonia. Hanno stravolta l'istoria sacra, e la profana; hanno soppressi, e sepolti nell'oblio cento, e cento popoli Italici, e fatti, e città potentissime, o al più qualificate per favolose. Favola ardiscono di chiamare la venuta d'Enea, e l'altra d'Antenore in Italia, e tante altre cose, che chi legge i vecchi Autori, che di queste istesse cose sono pieni, e zeppi, s'inorridisce a sentirle. Si dee studiare per la verità, che non può raccogliersi altro, che dalla bocca dei detti vecchi Autori, e non già per fare il bello spirito, o per produrre ciò, che ci piace, o ci è comodo. Così rispetto alla presente questione, è un'empietà il lasciare l'opinione antica, e sicura, fondata sopra tanti passi della Scrittura, e sopra i primi, e più dotti interpetri, intesissimi inoltre delle prische tradizioni, per lasciarsi abbagliare dal Calmet, che per trovare *Cethim* in Grecia cita il Grozio, e simili illustri nomi, i quali, o ciò non hanno detto, o ciò almeno non hanno profondamente esaminato, o se pure avessero imaginati questi studj, e questi principj, averebbero detto, e direbbero come noi diciamo, e proviamo. Seguitino pure gli scioli a calunniarci, ed a chiamarci seguaci delle opinioni di Frat' Annio. Non hanno altro pretesto queste loro calunnie, se non che queste nostre verità son troppo vecchie, perciò le chiamano, e in senso loro debbono essere, e favolose, e false. Ma non già in Frat'Annio sono fondate, ma nella sacra Scrittura patente, e chiara, in Erodoto, in Tucidide, in Omero, ed in tutti quanti i vecchi Greci, e Latini manifesti, e letterali, che i detti scioli per non confessare i loro errori, o non curano, o non intendono. Qualifichino pure d'impostori tutti quanti i nostri recenti, e dottissimi Scrittori di cose Etrusche, o dell'Italia antica, Buonarroti, Dempstero, Gori, Lami, Maffei, Mazzocchi, Passeri ed altri nostri dotti moderni, e me non dotto, ma veridico; ed anco nei detti due secoli precedenti, calunnino in simil guisa e Bochart, e Vossio, e quegli altri pochi, che a questi importantissimi studj si sono appena affacciati, e contuttociò questa Japetica colonia in Italia hanno sostenuta. Troveranno, e leggeranno in essi, che Saturno, e Giano sono i veri simboli di Noè, e che si verificano in Italia; che Japeto è in Italia, ed è il vero nostro progenitore; che i finti diluvj di Deucalione, e d'Ogige esprimono solamente il verissimo di Noè; che i primi Italici scamparono con Japeto da questo diluvio, e che perciò vissero col detto Japeto, e con Giano, e con Satur-

no

no, nel di lui secolo dell' innocenza, che *secol d' oro* chiamossi, e che questo fu specialmente in Italia. Surroghino a queste verità i loro errori, e dicano, che noi descendiamo dal settentrione, e dai Celti, e dai Germani, e da tutti, e in varj secoli, e in tutti i secoli con cento lingue, e con cento origini, che si distruggono fra di loro. Anacronismi, errori patenti, eccidio continuo di cronologia, e d' istoria sono il loro divertimento, ed il loro studio, Noi intanto con sempre nuove autorità diciamo, che Noè, o sia Giano, o Saturno non può essere, che col detto mondo bambino 1).

Se mi si opporrà che in altri passi della Scrittura sembri, che questa parola *Cethim* si pigli per la Grecia, io forse l' accorderò, benchè potrei anco negarlo, come dirassi in appresso. Ma se mai si avvererà, che si sia intesa per la Grecia, non sarà giammai nel suo vero, e primitivo significato, come quando Mosè ha voluto insegnarci la veramente prima popolazione dell' occidente. Perchè in questo caso ha intesa necessariamente l' Italia, come si è detto, e provato. Ma siccome dall' Italia, e dai Pelasgi Tirreni si proseguirono in altre parti occidentali quelle colonie popolatrici, che in origine furono una sola colonia Japetica, e orientale, ma certamente Italica, così anco in altre parti, e anco in Grecia, che dai detti Tirreni Pelasgi fu popolata 2), questo nome di *Cethim* si propagò, e si diffuse. Nè tralasciarono i Greci nella posteriore, e verissima loro potenza di adattarsi questo vecchio, ed illustre nome, come tanti altri per la loro jattanza se ne appropriarono. Ce lo attesta Giuseppe Ebreo, dicendo, che questo, ed altri vecchi nomi *non sono di loro nativamente, ma che se li sono usurpati, e che queste appellazioni provengono dai di loro conditori* 3), che sono i detti Pelasgi Tirreni. Ma dico inoltre che esaminando attentamente tutto il contesto delle sacre carte, forse non è vero nemmeno, che in esse si trovi giammai, e nè anco posteriormente adattato alla Grecia questo nome di *Cethim*. Tanti nostri recenti Scrittori, che per togliere all' Italia, come si è detto, questo, e tanti altri pregj, hanno lasciata la vera strada, e si sono abbandonati ai raziocinj, e alle etimologie per ingolfarsi in una selva di errori, sogliono magnificare il famoso

 passo

1) Giovenal. *Satira 6.*
Credo pudicitiam Saturno rege moratam
In terris, visamque diu, cum frigida parvas
Præberet spelunca domos . . . . .
con quel che segue.

2) Le cose, che sono già provate nei primi due Tomi delle Origini Italiche si tralasciano quì di comprovarle. Onde questa assersione si legga ivi stabilita, e specialmente nel Tom. 1. nei tre Capitoli dei Pelasgi.

3) Giuseppe Ebreo *Antiquit. Judaic. L. 1. Cap. 6. Dispersis passim propter diversitatem linguarum coloniis . . . Nec defuerunt qui conscensis navibus ad habitandas insulas trajicerent. Porro gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem, quædam mutaverunt. Nonnullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem sunt versæ, Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam sibi usurpaverunt, dum gentes nominibus sibi notis insigniunt; dumque tamquam ad suum jus attinerent mores quoque proprios in illos invehunt.*

passo dei Maccabei 1), che dice, *che Alessandro Magno discendente, o proveniente dalla terra di Cethim, essendo figlio di Filippo Macedone regnò il primo in Grecia*. Ma queste parole (quando si prendano per antica provenienza, come esse importano) non dicono, che Alessandro discenda di Grecia. La Scrittura dice *egressus de terra Cethim*, e non già *egressus de Græcia*, come le fanno dire i moderni. Se questo *egressus* vuol dire originaria discendenza, come in tale significato altrove la Scrittura adopra questa parola 2), non può mai intendersi per la Grecia, e si toglierebbe il senso a questo discorso, e gli si farebbe dire, *che Alessandro Greco figlio di Filippo Greco, regnò il primo in Grecia, escito di Grecia*. Così pure se *Cethim* significasse la Macedonia, come egualmente pretende qualche moderno (e si empiono i libri, e le librerie di tanti errori), farebbe una repetizione viziosa, che guasterebbe il senso del detto racconto; e se le farebbe dire, *che Alessandro Macedone figlio di Filippo Macedone regnò il primo in Grecia escito di Macedonia*; quasi che la Macedonia non fosse in Grecia. E così pure se volesse intendersi, *che Alessandro per percuotere, e superare Dario Re di Persia escì dalla terra di Cethim*, e volesse intendersi per la Grecia, perchè dopo di averlo asserito *Greco*, o *Macedone*, e *che regnò in Grecia*, sarebbe pure una strana repetizione quella parola *escito di Grecia*; mentre ognun vede, che dicendo, *che abbia superato Dario Re di Persia* (che vuol dire spogliatolo dei suoi regni, come ognun sa) doveva necessariamente uscire fuori della Grecia. Ma siccome in questo luogo la Scrittura usa quella parola *Cethim* in senso generale, e posteriore, e significa l'Europa intiera, così bene s'intende, *che Alessandro il grande escito fuori dell'Europa, o di Cethim, battè in Asia Dario Re di Persia*, e lo spogliò dei suoi regni. Così *Cethim*, che originariamente, e propriamente non vuol dire altro, che l'Italia, secondariamente significa anco la Grecia, e cento altre provincie, perchè significa l'Europa intiera. Questo è quell'altro, o quel secondo significato, che oltre all'Italia ha dato la Scrittura alla detta parola, e allude all'intiera popolazione dell'Europa fatta da Jafet, e dai suoi figli, che per altro prima si stabilirono in Italia, e poi chiamarono *Cethim* anco l'Europa tutta, e questa la chiamarono ancora *la porzione di Iafet, e i confini di Iafet*. Ne abbiamo il passo chiaro nel libro di Giuditta 3), ove dice, che Oloferne Generale di Nabucdonosor invase tutte le parti occidentali dell'Asia, e le oltrepassò, e *arrivò fino ai confini di Iafet*, cioè fino ai confini dell'Europa, che fu la vera porzione di Jafet; e che secondariamente si chiamò *Cethim* tutta quanta. Ma non

1) Maccab. *Lib.* 1. *Cap.* 1. *Et factum est postquam percussit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia egressus de terra Cethim, Darium Regem Persarum*.

2) Così nel Cap. X. della Genesi dice dei discendenti di Cam: *de terra illa egressus est Assur*; per denotare genti, e generazioni diverse, e remote, e così altrove usando le dette parole, *egressus*, *egreditur*, *egressio*.

3) Judith *Cap. II. Vocavit Nabucdonosor Rex Olofernem principem militiæ suæ, & dixit ei: egredere adversus omne regnum occidentis . . . & profectus est ipse, & omnis exercitus . . . & transivit Euphratem, & Mesopotamiam . . . usquequo perveniatur ad mare, & occupavit terminos ejus a Cilicia usque ad fines Japhet*.

non si chiamò già *Cethim* originariamente, perchè in questo caso torniamo a replicare, che Mosè quando ci ha additata la veramente prima popolazione dell'occidente, ed ha usata la detta parola *Cethim*, ha intesa unicamente l'Italia, così spiegata dalla Scrittura, e da tutti i buoni, e vecchi interpetri. Nel Cap. X. della Genesi nomina Mosè tutti i figli di Jafet, e poco dopo passando ad un'altra generazione dice: *Chus genuit Nembrot*. Con lui pone il principio del regno di Babilonia, e di tanti altri popoli Cananei, e il suo figlio *Assur*, o Nino, e la monarchia Assiria, e dice così da *Cethim* (ma da Japeto) popolata l'Italia, perchè *Cethim* la possedè, e forse a tempo di Mosè si chiamava *Cethim*, e così la chiama insieme con Balaam al detto Cap. 24. vers. 24. dei Numeri, ove espressamente chiama *Cethim* l'Italia; col qual nome a lui prossimo, e noto, e competente ai figli di Jafet, come da Giavan, o da Jano, si dissero i Greci Jaonici, Javonici, e Jonici, e da Dodanim Dodona, ma tutti questi erano figli di Japeto, che già prima aveva popolata l'Italia, e che con lui in Italia medesima erano stati; come col dotto Bochart, e colle sue puntuali autorità abbiam provato.

Tanto basta per comprendere, che questo passo dei Maccabei si intenda come si vuole (purchè si intenda con qualche ragionevolezza) non vuol dire propriamente la Grecia, esprimendo, *che Alessandro escì di Cethim per battere Dario Re di Persia*. E tanto più non significa la Grecia, se quelle parole, *egressus de terra Cethim*, alludono all'antica discendenza di Alessandro, come è naturale, e come si è detto; perchè in questo caso torna a significare necessariamente l'Italia. Alessandro Magno sapeva, e sapevano gli altri Greci confusamente, che i prischi loro ascendenti erano venuti d'Italia; ma dirlo non si doveva, anzi la gloria della posteriore Greca potenza esigeva, che si dicesse pomposamente, *che il primo uomo in Grecia era nato da se stesso*, come Pausania afferma di uno per nome *Pelasgo*, e gli altri generalmente lo asseriscono *Egialo* 1), che per altro essere stata una medesima persona, ed essere stato probabilmente, Giavan, o Dodanim, che d'Italia partiti con quella colonia Japetica, già divenuta Pelasga, che vuol dire *errante come cicogne*, si era per l'Europa diffusa. Questa verità, che i Greci generalmente occultano, e che per niente offusca la vera, e posteriore loro grandezza, si vede nelle Origini Italiche manifesta per tante, e tante confessioni dei Greci medesimi, ancorchè brevi, e tronche, e forzose, che il negarla in oggi, come da due secoli si è fatto, e si fa per voga, e per impegno sempre cresciuto nei recenti Scrittori, mostra una troppo scarsa lettura dei più vecchi, e dei più classici Autori. Si confessi per altro, che la maggior parte, anco dei presenti eruditi, hanno abbracciate (anzi l'Italia tutta ha abbracciate) queste solenni verità; e fra questi si leggano sempre gli estratti del dottissimo Giovanni Lami, il quale (benchè al solito prevenuto dai correnti studj) repugnante da principio a queste verità, contuttociò lette poi, e sviscerate le Origini Italiche, le chiamò sonoramente *eterne verità*, e dimo-

1) *Vedi Orig. Ital. Tom. 1. pag. 107. & seq.*

mostrazioni inconcusse. Così dicono i dotti. Ma per convincere gli scioli, e gl'impegnati nei loro errori, vi vuole altro tempo, e vi vuole altra forza.

Alessandro adunque coll'istessa sua bocca ha confessato, ed ha detto, che i suoi ascendenti erano Italici. Lo attesta Strabone 1), dicendoci, che negli anni appunto del detto Alessandro, nei quali il nome, e il regno Etrusco declinavano all'ultima loro rovina, una truppa di predoni Etrusci, ed insieme Romani, si erano messi ad infestare i lidi dei Greci; ma che il grande Alessandro ridottigli in suo potere, con animo anco più grande li rimandò, e li donò ai Romani, con dir loro, *che così faceva per l'antica affinità fra di loro*. Non si cavilli questo passo (che si conferma da molti altri) con dire che può essere, che i Romani, o che gl'Italici antichi discendessero dai Greci, come il solo Dionisio d'Alicarnasso equivocamente ha detto fra molte contradizioni, rivoltando l'istoria patente, e l'antica discendenza dei Greci dagli Italici, e forzandosi a far credere la discendenza degli Italici dai Greci. Il confronto di tutte le vecchie istorie ci mostra evidentemente, che i Tirreni Pelasgi popolarono la Grecia, nè verun punto di vecchia istoria ci fa vedere, che la Grecia giammai abbia popolata l'Italia, e molto meno i Romani, fra i quali fresca era, e facilmente rammentabile ne sarebbe stata la memoria. Ma Alessandro con quelle parole *antiqua necessitudo* si riferisce ai tempi antichissimi. Nessun Greco giammai in aria di conquistatore, e molto meno di popolatore ha invasa l'Italia, come gl'Italici anno invasa, e popolata la Grecia. Osserviamo l'epoche alle quali malamente si attaccano i moderni, e troveremo sempre l'Italia popolata prima della Grecia, e che non si trova nessun Greco invasore, o popolatore della Italia medesima. Non Deucalione, che come vedremo in breve trovò popolatissima, e potentissima l'Italia. Non Evandro, che con pochi seguaci della sua fuga fu accolto dagli Aborigeni in quel ristretto paese, ove poi fu Roma, e che come Arcade, e originario Pelasgo fu ricevuto quasi come congiunto, e venerato per la di lui saviezza molto più, che pel suo regno a poche glebe ristretto 2). Non Enea, che protestandosi da se stesso Italico, e discendente da Dardano Cortonese 3) fu accolto dal Re Latino, come paren-

1) Strab. *Lib. V. pag. 156. Superioribus annis Romani naves habebant, quibus cum Etruscis latrocinandi societatem inibant, licet jam Romano subjecti imperio. Eas ob causas Alexander antea, & Demetrius postea missis qui prædones in potestatem redigerent, eos Romanis reddidit; incusatione simul adjuncta, gratis quidem inquiens se eis donare corpora propter antiquam cum Græcis necessitudinem.*

2) Liv. *L. 1. in princ. Evander, tum ea profugus Peloponneso authoritate magis, quam imperio tenebat loca.*

3) Virgil. *Lib. 7. Æneid.*
Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad urbes.
. . . .
Hinc illum Choriti Tyrrhena a sede profectum.
E nel Lib. 3.
Italiam quæro patriam . . . . . .
Hæ nobis propriæ sedes, hinc Dardanus ortus,
Jasiusque pater, genus a quo principe nostrum.

parente; e dal sangue Italico prodotto 1). Così Ercole ancora era Arcade e Pelasgo parimente, che venne in Italia, combattè con i Liguri, che osarono contrastargli il passaggio delle Alpi, ma finalmente fu caro, e gradito dagli altri Italici 2); e l'Italia tutta anco al suo arrivo era popolatissima, e potentissima, e molto più vecchia della Grecia. Ercole trovò in Italia la religione già stabilita. Trovò i sacerdoti *Salii*, che cantarono le di lui lodi 3), e questi Salj non furono, e non passarono in Grecia giammai 4); il che si osservi per non confondere al solito l'epoche, e l'istoria, e si confermi, che anco i posteriori Salj di Francia furono prima in Italia, come di questi, e dei Volsci, e dei Liguri, e di altri vecchi nomi Italici confessano alcuni buoni Francesi.

Altri più vecchi passaggi Greci fra di noi non possono addursi, nè possono giustificarsi colle remote istorie, come con queste si giustificano i nostri in Grecia. Anzi, e Tucidide 5), ed altri espressamente gli escludono dicendo, che fino ai tempi Trojani sono stati i Greci tanto imbecilli, ed impotenti, che hanno bensì sofferte le invasioni degli esteri, ma che essi non sono stati mai in grado di fare espedizione veruna, nè terrestre, nè maritima. I soli Focesi, a tempo di Ciro, e di Arpago suo Generale, essendosi arrischiati di affacciarsi la prima volta all'Italia, e in Corsica, furono orrendamente battuti dai Tirreni, e cacciati dai nostri lidi 6). Platone dice 7), che la prima vittoria dei veri Greci fu quella di Ma-

1) Virgil. *Lib. 7. vers. Dicite Dardanidæ:* ove Servio aggiunge: *ac si diceret cognati.* E al lib. 8. vers. *Cognatique patres*, e quì pure Servio.

2) Dionis. *Lib. 1. pag. 33.* Το Λιγυων . . . *Ligurum gens magna, & bellicosa in transitu Alpium eum (Herculem) arcere ab ingressu Italiæ conata est.*

3) Virgil. *Æneid. Lib. 7.*
Tum Salii ad cantus incensa altaria circum
. . . . . . qui carmine laudes
Herculeas, & facta ferunt . . . . .

4) Poleni *post Grævium, & Gronov. Thesaur. Antiq. Græc. & Rom. Tom. XXX. pag. 793.*

5) Tucidid. *Lib. 1. in proœm. Laurent. Valla interpr.* „ Facit apud me fidem priscæ „ imbecillitatis Græciæ, hoc quoque non „ minimum, quod ante Trojanum bellum „ constat Græciam Helladem nihil communiter egisse. Ne ipsum hoc nomen tota „ utique mihi videtur habuisse . . . Sed „ tum suum cujusque gentis proprium, tum „ Pelasgicum . . . Qui igitur tamquam „ Græci essent, omnes, inter quorum civitates commercium ejusdem linguæ erat, „ postea uno vocati nomine, nihil ante „ Trojana tempora propter inopiam, & im„ permixtum vitæ genus frequentes egerunt. *E poco sopra.* „ Quippe nulla dum nego„ ciatione, nullo inter se citra formidinem „ commercio, vel terra, vel mari . . . non „ pecuniæ copiam habentes, nec humum „ arboribus conserentes, utpote incertam „ quoties quis alius superveniens auferret „ ab iis, qui præsertim muris carerent, & „ extimantes se quotidie victum ubique ade„ pturos, haud ægre pellebantur „.

6) Erodot. *Lib. 1. Phocenses autem . . . concesserunt in Cyrnum (nempe Corsicam) . . . communi sententia bellum in eos adornant Tyrrheni, atque Carthaginenses . . . . Commissaque navali pugna Phocensibus Cadmea quædam contigit victoria. Nam quadraginta naves illis perierunt, reliquæ viginti contusis rostris factæ inutiles.*

7) Plato *in Menexeno in princ. Marsil. Ficin. interpret. Ex hoc intueri licet quanta illorum virtus fuerit, qui in Marathone barbarorum impetum sustinuerunt, eorumque superbiam domuerunt. Primi sane de barbaris triumpharunt . . . Primam itaque palmam oratione illis tribuere decet, secundam vero iis, qui circa Salaminam, Arthemiumque hostes prælio navali vicerunt.*

Maratona per terra, e poi quella di Salamina per mare, e che allora propriamente si verificò, che i soli Greci (perchè veri Greci, ed Ellenisti erano già divenuti) senza altri ajuti esterni trionfassero sopra i barbari. Sicchè nè leghe, nè patti antichi, nè guerre possono addursi, per le quali sia verificabile veruna Greca invasione, o veruna Greca popolazione in Italia. Se gli Uezii, i Salmasii, i Meursii, ed altri simili, e dotti Autori hanno preteso con questi soli nomi di Deucalione, di Evandro, e d' Ercole di ripetere dalla Grecia la popolazione Italica, si tocchi con mano una volta la diversa direzione dei loro studj, con i quali si sono ingannati, o ci hanno ingannati, mentre tanta istoria patente ci fa vedere popolatissima l'Italia innanzi a detti nomi, che dalla Grecia desumono.

Dunque Alessandro Magno, che ricordava ai Romani l' antica affinità (e tanto suonano quelle parole *antiqua necessitudo*, le quali non possono verificarsi, nè di patti, nè di leghe, che nei prischi secoli non sono, e non possono essere occorse fra i Greci, ed i Romani) ricordava in effetto la prisca congiunzione delle colonie Italiche, e Japetiche in Grecia diffuse. E perciò sempre più vediamo, che quelle parole del primo Capitolo dei Maccabei, *egressus de terra Cethim*, significano l' Italia, e non la Grecia, per cui s' improprierebbe molto il discorso, se quel significato volesse attribuirsegli. Nè si prenda per un racconto passeggiero, e inavveduto di Strabone questa sua asserzione, che Alessandro Magno fosse affine degli Italici, e dei Romani, il che come ho detto non può intendersi, che per una vecchissima, e comune discendenza fra di loro. Per molte altre vie si vede, che i Greci discendevano, e sapevano di discendere dagli Italici. Si leggano in dette Origini Italiche i Capitoli dei Pelasgi, ove questi si vedono i veri fondatori della Grecia, e parimente del tempio, e dell' oracolo Dodoneo, da essi eretto, e custodito, come si è detto, e che si chiamarono veri Tirreni dagli stessi Greci fino al tempo d' Inaco 1) anteriore di Deucalione, e prossimo ai tempi babelici, oltre ai quali tempi non ardisce la Grecia di oltrepassare con i suoi favolosi racconti. Fino a quel tempo si chiamavano Tirreni, e Pelasgi Tirreni da Sofocle. Eschilo 2) aggiunge, che fino dal detto tempo esisteva il tempio, e l' oracolo Dodoneo, e che a questo mandava Inaco i suoi aruspici per consultare con i sacerdoti, o sacerdotesse Pelasghe, o Tirrene. Allude anco a ciò Properzio 3), quando addita il commercio, che in materia di religione conservava il detto Inaco colle *matrone*, *o sacerdotesse Ausonie*, confermando ancor esso, che la diversità di questi nomi di Pelasgi, di Tirreni, e poi di Ausonj indicavano sempre un sol popolo,

1) Sofocle *presso Dionis. d' Alicar. L. 1. Inache pater . . . qui magnos honores habes in Argivis terris, Junonisque collibus, & Tyrrhenis Pelasgis.*

2) Eschil. *in Promet. legat. vers. 660. Pater Inachus misit Python, & Dodona aruspices.*

3) Propert. *Lib. 2. Eleg. 33.*
Atque utinam Nilo pereant, quae sacra repente,
Misit matronis Inachus Ausoniis.

lo, e una gente medesima. Strabone conferma, che del detto tempio Dodoneo i medesimi Pelasgi ne furono i fondatori 1); e che questi sono in effetto i popoli più vecchi, e più potenti di Grecia; e che questi sono i veri Tirreni, perchè di essi ne parla quando narra l'istorie, e la geografia d'Italia, e positivamente dell'antica Toscana; e perchè quando torna a doverne trattare, narrando i Pelasgi già in Grecia passati, si professa *di averne trattato a suo luogo, cioè quando ha parlato dei Tirreni* 2), che erano gli originarj e veri Pelasgi 3). Così un frammento di Mirsilio Lesbio miracolosamente conservatoci da Dionisio d'Alicarnasso 4), e così cento altri vecchi Autori lungamente registrati in dette Origini Italiche, ci spiegano, *che i Pelasgi non erano Greci, nè positivamente Pelasgi* (cioè con un nome, che dopo un lungo soggiorno dei Tirreni in Grecia, si è poi confuso con i Greci), *ma che questi Pelasgi erano positivamente Tirreni*. Così un altro frammento di Stefano Bizzantino περὶ Δωδώνη *de Dodone* 5), ove si conferma il tempio Dodoneo fabricato dai Pelasgi in Tesprotia, e fra i Molossi in Epiro, d'onde, e dagli Arcanani, e altri Tesproti traeva Alessandro Magno la sua origine.

Per cento altri versi si prova questa descendenza dei Greci dagli Italici, e questa comune affinità fra di loro. Gli Eraclidi erano d'una medesima provenienza con i Tirreni, e fino a tempo dei Lidi, e di Tirreno (che così dal regno, che ottenne in Tirrenia denominossi) si riconoscevano affini con i Tirreni, e da un comune stipite derivanti 6). I Frigj 7) erano Pelasgi, e per conseguenza Tirreni, e tali si chiama l'istesso Enea, e positivamente Italico, e Cortonese 8). I Galati, e gli Acar-

1) Strabon. *Lib. V. pag. 219. Dodoneum oraculum . . . authore Ephoro a Pelasgis constructum fuit.*

2) Strabon. *d. Lib. V. Hi Pelasgi omnium, qui in Græcia dominati sunt, antiquissimi dicuntur*; & Lib. VII. pag. 219. *Nam Pelasgi inter potentissimos Græciæ populos antiquissimi celebrantur.*

3) Strabon. *Lib. VII. pag. 219. De Pelasgis cum Tyrrhenam gentem exponebamus, satis a nobis dictum fuit.*

4) Mirs. Lesb. *ex* Dionis. Halic. *Lib. 1. pag. 19. Hæc Mirsilus Lesbius totidem pæne verbis tradit, quibus ego nunc, nisi quod non Pelasgos vocat eos, qui hæc fecerunt, sed Tyrrhenos.*

5) Questo frammento è nel Tom. XIX. del Tesoro del Grevio, e Gronovio o sia nel Tomo VII. del detto Gronovio p. 274. Combina Plutarco in Alessandro in princ.

6) Rispetto ai Lidj si ricava da Erodoto Lib. 1. in princip. *Cum ante Argonem, qui in ea regione (Lidia) regnaverant, fuissent oriundi a Lido . . . Ab his succedentes Heraclidæ imperium ex oraculo adepti sunt, Jardane ancilla, & Hercule geniti.* E rispetto ai Tirreni si ricava da Strabone *Lib. V. pag. 147. Tyrrheni . . . a Tyrrheno Atis filio, qui ex Lidia colonos hanc in regionem (Tusciam) sicuti traditur dimisit.* Vedi Origini Italiche Tom. I. pag. 276.

7) Virgil. *Æneid. Lib. I.*

Tempore jam ex illo casus mihi cognitus urbis
Trojanæ, nomenque tuum, regesque Pelasgi.

Così Didone dice ad Enea circa ai Re di Frigia ascendenti di lui.

8) *Virgil. Æneid. Lib. 1.*

Italiam quæro patriam, & genus a Jove summum.

e nel Lib. 5.

Italiam dixisse ducis de nomine gentem:
Hæ nobis propriæ sedes, hinc Dardanus ortus,
Jasiusque pater genus a quo principe nostrum.
. . . . . . Chorithum, terrasque require

Au-

Acarnani rammentavano ai Romani la comune affinità, e discendenza, e la spiegavano con chiarezza, cioè, che non già i Galati avessero generati i Romani; il che era troppo recente, e facilmente reperibile; ma bensì, che i Romani (che vuol dire i vecchi Italici, e i prischi Pelasgi Tirreni) avevano generati i Galati suddetti 1). Questi Acarnani o Epiroti dai quali più positivamente discendeva Alessandro Magno, e che tanto si gloriavano di derivare dai Romani (che vuol dire dai prischi Italici); questi Acarnani, dico, erano gl'istessi nei tempi più antichi, che i Legi, o Locri, e che i Carj 2), e questi da Strabone, o da altri abbiam sentito più volte, che erano i primitivi Pelasgi, e Ftioti popolatori della Grecia. Onde se gli Acarnani, e i Galati dicevano di discendere dai Romani, cioè dagli Italici, eppure gli Acarnani, e i Galati erano Pelasgi, si veda per quanti versi si conferma, che i Pelasgi Italici popolarono la Grecia. Più volte parimente abbiamo detto, e provato, che questi Pelasgi, che in Grecia sortirono subalternamente i detti nomi, e molti altri, derivarono dall'Italia, e positivamente dalla Tirrenia 3). Tucidide più chiaramente chiama questi Pelasgi Tirreni affatto 4). Dionisio *Lib.* 1. *pag.* 20. rendendo la ragione perchè questi Pelasgi si chiamassero *Tirreni* anco in Grecia, dice: *perchè in antico dalla Tirrenia erano partiti: & in memoriam antiqui generis, & regionis, e qua olim emigrarunt*. E, *pag.* 23. *detto Lib.* 1., rendendo parimente la ragione, perchè i Pelasgi di Cortona parlassero l'istessa lingua dei Pelasgi di Grecia, e dei Placiani dell' Ellesponto, e di altri popoli con i sopraddetti vocaboli chiamati, dice: *non vi maravigliate, che i Pelasgi di Cortona parlino l' istessa lingua dei Pelasgi di Tracia, e di Grecia, perchè tutti sono l' istessa gente: utrique a Pelasgis oriundi sunt*: e dell'istessa lingua, e dell'istesso genere comune agli uni, ed agli altri parla anco il detto Erodoto nel passo quì sopra addotto. Posta una sì chiara diffusione del genere Italico in Grecia, e in tante altre provincie d'Europa, e posto, che Alessandro Magno nel detto passo di Strabone confessava, e in quel caso rinfacciava ai Romani la comune affinità fra di loro, qual dubbio resta adunque, che la Scrittura anco

Ausonias . . . .
e nel Lib. 7.
. . . . . . *his ortus ut agris*
Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad urbes
. . . .
Hinc illum Chorithi Tyrrhena ab sede profectum.

1) Diod. Sic. *De antiq. gest. Lib. 6. Cap. de Galatia, & Galatis. Hæc a pluribus nationibus incolitur . . . Harum gens una erga Romanos & quæ ad hanc usque ætatem manavit, affinitatem, amicitiamque conservat*. Tutto ciò spiega il sopracitato passo di Strabone, e di altri, dove Alessandro Magno si dichiara affine dei Romani.

2) Grevio e Gronov. *Tom. XXIII.*, o *sia Tom. XI. pag.* 9. del detto Gronov. Tesoro delle antichità Greche, e Rom., ove ciò si legge e si prova con un frammento di Dicearco illustrato da Enrico Stefano.

3) Gronov. d. *Tom. XXIII. o sia XI. pag.* 7. Πελάσγοι Κρεστωνικὸν ἔθνος . . . *Pelasgi Chresticon (seu Chrestonicum) genus*. E parla di Crestona, o Cortona Italica, e non di Tracia, come si spiega con Erodoto *Lib.* 2., che parlando di questi istessi Pelasgi diffusi anco in Grecia gli colloca in Cortona, o Crestona *in Umbria prope Tyrrhenos*.

4) Tucidid. *Lib.* 4. *pag.* 325. *Sunt ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum olim, Athenasque incoluerunt*.

anco in questo Capitolo dei Maccabei prenda la parola *Citthim* per l' Italia, e non mai per la Grecia?

Spiegato così questo passo della Scrittura, credo, che nella Scrittura medesima, non se ne troverà verun altro da poterlo adattare alla Grecia, come i nostri moderni hanno preteso per Greca illusione, e per genio invecchiato di stravolgere ogni principio istorico, ed ogni prisca memoria? Perchè non vi ha dubbio, che se si esce di strada fino da questo primo ingresso, non vi è più modo di rientrarvi; si perde ogni traccia, si confondono l'epoche; ne tocca ancora la vecchia geografia, e si pongono in eterna obblivione cento nomi Italici, e popoli potentissimi, e si confondono ancora i principj delle arti, e delle scienze, come a suo luogo si è detto, e dirassi; ancorchè per sostenere i corsi errori si adducessero i nomi più rispettabili, che i nostri moderni secoli abbiano prodotti.

Il detto Alessandro si trova altrove nella Scrittura chiamato *Re di Giavan* 1), e promiscuamente ancora Re di Grecia, ma non mai Re di *Cethim*, come bene osserva il detto Bochart 2). E come mai poteva la Scrittura chiamarlo *Re di Cethim*, se ha il suo nome giustamente adattato di *Re di Giavan*, che significa veramente la Grecia? Eppure il Calmet 3), non bastandoli una tale discretiva, replica, che una espressione può stare insieme coll'altra, perchè se lo chiamasse *Re di Cethim*, vorrebbe dire, *Re di Macedonia*, e chiamandolo Re di Giavan intende della Grecia in generale, come anco in oggi molti Re, ed il Monarca delle Spagne può dirsi tale, e insieme più specificamente può dirsi *Re di Castiglia*, *o di Aragona*, o di altri regni. Ma ciò potrà dirsi in qualche diploma; o inscrizione, o medaglia, o sia in qualche pomposa numerazione di titoli, e degli stati, che convenga fare di questi potenti Monarchi; ma un istorico, e un giusto narratore, che dee esporre il vero, e proprio nome, non farà giammai così; e nemmeno i vecchi istorici anno così chiamati i Re di Persia, di Lidia, e di Assiria, che sempre tali, e non mai con i titoli dei regni subalterni gli hanno denominati. Ma cessa, e svanisce questa sottile distinzione, perchè la Scrittura chiama bensì Alessandro *Re di Giavan*, ma non già *Re di Cethim*, se non si vuole seguitare ad alterare il senso, e le parole di tutti gl' istorici.

Il Bochart 4), che forse più degli altri in queste ricerche si appro-

1) Daniel *Cap.* 8. *vers.* 21. *cit. dal Bochart. Geog. sac. Lib.* 3. *Cap.* 3. *pag.* 175. *Hinc est quod Alexandrum Daniel Cap.* 8. *vers.* 21. *appellat Regem Javan.*

2) Bochart *Præfat. in Phaleg. circa med. Javan esse Græciam, & Macedoniam ex Daniele potissimum, qui Alexandri gesta describit Cap.* 8. *sub nomine Regis Javan.*

3) Calmet *Comment. in Genes. Cap. X.*

4) Bochart *in Præfat. pag.* 3., *& in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 31. *pag.* 626., *& in Phaleg Lib.* 3. *Cap.* 3. *p.* 174. *Quominus Jonum nomen referatur ad Javan, quæ Josephi sententia est . . . Sed his commodum sese offert Jon filius Japhet. Nam vocalibus ademptis Hebræum utroque modo potest legi. Græci interpretes legerunt* Ἰάυαν Javan. *Inde inquam Jones dicti, qui Homero Iaones . . . Interim Homeri* Ἰάον *maxime accedit ad Javan . . . Macedoniam etiam huc pertinuisse cum* vici-

fondò ferma anco altrove, che *Giavan* voglia dire la Grecia, e che *Cethim* voglia dire l'Italia; anzi si vede che questo è uno dei principali assunti dei dotti suoi libri, fermando, e sostenendo anco altrove, che *Cethim* è l'Italia, e che non può mai verificarsi in Grecia, nè in Cilicia, nè altrove 1). Ferma in oltre di più, che anco secondo i primi interpreti *Giavan* significò la Macedonia, ed i popoli a lei vicini, che hanno il mare Jonio, che li bagna, e poi significò ancora tutta la Grecia. Onde è un solo arbitrio, ed una recente invenzione dei nostri moderni l'asserire, che *Cethim* non voglia dire l'Italia, e che significhi la Macedonia, mentre la sola voce *Giavan* significò la detta Macedonia, e poi anco tutta la Grecia. Ma col Bochart conviene per altro qualche altro dotto moderno, fra i quali il Sig. de Sacy 2), che traduce letteralmente per l'Italia il detto passo dei Numeri, e la detta profezia di Balaam. Così ne conviene l'altra versione letterale di Santi Pagnini 3). Tutti questi Autori traducono alla lettera, e intendono *Cethim* per l'Italia, ed anco il detto Bochart aggiunge, e spiega quella confusione, che sembra apparire fra queste due voci, e fra questi nomi *Cethim*, e *Giavan*, dichiarando, che i figli di Japeto Cethim, e Giavan possono essere stati anco in Grecia, come pure sono stati in altri regni; *ma che non toglie, o non impedisce, che prima non siano stati con Jafet in Italia; e che perciò la detta voce Cethim sempre all'Italia primitivamente appartiene* 4). Di fatto Jafet negli antichi Autori si trova commemorato non in Grecia, ma in Italia, e noi altri Italici da Orazio 5) siamo chiamati *l'audace stirpe di Ja-*

vicinis gentibus, quod Jonium appellatur mare illis obtemptum. Proinde Chaldæi interpretes pro Javan habent Macedoniam . . . Uno verbo ad Macedones, & plerosque Græcos qui juxta Scholiasten Aristophanis in Acarnan. πάντας τȣς Ελλήνας Ἰωνας, ϗ Βαρβάροι εκαλȣν, omnes Græcos Jonas barbari appellabant.

1) Bochart *Geograf. sac. in Præfat. §. Tertius est de Japheto cujus filios in Asia, Mediam, Iberiam . . . In Europa Thraciam, Græciam, Hispaniam, Galliam, & Italiam occupasse probamus: iis rejectis, qui illum intra limites angustiores coerceant; Rhodanim esse Rhodios volunt, & Cethim Cyprum, ubi Cythium, & Tharsis, & Ciliciam.* Si osservi la continua discretiva, che sostiene il detto Bochart, spiegando sempre anco altrove, che è vero, che i figli di Jafet popolarono il resto dell'Europa, cioè la Gallia, la Grecia, e l'altre provincie Europee; ma che è vero egualmente, che il di loro padre, cioè Jafet, popolò direttamente l'Italia, e primitivamente.

2) Mr. de Sacy *La Sainte Bible en François, & en Latin, à Paris 1717.* così traduce il detto Cap. 24. vers. 24. dei Numeri: *Ils viendront d'Italie.* E lo conferma nella nota *Italia: L'Ebr. des Bords de Cithiens expl. des bords des Isles de la mer. On pretend, qu'autre fois cet mot des Cithiens a signifié l'Italie.* Spiegando forse, che ad altri regni di Europa questa parola Citthim può esser convenuta, ma nei tempi posteriori: mentre rispetto al suo vero, e primiero significato non è convenuta, se non che all'Italia.

3) Santi Pagnini nella sua traduzione verbale sopra il Cap. 25. dei Numeri: *Et sedit Israel in Citthim.*

4) Bochart *in Chanaan Lib. 1. Cap. 33. pag. 670. Josephus, & Eusebius, & alii Cithium nomen, adeoque Cyprum putant . . . Cethim, quod facile concesserim, modo non referatur ad priscum illum Cethim, quem in Italia fixisse pedem pluribus supra docuimus.*

5) Horat. *Carmin. Lib. 1. Ode 3.*

. . . . . . illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem primum
Commisit Pelago ratem . . . . Audax omnia perpeti
Audax Japeti genus,

Japeto. Così Valerio Flacco rammenta Japeto in Flegra d'Italia 1). Così Virgilio 2), e così Ovidio 3), e tanti altri, che lo pongono fra i Giganti, e forse il primo fra i Giganti medesimi, come lo pone Suida 4). Questa è la frase, con cui chiamavansi i primi, e superbi abitatori del mondo, e così S. Giovan Grisostomo in Genesi chiama Gigante anco Nembrot: *Nembrot gigas*; e il Bochart Lib. 1. Cap. 1. pag. 10. *Gigas* θεομάχον, cioè ribelle, o *combattente con Dio*. Per togliere al possibile tanti equivoci, nei quali si cade in oggi quasi volontariamente, si osservi, che Jafet (e molto più Saturno, e Giano) si trovano nei vecchi Autori espressamente posti nel principio del mondo, e non a tempo d'Enea, come per imbrogliare il tutto dicono alcuni in oggi, non senza studiato artifizio 5). In Luciano dice di se stesso Saturno, cacciato da Giove, *che se ne passa una vita felice lungi dagli uomini in compagnia di Japeto, e degli altri numi a se contemporanei* 6); *e che talvolta rammenta ai mortali il secol d'oro, e quella vita beata, che esso spargeva in terra in compagnia di Japeto*. Così si osservano l'epoche, altrimenti si guastano orrendamente. Sempre descrivono Japeto per l'uomo più antico del mondo. Il detto Luciano per dire, che Amore, e Cupido è nato col mondo medesimo, fa rinfacciare a lui per bocca di Giove, che esso è più vecchio di Japeto 7). Perchè Giove istesso, nel senso dei profani Autori, padre di Japeto, aveva provate cento volte le saette d'Amore. Si osservi quanti, e quanti, non solo poeti, ma anco istorici, e oratori rammentino questo Japeto, che alcuni strani oppositori riconoscono solamente per poetico, e favoloso. Onde con ragione segue il Bochart in altri passi, nei quali la predetta voce di *Cethim* si trova, come in Ezechielle 8), e parimente la traduce per l'Italia; e quegli alberi atti alla fabbricazione delle navi, e trasportati da *Cethim*, e additati dal detto Ezechielle, dice, che s'intendono *degli alberi Italici*, e precisamente del busso, che nasce in Corsica. Seguo i detti illustri esempj del Bochart, del Vossio, e d'altri, e non sono io il primo inventore di queste opinioni fondate su i passi precisi della Scrittura, perchè anco cogli Autori profani essi sostengono,

 che

1) Valer. Flacc. *Argon. Lib.* 1.
Japeti post bella trucis, Phlegræque labores.

2) Virgil. *Georgic. Lib.* 1.
Coeumque, Japetumque creat, sævumque Typhoea.

3) Ovid. *Metam. Lib. V.*
Tu quoque Japetide non hos adhibendus ad usus.

4) Suida *in voce* Japetus.

5) Bardetti *pag.* 139. *e* 148., *e altrove*.

6) Lucian. *Saturnalia pag.* 933. *edit. Basileæ. Sed senilem hanc (ego Saturnus) ac jucundissimam dego vitam meracius bibens nectar; atque interim cum Japeto, reliquisque æqualibus diis confabulans . . . ut mortalibus in memoriam reducam cujusmodi fuerit me regnante vita, cum citra sementem, citraque arationem cuncta illis pervenirent*.

7) Lucian. *in Dialogo Cupidinis, & Jovis in principio* σὺ παιδίον ὦ Ἔρως, ὡς ἀρχαιότερος εἶ πολὺ τοῦ Ἰαπετοῦ: *Tu parve puer Cupido, qui multo antiquior es Japeto*; e lo replica spesso altrove.

8) Bochart *in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 31. *pag.* 626. *sopra il Cap.* 27. *d'Ezechielle*: *Buxus, & transtra navium petitur ex insulis Citthim, idest Italicis, in quorum numero est Corsica, ubi buxum crassissimam, & pulcherrimam scimus ex Plinio*. E nella prefazione pag. 3.

che Giano, e che Saturno essendo simboli univoci, ed espressivi di Noè, questi si verificano in Italia, e non altrove. Plutarco 1) dice espressamente Saturno venuto in Italia per mare; e ciò si osservi specialmente in confronto delle odierne visioni, che sostengono innanzi a Deucalione non esservi state navigazioni, particolarmente in Italia. Plutarco 2) istesso ratifica altrove le dette Italiche navigazioni antichissime. Macrobio dice altrettanto di Giano 3). Lo ratifica Verrio Flacco, o chi sia l'Autore dell'origine della gente Romana 4). Macrobio lo replica rispetto all'uno, e all'altro, o sia rispetto a Giano, ed a Saturno 5). Lo conferma Virgilio, ed Ovidio 6). Platone, Dionisio d'Alicarnasso, e tanti altri da noi addotti comprovano il secolo di Saturno accaduto in Italia 7); e il detto Giano, e il detto Saturno, e il detto Japeto in Italia, e non in Grecia, e non in Francia, e non in Germania, e non nel settentrione, nè altrove. Onde il detto Bochart invincibilmente sostiene, che Japeto è il diretto popolatore degli Italici, e che la detta parola *Cethim* nella sola Italia si verifica 8).

Questa dotta, e vera spiegazione del Bochart, e d'altri riscontra esattamente con ciò, che dicono i vecchi Autori, perchè anco nel citato Giuseppe Ebreo si trova, che Giavan fu in Grecia (come altri figli di Japeto furono altrove, e popolarono altre provincie), che Cethim ancora fu in Grecia, e che positivamente fu in Cipro 9), e che impressero i loro nomi ovunque passarono; ma spiega in somma, che fu la seconda popolazione nel resto di Europa, o sia, fu una continuazione della prima Japetica, e Italica colonia, che poi fecero i detti figli, e nipoti di Jafet; ancorchè si chiamasse anco questa *popolazione Japetica*, perchè Japeto la prima, e vera popolazione recò in Italia; e spiega parimente, che i detti nomi Cethim, e Giavan (se mai sono convenuti alla Grecia, come al certo gli è convenuto quello di Giavan) *sono convennti solamente nei tempi posteriori, e per usurpazione dei detti Greci, e che Japeti-*

1) Plutarco *in* Ρωμαικοις . . . *Jani bifrontem imaginem. Ab altera navigii puppim, aut proram insculptam in honorem Saturni, qui nave in Italiam trajecerat.*

2) Plutarc. ivi. *Quippe Janus etiam, & Evander, & Aeneas mari in Italiam appulerunt.*

3) Macrob. *Saturnal. Lib. 1. Cap. 7. Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit*; & al Cap. 8., e 9.

4) Verr. Flacc. *Orig. Gent. Rom. Quippe primus in Italiam creditur venisse Saturnus.*

5) Macrob. *in Cap. 8., & 9.*

6) Virg. *Lib. 8.*

Primus ab aetereo venit Saturnus Olimpo,
con ciò che siegue.

Ovid. *Fastor. Lib. 1.*

Et bona posteritas puppim signavit in ære
Hospitis adventum testificata sui.
Caussa ratis superest. Tuscum rate venit in amnem.

7) Dionis. d'Alic. *Lib. 1. pag. 28. Saturnum in hac terra (Italia) ante Jovem imperium habuisse, decantatamque illam sub Saturno vitam omnibus bonis affluentem, numquam alibi magis, quam apud ipsos (Italos) floruisse.*

8) Bochart *in Geograph. Sac. seu in Phaleg Lib. 1. Cap. 1., e spesso altrove.*

9) Giuseppe Ebreo *Lib. 1. Cap. 8. Tot gentes Japheti filiis sunt institutæ . . . Cethimus insulam occupavit tunc Chetimam, nunc Cyprum. Quo factum est ut tum insulas omnes, tum pleraque loca maritima Hebræi gentili voce Cethim significent . . . Tot gentium fuere principes Japheti filii nepotesque.*

petica fu la detta popolazione, ancorchè fatta dai detti figli, e nipoti di Japeto, che da tante prove apparisce aver popolata l'Italia 1]. Il Vossio, che in questo argomento ai suoi studj più confacente, e però in esso si profondò più di altri nostri moderni, che non hanno per niente penetrate queste verità, chiarissimamente riconosce in Italia questa prima colonia Japetica, e che *Cethim* sia l' Italia, giusta il vero senso della Scrittura 2). Così ancora Natale Alessandro 3), ed altri. Molto più oppongo tutto il contesto dei profani Scrittori, che Giano raffigurano, e lo descrivono con i simboli univoci di Noè, e colla faccia bicipite, e colla nave, o sia coll' arca dal diluvio universale scampata 4). Anco più descrivono in Italia Japeto espressamente, e senza mutazione di nome lo chiamano il primo nostro genitore, e il capo, e l'origine di noi altri Italici 5). Japeto si trasforma, e si raffigura nel favoloso Nettuno, ma in Italia 6), Japeto, ma in Italia si dice il primo nume, e il primo nostro genitore, come si è veduto, e vedrassi. Japetiche per lui si sono dette, e la Japigia, o Japezia, e il corso Japodico, ed altre provincie, e luoghi Italici. Si oppone 7) in contrario, *che dal*

1) Giuseppe Ebreo *Antiq. Hebraic. L. 1. Cap. 6. Porro gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem . . . Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam usurpaverunt.* E d. Lib. 1. Cap. 8.

2) Voss. *De orig. & progr. idolol. Lib. 1. Cap. 15. Quomodo vero multi erant Joves, ita & Neptunni multi: quorum antiquissimus mihi unus ex Noachi filiis videtur. Nam velut in Saturno Noe, ita in tribus Saturni liberis, qui mundi imperium divisisse dicuntur, adumbrati sunt tres filii Noe . . . Porro uti Semi progenies septemtrionalis, & orientalis Asia; Chami autem stirpi Asia meridionalis cum Affrica cessit; ita Japeto obtigere maris mediterranei insulæ, & continens Europea . . . Hanc esse causam existimo, cur Neptumnum, quem Japetum interpretor . . .* E Lib. 1. Cap. 18. *De Jano ea est opinio hunc esse Noe. Favet vocabulum, quod vicinum est voci* Jain, *idest vinum, Græci dixere* οἶνον *. . . Noe vinum reperisse . . . Janus fingitur bifrons, quod & priorem viderit mundum, & illum post diluvium. Item quod Latium (ubi Janum cultum esse constat; unde & parti veteris Romæ nomen erat Janiculi) Oenotria tellus vocabatur, 'Οινωτρία enim ab 'οινος vinum.*

3) Natal. Alessandr. *Histor. Eccles. vet. Testam. Tom. 1. Art. 4. Proposit. unica circa fin.* §. Cethim.

4) Dionis. d' Alicar. *Lib.* 1. *pag.* 28. *Saturnum in hac terra (Italia) ante Jovem imperium habuisse, decantatamque illam sub Saturno vitam omnibus copiis, quas annus fert, affluentem numquam alibi magis, quam apud nos (Italos) floruisse.* Macrob. *Saturn. L. 1. Cap. 7. Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit, qui ut Hyginus Trallianum secutus tradit cum Camese æque indigena terram hanc ita participata potentia possidebat, ut regio Camesene, oppidum Janiculum vocitaretur . . . Post ad Janum solum redactum est regnum, qui creditur geminam faciem prætulisse . . . Primus quoque æra signavit . . . ut ex una parte sui capitis effigies, ex altera navis exprimeretur.* Verr. Flacc. *Orig. Gent. Rom. in princ. Quod cum ita existimaretur, certum est tamen priorem Janum in Italiam venisse.* Virgil. *Eneid. Lib.* 8.

5) Oraz. *Carm. Lib. 1. Ode 3. Audax Japheti genus.* Valer. Flacc. *Argon. Lib. 1. Japeti post bella trucis, Phlegræque labores.*

6) Bochart. *Geograf. Sac. Lib. 1. pag. 9. e 13.*

7) Bardetti *pag.* 11. *Art. VI.* così dice: *Questa compassionevole persuasione, che essendosi a Giano, verbigrazia, ed a Saturno parecchie cose di Noè appropriate dagli Scrittori, si debba però asserire, che Noè fu in Italia, come si asserisce, che vi furono Saturno, e Giano. A Saturno, secondo alcuni, è stato attribuito qualche avvenimento di Abra-*

dal trovarsi in Giano, ed in Saturno i simboli, e gli attributi di Noè, non ne siegue perciò, che Noè sia stato in Italia. Ma basta che da questi oppositori non si possa almeno negare Japeto in Italia, benchè ogni riscontro porti, che vi sia stato anco Noè; perchè quei profani autori, che voi confessate, che descrivono in Giano, e in Saturno i veri attributi, e fatti di Noè, questi istessi li descrivono in Italia precisamente accaduti; dunque in Saturno, e in Giano descrivono precisamente Noè in Italia. L' allontanarsi da questo principio è l' istesso che il voler confondere non già la sola origine Italica, e la Greca, ma quella di tutta l' Europa. perchè torna sempre il discorso, che se le prime emigrazioni Europee, non si prendono da questo punto, e per questa linea, è l' istesso, che il voler tramutare i tempi, e il tutto; come forse artificiosamente si è fatto da molti per togliere la sua vera antichità all' Italia, conculcandosi così la Scrittura chiarissima, e l' istoria profana. Ma senza accorgersene l' hanno tolta ancora a tutti gli altri regni d' Europa, che nell' abbassamento di questa epoca Italica perdono, ovvero abbassano ancor essi, e necessariamente, e molto più il di loro principio, come altrove si dimostra.

I primi scritti di Grecia, purchè siano antichissimi, gli vediamo pur anco Etruschi affatto. Anzi se con giusto criterio si distinguano i tempi, ed i secoli, non si trova, e non si è trovato verun monumento scritto in Grecia (ma che sia sempre antichissimo) che non sia scritto in Etrusco, e all' orientale, mentre all' incontro i detti Greci monumenti scritti nei tempi posteriori si trovano, e sono sempre di vero Greco, come dopo la mutazione dello scritto, e della antica lingua di Grecia, che fece Pronapide il maestro d' Omero, accadde, e di Pelasga, e di Etrusca lingua qual' era da principio, divenne poi Greca affatto quale è presentemente. La colonna, ed iscrizione *Sigea* 1), che primo diede in luce il Chisul, per suo proprio attestato è scritta con caratteri Etrusci o simili a questi, che erano anco Pelasgi. L' iscrizione Deliaca; il marmo Sanvicense, che è in Oxfort 2); la lamina di bronzo bustrofeda del Marchese Maffei; la colonnetta del museo Nani di Venezia portata di Grecia, si dicono, ed appariscono con caratteri agli Etrusci similissimi. L' istessa medaglia antichissima d' Atene detta il Γλαύξ, e che dai dotti si riferisce ai tempi di Teseo, anzi si dice da lui battuta, è scritta affatto all' orientale, e all' Etrusca. Così sono le gemme antichissime intagliate, quali sono i cinque eroi Tebani incisi nella gemma, o sarda Ansidejana; il Tideo del Re di Prussia, il Perseo del Canonico Sellari, o sia dell' Accademia di Cortona, altro scarabeo, che io conservo esprimente l' eroe Lisandro, e tutti questi, e varj altri monumenti scritti, che si scavino in Grecia, o pres-

Abramo, a Giano qualcuno di Mosè. Chi perciò crederà mai, che Mosè, ed Abramo fossero in Italia? Ma chi mai ha trovati in Saturno, e Giano Mosè, ed Abramo? Il Bardetti fra i nomi rispettabili cita l' Uezio. Ma chi non sa, che l' Uezio fra cento ottime cose, ne ha dette alcune non sostenibili per volere il tutto attribuire al suo Mosè, e trasformarlo in tutti i numi, e in tutti gli eroi?

1) Chisul. *Antiquitates Asiaticæ christianam æram antecedentes, super columna Sygæa.*

2) *Vedi Orig. Ital. Tom. 1. pag. 4.*

o presso a Troja, o al detto promontorio Sigeo, o in quella parte, che Asia minore, o Asia Europea si appella, sono scritti in Etrusco, o Pelasgo. Talchè non solo i monumenti ci mostrano, che la Grecia ebbe da noi l' origine, e la lingua, ed i sagri riti, e le arti, e le scienze; ma ce lo dicono sonoramente tutti i Greci, e vecchi Scrittori (eccettuato il solo Dionisio d' Alicarnasso da noi spiegato, e convinto per mezzo di tutti gli altri Greci tanto a lui anteriori, che posteriori) che tutti uniformemente ci dicono la Grecia popolata, e primitivamente ammaestrata dai Pelasgi Tirreni. Ma un fanatismo Greco annidatosi fra di noi, o sia qualunque altra diversa direzione dei nostri studj, pare, che le glorie d' Italia, e antiche, e presenti voglia estinguere affatto; e tanti passi letteralissimi da noi addotti nei vecchi Greci vuol che si saltino, e non si curino, e vuol che si prendano quei soli, che equivocamente pare, che dicano il contrario, perchè non accettando anco i nostri, e non conciliandoli, non s' intendono, e non si sanno nè gli uni, nè gli altri.

Sicchè è manifesto, e lo sarà sempre più, che in noi si verifica la detta prima colonia Japetica, e che perciò siamo noi orientali, ed Ebrei, come anco i primi nostri caratteri Etrusci, e all' orientale, e cento altri riscontri istorici evidentemente dimostrano. In ciò sono uniformi in sostanza (salve alcune loro discordie verbali, o nelle interpretazioni di alcune voci pretese derivate dal Greco, o dall' Ebreo) e il Dempstero, e il Buonarruoti, e il Gori, e il Maffei, e il Mazzocchi, e Matteo Egizio nei baccanali, e il Lami, e ultimamente ancor io, e molti altri nostri Scrittori di cose Italiche. Questa è quella necessaria cronologia che il tutto spiega, e che si ricava dalla Scrittura, e da tutti gli autori profani, e dal detto Giuseppe Ebreo, dichiarando espressamente, che questi nomi primitivi sono passati agli altri regni *posterioribus sæculis*, *e che i medesimi nomi non sono innati dei Greci, ma gli sono provenuti dai loro conditori*, che furono i primi Pelasgi; fra i quali si verifica, che vi fosse anco Giavan.

Combinano perciò gli antichi Autori, e combina Omero 1), che fra i popoli primitivi di Grecia nomina Ἰάονες, che il Bochart, e il Vossio altrove addotti hanno intesi per Pelasgi, e non già per Sidonj, nè per Egizj, come alcuni ignari della storia, e delle frasi Omeriche in oggi anno preteso: Questi Ἰάονες, *Jaones*, che da Strabone 2) sono chiamati anco *Aones*, e li pone per primi abitatori della Beozia, e di tutto ciò, che poi *Jonia* si disse: Questi sono quei primi Pelasgi (o πελάργοι, e vagabondi erranti) che dall' Italia partiti andavano disseminando quella prima orientale colonia, che riempiè l' Europa intiera 3). Anco i dotti nostri moderni riconoscono, ed attestano questa originaria discendenza. Il Vossio

1) Omer. *Iliad. Lib. 13. vers. 685.*

2) Strabon, *Lib. 7. pag. 215. Ipsam vero Boeotiam Aones, ac Tembryces, & Hiautes (tenuerunt) quæque nunc Jonia dicitur, totam eam Cares, & Leleges tenuerunt, quos cum Jones expulissent &c.*

3) *Vedi Orig. Italic. Tom. I. nei Capitoli del Pelasgi.*

sio 1) la riferisce a Giano; che lo spiega per Noè, e lo pone prima in Italia, giacchè il di lui nome Ebraico *Jain* vuol dir vino, quasi *vinifero*, e piantatore della vigna, e del vino, che i Greci dissero Ὄινος, onde Ὀινωτρία *Enotria* l'Italia; e perciò Jonico si chiama il mare, che è fralla Grecia, e l'Italia. Ma poi conclude, che ancorchè la Jonia di Grecia, e i popoli Jonici discendano da Giavan, e perciò Javonici, o Jonici siansi detti, contuttociò da Giano, e dal suo figlio Japeto, o da Giavan figlio di questo più propriamente chiamar si possono, e che i Toschi dagli Asiatici, e i Latini dai Toschi, o dagli Albani, o dagli Osci ebbero il tutto; perchè Noè in fine fu il fonte, e il capo di tutti, e il suo figlio Japeto fu il capo di tutti gli Europei 2). E così di nuovo il non mai abbastanza lodato Bochart 3).

Tutto ciò prova, che il nome di *Cethim*, in quanto che esprime la prima popolazione Japetica, non è mai convenuto a veruno altro regno d'Europa, e nemmeno alla Macedonia, nè alla Grecia in generale, e che la contraria asserzione è nata di fresco nella bocca dei moderni nostri Autori, e ne hanno ripiene le biblioteche, come di mille altre provenienze, e fondazioni Greche fra di noi, che ora svaniscono, se attentamente osserviamo i vecchi libri; mentre il detto Giuseppe Ebreo chiaramente attesta, che se questa voce, ed altre simili antichissime si sentono estese ad altri popoli, o regni, ciò è accaduto *nei secoli posteriori* con somma improprietà, *e per mera usurpazione dei Greci*.

Ai Romani per altro si vede addattata dalla Scrittura nei detti secoli posteriori, perchè i Romani sono Italici, e descendenti, e conquistatori, ed eredi, per così così dire, di quei primi, ai quali questa parola genuinamente conviene. Così leggiamo in Danielle, e nell'addotto nuovo vaticinio, che esso pronunciò circa al predetto totale eccidio degli Ebrei 4). Ma gli altri passi della Scrittura anco più chiaramente intendono l'Italia in detta voce Cethim; e come si vede in Isaia parlando della città di Tiro 5), (sovvertita in vero dal grand' Alessandro) ma dice, *che la dilei rovina gli fu rivelata da Cethim*, cioè annunziata, e predetta dall' Italia, ove specialmente regnava l'arte augurale. Così in Ge-

1) Voss. *De orig. & progr. Idololat. Lib. 1. Cap. 18. De Jano multorum est opinio hunc esse Noe. Favet vocabulum, quod vinum* Jain . . . *& vinum reperisse* . . . . *Item, & Latium, ubi Janum cultum fuisse constat, Oenotria vocabatur.* Ὀινωτρία *enim ab* Ὄινος *vinum* . . . *Atqui Japetus Europeorum, & Javan Græcorum origo erat. Imo, & nomen ab eo Jonibus* . . . *Unde, & mari inter Italiam, & Græciam Jonio nomen* . . . *Qui autem* Ἴωνες Jones, *hi vulgo primitus Jaones* Ἰάωνες *vocabantur, unde Homerus &c.*

2) Voss. *De orig. Idolol. Lib. 1. Cap. 18. Quamquam, nec fortasse opus est recurrere ad Græcos; modo Latini a Tuscis, Tusci ab Asiaticis hoc nomen acceperint. Quæcumque enim sacra habuere Romani, ea vel habuere ab Albanis, qui Phrygibus oriundi, vel ab Osca Sabinorum gente.*

3) Bochart *in Chanaan d. Lib. 1. Cap. 31.*

4) Daniel *Cap. XI. vers. 30. Et venient super eos Trieres & Romani.*

5) Isaia *Cap. 23. De terra Cethim revelatum est eis. Tacete qui habitatis in insula* . . . *Transite maria, ululate qui habitatis in insula* . . . *in Cethim consurgens transfreta.*

Geremia 1), ove rammenta le cognazioni della casa di Giacobbe, e della casa d' Israelle, già passate, e diffuse all' isole Italiche, e di Cethim, precisamente in questo passo S. Girolamo 2) attesta, e per le isole Italiche, o altre occidentali lo intende. Ed anco in Ezechiele 3) parlando della città di Tiro, e del dilei principio, le rammenta il suo vecchio commercio coll' Italia, e con tante altre parti del mondo, ma che specialmente dall' Italia varie manifatture, e varj ornamenti erano a lei derivati. A Tiro non potevano andare gl' Italici, se non che per mare; e ciò si dice sempre a confusione dei nostri moderni, che negano le nostre vecchissime navigazioni. Queste navigazioni il detto Giuseppe Ebreo L. 1. Cap. 6. le fa principiare nei tempi babelici, e da Japeto: *nec defuerunt, qui conscensis navibus ad insulas habitandas traiicerent*; e nella Scrittura si leggono antichissime, e imperscrutabili. Si legga finalmente il detto Bochart 4), chi riepiloga tutte le ragioni, per le quali questa parola Cethim si è detta e può apparire conveniente alla Grecia, o a qualche sua provincia, che rigettandole tutte quante, ferma con sana dottrina, che il dilei significato è l' Italia. Onde non starò a rigettare altri moderni 5), che per intender Cethim anco in Cilicia, si lusingano di trovarlo in Omero, che non ha mai ciò sognato.

E' ben vero, che i vecchissimi Autori profani in altre cose così colle loro frasi si accostavano talvolta alla Scrittura, e parlarono in termini assai simili. Altrove abbiam veduta la similitudine di alcune frasi Omeriche, con quelle della Scrittura. Così Luciano 6) ritrova altrettanta similitudine fralle frasi di Omero, e le altre posteriori di Demostene; e così in fine si ravvisano le tracce delle prische tradizioni. Omero quando accenna le regioni, e popoli a lui lontani, gli dice nelle isole remote 7). Esiodo 8) chiama isole l' Italia, e positivamente chiama *isole sacre* la Tirrenia. Questo epiteto di sacri, e di divini dato comunemente ai Tirreni, ed ai Tir-

1) Jerem. *Cap. 2. vers. 4. Audite verbum Domini domus Jacob, & omnes cognationes domus Israel . . . Transite ad insulas Cethim.*

2) S. Girolamo nelle Traduzioni Ebraiche sopra il Cap. X. della Genesi, e Commentarj in Gerem. Cap. 2. *Ite inquit ad insulas Citthim, quas vel Italiæ, vel occidentalium partium debemus intelligere.*

3) Ezechiel *Cap. 26. vers. 5. Cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi (Tyre) malum. Quercum de Basan dolaverunt in remos tuos, & transtra tua fecerunt ex ebore Indico, & prætoriola de insulis Italiæ.*

4) Bochart *in Phaleg. Lib. 3. Cap. 5.*

5) Bardetti *pag. 69.* cita un passo d' Omero *Odiss. Lib. XI. vers. 250.*: ma questo parla dei *Cetei* popoli di Cilicia ben diversi da Cethim, o da Cetimi, come si suppone in contrario.

6) Lucian. *in Demosthenis encom. circa init. Sæpe me comparatio cum aliorum authorum, tum Demosthenis cum Homero delectat, cum similem video vim, acerbitatem, & impetum. Ut Homerus Agamennonem appellat violentum; ita Demosthenes in Philippi ebrietatem, saltationes, petulantiam invehitur. Et quale illud est apud poetam . . . tale illud est apud Demosthenem . . .*

7) Omer. *Iliad. Lib. 21. vers. 454. In longinquas insulas*; e Lib. 22. vers. 45., e spesso altrove.

8) Esiod. *Teogon. in fin.*

Qui sane valde procul in recessu insularum sacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabant.

geni Pelasgi dai vecchi Greci, e le dette loro *sacre isole* secondo l'intelligenza universale spiegano l'estrema antichità Italica, e Tirrena, e spiegano la detta prima Japetica, e orientale colonia in Cethim, ove questo figlio del santo patriarca Noè venne con tanti lumi della vera, e perfetta religione, ancorchè presto da lui adulterata.

Ma l' intiero contesto delle profane istorie parla ancora più chiaramente. Confessano i buoni Autori, e il Calmet 1), benchè uno dei difensori della contraria opinione, in quel medesimo trattato parimente confessa, *che la Grecia fu spopolata, e disabitata da prima*; il che s' intende dei tempi babelici. E come dunque la detta parola *Cethim* posta da Mosè per additare la prima popolazione occidentale, e anco in tempo anteriore alla detta torre babelica (cioè in tempo di Faleg, secondo il sentimento dei migliori interpreti); e come mai, dissi, la detta parola potrà indicare la Macedonia, o la Grecia, se queste regioni erano *disabitate*, e *spopolate*, come anco il Calmet confessa; e viceversa popolatissima era l' Italia? Che la Grecia sia stata spopolata da prima (nè si altera la buona cronologia, nè il vero principio del regno dei Sicioni); che la Grecia, dissi, sia stata deserta, e respettivamente popolata dai Pelasgi Tirreni, lo confessano i vecchi Greci, rispetto a varie provincie in particolare, ed anco in generale rispetto a tutta la Grecia. Dell' isola di Lesbo *popolata dai detti Pelasgi, e da essi trovata deserta*, lo dice chiaramente Diodoro Siculo 2). Se la trovarono deserta, ed essi i primi la popolarono, e la possederono; dunque i detti Pelasgi non erano Greci, ma naturalmente erano barbari, e di fuori venuti; perchè dei Greci non si direbbe con proprietà, che essi fossero i primi popolatori dell' istesse loro provincie, se non che fingendoli al solito *Autoctoni*, e nati da se stessi. Se un solo vecchio autore si trovasse che dicesse l' Italia popolata dai Greci, o da altri, ma con questa specificazione di aver trovata la detta Italia disabitata, o disabitata almeno qualche sua provincia, averemmo perduta la causa, e in questa voga, che corre, saremmo certamente popolati da queste estere colonie. Ma questa vecchia autorità non si trova, e non vi è, come l' abbiamo noi rispetto alle nostre colonie portate altrove, con aver trovati deserti quei luoghi. La Sicionia intiera fu Pelasga, e dal detto primo nome di Egialo (che vuol dire Giavan), *Egialea* si disse 3). Atene, benchè poi ridotta a città da Teseo, riconosce il suo primo principio da Cecrope 4). Ma Cecrope è un nome in Grecia peregrino, come afferma il detto Strabone

1) Calmet *Comment. in Genes. d. Cap. X.*

2) Diod. Sic. *Lib. 6. Cap.* de *Lesbo*, *Chio*, &c. *Nunc ad Lesbum transeamus. Hanc insulam olim variæ gentes ad eam navigantes incoluerunt. Pelasgi primum eam tenuerunt, quum antea deserta esset.*

3) Strabon. *Lib. 8. pag. 251. Primis autem temporibus Sicyonem Meconam appellabant, adhuc autem antiquioribus Aegialos vocatos.*

4) Strabon. *Lib. 9. pag. 267. Amplior autem est oratio, si quis ædificandæ urbis authores perscrutetur, accepto a Cecrope initio.*

bone 1); e sotto Cecrope, e sotto Cranai, e sotto altri varj suoi successori, erano i Pelasgi abitatori di Atene 2). I Carj, e i Beozj erano quegli *Jonj*, o Aoni nominati da Omero, e positivamente chiamati Pelasgi dal detto Strabone 3), e specificati per gente barbara, e di fuori venuti; e così chiama gli abitatori di Tebe innanzi a Cadmo 4). Euripide 5) afferma più volte, che Tebe di Beozia era edificata innanzi a Cadmo, e innanzi a lui rammenta quivi le *torri ogigie*, cioè da Ogige fabbricate. Quivi rammenta 6) pure le trombe guerriere, e positivamente *Tirrene* in tempo della battaglia fra Eteocle e Polinice. Questo Ogige poi vien posto da gravi Autori per vero discendente di Jafet 7), additando sempre per Italiche le prime popolazioni della Grecia. Il detto Geografo conferma, che Tebe aveva i suoi abitatori innanzi a Cadmo, che è un'epoca antichissima, e quasi imperscrutabile in Grecia. Parimente innanzi a Cadmo tutti gli Achei veri Ftiotici si dicevano 8), che è il vero nome dei vecchi Pelasgi, e precisamente di quei di Dodona. *Perrebi*, *Lapiti*, ed altri popoli erano tutti Pelasgi 9). Così la Magnesia, e la Tessaglia in generale 10). Anzi in generale di tutta la Grecia non abitata intieramente fino a tempo di Elleno figlio di Deucalione, lo dice Tucidide 11), e che fino allora il nome Greco in generale era Pelasgico. E che anzi l'intiera abitazione della Grecia sia derivata *da gente pellegrina*, *ed errante* (cioè Pelasga), *e mandata per consiglio di Giove dal terreno*, *o dalla patria di Deu-*

 calio-

1) Strabon. *Lib. 7. pag. 215. Hecatheus Milesius hæc de Peloponneso scripta reliquit. Eam priusquam Græci incolerent a barbaris habitatam extitisse. Item fere, & Græcia universa . . . Ex aliquorum vero vocabulis barbaricum ipsum manifestatur, ut sunt Cecrops, Codrus.*

2) Erodot. *Lib. 8. Atheniensibus autem eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus, Pelasgi erant Cranoi nominati, sub regè Cecrope, Cecropidæ cognominati.*

3) Strabon. *Lib. 9. pag. 270. Cum vero Bæotiam prius barbaræ gentes incolerent Aones, Temnicesque e Sunio profugæ, vagique Leleges, & Hiantes, denique Phenices Cadmi comites &c.* Si osservi sempre, che i Fenicj sono in Grecia dopo dei Pelasgi: *Similiter a Thracibus, & a Pelasgis ejecti*; ed alla pag. 276. *Bæotiam olim Thraces habitasse, eum eos viribus ejecissent. Tenuerunt etiam Pelasgi, & ipsa barbarorum natio.*

4) Strabon. *d. Lib. 9. pag. 293. In ipsis vero Thebas Phtioticas*, che erano quei primi sacri Dodonei Pelasgi.

5) Euripid. *pag. 105.*, Pindaro, Meursio *Tom. 1. p. 582.* così cita l'istesso Cedreno, e che Cadmo edificò Tebe nella terra di Bacco, cioè Cadmo edificò Tebe nella terra consacrata a Bacco suo ascendente, perchè Fenicio, e perchè fu Belo, o Nino Assirio.

6) Euripid. *pag. 102.*, 103., 111., e 117, *In Phoeniss. Act. V. vers. 68.* ὡς Τυρσηνικῆς σαλπιγγος, *ceu Tyrsenicæ tubæ clangor.*

7) Cedreno, ed altri citati dal Bardetti *pag. 64.*, e dal detto Meursio *T. 1. p. 528.*

8) Strabon. *d. Lib. 9. pag. 293. Phtiotæ quoque omnes Achæi vocabantur.*

9) Strabon. *ibid. pag. 299. Simonides Perræbos, & Lapitas universos Pelasgicos appellat.*

10) Strabon. *d. Lib. 9. in fin. Hieronymus quidem campestrem Thessaliæ, & Magnesiæ circuitum stadiorum trium millium esse demonstrat, a Pelasgis habitari solitum.*

11) Tucidid. *in princ. Nam constat eam quæ nunc Græcia vocatur, haudquaquam stabiliter olim fuisse habitatam . . . Sed quædam loca ante Hellenem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc fuisse cognomen, sed tum suum cujusque gentis proprium, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum.*

calione 1), come dice il Geografo, che bene li spiega per vagabondi, e Cauconi. Ciò vuol dire, se ben si avverte, che la Grecia era disabitata e che i primi dilei abitatori furono i detti Cauconi erranti, e vagabondi venuti dall' Italia, o dalla terra di Deucalione; perchè Deucalione era figlio di Prometeo 2), e Prometeo era figlio di Japeto, che tanti, e quasi tutti gli Autori chiamano Italico; anzi altri gravi Autori consentono, che Prometeo fosse Japeto medesimo, e denominato Prometeo dai Greci per additarci la di lui sapienza, giacchè Προμέθεια *Prometea* vuol dire sapienza. Onde la retta intelligenza di questo passo di Strabone porta, che questi erranti Cauconi siano venuti a riempire *la deserta Grecia dalla terra di Deucalione*, cioè di fuora, e non di Grecia: se pure non si vogliono impropriare queste parole, come i di sopra confutati Autori fanno della parola *Cethim* nel citato libro dei Maccabei; e voglia dirsi anco quì, *che Giove mandasse questi vagabondi Cauconi dal terreno di Deucalione, cioè dalla Grecia*, perchè così malamente vorrebbe dire, *che Giove dalla Grecia li mandò in Grecia a popolare la Grecia*. Esaminando l' intimo significato di questo nome Deucalione lo troviamo ascitizio, e conveniente ai popoli intieri, perchè vi sono stati i popoli Deucalioni, come pure i popoli Lapiti, Pelasgi, e simili 3).

In faccia alla Grecia disabitata si miri in questi tempi babelici l' Italia popolata, e potente. Quì sentiamo gli Umbri *scampati dal diluvio* 4), e per la necessaria cronologia scampati dal diluvio di Noè, e non dai favolosi, e tanto posteriori di Deucalione, e d' Ogige. Così scampati dal diluvio medesimo sentiamo gli Aborigeni 5), che erano gl' istessi Umbri e così parimente i Pelasgi, ed i Tirreni, qualificati con questi, e con altri distintivi antichissimi, perchè posti in somma a tempo di Saturno, e di Giano, che così favoleggiati di puro nome esprimono istoricamente i primitivi tempi del mondo dal diluvio rinnovellato 6). La Scrittura dice, che la prima popolazione occidentale fu in *Cethim*, e questa parola in tanti passi replicata, viene spiegata necessariamente per l'Italia; e se gli Autori profani in tanti altri passi raccontano nel mondo bambino, e Um-

1) Strabon. *Lib. 7. pag. 215. Itidem fere, & Græcia universa barbararum nationum habitatio fuerat . . . Quæ nunc Jonia dicitur totam eam Cares, & Leleges incolebant . . . quod autem & cum eis, & per se errabundi antiquis temporibus fuerint . . . Quos Saturnius Juppiter immortalia sapiens consilia ex Deucalionis tellure deletos, vagos exhibuit.*

2) Dionis. d' Alic. *Lib. 1. pag. 14.*

3) Teocrit. *Idil. XV. in fin.*
Neque illis antiquioribus Lapitis, & Deucalionibus.

4) Plin. *Lib. 3. Cap. 14. Gens antiquissima Italiæ extimatur. Ut quos Ombrios a Græcis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent.*

5) Verr. Flacc. *De orig. Gent. Rom. in princ. Quæritur quomodo Salustius dicat:* „ Cumque his Aborigenes genus hominum „ agreste, sine legibus, sine imperio libe- „ rum, atque solutum „. *Quidam tradunt terris diluvio coopertis, passim multos diversarum regionum in montibus, ad quos confugerant, constitisse. Ex quibus quosdam sedes quærentes in Italiam perventos Aborigenes vocatos. Græca scilicet appellatione a cacuminibus montium. Alii volunt eos, quod errantes illo venerint Aberrigenes . . . postea Aborigenes cognominatos.*

6) *Vedi Origin. Ital. Tom. I. pag. 93. e 128.*

e Umbri, e Aborigeni, e Tirreni, e Pelasgi, *o scampati dal diluvio*, o con altri distintivi unicamente convenienti a quella prima colonia Japetica; dunque è chiaro, che in sostanza dicono univocamente l'istesso, e la detta Scrittura, e i detti Autori profani. Tanto è il dire colla Scrittura, che la prima colonia Japetica fu in Cethim, spiegata necessariamente per l'Italia; quanto è il dire cogli Autori profani, che i primi Italici Umbri, Abborigeni, ed altri, sono quelli appunto, che *scamparono dal diluvio*. Così con Macrobio 1) e con altri sentiamo il detto Giano primo Re d'Italia, e con lui partecipe di questo regno sentiamo l'istesso Saturno. Quì pure leggiamo accaduto l'aureo secolo dell'istesso Saturno 2) decantato anco dai Greci, ma in Italia, e non in Grecia, e dai Greci medesimi discioltane ogni favola, come da Platone 3), il quale lo spiega in quello stato felice, e necessariamente contento di se stesso, perchè padrone ciascuno d'un mondo intiero, e sotto un unico padre, e signore (qual fu Giano, o Noè) doveva volontariamente obbedire al di lui pacifico imperio. Sotto Saturno, e sotto Giano medesimo accadde in Italia la battaglia di Flegra 4) denominata dei Giganti, e che denudata dalla favola, viene ottimamente spiegata per una ribellione di Japeto, già forse caduto in idolatria, contro il di lui santo genitore Noè; e Japeto in questa guerra dei Giganti si pone da tutti operatore 5). In Italia la battaglia dei Tirreni con Bacco 6); il quale si raffigura in Nino conquistatore di tanto mondo, e specialmente delle Indie, e che poi combattè, e vinse i Tirreni medesimi, come non solo i poeti, ma anco altri Autori non favolosi raccontano 7).

Questi, ed altri fatti Italici, e solennissimi già si vedono in oggi appurati, e ridotti alla sua epoca sicura in quei tempi babelici, nei quali nulla accadeva in Grecia se non che qualche prima colonia d'Italia partita, e al più stabilitasi in Dodona dai Tirreni Pelasgi, ove quel tempio, e quell'oracolo veramente primitivo in Grecia eressero, e custodirono per varj secoli 8). Questa è quella prima abitazione in Grecia di quel primo Re denominato Pelasgo, e da altri Egialo 9), e da Giuseppe Ebreo 10) chiamato *Giavan*, e anco dal Calmet raffigurato in Dodanim, e lo

1) Macrob. *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 7. *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit . . . Post ad Janum solum redactum est regnum . . . Hic igitur Janus cum Saturnum classe provectum recepisset hospitio &c.*

2) Dionis. d'Alic. *Lib.* 1. *pag.* 14., Macrob. *d. Lib.* 1. *Cap.* 7. *&* 8., Virgil. *L.* 8. *vers.*

Primus ab aetereo venit Saturnus olympo.

3) Platon. *De Legib. Lib.* 3. *in princ.*

4) Val. Flac. *Argon. Lib.* 1.

Japeti post bella trucis, Phlegræque labores.

Suida *in verbo* Ἰαπετος *Japetus* lo pone fra i Giganti, e quasi il primo Gigante.

5) Valer. Flacc. *Argon. in nota præced.*

6) Aristid. *Orat. in Bacchum.*, Ovid. *Metam. Lib.* 3., Lucian. *De saltat.*

7) Bochart *in Phaleg. Lib.* 1. *Cap.* 2.

8) Strab. *Lib.* 7. *pag.* 219. *Dodonæum autem oraculum authore Ephoro a Pelasgis constructum fuit.*

9) Calmet *Comment. in Genes. Cap.* X. *Quare nullum præjudicium referendum est e discrepantia nominum Dodanim, & Pelasgi.*

10) Giuseppe Ebreo *Antiquit. Hebraic. L.* 1. *Cap.* 7., & Calmet *in nota præcedenti.*

e lo dice l'istesso di quel Re chiamato Pelasgo. Talchè sempre se i figli di Japeto, o i suoi nipoti si scorgono popolatori della Grecia, all'incontro in Italia si scorge il detto Japeto popolatore.

Molti altri fatti, e molte altre autorità precise, e abbandonate per l'addietro si vanno appurando, onde chiaramente apparisca, che la popolazione occidentale ebbe dall'Italia il suo principio, e che non potè mai cominciare dalla Grecia, anco perchè l'unico Dionisio d'Alicarnasso, che contro il parere di tutti gli Autori più classici, e anco Greci, inventò, e pretese introdurre l'originario grecismo in Italia, confessa chiaramente, che le sue colonie Greche, da lui supposte venute a popolare l'Italia, non possono essere più vecchie di quel *Pelasgo*, o di quell'*Enotro* da lui solamente asseriti venuti di Grecia a popolare l'Italia 1). Prima di ciò, e prima del detto Enotro chiaramente confessa 2), che non possono essere venute di Grecia altre colonie, nè in Italia, nè in altre parti di Europa. Ma queste istesse colonie precise, ei medesimo le fissa a tempo di Deucalione, anzi ne fa Deucalione medesimo il conduttore 3); e nelle Origini Italiche si vede esaminata questa epoca: e calcolate quelle generazioni, che egli immagina, si vede, che cadono, e percuotono il detto preciso tempo di Deucalione, che vuol dire anco di Mosè, perchè questi due furono coetani. Di più con istantanea contradizione dice Dionisio 4), che queste da lui solo supposte prime colonie Greche in Italia, già trovarono popolata la detta Italia, perchè dice, che queste immaginate prime Greche colonie *tolsero una parte di terreno agli Umbri*, che già erano vecchissimi in Italia.

Si osservi inoltre, che non ostante il preteso grecismo in Italia, che il solo Dionisio pretende di persuadere col solito equivoco di far Greci i Pelasgi, quando poi viene a specificare varj popoli Italici, quasi tutti li chiama *autoctoni*, e vecchissimi dell'Italia medesima. Talchè si verifica, che nessun vecchio Autore, e nemmeno il prefato Dionisio ha detto giammai verun popolo Italico di fuora venuto. Non Tirreni, non Umbri, non Sabini, non Cronj, o Saturni, non Piceni, non Sanniti, non Euganei, non Liburni, nè altri possono dirsi di fuora venuti. Il detto Dionisio 5) col sopraccannato nome di *autoctoni* chiama i Siculi. Così in dige-

1) Dionis. d'Alic. *Lib.* 1. *pag.* 10. *Oenotros primos omnium, quorum extat memoria, terram eam (Italiam) inhabitasse.*

2) Dionis. *d. Lib.* 1. *pag.* 11. *Pelasgos enim, & Cretenses, & id genus alios, quotquot in Italiam deducti sunt, invenio posterioribus eo venisse temporibus. Antiquiorem autem hac Oenotrii migratione in partes Europæ occiduas reperire nequeo. Sed Oenotros præter alios Italiæ agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademisse.*

3) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 14. *Ductu Deucalionis prognati a Prometheo, & Clymene Oceani filia.*

4) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 14. *Oenotros præter alios Italiæ agros . . . reor etiam Umbris partem aliquam ademisse.*

5) Dionis. d'Alic. *Lib.* 2. *Cap.* 84. *p.* 212. *Zenodotus vero Troezenius, qui Umbricæ gentis historiam conscripsit, narrat indigenas . . . Mutatoque cum sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

digeni chiama i Tirreni, così chiama gli Umbri 1], e gli Etrusci 2) con Troezenio, Scrittore delle cose precise degli Umbri, nè in verun altro popolo Italico in specie sa trovare una derivazione estranea. Se si congiunga Livio, che dice *gli Etrusci popolatori di tutta Italia*, e altri dicono gli Umbri, e i Toschi insieme (e non si contradicono fra di loro) dunque potremo dire, che non vi è Autore, che dica l'Italia, nè gl'Italici in specie generati dai popoli forestieri, nè Fenicj, nè Traci, nè Celti, nè Germani, nè verun popolo settentrionale può farsi nostro progenitore. E qualche nostro moderno, che lo dice, mutila, o guasta evidentemente le citazioni, e molto più guasta la cronologia, e tutta l'istoria antica.

Onde vere non possono essere queste supposte Greche emigrazioni nel resto di Europa anticamente diffuse. Altrimenti in detta altra falsa ipotesi troppi popoli, e troppi fatti solennissimi, e anteriori in Italia si dovrebbero proscrivere; e il di lei principio, e molto più quello di tanti altri regni di Europa (dei quali anco meno in quei primi tempi l'istoria ragiona) e quegli otto secoli, che retrogradamente da Mosè, o sia da Deucalione corrono fino al vero diluvio di Noè, si dovrebbero cancellare dalla nostra notizia. E la serie dei tempi, che è una catena composta dei detti secoli, e dei detti anni, uno dei quali mancandone, si altera tutta, e si scioglie, vedrebbesi, e nei contrarj sistemi pur troppo si vede, in tanta sua parte tronca, ed alterata. Tanto appunto accade nell'altra falsissima ipotesi, cioè, che *Cethim* voglia dire la Macedonia, e la Grecia, perchè in diverso aspetto contiene il medesimo, ed univoco errore di volere appunto abbreviare il corso dei secoli nella prisca istoria dell'Europa intiera, per attribuire alla Grecia un principio, che non è suo.

Non è dunque, che con i soli poeti io provi questa epoca babelica nei soli Italici, come ci oppongono alcuni indiscreti Pirronici in queste ricerche astrusissime, e importantissime, nelle quali non solo agli istorici, ma anco ai poeti (purchè siano antichissimi) dobbiamo attenerci; nè da i poeti soli è attestato questo Japeto in Italia. Si noti per altro la detta indiscretezza quasichè per noi, e in queste ricerche astrusissime non siano citabili i poeti, o quasichè per noi diventi un'istessa cosa la poesia, e la menzogna. Quasi tutti i regni, quasi tutte le città, quasi tutti gli eroi, o regi, o guerrieri sono rammentati dai poeti. Dunque perciò non son più veri? Di citazioni poetiche sono pieni, e Platone, e Strabone, e Luciano, e Cicerone in tanti suoi trattati filosofici, e Plutarco, e Dionisio d'Alicarnasso, ed Erodoto, e tutti i vecchi nostri fonti del sapere. Anzi e i più severj studj, e la legge, e i digesti, quante, e quante volte fondano le loro ragioni, e decreti sulle asserzioni poetiche? E lo jus pùblico, e Grozio, e tanti altri attaccano mille volte alle sentenze, e racconti

1) Serv. *ad Virg. Æneid. Lib. 1. vers. 561. Sicanos quidem αυτοχθονας tradunt.* Dionis. *Lib. 1. pag. 8. Siculi gens indigena.*

2) Dionis. *Lib. 1. pag. 23. Cap. 19. Quare vereor ne verisimilior sit eorum oratio qui non advenam esse hanc gentem (Etruscam), sed indigenam esseverant.*

conti dei poeti i loro canoni. Li citano anco i santi Padri. L'istesso S. Paolo per convincere gli Ateniesi nel pieno loro Areopago 1) addusse un mezzo verso di Arato nei suoi fenomeni τῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμεν: *Ipsius enim* (Jovis) *idest Dei genus sumus*. Ma contro i detti malamente Pirronici militano, come si è detto, la chiara Scrittura, e la Volgata, che la parola *Cethim* spiega letteralmente per l'Italia, e al Cap. X. della Genesi, che questa *Cethim* (che è l'Italia) fu popolata da Jafet insieme con i suoi figli, e discendenti, che poi anco pel resto dell'Europa si sparsero. Questa spiegazione della Volgata è seguitata da S. Girolamo, dal Tostato, e dal Lirano, e da altri vecchi, e primi interpreti della parola *Cethim*, e sempre l'intendono per l'Italia. Così l'intendono, e il Bochart, e il Vossio, ed altri, che attesero a questi studj, e non i Salmasj, i Sigonj, Meursj, e simili, che pure malamente si oppongono, perchè non l'hanno detto, quasichè dovessero dire ogni cosa, e quello ancora, che ai di loro studj non apparteneva. Questo Japeto in Italia è rammentato adunque da altri anco nostri dottissimi Autori, che anco Giano, e Saturno (veri simboli di Noè) in Italia confermano. Il detto Bochart di nuovo nella geografia sacra Lib. 1. Cap. 1. §. 12. *Noe scilicet cum suis ex aquis diluvii, tamquam ex matrice emersit. Itaque navim prisci Romani Saturni symbolum esse voluerunt. Quo quidem recentiores navim illam significari statuunt; qua in Italiam advectus est . . . Itaque videntur veteres symbolo navis aliud significasse, nempe arcam Noe*. Cita pur esso al solito Ovid. Fastor. Lib. 1. *Causa ratis superest. Tuscum rate venit in amnem*. E chi è mai, che non citi i poeti? Ma porta ancora Aurelio Vittore, e Plutarco in Ρωμαικοῖς ἐπὶ τιμῇ κρόνῳ. *In honorem Saturni, qui nave in Italiam trajecerit*. E poi l'istesso Plutarco: *quippe Janus etiam, & Evander, & Æneas navi in Italiam appulerunt*. Si aggiungano anco queste navigazioni per quei, che le negano in Italia innanzi agli affari Trojani, e innanzi a Deucalione. Ma l'istesso Japeto è nominato pure da Varrone *De L. Lat. lib.* 1. *seu* 4., da Dionisio di Alicarnasso Lib. I., da Luciano, da Suida, che continuamente citiamo; e il detto Giano, e il detto Saturno in Italia con i verissimi, e precisissimi attributi di Noè da Macrobio distesamente nel primo Libro C. 7. 8. e 9. de' suoi Saturnali. Qual prova ci sarà mai per appagare questi Pirronici, se tali prove si scartano? Chi meglio potrà provare quest'epoca verissima, e Japetica per i primi Italici? Si vuole scartare il tutto, si vuole anco deridere questi gravissimi studj da chi non gli intende, per isconvolgere ogni istoria, ogni cronologia, e per farci entrare nei secoli tanto più bassi i Galli, o i Celti, o i Tedeschi, o i Greci, o il settentrione preteso popolatore, mentre questi tutti sono a noi tanto posteriori, e sono da noi prodotti.

CA-

1) Queste parole di S. Paolo sono degli atti deli Apostoli Cap. 17. *Sicut quidam vestrorum Poetarum dixerunt*, τῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμεν, *ipsius enim Dei genus sumus*.

CAPITOLO III.

Colla detta intelligenza, che Cethim *sia l'Italia, si spiegano i principj di tutti gli altri Italici, e anco degli altri popoli occidentali; e fuori di questa si confondono tutte le prime emigrazioni.*

GRan danno riceve l'antica istoria dal vedere la moderna applicazione diretta talvolta a sconvolgere ogni primo principio. Ma non è dei soli nostri tempi questo intollerabile abuso. Fino dai secoli più remoti, o sia per forza d'impegno, o sia per amore non bene inteso verso le proprie patrie, si sono varj dotti fatti un pregio di imporre alla moltitudine, e di far credere il falso per vero, il reo per buono. Questo era l'ultimo pregio di alcuni Greci, che per li loro fini, si facevano gloria d'imporre al popolo, e di farli credere la menzogna per verità, il bello, ed il buono per deforme, e cattivo. Udite Esiodo 1), che se ne vanta impudentemente. Udite Ecuba in Euripide 2), che lo rinfaccia ad Ulisse per li suoi interessi, e per sedurre la plebe vantaggiosissimo parlatore. L'impegno di alcune floridissime, e potenti nazioni porta di contrastare all'Italia questa gloria di essere essa la prima popolata in Occidente, e di essere respettivamente la popolarrice di tutte le altre; e poichè trovano in contrario i sacri, ed i profani Autori, sanno contuttociò tanto storcerli, e intorbidarli, che credono di giungere esse in quel grado primitivo; e di prodotte, che esse sono da noi, intendono di farsi genitrici, e nostre popolatrici. In questa ipotesi (benchè falsissima) il settentrione ne sta meglio degli altri, perchè non ha esso veruna prova, nè verun titolo di primitivo. E poichè non può negarsi, che Japeto sia il vero padre, e popolatore dell'Europa, si vogliono abbattere tutte le dette autorità, che sotto il nome di Giano, o di Saturno (falsi nomi, o nomi favolosi, ma veri simboli di Noè) lo fanno giunto in Italia primitivamente, e per mare, e si vuol fingere un altro viaggio terrestre, e lunghissimo, per cui la detta colonia Japetica dall'Asia, e poi dall'ultimo settentrione sia giunta in Italia. Ma salva la verità, che dee sempre trionfare, e salvi i detti sacri, e profani Autori, che direttamente escludono questi loro raziocinj; questo è un assunto non solo svantaggioso all'Italia, ma anco svantaggiosissimo a chi lo propone. Oltre al confondere ogni prisca istoria, e tutta la mitologia; oltre all'abbassare tutte le epoche,

(1 Esiod. *Θεογονια vers.* 28. *Scimus mendacia multa dicere verisimilia. Scimus etiam, quando voluerimus, vera loqui.*

2) Euripid. *in Ecuba Atto I. Scena IV.*

e sconvolgere tutta l'antica cronologia, in danno massimamente di loro, che sempre dopo dell'Italia troveranno il diloro principio, vengono in questa ipotesi a farsi le decime, e le ventesime popolate dalla detta colonia Japetica, e dal settentrione, e in secoli più bassi, con nomi, che scuoprono la detta epoca assai posteriore ai nomi Italici. All'incontro nel nostro assunto verissimo, e per ogni verso provato, vengono ad essere le seconde, e le immediate popolate, e nei medesimi tempi quasi babelici dalla nostra Italica, e Japetica colonia. Così l'il ustri nazioni Germana, Gallica, ed Ispana, ed altre troveranno le loro origini molto più antiche, e più vere. Io, che nella mia insufficienza, ma fralle assidue, e meditate ricerche dei vecchi codici non ho studiato altro, che di trovare, e dire la verità, mi sono protestato di non dover esser creduto, se non in ciò, che ho provato con qualche vecchio passo puntuale, e decisivo. La grazia è così giusta, che il negarla è indiscretezza. Non ho mai citata veruna autorità, che non l'abbia seguitata alla lettera. Mi sono talvolta allontanato dal solo Dionisio di Alicarnasso, ma in quei soli casi, che cogli altri Greci chiarissimi l'ho trovato mendace, e convinto. Fuori di ciò, e senza una evidente prova in contrario, ho sempre seguitato ciecamente anco lui. Nessuna delle odierne critiche ho usata, per cui altri si allontana, e spiega sinistramente i passi dei vecchi Autori; ma gli ho presi nel diloro semplice, e genuino significato. Ho abborrito quella odierna critica, per cui quando non piace una autorità letterale, e sincera, si dice arbitrariamente: *questa non è di quell' Autore originale, ma è una nota posta in margine da qualche lettore, o glossatore, e poi nelle posteriori stampe posta, e inserita nel testo*. Si può pensare più capricciosamente per eludere qualunque vecchia, e fedele autorità? Critica ingiusta, che se pure potrà verificarsi una volta, cento altre volte si trova falsa! Se qualcosa ho azzardato di mio (che rare volte, e in cose meno importanti si troverà) l' ho lasciata al giudizio, e all'equità del lettore. Ma i diversi, e tanto disparati sistemi, che in oggi sorgono, ancorchè vestiti di citazioni, che niente provano, nè separatamente, nè prese insieme, mi confermano nel mio primo sentimento.

Non sono io il primo, che ho asserito, che i nostri dotti e moderni Scrittori usciti fuori di strada hanno dette cose insostenibili in genere di antiquaria, e che questa va studiata con nuovi, e diversi principj da quei, che corrono generalmente, cioè va studiata con quei soli principj, che ci insegnano i vecchi codici. Si leggano il Maffei, il Gori, il Lami, e tanti altri, e in ultimo luogo le mie Origini Italiche, che colla più intima lettura di detti codici, e poi col fatto, e coi monumeuti alla mano, abbiamo additati gli altrui errori nel non sapere leggere gli antichi scritti Italici, nel battezzare per Greche, e per Romane tutte le medaglie, e monumenti antichi, alcuni dei quali per puro fatto si scorgono in oggi Etrusci, o siano Italici antichi. Ma il guajo maggiore non è di quelli, che, come ho detto, sono usciti di strada, e che parlano d'antiqua-

tiquaria, e specialmente dell' Italia antica, e che senza conoscerli parlano dei vecchi popoli Tirreni, Pelasgi, Umbri, Ausonj, Euganei, Liguri, Celti, Taurisci, e cento altri, che battezzano di quà, e di là venuti, senza cronologia per distinguere i veri primi, senza notizia dei vecchi popoli, e delle vecchie, e potenti città Italiche nella prisca Geografia, obliterate in oggi, o sconvolte. Il guajo maggiore si è di quei molti, e tanti, che in questa retta, e vera strada non sono stati, e nemmeno dal bel principio sono entrati giammai.

Si comincia, che per conoscere la prima emigrazione dei popoli, e la prima nostra popolazione Europea, chi l'ha presa da levante, e chi da ponente, e chi da quel punto, che la propria fantasia, e il proprio impegno gli ha suggerito. Le tracce, che ricaviamo dalla Sacra Scrittura, e le non tracce, ma chiare dimostrazioni, che ci hanno lasciate i primi nostri Classici, debbòno essere la sola nostra cinosura. Migliori fonti noi non abbiamo di questi, purchè siano citazioni genuine, e sincere, e non cercate per ostentare erudizione, e per non poter mai provare il nostro assunto. Questo è l'ingresso; questa è l'unica strada d'ogni antiquaria.

Si accordi pure, che i Salmasj, gli Scaligeri, gli Uezj, i Sigonj, ed altri non abbiano raccolte tutte quelle citazioni, che abbiamo raccolte noi per provare l' epoca Italica dai tempi babelici, con tutti quei pezzi d'istoria, che in oggi apparisce. Non si potrà per altro mai accordare l'inconcludente e strano argomento (perchè argomento negativo) cioè, *che non avendole essi dette, si debbano ora credere inconcludenti, e che in tanto non le abbiano raccolte, in quanto che le hanno credute equivoche, o contradittorie, o incoerenti*; mentre quelle, che noi adduciamo sono chiare, e decisive. Ma piuttosto sussiste sempre l'altra nostra ragione, cioè, che non l'abbiano essi raccolte, perche nei loro diversi studj non avevano occasione, e non potevano, nè dovevano entrare in questa materia. Per altro è un bel torto, che gli oppositori fanno (e non lo facciamo noi) ai detti Scrittori dei due secoli antecedenti, con dire, che sopra di ciò essi ci hanno lasciati affatto all'oscuro. Hanno raccolti (se non tutti) almeno tanti, e tanti passi, che se noi gli unissemo insieme, come abbiamo fatto dei soli, e vecchi Classici, apparirebbe anco per l'asserzione dei detti intermedj Scrittori, che nella sostanza essi hanno creduto all'incirca, rispetto ai primi Italici, ciò, che noi abbiam provato con i soli, e vecchi Classici. Abbiamo portati i passi letterali del Vossio, del Bochart, del Vaserio, e di tanti altri, che hanno detto Noè, e Japeto in Italia, e *Cethim*, e *Giavan*, in Italia, e anco prima, che il detto Giavan andasse a popolare la Grecia; che Giano non sia altro, che Noè, e qui consiste l'epoca, e il fondamento delle primo nostre notizie. Ma in loro si passa, e si accorda, perchè l'hanno detto alla sfuggita, e proseguendo i loro studj Greci, o Romani, o Fenicj, o di altra erudizione. Ma tostochè noi altri Scrittori di cose Italiche, o Etrusohe portiamo queste medesime autorità, e ne deduciamo

ciamo le conseguenze, e l'epoca predetta, e ne formiamo una specie d'istoria, dedotta dai detti tempi babelici, o Japetici, tosto allora rimane sospetto il tutto, o si deride; e in somma quelle istesse, e precise autorità, che in altri son buone, perchè dette di passaggio, e in altri studj, diventano meno vere, se si raccolgono tutte insieme e ci si forma sopra un'istoria. La critica è dunque ingiusta. E come mai si fanno le istorie, se non che col raccorre dai buoni fonti i fatti veri, e unendoli insième formarne un racconto continuato? Come mai possono essere veri questi fatti, e questi passi ad alcuni effetti, e falsi negli altri, e quando sono raccolti insieme? Che Giano, o che Saturno sia Noè; e che Giano, e che Saturno, e che Japeto sia stato in Italia (oltre alla Scrittura rispetto al detto Japeto) l'abbiamo provato con infiniti classici Autori, non solo poeti, ma istorici, e di ogni genere. E chi dubita, e chi oppone in contrario, mostra la sua poca lettura, o la sua dispiacenza, perchè altri legga. Questo è il nodo Gordiano, questo è il vero principio per poter parlare di antiquaria, e di prische istorie con retta cronologia. Nella sostanza l'hanno detto, (o almeno non l'hanno contradetto) anco quei scrittori intermedj, Salmasio, Sigonio, e quanti altri addur si possono. Tutte le altre cose vengono in conseguenza di questa prima verità. E tutte queste altre cose ci siamo sempre protestati, che non intendiamo asserirle di proprio arbitrio, ma che intendiamo solamente di dover esser creduti in quanto, che portiamo un qualchè preciso, e chiaro passo dei classici Autori. Si portino gli altri in contrario, se vi sono, ma non si storcano, e non si mutilino i nostri, e non si chiamino *incredibili*, perchè narrano cose rimotissime, e anco babeliche, o come si dice per malamente decidere *di ventidue secoli innanzi a Gesù Cristo*. Tanto è il dire *i tempi babelici*, quanto è il dire *ventidue secoli innanzi a Gesù Cristo*. E se i buoni autori lo dicono tanto di noi, che di tanti altri regni, Assirj, Egizj, Fenicj, Greci, e simili, bisogna chinar la testa. Chi s'immerge in tutta la prisca erudizione, ben s'accorge delle stranissime conseguenze, alle quali conduce l'allontanarsi da questo verissimo principio.

Se nel Capitolo precedente sono stato prolisso nel mostrare, che la prima Asiatica colonia venne in *Cethim*, cioè venne in Italia, e per mare, e non in Grecia, sono scusabile in detta mia lunghezza, perchè la voga, e l'impegno dei due secoli a noi prossimi la vuole in Grecia, e non mancano ragionevoli illusioni (ma sempre illusioni, e fallacie) per sostenere il detto assunto. Già nelle Origini si è dimostrato, con Capitoli su questo preciso argomento, che noi non possiamo derivare dai Fenicj, perchè essi provengono da Cam, e gli Europei tutti provengono da Japeto, il quale resterebbe senza generazione, o descendenza veruna, se il primo stipite dei detti Europei potesse essere il detto Cam. E' noto inoltre, che le navigazioni, e che le colonie Fenicie in Europa non hanno un principio più vecchio, se non che da Cadmo, che è uno dei discacciati Cananei da Giosuè. Ma Cadmo è nell'ottavo secolo dopo il diluvio, e

in

in questo tempo, e tanto prima, già la colonia Japetica era diffusa, non solo in Italia, ma ancora in tutta quanta l'Europa. Altri prima di me hanno confutate le altre e più strane opinioni, che hanno fissata la detta prima, e Asiatica emigrazione, e nei Colchi, e negli Sciti, ed in altri dell ultimo settentrione. Bisogna pur confessare, che in queste istesse illusioni sono caduti tanti dei nostri insigni Autori, Uezio, Leibnizio, Clerck, e altri, ai quali, e all'immensa loro dottrina dee il mondo letterario (ma in altre cose, e in altri studj) tante prodigiose notizie. Ma l'ingegno non basta, e non basta nemmeno la gran dottrina contro la detta verità attestataci dai detti sacri, e profani Autori.

Mancherei forse al rispetto, che lor si dee, se passassi sotto silenzio queste loro opinioni. Posso, e debbo narrarle serbando loro ogni ossequio, perchè sono le medesime di già trascritte in molti libri, e specialmente in questo, che mi si oppone. Ecco l'autore *dei primi abitatori d' Italia*, che in referirle fa fare alla nostra Japetica colonia un portentoso viaggio, e perchè contro ogni vecchio attestato non la vuole nè in Italia, nè per mare, le fa fare per terra un giro maraviglioso di molte migliaja di miglia, e che in ogni passo incontra cento istoriche difficoltà. Dietro la scorta di detti grand' uomini, ma troppo recenti in questa materia antichissima, ei dice: *che i primi Circompadani*, (che senza prova alcuna intende sempre Itali primitivi) *non sono altro, che una colonia dei descendenti di Jafet venuta per terra, e che staccatasi dagli altri Jafetei, onde erano occupate le terre Transalpine, superò le Alpi, e si stabilì in tutto il paese per cui passa il Po* 1), Il viaggio portentoso poi di questi *Jafetei*, che si fanno diventare *Circompadani*, e perciò *itali primitivi*, così è immaginato 2). *Dico anco più chiaramente in proposito dei nostri primi Circompadani, che gli Jafetei lasciando le campagne di Sennar* (gli vuole Jafetei, ma descendenti anco remoti di Jafet, per farli cadere in secoli molto posteriori) *dopo la confusione delle lingue, mossero verso le terre, che erano tra loro e tra settentrione, e ponente, ed occuparono l' Asia minore* (lo dice sì francamente, che pare, che fosse con loro in questo viaggio); *che quivi si spartirono in più popoli, e molto crebbero; che di tali popoli una parte si allargò fino al mar Caspio, e poi al Tanai, e poi al Boristene, e poi all' Istro. Un' altra parte si traghettò alla meglio di là dal Bosforo, detto poi Tracio. Che queste colonie cresciute anch' esse, e in varj corpi divise, sempre più, e colle loro persone, o con quelle dei descendenti si stesero verso occidente, e che finalmente fosse per nuove strettezze, in cui si trovassero* 1), *o fosse per va-*

1) Bardetti *Cap. 7. artic. primo p.* 205. così dice: *Senza più è manifesto, che i primi Circompadani* (che egli chiama primi Italici) *essendo venuti per terra in questa nostra parte d' Europa non furono se non una colonia dei discendenti di Jafet, la quale staccatasi dagli altri Jafetei, ond' erano occupate le terre Transalpine confinanti alle nostre, superò le Alpi . . . e in tutto il paese in cui passa il Po a poco a poco si stabilì.*

2) Bardetti *pag.* 206. e 207.

vaghezza di sempre nuove scoperte, o fosse per dar luogo a gente, che andava sopravvenendo, o fosse per qualche altra ragione, giunsero alle nostre Alpi, e per esse entrarono anco in Italia.

Lascio di meditare a ciascuno sopra le immense irregolarità, che contiene questo immaginario, e lunghissimo viaggio. Io ne additerò solamente qualcuna. Primieramente non si ricava dalla Scrittura, anzi da essa si esclude, che Jafet, e che il giusto Sem fossero nei detti campi di Sennaar, e di Babilonia; perchè non erano quelle le di loro abitazioni, ma erano bensì di Cam, e di Nembrot suo nipote. A Nembrot, e ai suoi discendenti si attribuisce l'orgoglioso edifizio della torre di Babel 2), e il principio di un'altra generazione diversissima, e di un altro imperio, che fu quello di Babilonia, dei Cananei, e degli Assirj 3). Sem, ed i suoi discendenti abitavano le parti più meridionali, e ben le specifica la Scrittura 4). Così anco Jafet abitò per molto tempo *in tabernaculis Sem* 5), cioè in quelle istesse regioni a Sem assegnate. Ciò è bene osservato dal Bochart 6) riflettendo, che quando Jafet si partì dai detti tabernacoli di Sem, e venne in Europa a stabilire la sua colonia Italica e il suo imperio, e cominciò perciò in lui (poco dopo) l'idolatria, restò subito, e si consolidò la sorte d'Israelle nei discendenti di Sem, e nel predetto eletto popolo. Lo comprova col chiaro passo di S. Paolo 7), dove dice dei detti discendenti di Japeto, che d'allora in poi, e dopo che si divisero da Sem, cominciarono questi a non conoscere più Iddio, come alienati affatto dalla republica d'Israelle. Ma finchè Sem, e finchè Jafet restarono insieme nei detti tabernacoli, erano, e restarono i due

1) Quì pare, che non sappia più, come andò questo gran viaggio. Si trova in strettezze: eppure ei dice, che questa colonia aveva occupata l'Asia minore, e una gran parte di Europa. Contuttociò si vede gran *forse*, o *fosse*, e gran dubbiezza per entrare in Italia. Pare in questa ipotesi, che quei suoi Jafetei non avessero voglia di entrare in Italia, giudicandolo un paese non degno di essere abitato, e che quasi il precetto d'Iddio *crescite, & multiplicamini, & replete terram*, non comprendesse l'Italia.

2) Giuseppe Ebreo *Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. V. Hanc superbiam, Deique contemptum excitavit eis Nabrodes nepos Cham filii Noe . . . Vulgus autem Nabrodis placitis facile obtemperabat.*

3) Genes. *Cap. X. vers. 11. De terra illa egressus est Assur, & ædificavit Ninivem.* E sopra: *Quasi Nembrot robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni ejus Babylon, & Arach, Achad &c.*

4) Genes. *Cap. X. vers. 30. Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar montem orientalem. Isti sunt filii Sem . . . Hæ familiæ Noe juxta populos, & nationes suas. Ab his divisæ sunt gentes in terra post diluvium.*

5) Genes. *Cap. IX. vers. 27. Dilatet Deus Japhet, & inhabitet in tabernaculis Sem.*

6) Bochart *Geogr. Sac. Lib. 3. Cap. 1. pag. 171. Secundo Japeti posteros olim non habitasse in tabernaculis Semi, idest ad Ecclesiam Dei nullo modo pertinuisse (quia postquam in Italiam pervenerunt Idolatræ effecti sunt) nec sortem habuisse in Jacob.*

7) S. Paolo *ad Ephes. cap. 2. vers. 12. Eratis illo tempore sine Christo, alienati a republica Israelis, extranei a pactis promissionis, spem non habentes, & Dei expertes in mundo.*

i due fratelli, diletti bensì fra di loro, ma separatissimi da Cam. Le abitazioni, cioè (per parlare colla frase della Scrittura) i *Tabernacoli* di Cam, sono in essa Scrittura additati, e descritti nelle regioni dei Cananei. Così gli descrive David quando allude alle vittorie, che Giosuè riportò sopra di essi 1). Non si può dunque nel sacro testo esprimere più chiaramente le porzioni, e le diverse abitazioni di questi tre figli di Noè.

Ci addita parimente la detta Scrittura, che dopo la separazione, che fecero da Cam questi altri due fratelli innocenti, non vi fu più commercio fra di loro, e perciò si vede, *che i soli figli degli uomini* (così nella Scrittura distinti, per denotare uomini superbi, e ribelli), e il solo Nembrot colla numerosa sua discendenza eressero in Sennaar la detta torre orgogliosa. Anco fra i discendenti dei detti primi due fratelli proibiva la legge Ebrea i commercj, e i matrimonj cogli altri discendenti di Cam 2). Abramo perciò non volle, che Isacco pigliasse moglie fra i Cananei 3). Così parimente Isacco proibì a Giacobbe, che prendesse moglie fralla detta gente 4). Sicchè non si deduce dalla Scrittura, nè che Jafet, nè che i suoi descendenti fossero nei campi di Sennaar, nè che avessero parte nel superbo edifizio della torre babelica. Molto meno si deduce, che da Sennaar partisse la colonia Japetica. Secondo i migliori riscontri dedotti anco dalla detta Scrittura, era già Jafet in Italia, quando in Sennaar i figli degli uomini alzavano quella superba torre. In quel tempo medesimo, in cui in oriente i figli di Cam erano in tal forma ribelli, o sconosciuti al Signore, noi proviamo altrove, che in quel tempo medesimo, ma in Italia, furono ribelli al Signore, e al dilui santo padre Noè, e Jafet, e i di lui discendenti, perchè allora seguì la battaglia di Flegra in Italia, in cui Giano, o Giove (che è Noè) sterminò i Giganti, che così si chiamarono in Italia i primi uomini orgogliosi, e ribelli.

La prima dispersione delle genti fu a tempo di Faleg, che per più di trenta anni precedè il detto edifizio di Babilonia 5). Faleg in ebreo significa *dispersione*, perchè allora si verifica la prima propagazione delle genti, perchè già i paesi orientali non capivano più l'immensa moltitudine già nata. Dopo il detto edifizio babelico è vero, che rinuovò Iddio agli uomini il precetto di separarsi, e di disseminarsi sopra la terra; ma già la prima dispersione era seguita a tempo di Faleg, e quello fu il primo precetto d'Iddio

1) David *Psal.* 77. *vers.* 51. *Primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham . . . & habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.*

2) Exod. *Cap.* 34. *vers.* 12. *Ego ejiciam ante faciem tuam Amhorræum, & Chananæum . . . Cave ne cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias . . . Nec uxorem de filiabus eorum accipies filiis tuis.*

3) Genes. *cap.* 24. *vers.* 3. *Ut adjurem te per Dominum cœli, & terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum.*

4) Genes. *Cap.* 28. *Vocavit itaque Isaac Jacob, & benedixit ei dicens, noli accipere conjugem de genere Chanaam.*

5) Petav. *Doctrin. temp. Lib. XIII. p.* 283.

d'Iddio 1); anzi Giuseppe Ebreo afferma 2), che alla nascita di Faleg erano già principiate le colonie popolatrici, *e che quando esso nacque, già si distribuivano le terre*, e si facevano le parti fra quelle colonie, che già copiosamente si erano sparse sopra la terra. Dunque ogni buon riscontro ci insegna, che nè Jafet, nè i suoi discendenti ebbero colpa o parte nella detta torre di Babelle. Non già dai campi di Sennaar partì la colonia Iapetica per popolare l'Europa; ma in altro tempo, cioè in tempo di Faleg, e a quello incirca partì da altro luogo, cioè *dai Tabernacoli di Sem*, ove abitava anco Jafet, e non venne per terra, ma per mare in Italia, come per mare, ed in Cethim dice in sostanza la Scrittura, e lo dice più chiaro il detto Giuseppe Ebreo, malamente anco a questo effetto citato in contrario; e lo dicono più chiaramente tutti quei profani autori, che simboleggiando Noè in Giano, ed in Saturno lo fanno espressamente, e tutti concordemente venuto per mare in Italia, e lo descrivono a tempo del principio del mondo rinnovellato dal diluvio.

Nè si dica, che dunque per terra non ci furono le colonie popolatrici? Perchè anzi per terra furono quelle degli altri due fratelli, cioè di Sem, e di Cam, dai quali oltre i sacri luoghi d'Israelle, furono per terra prodotte le monarchie degli Egizj, degli Assirj, dei Fenicj, degli Arabi, dei Caldei, ed altre, che nei profani Autori si leggono. Questi istessi profani Autori che ci additano i detti principj degli altri regni, ci additano ancora quelli della nostra Italia nel detto Giano, e nel detto Saturno, ed espressamente nel detto Japeto, e in tanti altri racconti da noi raccolti, e relativi ai detti precisi tempi babelici. E perchè mai questi istessi Autori profani, che si citano, e si accettano per gli altri, per noi soli non debbono attendersi? Si aggiunga, che i sacri interpetri osservano in questi passi della Scrittura, che nè Noè, nè Sem, nè Jafet ebbero la pena della confusione di quelle settantadue lingue, che si dissero nate fragli operatori di quel superbo edifizio, perchè in esso non si mischiarono nè Sem, nè Jafet 3). Perciò deducono, che anco Jafet portasse incorrotta la sua lingua Ebraica in Europa 4), tale quale si conservò nei discendenti di *Eber*, nei quali poi chiamossi *Ebrea*. In tanti monumenti Etruschi la vediamo pur anco in Italia scritta all'orientale, e molto simile all' Ebrea 5). Dunque fin da principio è falso il contrario, ancorchè ingegnosamente inventato viaggio Japetico per terra.

Così, e con altre autorità ferma il Bochart 6), il quale asserisce, che fra

1) Giuseppe Ebreo *Lib.* 1. *cap.* 5. *Caeterum Deo jubente, ut propagandi, multiplicandique generis gratia colonias deducerent, homines rudes non paruerunt . . . Deus rursus de colonia deducenda admonebat.*

2) Giuseppe Ebr. *detto Lib.* 1. *cap.* 7. *Porro Heberus Jectan, & Phaleg genuit, qui natus est dum habitationes distribuerentur.*

3) S. Ambrog. *sopra il* 3. *Cap. di S. Paolo ad Philippenses*, Origen. *Homil.* 2. *sopra i Numeri.*

4) S. Girolam. *in Epist. ad Damas. De visione Isaiae, & in Sophonia.*

5) S. Agostin. *De civit. Dei Lib. XVI. Cap.* 2.

6) Bochart *in Phaleg, seu Geog. Sac. L.* 1. *Cap.* X.

fra i fabbricatori delle torre babelica, non furono nè Faleg, nè il dilui fratello Jectan, e nemmeno i tredici figli di lui: anzi nemmeno Noè, nè Sem, nè Arfaxad, nè Sale, nè Eber; e che anzi la Scrittura gli eccettua chiaramente, come di sopra si è osservato al vers. 5. ove dice: *Descendit Deus, ut videret civitatem, & turrim, quam ædificabant filii hominum*, perchè all'altro Cap.VI. vers. 2. ci insegna, che per i figli degli uomini intende gli orgogliosi, o i ribelli, cioè i figli di Cam, e li oppone sempre ai figli di Sem, e di Jafet, il quale già secondo i detti riscontri era allora in Italia; e che perciò Mosè in questo luogo coarta l' edifizio di Babel ai soli descendenti del predetto Cam. Onde da Noè fino ad Abramo si mantenne incorrotta la prisca lingua fragli altri, che di detto edifizio babelico non furono partecipi. Dunque falso per ogni verso, e fin dal bel principio si scorge sempre questo immaginato viaggio terrestre della colonia Japetica, che malamente si vuol far partire per terra dai campi di Sennaar.

Ma è falso ancora nel progresso. Come mai verificar si potrà per terra, se la detta Scrittura dice di questa Japetica colonia, che andò *ad insulas Citthim?* mentre alle isole non si va, e non si giunge, che per mare? Come si può verificare Giuseppe Ebreo sopra citato, che dice espressamente, che vi andò *conscensis navibus?* come verificare si potranno tutti quanti i profani Autori, che di Saturno, e di Giano (simboli di Noè) dicono, chiaramente che vennero per mare, e vennero in Italia? In tutto quell'immenso viaggio, che immaginano questi dotti oppositori, non s' incontra mai nè un'isola, nè il mare, se non fino a qualche marittimo lido si fingono giunti questi per terra, ma guardato solamente il mare, e non toccato, e non navigato da loro. All' incontro Japeto in tutti i buoni Autori si raffigura in Nettunno. Esso è il primo nume, e il primo imperatore del mare. A lui si attribuisce l' invenzione delle navi 1); per lui ci chiamiamo noi altri Italici *l' audace stirpe di Iapeto* 2); e Prometeo, che si raffigura nell' istesso Nettunno, e altri, lo chiamano suo figlio, si dice perciò anch' esso l' inventore delle navi 3). Si avverta ciò per vedere quanto falsamente si pretenda in contrario 4), che innanzi a Deucalione non vi siano state navigazioni, e specialmente in Italia, e come Nettunno, e come Japeto espressamente si

Cap. X. pag. 43. Neque enim e turris illius conditoribus potuit esse Phaleg recens natus, neque Jectan Phalegi frater minor. Multo minus Jectanis filii tredecim . . . Sed neque Noe, aut Semum, aut Arphaxadum, aut Salem, aut Heberum . . . Quin videntur excipi cum vers. 5. descendisse dicitur Deus, ut videret civitatem, & turrim, quam ædificabant filii hominum. Nam Genes. cap. 6. vers. 2. filiabus hominum opponuntur filii Dei, ut fideles infidelibus. Sic igitur insinuat Moses solos infideles isti operi se mancipasse. Unde factum est ut Abrahami proavi usque ad Noe retinuerint pristinam linguam. Aliis enim dispersis . . . hi a propriis sedibus haudquaquam recesserunt.

1) Oraz. *Epist. . . . . Primum se credere transtris.*

2) Oraz. *Carm. Lib. 1. Od. 3. Audax Japeti genus.*

3) Eschil. *in Promet. Legat. vers.* 467. Prometeo dice quivi di se stesso:

. . . . Nullus a me
Invenit vehicula nautarum,
Qui velis lineis per mare oberrant.

4) Bardetti *pag.* 49., e altrove spesso, e *pag.* 104.

dice il nostro genitore 1). Altrove rammentiamo le molte navigazioni dei Tirreni molto prima di Deucalione, e fino dalla fondazione di Tiro, tanto colla Scrittura 2), che cogli Autori profani; e la Scrittura uniforme sempre ai detti passi di *insulæ*, e di *Cethim*, chiama stabilmente l'Italia, *de insulis Italiæ*, colla parola *Citthim* nel commercio marittimo, che rammenta fra la detta Tiro, e l'Italia. Isole parimente le chiama Esiodo, in cui, ed in Omero, come i più vecchi, abbiamo altrove osservata qualche uniformità di frasi colla Scrittura. Isole adunque chiama Esiodo specialmente la Tirrenia 3), anzi la chiama *isole sacre*, alludendo, come si scorge, all'essere state primitivamente abitate dal santo Noè, e dal detto Japeto. Isole frequentemente si chiama la Tirrenia dai vecchi Autori.

Si oppone pure per ridurre a maggior pirronismo questa materia, *che può essere, che Noè 4), e che Jafet insieme colla sua descendenza siano venuti in Italia per mare*; ma se ciò è accaduto, si oppone più malamente, che questi erano Filistei. Dunque (rispondo io) anco prima di Deucalione si è navigato in Italia. Come poi inoltre erano Japetici questi navigatori, se erano Filistei? i Filistei vengono da Cam, e gli Japetici sono dal detto Japeto; e se gli Europei venissero dai Filistei, e da Cam, non averebbe avuta Japeto discendenza veruna, o non potrebbe raccapezzarsi in Europa contro il sentimento di tutti gli Autori.

Come mai parimente si dice in contrario, che questa prima colonia terrestre fu Japetica, e perciò si vogliono *primitivi* i Circompadani, *se questi primitivi* non chiamati tali da veruno giammai, si vogliono *per immediata successione Celti, o Galli, o Germani* 5)? Se discendano da quegli, o discendano dagli Umbri Alpini, o del Lazio, come come con cento origini

1) Voss. *De orig., & progr. Idolol. L. 1. Cap. XVIII. In uno discordant* (*authores*) *quod Prometheus Japheti filius dicitur; sed nil mirum, quod in sæculis tam remotis, antiquitas patris, & filii nomina confuderit. Nam Japetus, qui est Japhet filius Noachi, fuit Europeorum pater.*

2) Ezechiel *Cap. 27. Edices Tyro . . . Oh Tyre . . . Quercum de Basan dolaverunt in remos tuos; & transtra tua fecerunt tibi ex ebore Indico, & prætoriola de insulis Italiæ.*

3) Esiodo *Teogon. in fine*.
Qui sane procul in recessu insularum sacrarum,
Omnibus Tyrrhenis valde inclytis imperabant.

4) Bardetti *pag. 89. e 90.* così dice: *Il libro dei Numeri, in cui l'originale ha Cethim, la Volgata ha l'Italia . . .* poi siegue. *Nel citato luogo dei Numeri, e in un altro d'Ezechielle, l'Italia è chiamata Cethim. Essa dunque toccò nella divisione a questo santo Patriarca, o piuttosto alla sua famiglia, e o l'uno, o l'altro per lo meno con una parte dei suoi a traverso del mare si tragittò; e si stabilì. La prima colonia dunque secondo essi abitò nelle terre Circompadane.* Ma queste terre Circompadane, e nemmeno questi Circompadani li sentiamo giammai chiamati primitivi da verun Autore. Poi siegue sempre più lepidamente: *ed essendosi staccata dai Cureti, come si ha da Valerio Massimo* (ma Valerio Massimo bene inteso non lo dice) *appena si può dubitare, che non fosse di Creta. Da quest'isola ancora vennero i Filistei, insegnando la Scrittura* (che parimente non lo dice) *laddove Cureti, e Creti chiama i Filistei . . . La seconda colonia fra il Tevere, e la Magra fu di Pelasgi, che vennero dalla Lidia, ed erano Filistei anch'essi.* Così dice il P. Bardetti, o così gli si fa dire da chi non senza fatica ha composta questa ammiranda unione di tanti equivoci.

5) Bardetti *pag. 11.*

ni si vuol pure in contrario, dunque non sono primi nemmeno in Italia. E poi come mai quella colonia terrestre, che la volete *Japetica*, giunta che è in Italia non la volete più *Japetica*, ma la volete chiamare, o *Filistea*, o *Celtica*, o *Umbra Alpina*, o *Tedesca*? Per essersi sparsa, e disseminata per terra la detta colonia per tutta l'Europa, pur voi dite, *che superò le alpi*, e che giunse in Italia. Se dunque in qualche minima parte o almeno con un sol uomo arrivò in Italia, questo sol uomo, o questa minima parte sarebbe stata Japetica, e non già Fenicia, e non Umbra Alpina, e non Celtica, e non Tedesca, nè altro, che voi immaginate. Nè si è mai udito, che una colonia, o una truppa di uomini, per essersi sparsa in altre regioni, arrivando poi all'ultima regione (che voi fate *l'Italia*) non sia più quella d'onde partì; ma sia divenuta, e Tedesca, e Celtica, e Alpina, solamente, perchè è passata per quelle regioni. Sia l'ultima, come voi dite, l'Italia, perchè innanzi a Deucalione la volete falsamente *un solo albergo di fiere, un incolto terreno sparso di soli fonti, e di fiumi, e di boschi* 1); ma pure all'arrivo di questa colonia, e di questo solo uomo, che fu Japetico da principio, e tale restò sempre in quel lungo vostro viaggio, Japetica doveva essere, o divenire, e non Alpina, nè Celtica, nè Tedesca, nomi, come vedrassi, infinitamente posteriori agli Italici.

Ma questa, che voi innanzi a Deucalione chiamate *asilo di belve, e foreste disabitate*, l'abbiamo sempre mostrata, la mostreremo sempre più colla vera istoria, e non colle citazioni inconcludenti, o mutilate, popolatissima, e innanzi a Deucalione potentissima, e per secoli, e secoli anteriori popolatrice, e maestra degli altri regni. Che vuol dire mai, che nei vecchi codici (e questi sono a tempo del Romano Imperio) non si trovano questi paesi settentrionali, e l'istessa Germania, e la Celtica nominati, se non con frasi umilianti di barbari, e d'incolti? Così si chiamano i Germani 2), così la Gallia 3), e i Celti 4), per non parlare delle regioni più settentrionali, delle quali per vera riprova di essere state incolte, e deserte, si protestano di non saperne niente affatto 5). Sempre più che si va verso il settentrione, più sono ignoti gli abitatori, e sempre più incolti, e feroci fino agli Sciti, ed al Ponto, che di Euxino che chiamossi dipoi, si disse Ἄξενος da prima inaccesso, e inospitale. Ancora Cicerone 6) ce lo descrive così, quando rammenta il vecchio viaggio degli

1) Bardetti *pag.* 30., *e spesso altrove.*

2) Gioven. *Satir.* 3.
Nec fera cærulea domuit Germania pube.
E così ordinariamente si legge negli altri autori.

3) Liv. *Lib. V. pag.* 6. *Maxime in eam partem Etruriæ gentem inusitatam novos accolas Gallos esse: cum quibus, nec pax satis fida, nec bellum pro certo sit.*

4) Suid. *verb.* Κελτοι.

5) Strabon. *Lib.* 2. *pag.* 93. Καὶ Τιμοσθένης, καὶ Ἐρατοσθένης ... *Et Timosthenes & Eratosthenes, & qui eos ætate antecesserunt, Hispanicarum, & Celticarum rerum plane ignari fuerunt, & multo magis Germanicarum.* E Polib. *Lib.* 3. *pag.* 192. *Quidquid inter Tanaim, & Narbonam ad Septemtriones vergit hactenus nobis est ignotum.*

6) Cicer. *Tusc. quæst. Lib.* 1. *Cap.* XX. *Etenim si nunc aliquid assequi se putant,*

gli Argonauti. Con Strabone, e con Erodoto fisseremo altrove la vera, e prima (benchè non vecchia) popolazione del settentrione. Ma intanto in conferma di Cicerone si legga anco Ovidio nella sua relegazione nel Ponto, e fra i Sarmati, e fra i Geti, che altro non ci racconta in essi, che terrore, che fierezza, e barbarie 1). Si dice inoltre, che quegli inospiti luoghi non avevano nè memoria alcuna, nè nome alcuno, che alla prisca antichità riferir si potesse 2). E se vi era nome alcuno, che ad una qualche vetustà potesse attribuirsi, non era altro, che dai detti Argonauti, e da Giasone 3). Onde se sopra ha detto, che nel Ponto vi erano memorie Greche per causa degli Argonauti, si spiega da se stesso, nominando fragli Sciti, e fra i Geti anco i nomi Italici, o Siculi 4); e così si spiega nelle metamorfosi 5), chiamando questi nomi, e queste vecchie memorie del Ponto relative ai detti Argonauti, e al detto Giasone, non Greche, ma positivamente *Pelasghe*, perchè Pelasgi erano il detto Giasone, e i detti Argonauti. I popoli primitivi, e generatori degli altri si sono sempre venerati, e sono stati sempre rammentati non solo per primitivi, ma anco per sacri, e divini, e per maestri degli altri. E questo è, come ho detto, ai tempi dei Romani. Perchè nei secoli veramente primi, e imperscrutabili nemmeno per ombra sono rammentati dai vecchi codici, perchè quando rammentano *gl' Iperborei*, *e gli Sciti*, parlano di tempi posteriori. Lo confessano l'istesse autorità, che leggo portate in contrario per le più favorevoli a loro 6); esse attestano, che della Germania, delle Gal-

qui ostium Ponti viderunt, & eas angustias quas penetravit ea, quæ est nominata Argos, quia Argivi in ea delecti viri petebant pellem inauratam Arietis; *quod tandem spectaculum fore putamus, cum totam terram contueri licebit, ejusque tum formam, tum habitabiles regiones & rursum omni cultu propter vim frigoris, & caloris vacantes?*

1) Ovid. *Trist. Lib.* 1. *Eleg. XI.*
Attigero portum, portu terrebor ab ipso,
Plus habet infesta terra timoris aqua.
E nel *Lib.* 3. *Eleg.* 3.
Æger in extremis ignoti partibus orbis
. . . .
Quid mihi nunc animi dira regione jacenti
Inter Sauromatas esse, Getasque putas?
E *Lib.* 3. *Eleg.* 10.
Me sciat in media vivere barbarie.

2) Ovid. *Trist. Lib.* 3. *Eleg,* 4.
Bosphorus, & Tanais superant, Scythicæque paludes
Vixque satis noti nomina pauca loci.

3) Ovid. *d. Lib.* 3. *Eleg.* 9.
Hic quoque sunt igitur Grajæ (quis crederet?) urbes
E *d. Lib.* 3. *Eleg. ultima.*
Sæpe aliquod verbum quæro, nomenque locorum;
Nec quisquam est, a quo certior esse queam.
Sed vetus huic nomen, positæque antiquitus urbes
Constat ab Absyrti cæde fuisse loca.
. . . .
Nam rate, quæ cura pugnacis facta Minervæ,
Per non tentatas prima cucurrit aquas.

4) Ovid. *Trist. d. Lib.* 3. *Eleg. XI. in fin.*
Quid mihi cum Siculis inter, Scythiamque, Gethasque?

5) Ovid. *Metam. Lib.* 7. *in princ.*
Pelle moram, tibi se semper debebit Jason
. . . .
Te face solemni junget tibi, perque Pelasgas
Servatrix urbes matrum celebrabere turba
. . . .
Demisere metu vultumque, habitumque Pelasgi.

6) Bardetti *pag.* 224. *così dice*: Sentiamo Marcellino Lib. 15. Cap. 11. e con esso Timagene versatissimo l'uno, e l'altro nell' antica Storia dei Galli. *Temporibus priscis cum laterent hæ partes, ut barbaræ tripartitæ crederentur &c.* e spesso altrove.

Gallie, e molto più delle altre regioni settentrionali non ne favellano, come regioni ignote, e anco barbare. E come si vuole in oggi farle apparire primitive, e nostre popolatrici, se i vecchi autori non ne ragionano, e si protestano appunto di non ragionarne, *perchè erano ignote, incolte, e barbare*? E' vero, che si sente replicata ancora più volte questa proposizione: *Io non credo, nè a Livio, nè Servio, nè a Giustino* 1). Ma finalmente non abbiamo altri fonti per meglio apprendere l'antica istoria. E' vero ancora, che tutti questi vecchi, e univoci Autori si trattano in contrario di *invidiosi, e maledici*, specialmente dagli Oltramontani 2), ma ancorchè ciò fosse vero, bisogna pigliarli come sono, e altri non ne abbiamo. Se altri ne avessimo, e si potessero addurre in contrario per ismentire queste nostre proposizioni, gli riceveremmo con rispetto, se fossero antichi, ma questi non vi sono. Da ciò prende sempre più forza il dubbio, che nè il P. Bardetti, nè verun Italiano sia l'autore di questa raccolta. Quante, e quante frasi s'incontrano che non sono Italiane, nè che un Italiano averebbe giammai proferite 3)! In somma i vecchi autori non ne parlano, o poco, o svantaggiosamente per loro: segno evidente, che non ne avevano notizia, e che erano veramente *incolte, e deserte*. All'incontro in Italia non solo a tempo dei Romani, ma in tutta l'antichità più rimota sentiamo gli Japetici (o Umbri, o Tirreni, o Aborigeni, o Pelasgi, che siano) predicati per popoli potentissimi, antichissimi, e con Saturno vissuti, e pieni di ricchezze, di lusso, e di dottrina, e recatori di questa alle altre genti. Le tante anticaglie, che quivi si disotterrano il dimostrano perpetuamente, e i buoni Classici lo accennano di continuo, purchè si leggano, e si citino a dovere, e colla debita cronologia, senza della quale è cieca l'istoria: anzi si sconvolge affatto, e come vediamo in contrario, con Saturno si mette coetaneo il Re Latino, ed Enea; Fetonte, e Cicno, e l'Eliadi con i Galli, e con Belloveso, che furono a tempo del Re Tarquinio. Questi anacronismi, ed altri simili errori ci fanno inghiottire le contrarie proposizioni, e questo è quel nuovo criterio, che usano in oggi taluni; e col pretesto di fuggire la favola, si scarta ogni verità, non peraltro, che perchè

1) Bardetti pag. 192. così scrive: *Dice Livio (e si possono aggiungere Giustino e Stefano) che i Rethi furono Etrusci, e vuol dire, come si è dimostrato* (bella dimostrazione) *che furono poco più antichi dei Galli Bellovesiani . . . Intorno sì fatte origini possiamo poco fidarci di Livio*: e siegue così in tutto quel Capitolo.

2) Bardetti pag. 238. „ Di sì fatte memorie oltraggiose sono pieni gli Scrittori Romani, quando parlano dei loro nemici, o rivali.

3) Bardetti alla detta pag. 238. prendendo le parti degli Ambroni maltrattati (ei dice) dagli Autori Romani, e siegue: *Se non erano i Marsigliesi, battean forse più che di piatto anco il gran Mario*. Si ammetta questo vaticinio, o questo supposto, che gli Ambroni avessero battuto Mario; ma questo *battere di piatto* non è frase Italiana. In detta pagina si dice: *In molti libri di oltremonte si trovano queste ingiurie, quando parlano de' loro nemici, o rivali, ma dalle ingiurie non ne ricevono scapito se non gli Autori*. Dunque il Bardetti Piacentino scrivente in Modena crede gl' Italici Oltramontani, e che averebbero gli Ambroni *battuto Mario di piatto*. Questo è un linguaggio a noi ignoto.

chè è troppo vecchia, ancorchè attestata da tutta l'antichità.

Che vuol dir mai, che tanti, e tanti popoli, anco settentrionali, vantavano affinità con i Romani, come successori dei Latini, degli Aborigeni, degli Umbri, e dei Tirreni (che erano i veri nostri primitivi), e la spiegavano chiaramente, come abbiam detto, cioè, che non già essi avessero prodotti i Romani, o i prisci Italici, ma che essi erano prosapia nostra? Così gli *Acarnani* presso all'Epiro, o piuttosto i veri Epirotici, chiamavano i Romani *suos majores*, *&* *sui generis authores* 1). Quindi veda qualche solito oppositore 2), che quei Pelasgi, o Cureti, che ei dice dall'Epiro passati in Grecia, erano i veri Pelasgi Tirreni, e non Fenicj, e non Filistei, come ei si figura. Strabone *Lib.* 10. *pag.* 531. parlando di questi primi Pelasgi li chiama con molti nomi *di Cureti*, *di Telchini*, *Cabiri*, *Coribanti*, *Demoni*, *Statuarj*, *Incantatori*, *Dactili*, e li dice per altro Pelasgi tutti quanti, e d'una istessa razza: συγγενεῖς ἀλλήλων, καὶ μικρὰς τινὰς αὐτῶν πρὸς ἀλλήλας διαφορὰς *cognatos inter se*, *&* *parvis differentiis distinctos* 3). Questi Acarnani sono ancora posti da Strabone presso ai Tessali, agli Epirotici, ed ai Macedoni 4), fra i quali anco Alessandro Magno riconobbe la sua affinità, e descendenza dai primi Italici, come si è detto. Gl'Iliesi parenti con i Romani nella predetta forma, cioè come successori nei titoli, nella potenza, e nell'imperio dei prisci Italici 5), ed ai quali Romani quando giunsero colle loro armi vittoriosi in quei luoghi vennero essi incontro, e gli accolsero giulivamente come congiunti, e come Autori degli avi loro. Questo vestigio di affinità troviamo ancora fragli Italici, e quelli del Ponto Euxino, e la rammenta Strabone 6). Virgilio ammi-

1) Strab. *Lib.* X. *pag.* 314. *Acarnanes Romanos callide induxisse, ut expetitam ab eis libertatem, & suum vivendi morem assequerentur, asserentes se se adversus eorum majores, & generis authores nullam militiæ sortem subiisse.* Vedi sopra al Cap. 2. della colonia Japetica §. *Spiegato così*, *pag.* 25.

2) Bardetti *pag.* 19. 23., e altrove.

3) Poleni *Tom.* XXX. rispetto al Tesoro *Antiquit. Grec.*, *& Rom. pag.* 893. . . . parlando dei Cabiri che li chiama anco *Dii magni*: *Hi sunt Dii Penates, quos Aeneas in Italiam reduxit*; e che Servio *Aeneid. Lib.* 2. *vers.* 325. dice, che Enea li ricondusse all'antica loro sede, perchè dall'Italia antichissimamente erano partiti, e passati in Grecia, ed in Tracia. Questi idoli, o Cabiri, o questi Dei Penati così partiti d'Italia M. Dacier ad Horat. *Lib.* 2. *Od.* 4. li dice quegli istessi, o simili a quelli, che rubò Rachelle a Labano suo padre (*Genes. Cap.* 31. *vers.* 34.). Siegue quivi Poleni *Tom.* XXX. *pag.* 893. con i versi di Orfeo, che questi Cureti furono fra i Pelasgi i primi, che insegnarono ai Greci le cose sacre, e gli Orgj, e i Cabirj, ed i misterj di Cerere, e che questi passati in Creta nutrirono Giove, perchè come un nume affatto nuovo, benchè massimo, lo portarono, e insegnarono ai Greci, e così insegnarono Nettunno i Telchini in Rodi. Spiega pag. 894. perchè si dissero Cureti, cioè ἀπὸ τῆς κουρᾶς, *hoc est a tonsura, ut Abantes*. Dei quali Abanti vedi Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 252., *e* 256.

4) Strabon. *Lib.* 9. *pag.* 290. *Extra vero tractus Thessalorum . . . ad Oceanum Ætoli, & Acarnanes . . . Homerus autem semper Ætolos uno dicit nomine . . . . præterquam Curetes, quos in parte Ætolorum ponere oportet.*

5) Liv. *Lib.* 38. *pag.* 318. *Iliensibus Rethæum, & Itergitum (Romani) addiderunt non tam ob recentia ulla merita, quam originum memoria.*

6) Strabone *Lib.* 1. *pag.* 15. riferisce, che

ammirando, e anco nella sua poesia sempre, veridico, e intendentissimo spiegatore delle più rimote memorie specialmente Italiche, conferma cento volte questa affinità fra i detti Trojani, e fra i detti Latini, e in cento luoghi Tirreni, e Pelasgi espressamente li chiama 1); ma sempre con vocaboli affatto sinonimi li chiama Pelasgi; e così per bocca di Didone chiama Enea Pelasgo, e Pelasgi gli ascendenti di Enea. Per verificare queste affinità, e queste diramazioni bisogna andare più indietro di Deucalione, a cui chi sogna dietro a Dionisio di Alicarnasso riduce malamente ogni principio. Virgilio spiega inoltre, come questa affinità, che dall'Italia si sparse quasi da per tutto, era perciò comune anco all'istesso Enea, ed ai suoi Trojani. Cioè, perchè non solo per mezzo di Dardano Cortonese erano parenti fra di loro, ma la riduce questa loro reciproca parentela fino a Giano, a Saturno e a Giove primi Re Italici, e però anco del Lazio 2), e dell' Etruria. Cento altre affinità ci riserbiamo di addurre in altri scritti, fra i prisci Italici, e tanti altri regni, colla chiara spiegazione, che quelli dagli Italici provengono, e non mai noi da quegli deriviamo.

Che vuol dire ancora, che tanti, e tanti nomi Italici, e vecchissimi si leggono in altri Regni Europei, e non si trovano (parlo dei tempi antichissimi) quegli degli altri regni in Italia? Proveremo, che nomi più vecchi, e divinità più vecchie in Germania non vi sono, che un nume *Tuistone*, o *Tuiscone* in cui il Noris, e altri dottissimi ravvisano i principj Toschi, onde *Teutisci*, e Tuisci, e poi Tedeschi, e la lingua Teotisca 3).

Che

che Omero sotto antiquati nomi ha parlato dell' Italia, e che nella sostanza non ha favoleggiato, e qui tocca la detta affinità. *Nam ab his historiæ sumpsit exordia. Æolum enim adjacentibus insulis imperasse tradit. Vicina itidem Ætnæ loca, & Leontinis Cyclopas, & Lestrigones immanes quosdam homines tenuisse ... Caribdim, & Scyllam. Sic & alios de locis ab Homero dictis legimus Historicos ... similiter novit & Cholcos, & Jasonis navigationem, deque Circe, & Medæa ... Eorumque cognationes confirmavit, qui in ponti recessu, quique in Italia diversi habitaverunt ... Quædam enim circa Ceraunios montes, & circa Adriam signa ostenduntur, & in Posidionate sinu. Itemque circa Etruscorum insulas errantium Argonautarum monstrantur indicia.*

1) Virgil. Æneid. Lib. 1.

Tempore jam ex illo casus mihi cognitus urbis
Trojanæ, nomenque tuum, Regesque Pelasgi.

Vedi Orig. Italiche Tom. I. Capitolo dei primi abitatori d' Italia.

2) Virg. Æneid. Lib. 7.

Saturnusque senex, Janique bifrontis imago.

E quì Servio. *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ.* E poco sotto dice ai Trojani il Re Latino.

Ne fugite hospitium, neve ignorate Latinos
Saturni gentem . . . .

E così anco comprende gli Aurunci con i Dardanidi, benchè tanto disparati.

Auruncos ita ferre senes, his ortus ut oris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes
. . . .
A Jove principium generis. Jove Dardana pubes
Gaudet avo . . . .

Ove Servio: *Dardanidæ ac si diceret cognati.* Spiega inoltre, perchè Dardano, benchè nato in Cortona, lo dica contuttociò *his ortus ut oris*, e nel Lazio, perchè tanto Cortona quanto il Lazio era tutta Tirrenia, o Etruria; e lo ratifica ben spesso.

3) Vedi tuttociò provato ancora in questo Tomo nel Lib. IX. Cap. I. e V.; e lo dice anco Tertulliano Apol. 24. *Unicuique provinciæ suus Deus est, ut Syriæ Astartes, Crustuminiensium Belventinus, Narniensium Vividianus ... Romæ Mars, Germaniæ Thuisco.*

Che il primo nome d' Iberia nella Spagna viene dagli Iberi Italici; che questi prima dei Fenicj, e di ogni altro furono i primi suoi abitatori. Che Tirrenico si è detto un gran tratto della medesima monarchia, e di quel littorale. Che così, e Tirrenico è stato primitivamente l'altro littorale di Francia, e che i prisci loro *Salj*, o Salluvj non sono altro, che i Salj Italici, e Liguri 1). Similmente nomi più vecchi in Grecia non vi sono dei Tirreni Pelasgi, che gli Eneti d'Italia portarono questo nome a quegli di Paflagonia, e che questo in Italia è più vecchio della venuta di Antenore. I Geti fra i primi loro nomi chiamati *Tirregeti*, così gli Sciti 2) ed i Sarmati compresi ancora sotto il nome di Germani 3) nella maggiore estensione dell' Alemagna, e che oltre a ciò le cose Germaniche, e Celtiche, e Scitiche, e Sarmate sono *nomi ignoti affatto, che gli altri mortali nulla affatto ne sanno*. Eppure questi fralle contrarie opposizioni si vogliono far credere i primi nostri popolatori. In questa vasta estensione della Germania, e in questi nomi di Sciti, Geti, e Tirregeti giunge Strabone 4) fino agli Svevi, e ve li comprende espressamente, e gli chiama confinanti dei detti Geti, ma sempre con descrizioni poco vantaggiose; e addita, come questi proseguirono quelle subalterne colonie, che noi altrove proviamo dall'Italia primitivamente partite. Altrove pure si mostra 5) che il nome di Albani, di Tirregeti, di Iberi, e d' Iberia, lasciato nelle ultime regioni verso il Mar Caspio, e verso il Ponto, non mai da esse è derivato a noi, ma da noi è stato diffuso in quelle parti. Erodoto si protesta di saper poco, o niente di quelle ultime parti

1) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 5. *Ligurum celeberrimi ultra Alpes Salii*, e altri, che si portano in appresso.

2) Strabon. *Lib.* 7. *in princ. Istri partes sunt trans Rhenum, regiones, & Galliae, quae sunt Gallicae gentes, & Germanicae, usque ad Bastarnas & Tyrrhegetas, & Boristheni adjacentes orae.*

3) Plin. *Lib.* 4. *cap.* 13. *Accolae sinus in mentione Thraciae dictae sunt Istropolim usque . . . Ortus hic in Germaniae jugis . . . postea Boristoma . . . ab eo in planum omnes Scytharum gentes sunt . . . alias Getae . . . alias Sarmathae . . . Superiora autem inter Danubium, & Hericinium saltum, usque ad Pannonica hyberna; Carnuti, Germanorumque ibi confinium . . . Scytharum nomen usquequoque transiit in Sarmathas, atque Germanos, nec aliis postea illa duravit appellatio, quam qui* extremi gentium harum ignari prope caeteris mortalibus degunt . . . *In eodem (loco) insulam speciosam incolunt Tyrrhegetae.*

4) Strabon. *d. Lib.* 7. *in princ. Commune est autem omnibus, qui hunc tractum colunt, ut alio migrent, & propter victus tenuitatem, & propter agrorum ignaviam colendorum . . . Plurimam e pecoribus trahunt alimoniam, sicut & Nomades, eorumque instar domestica in campos tollentes instrumenta, quocumque sors tulit opinio suis cum armentis convertuntur.* E poco dopo. *Australis vero pars Germaniae . . . A Suevis adhuc tenetur . . . deinde Getarum terra copulatur . . . postmodum extenditur ad Aquilonem usque Tyrrhegetas.*

5) Strabon. *Lib. XI. pag.* 339. *Loca mediterranea Austrum versus Caucaso subjacent, qui mons utrique pelago imminet, & Ponthico, & Caspio, muniens Isthmum, qui ea dirimit. Is Austrum versus Albaniam, Iberiamque disterminat septemtrionem versus Sarmaticos campos.* E Lib. II. 2. pag. 79. *Deque Germanis, & intra, & extra Danubium habitantibus, de Getis, & Tyrrhegetis, de Bastarnis; item de Caucasum incolentibus, ut Albanis, & Iberis*; e Lib. VI. p. 39. E vedi quì sotto al §. *Finalmente* l'altra citazione di Strabone, e di Erodoto.

parti di Europa, e degli Sciti; segno evidente della incolta loro qualità; e altrove sentiremo, che attesta, *che esse sono delle ultime, e delle recenti popolate nel mondo*. Come dunque la colonia Japetica potè mai derivare da quelle parti? Conferma Erodoto, che *se ci è stato in quelle regioni qualche nome nostrale, o Greco, come quello del fiume Eridano, il che non crede*, ma che se è Greco, è sostituito per altro a quello di *Pado*, che è Etrusco. Ma io con Plinio L. 3. Cap. XVI., e con altri ho sempre creduto, che anzi Eridano sia nome Etrusco, e più vecchio; e che *Pado* sia nome posteriore, o Gallico, o Celtico. Erodoto dubitativamente dice adunque in questo luogo, che *Eridano* sia nome Greco, perchè anco dai Greci si è chiamato così. Ma poi soggiunge, che questa qualunque siasi denominazione non può essere altro, *che per causa degli Arimaspi* 1), e dice che queste cose convengono con i Metapontini d'Italia, ove sono gli Arimi (vero nome Etrusco) o gli Arimaspi. Euripide 2) parlando di Adria, e dell' Eridano, riferisce questi suoi racconti fino a tempo di Semele. E' nota la favola di Fetonte caduto nel detto Eridano, e delle sue sorelle Eliadi, che ivi piangono la morte del detto loro fratello. Questa remotissima antichità d' Adria, e di tutta la Lombardia si unisca se si può mai colle odierne visioni, che anco Adria, ed i Circompadani vogliono far discendere dai Galli, dai Celti, e simili. Queste cose tramandateci dai vecchi Autori anco con qualche oscurità (segno evidente della antichità di loro) ben provano, che da noi hanno ricevuti, e i nomi, e i popoli, ma non giammai noi da loro.

Maggior forza acquista questo discorso dalle istesse contrarie obiezioni: Poichè aggirandosi quelle in farci vedere in tutte le genti Alpine vestigj, e nomi Umbri, e che Umbria risuonano in tutte quelle regioni, il che è verissimo; malamente poi si deduce, che dalle Alpi, e perciò prima dal settentrione, sia giunta la nostra Italica popolazione. Si giungerà ancora a pretendere, e a dire, che la prisca lingua Italica discende dai Galli e dai Germani, e dal detto settentrione. False conseguenze dedotte da *un verissimo principio*; perchè il trovarsi nelle Alpi tanti nomi Umbri, non è segno, che gli Umbri ivi siano nati, nè che provengano dai Celti; e dal settentrione, ma è segno, che ivi sono propagati, e allignati dall' Italia, e che poi nel resto della Germania, e del settentrione si so-

1) Erodot. *Lib.* 3. *De extremitatibus autem Europæ, quid pro comperto referam non habeo. Neque enim assentior fluvium quemdam esse Eridanum a barbaris vocatum, qui subit mare ad septemtrionem spectans ... Ne Cassiteritas quidem novi insulas, unde ad nos venit Cassiteros (idest stamnum). Nam vel ipsum coarguit nomen Eridanus, quod Græcum est, non barbarum ... sed etsi hoc studiose quæsivi, a nemine qui ipse viderit accipere potui ... Dicuntur tamen id a Griphibus auferre Arimaspi.* E al Lib. 4. cir. init. *Et supra hos incolere Arimaspos, & supra hos esse Griphas ... Itaque ne Aristeus quidem cum Scythis de ea regione consentit ... Aristeum ... eos versus fecisse, qui nunc a Græcis Arimaspi vocantur ... Hoc scio, quod istæ civitates commemorant. Quod scio congruisse cum Metapontinis, qui sunt in Italia ... Metapontini enim ajunt Aristeum quum apud ipsos apparuisset jussisse aram Apollini extrui ... Quod diceret Apollinem ad eos solos ex Italiotis in ipsorum terram venisse.*

2) Euripid. *pag.* 189. nel coro dell' Atto terzo dell' Ippolito vers. 5. del d. coro.

no diffusi colle nostre colonie popolatrici. Se con Erodoto 1) sentiamo rammentare gli Umbri in quella parte del Danubio, che è fralle sorgenti del fiume Istro, e la Pannonia, e che altri fiumi entravano nel detto Danubio, che venivano da una regione posta sopra i medesimi Umbri; se Probo 2) chiama Umbro il Lario, cento altri, che io vi cito in appresso lo chiamano Tosco, ed Etrusco. Così i Norici, e gli Stoni, ed altri che voi trovate Umbri, io li trovo, e ve li cito chiamati Toschi, e dicono tutti l'istessa cosa. Se Plutarco 3), e se Polibio 4) chiamano Umbri anco gl'Insubri, e se cento passi mi porterete, che le genti Alpine erano Umbre, non vedete, che tutto prova contro di voi, e che perciò il tutto era Etrusco? E che bene dicevano quegli Autori, anco vostri moderni, Maffei, Gagliardi, ed altri, che per queste istesse ragioni riconoscevano Etrusche tutte quelle parti, e che voi, perchè non l'intendete perciò intendete di rigettarli? Non avete altro asilo se non che questo, e dite: *Erano Umbri, dunque non erano Etrusci*: Eppure è chiarissima la conseguenza a voi contraria; cioè: *Erano Umbri, dunque erano Etrusci*. Basterebbe, che voi vi ricordaste, che Umbri, ed Etrusci erano un sol popolo, e che l'Umbria era una parte della Toscana, come con i classici Autori altrove, e tante volte abbiam provato 5). Se non si proscrivessero affatto le vecchie, e solenni, e decisive autorità, come si fa in contrario, si sentirebbe da Livio 6) espressamente, *che l'origine di tutte le genti Alpine è Etrusca*, che perciò vuol dire Umbra. Onde è un ardito linguaggio il dirsi dal Bardetti pag. 13 *nè Livio, nè Plutarco, nè Servio dicono primitivi gli Etrusci*, e poi confessando, che lo dicono, e che questi sono i veri *primitivi*, dire pag. 192.: *Io non credo nè a Livio, nè a Giustino, nè a Servio*. Se non volete leggere i vecchi Autori, e se dopo di averli letti non volete lor credere, a che serve questo discorso? Siegue Livio, e la prisca lingua delle genti Alpine la chiama Etrusca. Così si spiega quella lingua Greca, che trovò Cesare fralle genti Alpine, cioè lingua Grecanica antica, che vuol dire Pelasga, e che vuol dire Etrusca, come altrove proviamo. Dunque se voi trovate, che le genti Alpine erano Umbre, provate ciò, che proviamo noi, cioè, che erano Etrusche. Non m'impegno poi di trovare, anzi non è reperibile il come, ed il quando questi Italici popolassero l'Alpi. Dagli istessi vecchissimi nomi, che adducete, e che adduciamo ancora noi, traspira, che ciò fu nei tempi impenetrabili, e forse babelici; perchè tanto nelle Alpi, che nell'Illirio, e altrove troviamo anco i nomi di *Japodi*, quasi

1) Erod. *Lib.* 4. *Cap.* 49. . . . *ex regione autem, quæ est supra Umbricos, Carpis fluvius, aliusque Alpis . . . in ipsum exeunt*; ed è citato dal Bardetti pag. 184.

2) Prob. *in Virgil. Georgic. Lib. secundi vers.* 159. *Larius Umbros tangit, & pervenit usque Comum*.

3) Plutarc. *in Marcello*.

4) Polib. *Lib.* 5. *Cap.* 34.

5) Serv. *ad Virgil. Lib. XII. vers.* 753. *Nam Umbria pars Tusciæ est*. S. Isidor. *Lib* 14. *Cap. de Umbria*.

6) Liv. *Lib. V. Cap. V. Alpinis quoque gentibus eadem haud dubie origo (Etrusca) est, maxime Rhetis, quos ipsa loca efferarunt, ne quid ex antiquo præter sonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent*.

quasi Japetici 1), nomi per verità, e come essi additano, assai più vecchi, e dei Germani, e dei Celti, e d'altri, dai quali con poca cronologia volete desumere la nostra origine. Voi non avete al mondo (con tutto l'apparato di tante citazioni) veruna autorità, che dica primitivi i Circompadani, veruna, che così chiami i Liguri, veruna, che così chiami i Taurisci, veruna poi, ed affatto veruna, che chiami i Celti, o i Galli, o i Germani più vecchi dei Circompadani, o dei Liguri, e molto meno degli Umbri, dei Tirreni, e di altri Italici, che di molto, e molto sono a quelli anteriori. E poi le nostre autorità puntualissime, che tutto spiegano, perchè dicono, *che tutte le genti Alpine sono dagli Etrusci prodotte, e sono di Tosca origine*, talchè poi si vedono le tracce delle subalterne diramazioni fino a tutto l'ultimo settentrione, queste poi le proscrivete, le mutilate, e le storpiate, o credere non le volete dopo di averle trovate puntuali, e decisive.

Similmente contro di voi ad evidenza fa il passo di Strabone 2), che pure adducete non intiero, quasichè dica, che poco innanzi dei Galli, e poco innanzi di Belloveso si fossero i Toschi stabiliti in tutta la Lombardia, e nelle dette Alpi, e che ci mescoli, e ci confonda i detti Umbri. Ci mischia gli Umbri, e chiama Umbri, e Toschi anco i Veneti, i Liguri, e gl' Insubri; e rispetto a quelle colonie Tosche, che ei pure attesta Popolatrici di tutta la Lombardia, dice l'istesso di ciò, che ha detto il citato Livio 3), che questa *primitiva origine*, e primitiva popolazione anco di tutta la Lombardia l'ha fissata nei soli Etrusci, perchè si replica sempre, che Etrusci, e Umbri erano gl' istessi. Ma se Livio dice, che i Toschi sono i popolatori di tutta Italia, e coarta questa popolazione *ante Romanum imperium*, e se Strabone anco in quell' altro passo da voi addotto, dice similmente, che Etrusci, e Umbri insieme dedussero queste loro colonie in Lombardia, ed usa la frase *priusquam Romanorum ampliaretur imperium*, non vuol dire poco prima dei Galli, e di Belloveso, come voi intendete, ma quel *priusquam Romanorum ampliaretur imperium*, si può intendere dei tempi, e dei secoli rimotissimi, come in sostanza dice Livio. Di fatto, benchè fossero l' istessa gente, li chiama *vecchi emuli fra di loro, e che con guerre si contrastares*

1) Strabon. *Lib. 4. pag. 136. Alpes . . . juxta Suevos & Hercyniam silvam. Alia sunt cacumina in Illirium, & Adriaticum sinum conversæ, . . Porro Japodes circa hos habitant locos.*

2) Strabon. *Lib. V. pag. 145. Romanis autem, & Umbrorum immixta gens est, & aliquibus in locis Tuscorum; utraque enim gens priusquam Romanorum ampliaretur imperium de prioris loci dignitate certabant . . . Postea de locorum imperio per successionem quamdam propugnantes, multas colonias partim Umbrorum, partim Tuscorum effecerunt . . . Nec minus autem Umbri quidam dicuntur ac Tusci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Insubri.*

3) Liv. *d. Lib. V. Tuscorum ante Romanum imperium late terra, marique opes patuere. Mari supero, inferoque, quibus Italia cingitur, quantum potuerint, nomina sint argumento. Quod alterum Tuscum . . . alterum Adriaticum mare ab Adria Tuscorum colonia vocavere Italicæ gentes. Hi in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras prius cis Apenninum, postea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo usque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus eadem haud dubie origo (Etrusca) est.*

stavano il primato per successionem quamdam, che vuol dire per vecchi titoli, e vecchio possesso tra di loro. Trovatemi altri popoli, che poco prima, o molto prima dei Galli, e di Belloveso, e perciò prima degli Etrusci abbiano posseduti i paesi Circompadani, e l'Italia tutta. Ma se questi popoli possessori dell'Italia tutta anteriormente agli Etrusci da voi non si nominano e non vi sono nelle vecchie istorie; dunque quel *priusquam* di Strabone vuol dire dei secoli molto anteriori al Romano Imperio, nè altri Popoli vi sono al mondo possessori dell' Italia prima di loro. E che così sia, si uniscano, e si concilino i passi degli altri Autori, che peraltro dicono tutti l'istesso identificamente; si concilj Livio sopra citato, che l'Origine di tutti gl' Italici, e di tutte le genti Alpine le coarta ai soli Toschi chiaramente; si concilj Plutarco 1), che rispetto a questa invasione dei Galli in Lombardia, e queste conquiste, che essi, e Belloveso, ed altri Galli fecero ivi sopra gli Etrusci, gli chiama fin da quel tempo *antichi padroni di quelle regioni*, *e padroni fino all' uno*, *e all' altro mare*, che parimente vuol dire di tutta Italia, nè prima di loro, nè esso, nè verun altro Autore al mondo sa trovare altri padroni più vecchi in tutta Italia. Dunque tutti gli Autori sono d'accordo, che Tosca è l'origine di tutta l'Italia, e di tutte le Genti Alpine, che essi ne sono i primitivi padroni, e che tutti dicono l'istesso, ancorchè alcuni li chiamino Toschi, o Etruschi, o Tirreni, e altri li chiamino Umbri, e Toschi insieme, perchè erano una sola gente. I nomi di Celti, di Ambroni, e simili, sono tutti posteriori, e sono derivati dai detti nostri primitivi.

Finalmente questa questione, che con stravolgere i sacri, ed i profani Autori si fa nascere, se i settentrionali, ed i Tedeschi, e le genti Alpine siano le nostre popolatrici, ovvero se siamo noi i diloro popolatori; questa bella questione, dico, la decide un vecchio, e irreprensibile Autore. Questo è Strabone, che benchè privo dei migliori lumi Mosaici, e del Pentateuco, che abbiamo noi, e che con quelli decidiamo più chiaramente la controversia, contuttociò non oscuramente decide, che i popoli più settentrionali, dai meno settentrionali derivano, fino a che retrogradamente non si giunga alle Alpi, e all'Italia, che si scorgono la vera fonte dell' origine anco del settentrione. Così anco i Germani (che da noi discendono) si vedono generatori, o propagatori di altri popoli verso il detto settentrione. Dice 2) che questi da noi discendono, e non già noi da loro. Ratifica, che gli abitatori del Boristene, e poi i Sarmati chiamati *Jazigi*, *composti di gente errante*, *e pastori* (quasi Pelarghi) sono

1) Plutarc. *in Camill. Illi Galli irruentes quamprimum universam, antiquamque regionem Tyrrhenorum sub eorum imperium ab Alpibus usque ad utraque maria redegerunt.*

2) Strabon. *Lib.* 7. *pag.* 204. *Dacos autem, qui in oppositum ad Istri fontes, quos olim Davos vocatos esse reor .. . Hoc sane credibilius est, quam a Scytharum gente derivari.* E poco sotto pag. 205. *Supra jacens regio universa inter Boristhenum, & Istrum prima est Getarum solitudo, postea Tyrrhegetæ, post quos Sarmatæ cognomento Jaziges, e quibus pars maxima Nomadibus, idest, pastoribus constat. . . Intra terram sunt Bastarnæ Tyrrhegetis vicini, & Germanis, & ipsi fere ex Germanis originem ducentes;*

sono non solo vicini ai Tirregeti, e Germani, ma che dagl' istessi Germani traggono l' origine. Se i più settentrionali discendono dai Germani, dunque la prima origine non viene dal settentrione verso di noi, ma da noi si parte, e anco ad essi si stende. Strabone nell'altro passo anco di sopra addotto 1) dice, che gli Svevi massimamente hanno questo vecchio costume di lasciare le loro abitazioni native, e di andare altrove errando, come pastori, e portando seco nei carri le loro cose domestiche per istabilire altrove il loro soggiorno. Sicchè oltre a tante fin quì addotte autorità, e ragioni abbiamo anco Strabone, che decide questo problema, cioè, che noi giammai discendenti siamo dai settentrionali, ma che essi da noi discendono a gradi a gradi, fino a che alla Germania, ed alle Alpi di molte genti popolatrici, e fino a che non si giunga al fonte, ed alla sorgente della nostra Japetica colonia, che è l' Italia. Lo comprova non oscuramente anco Erodoto 2), il quale quando si passa le Alpi, e la Germania, benchè si protesti di esserne pochissimo informato, per essere state quelle regioni per molto tempo disabitate, contuttociò parlando degli Sciti, e di altri settentrionali, dice, *che essi sono fra gli ultimi popolati in Europa*, e che il di loro regno (secondo le prische loro tradizioni) *non contava altro, che mille anni indietro dalla espedizione, che fece Dario contro di loro, e che prima di tutto ciò il loro paese era deserto.* Questi mille anni addietro della detta espedizione di Dario appena ci riconducono ai tempi di Deucalione, nei quali anco secondo ogni contrario, e stranissimo raziocinio, era già popolata l' Italia da secoli, e secoli. Visioni, ed illusioni irragionevoli sono queste adunque, che ci si oppongono, e che figurano dal settentrione, e dall' Illirio, e dagli Sciti, e dai Sarmati venuta la prima colonia Japetica a popolarci. Visioni piene di anacronismi, e di altri errori, che una mediocre lettura dei vecchi codici subitamente dilegua.

CAPI-

1) Strabon. *d. Lib. 7. pag. 197. Commune est autem omnibus, qui hunc tractum colunt, ut alio facile migrent . . . Sicut & Nomades, eorumque instar domestica in carris tollentes instrumenta, quocumque sors tulit, & opinio, suis cum armentis convertuntur.*

2) Erodot. *Lib. 4. Cap. 2. Scythæ gentem suam omnium novissimam esse ajunt, idque hoc modo extitisse. Virum quemdam in hac terra cum deserta esset primum fuisse nomine Targitaum . . . & a Lipoxai quidem progenitos esse Scythas . . . Hunc in modum se extitisse Scythæ memorant, & ex quo extiterunt a primo Rege Targitao usque ad Darii adversus eos transitum, annos omnino mille non amplius fuisse.* Questi mille anni indietro appena arrivano a Deucalione. Si veda adunque l' incongruenza di chi vuole, che la prima colonia Japetica sia venuta da quelle parti, e che poi sia giunta a noi; che in questa falsa ipotesi si sarebbe stati popolati molto, e molto dopo di Deucalione. Eppure tutti confessano, che prima di Deucalione era popolatissima l' Italia.

CAPITOLO IV.

Saturno, e Giano esprimono nella favola i simboli di Noè. Il secol d' oro di Saturno si raffigura nella prima età del mondo dopo il diluvio.

SEnto di nuovo oppormi, e anco con maggior costanza, ma senza alcuna vecchia autorità, *che i Tirreni erano diversissimi dai Pelasgi, e che questi furono molto più vecchi dei primi*, e perchè non se ne dubiti, si aggiunge *un senza dubbio*, e che ciò è senza controversia 1). Io nego con egual costanza *quel senza dubbio*, anzi senza dubbio asserisco, che ciò è falso; perche i Tirreni erano Pelasgi, ed insieme con i detti Umbri, e con i detti Aborigeni erano la prima nostra colonia Japetica, e solo di nome, e di principato erano così distinti; onde fra di loro, e per la di loro origine non può darsi il prima, e il poi. E come dunque potete dire gli uni agli altri anteriori, se nè degli uni, nè degli altri (come di tanti altri popoli, che nominate) non avete investigata, nè l' origine, nè l' essenza? Voi nominate spesso 2) Lidi, Tirreni, Messapj, Daunj, Peucezj, Salentini, Sibariti, Ausonj, Enotri, e cento altri Italici, e tutti quanti gli fate diversissimi. Da tutte le parti fate venir gente di fuora, e tutti quanti in senso vostro sono diversi di origine, e di lingua. Tutto si accoglie, e tutto si pretende vero. Mille popoli, mille lingue, mille generazioni, anco senza distinzione alcuna dei tempi, purchè non si riconosca quella unicità di origine, che ci unisce tutti, e ci congiunge. Gli riconoscete tutti questi popoli alla venuta dei Galli, che discacciarono dalla Lombardia gli Etrusci, e fate nella Magna Grecia un seminario di fondazioni Greche 3), e tante, e tante città pretese dai Greci fondate contro il sentimento, e contro l' autorità, e prove dell' accuratissimo Mazzocchi 4), che di queste sue patrizie regioni ha scritto profondamente, e contro ciò, che istoricamente ho scritto ancor io 5); perchè l' istoria patente portata anco da Dionisio, e da Strabone ci dimostra, che i Pelasgi Tirreni veri, e primitivi padroni di quelle parti in oggi Napolitane, chiamarono di Grecia, ed ammessero in loro consorzio, e con dominio quei Pelasgi Tirreni, che dall' Italia antichissimamente partiti, erano poi per un lunghissimo soggiorno in Grecia divenuti veri Greci, o almeno Greci erano chiamati comunemente; e questo

sto

1) Bardetti *Artic.* 8. *pag.* 14. *così dice*. „Nel primo si ragiona dei Pelasgi gente fuor di dubbio anteriore agli Etrusci, come ha detto pur ora Plinio (che non l' ha detto giammai).

2) Vedi Bardetti *pag.* 24., 27. *e* 28., e spesso altrove.

3) Bardetti *pag.* 31.

4) Mazzocchi *in Tabulas Heracl.* da per tutto.

5) Origin. Italic. *Tom.* 2. *pag.* 159. *e altrove, e in d. Tom.* 2. *in fin. al Capit. dell' origine della città di Pisa*.

sto equivoco dipoi usato dagli Autori Greci, ma posteriori, ha fatto credere Greci i Pelasgi, ha fatto chiamare fondazioni Greche quelle, che propriamente furono dei Pelasgi Calcidesi, dei Pelasgi Argivi, ed altri simili dai nostri Pelasgi Tirreni ivi accolti, e ricevuti; ma che peraltro non erano altri, che Pelasgi, ed Etrusci. Queste istesse citazioni, che voi recate, e che chiamano queste tali città fondate dai Greci, in altre parti, che voi sopprimete, e tacete, ma che io ho portate distesamente, le chiamano vere città Tirrene, o Etrusche, o dagli Etrusci fondate 1). Così è di Metaponto, di Pisa, di Fescennio, di Alsio, di Cere, e di tante altre, che voi senza distinzione alcuna chiamate Greche fondazioni, e furono Etrusche. Quì si oppone come pare, che al tempo dei Galli, e regnando Tarquinio Prisco alcuni Calcidesi, (che si figurano Greci affatto) fondarono Cuma 2). Ma come mai si può ignorare, che la fondazione di Cuma è infinitamente più antica? E che da Strabone 3) si chiama: *Cumæ vetustissimum Calcidensium, et Cumeorum ædificium. Antiquitate enim cunctas Siciliæ, et Italiæ civitates antecellit*: ove qui per l'Italia intende *la Magna Grecia*, che Italia ancora si disse. Ma come vi siete scordati ancora, che a Cuma tanto prima di Tarquinio Prisco, e dei Galli andò Enea, e vi andò anco Ulisse a consultare quella Sibilla, come tanto cantarono Omero, e Virgilio, e che Cuma certamente percuote la più rimota Italica antichità? Come dunque la dite fondata a tempo di Tarquinio Prisco, e alla venuta dei Galli in Italia? Leggete meglio anco le vostre istesse citazioni!

Ma pure per provare, che i Pelasgi erano diversi, ed erano più antichi dei Tirreni, oltre a Plinio, che non l'ha detto giammai, si cita altrove Servio 4), che non dicendo altro, che *Pelasgi primi Italiam tenuerunt*, nulla prova, e nulla dice della pretesa loro diversità, o antiquiorità sopra gli Etrusci, e se lo dicesse sarebbe falso, nel contrario supposto, che gli crede venuti con Deucalione, e come tali non sarebbero mai primi, perchè ognuno accorda, che innanzi a Deucalione era popolata l'Italia, e che vi erano altri Italici potentissimi. Anzi qui Servio ferma espressamente, che i Pelasgi erano *veri, e positivi Tirreni*, e lo prova con Igino, e con Varrone 5), ai quali se si aggiunga ancora Mirsilo Lesbio, citato da Dionisio, e da me altrove scritto, parmi, che sia evidente, e da nessuno con-

1) Origin. Ital. *Tom. 2. pag. 159., e in fin. nel Capitolo dell' origine della città di Pisa.*

2) Bardetti *pag. 30. I Galli, che vennero in Italia regnando Tarquinio Prisco, scacciarono dalle terre Circompadane, come osserva il Marchese Maffei, i falsi Italici primitivi* (chiama sempre gli Etrusci falsi Itali primitivi) . . . *alcuni Calcidesi fondarono Cuma nella Campania.*

3) Strabon. *Lib. V. pag. 163.*

4) Serv. *ad Æneid. Lib. 8. vers. Veteres sacrasse Pelasgos.* Si porta dal Padre Bardetti pag. 59.; ove si trascrivono le parole di Servio: *Pelasgi hi primum Italiam tenuisse perhibentur.* Da ciò col P. Bardetti pag. 57. se ne induce, che primi *Italiam tenuerint*, e che siano anteriori, e diversi dagli Etrusci, il che per altro non dice Servio.

5) Servio *ad Æneid. Lib. 8. vers. Fama est veteres sacrasse Pelasgos. Hi Pelasgi primi Italiam tenuisse . . . Hyginus dixit Pelasgos esse qui Tyrrheni sunt, hoc etiam Varro*, e lo dice anco Lib. *6. vers. 600.*

controverso, che i Pelasgi in origine furono veri Tirreni, benchè poi nei secoli posteriori, chiamati Greci, per la loro lunga abitazione, e dominio in Grecia, e che perciò è un grande assurdo l'ostinarsi in volere i detti Pelasgi diversi, e più antichi dei Tirreni.

Onde qual conclusione vi è mai nell'argomento contrario, che quasi fosse il nodo Gordiano si replica tante volte 1), cioè, che *i primi Italici non sono venuti per mare* (il che è falso); *e non essendo venuti per mare, devono essere venuti nel paese Circompadano, se non sono venuti per aria, come Abacuc in Babilonia, e come Thubal in Spagna*. Così si dice, e si oppone. Ma essendo appunto venuta per mare la prima colonia Japetica popolatrice di tutta l'Italia, ne siegue, che non possono essere mai primitivi i Circompadani, se coll'istesse parole *non sono venuti per l'aria*, e prima di Jafet. Si sono osservate con più precise autorità le antiche navigazioni, per vedere se altre colonie oltramarine possono essere sbarcate in Italia, il che per altro poco conclude pel nostro argomento, ogni qualvolta abbiamo la detta vera, e prima colonia Iapetica genitrice di tutti gl'Italici, se non si vogliono proscrivere affatto (come pur troppo si fa in contrario) e la Scrittura così spiegata dai più dotti, e più vecchi interpreti, e tutti gli autori profani, che in cento passi, e con individuazioni manifeste l'additano.

Parmi, che in oggi riconosca ognuno il falso impegno di Dionisio d'Alicarnasso, circa al volerci far derivare di Grecia; impegno smentito da tutti gli altri Greci, e che perciò esso più tenacemente intende di sostenere contro tutti i Greci, e tutti gli antichi, che a questo effetto così malamente deride, gloriandosi espressamente di dire il contrario di tutti gli altri, e il contrario di tutte le prische memorie, e tradizioni Italiche. Dionisio adunque in senso suo può dirsi in qualche modo scusabile se impegnato in questo assunto è andato avanti, ed ha inventate altre cose a questo suo fine confacenti. Fralle altre cose ha inventato il suo preteso *Giano istorico*, e lo ha collocato soli 150 anni prima d'Enea. Dico che l'ha inventato in questa sua ipotesi di farlo distante dal detto Enea per questi soli 150 anni, attribuendoli insieme quei simboli convenienti a Noè di vero propagatore dell'uman genere. Poichè in altra forma in venerazione di lui, e di tutta la turba, che lo siegue, potrebbe accordarsi, che fra i prischi Re Latini ci fosse stato uno con questo nome *di Giano*; ma questo non sarà mai con tanta proscrizione di secoli quel Giano (che vuol dire Noè) salvato divinamente nell'arca per dover poi essere il nostro universale propagatore. Così l'altra turba intenta solo a magnificare la Greca antichità per farla grande fin da principio, in cui fu povera, e meschina, comincia ogni racconto da Deucalione perchè supposto Greco affatto) e dal suo favoloso diluvio; e si fa cominciare per così dire il mondo in Italia da questo Giano prossimo ad Enea per li detti 150. anni; e in Grecia si fa cominciare dal detto diluvio di Deucalione, e si dice, che così ci atteniamo ai tempi istorici, o a quelli più pros-

1) Bardetti *pag. 49. e spesso altrove*.

prossimi, fuggendo, o scartando le favole di quei primi secoli ignoti. Oh grande, oh eterna cecità! Oh proscrizione orrenda di tanti secoli; oh favole evidenti fondate sulla falsa idea di fuggire le pretese favole, che per altro sono verità le più incontrastabili! Si comincia con ciò dal dare di favoloso al verissimo diluvio di Noè, e non basta, che i pretesi Grecisti ci dicano: *nessuno di noi ha detto ciò giammai*: perchè è vero, che non lo dite colle parole, ma lo dite col fatto; e cominciando ogni vostra istoria da questo Giano in Italia, e da questo Deucalione in Grecia, dite, che tuttociò che è innanzi a loro è favoloso, o almeno impenetrabile, e non volete parlarne, come racchiuso in favole, in oscurità, in contradizioni. Così ne soffre non solo la Sacra Scrittura, ma più ne soffrono gli Autori profani, che con una poca di fatica si trovano a quella uniformità. Un bel dono fate non solo alla Grecia, e all'Italia, ma lo fate all'Europa intiera col farla cominciare, o da questo Giano, o da questo Deucalione, con occultarle il di lei più vecchio, e verissimo principio, e tanti fatti strepitosi nell'istoria Greca, e nell'Italica, che i detti profani Autori ci narrano.

Si vede chiaro, che Dionisio inventando questo altro Giano espressivo del primo uomo, che fu Noè, e gli altri Greci inventando il diluvio di Deucalione, o di Ogige espressivo di quello verissimo di Noè, e così colla proscrizione di otto, o dieci secoli, ci hanno voluto condurre in quei tempi, nei quali cominciava la Grecia ad ingrandirsi. Potevano così occultare gli umili di lei principj, vantarsi prodotti da se stessi, e non dai forestieri, e non dagli Italici, che per al il contesto di detti Autori profani chiaramente ci mostra. A tali Autori, che rispetto a quei tempi primitivi sono Autori assai recenti, benchè rispetto a noi siano vecchissimi, conveniva di nascondere, o di adombrare fra molte oscurità tanti fatti, e tanti secoli precedenti, nei quali noi coll'attestato chiaro dei vecchi Greci proviamo, che fummo i loro popolatori, e i loro maestri. Conveniva pure, e perciò ad essi, di condurci a questi secoli più bassi, e per la Grecia più potenti, e per l'Italia meno luminosi, nei quali si poteva trovare, o fingere qualche epoca, in cui potessero essere penetrati fra noi; e siccome vi è l'epoca verissima del di loro ritorno sotto di Deucalione, e nei tempi anco più bassi, vi è quella di averci ricondotte le scienze, e le arti da essi perfezionate (il che cade nei secoli anco avanzati della Romana repubblica) così confondendo i secoli, ed imbrogliando iil tutto, come ha fatto Dionisio, e rivoltando l'istoria in altro aspetto, di popolatori, e di maestri, che siamo di loro originalmente, farci prodotti, e ammaestrati da loro.

Il bello si è, che tutti questi Grecisti in tal forma col cominciare ogni notizia dal detto loro Deucalione, dopo di essere perciò caduti in un abisso consecutivo di varie strane conseguenze, esclamano ingenuamente: *il mondo è più vecchio di ciò, che crediamo; il conto, e l'epoche non riscontrano*. Non riscontrano (rispondo io) e non possono riscontrare secondo il

il vostro sistema di togliere al mondo circa mille anni, ponendo il vostro Giano soli 150. anni prima di Enea, e contuttociò figurandolo nel principio del mondo, e con i distintivi di Noè. Ma se voi lo porrete al suo vero luogo, e nel suo diluvio vero, e non negli altri favolosi di Deucalione, e d'Ogige, troverete, che il tutto riscontra; che tutti questi gran fatti, che perciò cercate di occultare, entrano benissimo in quei dieci, o dodici secoli in circa, che voi col fatto (benchè colle parole diciate di non farlo) occultate barbaramente. Così vedrete, che non vi è bisogno, nè istorico, nè filosofico d'immaginare il mondo più vecchio, e che restituiti al mondo, e all'Italia questi mille anni, che voi a tanti effetti le togliete, si conciliano subito, e restano nei suoi giusti spazj l'epoche tanto sacre, che profane. Chi va al vero trova, che tutti i fatti gli vengono incontro, e che quasi spontaneamente, e da se stessi si dispongono in quei luoghi, che lor convengono.

Gran fatti, e infinite memorie dell'Italia si fanno perciò cadere in questa barbara dimenticanza. Gli Etrusci sono i più proscritti: si chiamano 1) *i falsi Itali primitivi*; anzi se ne vuol togliere affatto anco il nome. Se cercherete nei dizionarj 2 il nome di *Tirreni*, li sentirete chiamare *popoli di Tracia*. Un tanto errore non ha altro fondamento, se non che è vero, che i Tirreni popolarono la Tracia. Il mirabile si è, che in detti dizionarj, e in detti altri Autori si cita Erodoto, che gli pone intorno *alla città di Crestona*, perchè anco in Tracia i detti Tirreni fabbricarono un' altra Crestona. Ma quella Crestona, di cui parla Erodoto, si pone dal detto Erodoto espressamente in Tirrenia, e non in Tracia 3); ed è la città di Cortona così spiegata chiaramente anco da Dionisio 4), che chiamandola Cortona, diversa dall' altra posteriore Crotona della Magna Grecia, la chiama chiaramente *Cortona in Tirrenia*, e la dice posteriormente colonia dei Romani. Così è trasfigurata l'antica istoria da tanti nostri moderni, che per mostrare di avere letti gli unici, e veri fonti di queste memorie, accumulano varie autorità dei detti nostri prischi maestri, che nulla affatto dicono al loro intento, per farci derivare, come essi credono, o ci vogliono far credere, ora dai Celti, ora dai Tedeschi, ora dagli Illirici, popoli da noi prodotti, e perciò a noi molto posteriori. Misera istoria, e misera cronologia in braccio a queste visioni, che abbassano, e che deridono non già l'Italia sola, ed ogni popolo, ed ogni provincia in particolare, ma tutti quanti i regni floridissimi di Europa. Ammasso inutile di citazioni, senza un Autore, che asserisca ciò, che si pretende; tenace insistenza contro a quel vero, che ci viene in aria di

novi-

1) Bardetti *per totum*.

2) Martiniere *verbo Tyrrheni* peuple de Thrace: *Herodothe le met aux environs de la ville de Crestone*.

3) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Laurent. Valla interpret. Ceterum qua lingua Pelasgi sint usi, pro certo adfirmare non possum. Sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos urbem Crestonam incolunt*.

4) Dionis. d'Alicar. *pag.* 20. *Frider. Silburgio interpr. Croton vero cum diu retinuisset veterem formam, non multo ante nostram ætatem, & cives mutavit, & nomen, Cortona vocata, & facta Romanorum colonia*.

novità, e che ci reca notizie non metafisiche, e astratte, ma reali, e di fatto, e ignote a quegli studj, nei quali ci siamo esercitati. Oh sforzo inutile in somma, che da Cicerone si chiama 1): *Oh vim maximam erroris!*

Dopo di esser certo, e di essersi tante volte confessato in contrario, che nella prisca gentilità in Saturno, e in Giano si raffigura Noè (argomento già prima di noi provato e dal Vossio, e dal Vaserio 2), e dal Bochart, e da tanti) come mai si può negare, che esso, o Jafet non venisse per mare in Italia? Oltre alla retta intelligenza della Scrittura 3), oltre all'attestarlo Giuseppe Ebreo 4), l'assenso universale dei detti profani Autori più chiaramente il comprova. Tutti i poeti 5), tutti i vecchi istorici 6), e tutti i più classici Autori, così dicono apertamente, e lo fanno appunto venuto per mare; e tutta questa serie di autorità, e di citazioni si tace, e si sopprime in contrario, non per onorare, ma per togliere anco ai Circompadani, anzi a tutta l' Europa questo pregio di essere direttamente Japetica. Perchè se si toglie questo principio Italico, si toglie, come ho detto, a tutti gli altri regni d' Europa, e si toglie all' istessa Grecia, facendola derivare falsamente dagli Egizj, o dai Fenicj, e malamente immaginando Egizj, o Fenicj i detti Pelasgi, che si confessano da tutti e Tirreni, e i primi padri dei Greci. Perchè in tal forma non da Jafet, ma dalle diversissime generazioni di Sem, e di Cam bisognerebbe cominciare tutta la popolazione occidentale, e si toglierebbe ogni discendenza di Japeto; assurdo dalla detta Scrittura, e dal detto assenso dei profani Autori concordemente smentito; eppure questo istesso assurdo ci si oppone continuamente in contrario.

Ma in questo strano progetto di negare in Italia la detta colonia Japetica, e il detto arrivo di Saturno, e di Giano per mare, si tolgono ad essi tutti i loro attributi, nei quali la detta prisca idolatria favoleggiando ci esprime il vero. Si sconvolge l'istoria, e la cronologia, e si nega come favola affatto il secol d'oro dai più serj Autori, e da Platone commemorato, e spiegato, e segregato dalla favola, cioè, *che così necessariamente doveva accadere in quella prima età* 7), *in cui tutti naturalmente, e senza forza obbedivano a quel primo, e santo uomo, che essi dissero Saturno, o Giano*, e che fu Noè effettivamente. Giano nelle contrarie ipotesi non

 si fa

1) Cicer. *De divinat. Lib. 2. Cap. 47.*

2) Voss. *De orig. & progr. Idolol. L. 1. Cap. 12. & Cap. 18.*, Vasser. *De antiq. Num. Hebreor. Lib. 2. Cap. 3.*, ed altri comunemente.

3) Genes. *Cap. X.* e quivi Giuseppe Ebreo: *Antiq. Hebraic. Lib. 1. Cap. 6.*

4) Giuseppe Ebreo *Antiq. Hebraic. d. C. 6. Illo tempore dispersis passim propter diversitatem linguarum coloniis . . . nec defuerunt qui conscensis navibus ad habitandas insulas trajicerent.*

5) Ovidio *Fastor. Lib. 1.*

Causa ratis superest, Tuscum rate venit in amnem,
Ante pererrato falcifer orbe Deus.

Tutti i poeti pienamente parlano di questa venuta di Saturno, e di Giano, e tutti lo fanno per mare.

6) Macrob. *Satur. Lib. 1. Cap. 7. Hic igitur Janus cum Saturnum classe provectum recepisset hospitio . . . Servavit, & in hoc Saturni reverentiam, ut ex una parte sui capitis effigies, ex altera navis exprimeretur.*

7) Platon. *De legib. Lib. 3. in princ.*

si fa più bicipite, come vedremo, nella qual favola espressero gli antichi la verità di aver egli veduto il vecchio mondo, ed il nuovo; e in altri luoghi, se con Dionisio 1) lo fanno bicipite, lo fanno anco Greco espressamente, ma che fosse Greco, nè Dionisio, nè altri ha detto mai. Anzi Giano non si è mai fatto Greco dagli antichi, come di sopra ha detto Ovidio 2). Gli si toglie poi l'altro attributo della nave (o dell' arca) che oltre a tutti gli Autori, ce lo mostrano ancora le prische medaglie Etrusche, e le primitive Romane; e Saturno non si vuole onninamente venuto per mare. Così si accumulano le contrarie citazioni, non per edificare, ma per distruggere. Che diremo della cronologia così malamente trattata 3)? Non importa per provare l' epoca di Deucalione, e del suo ritorno in Italia (che quì nulla conclude, perchè l' abbiamo chiarissima in Dionisio 4), e in altri) che si faccia un grande apparato cronologico; si citano i marmi Arundelliani (monumento da me sempre dimostrato fallace in questo genere, e che noi soli Italiani citiamo, ma che i dotti Inglesi si vergognano di rammentare in questo genere cronologico) perchè ho provato, che i Greci fralle altre cose non sapevano la cronologia, e non seppero nemmeno l' astronomia, che le è compagna inseparabile 5); che importa dissi cercare la cronologia ove non bisogna, e conculcarla quì, che per conoscere Saturno, e Giano, e Jafet, e la nostra primitiva colonia, bisognerebbe nen alterarla dal suo vero principio del mondo dopo le acque universali rinnovellato? Si può udire cosa più strana di sentirci in contrario Saturno figurato poco prima d'Enea 6)? Giano si fa 150. e fino altrove soli 50. anni prima d' Enea, e così

1) Bardetti *pag.* 33. favellando delle cagioni, per cui i nostri vecchi diedero due faccie a Giano, reca anco questa, che quel *Re Greco* (cioè Giano Greco) il che nè in Dionisio, nè in Plutarco ivi citato si legge.

2) Ovid. Fastor. *Lib.* 1.

Quem tamen esse Deum te dicam Jane biformis?
Non tibi par ullum Græcia numen habet.

3) Bardetti *pag.* 45. „ La cronaca di Paro monumento inestimabile, che è fra i marmi di Oxford „; *Spesso si fonda in questi marmi Arundelliani, come alla pag.* 44. 45., *e altrove.*

4) Dionis. citato, e riscontrato a questo effetto nelle Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 424. *e* 236. *e altrove.*

5) Vedi Origini Italiche *Tom.* 1. *pag.* 16. *e* 17., *e Tom. II. pag.* 440., *e* 321. *& seg.* Timeo Locro Italico da cui tanto prese Platone, e ne intitolò uno dei suoi principali trattati, che è il Timeo, si chiama ἀστρονομικώτατος dai Greci, che vuol dire il sommo, e massimo astronomo, e da lui, come da tanti altri Italici, e Pittagorici, appresero i Greci, e l' istesso Platone tante scienze, e tante arti, come ad evidenza si prova altrove.

6) Bardetti *pag.* 25. *La quarta colonia è dei Cretesi, che accompagnarono Saturno nel paese degli Aborigeni, quando Giano quivi era Re, e vuol dire secondo Eusebio, anni poco meno, che cinquanta prima di Enea;* e questa unione di errori si replica spesso altrove. Quì si cita anco Ateneo *Dipnos. Lib.* 15. *Cap.* 19., quasi che lo dica, ma non lo dice, anzi ferma quì in contrario: *Fama est Janum fuisse bicipitem . . . Primum tumultuarios pontes, & navigia invenisse ajunt . . . in Italiam enavigavit.* Dunque se inventò le navi, e il navigare, è un assurdo di porlo 50. anni prima di Enea, quasichè prima di Enea non si fosse navigato nel mondo. E ciò pure prova l' altro errore di negare le antichissime navigazioni in Italia.

e così Saturno si pone in questa età, e parimente circa 50. anni prima di Enea. Il più strano si è, che gli si vogliono insieme accumulare i simboli di Noè, come è verissimo, che in senso degli antichi Gentili lo raffigurava, e l'esprimeva la prisca idolatria. Ma ogni altro di sana mente lo pone nel principio del mondo, e per conferma della nostra colonia Japetica lo fanno che abbia regnato con Japeto, e con i Titani, come con i versi di Apollodoro prova Natal Conti 1). Ma in contrario, perchè Saturno rincivilì l'uman genere, e gl' insegnò fra le altre cose l'agricoltura, perciò si vuole fragli immediati ascendenti del detto Enea, e da lui, come sopra, soli 50. anni discosto. Parli Cerere Siciliana, nume tanto posteriore a Saturno, ma che pure raccolse la dilui falce per mietere; e come Saturno aveva insegnato agli Italiani, così Cerere insegnò ai detti Siciliani l' agricoltura 2), onde varie Sicule città, e *Drepane*, che vuol dire *Falce* si sono denominate. Parli Triptolemo nei detti primi tempi 3) dalla detta Cerere, figlia di Saturno già passata in Grecia, in questa istessa arte ammaestrato; tutti posteriori a Saturno, ma tanto anteriori al detto Deucalione, e molto più al detto Enea, con i quali in contrario si mischia, e si confonde Saturno. Si vuole l'epoca di Deucalione la sostanziale d' Italia, e si dice dal P. Bardetti), o da chi col di lui nome ma dopo la sua morte ha raccolte queste contradizioni, che prima era un vero deserto, e per anni, e secoli *non si sa mai quanti* (grande espressione) *non vi fu altro che fiere, fonti, e boschi; e chi scrive in contrario, scrive per fanatismo delle loro patrie e per cominciare da Adamo, e da Noè*; cosa, che rispetto ad Adamo non si legge nei nostri buoni Autori. Per fare adunque quest' epoca sostanzialissima, e per proscrivere così tutti i gran fatti Italici anteriori a Deucalione, riprende tutti i vecchi, e non la perdona nemmeno a Dionisio di Alicarnasso, perchè fa autoctoni, o Indigeni gli Umbri, o i Siculi, ed altre genti Italiche 5), perchè esso, ed altri simili gli vogliono prodotti dal settentrione, e dai Celti, e dai Germani, e dagli Illirj, ed insieme da molti altri popoli. Non vogliono in Italia veruno indigene, per far poi, che gli Umbri, e tutti gli altri Italici non siano Japetici, ma Oltramontani, e venuti dalle Gallie, dai Germani, e da tutti i paesi, purchè i primi siano venuti intorno al Po, e che

1) Natal Conti, *Mitolog. Lib. 2. Cap. 2.*

Regnavit Titan, Saturnusque, Japetusque,
Optimaque cœli dixere, & pignora terræ.

ove siegue Natal Conti: *Deinde Saturnus e carcere elapsus classe in Italiam ad Janum, qui ibi regnabat, vectus, & in pecuniis navim fuisse ex altera parte impressam*. Come anco dice Ovid. *Fastor. Lib. 1.*

Inde diu genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.
At bona posteritas puppim signavit in aere
Hospitis adventum testificata sui.

Gioven. *Satir. VII.*

Credo pudicitiam Saturno rege moratam
In terris, visamque diu, cum frigida parvas
Præberet spelunca domos . . . . . .

2) Apollonio presso Natal Conti *d. L. 2. Cap. 2.*

Insula cæruleo nemorosa cacumina ponto
Cingitur; hæc celat falcem

E siegue Natal Conti: *Hæc insula ab ea falce postea Drepane dicta est.*

3) Callimaco *in Hymno in Cererem*, citato da Natal Conti *Mitolog. Lib. V. C. 14.*

4) Bardetti *pag. 28., e seg.*

5) Bardetti *pag. 33., e 36.*

che poi questo fiume sia la sorgente d'Italia. Prende quella parola d'*Indigeni*, e di *Autoctoni* nel senso rigoroso, e perciò ne riprenda tutti i detti Autori, che con quella altro non intendevano, che antichi, e vecchi d'Italia.

Ma troppo anco altrove ne soffre tutta la prisca mitologia, che in questi racconti mescolati di favole ci mostra, e ci addita le nostre Origini. Per provare, che Saturno non è venuto per mare (che è l'Achille dei suoi argomenti), e per provare, che Saturno non è stato nel principio del mondo, ma che esso con Giano è assai prossimo ad Enea, si troncano di nuovo i versi di Virgilio per farli dire, che Saturno non è il primo venuto in terra, e così si citano.

Primus ab aethereo venit Saturnus olympo.
Tunc manus Ausoniæ, & gentes venere Sicanæ.

Così si pretende di far Saturno venuto a tempo degli Ausonj, e dei Sicani, e poi i Sicani, e gli Ausonj si fanno al tempo di Enea 1). E' questo il miglior uso, che intendete di dimostrarci, e che dite, che si può fare dei vecchi Autori 2)? Noi lo chiamiamo un abuso evidente, e malizioso. I versi intieri di Virgilio dicono:

Primus ab aethereo venit Saturnus olympo
Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis.
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque ut perhibent illo sub rege fuerunt
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paulatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.
Tunc manus Ausoniæ, & gentes venere Sicanæ.
Sæpius & nomen posuit Saturnia tellus.

Sicchè Virgilio con i suoi versi intieri dice, che gli Ausonj, ed i Sicani furono in altra età, e ben posteriore a Saturno, ancorchè con questo nome abbiano durato quei popoli anco fino ad Enea.

Deterior donec paulatim, ac decolor ætas &c.
Tunc manus Ausoniæ, & gentes venere Sicanæ.

1) Bardetti *pag.* 130., *e* 154. *e seg.*

2) Bardetti *pag.* 10. così dice: *Ma realmente i testi medesimi . . . ed io spero di far vedere, che ben usandone si possa dare dei nostri primi (abitatori) notizie molto migliori*, e pag. 33. dice, che i *vecchi autori, e quegli ancora del secol d'oro non seppero niente delle origini Italiche*; ed alla pag. 36., e 37., che *noi inoggi ne possiamo sapere assai più dei detti vecchi, benchè alla sorgente fossero tanto più vicini di noi.* Questo è quel miglior uso, ch'ei dice, che si può fare delle vecchie autorità.

Ma di Saturno dice, che fu prima, e fu in altro secolo, e di secoli parla espressameute.

Aureaque ut perhibent illo sub rege fuerunt
Sæcula &c.

Così sempre, e sempre primo lo ha inteso Virgilio in quegli altri versi del settimo libro co' quali, e con jattanza di vetustissima, e di divina antichità addita la prisca origine dei Latini, e degli Aborigeni.

Vitisator curvam servans sub imagine falcem
Saturnusque senex, Janique bifrontis imago.

Dove Servio: *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ* (non Latii solum) *nam supra dixit, aliique ab origine Reges*. Così intende di spiegare Giano, e Giove, o Noè vero visitatore, o vinifero, o piantatore della vite. E lo spiega anco Ovidio, facendo, che Numa sia pur discendente da Giano, e da Saturno. Fastor. Lib. 1. vers. 43.

At Numa, nec Janum, nec avitas præterit umbras.

Eppur Numa era in una generazione diversissima dai Latini, perchè era Sabino; onde se tanto i Latini, quanto i Sabini li fa discendere dall'istesso Giano, e dall' istesso Saturno, bene esprime i tempi primitivi, e ben dimostra di farli discendenti dal detto primo uomo, che fu Noè.

Mirabile parimente si è il raziocinio perchè *primus* non voglia dire primo:

Primus ab aethereo venit Saturnus olympo.

Primus (si frenetica) che indichi solo una nota numerica, e che dopo ne siegua il *secondo*, e il *terzo*, il che ognuno sa, e non si niega. Ma non ne siegue per altro, che quì voglia dire *principale*, e non *primo*, come pure si suppone. Principale potrebbe dirsi, se Virgilio additasse altri numi, ma lo pone solo, e veramente primo. Nè osta l' esempio d' Enea, che pure da Virgilio si dice,

. . . . *Trojæ, qui primus ab oris*
Italiam fato profugus, Lavinaque venit
Littora . . . .

Eppure si oppone, che Eleno, e che Antenore venissero prima d'Enea, e che perciò tanto quì, quanto rispetto a Saturno quel *primus* voglia dire *principale*, e non primo. Parmi, che più che si avanza l'obietto, più si stor-

storpino le citazioni. Di Eleno non si ha questo sicuro riscontro, che venisse prima di Enea; e rispetto ad Antenore, benchè sia vero, che di poco venisse prima di Enea, contuttociò venne fragli' Illirici, e fra i Liburni, ove fondò il regno dei Veneti.

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum . . . .

Onde Antenore venne il primo da Troja fragli Euganei, ed Enea venne il primo fra i Latini: *Lavinaque venit littora*: e ben li distingue Virgilio in detti versi. E come mai inoltre può stare, che anco secondo Dionisio 1), e anco prima dell' arrivo di Deucalione l' Italia si chiamasse Saturnia, e che tutta fosse a lui consacrata, se Saturno non fosse stato prima di Deucalione? Nè mai gli altri versi

Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit . . . .

vuol dire un altro popolo, e diverso da quello, che esso aveva generato, ma vuol dire il suo proprio, e da lui prodotto.

Finalmente per provare, che Saturno non è il primo, e che è di poco anteriore ad Enea, si dice, che è il Dio *Crono* χρόνος dei Greci. Qui infinite autorità inconcludenti si portano 2), per far vedere, quale sia stato questo Crono presso gli Egizj, presso i Fenicj, e presso i Greci, ed altri, e si cita Beroso, e Frat' Annio, che da principio aveva giustamente posto fra i libri apocrifi, e spesso cita Sanconiatone, che è un altra solenne impostura di Filon Biblio, che anderebbe proscritto affatto dai buoni critici, ancorchè si trovi citato in Eusebio, in Clemente Alessandrino, in S. Agostino, e in altri ottimi nostri Autori; perchè ai tempi loro non era nota, ma ai tempi nostri è notissima la detta (non già traduzione) ma verissima finzione, che del detto Sanconiatone fece Filon Biblio 3), il quale non è vero, come dice il Vossio, che in oggi si possa accettare come antichissimo, o come supposto informato in antico delle dette cose dei Fenicj. Perchè Filon Biblio fu a tempo di Adriano Imperatore, tempo, in cui delle cose Fenicie, e orientali poco, o nulla si sapeva; e la finzione è patente, ed è dannosa, e soverte tutte le prische memorie. Basta al nostro proposito, che noi con i buoni Autori possiamo dimostrare, che *Crono* presso tutti è stato sempre il medesimo Saturno, e anco

1) Dionis. *Lib. 1. pag. 27. . . . Quin etiam tota regio, quæ nunc Italia vocatur, huic Deo (Saturno) dicata erat, & ab incolis Saturnia vocabatur.*

2) Bardetti *pag. 133. e seg., pag. 154. e seg.*

3) Voss. *De Historic. Græcis.*

e anco Giano è stato l'istesso, che Saturno, perchè e l'uno, e l'altro furono un simbolo del tempo, come non solo di Saturno, ma anco di Giano disse Ovidio 1). Tale inoltre si dimostra Saturno, e presso di noi, e presso i Latini, e Romani, e presso i Greci. Basta l'autorità di Macrobio 2), che χρόνος è l'istesso che κρόνος, cioè che *Saturno* è l'istesso che il *tempo*, e che perciò è il primo, perchè avanti di lui non vi era il tempo, e non correvano i secoli. Così precisamente dice ancor Cicerone 3). Onde strano rassembra di veder qui riportate l'opinioni (ma dei nostri moderni) che fanno *Crono* ora Affricano, ora Scita, ora Celta, ora il Re Asterio, ora il Re Zanto, ed ora Abramo 4), e si dice, *che a tempo di Abramo non erano per anco cominciate le monarchie, e tutta l'Europa era disabitata*. E chi regge mai udendo tante stravaganze? E perciò sempre replichiamo, che noi vogliamo i vecchi Autori, e non i recenti. Ciò è contrario alla Scrittura 5), ove leggiamo, che Abramo quando passò in Egitto trovò fondato quel regno, e quel Re Faraone in una regia floridissima; e negli Autori profani si trovano in questo tempo già fondate le monarchie degli Assirj, degli Egizj, dei Greci, e prima dei Greci degli Italici. Nè importa, che non ne abbiamo le istorie intiere; basta vederli stabiliti con grande imperio. Ora il detto *Crono* lo fa coetaneo di Deucalione, ed ora a lui posteriore, quando lo fa coetaneo d'Enea, o di soli 50. anni a lui anteriore. Nella rassomiglianza, che per altro si confessa in contrario fra Crono, e Saturno, o sia fra Giano, e Noè, si pongono varj figli di Noè, ricevuti dopo il diluvio, e varie mogli del detto santo Patriarca 6), il che parimente ripugna alla Scrittura, ancorchè si citi l'Allazio, e il Cardinal Gaetano, ed altri in tale opinione poco ricevuti Autori; perchè appunto anche questa visione nasce dal detto Filon Biblio, e dal suo Sanconiatone, che spesso in contrario si cita col titolo di *prezioso frammento di Sanconiatone*. Così con dispiacere lo leggiamo tanto citato nell'Uezio, e in altri illustri nostri moderni. Tutto ciò si dice, e si cerca per asserire, che Crono 7) non è mai stato in Italia; e si rigettano in ciò tutti i Greci, come assolutamente mendaci, perchè in Filon Biblio non si legge questa venuta di Crono in Italia. Esso si dice, che è *l'Autore di vere istorie Fenicie, ed Egiziane; e che tutti i Greci hanno dette solamente favole Greche, ed Italiche*. Oh cecità, oh smarrimenti incredibili! Anco noi altrove abbiam detto, che alle vere narrazioni dei Greci sono mischiate frequentemente le favole, e che que-

1) Ovid. *Fastor. Lib. 7.*
Jane biceps anni tacite labentis imago.

2) Macrob. *Sat. Lib. 1. Cap. 8. in fin. Falcem ei attributam putant, quod tempus omnia metat, excidat ... per quod significatur eum tempus esse* ... e sopra: *Est porro idem* Κρόνος *&* χρόνος. Omero, ed Esiodo lo chiamano sempre Κρόνος, χρόνος, e Κρονίδος, per denotare, che Saturno è il tempo.

3) Cicer. *de Nat. Deor. Lib. 2. §. 25. Quod saturetur annis.* Perciò è vecchio, e barbato colla falce di ogni cosa divoratrice. Perchè Giove vinse il tempo, di cui era figlio, ed acquistò così l'immortalità; perciò si dice, che cacciò suo padre.

4) Bardetti *pag.* 107., *e* 152.

5) Genes. *Cap. 12. vers. 14. Cum igitur ingressus esset Abraham Ægyptum ... & nunciaverunt principes Pharaoni.*

6) Bardetti *pag.* 139. e 148.

7) Bardetti *pag.* 155.

ste abbiam scartate, e depurate dal nudo fatto. Li abbiamo detti esageratori, e fino ad un certo modo mendaci in asserire, e rivolgere i prisci nomi in loro vantaggio, e in occultare al possibile il vero loro principio, che era Italico, e Tirreno: il qual principio per altro in tutti i Greci più vecchi si vede manifesto. Ma contuttociò abbiamo sempre detto, che bisogna chinar la testa alle narrazioni Greche, ancorchè per noi svantaggiose, perchè scrittori più vecchi, e più ricevuti non abbiamo dei Greci, e si toglierebbe ogni fede umana se li proscrivessimo così generalmente, e fuor di loro non abbiamo al mondo prova migliore.

Sono astretto di proseguire questi deviamenti, perchè così si chiariscono i nostri principj. Si dice, che l'Autore dell'origine della gente Romana pone in Italia prima venuto Giano, che Saturno; il che non regge: anzi questo Autore 1) spiega Virgilio, e con lui dice, che venne prima Saturno. Ma questi sono due nomi, e due attributi di un sol uomo, in cui altrove pur anco si raffigura Noè. Al detto Autore dell'origine della gente Romana, nel suo senso idolatra, conveniva allora di esaminare, chi fosse veramente il principale fra quei due numi, cioè se Giano, o Saturno. A noi ciò niente importa, e basta per noi di raffigurarli per due simboli di Noè. Ma quando anco il detto Autore della gente Romana abbia sostenuto, che Giano prima di Saturno sia venuto in Italia, non ne siegue mai, che Saturno almeno insieme con Giano non sia stato il primo, e non ne siegue mai, che Saturno venisse insieme con i Sicanj, e cogli Ausonj, che sono al primo tanto posteriori, e respettivamente tanto anteriori ad Enea, col quale malamente si mischiano rispetto all'origine. Mentre Virgilio nei suoi versi intieri, e non tronchi ha detto, che i detti Sicanj, e i detti Ausonj vennero, cioè sorsero, e così si chiamarono in un secolo posteriore a Saturno, in cui fu il vero secolo della innocenza. Tutto in somma si tenta per abbassare ogni epoca, e con sforzo, e con fatica erculea tutto si ardisce per trasformare ogni istoria, ogni favola, ogni cronologia. Si fa gran discorsi sopra le prime navigazioni, per negare, che prima di Deucalione nessuno può essere venuto in Italia per mare. Per altro fra questi navigatori se ne porta uno del tutto nuovo 2), e si chiama *Cirno Argivo*, Capitano della flotta di Inaco. Ma ciò, e in questa forma non può essere, perchè Cirno è il nome antichissimo della Corsica, nè mai quest'isola può porsi fra i navigatori; onde o sarà errore di stampa, o di memoria; nè Diodoro Siculo ivi citato nomina *Cirno*, ma bensì *Cirao*; talchè la navigazione è vera, ed è contraria a chi la reca, per-

1) Verrio Flacco, o altro, che sia l'Autore dell'origine della gente Romana, così comincia il suo libro. *Primus in Italiam creditur venisse Saturnus, ut etiam Marronis musa testatur illis versibus:*

Primus ab aethereo venit Saturnus olympo. Ancorchè sia vero, che sotto creda, che in Italia prima di Saturno venisse Giano. Ma finalmente spiega Virgilio, che pone prima Saturno, che Giano, benchè, come ho detto, ciò poco importa, perchè in questi due nomi tutti raffigurano un sol uomo, che fu Noè.

2) Bardetti *pag. 53.*, *ed ivi alla nota num. 28.*

perchè è anteriore a Deucalione, ma non è vero il nome di *Capitan Cirno*, e di questo nuovo navigatore. Qui pure per abbassare sempre l'epoche, e purchè tutto venga sotto Deucalione 1), si fa Inaco posteriore al medesimo, ed *Io* la figliuola di Inaco si fa figlia di un *Jasio*, nome egualmente nuovo, e non provato rispetto a questa qualità di esser padre della detta *Io*. Cadmo, i Telchini, i principj di Rodi, tutto si abbassa, e si fanno per secoli posteriori al detto Deucalione; eppure furono anteriori anco al medesimo. Le istesse autorità, che ivi si adducono, ma più la lettura di altri Classici da noi addotti, e poi il Petavio, e tanti altri buoni cronologi da consultarsi, smentiscono questi equivoci. Onde malamente s'insiste, che nessuno prima di Enotro, e di Deucalione sia venuto in Italia, e che tutto dee verificarsi nei *Circompadani*, senza veruna autorità puntuale, e contro l'autorità di tutti i Classici puntualissimi.

Finalmente per fare Saturno coevo ai Siculi, ed agli Ausonj, e di poco anteriore ad Enea, si fa l'intiero nono Capitolo, che è alla pag. 156. ove confessandosi, che Crono è il vero Saturno, ed è Giano (nei quali tanti, e tanti scorgono Noè), si dice, che Crono fu un antico Re degli Aborigeni. Così in vero dice Virgilio poeticamente di Saturno, al quale, ed a Giano attacca i Re Latini, ed Aborigeni, ma non perciò finge Giano, o Saturno coevo di Enea, come in contrario si asserisce, ma lo pone al principio del mondo, e così, e poeticamente innalza l'origine Romana. Questa è quella licenza usata in adulazione dei Greci, e dei Romani, non solo dai poeti, ma anco dai più serj Autori, e dagli istorici, e la usa anco Livio, e la commenda, e la vuole per divinizzare così i suoi Romani, e la scusa nel principio della sua istoria: *datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia rerum augustiora faciat*. Ma sempre Saturno è nel principio del mondo. Onde è inutile, che *Crono*, cioè Saturno sotto il nome di *Sterce* sia un Re degli Aborigeni, come tanto s'inculca in contrario 2), chiamandolo *Sterco*, *Sterculio*, *Sterquilinio*, e *Stercutio*, e con altri simili, ed immondi nomi, per deridere espressamente con tali lepidezze le verissime glorie d'Italia. Chi non sa, che la prisca superstizione di ogni attributo di Giano, e di Saturno ne ha fatto un nume separato, e distinto? E chi non sa perciò, che Saturno per nuova conferma di essere stato il primo nel mondo insegnò agli uomini l'agricoltura, da cui abbiamo il primo nostro alimento? Perciò si disse *Sterce*, e *Sterculio* 3), e con tutti quegli altri immondi nomi, che ivi chia-

1) Bardetti *pag.* 53.

2) Bardetti *pag.* 156. Chiama questo *Sterce il più illustre personaggio dell'Italiana mitologia*, e alla pag. 159. con S. Agostino lo chiama *Sterco*, e lo chiama Re degli Aborigeni, il che forse disse anco Servio. Ma che prova tuttociò, mentre Servio istesso, e tutti gli altri dicono Saturno il primo Re d'Italia?

3) Serv. *ad Æneid. Lib.* 11. *vers.* 850. *Quidam de Sterce Rege Aborigenum, hoc nomen fictum putant*; e poi si cita S. Agostino, *De civitate Dei lib.* 18. *cap.* 15. con Isidoro, che benchè nominino uno *Sterce*: *Pici patrem Stercen, cujus nomine Stercus dictus est, unde & hunc Stercutium vocant*; contuttociò non possono rovesciare i primi nomi, e la prima essenza di Saturno, perchè insegnò l'agricoltura, e lo stercorare i campi, perciò è vero, che si chiamò Stercutio.

ma *tanto importanti per l' Italia*, e su i quali tanto si aggira la contraria obiezione. A noi basta ciò, che di questi ne dice Macrobio 1), e Isidoro, e Arnobio, che anco con questi nomi intendono il detto Saturno vero, e non così trasformato; cioè che tale siasi detto a *serritione*, a *satione*, a *satu*, onde *sator*, e *Satur*, e per darli una disinenza *Saturnus*. Questa è dunque la principale, ed una delle solenni colonie venuta in Italia tanto prima di Deucalione, e che troppo malamente si nega per far primi i Circompadani, e venuti per terra intorno al Pò, senza una minima vecchia autorità, che ciò dica precisamente; ma si dice, che così hanno da dire, *se non vogliamo farli venuti per aria*, perchè per mare non gli vuole venuti. E perchè mai fra tante stranezze non dice, che siano venuti dalla luna? E queste sono le principali obiezioni, che sento in contrario. Noi nel riferirle non intendiamo di insultare alle altrui fatiche, ma di difendere solamente la verità, mostrando alcuni dei tanti smarrimenti, che contiene ogni, e qualunque contrario sistema. Per tenere qualche ordine in tanto disordine, riserbiamo altre obiezioni, che altrove più converranno al filo di questo trattato; perchè noi intendiamo di andare avanti nelle nostre ricerche, e scoperte, e di riferire solamente le contrarie opinioni, e fallacie per conferma delle nostre verità.

CAPI-

1) Macrob. *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 10. *Saturnumque a satu dictum*, & Cap. 7. *Huic Deo insersiones surculorum*. Arnob. *Lib.* 4. *pag.* 132. *Saturnum præsidem sationis*. Isidor. *Orig. Lib.* 8. *Cap.* 2. *Hunc Latini a satu appellatum ferunt, quasi ad ipsum satio omnium pertineat rerum*. Macrob. *Cap.* 7. *Hic igitur Janus cum Saturnum classe provectum recepisset hospitio, & ab eo edoctus peritiam ruris . . . Ac primo terram omnem, dictioni suæ parentem, Saturniam nominavit . . . cui falcem insigne messis adiecit*.

CAPITOLO V.

Altre diramazioni in Italia dal detto fonte Japetico prodotte. Se si esce da questo istesso fonte si guastano tutte le istorie antiche, e specialmente l'antica cronologia.

SI leggano in dette Origini Italiche *le seconde, e ulteriori divisioni dei primi Italici*, che a passo, a passo si vede come dagli Umbri, e Toschi (che erano gl' istessi) si diramarono gli Aborigeni, e fra questi sempre furono i Pelasgi, destinati, giusta il di loro istituto, anco a più diramazioni, e in Grecia, e in Tracia, e in Frigia, e altrove. Parleremo di nuovo (e seguitando l'ordine, e gli smarrimenti contrarj, ne parleremo in fine) degli Aborigeni, e di altri, che di primi, che sono, si fanno malamente diventare i secondi, e terzi popoli, confondendo sempre la cronologia, e la storia. Così dagli Umbri istessi si staccarono, e si formarono i Sabini, e queste mutazioni di nomi si facevano necessariamente per la mutazione dei luoghi, e dei principati, come dice Dionisio 1) espressamente, ove mostra l'origine dei Sabini; perchè alcuni di loro si staccarono dagli Umbri, e di veri Umbri, che erano, avendo mutata sede mutarono il nome, e si chiamarono Sabini. Così accade anco in oggi nelle famiglie particolari per le di loro diramazioni, o pel possesso di nuovi feudi, e di altri titoli. Si seguiti adunque a dire in contrario, che i vecchi Autori non parlano, o non son chiari; eppure tutti quanti (al più con qualche diversità di nomi) dicono evidentemente, e sostanzialmente lo stesso. I Sabini adunque si staccarono dagli Umbri, che erano gl' istessi Toschi, ed erano nella Toscana antica. Contuttociò i Sabini erano sempre gli stessi Umbri, ed erano ancora Aborigeni, e Toschi, perchè si replica, che quei primi quattro popoli erano un popolo solo, cioè quella prisca colonia Japetica in Cethim venuta. Dai Sabini si formarono i Picentini, e i Sanniti, e da questi i Lucani, e da questi i Bruzj 2). Erano ancora (o può dirsi, che vi fossero) fra questi *veramente primi*, e i Liguri, e gli Euganei, o Liburni, e i Latini, e i Volsci, e i Sanniti, e i Cronj, ed altri antichissimi dell'odierno regno di Napoli, e tanti altri d' Italia, per la quale intieramente scriviamo, e non già per i soli Etrusci, nè per veruno dei detti quattro popoli veramente primitivi, come per conciliarmi invidia mi è stato opposto. Ma quei detti, e quattro

1) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 122. *Zenodotus Troezenius, qui Umbriae gentis historiam conscripsit, narrat indigenas primum in Rheatino agro habitasse, & inde Pelasgorum armis pulsos venisse in terram, quam nunc habitant, mutatoque cum sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

2) Strabon. *Lib. V. pag.* 153. *Sabini gens antiquissima, indigenae, & Aborigenes. Ab his Picentini, Samnitesque in colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Bruttii.*

tro soli ho chiamati *primitivi*, perchè così ci vengono descritti dai vecchi Classici coll'orme del diluvio, e di essere vissuti con Japeto, e con Giano, e con Saturno; ma siccome le immediate diramazioni, e dilatazioni di questi in tutta quanta l'Italia, ho sempre detto, che si fecer quasi istantaneamente (come già era seguito in oriente) perchè la benedizione d'Iddio, ed il *crescite, & multiplicamini* era per tutto l'uman genere, e non per l'oriente solo; così ogni altro vecchio popolo Italico, o è fra i detti quattro *primitivi*, o di poco, o quasi immediatamente da quelli si è distaccato. Ma in tanta antichità non può distinguersi nè il come, nè il quando precisamente ciò sia accaduto; ma che così accaduto sia, da tutto il contesto evidentemente si vede. Tutto ciò adunque è pura istoria attestataci dai detti originali fonti di ogni antica notizia; e così fu di tutti gli altri popoli d'Italia antica; e poichè il presente esame si aggira, e ci riconduce più specialmente ai Circompadani, si replica il passo preciso di Livio 1), ove dice, che dalle XII. città d'Etruria, che chiama matrici, e capi di tutta l'origine Italica, si diramarono l'altre XII. di quà dell'Apennino, e poi parimente le altre XII. di là dell'Apennino, e di là del Po (e questi sono i Circompadani), *ove tennero ogni regione fino alle Alpi, eccettuato il solo angolo dei Veneti*. Intanto quì Livio eccettua il solo angolo dei Veneti, in quanto che in questo luogo parla dopo la venuta di Antenore, che cacciati da quelle parti gli *Euganei* veri Etrusci, e abitatori di Adria colonia dei Toschi 2), formò il detto regno distinto: per altro Livio altrove, e dove parla innanzi alla venuta del detto Antenore, non eccettua altrimenti il detto angolo dei Veneti, ed Etrusca chiama *ogni regione dalle Alpi fino allo stretto, o faro di Sicilia per tutta quanta la lunghezza d'Italia* 3). Parla sempre Livio in questi passi *della origine dei primi Italici*, ed espressamente gli chiama Etrusci. Così della loro universal potenza in Italia parla Polibio 4), ove li fa padroni di tutta l'Italia fino *ai campi Flegrei*, il che importa appunto tutta l'estensione Italica, alludendo così ai primitivi secoli del mondo, ed alla battaglia dei Giganti in Flegra, che sciolta dalla favola dagli Autori non favolosi, si pone nei primi secoli dopo il diluvio 5). Se Polibio pone gli Etrusci in Flegra, si concilino gli altri Autori, come faremo in appresso, ove chiamano i Tirreni anco Giganti rispetto ai tempi babelici. In tal guisa parlano, e Servio 6), e Plutarco 7). D'onde cava adunque l'Autore (chiun-

1) Liv. *Lib. V. p.* 63. cit. anco altrove.

2) Liv. ivi. *Adriaticum mare ab Adria Tuscorum colonia*.

3) Liv. *Lib.* 1. *in princ. Quamquam tanta opibus Etruria erat, ut non jam terras solum, sed etiam mare ab Alpibus ad fretum Siculum per totam Italiæ longitudinem fama nominis sui implesset*.

4) Polib. *Lib.* 2. *Nicol. Perotto interprete. Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni, quo tempore Phlegyros etiam campos, qui circa Nolam sunt, tenebant*.

5) Vedi Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 212. *e seg.*

6) Serv. *ad Lib.* 2. *Georg. vers.* 534. *Nam constat Tuscos usque ad fretum Siculum omnia possedisse*.

7) Plutarc. *in Camill. Illi (Galli) irruentes, quamprimum universam, antiquamque regionem Tyrrhenorum sub eorum imperium ab Alpibus usque ad utraque maria redegere*.

(chiunque siasi) del libro *dei primi abitatori d' Italia*, che questi provengono dai Circompadani, o dai Celti, o dai Taurisci, o dai Liguri, o anco dai Greci, con frequente contradizione (segno evidente di confusione, e di smarrimento), mentre con solenni autorità nelle Origini Italiche è dimostrato che tutti questi dagli Umbri, o sia dai Tirreni provengono? Si abbassano in contrario tutte l'epoche, perchè non si vuole vedere il primo principio, e si giunge a dire, che non si vogliono tante prove, nè tanta chiarezza, ma che nei secoli (come essi dicono) favolosi, si vuol parlare con libertà. Si proscrivono tante precise autorità, e ne patisce l'antichità dei Liguri istessi, e dei Taurisci, e dei Celti, e d'altri, ai quali togliendo molti secoli di vera antichità si vuol dare la qualità non vera di primi Italici, o sia di progenitori degli altri, mentre ancor essi (come tutti gli altri) provengono dagli Umbri, e dai Tirreni, secondo gli addotti passi di Livio, e di altri, e secondo ciò, che più chiaramente dirassi; e così col di loro principio giungono, e si avvicinano a quei primi tempi babelici, dai quali il contrario pirronismo, senza alcuna autorità, ci allontana tutti quanti ingiustamente.

Questo è quel breve epilogo della comune Italica discendenza, che a benefizio delle prische memorie conviene di fare, non già per confutare chi vuol dubitare in contrario (che non vi è questo bisogno); poichè fra i di loro dubbj non sostenibili rischiarano piuttosto le nostre origini. Atteniamoci a quel vero, e a quelle prische notizie, che così in succinto, e con brevi, e disparati, ma insieme chiarissimi passi, ci hanno lasciate i nostri padri, e che oramai sono accettate universalmente, e in Italia, e anco fuori di essa.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Esame di altre difficoltà proposte circa la prima, ed universale popolazione di Europa.

CRedono, o vogliono farci credere alcuni nostri eruditi, che non si trovi nei vecchi Autori il sicuro nostro principio; ed è vero secondo il sistema finora da altri tenuto di non leggere nei detti antichi, e classici scrittori, se non che le lunghe, e magnificate descrizioni Greche, e Romane; e quelle all'incontro della prisca Italia, più brevi in vero, e per lo più disparate, e tronche, ma chiare, e solenni, saltarle affatto, e non curarle, o al più leggendole trapassarle, e chiamarle non intelligibili, e contradittorie, e favolose. Dicono alcuni (e credono di dire una gran cosa): Varrone ha distinti i tempi in tre classi, cioè in *tempo oscuro, in tempo favoloso, e in tempo istorico*. Di questo ultimo solamente possiam parlare, e non dei primi due; e quì inveiscono, che è una pazzia d'ingolfarsi in questo mare. Ma Varrone non dice, che di questi due primi tempi non ne dobbiamo parlare, nè che i detti primi due siano perciò pieni di menzogne, e di favole. Le favole si hanno da scartare, ma vi resta in quelli infinito vero, e di fatto chiaro. La nostra istoria della prisca Italia si aggira per lo più in quei due primi tempi, come in quelli si aggira per lo più quella degli Egizj, degli Assirj, dei Fenicj, dei Medi, degli Arabi, dei Greci, e di tanti altri. Sarebbe troppo duro, che non si dovesse parlare, nè scrivere di questi: mentre di tali notizie sono pieni tutti i vecchi codici, Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, Dionisio di Alicarnasso, Platone, Plinio, Varrone in quel poco che ci resta, e tutti i vecchi poeti, e tanti, e tanti altri. Talchè è verissimo, che chi non legge ad altro oggetto i vecchi Autori, non sa mai niente della primitiva nostra origine, e crede una pazzia il parlarne. Anzi per salvare al possibile questa ignoranza, vi è qualche altro pirronico, che chiama questo studio conietturale, ed abbandonando i classici Autori pianta i suoi mal fondati raziocinj, intendendo di volerceli far credere per probabili, ma non per veri. Ma perchè mai si ha da cercare il probabile fondato sopra fragili raziocinj, quando in contrario abbiamo il vero patente, e le autorità dei vecchi Autori manifeste? I nostri principj non sono altro, che un puro fatto, e pura istoria, dedotta da infiniti passi chiarissimi dei vecchi Autori, che per alcuni secoli non si sono osservati, nemmeno dagli illustri nostri scrittori. Ciò non è stato un difetto dell'illustre loro dottrina: ma è stata una diversa direzione dei loro studj, che intenti alle sole cose Greche, e Romane, e persuasi, che fuor di quelle non vi sia altro nel mondo, hanno trascurate queste altre notizie, e per seppellirle affat-

to

to le hanno chiamate ignote, oscure, e non intelligibili e contraddittorie fra loro stesse, e, come si è detto, *conjetturali*. Vi vuole della forza, e bisogna violentare il discorso per chiamare *conjetturale* il fatto, e l'istoria; e per cercare il probabile, quando abbiamo il vero manifesto.

Si dica pure in contrario, che quei grandi uomini avevano letti profondamente, e più di me i detti vecchi fonti, e che perciò è troppo ardita la mia proposizione per asserirli caduti in varj abbagli, e in tanta non curanza di molti passi letteralissimi, che ora adduciamo. Replico, che io confesso la loro dottrina, e a dispetto delle mie assidue ricerche, e di tanti anni, confesso ancora, ed accordo la mia propria ignoranza. Ma che importa ciò, se i detti passi, che io adduco, sono visibili, e precisi, e non stiracchiati? E che ora li leggiamo, e prima non si leggevano, o non si curavano? Perciò replico ancora, che non accuso, anzi venero la loro dottrina in altre cose. Dico bene, che era ad essi troppo difficile, e quasi impossibile di osservarli, e di attenderli, perchè essendo tanto disparati, e tronchi (ma chiarissimi), e quasi per necessaria loro confessione detti forzatamente dai prisci Greci, che non volevano accordare la loro straniera, e Italica origine, non hanno voluto i medesimi nostri eruditi moderni farne questo faticoso estratto, e dai tanti luoghi disparati unirli insieme, e conciliandoli ridurli a quella chiarezza, che ora veggiamo. Siamo di natura nostra disposti a formare piuttosto cento raziocinj, ed a prestare a questi ogni credenza, che a cercare una verità faticosa e di fatto. Se questa chiarezza ora solo apparente non si vuole confessare da chi poco in questi studj si è immerso, si ammiri, e si legga confessata, non solo in tanti estratti, e giornali d'Italia, ma anco con eroica, e letteraria sincerità negli estratti, che delle Origini Italiche ha fatti il detto Lami, e nelle opere del detto Passeri, e d'altri, che in queste materie avevano scritto già di proposito.

Il mirabile si è, che in confronto di questi fatti, e di queste istorie sorgono, ed escono in oggi cento altre istorie fallaci, ed a queste si da francamente il preteso nome d'istoria, per l'addotta ragione, che talvolta più del vero si preferisce da noi un nostro raziocinio. *Storia del cielo*, *Storia delle meteore*, *Storia dei venti*, *Storia dello spirito umano*, *Storia della natura*, *o sia storia naturale*, e in questa specialmente si spazia il nostro intelletto, e si esagera, che abbiamo qualche filosofo, *che ha dato leggi alla natura*, *e che l'ha riformata*, e cento altre storie, e jattanze, e induzioni metafisiche, e astratte, che talvolta fanno ridere con questi titoli. La storia consiste nei fatti, e finchè in questi si aggira, merita giustamente questo nome. Ma chi legge queste pretese, e moderne istorie, le trova per lo più fondate in induzioni, e bene spesso in fallacie, che si distruggono fra di loro. Con diversi principj, e diversissime speculazioni tutti tendono o bene, o male all'istessa verità, e all'istessa sapienza. E poichè gl'immensi raziocinj, e sofismi sono quasi finiti in oggi, e la fecondità del nostro ingegno non sa quasi più inventarne dei

nuovi, inventiamo nuove parole, e nuove voci, per lo più poco, o nulla significanti, anzi più che sono enigmatiche, e oscure, più le apprezziamo; e ci lusinghiamo di trovarci dentro cognizioni, e tesori. Tutto si fa per tralasciare il vero in quelle poche cose, che di puro fatto possiamo sapere. In questa idea, che nei vecchi Autori non si legga (da chi non vuol leggerla) la nostra origine, credono alcuni nostri moderni che sia lecito a ciascuno di formarvi sopra i suoi raziocinj, come se si trattasse di un sistema filosofico, in cui oggi regna l'affermativa, e dimani la negativa opinione. Chi non sa a fondo le cose sarà sempre pirronico in quelle; le dirà conjetturali tutte quante. Eppure si tratta di un fatto, e di una istoria nei punti essenziali chiara, e patente; e non è lecito di proscriverla così, per abbandonarci alla licenza del nostro ingegno, fecondo sempre di mille insulsi sistemi, e più insulse etimologie, che l'istoria medesima distrugge, e smentisce.

Tornando al filo incominciato vedo negarmisi in contrario le autorità più patenti, e mutitarle, e storcerle ad altro senso. Mi si oppone al solito il P. Bardetti 1), che per negare agli Etrusci la qualità di primitivi dice: *che non sa comprendere come a sì fatta gente* (sono sue parole) *convenga il titolo di primitiva, e come di ciò si abbia indizio da Tito Livio nel primo, e quinto libro, da Plutarco in Mario, e da Servio nel secondo della Georgica. Si ha da essi, che i nostri due mari per gli Etrusci si denominarono Adriatico, e Tirreno, e che dalle Alpi fino allo stretto della Sicilia tutto empiè del suo nome questa famosa nazione, e di ampio stato vi fu un tempo posseditrice. Ma in tali testimonianze, come argomenti di gran possanza veggio chiarissimi, così di essere gli Etrusci stati primitivi non so trovare vestigio.* Così egli dice.

Non è vero (con permissione di chi così oppone, e così legge) che queste autorità provino solamente *il gran regno, e la gran possanza degli Etrusci*. Provano ed attestano solennemente anco la detta qualità primitiva, e non delle sole ventiquattro colonie, o gran città da essi dedotte in tutta l'Italia, *ma che essi sono i progenitori di tutti gli altri Italici*. Livio 2), che è il primo citato in contrario, parla espressamente della origine Italica, e la referisce tutta quanta agli Etrusci, dicendo; *che da loro fu popolata tutta l'Italia prima con XII. colonie di quà dell'Apennino a similitudine delle XII. città dell'Etruria, che erano i capi* (o le matrici) *dell'origine Italica, e ciò fino alle Alpi inclusivamente, talchè anco le genti alpine sono di Etrusca origine*. Chi dunque leggendo bene questa autorità, e non storpiandola, e non mutilandola, potrà negare, che queste autorità non parlino della prima origine Italica, mentre parlano espressamente delle primitive colonie, e della primitiva popolazione per tutta Italia diffusa? E queste trentasei

1) Bardetti *pag.* 13.

2) Liv. d. *Lib. V. Ante Romanum imperium . . . Hi in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras cis Apenninum, postea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca excepto Venetorum angulo usque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo* (*Etrusca*) *est, maxime Rhetis.*

tasei gran città, o colonie, che erano Etrusche, formavano tutta la popolazione d'Italia, e tenevano *urbibus duodenis terras, & omnia loca*, sono parole del detto Livio. Anzi secondo queste autorità sarebbero gli Etrusci *gli unici, e i soli primitivi*. Ma noi sempre umiliandoci al vero, abbiamo provato con altre precisissime autorità, che quattro popoli furono egualmente primitivi, cioè lo furono con i detti Etrusci anco gli Umbri (che con i Toschi erano un sol popolo, ed una sola provincia): erano parimente primitivi i Pelasgi, e gli Aborigeni; perchè questi quattro popoli erano distinti di puro nome, o sia di terre, e di principato nella prima divisione delle provincie italiche, ma in sostanza erano l'istessa gente, ed erano quella prima colonia Japetica, che in Etruria, ed in Umbria stabilitasi, si diffuse tosto per tutta Italia con questi quattro nomi di *Tirreni, Umbri, Pelasgi, ed Aborigeni*: onde poi in breve tempo, ed Euganei, e Liguri, e Croni, ed altri si formarono.

Ma quando anco contro la chiara lettura di tali autorità potesse dirsi, che le medesime non portano altro che una gran possanza degli Etrusci, ed il diloro imperio *ab Alpibus ad fretum Siculum, per totam Italiæ longitudinem*; dicendolo, e coartandolo gli Autori, *ante Romanum imperium*, ma primitivo, e più antico di qualunque altro possessore, ne siegue, che questo possesso primitivo porta anco seco la detta primitiva origine. Plinio confermando ciò, che noi altrove abbiamo provato, cioè che questo imperio Italico, ed Etrusco, è antichissimo, ed è immemorabile, e che comprendeva non solo tutta l'Italia, ma anco tutto le isole del mediterraneo, parlando della Sardegna riduce questo grande imperio Italico ai tempi dei primitivi Enotri 1). Questo, secondo ogni Autore, importa molto, e molto prima di Enea, e di Deucalione, a cui Enotro fu anteriore anco secondo Dionisio, ed altri; perchè quando non si trova verun altro popolo, o verun altro possessore di tutta Italia innanzi a loro, ne viene, che essi sono i veri primitivi. Primitivo si chiama sempre quello, che non ha verun altro innanzi a se, e tale non lo troviamo nei vecchi Autori. Col calcolo cronologico (come nelle Origini Italiche si è fatto) dovrebbero gli oppositori misurare questa gran potenza Etrusca, e dirci il quando accadde questo dominio di tutta Italia; e troverebbero, che questo non può verificarsi, se non che dai tempi babelici fino alla venuta di Enea in Italia, e fino al principio della Romana republica. Così dicono tutti gli Autori colle parole generiche, *ante Romanum imperium*, che vuol dire ben molto prima di Belloveso, e dei Galli, e dei Celti, e degli Illirj, e di altri, che si vanno sognando in contrario, senza saperne, nè l'origine, nè il nome, che di molto a noi lo troveremmo posteriore. Chi fissa questo regno Etrusco nei secoli tanto più bassi, confonde, ed abbassa come si è detto ogni cronologia anco degli altri regni; poichè altrimenti l'istessa po-

 tenza

1) *Plin. Lib. 3. Cap. 7. de Sardinia in fin. Ante Veliam Pontia, & Inscia (insulæ) utræque uno nomine Oenotrides, argumentum possessæ ab Oenotris Italiæ.*

tenza Romana, e l'istesse (malamente, e falsamente vantate in contrario) colonie, e irruzioni trasmarine, o Greche, o Illiriche, o Celtiche, o Germane, come essi fingono, averebbero tolto agli Etrusci questo imperio universale d'Italia, o l'averebbero posseduta prima di loro. Ma non vi è nè secolo nè epoca nella prisca istoria per farvi entrare queste supposte popolazioni, o Greche, o altre forestiere; e se quelle fossero, non si verificherebbe giammai questo gran regno Italico, o Etrusco. Perchè fino a tempo d'Enea cominciava già a staccarsi, e dividersi il detto regno Italico, e già vi erano gli Aborigeni (che poco dopo si dissero Latini), e vi erano anco altri, che formavano uno stato separato, e dagli Etrusci distinto. Bisogna adunque, o alterare, o non ben leggere le vecchie autorità, per dire, che queste negano agli Etrusci la qualità di *primitivi*, per trasferirla, o ai Celti, o ai Circompadani, o ai Tedeschi, o ad altri che a noi sono, e con questi nomi infinitamente posteriori. Molte poi, e sempre contradittorie sono le origini, che in ogni contrario sistema si assegnano agli Etrusci; e infinite, e molte più sono le altre origini, che si assegnano a tutti gli altri Italici, anzi a tutti gli altri regni di Europa, figurando al solito in ogni diverso nome un popolo sostanzialmente distinto. Se si trovano negli Autori antichi distinti, o guerreggianti fra di loro gli Umbri, e i Tirreni, come si trovano distinti, e guerreggianti, e Sabini, e Piceni, ed Euganei, ed altri, si replica sempre l'insulso argomento: *dunque erano distinti, e diversi anco d'origine*. La conseguenza è falsissima. Non sono forse, e non sono state sempre le guerre civili? Se leggiamo il Guicciardini, e altri istorici dell'Italia posteriore, troviamo chiamati popoli fra se distinti, e guerreggianti i Fiorentini, i Pisani, e così i Senesi, gli Aretini, ed altri. Ma non gli chiamano già distinti, e diversi, quando parlano della loro origine, perchè tutti quanti sono Toscani; come tutti quanti i vecchi Italici ce li descrivono in sostanza, o Umbri, o Aborigeni, o Tirreni, o Pelasgi rispetto all'origine; e rispetto ad una più vecchia origine, e veramente primitiva ce li descrivono quella colonia Japetica scampata dal diluvio, come si è detto. Con altri contrarj sistemi si fanno gli Etrusci derivati dai Lidj, anzi fabbricati di pianta gli Etrusci, e l'Etruria da *Tirreno Lidio*, con un verso di *Scimno Chio* presso Periegete 1), che conferma, che Etrusci, ed Umbri erano gl'istessi, ma che per discrezione bisogna intenderlo, che Tirreno Lidio non ἐκτισεν *non condidit*, *non fabbricò* la Toscana, ma la frequentò, e vi portò la sua nuova colonia, e vi regnò in scambio dell'altro regno

1) L'autorità di Scimnno Chio presso Periegete vers. 220. è portata dal Bardetti p. 14.

Τυρρήνιαν δ' ὁ Λυδὸς Ἄτυος ἐκτισεν
Τυρρηνος, ἐπὶ τȣ̃ς Ὀμβρικȣ̃ς ἐλτῶν πότα.
Tyrrheniam vero Lidus Atis filius condidit
Tyrrhenus, ad Umbros veniens olim.

Ma questo ἐκτισεν *condidit*, è cosa strana di pigliarlo alla lettera, e intenderlo *fabbricò*. Si è bene inteso, che gli eroi abbiano fabbricato i palazzi, i templi, e anco le città, ma che abbiano fabbricate le provincie, ed i loro vasti territorj, questo non si è inteso giammai; e dopo l'onnipotenza non lo ha fatto verun altro.

gno dato poco prima a Dardano Etrusco, e Cortonese dai Lidj, o dai Trojani, come noi lungamente, ed istoricamente abbiam mostrato nelle Origini al Capitolo dei Lidj. Questi Lidj poi alla pag. 109. fissa il Bardetti ai tempi d'Isacco con strana cronologia, perchè noi col Petavio, e con altri riscontri istorici, gli abbiam fissati venuti in Toscana soli settanta anni prima degli affari Trojani. Ma in questa sua asserzione, o credenza, si osservi quante conseguenze militano contro di lui. Primo, perchè citandosi Erodoto, che descrive il di loro viaggio, e venuta in Tirrenia, dice 1), che partirono per terra è vero, e che così giunsero in Smirne, ma che quivi *fabricatis navigiis*, e così imbarcati vennero in Toscana. Se col passo intiero, e non mutilato di Erodoto vennero per mare, se poi giunsero in Umbria, o in Tirrenia, e se si dice in contrario, che ciò fu *ai tempi d' Isacco*, che ben di quattro secoli precedè Deucalione; dunque non è vero, che prima di Deucalione non siano state navigazioni, o sbarchi in Italia. In secondo luogo Erodoto istesso, che racconta questa navigazione, e questo sbarco, lo dice seguito in *Umbria*, e nel tempo istesso, e nell'istesso passo lo dice seguito in *Tirrenia*; perchè la Tirrenia, e l'Umbria erano allora una sola provincia; talchè va a terra quasi tutto il contrario libro, che, per non fare i Tirreni veri primitivi fra i Circompadani, porta, e confonde quelle autorità, che li chiamano non Tirreni, ma Umbri; non ricordandosi, che presso i vecchi Autori si trovano sempre sinonimi *Umbri*, e *Tirreni*, come in effetto erano un sol popolo. Difatto Strabone, ed altri, che più istoricamente di Scimno Chio trattano la venuta dei Lidj in Toscana, dice 2), che questi Lidj novellamente venuti in Toscana giunsero, e si fermarono in Volterra, e nel di lei allora vasto territorio. Dunque la Toscana già vi era, e vi erano le sue vecchie città. Dunque non la *fabbricò* Tirreno Lidio, nè da lui, nè dai Lidj desume la sua origine. Forse si crede di giustificare in contrario questi racconti, con altro racconto contradittorio 3), cioè col negare che i detti Lidj giammai siano venuti in Toscana, e si desume dal solito, e fallace Dionisio, che nega la diloro venuta in Toscana 4), perchè non la trovava narrata in *Xanto Lidio*; il quale argomento, come negativo, non prova niente, o almeno, come ho detto, è fallace; perchè ammettendosi, che

1) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 39. *Lydi .... ajunt & ipsi se ludos invenisse, & in Tyrrheniam colonos deduxisse. Id, quod hunc in modum accidisse referunt. Tempore Atys ... Illis autem, qui deducendæ coloniæ destinati erant, filium suum præfecisse, cui nomen Tyrrheno. Hos e Lydia excedentes primum divertisse Smirnam, mox fabricatis navigiis, nimirum quibus ea, quæ navigationi accomoda videbantur, imponerent, ad victus, sedesque quærendas oram solvisse; donec varias nationes prætervecti ad Umbros pervenissent.*

2) Strabon. *Lib. V. pag.* 150. *Volaterranus ager mari alluitur ... Hic e Tyrrhenis plerique constiterunt.*

3) Bardetti *pag.* 120. cita Dionisio *L.* 1. *pag.* 22. *Xantus Lydius, qui priscæ historiæ si quis alius est peritus ... in suis scriptis nullo modo Tyrrhenum Lydorum principem nominat, neque ullam Mæonum coloniam Italicam appulisse. Neque ullam Tyrrheniæ tamquam Lydorum coloniæ mentionem facit, quamvis alia ignorabilia meminit.* Si veda inoltre, e altrove quanto è falso Dionisio nelle sue citazioni.

4) Dionis. d'Alicarnass. *in not. præced.*

che Xanto Lidio sia stato un vecchio istorico accreditatissimo, contuttociò può avere omesso, e trascurato qualche racconto, ancorchè vero. Il fatto è, che ancorchè lo taccia Xanto Lidio, lo ha detto Erodoto, lo ha detto Strabone, Plinio, ed altri, e tanto basta. Si dice pure in contrario (pag. 13.) che nella Toscana prima degli Etrusci furono altre genti, e si cita troncamente il detto Erodoto Lib. 1. Cap. 92. *donec ad alias nationes prætervecti ad Umbros pervenerunt* (*Lydii*); e che perciò ho voluto portare distesamente, per mostrare, che niente prova il suo assunto. Si dice, che prima degli Etrusci vi abitarono gli Umbri, ed i Pelasgi, e Tirreni erano in origine un sol popolo, ma che contrastandosi fra di loro il primato d'Italia erano ben spesso in guerra, e si cacciavano reciprocamente ora da un luogo, ora dall'altro. E però malamente si cita Plinio Lib. 3. Cap. 5. *Etruria, & ipsa mutatis sæpe nominibus; Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi*. Dunque *mutavano il nome, o il principato*, ma non mutavano la nazione, e l'origine: nè Plinio dice perciò, che gli Umbri, ed i Pelasgi fossero prima dei Tirreni, che erano tutti un sol popolo in origine, ed erano tutti la prima nostra colonia Japetica, già per tanti versi dimostrata. Per ciò (detta pag. 14.) figurando specialmente i Pelasgi anteriori agli Etrusci, dice: *Si ragiona dei Pelasgi gente fuor di dubbio anteriore agli Etrusci, come ha detto pur ora Plinio*; ma Plinio abbiam veduto, che non l'ha detto; e noi *fuor di dubbio* asseriamo, che Pelasgi, Etrusci, Umbri, e Aborigeni erano quella prima colonia, che di oriente si sparse in Italia, con questi nomi primitivi toccatile nella prima divisione delle terre Italiche, che perciò fra di loro non cade il prima, e il poi, perchè erano tutti coetanei, ed un sol popolo.

Noi cerchiamo, e troviamo nei vecchi Autori, purchè si citino intieramente, e sinceri, ciò che finora non si è cercato, nè voluto trovare, e con questi rispondiamo a chi con minor fatica intende di vederlo nelle proprie imaginazioni. Sosteniamo, giusta il sistema delle Origini Italiche 1), che purchè da principio si prenda la buona strada della sacra Scrittura, e poi degli Autori profani (sostanzialmente, benchè con diversi nomi, a quella uniformi) troviamo la nostra origine manifesta, anzi una lunga istoria, e importantissima, e intorno a ciò dimostrata. Troviamo, che noi siamo quella Japetica colonia venuta in Cethim, cioè in Italia, come la Volgata, S. Girolamo, ed altri di sopra addotti vecchissimi, e sacri interpreti sostennero. Troviamo poi concordi affatto, ed anco più chiari tutti gli Autori profani, e leggiamo in essi, che questa numerosissima colonia formò subito in Italia quei quattro popoli primitivi, cioè *Umbri, Aborigeni, Tirreni, e Pelasgi*, che benchè divisi di puro nome, erano una sola gente, ed erano quell'istessa colonia Japetica, che la Scrittura ci addita. E quì sono tanto precisi gli scrittori profani (purchè siano vecchi), che a maraviglia, e spesso, e perpetuamente concordano col detto sacro testo. Tanto è dire colla Scrittura, *che la prima colonia Japetica*

1) Ciò che in dette Origini Italiche si è provato lungamente si tralascia di provarlo di nuovo in questo epilogo colle distese citazioni ivi addotte, alle quali ci riportiamo.

tica venne in Cethim, cioè in Italia, quanto è il dire cogli Autori profani, che i primi abitatori d'Italia *furono i detti quattro popoli, così distinti di nome nella divisione delle terre Italiche, e che perciò erano scampati dal diluvio; che erano in Italia nella prima infanzia del mondo, cioè a tempo di Saturno, e di Giano, che bene specificano per Noè, colla faccia bicipite, e colla nave, e coll' arca; che tali furono al loro primo arrivo orientale; che fra questi, Pelarghi, e Pelasgi, cioè erranti, e vagabondi nelle altrui provincie, come cicogne* 1), *si dissero quelli, che come avevano portata in Italia la detta orientale, e Japetica colonia, così la proseguirono nel resto dell' Europa, e specialmente in Grecia, ove tutti i Greci* (intendo i più vecchi) a piena bocca attestano, *che questi Pelasgi non erano Greci, e non erano nemmeno propriamente Pelasgi* (cioè con un nome, che poi a tutti gli altri Greci è convenuto, in che consiste il grande equivoco di chi esce fuori di strada) *ma erano veri, e positivi Tirreni* 2). Sosteniamo perciò, che popoli, e che nomi più vecchi non vi siano nell' Europa intiera dei detti Umbri, dei detti Tirreni, dei detti Pelasgi, ed Aborigeni. Non Colchi, non Sciti, non Celti, non Germani, non Liguri, non Illirici, nè verun altro in Europa può addurre una asserzione tanto univoca nei nostri primi fonti del sapere, cioè *di essere scampati dal diluvio, ed insieme di essere vissuti in Italia con Saturno, e con Giano*, che è Noè, *e con Nettunno*, che è Japeto manifestamente. Ci ridiamo della frequente irrisione dei nostri oppositori 3), cioè, che noi vantiamo, o indaghiamo la nostra origine da Adamo (il che è falso), o da Noè, o da Japeto (il che è verissimo); e dicendolo con noi la Scrittura, e tanto concordemente, e tanto spesso i vecchi Autori profani, compiangiamo la di loro costanza in chiudere ostinatamente gli occhi, e gli orecchi, per non vedere tanta luce, e per non udire tanto vero, e tanta istoria. In Italia solamente troviamo presso i profani Autori il detto Giano per primo suo Re, e per primo suo popolatore, e popolatore insieme di tutto il genere umano. Onde diciamo, e proveremo più chiaramente a suo tempo, che non della sola Italia, ma che di tutta l'Europa, per mezzo per altro dell'Italia, è questo il solo, ed unico principio. Questo è il portatore (ma in Italia) della religione, e della santità 4). In Italia troviamo Japeto espressamente per pri-

1) Πελαργος, o Pelargo, o Pelasgo, che vuol dire cicogna, o errante, o vagabondo.

2) Mirsilo Lesbio citato distesamente da Dionisio di Alicarnasso *Lib.* 1. *pag.* 19. *e* 20. *Myrsilus Lesbius totidem fere verbis tradit. Quibus ego nunc, nisi quod non Pelasgos vocat eos, qui hæc fecerunt, sed Tyrrhenos.*

3) Bardetti *pag.* 14. *e* 17., e spesso altrove.

4) Macrob. *Saturn. Lib.* 1. *cap.* 7. *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit, qui, ut Hyginus Trallianum sequutus tradit, cum Camese æque indigena terram hanc ita participata potentia possidebat, ut regio Camesene, oppidum Janiculum vocitaretur.* E Cap. 9. *Consuvium a conserendo, idest a propagine generis humani, quæ Jano authore conseritur . . . Regnante Jano omnium domos sanctitate, ac religione fuisse munitas . . . Janum in Italia primum diis templa fecisse, ac ritus instituisse sacrorum . . . eumdem quadriformem, quasi universa climata majestate complexum.*

primo, e vero nostro stipite, onde da tutti siamo noi chiamati 1) *l'audace stirpe di Japeto*. Esso, come ho detto, è il vero Nettunno colla prefettura, o sia coll'imperio del mare; giacchè da Noè suo padre (e gli Autori profani dicono da suo padre, che è Giove) ebbe per sua porzione l'Europa intiera, e tutti i mari, che la bagnano. Esso è il primo navigatore, e insieme il primo ribelle al suo santo padre Noè. Perciò si numera fra i Giganti, anzi il primo Gigante, in Flegra Italica 2), e non in Flegra di Tracia di tanti secoli posteriore, e perciò molto doop inventata dai Greci, per fare la scimmia, e per attribuire ad Ercole tutte le imprese della prisca istoria. In Italia la battaglia dei Tirreni con Bacco, che è Nino Assirio, o sia l'*Assur* della Scrittura, e tante altre primitive, e babeliche memorie, che altrove abbiam mostrate, e che con altre continue prove dimostransi. Veruna di queste tracce primitive si trova negli altri regni Europei, e nemmeno in Grecia. Se la critica odierna, e crudele, vorrà contradire, che Giano (cioè Noè) sia stato in Italia, come noi crediamo per tanti riscontri univoci nella sacra, e nella profana istoria, abbatterà di poco questo nostro sistema, e non produrrà di più se non che otto, o dieci anni di differenza circa al primo nostro principio Italico; poichè noi confessiamo sempre, che la prima popolazione dell'uman genere cominciò in oriente dalla sacra famiglia del detto Noè. Ma chi negherà poi, che almeno il detto Japeto non abbia portata la sua popolazione in Italia? Per asserire il contrario, bisogna seguitare a proscrivere tutti i Greci, e tutti i Latini scrittori, istorici, oratori, e poeti, che tuttociò concordemente ci affermano. Si affatichino pure inutilmente i detti nostri oppositori a sviscerare, e riscontrare (ma con malizia) tutte quante le nostre citazioni, già sviscerate, e riscontrate di prima, e trovate fedelissime da altri più dotti di loro. I detti vecchi Autori sono puntuali nel nostro assunto. Lo asseriscono senza favola alcuna, purchè si sappia distinguere qualche mutazione di nome necessaria, e solita in tanta antichità, o qualche esagerazione favolosa, che per altro non altera la sostanza del vero. Tuttociò concilia, ed unisce insuperabilmente la Scrittura sacra cogli Autori profani; poichè dove la detta Scrittura nell'addotta profezia di Balaam, e negli addotti passi d'Isaia, e d'Ezechielle, nominano colla parola *Cethim* l'Italia, così tradotta nella Volgata, da S. Girolamo, e da altri primi, e vecchi espositori, e così anco dal detto Vossio, e dal detto Bochart 3); gli Autori profani viceversa confermano questa intelligenza in tanti racconti di Jafet in Italia, come sì è detto, ed in chiamar per lui *Japetiche*, o *Japodiche* tante nostre regioni, e *Janigene*, e *Saturnie* le medesime. Onde è innegabile, che questi, benchè con diverse voci, dicono sostanzialmente l'istesso di ciò che il sacro testo ci dice.

Se-

1) Oraz. *Carm. Lib.* 1. *Ode* 3. *Audax Japeti genus*.

2) Valer. Flacc. *Argon. Lib.* 1. *Japheti post bella trucis, Phlegræque labores*.

3) Bochart *in Phaleg Lib.* 3. *Cap.* 5. *Vestigia nominis Citthim in Italia*.

Seguitando pure questo nostro esame sosteniamo egualmente, che questi quattro popoli primitivi formarono tosto quella repubblica Italica, che Etrusca denominossi per puro accidente di essersi quella prima colonia Japetica più fortemente stabilita in Etruria, e in Umbria, che in antico era parte della Toscana 1); e che perciò, e per popolare l'Italia intiera, dalle prime XII. città d'Etruria si diramarono, e si formarono tosto altre XII. città di quà dell' Apennino medesimo per tutta la Lombardia infino alle Alpi, e colle Alpi istesse inclusivamente; ed i Reti, e le altre genti Alpine erano, e sono di Tosca origine 2). Dunque di tutta l'Italia si parla, e non propriamente dei soli Etrusci. Queste trentasei gran città, che tenevano l'Italia intiera, e formavano l'intiera repubblica Italica, erano ancor esse tante repubbliche potenti, e fra di loro distinte: se non che, nei casi dell'interesse, o della difesa comune erano obbligate ancor esse di unirsi al concilio universale della nazione, che si teneva al *Fano di Voltunna*, che era presso a Volsinio. Onde le glorie, e le azioni di questo regno appartengono a tutti gl'Italici, come spesso nelle Origini ho detto; e l'essersi denominato Etrusco questo gran regno è stato un puro accidente. Dall' essersi quella Japetica colonia stabilita, e fortificata prima in Etruria, e nell'Umbria, che era una sola provincia, ne nacque come si è detto questo nome universale di regno Etrusco, che a tutti gl'Italici appartiene, e che egualmente operarono per la dilei gloria, e per la dilei dilatazione.

Vedo poi in alcuni recentissimi scritti chiamati i nostri Etrusci col nome di *Raseni*. Io non fo guerra a questo vocabolo; perchè in tanti secoli molti, e molti nomi ha sortito una nazione sì vecchia. Abbiamo addotti i versi di Virgilio,

Sæpius, & nomen posuit Saturnia tellus &c.

e nelle diverse popolazioni, e migrazioni abbiam veduto darsele spesso qualche nome diverso. Ausonj ancora si son detti, e Lidj, e Meonj, e Umbri, e Pelasgi, e altro. Ma dico contuttociò, che rare volte si vede usato dagli Autori antichi questo nome di *Raseni*, e non è questo quello, con cui essi ci additano le principali notizie, o imprese di questo popolo. Per appoggiar questo nome a qualcuno dei detti classici Autori, non pare che possa prendersi, che da Dionisio di Alicarnasso, che col consenso univoco di tutti i buoni Autori, abbiamo in oggi, e in questo solo genere riscontrato il meno veridico fra tutti i Greci. Esso dice 3), che Etru-

1) Serv. *ad Virgil. Lib. XII. vers. 753. Nam Umbria pars Thusciæ est*. S. Isidor. *Lib.* 14. *Cap.* Umbria.

2) Liv. *Lib. V. pag.* 63. *edit. Aldi Venet. an.* 1566. *Ii (Etrusci) in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras prius cis Apenninum, postea trans Apenninum totidem quot capita originis erant coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, usque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo (Etrusca) est, maxime Rhetis.*

3) Dionis. d'Alic. *Lib.* 1. *pag.* 42. *Etruscos vocant illos homines, & ob excellentem sacro-*

Etrusci, e Toschi si chiamarono ancora Raseni, da un certo loro duce per nome *Rasena*. Niun altro vecchio Autore io ritrovo, che gli approprj una tale denominazione; e l'istesso Dionisio dopo questo, qualunque siasi breve racconto, seguita a chiamarli sempre non più Raseni, ma Toschi, e Tirreni, ed Etrusci. Che se poi alcuni, che non sanno citare nemmeno Dionisio d'Alicarnasso, lo trovano usato da Frat' Annio, o da altri di simile calibro, resti pure in loro libertà di adoprarlo, ma noi non beviamo a questi fonti. Troveranno ancora usato questo nome di *Raseni* dal Fontanini 1), che chiama *Aramea*, e *Rasena* l'erudizione Ebrea, e Pelasga, forse per irrisione, perchè malamente la rinfaccia al Marchese Maffei, a cui ingiustamente oppone, che con i nostri verissimi principj *sia un seguace delle imposture di Frat' Annio*. Questo è il premio; e così sono trattati tanti valenti uomini dagli invidiosi, che contrastano ai dotti le migliori scoperte. Dice adunque il Fontanini nella sua pretesa *Eloquenza Italiana pag. 456.*: *Si corse fragli Aramei, per tacer degli Armeni, e degli antichi Pelasgi confidenti di qualche nuovo, e formidabile, e non già ridicolo allievo, e maestro della benedetta sua scuola Anniana*. Si aggiri chi vuole in queste censure, o calunnie, e frenetichi con questi nomi. Ma strano sarà sempre, che da questo nome di Raseni formino taluni altri il nome di *Reso* fondatore dei Rheti, e che questo si faccia diventare *Raseno*, e che poi rovesciando sempre l'istoria, ed i secoli, si facciano i Rheti a tempo del solito Belloveso fondatore degli Italici, e specialmente degli Etrusci. *Rheto*, e non già Reso, nè Rasena chiamossi quel duce Etrusco, che vinto dai Galli Bellovesiani, si refugiò nella Rezia 2); e già *Rheti* si dicevano di prima, ed essi dai Toschi prodotti furono in secoli molto anteriori, nè essi giammai produssero gli Etrusci, come altrove si è dimostrato.

Con queste sì precise autorità debbono riconoscersi Etrusci di origine anco i Circompadani, i Liguri, i Taurisci, i Celti (come vedrassi), e tutto ciò, che in quel gran tratto si serra. Tali meco gli hanno riconosciuti il Dempstero, il Buonarroti, il Lami, il Gori, il Mazzocchi; anzi tutti i buoni Scrittori anco di quelle parti, il Maffei, il Gagliardi, il Denina, ed altri 3). Tali, cioè Etrusci, o Italici di origine (specialmente dopo la pubblicazione delle Origini Italiche) si riconoscono, e si chiamano i Veneti nei prischi loro Euganei, e Liburni 4). Tali i Siciliani, nei loro Feaci, e Iberi, Lestrigoni, e simili 5). Tali i Napolitani 6), nei loro Cronj, o Conj,

sacrorum, & divini cultus peritiam, nunc quidem obscurius Tuscos. Olim vero Græci Θυοσκόους. Ipsi vero se a quodam duce Rasena eodem quo ille modo nominant.

1) Fontanini *Eloquenza Italiana pag. 187. e 551.* ed è riferito nel Muratori dell'ultima edizione di Arezzo *Tom. X. part. 2.*

2) Plin. *Lib. 3. Cap. 20. Rhetos Tuscorum prolem arbitrantur a Galliis pulsos duce Rheto*. Liv. *d. Lib. V.*

3) Si leggano tutti questi citati Autori, e ultimamente il Denina scrittore Turinese.

4) Vedi gli avvisi letterarj di Venezia, o sia il Magazzino Italiano del 1768. nella lettera dedicatoria a Monsig. Guarnacci, e poi nel ragguaglio, che ivi si dà delle Origini Italiche, alla pag. 243. e seg., e alla pag. 269. ed altrove.

5) Vedi le Iscrizioni della Sicilia del Principe Lancillotto Castello di Torremuzza stampate in Palermo l'anno 1769.

6) Vedi Mazzocchi nelle tavole Eraclensi.

Coni, o Saturnj, come il detto Mazzocchi prova evidentemente. Tali i Latini, e i Romani, tali i Toschi, o Tirreni 1). Se queste coltissime nazioni, intente, come può credersi, a riconoscere, e distinguere scrupolosamente la prisca istoria delle loro patrie, si riconoscono, e vogliono essere Etrusche, e vedono, che non vi è antichità più rimota, nè più vera di questa, e vogliono tutti ricongiungersi alla detta prima Japetica colonia, dovrebbe bene riconoscerla ogni altro, che immagina diversi, e disparati, e non sostenibili principj.

1) Lami, Novelle letterarie dell' anno 1768., e 1769., ove spesso, e in molti luoghi riferisce la sostanza delle Origini Italiche.

CAPITOLO VII.

Si risponde a varie difficoltà, e specialmente circa l'origine della mitologia, e delle arti, e delle scienze, e si additano di queste i veri principj, che con altri sistemi si guastano, e si confondono; e se ne deduce l'universalità, e grande utilità di questi studj.

MI si oppone con più specialità, che io sono troppo indolente in non riconoscere qualche scritto diverso, e contrario alle mie opinioni, e particolarmente, che il libro del P. Bardetti le contradice, e le abbatte. Che questo Religioso, benchè morto prima delle mie Origini Italiche, e benchè non le abbia vedute, contuttociò ha avuta dopo la sua morte, come ivi si legge 1) *una mano benefica*, anzi si sa, che molte sono state queste mani benefiche, ed adjutrici, che finalmente dopo quattro, e più anni sono comparse per abbattere le dette Origini. Che ben lo dimostra il titolo del nuovo libro, *Dei primi abitatori di Italia*; titolo da me dato ai miei principali Capitoli; anzi le mie Origini non sono altro, che dei primi abitatori d'Italia, che ora si rivoltano contro me medesimo; e ben dovrei conoscerlo da molte, e molte citazioni ivi trascritte, o pretese rigettate, come da quella di Plutarco 2), che per mantenere il supposto, che sia il P. Bardetti, che scriva, si pone in bocca del Marchese Maffei ed altri, i quali giammai (come ho fatto io) hanno citato Plutarco all'effetto di provare negli Etrusci la vera qualità primitiva, cioè di primi popolatori, e di primi possessori dell'Italia. Così nelle citazioni di Mirsilo, e di Ellanico Lesbio, non portate a questo effetto da veruno prima di me, e che le portai, e le trascrissi dai frammenti, che si leggono in Dionisio di Alicarnasso, e che ora anco in detto libro si leggono. Che forse, e quasi individualmente sono io additato in quella specie di vaticinio, che si fa fare dal defonto Bardetti, quasi in mia lode, e di futuro ristoratore di questo studio, dopo per altro, che aveva detto (pag. 18.), *che degli Scrittori anco più valorosi, che la difficile impresa di dar contezza dei primi Itali hanno studiosamente tentata, a niuno è riuscito, non dirò di condurre a debito fine, ma neppure di cominciarla debitamente*. Ma che finalmente posso compiacermi quanto io voglio delle lodi del Lami 3), e di altri, che mi chiamano *un nuovo Colombo, e un nuovo discopritore di mondi*

1) Bardetti nella Prefazione §. 2.

2) Bardetti *Artic.* 8. *pag.* 13., dove si suppone che il Maffei abbia citato Plutarco in Mario, il che non è vero; ed io ho citato Plutarco in Camillo, e non in Mario.

3) Lamì, Novell. letterar. dell'anno 1768. pag. o colonna 646., 664., 687., 691., 726., e 746., ed in quelle dell'anno 1769. pag. 66., 84., e 107., e altrove.

di ignoti; e così delle lodi datemi anticipatamente dal detto Maffei 1), dal Gori 2), dal Passeri 3), anzi da tanti altri estratti letterarj 4), e tanti libri, che tutti accettano queste Origini, ma che in difesa di quelle sono io obbligato di rispondere alle molte obiezioni, che vi si fanno.

Mi umilio ai miei lodatori, ed anco ai miei onorifici oppositori, e se qualcosa di lode è in essi che mi appartenga, ne sento, e ne professo ogni interna riconoscenza; ma questa non scemerà mai la mia costanza in difesa del vero. Lascio le dette lodi non meritate, e scorro con qualche celerità, e per minor noja del lettore, le dette opposizioni. Non ardirei di osservarle, e molto meno di rigettarle, se queste non mi conducessero a scoprire qualche altro vero. Un ingenuo scrittore (come ho già detto) dopo che ha pubblicato un suo libro non dee mai rispondere alle opposizioni, che incontra; e dee lasciarlo, che si sostenga da se solo, e con quelle tali quali forze, che gli ha impresse. Ma conducendomi, come ho detto, queste istesse opposizioni a scoprire altre verità, o neglette, o poco fin ora osservate, mancherei al mio assunto se non le osservassi.

Sono molte le cose oppostemi. Per cominciare da qualche cosa di sostanziale, si cita da alcuni Erodoto 5) da me distesamente portato nelle Origini, ove a leggerlo fedelmente sentiamo, secondo la traduzione del Valla, *che i numi ai Greci vennero dall' Egitto, ma pochi, e tardi, perchè lo stuolo dei numi molto prima i Greci lo avevano avuto dai Pelasgi. E che per con-*

1) Maffei *Osservaz. letter. Tom. 4., e 5.*

2) Gori *Museo Etrusco Tom. 3. frequentemente.*

3) Passeri *Paralipomenon ad Dempster. in Epistol. nuncupator. & in Prodrom. Tusco in princip.* §. Quod vero.

4) Vedi le Iscrizioni della Sicilia del Principe di Torremuzza nella Prefaz. *circa fin.*, e nei *Prolegom. pag.* 16., Giovanni Mariti *Viaggi di Soria*, ed altri.

5) Questa autorità di Erodoto è portata dal Bardetti alla pag. 51., e da me distesamente Tom. 2. pag. 105., e la replico quì, perchè non si cita intieramente in contrario, e così dice: *Ac omnia fere deorum nomina ex Ægypto in Græciam pervenerunt, idque ex barbaris sciscitatus, ita se rem habere comperio; ac reor ex Ægypto præcipue venisse, & idcirco illic non esse usquam nomina neque Neptumni, neque Castoris, neque Junonis, neque Vestæ, neque Themidis, neque Gratiarum, neque Nereidum, neque aliorum deorum. Dico autem, quæ ipsi dicunt Ægyptii, qui se negant deorum illorum Neptumni, & Dioscurorum agnoscere nomina: Videntur autem mihi isti a Pelasgis fuisse nominati, præter Neptumnum, quem a Lybibus audierunt . . . Sed ut Mercurii statuam facerent porrecto cum veretro, non ab Ægyptiis, sed a Pelasgis didicerunt. Et primi quidem ex omnibus Græcis Athenienses acceperunt, & ab his deinceps alii. Nam præstabant inter Græcos ea tempestate Athenienses, quorum in regione permixti Pelasgi habitant, ex quo cœperunt pro Græcis haberi. Hæc quæ dico quisquis Cabirorum sacris initiatur, quibus Thraces initiantur, novit a Pelasgis esse sumpta. Nam Samothraciam quondam incoluerunt hi Pelasgi, qui cum Atheniensibus una habitarunt, a quibus Orgia Samothraces acceperunt. Itaque primi e Græcis Athenienses a Pelasgis edocti, statuas Mercurii erecta virilia habentes fecerunt. De qua re Pelasgi sacrum quemdam sermonem retulerunt, qui in Samothraciæ mysteriis declaratus est . . . Multo deinde progressu temporis aliorum deorum nomina audierunt ex Ægypto allata . . . Itemque aliquanto post de illorum numinibus in Dodona oraculum petiverunt. Nam hoc oraculum omnium, quæ in Græcia sunt, vetustissimum habetur; atque ideo solum ea tempestate. Consulentibus igitur Pelasgis apud Dodonam, nunquid numina, quæ a barbaris advenissent, adsciscerent, oraculum redditum est ut illis uterentur. Atque ita ex eo tempore sacrificaverunt deorum nomina nuncupantes, & ea a Pelasgis Græci acceperunt.*

confessione degli stessi Egizj, molti, e molti numi non si conoscevano in Egitto, come non si conoscevano nè Castore, nè Giunone, nè Vesta, nè Temide, nè le Grazie, nè le Nereidi, *e nemmeno vari altri dei. Ma questi pervennero in Grecia dai Pelasgi, e per fare la statua di Mercurio, non dagli Egizj, ma dai Pelasgi l' appresero. Prima impararono queste cose gli Ateniesi, e poi gli altri Greci, fra i quali gli Ateniesi erano in sommo grido, e mischiati cogli Ateniesi abitavano i Pelasgi, fino da che questi cominciarono a reputarsi per Greci. Ciò che io dico* (siegue Erodoto) *lo sa ognuno, che sappia i misterj dei Cabiri, nei quali sono iniziati i Traci, e tutto proviene dai Pelasgi, i quali abitando in Samotracia insegnarono ad essi gli orgj misterj. Sicchè gli Ateniesi primi ammaestrati dai Pelasgi fecero la statua di Mercurio .... E poi dopo un gran lasso di tempo impararono i Greci gli altri dei dagli Egiziani. E poi dopo altro tempo domandarono all' oracolo di Dodona, che è il più vecchio, e allora era il solo in tutta la Grecia, se si dovevano venerare questi numi dei barbari, e l' oracolo rispose, che si potevano venerare. E così da quel tempo sacrificarono alla Pelasga, e dai Pelasgi ebbero i detti numi* 1).

Qui si tronca in contrario questo passo 2). Si portano le prime sole parole d' Erodoto, e gli si fa dire generalmente, *che tutti i numi vennero in Grecia dall' Egitto*. Così si fa dire alle citazioni ciò, che in effetto non non dissero giammai: perchè si tace tutto il contesto del detto Erodoto, dove dice chiaramente, che i numi vennero in Grecia dai Pelasgi, e non dall' Egitto primitivamente. Molte altre, e non rare mutilazioni dei vecchi Autori potrei addurre dei nostri moderni eruditi, che benchè fatte forse senza malizia alcuna, mostrano per altro il di loro impegno di trasfigurare le vecchie citazioni per far credere il tutto venuto di Grecia. Greca ogni statua, ed ogni monumento, specialmente se è perfetto. Per far credere, che la plastica (maestra della statuaria) sia venuta di Grecia, si porta comunemente il passo di Plinio lib. 35. Cap. XII. e si trascelgono quelle sue parole: *Demarathum vero ex eadem urbe* (Corintho) *profugum qui in Etruria Tarquinium Priscum regem Pop. Rom. genuit, comitatos fictores*

1) Alcuni nel riscontro, che hanno fatto di tante nostre citazioni, trovando, che io ho citato Erodoto, o altri, secondo la traduzione del *Valla*, e simili ottimi interpreti, e trovando essi nelle diverse loro stampe, o diverse traduzioni qualche diversità di parole, ma non già di sostanza, nè di sentimento, hanno tentato di darmene qualche carico; ma non avvertendo, che ogni traduzione, ed ogni traduttore varierà sempre in qualche parola, ma non già nel significato, e nella detta sostanza. Poi trovando il senso l' istesso univocamente, ogni sforzo hanno usato per dargli una diversa intelligenza, e ciò anco frequentemente negli Autori Latini: e poi finalmente trovandoli uniformi affatto a ciò che abbiam detto, si sono in fine gettati a dire: *non credo nè ad Erodoto, nè a Virgilio, nè a Livio, nè a veruno*. Povera fede umana, qual fondamento, e qual asilo ti resta mai più!

2) Bardetti *pag.* 51. così dice: *di tali nomi* (vuol dir numi) *dicono espressissimamente Erodoto, che altri, che dai barbari erano passati ai Greci; e per barbari maestri dei Greci in divinità dichiara l' istesso padre dell' istoria, che intende principalmente gli Egiziani, e potea aggiungere anco i Fenicj*. Così dice il P. Bardetti, ma niente di ciò in sostanza dice Erodoto, nè verun altro.

res Euchira, *&* *Eugrammum*, *ab his Italiæ traditam plasticen*: e narra varie opere insigni di Damofilo, e Gorgaso forse Greci. Non può darsi un'autorità più puntuale; ma si tace ciò che Plinio siegue in quell'istessissimo capitolo: *quibus significarunt a dextera opera hæc Damophili fuisse*, *a sinistra Gorgasi*. *Ante hanc ædem*, *Tuscanica omnia fuisse author est M. Varro*. Dal che potrebbe piuttosto dedursi, che quel Damofilo, e Gorgaso non eran Greci, ma piuttosto Italici. Questo è poco; ma siegue poi: *præterea elaboratam hanc artem Italiæ*, *&* *maxime Etruriæ*. *Thurianum a Fregellis accitum*, *cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Jovis in Capitolio dicandam*. . . . *Ab hoc eodem factum Herculem*, *qui hodie materiæ nomen retinet*. *Hæ enim tum effigies erant laudatissimæ*. Ecco che per fare opere, o statue insigni Tarquinio Prisco non chiamò artefici Greci, ma un tal Turiano da Fregelle città Toscana. Eppure Tarquinio Prisco era figlio del detto Demarato. Così ancora le opere più strepitose di Roma, che fece il detto Tarquinio Prisco, come le gran cloache, i principj del circo massimo, e del tempio di Giove Capitolino. T. Livio Lib. I. ci dice, che furono fatte dal detto Re Tarquinio, *artificibus ex Etruria accitis*. Questo ancora è poco; anzi queste citazioni, e in questa parte si debbono tacere, e chi le porta dee incontrare l'odiosità dei moderni eruditi. Ma siegue il detto Plinio: *propter quæ Numa Rex septimum collegium figulorum instituit*. Numa fu bene anteriore a Tarquinio Prisco, e a Demarato suo padre. E se Numa istituì, o trasferì in Roma l'officina, o collegio di plastica, o di creta, non può negarsi, che quest'arte era in Italia prima di Demarato. Tanto si ottiene, e si sa, quando si portano intiere la autorità. Nè può sentirsi la risposta che suol farsi: *dunque Plinio si contradice in questo istesso capitolo*; perchè sopra ha detto: *a Demarato Italiæ traditam plasticen*: e di un Autore, che si contradice è lecito (essi dicono) di prendere quella proposizione, o quella parte a se più favorevole. No, non si contradice Plinio, se ben si osserva; ma narra la diversa opinione che correva. *A Demarato traditam plasticen dicunt*: e poi, come pare, evidentemente la rigetta portando fatti positivi, e varie opere di plastica anteriori a Demarato in Italia, e dicendo solennemente: *propter quæ Numa rex septimum collegium figulorum instituit*: Numa, come si è detto, era anteriore a Demarato, e se esso aveva in Roma l'officina, o collegio di plastica, non potè dunque Demarato esserne l'inventore, o introduttore in Italia. Dunque per fuggire la contradizione, come dee farsi, si dee spiegare, che Demarato ancora avesse di Grecia condotti seco quei bravi artefici, per i quali avendo migliorata, o introdotta qualche nuova maniera di lavorarla, perciò impropriamente potesse dirsi *inventore*, come presso agli antichi si trovano chiamati frequentemente i ristoratori, o perfezionatori di qualche arte, o scienza.

Il Passeri negli ultimi suoi libri sopra i vasi Etruschi confronta, e paragona le pitture Etrusche colle Greche, e prova molto bene le Etrusche superiori alle dette Greche. Zeusi dipinse in Agrigento di Sicilia 1), ed

1) Plin. *Lib.* 35. *cap.* *IX.* *in fin.*

ed in Crotona Italica 1). Non voglio fare l' istesso paragone fralle statue della prisca Italia colle Greche, medesime, perchè la statuaria, e la scultura divenne poi eccellentissima in Grecia. Ma altri ha già fatto questo istesso confronto, e lo ha fatto anco posteriormente in tempo che lavorava il gran Michel' Angelo Buonarroti. Ma chi è mai anco fra i Greci, che come lui sia giunto a dare e vita, e moto anco alle cose inanimate? E chi mai ha espressi nei marmi e nelle statue sue incomparabili, e quasi parlanti, e la notte, e il giorno, e l' aurora, e il crepuscolo, e la pietà, e il pensiero, e cose simili, che pur ora stupendamente si ammirano? Questo è più che Zeusi, che colla sua uva dipinta si dice avere ingannati gli uccelli; o Parrasio, che col finto velo, o quadro in pittura ingannò chi lo vide. Perciò si diceva di lui (come nella sua vita scrive il Vasari) che il Buonarruoti *non imitava nè gli antichi, nè i moderni, ma che creava*. Ma non è questa la sola arte di attribuire ai Greci ogni principio. Le statue, e i monumenti, dei quali è stata (e prima della Grecia, secondo la buona istoria) fecondissima l' Italia, non vi è arte, che si lasci per dichiararli Greci. Se non sono scritti ha da correre questa costante opinione, e in molte delle più eccellenti statue, perchè più non se ne dubiti, vi è stato scritto di fresca mano, e da due secoli in quà Φειδίας, ovvero Πραξιτέλης ἐποίει, o altri nomi dei più celebri Greci scultori. Polibio, Dionisio, e specialmente Plinio (perchè ai suoi tempi mancata quasi la scuola Italica, duravano, ed erano celebratissime le statue Greche) attribuiscono veramente ai Greci varie statue insigni, e nominano lo Veneri, i Giovi, gli Ercoli del detto Fidia, del detto Prassitele, e di altri sempre ammirandi scultori Greci; ma non dicono mai che i detti professori, nè che altri in tempo loro, o poco dopo vi abbia scritti questi nomi. Se ciò fosse stato, l' avrebbero detto per indicarci, e tramandarci questo più sicuro pregio di quei lavori. Ora questi nomi li veggiamo scritti 2), perchè da due secoli in qua vi sono stati impressi. Molti e molti esempj simili nelle statue più celebri potrebbero addursi; e basti quello, per cui a lettere cubitali nelle due statue colossee, ed equestri a monte Cavallo si legge OPUS PHIDIAE in una, e OPUS PRAXITELIS nell' altra; e si vuole, che rappresentino il cavallo Bucefalo d' Alessandro Magno. Eppure questi insigni scultori vissero circa a settanta anni prima del

1) Cicer. *De invent. Lib. 2. cap. 2.*

2) *Nella vita di Michel Angelo Buonarroti scritta dal Condivi si legge, che nelle controversie, e fiere altercazioni, che soffrì il detto Buonarroti, perchè ei si vantava* (e non senza ragione) di aver superati i Greci, molti dei detti nomi vi furono scolpiti dai suoi avversarj per farlo tacere, e e per far credere, che Greche fossero tutte le egregie statue, che allora specialmente si scavavano in Roma. Ora questo barbaro costume si fa quasi comunemente. Nel grande acquisto di statue, che Clemente XII. trasportò nel museo Capitolino si vide in un busto di marmo scritto ΕΠΙΚΟΥΡΟΣ, e fu creduto stabilmente *Epicuro*, di cui non aveva nessuna effigie. Poi negli scavi per fare lo stradone, che da S. Giovanni Laterano va a Santa Croce in Gerusalemme, fu trovato il vero Epicuro con Metrodoro suo discepolo, e subito fu cancellato da quel primo busto il detto nome fatto di fresco per inganno del venditore.

del detto Alessandro. Si leggano sopra di ciò i due capitoli sopra le arti, e scienze Etrusche nel tomo secondo delle Origini Italiche; dove a calcolo fatto dimostro che sono, e sono stati sempre infinitamente più numerosi, e più fertili gli scavi fatti in Italia, che in Grecia, e presso Atene; e che dove si scavano le statue, ivi debbono dirsi lavorate, coll'attestato del detto Plinio Lib. 34. Cap. VII. *fuisse autem statuariam artem familiarem quoque & vetustam ..... signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quæ in Etruria factitata non est dubium.* Al che si aggiunga un'altra riprova dei tanti nostri collettori di iscrizioni Greche e Latine, ove vediamo che se le Greche giungono appena alla decima parte, viceversa le Latine, e Italiche superano la centesima parte, e più. Milita l'istessa ragione nei marmi scritti, che nei marmi lavorati, cioè nelle statue, busti, e altri tanti monumenti, che per pura voga si battezzano tutti per Greci.

Quest'arte poi di mutilare le vecchie citazioni prendendo quelle sole parole a se confacenti, e staccandole dal suo contesto per atribuire il tutto ai Greci è frequente presso i nostri recenti scrittori. E però non intendiamo in ciò di accusare il solo P. Bardetti, e i suoi compilatori. Accuso tutti i nostri moderni eruditi, che prevenuti al solito dai loro studj, e che *la Grecia sia la maestra, e la popolatrice universale, e che perciò sia stata direttamente la Grecia popolata, ed ammaestrata dall' Egitto* (due cose egualmente false), vogliono che così dicano i vecchi Autori, che letti poi intieramente dicono tutto il contrario. Così vedo citarsi in tal forma, e troncamente il detto passo d'Erodoto. Non vi è forse in ciò, ed in portare talvolta così tronche le citazioni, mala fede veruna; poichè in quella prevenzione, che così stia il fatto, trovata che si abbia una autorità, che lo dice, tanto basta loro, nè si curano di leggere ciò che siegue, e che spiega esattamente la proposizione, e il fatto medesimo. Tanto più, che la spiegazione è ad essi ignota; poichè pretendono i Pelasgi per *Egizj*, ed anco per *Fenicj*, come negli obietti, che si oppongono, si vede evidentemente; ma ciò è falso per le nostre recenti, e sicure scoperte. I Pelasgi erano Tirreni, e solamente da qualche Greco, come da Euripide da me portato altrove, si chiamano i Pelasgi 1), non già Fenicj, nè Sidonj, come pur si dice in contrario, ma si chiamano i Pelasgi di Lemno, che erano veri, e positivi Tirreni 2) *i figli dell' Egitto*. Si noti l'esattezza scrupolosa del detto Euripide in chiamare i *Pelasgi* Tirreni non già *Egizj*, ma bensì *i figli dell' Egitto*, per additare, che dall' Egitto erano venuti da principio, ma che non erano i veri Egiziani, ma (come convien replicare) *erano figli dell' Egitto*. Con queste intiere citazioni, e colle sincere spiegazioni tratte dai vecchi fonti, così non avvertiti fin'ora, si spiegano le contrarie obiezioni, e i molti passi, che si possono addurre in contrario; cioè, che i numi, e la mitologia sia in Grecia venuta dall' Egit-

1) Euripid. *in Ecuba Atto IV. in fin.* secondo la mia traduzione.
Che dunque? E non uccisero le donne
Gli abitator di Lemno? E non cacciaro
I figli dell' Egitto?

2) Vedi *Origini Italiche Tom. 1. p. 187. e seg.*

to; perchè ciò è vero, ma colla detta distinzione, cioè, che prima la gran turba dei numi gli ebbero i Greci dai Pelasgi Tirreni, e poi altri numi posteriormente ebbero ancor dall' Egitto. E benchè sia vero, che i numi siano nati in Egitto (intendo almeno dei principali, che si dissero Consenti), e che dall' Egitto si siano sparsi per tutto il mondo; contuttociò non tutto il mondo gli ha avuti dall' Egitto direttamente; ma per mezzo di altri popoli intermedj. Questo è ciò che abbiamo sempre inteso, e spiegato; cioè, che anco in Grecia sono venuti i numi dall' Egitto, ma non tutti, e non da principio, perchè da principio, e nella maggior parte gli ebbero i Greci dai Pelasgi Tirreni, che dai detti Greci si chiamarono anco *figli dell' Egitto*. Onde quando anco le citazioni contrarie dicano, *che i numi son venuti in Grecia dall' Egitto*, non debbono intendersi *dall' Egitto direttamente*, con cui da prima non ebbero commercio i Greci, ma *dall' Egitto per mezzo dei Tirreni Pelasgi*, come in sostanza spiegano i buoni, e vecchi Greci, che non oscuramente ci additano che in qualche modo sapevano la nostra Japetica colonia dall' Egitto, o in somma dall' oriente venuta. In ciò non si può addurre un passo più preciso, nè più autorevole di questo d' Erodoto. Eppure tutti i nostri dottissimi moderni, Uezio, Meursio, Clerck, e cento, e mille lo citano così mutilato, per fargli dire, che i *numi vennero tutti quanti dall' Egitto in Grecia*. Fra i detti eruditi, e forse più vecchi nostri moderni pongo l' insigne Natal Conti 1); eppure ancor esso lo trasfigura in tal forma. Perchè non intendiamo mai di competere coll' antichità degli Egizj, e non neghiamo, che essi siano i primi inventori dei numi, come delle arti, e delle scienze; ma diciamo, che da essi sono passati i detti numi in Grecia, non già direttamente, ma per mezzo dei Pelasgi Tirreni. Che diremo delle immense, e infinite altre autorità, non solo così troncate, ma soppresse affatto, e trapassate, e proscritte, perchè chiarissimamente ci mostrano la nostra origine Italica, e poi la Greca dall' Italia venuta? Il solo passo di Livio, ove nel quinto libro, spesso da noi citato, ferma l' origine di tutti gl' Italici proveniente dalle XII. città dell' Etruria, quante, e quante strane interpretazioni ha patite, e patisce, finchè poi convinti i pirronici dalla chiarissima lettera di quello, si riducono a dire, come ci conviene di replicare, *che essi non credono nè a Livio, nè a veruno*. Questo è un linguaggio sinonimo in sostanza all' altro, che *perchè questi passi non sono stati addotti dai Sigonj, dai Salmasii, dagli Vezj, e simili, si debbono chiamar perciò incoerenti, e poco significanti; studj inutili, e leggieri queste severe ricerche*. Godiamo di averli ridotti a questi estremi, e li lasciamo in questo trionfo dell' ignoranza. Così si spiega anco il detto Bochart 2) rispet-

1) Natal Conti *Mytholog. Lib. 1. Cap. 7.*

2) Bochart *Geogr. Sacr. in Præfat. At hi monitores, qui otii, & negotii rationem a nobis exigunt tam severe, ipsi nobis exemplo suo præire debuerant . . . Quippe haudquaquam ferendum est, ut qui ipse nihil agat, & in turpi otio consenescat, id sibi sumat juris in alios, ut eorum scripta vellicet, & pede suo metiri velit. Interim qui hujusmodi labores, ut inutiles carpunt, sciant Mosem* per

petto, alle false critiche, che egli pure sostenne, nè alcuno potrà esimersene giammai, mentre si interni nelle più profonde ricerche, nelle più vecchie, ed interessanti, come sono queste, che aprono la strada alle migliori notizie, e a tutta la prisca istoria; perchè si comincia da uno dei primi tratti della onnipotenza divina, e si rintraccia il come, e il quando, e per qual mezzo rinnovellò l' uman genere dopo il diluvio. Ai tanti passi, che noi citiamo, e che ci mostrano Japeto in Italia, e primo nostro progenitore, rispondono: *sono i poeti, che lo dicono*; quasichè i poeti non dicano altro, che bugie, e quasichè di poeti non siano pieni, e Platone, e Strabone, e Dionisio di Alicarnasso, e Cicerone, ed Eusebio, e Cirillo Alessandrino, e cento altri. E poi quando oltre alla chiara lettera della Scrittura vedono da noi citato questo Japeto, e da Luciano, e da Suida, e da Dionisio, e da Varrone, e da altri, si gettano a dire: *Chi sa se questi Autori si intendono di quel Japeto, che intendete voi nel principio del mondo*. Che critiche son queste mai? Forse vi è stato più d' uno di questo nome? Di questo istesso Japeto intendono, rispondo io, perchè ce lo descrivono coetaneo di Saturno, e di Giove. Lo intendono il più vecchio uomo dell' Italia, e del mondo, come appunto ce lo descrive Luciano 1).

Erodoto dunque nell' addotto passo non solo dice, *che i Greci, benchè avessero qualche nume* (ma posteriormente) *dall' Egitto, contuttociò molto prima i detti numi, e in maggior numero gli avevano avuti dai Pelasgi*; ma spiega ancora, che questi Pelasgi, e questi barbari non erano Fenicj, nè Egizj, come gli si fa dire in contrario, ma erano Tirreni; perchè altrove parlando di questi istessi Pelasgi 2) spiega, che i Pelasgi parlavano la

lin-

per nostrum latus, adeoque Deum ipsum peti. Idem enim est, ac si dicant Deum hæc frustra dictasse Moysi, in quibus illustrandis operam nostram impendimus. Certe si non frustra scripta sunt, nec frustra est quod explicantur . . . Et tam iis, qui verbo suo adimunt, quam qui addunt, Deus gravissima quæque interminatur. Sed ut pressius agamus, quod ajunt nostra nihil referre, quam mundi partem insederint Chusei, & Jectanei, vox est belluæ, non hominis, non Christiani, aut viri docti. Hæc asinina sunt axiomata, per quæ retroactis sæculis periit sensus bonarum artium, & barbaries in mundum invecta est, & æternam timuerunt sæcula noctem. Nostra ne nihil refert, ut sacræ historiæ, & Prophetarum oracula ignorentur? Hæc autem quis intelliget dum ignorantur populi, quibus vel hoc, vel illud devenisse narratur? E segue rifiutando quelle stesse critiche, che anco in oggi a questi ottimi e severi studj si fanno.

1) Lucian. *Dialog. Cupidinis, & Jovis in princ. Tu parve puer Cupido, qui antiquior multo es Japeto*; e nei Saturnali, così fa dire a Saturno in cielo: *Sed senilem hanc, ac jucundissimam vitam dego meracius bibens nectar. Atque interim cum Japeto, reliquisque æqualibus diis confabulans.*

Si finga dunque, se si può, con queste critiche un altro Japeto, remoto da' principj del mondo, diverso da quello, che ci dice la Scrittura, e diverso da quello, che tanti, e tanti altri Autori ci rappresentano per primo popolatore di Cethim, e dell' Italia. Che finzioni, che critiche sono mai queste?

2) Erodoto *Lib.* 1. giusta la detta traduzione del Valla. *Quum ab initio altera gens foret Pelasgica, altera Hellenica, hoc est Græca, quarum hæc numquam solum mutavit, altera assidue multumque est pervagata. Etenim sub Deucalione Rege oram Phtioticam incoluit . . . Cæterum qua lingua Pelasgi usi sint, pro certo adfirmare non possum. Sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos urbem Crestonam incolunt.*

lingua dei Crotoniati, e per più chiarezza spiega che erano quei *Crotoniati di Tirrenia*, che alcuni dei nostri oppositori chiamano Umbri, non avvertendo, che Umbri, e Tirreni erano un istesso popolo, e che l'Umbria era allora una parte della Tirrenia. Spiega, *che questa era la loro lingua, da che vennero in Grecia* (il che fu ben prima di Deucalione), *e che la Greca dalla Pelasga deriva*, perchè era nata, e come ci dice, *abscissa dalla Pelasga* 1). Così dice ancora Dionisio 2), cioè che tali si chiamarono, cioè *Pelasgi Tirreni in memoria della loro patria, e del paese, da cui antichissimamente vennero in Grecia, e che questa precisa lingua era quella dei Placiani dell'Ellesponto*, d'onde appunto ritornarono poi in Italia quei Pelasgi, che in ajuto degli Aborigeni ricondusse Deucalione; e ne rende la ragione; cioè 3), *perchè tanto i Cortonesi, quanto i Placiani, ed altri Asiatici, erano tutti Pelasgi in origine*, e con l'autorità di Mirsilo Lesbio da Dionisio addotta, e non giammai da lui confutata (come si dice in contrario), erano veri Tirreni, cioè non Greci, e non Egizj, e nemmeno propriamente Pelasgi (giacchè questo nome dipoi convenne anco ai Greci); ma erano veri, e positivi Tirreni. Esso stesso cita Sofocle 4), che sonoramente ci dice, *che questi Pelasgi veri Tirreni erano in Grecia a tempo d'Inaco*, che per più di un secolo precedè il suo Deucalione, e che il detto Inaco *regnava positivamente in Argo fra i Pelasgi Tirreni*. Abbiamo altrove da Eschilo 5), *che il detto Inaco mandava i suoi aruspici al tempio Dodoneo*, perciò fabbricato tanto prima di lui, e immensamente prima di Deucalione, ma fabbrica-

1) Erodot. detto *Lib.* 1. e siegue. *Quibus signis conjectantes oportet dicere Pelasgos barbara lingua fuisse. Et si tota gens Pelasgica talis erat, gentem Atticam, utpote Pelasgicam, quum in Hellenes, idest Graecos, transiit, linguam simul istorum perdidisse. Etenim neque Crestoniatarum cum ullo circa populorum consentit, & Placianorum, ne secum quidem ulla. Per quod declarant, quam linguae figuram, cum in haec loca (Pelasgi) transierunt, eamdem se nunc conservare. At natio Hellenica, idest Graeca, ex quo extitit, eadem lingua semper est usa, ut mihi videtur, ideo imbecillis, quod ex Pelasgica fuit abscissa*. La Greca adunque dalla Pelasga deriva; e questa lingua Pelasga era quella istessa, che si parlava in Crestona, o Cortona città Tirrena. Questo è ciò, che ho detto puramente. Ma non ho mai preteso di sapere la detta Pelasga, o Etrusca. Anzi ho detto sempre, che in oggi è irreperibile, e che sono, e sono stati inutili gli sforzi di varj nostri eruditi per intenderla; come inutili sono pure per intendere le altre lingue veramente perdute, quali sono la Fenicia, la Celtica, l'Ispana antica, e altre. Niente altro ho detto, che ciò che dice letteralmente un qualche vecchio, e classico Autore.

2) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Hos Pelasgos alii homines de nomine regionis, a qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis, eosdem Tyrrhenos vocabant, & Pelasgos.* .. *Nam & Thucidides horum meminit recensens urbes in ora Thraciae habitatas a bilinguibus, in quorum mentione de Pelasgico genere sic loquitur*: Sunt ibi, & Chalcidici generis homines, non ita multi, sed maxime Pelasgici generis pars ex illis Tyrrhenis, qui olim Lemnum, & Athenas incoluerunt.

3) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 23. *At qui miretur aliquis Placianis, qui circa Hellespontum habitant, sermonem Crotoniatas habuisse persimilem, quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt?* Possono mai essere più precise le autorità.

4) Dionis. *d. Lib.* 1. *pag.* 20. *Sophocles autem in Inaco dat tale anapesticum carmen*. Inache pater, fili fontium, patris Oceani, qui maximos honores habes in Argivis collibus, Junonisque agris, & Tyrrhenis Pelasgis.

5) Eschil. *in Promet. legat. vers.* 660. *Pater (Inachus) misit Pythón, & Dodonu aruspices*.

bricato dai detti Pelasgi Tirreni, come colla autorità di Eforo ci dice Strabone 1), che altrove spiega, che quando parla dei Pelasgi intende parlare dei Tirreni, e ne parla all'articolo della Tirrenia, o Etruria; e quando torna a parlare dei Pelasgi di Grecia, dice di averne parlato al suo luogo, cioè nell'articolo della Tirrenia 2). Onde ognun vede quanto i Tirreni Pelasgi in Grecia siano anteriori a Deucalione, e quanto poi siano a lui in Italia; perchè Ellanico presso il detto Dionisio specifica, che i *Tirreni*, quali erano effetivamente, si cominciarono a chiamar Pelasgi da che passarono in Grecia, e in altre regioni, e che si chiamarono così, quasi *cicogne*, o *erranti*, appunto 3) da questo loro uso, ed istinto di andare ad invadere, e signoreggiare le altrui provincie, come fecero precisamente della Grecia nei tempi prossimi alla dispersione babelica, e di Giavan, che ha tutti i riscontri di essere quell' Egialo, e quel Pelasgo, che appunto fu il primo popolatore di Grecia, come tanto si è provato; ma che per altro con Jafet suo padre, o nonno era stato prima in Italia. Perciò tutti i Greci, purchè siano antichi, dicono a piena bocca, che questi Pelasgi erano barbari, cioè *non Fenicj*, *ne Egiziani*, *ma veri Tirreni*, e quelli, che tennero in antico Lesbo, Imbro, ed Atene, come dice Tucidide 4), il quale, e tutti gli altri dicono, che in essi soli si verifica il vero primo principio della Grecia; che Pelasga, e così Tirrena fu la prisca lingua di Grecia 5), e che Pelasga fu tutta la Grecia. El'ene figlio di Deucalione fu quello, che diede ai Greci il nome di *Ellenisti*, poichè i detti Pelasgi si erano stabilmente fissati in Grecia, e così gli distinse dagli altri Pelasgi vagabondi, che seguitavano il di loro costume di partire, e di tornare in Italia. Ma Deucalione era vero Pelasgo, come altrove accenniamo, perchè Pelasgi fino a lui furono tutti i Greci, che dal solo suo figlio Elleno si chiamarono dipoi Ellenisti. Ogni riscontro istorico ci mostra, che ancor quei primi Ftiotici e Dodonei, che furono fra i primi popolatori di Grecia, e anco i di loro discendenti si dissero Ftiotici. Fra questi anco Cicerone Tuscul Quaest. Lib. I. Cap. X. rammenta: *Pherecratem quemdam Phtiotam se-*

1) Strabon. *Lib. 7. pag. 327. Est, ut Ephorus ait, a Pelasgis constructum (templum Dodoneum)*.

2) Strabon. *Lib. 7. pag. 219. De Pelasgis, cum Tyrrhenicam gentem exponebamus, satis a nobis dictum fuit*.

3) Ellanico presso Dionisio *Lib. 1. p. 22. Hellanicus Lesbius ait Tyrrhenos primum Pelasgos vocatos fuisse, postquam Italiam habitare cœperunt, & assumpsisse, quam nunc habent appellationem*. Poi aggiunge: *Myrsilus contra dissentiens ab Hellanico (sed in nomine dissentiens, non in re.) Tyrrhenos ait post relictam patriam passim vagabundos, mutato nomine dictos Pelasgos, quadam alitum Pelasgorum (hoc est ciconiarum) similitudine; quod agminatim oberrent per Græcas regiones, atque barbaras*.

4) Tucidid. di sopra citato, e citato ancora da Dionisio di Alicarnasso *L. 1. p. 20.*

5) Tucidid. *in proemio. Nam constat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haud quaquam stabiliter olim fuisse habitatam . . . Sed quædam loca ante Hellenem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc habuisse cognomen; sed tum suum cujusque gentis, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum . . . Jam maxime propter linguæ commercium Hellenes, idest Græcos, fuisse vocitatos*.

senem, quem ait a Deucalione ortum. E quì pure si osservi il Bardetti 1); che ammassa le citazioni, ma mutilandole, e talvolta non intendendole. Quì cita Dionisio, e pretende, che dica, che *Deucalione scacciasse i Pelasgi dalla Tessaglia, e li obbligasse allora à navigare, e fuggire altrove*. Niente di ciò dice Dionisio, ma dice, *che furono cacciati dalla Tessaglia dai Cureti, e dai Lelegi*, che poi furono gli Etoli, e i Locri; e tanto è lungi, che dica, che esso li scacciasse dalla Tessaglia, che anzi dice, che *Deucalione fu loro duce, o capo, e che esso li ricondusse in Italia* 2). E benchè aggiunga poi, *che altri di questi Pelasgi*, così dai Cureti, e Lelegi cacciati dalla Tessaglia, *si refugiassero in varie isole della Grecia*: non ne siegue, come ei pretende, che questa fosse la prima loro navigazione, il che Dionisio non dice, e poteano aver navigato anco prima. Spiega inoltre contro il detto Bardetti, *che la maggior parte di questi Pelasgi se ne fuggì per terra in Beozia, in Focide, in Eubea, e specialmente presso i loro cognati Dodonei* (provati sempre da noi per veri Pelasgi Tirreni); e non lascia ancor esso di descriverli *per sacri, e divini*, come i vecchi hanno sempre descritti in Grecia i primi Pelasgi Tirreni. Tante autorità si hanno da mutilare, e tante altre da sopprimere, e porre in oblìo; tanti anacronismi orrendi, e tanto rovesciamento si ha da indurre nell'istoria, e nella prisca erudizione, purchè si giunga ad annichilire le antiche memorie d'Italia! Dunque non vi è in Grecia antichità più remota dei Pelasgi; anzi ogni più vecchia antichità di Grecia non può salire più alto, che alla selva Dodonea, e all' oracolo di Dodona gia dai detti Pelasgi Tirreni edificato, e custodito per tanti secoli 3). Queste sono le genuine, ed intiere autorità, che ci mostrano i Pelasgi, barbari bensì, e forestieri, ma non Fenici, non Egizj, e non Greci in origine, ma barbari, cioè forestieri, e Tirreni nei tempi prossimi alla dispersione babelica, perchè d'Italia erano partiti, e perciò erano in Italia tanto prima, e a tempo di Saturno, e di Giano, nei quali la prisca gentilità espresse Noè; e vi erano cogli altri popoli Umbri, Aborigeni, e Tirreni, che tutti e quattro erano un popolo solo, ed erano la vera

1) Bardetti *pag. 56.*, e spesso altrove, citando Dionisio così dice: *Un passo incomparabile di Dionisio ... per conto dei Pelasgi, gente per una parte antichissima nella Grecia; per l'altra la più errante, e vagabonda che fosse mai; e il passo è quello, per cui afferma il grande istorico, che le tanto decantate navigazioni dei Pelasgi ... seguirono tutte dapoichè Deucalione gli ebbe vinti, e scacciati dalla Tessaglia*. Niente di ciò dice Dionisio, benchè dal Bardetti parimente citato, ma con qualche mutilazione.

2) Il passo di Dionisio così dice *Lib. 1. pag. 14. Phtiotidem, Achajam, & Pelasgiotidem* (*habitarunt Pelasgi*) ... *fruentesque uberrimis Thessaliæ campis, circiter sextam ætatem, eos inde Curetes, & Leleges expulerunt, qui nunc Aetoli, & Locri vocantur. Cumque his alii multi Parnassi accolæ, ductu Deucalionis prognati e Prometeo ... At profugorum aliqui, alii Cretam petierunt, alii Cycladas ... Pars olympo contiguam regionem ... pars in Boeotiam migravit, & Phocidem, atque Eubœam ... Sed maxima eorum pars per loca mediterranea se contulit ad Dodoneos cognatos suos, quos ut sacros nemo fas putabat bello aggredi*. Ci vuole un industrioso coraggio per fondare con questo passo di Dionisio tante cose contrarie, e non vere, e chiamarlo un passo *incomparabile* per lui!

3) Erodot. sopra citato, Banier *Mitolog. Lib. 1. Cap. 4.*

vera primitiva colonia Japetica in Toscana, e in Umbria (che furono in antico una sola provincia) primitivamente stabilita. Questa poi popolò subitamente tutto il resto d'Italia, e tutti i Circompadani, e tuttociò, che fino alle Alpi, e colle Alpi istesse può dirsi.

Rispetto all'aver portata i Pelasgi Tirreni la mitologia in Grecia, e le, arti, e le scienze, so che questa è, e sarà sempre una lite continua. Perchè infinite sono, ma recenti, e confuse, le autorità, che dicono la religione portata in Grecia dall'Egitto. Ma senza la detta spiegazione di Erodoto, che in ciò è il più vecchio, e più preciso, parleremo sempre a caso, e con confusione; perchè come si è detto, anco in Italia, anco in tutta Europa è provenuta la mitologia, e le arti generalmente dall'Egitto; ma a gradi, e per via di altre genti, che delle altre sono state popolatrici, come dei Greci sono stati i Pelasgi Tirreni. Nè so comprendere, come alcuni pirronici mi ammettano, che io abbia provata la prima parte, e la più difficile, cioè che i Pelasgi Tirreni abbiano popolata la Grecia, e poi mi neghino l'altra parte, cioè, che i detti Tirreni siano anco stati i primitivi maestri dei Greci. Eppure una parte è consecutiva dell'altra. I padri sono sempre maestri dei loro figli, e trasfondono in essi le loro notizie, e specialmente la loro religione, ed i loro costumi, o buoni, o rei che siano. Così i figli li tramandano ai nipoti, e questi agli altri descendenti. Quindi si è detto sempre, che i genj delle nazioni sono immutabili, nè la natura si è mai cangiata.

Questo trapasso dall'Italia in Grecia si potrebbe anco provare meglio rispetto a varj numi in particolare. Ma parlandosi ora di Giano, e di Saturno, che è Giove 1), ed è il Giove Massimo, e il dio, o il principe degli dei, come dissero gli antichi, noi non abbiamo mai negata la sua primitiva origine dall'Egitto. Dall'Egitto l'ebbero i primi Italici; ma contuttociò rispetto agli altri luoghi, nei quali è stato conosciuto dipoi, si è detto sempre un nume Italico, e non Greco, come lo attesta Ovidio 2), e Macrobio 3): e anco i nostri Mitologi, benchè lo riconoschino un nume Egizio in origine, contuttociò in Europa lo attestano sempre un nume Italico, ed Etrusco, e non mai Greco. Così fra gli altri lo riconosce il Vossio 4). Tale si è sempre adorato tanto sotto il nome di Giano,

1) Macrob. *Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 9. *Janus . . . Consuvium a conserendo, idest a propagine generis humani, quæ Jano authore conseritur.* E al Cap. 7. *Saturni cultus, quem deorum principem dicitis, videtur ritus ab Ægyptiorum religiosissima gente.* Così Esiod. *in scut. Herculis vers.* 56.

Cum Jove Saturni filio deorum omnium Rege.

2) Ovid. *Fast. Lib.* 1.

Quem tamen esse deum te dicam Jane biformis.

Nam tibi par ullum Græcia numen habet.

3) Macrob: *Saturn. Lib.* 7. *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit.*

4) Voss. *De orig. & progr. Idolol. L.* 1. *Cap.* 19. *pag.* 56. *Eumdem esse Noe, & Saturnum facile largientur, qui credunt Noe esse Janum . . . Si vero Janus est Noe, sive vel is bifrons pingitur, quia mundum conspexerit . . . Solum non video, cur non ita æque Noacho, quam mortalium alteri conveniat.* E sopra il detto Vossio al Cap. XVIII.

no, quanto sotto l'altro di Giove Massimo, e nelle tavole Eugubine si trova col nome di *Juve patre* 1); sicchè se è passato poi in Grecia, lo vediamo espressamente portato ivi dai Pelasgi Tirreni. Perchè a lui, e nel primo loro arrivo (che spesso proviamo accaduto sotto Egialo, o Pelasgo, spiegato istoricamente in Giavan dall'Italia partito) a lui consacrarono subito i detti Pelasgi il tempio, e l'oracolo di Dodona. In questo tempio (che fu il più vecchio, e allora l'unico in tutta la Grecia) si adorò il sommo Giove 2), che anco presso di loro si chiamò il Massimo. Omero 3), quando rammenta il *Giove Massimo* lo chiama *Dodoneo*, *e Pelasgico*, *e residente in Dodona*; sicchè il primo nume, e padre di tutti gli altri, dai Tirreni Pelasgi si vede in Grecia portato.

Che diremo di Nettunno, che credo da nessuno sia controverso, che era il vero Japeto Italico, e in Italia primitivamente, e sempre rammentato dai vecchi Autori, come sopra abbiamo dimostrato? Nè osta il citato Erodoto, che dice, che i Greci ebbero questa divinità dalla Libia, e dall'Affrica, perchè abbiam provato altrove, che Japeto anco in Affrica passò. Onde non importano gl'intermedj tragitti, o canali, per li quali più che da un altro qualche nume è passato ad altre genti. Basta vedere dove è nato (per così dire), e dove il primo è stato venerato; e credo, che nessuno negherà, che in Italia sotto il vero nome di Japeto, ha regnato primitivamente.

Che diremo della guerriera Pallade esterminatrice dei Giganti, che secondo la favola sono con essa nel principio del mondo, e la di loro battaglia, e strage in Flegra Italica, ed anco in Sicilia presso ad Etna si dice, e si finge con molta parte di vero? Essa ancora non è altro, che un attributo del detto Giove, che è Noè, che colla sua prudenza, più che con i fulmini vinse il suo figlio Japeto, che perciò si disse il primo Gigante 4), e tutti gli altri ribelli col detto Japeto operatori. Perciò si dice nata dal capo di Giove, per indicare la sua sapienza. Plutarco nel libro *de Iside*, *et Osiride* riferendo una antica iscrizione di Egitto posta nel tempio di Pallade, dice, che non per altro si diceva esser nata dal capo di Giove, *che per indicare l'eterna sapienza di Dio*. Così si spiegano, e si distinguono le favole, che sempre hanno qualche cosa di vero. Ma i portenti

XVIII. *Quamquam nec fortasse opus est recurrere ad Græcos, modo Latini a Tuscis, Tusci ab Asiaticis hoc numen acceperint. Quæcumque enim sacra habuerunt Romani, ea vel habuere ab Albanis . . . vel ab Osca Sabinorum gente, vel a Tuscis . . . Tuscos autem ex Asia venisse indicat Servius.*

1) Passer. *Paralip. ad Dempter. in Tab. Eugub. Tab.* 1., Gori *ad easdem Tab. Eugub.*

Erodot. *sopra citat.*

2) Omer. *Iliad. Lib. XVI. vers.* 234.

3) *Juppiter Rex Dodonæ Pelasgice Dodonæ præsidens . . . . . .*

4) Proviamo altrove, che questa battaglia di Flegra fu positivamente in Italia, e che non dee confondersi coll'altra di Flegra in Tracia, ove i Greci finsero, che Ercole esterminasse i Giganti; perchè questa finzione dei Greci è una pura imitazione della prima, e della vera Flegra Italica anteriore di molti, e molti secoli alla supposta di Tracia, nella quale i Greci vollero al solito attribuire a questo eroe tutti i fatti gloriosi delle prische memorie.

tenti di Pallade, e i suoi miracoli sono tutti in Italia, ed in Sicilia; e se vi è Pallade vi deve essere anco Giove (che è Noè), il di cui capo la partorì, per parlare colla favola suddetta. E' vero, che fu venerata anco in Grecia, e specialmente in Atene, ove fu un nume primario, e tutelare; ma nelle solenni feste Panatenee a lei consacrate 1) si portava a processione il peplo misterioso, in cui si vedevano effigiate le sue imprese, in Italia, e in Sicilia operate, cioè la detta strage dei Giganti, e specialmente Encelado da lei fulminato.

Basterebbe ciò solamente per giudicare se questo nume di Pallade, benchè sempre chiamato Greco anco dai vecchi Autori, sia veramente Greco, o Italico. In Grecia fu ricevuto, come tanti altri, e forse tutti gli altri numi, ma in Italia sono nati, e dall' Italia in Grecia passarono. Pallade fu in Grecia un nume barbaro da principio, e forestiero. Platone 2) rammentando varj nomi di eroi, e di eroine, e di numi, specialmente innanzi a Teseo, e chiamandoli forestieri, o sia barbari, cioè, *di quei prisci cittadini diversi da quelli, che erano allora, e che erano intenti massimamente alla agricoltura*. Così esso ordinariamente descrive i primi Pelasgi in Grecia, e così pure li descrive Cicerone in Italia) 3), fra questi forestieri Platone nomina Cecrope, Erecteo, Erisictone, ed altri, e specialmente nomina Pallade. Così e forestiera la nomina Suida 4) citando Pindaro, e Diffilo, e Frinico. Minerva è nome Etrusco affatto, come si legge nella patera, anzi in più patere Etrusche riportate dal Dempstero 5), e dal Gori 6), ove è scritto MENRVA, AᑐΔИƎM. Se in Greco si è detta *Athena*, e nei più antichi monumenti si è detta TINA, come nella patera Cospiana, che è la prima riportata dal Passeri nei suoi *Paralipomeni al Dempstero*; si attenda la di lui spiegazione, con cui dioe che questa TINA non è altro, che un' aferesi dall' Etrusco, o abbreviatura del nome di AΘHNA.

Ma queste istesse patere si vedano per grazia riportate per Greche, e per Romane nel tesoro delle antichità Greche del Grevio Tom. V. p. 323. Tav. XXIII., ed altre di sopra pag. 320. Tav. XVII. XVIII. XIX. e XX.; men-

1) Suid. *in verbo* Παναθήναια, *&* *verbo* Πέπλος. Vedi Origini Italiche Tomo I. p. 321. e Tom. II. pag. 111. e seg., Salvini *nelle note alla mia traduzione dell' Ecuba di Euripide* Atto II. Scena 3.

2) Platone *in Critias pag.* 449. *Quorum dumtaxat nomina supersunt. Opera vero eorum interitu, & longo temporis intervallo e memoria hominum deleta sunt... Quapropter filiis suis posteri quodam amoris affectu nomina priscorum imposuerunt... Plurima imposuisse nomina posteris similia, ut Cecropem, Erectheum, Erisicthonem, aliaque ex his, quæ supra Thæseum memorantur. Mulierum quoque nomina similiter, atque opera eadem, dexque Palladis figuram, & statuam... Habitabant profecto tunc in hac regione alia genera civium, qui artium operibus, & agricultura versabantur.*

3) Cicer. *De finib. bonor. & malor. Lib.* 2. *Itaque ut majores nostri ab arathro adduxerunt Cincinnatum illum, ut dictator esset, sic & vos de Pelasgis omnibus colligitis bonos illos viros, sed certe non pereruditos.*

4) Suid. *in voce* Ἀθηναίας, o Μεγλακείδης. *Diphilus in Anamastride. His enim filiam Themistoclis peregrinam vocat. Item Pindarus in scholiis. Phrinicus autem hoc (Minervæ) vocabulum negat esse Atticum, miraturque Pherecratem dialecti observantissimum eo uti.*

5) Dempster. *Etrur. Reg. T. I. Tav. VII.*

6) Gori *Mus. Etrus. T. I. Tav. LXXVI. e Tav. CXX.*

mentre tutte quante visibilmente sono Etrusche. Quanti mai di detti monumenti sono Etruschi visibilmente, eppure si riportano per Greci, come Greche debbono essere tutte le statue, benchè in Italia, e non in Grecia trovate, ed esistenti, e dall'Italia, e non dalla Grecia in tutto il resto dell'Europa diffuse? Si legga nel Tom. V. o sia nel trentesimo delle dette antichità Greche, e Romane del Grevio, e del Gronovio nella prefazione del Poleni pag. XIII. e seg., quel simulacro di un dio Cabiro col pileo Frigio; e porta altri esempj presso il Grutero, Vaillant, ed altre, che dice similissime fra di loro, e simili a quelle del *Seguino in numis Thessalonicensium*, e si riscontrino, e si vedano se non sono quegli istessi riportati dal Gori per Etrusci. Siegue il detto Poleni alla pag. XV. e riporta varie urne Etrusche, e non può negarle Etrusche, e le dice trovate in Volterra. Così Etrusche, o almeno Italiche antiche cominciano a ravvisarsi dagli intendenti varie statue del tesoro Capitolino, che fino ad ora si giuravano per Greche invincibilmente. Alcune di esse patere sono scritte in Etrusco, ed altre senza lettere sono parimente Etrusche dall'avere il diloro manico, o manubrio, dal vedersi alcuni eroi col pileo Frigio, segni evidenti di questa loro qualità, secondo ciò, che ha osservato il Passeri, e io, ed altri. Le dette lettere Etrusche spieganti Minerva, e la di lei nascita dal capo di Giove nel detto tesoro del Grevio e Gronovio, e poi del Poleni, sono trasformate affatto, e nulla significanti, e perciò niente spiegate, come cose ad esso, (o sia al Sig. *de la Chausse* Autore di quel trattato) del tutto ignote, ma sono spiegate bensì dal detto Gori, e dal detto Dempstero, o sia dal Buonarroti Autore di quelle note, e di quelle aggiunte fatte al Dempstero. Così si va avanti per dire, che il tutto è Greco.

Queste cose di attribuir falsamente il tutto alla Grecia, e statue, e monumenti di ogni sorta, e il togliere il tutto ai prischi Italici, sono cose di fatto, e basta riscontrarle, e bastano perciò gli occhi materiali. Così è di varie medaglie battezzate per Greche, o per Ispaniche, o per Celtiche da tanti insigni Autori 1); mentre alcune di esse hanno i loro caratteri Etruschi visibilissimi, e tante più ne sono state scoperte dal detto Passeri, dall'Olivieri, e da me. Nelle statue, perchè rare volte hanno i loro caratteri Etruschi, seguita sempre questo strano giudizio di crederle Greche tutte quante: eppure e Plinio, ed altri ci dicono, che in Etruria furono inventate; che gli Etrusci, e gl' Italici ne riempirono il mondo; che in Etruria, e in Italia si trovano, e nel suolo Romano; e in tante città Etrusche in detto suolo comprese, Vejo, Todi, Agilla, o Cere, Corneto, Perugia, e cent' altre. Abbiam veduto con Plinio, che duemila statue Etrusche furono trasportate a Roma dalla sola Bolsena, o Volsinio 2); e tante statue antichissime in Roma, e anteriori a Pericle, e ad Alessandro Magno, che è l'epoca in cui cominciarono i veri Greci ad essere

1) Vedi Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 367. e spesso altrove.

2) Vedi Orig. Ital. *Tom.* 2. ai Cap. delle Arti, e scienze Etrusche.

essere statuarj, e a risplendere nelle arti, e nelle scienze. La Vergine Clelia ebbe la sua statua equestre, in memoria del suo coraggio, con cui ripassò il tevere a cavallo. L'ebbero parimente quelli quattro Ambasciatori del popolo Romano uccisi empiamente dai Fidenati, ed altri, che si prova con i vecchi Autori, che l'ebbero ai tempi loro, e poco dopo le loro imprese, o disgrazie, o morte, secondo il costume usato in ogni tempo, che le statue, o medaglie, o altri segni onorifici si battono, o si consacrano agli eroi, o essi viventi, o poco dopo la loro morte, o non si fanno già ordinariamente tanti secoli dopo, come la critica può opporre. Anzi il detto Livio, ed altri dicono, che alcuni di quegli eroi l'ebbero in vita loro. Tant'altre celebri statue in Roma con queste giuste osservazioni si riconoscono Italiche antiche; e che Greche non possono essere, perchè certamente sono anteriori al detto Pericle, e al detto Alessandro, che furono gli stabilitori in Grecia delle belle arti, o delle scienze, o perchè secondo altri riscontri dai Greci non poterono esser fatte.

Ma tante cose appunto di puro fatto sono quelle, che i nostri severi critici non vogliono, che si dicano, perchè si ha da seguitare gli errori dei nostri scrittori dei due secoli antecedenti. Così puro fatto sono tutti questi miei racconti, perchè fondati sopra i passi letterali dei vecchi, e classici Autori; i quali dapoichè sono stati riscontrati da tanti eruditi, ora, e da molto tempo si riscontrano da altri maliziosamente per istorpiarli, e per mutilarli, e poi dire falsamente, che noi li mutiliamo. Il mondo non può ingannarsi, e sono certo, che la frode non può vincere l'innocenza d'un ingenuo scrittore.

Tornando a Pallade, o Minerva scritta in varj monumenti Etrusci, così, cioè MINERVA, la chiamano i Latini. I Greci poi la dissero *Athenas* dalla detta aferesi Etrusca TINA. La scrissero per altro in Etrusco da principio, come così scritta si legge nella vecchia moneta di Atene 1). Diodoro Siculo 2) afferma, che le tre dee Minerva, Diana, e Proserpina abitarono specialmente in Sicilia, e che si scelsero quest'isola per loro delizioso soggiorno. Minerva si scelse Imera, a Diana toccò l'isola d'Ortigia, e a Proserpina i campi intorno al monte Etna. La Sicilia, fino dall'arrivo di Ulisse in quell'isola, si descrive da Omero 3) nel settimo dell'Odissea, ripiena di templi, e di monumenti a Pallade dedicati. Teocrito Idilio XV. descrive in Sicilia pitture, e lavori di lanificio stupendi, e gli attribuisce a Pallade, e alla sua scuola ivi pur anco esistente; e nell'Idilio XVI. la fa specialmente onorata in una città, che egli chiama degli *Efirei*, e presso ai campi, e alla palude di *Lisimelia*. Quì, e presso a questa palude di Lisimelia i Toscani nei tempi posteriori delle guerre Peloponesiache vinsero

1) Vedi *Orig. Ital. Tom. 2. pag. 142. e seg.*
2) Diod. Sic. *Lib. V.*
3) Omer. *Odiss. Lib. 7. vers. 80.*
... *Reliquit Scheriam amabilem;*
Venit autem ad Marathona, & lativias Athenas,
Et ingressa est ad Erecthei bene munitam domum.

sero in una battaglia i Siracusani, e Gilippo loro duce 1). In quelle parti per epiteto ordinario, o solito, che si dava a Minerva, si chiamava Tirrena 2), e i soliti suoi portenti, e l'esterminio dei Giganti, ancorchè sepolti in Sicilia, si dicono fatti in suolo Etrusco 3). Omero istesso pare, che descriva assai bene quando Pallade lasciò la Sicilia, e se ne andò ad abitare in Atene, e, come ci dice 4), nella casa di Erecteo. Questo veneratore di Pallade (che altri chiamano Erictonio) perciò si disse figlio di Pallade, ma Omero, come sopra, lo chiama Erecteo, ed esso prese questa dea per nume tutelare di Atene. Ecco come sempre le favole contengono molto vero. Prima di lui si dice ignota in Grecia questa divinità, e sotto di lui mutati i prischi nomi, che erano Pelasgi affatto, Atene così chiamossi 5). Esso istituì le feste Panatenee 6). Esso aggiunse, o istituì in Atene quattro tribù, cioè a *Giove*, a *Nettunno*, a *Vulcano*, e l'altra espressamente a *Minerva* 7), come dice Giulio Polluce. Osservando poi in Platone l'istituzione di queste precise tribù, ratifica, che i numi in Grecia sono forestieri, e che queste tribù consecrate a Giove, ed a Minerva (e così l'altre) indicano, che i detti numi forestieri sono stati assunti dipoi, come protettori, e tutelari di Atene 8). Perciò Pelasga (che vorrebbe dire Tirrena) chiamossi Pallade in Grecia. Così la chiama Callimaco, ed Euripide, e l'istesso Callimaco il celebre suo inno intitolato *il lavacro di Pallade* lo indirizza tutto alle di lei compagne, e *bionde vergini Pelasghe* 9).

Que-

1) Tucid. *De bello Pelopon. Lib. 7; pag. 194. edit. an. 1527. Laur. Valla interp. Eam (classem Atheniensium) jam superari, ex utraque septa lignea præferri cum cerneret Gilippus avidus occidendi . . . pergit cum parte quadam copiarum . . . Hoc vicissim cernentes Tyrrheni (illic enim præsidium Atheniensibus stabat) . . . in primos irruunt, eosque in fugam vertunt, & in paludem, cui nomen est, Lisimeliam deturbant . . . Secundum hæc trophæa statuerunt, Siracusani quidem navalis victoriæ . . . Athenienses autem tum peditatus prius a Tyrrhenis in paludem, tum cæterorum a se reliquis expulsorum.*

2) Staz. *Silvar.*
Est inter notos Syrenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ templis ornata Minervæ.

3) Pompon. Let.
Huc quicunque venis stupefactus ad ossa Gigantum
Disce cur Etrusco sint tumulata solo.

4) Omer. *Iliad. Lib. 2. vers. 547.*
Civitatem Erecthei magnanimi, quem olim Pallas
Nutrivit Jovis filia (peperit vero alma tellus).

5) Erodot. *Lib. 8. Cap. 44. Athenienses autem sub Pelasgis, eam quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus, Pelasgi erant Cranai nuncupati; sub Rege vero Cecrope, Cecropidæ cognominati. Erecteo autem adepto imperium, immutato nomine Athenienses appellati sunt.*

6) Suid. *in vers.* Παναθήναια. *Panathenæa Athenis duplicia celebrantur . . . Primus Ericthonius Vulcani filius hoc festum celebravit.*

7) Polluc. *Lib. 8. Cap. 9. Sub Ericthonio autem Jovia, Minervia, Neptunia, & Vulcania (tribus inventæ).*

8) Platon. *in Euthidemo circ. fin. Dic mihi oh Socrates, est ne tibi Juppiter patrius? . . . Respondi non est ob Dionisidore. Miser, inquit, homo es, neque Atheniensis, cui neque dii patrii sunt, nec sacra, nec aliud quidquam præclarum . . . Sed Apollo patrius propter Jovis genituram. Juppiter autem patrius non vocatur. Protector urbis, & curator tribus est dictus, & tribus curatrix Minerva.*

9) Callimac. *in lavacrum Palladis in princ. . . . Et dea (Pallas) subito incedit; Properate oh flavæ, properate Pelasgides.*

Queste, e cento altre cose chiare, ed evidenti possono dirsi per provare la qualità Italica, e Tirrena dei numi rispetto ai Greci. Ne abbiamo molte altre prove, e le riserbiamo altrove per non essere prolissi in questo esame. Ma a che mai serve tuttociò? A che serve l'evidenza, se il mondo li vuole Greci affatto? Si trovano, e si portano in contrario cento autorità per le quali questi numi sono chiamati *Greci, e antichissimi di Grecia*, il che è vero, e giammai da noi si è negato. Ma benchè ciò nulla provi circa all'origine primitiva, della quale sommamente parliamo, si crede contuttociò in contrario, che tanto basti; e se sono Greci, o accolti in Grecia antichissimamente, non si vogliono altre distinzioni, o spiegazioni, e si vogliono chiamar Greci addirittura, e nati anco in Grecia, il che in questa parte è falsissimo. Questa fu parimente la guerra, che il Maffei fece al Gori, allorchè questi molte deità provò dagli Etrusci derivate ai Romani. (Opponeva il Maffei tenacemente, *son chiamati Romani questi numi dai vecchi Autori, e così il vostro Giano, e tanti altri, e il detto Giano lo vedo stampato nelle primitive monete di Roma. Dunque è Romano, e non Etrusco*. La critica si rivolta addirittura contro l'Autore. Così gli auspicj, le cose sacre, e l'istessa arte augurale si trovano allignate in Roma, e chiamate Romane addirittura. Ma non perciò erano Romane, e nate in Roma; ma contuttociò la guerra fu grande, nè può dirsi, che il Gori vincesse, benchè ci avesse ragione. Così è ora rispetto ai Greci, e si dice con egual tenacità, che si trovano questi numi dall'Egitto passati in Grecia, il che Erodoto, ed altri di sopra addotti hanno spiegato, che alcuni numi è vero, che i Greci ebbero dall'Egitto, ma posteriormente, perchè prima li ebbero dai Pelasgi. *Poi in Grecia si trovano antichissimi, ed anco chiamati indigeni, ed autoctoni* (il che per altro in senso loro non vuol dire altro che antichissimi): *dunque senza tante distinzioni, e senza altre autorità, che spiegano il come, e il quando sia ciò accaduto, tutto ha da esser Greco*. Sia per voi ciò che volete, ma resti per noi la verità.

Abbiamo osservato altrove, che la più vecchia religione fu quella di Giano, che è Noè, e che esso la portò pura, ed intatta in Italia, benchè presto dal suo figlio Japeto fu adulterata 1). Talchè sotto di Giano ogni angolo, ed ogni casa spirava religione; e tutti gli Autori, che io ho citati lo chiamano vero, e primo introduttore (ma in Italia, e non in Grecia) della detta religione 2). Queste sono le autorità puntuali, che cerchiamo, e che dimostrano la detta qualità primitiva. Lo dice anco Virgilio parlando della prisca

1) Macrob. *Saturnal. Lib. 1. Cap. 7. Regionem istam, quae nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit . . . Ac primo terram omnem ditioni suae parentem Saturniam nominavit. Aram deinde cum sacris tamquam deo condidit.*

2) Siegue Macrob. *d. Lib. 1. Cap. 9. Regnante Jano omnium domos religione, ac sanctitate fuisse munitas . . . Janus in Italia primum diis templa fecisse, & mores instituisse sacrorum.* Verr. Flacc. *Orig. Gent. Rom. in princ. Omissoque Jano, qui nihil aliud, quam ritum colendorum Deorum, religionesque induxerat.* Ved. Dempst. *de Etr. Reg. Lib. 3. Cap. 16. pag. 290.*, che con vecchie autorità ferma: *Vinum, & far primum Italos docuit Janus ad sacrificia . . . Primus autem aras, & pomeria, & sacra docuit.*

prisca religione Italica, che la prima a tempo di Saturno fu la più pura; ma che presto la superstizione sopraggiunse, e fece scordare la prisca religione 1).

Così in Grecia la prima, che fu portata dai Pelasgi Tirreni in Dodona, fu la più pura. Tanto ci dice Platone 2), e la chiama Pelasga, e anco Dodonea, e anco positivamente Tirrena. Ma abbiamo ancora avvertito altrove, che questa religione Tirrena appunto, come *primitiva*, fu ancora la più santa, o sia la più prossima alla vera religione Ebrea di quante ce ne insegna la prisca gentilità. Ne abbiamo fra gli altri in Seneca 3) uno squarcio ben copioso, e ci dice, *che gli Etrusci crederono Giove rettore dell' universo, uno spirito supremo, e artefice del tutto, o cui perciò ogni supremo nome poteva convenire. Che fato poteva chiamarsi perchè egli sospende il tutto, ed è la causa delle cause. Che providenza anco può dirsi, perchè provede col suo consiglio, e regge l' universo. Che può chiamarsi anco natura, perchè da lui nasce il tutto, e nel di lui spirito viviamo. Può chiamarsi anco mondo, perchè esso è tutto ciò, che vediamo, tutto in se stesso, e tutto in ogni sua parte, e colla sua sola forza si regge. Così crederono gli Etrusci, e perciò dissero i fulmini scagliarsi da Giove, perchè niente accade senza di lui.* Tanto dice Seneca degli Etrusci, e in simil modo parla di loro Suida alla voce Τυῤῥηνοὶ, e alla voce Σύλλας.

Ma i vestigj di questa religione passata non solo ai Romani, ma anco ai Greci, ce l' additano altri profani Autori, che ora finalmente per mezzo di questo nostro studio vediamo chiaramente, che ebbero non oscura notizia di Mosè, e della sua santa legge. Fra questi è Strabone 4), che

1) Virgil. Eneid. Lib. 8.
Iam tum relligio pavidos terrebat agrestes
. . . .
Vana superstitio, veterumque ignara deorum.

2) Platon. *De legib. Lib. seu Dialog. V. cir. fin. Circa deos, & sacra quæcumque in civitate constitui decet, & e quibuscumque diis, vel dæmonibus nominari; nemo illa audeat innovare, sive ex Delphis, aut Dodana, aut Ammone accepta sint . . . Quibus approbatis sacra solemnitatibus mixta constituerint; sive ab indigenis orta, sive Tyrrhena dicantur, sive Cypra.*

3) Senec. *Quæst. Natur. Cap. 45. Ne hoc quidem crediderunt, Jovem qualem in Capitolio, & cæteris ædibus colimus, mittere manu fulmina, sed eumdem quem nos Jovem intelligunt, custodem, rectoremque universi, animum, ac spiritum mundani hujus operis, & artificem, cui nomen omne convenit. Vis illum fatum vocare? non errabis. Hic est ex quo suspensa sunt omnia, causa causarum. Vis illum providentiam dicere? recte dices. Est enim cujus consilio huic mundo providetur . . . Vis illum naturam vocare? non peccabis. Est enim ex quo nata sunt omnia; cujus spiritu vivimus. Vis illum vocare mundum? Ipse etenim est totum quod vides, totus suis partibus inditus, & se sustinens vi sua. Idem Etruscis quoque visum est. Et ideo fulmina ab Jove mitti dixerunt, quia sine illo nihil geritur.*

4) Strabon. *Lib. 16. pag. 502. Moses unus ex Ægypti sacerdotibus, cum partem regionis haberet, ac moleste ferret eorum instituta . . . Docebat enim ille quomodo Ægyptii non recte sentirent, qui ferarum, ac pecudum imagines Deo tribuerent. Nec Græci, qui deos hominum figuris insignirent. Et quod id Deus solum est, quod nos continere terram, ac mare, quod cælum, & mundum, & naturam appellamus.* E poco sotto: *Antiqui cum divinis institutis præstarent, & ea venerarentur . . . in Dodonam quidem,*
Ut Jovis ex alta caperent oracula quercu.
Talis fuit Amphiaraus, & Trophonius, & Orpheus, & Moschus, & Getarum deus Zamolsis Pittagoricus . . Apud Assyrios Chaldæi, apud Romanos Etruriæ aruspices. Talis erat Moses.

che parla di *Mosè*, *come sacerdote degli Egizj*, *ai quali rinfacciava la loro mala religione in adorare gli animali*; *che erravano anco i Greci* (nei quali intende l'Europa tutta, perchè Strabone uomo Greco, e scrivente in quei secoli, nei quali la gloria Greca empieva di se stessa il mondo tutto, comprendeva in questo nome di Greci tutti gli Europei) *attribuendo ai numi umane figure*, *e che vi era un solo Dio onnipotente*, *creatore della terra*, *e del mare*, *del cielo*, *e di tutto ciò*, *che chiamiamo natura*. *Che tale fu la credenza dei primi sacerdoti di Dodona* (che veri Pelasgi Tirreni esso pure altrove ci mostra), *e che perciò ricorrevano spesso all' oracolo Dodoneo*, *e che questi erano addetti al vero culto divino*. *Che tali furono Amfiarao*, *o Trofonio*, *e Mosco* (che Traci, e Tirreni Pelasgi abbiamo altrove ravvisati), *e che tale era Zamolxi Pittagorico*, *tali i Sirj*, *e Caldei*, *e presso ai Romani tali appunto gli aruspici di Etruria*, *e tale in fine era Mosè*. Può parlare più chiaro un idolatra, quale è Strabone? Queste, e cento altre importantissime alla nostra istoria, sono quelle autorità, che ora si leggono, e che prima non si leggevano, e che i pigri, ed i pirronici non vogliono, che si leggano, e le chiamano inconcludenti, ed insulse, perchè non le hanno considerate, nè addotte gli Uezj, i Salmasii, e simili, e che perciò è follia di osservarle, e di fissarsi nei tempi, e negli Autori favolosi, dai quali per altro si traggono, e queste, e tutte le altre istorie. Tutte queste autorità, e tante altre, che riferiamo, combinandole insieme, possono meglio additarci, che la prima credenza degli Etrusci era quella impressa da Giano in Italia, che è Noè, e che questa è la vera primitiva? E che benchè tosto mutata, anzi spesso, e sempre in peggio trasformata, era contuttciò quella medesima, che dipoi dai Pelasgi Tirreni fu trasportata in Dodona? E che fu professata da Amfiarao, da Mosco, da Trofonio, e da altri? E che pur anco s' professava da Zamolxi, e da altri pittagorici in Italia, e dagli aruspici Etrusci anco in Roma? Così, e similmente parla di Mosè Diodoro Siculo 1). Tante altre cose anco narrate dalla Scrittura seppero i nostri vecchi. Ovidio rammenta molte cose, che riguardano i principj di Babilonia, di Belo, e di Semiramide, e talvolta le congiunge colle nostre prische notizie. Parla dei Tirreni, e della loro battaglia con Bacco, confermando, che questo era Nino, o forse Belo; parla del di lui culto additandolo Tirreno, e in Tirrenia stabilito, e nomina espressamente il detto Belo, e il detto Nino, e narrando la favola di *Piramo*, e di *Tisbe* (perchè si dissero di Babilonia) ricorda varj di quei vecchissimi nomi 2). Virgilio ancora parlando degli ascendenti della

1) Diod. Sic. *Lib. 2. Cap. De legum institutar. apud Ægyptios in princ. Poggio Florent. interpr. Plures quoque nationes traduntur eo modo leges suscepisse. Apud Judæos Moses ab eo, quem Deum vocant, acceptas leges dare. Sive putantes, ut rem mirandam, & divinam . . . sive ut citius populi ob rei excellentiam deorum timore legibus obtemperarent.*

2) Ovid. *Metam. Lib. 3.*
Sacra dei (Bacchi) Tyrrhena gente sequutum
Illa quidem multis referat (nam plurima norat).

Co-

della Sidonia Didone; ricorda il primo Belo, ed anco il secondo, poichè anco il padre della detta regina fù Belo per nome 1).

Osservabile si è ancora, che le notizie, che ci tramandano questi vecchi, e classici Autori circa a queste cose babeliche, e anco circa allo stesso Mosè, sono per lo più Autori non già Greci, ma Italici, e tali Virgilio, ed Ovidio quì citati; e se al più circa a Mosè ho citati Strabone, e Diodoro Siculo, il primo dei quali era Greco, scrissero per altro in Italia l'uno, e l'altro, e queste notizie in Italia acquistarono, e non in Grecia. Nè trovo giammai, che parlino di Mosè, nè Platone, nè Aristotile, nè Erodoto, nè Tucidide, o altri Greci scriventi in Grecia. Talchè si verifica sempre, che queste prime notizie si mantennero stabilmente in Italia, e non in Grecia. Così è di Saturno, e di Giano espressivi di Noè, e di cui le migliori tracce, e i primi lumi troviamo specialmente in Italia: e bisogna essere ciechi per negare, che tante notizie tralasciate dai nostri moderni sono appunto le più interessanti.

Dalla religione, e sacri riti passando inoltre alle arti, ed alle scienze, so che sempre in contrario si dice, che in Grecia sono fiorite in sommo grado (il che è verissimo), e che Greche le chiamavano i vecchi Autori (il che parimente è verissimo): dunque Greche affatto, e nate in Grecia si possono dire? (e quì è l'errore manifesto) Quei medesimi Autori, che le chiaman Greche, ci spiegano ancora, che tali furono in un tempo posteriore, ed individuano il tempo di Pericle vero ristoratore delle arti, e delle scienze in Grecia, che le portò a quel grado eminente in cui ognuno le ammira. Plutarco, e tanti altri 2) così ci attestano. Innanzi a Pericle erano presso i Telchini, e presso i Rodiani, e presso i Sicioni, nelle opere dei quali (come Pelasgi), si ammirava, al dire di detti vecchi Autori, quella austerità, e rigida, ma esatta naturalezza, che indicava la detta qualità Pelasga. Perciò Strabone 3) dice, che essendo stato in Egitto vi trovò le statue molto simili a quelle degli Etrusci, e a quelle dei Greci antichi. Così non le paragona a quelle dei Greci posteriori, ma a quelle *dei Greci antichi*, che erano appunto Rodiani, Telchini, ed in somma Pelasgi. Cicerone 4) è vero che chiama Atene, *artium inven-*

Cogitat, & dubia est de te Babylonia narret
. . . .
Stagna Palæstini . . . .
Conveniunt ad Busta Nini . . . .
E altrove
Septimus a Belo . . . .
E
. . . . . *Semyramis urbem*.
1) Virgil. *Æneid. Lib. V.*
. . . . . *Qua Belus, & omnes*
A Belo geniti . . . .
E nel VII.
. . . . . *Genitor tum Belus opimam*
Vastabant Cyprum;

2) Plutarco *in Pericle. Pericles* . . . *ubi enim materies erat lapis, æs, ebur, aurum, ebenum, cupressus, ibi quæ hanc tractant artem architecti, fictores, fabri; lapidarii, tinctores, qui aurum, & ebur mollirent, pictores quoque, & qui acu intexerent, tornarii, exportatoresque* . . . *mercatores, nautæ* . . . *& quæ ad terrestrem rationem attinent, qui currus facerent, qui ad jugum alerent equos, & aurigæ, qui funes pararent, lapidarii, cerdones, statuarii, & metallorum fabri*.

3) Strabon. *Lib.* 17. *pag.* 706. *Etruscis, & antiquis Græciæ operibus persimilium (statuarum)*.

4) Cicer. *de Orat.*

inventrices Athenæ, e spesso giustamente esagera la gloria della Grecia; ma spiega altrove, che ciò fu a tempo di Pericle 1). Nelle questioni Tusculane Lib. 1. in principio preferisce espressamente l'Italia alla Grecia nelle arti, e nella perfezione delle scienze 2); e sempre coarta la perfezione Greca ai detti tempi di Pericle. Questa è l'epoca necessaria di osservarsi, e questo è il linguaggio di tanti vecchi scrittori, i quali comechè vissuti quando la Grecia fioriva, e l'Italia, e gli Etrusci erano mancati, usano lodi amplissime della Grecia, e la chiamano inventrice del tutto. Talchè poi i nostri recenti, gonfiando, ed empiendo le vele, hanno dette, e dicono cose stupende, ed incredibili. *Inventrice* la Grecia vuol dire al solito, e dee intendersi necessariamente per *rinnovatrice*, e anco ampliatrice. Così Cicerone, che spesso canta le dette glorie dei Greci, si spiega da se stesso più volte, come dice in Bruto. *Testis est Græcia, quæ cum eloquentiæ studio maxime sit incensa . . . tamen ante Periclem, cujus scripta quædam feruntur, & Thucididem, qui non nascentibus Athenis fuerunt, littera nulla est, quæ quidem ornatum habeat, et oratoris esse videatur*; e nel Lib. 1. Cap. 3. de finibus bonor. & malor.: *Latinam linguam non modo non inopem, ut quidam vulgo putarunt, sed locupletiorem esse quam Græcam. Quando enim vel nobis dicam aut oratoribus, aut poetis . . . ullus orationis vel copiosæ, vel eloquentis ornatus defuit?* Così Orazio 3) dice, *che la Grecia vinta ammaestrò i suoi vincitori, e portò le arti in Roma*. Ma con ciò spiega che fu ben tardi, e dopo di Pericle, e *dopo, che dai detti Romani fu soggiogata*. Anzi spiega in questo istesso luogo 4) che l'introduzione delle arti in Grecia cominciò, *dopochè finite le guerre si diede in braccio all'ozio pacifico; e che allora cominciarono ivi gli spettacoli degli atleti, e delle corse dei cavalli. Allora fiorirono i grandi artefici, e scultori in marmo, in avorio, e in bronzo. Allora le tragedie, e i teatri*. Luciano

1) Cicer. *in Bruto, seu de claris Oratoribus. Pericles Zantippi filius, de quo ante dixi, adhibuit doctrinam, quæ quamquam tum nulla erat dicendi, tamen ab Anaxagora eruditus . . . . Hujus suavitate maxime exhilaratæ sunt Athenæ . . . Hæc igitur ætas primum Athenis oratorem perfectum tulit*, e spesso altrove.

2) Cicer. *Tuscul. Quæst. Sed meum semper judicium fuit omnia nostros, aut invenisse per se sapientius, quam Græcos, aut accepta ab illis fecisse meliora . . . nam mores, & instituta vitæ, omnesque res domesticas nos profecto, & melius tuemur, & latius. Rem vero publicam majores nostri melioribus certe temperarunt, & legibus, & institutis*. Questo è il paragone, che fa della Grecia coll'Italia antica, perchè nei tempi più bassi è certo, che la Grecia vinse nelle arti, e nelle scienze, non solo l'Italia, ma ogni altra regione.

3) Orat. *Epist. Lib. 2. Epist. 1. v. 151.*
Græcia victa ferum victorem cæpit, & artes
Intulit agresti Latio . . . . . .

4) Orat. *Epist. Lib. 2., & d. Epist. 1. vers. 93.*
Ut primum positis nugari Græcia bellis
Cæpit, & in vitium fortuna labier æqua,
Nunc athletarum studio, nunc arsit equorum.
Marmoris, aut eboris fabros, aut æris amavit.
Suspendit picta vultum, mentemque tabella;
Nunc tibicinibus, & nunc est gavisa tragœdis,
Sub nutrice puella velut si luderet infans.

ciano 1) per esagerare una gran libreria dice: *ha più libri, che non ne portò Silla di Grecia*, alludendo alla Grecia vinta dai Romani, come Silla nella sua celebre battaglia di Cheronea le recò quasi l' ultimo esterminio; e fralle sue spoglie portò a Roma con i detti libri tanti frutti della Greca virtù, allora veramente giunta al sublime. Queste sono le spiegazioni, che non si vogliono attendere, e che dichiarano, o decidono la presente questione. Nei due miei Capitoli sulle arti, e scienze Etrusche io mi protesto fin da principio, che non intendo di provare, che tutte le arti, e scienze dall' Italia siano passate in Grecia, ma quelle sole, che un qualche classico Autore così asserisce, e che col fatto, e coll' istoria le vediamo praticate in Italia prima che in Grecia 2). E come mai potevo parlare, e intendere di tutte le arti, e scienze, se tutte allora non vi erano, o non si praticavano? Varie arti, e scienze nascono, e periscono nel decorso dei secoli, e nel vario uso, che essi ne fanno. Alcune regnano in oggi, che allora non si praticavano. Si leggano i detti scritti, e si vedrà, che le gran città, e le gran fabbriche, e le mura prodigiose delle città medesime furono prima in Italia, che in Grecia. E così i teatri, e gli spettacoli, che in Grecia hanno il principio dal detto Pericle, erano già in uso in Italia per molti secoli anteriori. Queste sono quelle autorità precise, che vogliono, ma non possono impugnarsi. Li descrive Omero 3) in Sicilia all' arrivo di Ulisse, a cui il Re Alcinoo diede le feste, e gli spettacoli con tutto l' immenso popolo congregato nel teatro, e nel foro, che chiama ἐν ἀγῶνι, e altrove lo dice ἀγόρα, la qual parola ci dice Suida 4) che è barbara, e non Greca, per indicarci, che anco il foro è invenzione forestiera. Plutarco conferma 5), che il teatro, e la musica teatrale era ignota affatto in Grecia prima del detto Pericle. Ma l' istesso Omero 6) in quei medesimi tempi, benchè ci descriva anco fra i Greci varj simili spettacoli, e le corse dei cavalli sotto Troja, e anco dati ai Greci medesimi da Achille per pompa funebre del morto Patroclo; contuttociò ce li descrive dati in campagna aperta, e non nel teatro, nè in altro luogo mutato. Ma il genio invecchiato, e costante vuole, che il tutto sia in noi dalla Grecia; questo ci fa travedere pur anco, benchè cominci il mondo ad illuminarsi anco in ciò. Si era detto fino ai dì nostri, che non vi era neppure una medaglia Etrusca, o Italico-antica. Lo scritto Etrusco in esse si leggeva per Greco, e purchè Greco apparisse, non importava di cominciarlo a leggere da destra, o da sinistra. In oggi si raccolgono anco queste nei musei, e si conoscono, e se ne legge la serie, e i trattati nei libri, che ragionano sopra di ciò 7). Regna per

1) Lucian. *Adversus indoctum. Jam ut tibi tam libri sint, quot Athenis in Italiam advexit Sylla.*

2) Vedi *Orig. Ital. Tom. 2. pag. 209.*, e 211.

3) Omer. *Odiss. Lib. VII.*

4) Suid. *in verbo* ἀγύρας Ὑπερίδης, *verbum vero* ἀγόραν *barbarum est.*

5) Plutarc. *de Music. circ. med. Famaque est theatralem musicam ignotam vetustioribus temporibus apud Græcos fuisse. Tota enim hæc scientia ad cultum deorum versabatur. Nec dum ea tempestate extructo theatro &c.*

6) Omer. *Iliad. Lib. V. vers. 680.*, *& seq.*

7) Vedi Origini Italiche nel trattato sulle medaglie Etrusche. *Tom. 2.*

per altro questa ostinazione nelle statue, ed in altri egregj, ed antichi lavori, che perchè appunto sono egregj non si vogliono Italici, ma Greci. Basta, che non abbiano l'iscrizione Etrusca (dicono alcuni), dunque sono Greche; dunque non sono Etrusche, nè della prisca Italia; quasichè gli Etrusci fossero obbligati di scriver sempre sopra i loro monumenti. Eppure Plinio 1) ci dice, *che la statuaria fu antichissima in Italia, e specialmente in Toscana, e che ove si trovano le statue, ivi ordinariamente sono fatte*. Tertulliano afferma 2), che Roma, e il mondo intiero era ripieno di statue non solo Greche, ma positivamente Etrusche. Tolta l' istessa prevenzione, ognun confessa, e alcuni ricchi, ed eruditi viaggiatori l' hanno messo in pratica, che gli scavi, e in antico, e anco in oggi sono, e sono stati sempre maggiori, e più copiosi in Italia, che in Grecia, come ho pur detto. Plinio 3) ci attesta, che i Romani in una sol volta tolsero ai Volsiniesi duemila statue. E dove mai sono andate queste, e tante altre immense statue Etrusche, giacchè poche, o nessuna vuol ravvisarsene in Italia? Il Gori, che portò questo passo di Plinio fu criticato aspramente, e si è preteso di correggere ancora Plinio, e colla solita facilità letteraria, si è detto, che la stampa è scorretta; ma tutte le stampe di Plinio (anco le antiche) dicono così.

Ho detto, che la plastica fu praticata prima in Italia, che in Grecia, e si riscontrino gli esempj, e l' autorità ivi addotte 4), e si misurino coll' epoche per giudicarne la verità. Ho detto così della pittura, e coll' istesso Plinio 5) ho addotte le pitture antichissime, che egli rammenta, *e che esistevano anco a i suoi tempi in Roma, in Ardea, in Lanuvio, in Cere*, e che esso espressamente chiama *più antiche dell' istessa Roma*. Con che in somma rigetta la volgare opinione, che la pittura, e anco la plastica fosse stata portata in Italia da Demarato Corintio; perchè anco la detta plastica era in uso in Roma a tempo di Numa, che parimente è più antico di Demarato, e le altre autorità, che dicono anco quest' arte essere stata positivamente invenzione dei Tirreni 6). Così delle statue ho portati gli esempj, e della Vergine Clelia, che ebbe in Roma l' onore

1) Plin. *L. 34. C. 7. Fuisse autem statuariam artem familiarem quoque, & vetustam . . . Signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quæ in Etruria factitata non est dubium.*

2) Tertull. *Apolog. Signa Græcorum, & Tuscorum Romam simulacris inundarunt.*

3) Plin. *Lib. 34. Cap. 7. Deorum tantum putarem ea fuisse, ni Mithrodorus Sceptius (cui cognomen a Romani nominis odio inditum est) propter duomilia statuarum Vulsinios expugnatos objiceret.*

4) Vedi Orig. Ital. *Tom. 2. pag. 217. e seg.*

5) Plin. *Lib. 35. Cap. 3. De picturæ initiis incerta . . . Ægyptii sex millibus annorum apud eos inventam . . . Græci alii e Sycione, alii apud Corinthios repertam . . . In Italiam Demaratum Tarquinii Regis patrem . . . Jam enim absoluta erat pictura in Italia. Extant certè hodieque antiquiores urbe picturæ, Ardeæ in ædibus sacris . . ., similiter Lanuvii . . . Durant, & Ceræ antiquiores, & ipsæ.*

6) Clement. Alessandrin. *Stromat. L. 1. Dicunt Tyrrhenos plasticam statuisse (invenisse).*

della statua equestre 1) per l'ardito suo coraggio di aver ripassato il Tevere a cavallo, e ciò fu nell'anno 247. di Roma, molto anteriore a Pericle, e quando i Greci, come veri Greci, non lavoravano in questo genere. Così ebbero le loro statue quattro ambasciatori barbaramente uccisi dai Fidenati 2), tempi tutti anteriori al detto Pericle. Così l'arte di lavorare in bronzo si praticava in Italia a tempo, e anco innanzi del detto Numa, insegnando Plutarco 3), che uno di quelli scudi di bronzo, che miracolosamente erano caduti dal cielo, e chiamavansi *ancili*, come si ha da Virgilio (*et lapsa ancilia cælo*), venne nelle mani del detto Numa; ed esso, che voleva, che li portassero i dodici sacerdoti Salj, ne fece fare altri undici similissimi, e li lavorò, e li fece uguali, e perfettissimi un tale *Veturio Mamurio* eccellentissimo in questa arte. Così, e coll'istoria, e colla cronologia misurar si debbono l'opere dei Greci, e degli Italici per distinguerne l'anteriorità; perchè se in Italia sono state inventate, o esercitate prima, che in Grecia, chi può mai dubitare, che dall'Italia in Grecia, e che negli altri regni di Europa non siano state introdotte?

1) Liv. *Lib. 2. Pace (cum Porsenna) novam in femina virtutem, novo genere honoris, statua donavere.*

2) Liv. *Lib. 4.*

3) Plutarc. *in Numa, Lapo Florent. interpret. Traditur pæltam æneam e cælo delapsam, in Numæ manus incidisse . . . Pæltam enim in urbis salutem missam, & oportere eam adservari: aliis undecim ad illius figuram, & formam effictis, quominus ob similitudinem cælestis illa dignosci non posset . . . Pæltam autem ex ejus authoritate effingere cum artifices certassent, diffidentibus cæteris Veturium Mamurium ex summis unus opificibus usque adeo similitudinem effinxisse, struxisseque omnes similes, ut nemo jam ipse dignosceret. Harum autem custodes, ac ministros constituisse dicitur Salios sacerdotes.*

CAPITOLO VIII.

I primi Italici non derivarono, nè poterono derivare dai Greci.

INfinite, e precise sono le vecchie autorità portate nelle Origini Italiche per provare, che i Tirreni Pelasgi popolarono la Grecia. Talchè è impossibile, che i Greci siano i nostri popolatori. Non vi è secolo, non vi è epoca nella vecchia istoria da poterceli fare entrare. Nessuno fra i Greci antichi (fuorchè Dionisio di Alicarnasso, convinto per altro da tutti gli altri) potrà addursi in contrario 1). E Dionisio, rispetto a quelli recentissimo Autore, non si appoggia nel suo contesto ad altro equivoco, se non che a questo, cioè, che a tempo suo quei Tirreni Pelasgi (da noi dimosrrati popolatori della Grecia) già si chiamavano Greci da tutti, e Greci in verità potevano dirsi, dopo un soggiorno, e dominio di molti, e molti secoli in Grecia. Onde con questo vocabolo di Greci Dionisio li chiama Greci anco di origine, contro l'assersione, come si è detto, di tutti gli altri, specialmente più vecchi, che sonoramente attestano, *che in origine non erano Greci, ma forestieri, e barbari, e di fuora venuti, e positivamente venuti dalla Tirrenia, e che perciò Pelasgi Tirreni dicevansi*. Dopo di ciò uno stuolo di eruditi (massimamente moderni, e sacri, e profani) ha seguitato l' equivoco di Dionisio. Ha trovato anco in qualche vecchio Autore (ma coll'accennato equivoco) chiamati Greci i detti Pelasgi, e tanto gli è bastato. Le altre autorità si sono saltate, o tralasciate, perchè spiegano come, e perchè si chiamavano Greci, cioè per lo detto loro lungo soggiorno in Grecia, ma che in effetto erano anco in Grecia Italici, e Tirreni di origine. Così varie fondazioni di città, ed altro in Italia dette Greche da qualche vecchio Autore, senza alcuna altra distinzione si sono chiamate Greche affatto, senza curare la spiegazione di altri, anzi per lo più di quei medesimi Autori, che le chiamano Greche, ma specificano, che erano di quei *Pelasgi*, o *Argivi*, o *Arcadi*, o *Calcidesi*, ed anco con altri nomi acquistatisi, ma che in antico erano in Grecia venuti dall' Italia, e dalla Tirrenia. Così altri Autori, e Greci, e Latini, ed anco di qualche antichità, hanno detto, *che all' arrivo di Enea era l' Italia ripiena tutta di Greci*, perchè è vero, che in quel tempo i Tirreni Pelasgi (così chiamati Greci) tenevano una gran parte d' Italia, e specialmente quella, che essi vollero chiamare *Magna Grecia*. Ma questi non si sono mai voluti conciliare con Tucidide, con Livio, con Servio, con Polibio, con Plutarco, e con altri, che chiaramente, e sonoramente dicono, che in quel tempo preciso dell' arrivo di Enea l'Ita-

1) Per vecchi Greci intendo Omero, Esiodo, Sofocle, Euripide, Licofrone, e simili poeti; e fra gli istorici intendo Erodoto, Tucidide, Polibio, ed altri simili, che ci restano. Dio volesse anco per queste indagini che altri ce ne restassero!

l'Italia era tutta Etrusca affatto. Se non si conciliano gli Autori, sarà vero ciò, che falsamente si è magnificato in contrario, cioè, che i vecchi Autori sono pieni di contradizioni, e d'incoerenze, e se non si attendono le diloro spiegazioni, chiare, e solenni, troveremo sempre in loro, e l'affermativa, e la negativa opinione. Eppure anco dalla legge apprendiamo, che tra cento Autori dissidenti si debbba attendere piuttosto un solo, che li concilia, e li spiega. Ciò molto più dee aver luogo in questo caso, in cui si vede, che la contradizione, o sia l'equivoco è di pura apparenza, o di nome, e non è di fatto, o di sostanza; mentre gli uni chiamano Greci i detti Pelasgi per l'accennata loro lunghissima abitazione in Grecia, e gli altri li chiamano Tirreni per la loro vera origine.

Ma giacchè, come ho detto, anco l'errore ha la facoltà generativa, e ripullula di quando in quando, anco con nuovo aspetto, dobbiamo (non mai per far guerra, o abbattere alcuno, ma per sostenere il vero) esaminar più d'appresso ciò, che se le oppone in contrario per addossarci cento origini, e specialmente questa dei Greci.

Fa il P. Bardetti un lungo Capitolo, e lo intitola in questa forma. *Primi in Italia si debbono tenere quei soli popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Po. Non vennero adunque i primi per mare, e si dee cercarne nel paese Circompadano. Si tratta delle antiche navigazioni, e si prova, che l'accennata dei Pelasgi fu la prima, per cui Greci, e barbari singolarmente in Italia fossero trasportati.*

Così è intitolato questo Capitolo. Ma questo appunto pare poco intelligibile, e non poco contradittorio. *Primi in Italia sono quei soli popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Po.* Dunque in Italia vi erano abitatori anco prima di Deucalione. Dunque non è vero, che innanzi a lui fosse l'Italia un deserto, e un solo albergo di fiere, come insinua sì spesso. Ma contuttociò sceglie questo per suo diletto principio; e con ciò intende di distruggere tutti gli scrittori di origini Italiche. *Arrivarano alle foci del Po*; ma ne deduce: *Dunque i primi non vennero per mare*. Eppure quei Pelasgi, dei quali ragiona, vennero appunto per mare, e così giunsero alle foci del Po. E se intendesse di altri Italici innanzi a Deucalione, e innanzi ai detti Pelasgi (che penserebbe bene), intenderebbe contuttociò male se gli credesse giunti per terra, perchè anco quei primi Italici, e la detta colonia Japetica, e lo stesso Jafet, secondo il vero senso della Scrittura, e al dire di Giuseppe Ebreo, venne precisamente per mare. Nuovamente poi deduce: *Dunque, perchè non vennero per mare, si dee cercarne nel paese Circompadano*; e questa conseguenza ancora non mi par giusta. E poi finalmente, *perchè non vennero per mare*, tratta perciò *delle antiche navigazioni*, e intende provare, *che questa fu la prima, per cui Greci, e barbari vennero in Italia*. Per *barbari* (che in senso dei Greci vuol dire forestieri) dovrebbe intendere noi altri Italici, e così saremmo d'accordo, e vedremmo l'Italia popolatissima molto prima del ritorno di quei Pelasgi

Tir-

Tirreni, e vedremmo ancora, che quei Pelasgi venuti (cioè ritornati) con Deucalione, erano di origine Italici, e Tirreni; ma egli non l'intende così; e così non l'intendono i nostri oppositori, contenti di seguitare fra mille errori le contrarie, ed esterne opinioni, per abbattere le verissime glorie d'Italia.

Si prende adunque il principio dei popoli Italici dal diluvio di Deucalione, anzi poco dopo di questo; eppure si è detto, che tutti i nostri buoni scrittori di antichità Italiche lo prendono poco dopo il vero diluvio di Noè, e non da questo favoloso di Deucalione, che è posteriore al primo di otto secoli. Ocello Lucano (che dalla voga universale si chiama Greco, ma che è nato, ed ha scritto in Italia, e con tanti altri Italici, e pittagorici, che pure, e malamente si chiaman Greci; Ocello, dissi, che è uno di quegli Italici, che ha tramandati i primi semi di cultura in Grecia) 1), parlando questo insigne, e vecchio scrittore dell'origine della Grecia, dice, *che la dilei istoria non comincia da Inaco* (che pure era innanzi a Deucalione), *ma che sotto Inaco si mutò, perchè da principio era barbara, e forestiera, e barbara ritornerà*. Pare, che l'*Italico Ocello* fosse indovino, perchè barbara la vediamo, e da molti secoli resta tale pur anco, e barbara, e incolta (benchè di Pelasgi ripiena) la troviamo ancora da principio; e tutta la dilei cultura, le dilei arti, la potenza, e dottrina che sempre noi confessiamo, e celebriamo, si riduce ai soli secoli intermedj fra Pericle, ed il grande Alessandro, sotto di cui giunse al sommo della perfezione, e vi si mantenne per varj secoli posteriori. Questa è la verità, e questa è la distinzione dei tempi, che dispiace ad alcuni moderni eruditi, perchè vogliono mantenersi nei corsi equivoci, per li quali senza distinzione dei detti tempi si vuole la Grecia fino dal principio del mondo dotta, e potente, e popolatrice, e maestra di tutti, il che è falsissimo. Il Maffei 2) nelle sue censure al Gori, ed al Dempstero, convenendo per altro con essi in tanti principj, conviene massimamente in questo, che dal vero diluvio di Noè, e poco dopo *debba cominciare l'epoca degli Itali primitivi*. Ma i contrarj pirronici la intendono diversamente. *Come mai si ha da parlare* (essi dicono) *del diluvio di Noè? E' troppo lontano, e si tratta di duemila, e più anni, si tratta di ventidue secoli in circa innanzi a Gesù Cristo. La cosa è imperscrutabile. Tiriamolo, ed intendiamolo del diluvio di Deucalione; così ne parleremo con più ragionevolezza, e scarteremo molte favole. Noi vogliamo la facilità. A quest' effetto abbiam inventati tanti dizionarj, non vogliamo investigare i secoli remotissimi. Troviamo a tempo di Deucalione la Grecia già formata, e popolata, e poi nei secoli posteriori la troviamo un grande, e vecchissimo imperio, e ci troviamo le arti, e le scienze in grado sublime, e in quelli istessi secoli le troviamo assai superiori a quelli degli altri regni.*

Per-

1) Ocell. Lucan. traduit par M. le Marquis d'Argens à Berlin 1762. p. 132. *Quod ad eos, qui dicunt Græcam historiam ab Inaco Argivo initium sumere, dicamus non de vero initio intelligere, sed de mutatione quadam, quam Græcia passa est. Ea enim barbara fuit quondam, & in barbariem relapsa videtur.*

2) Maff. *Osserv. Lett. Tom.* 3. *pag.* 256. *& seq.* e spesso altrove.

Perchè vogliamo affaticarci di più? Tanto ci basta. Così, e perciò col favoloso diluvio di Deucalione, e colle altre immense fole, che lo accompagnano, si ha da sopprimere il verissimo di Noè; e i veri fatti, e le vere emigrazioni dei popoli, che in quei tempi, e non in questi di Deucalione, e d'Ogige necessariamente si aggirano. E poi quando sentono tanti popoli in Italia, ed altrove esistenti, e grandi, e prima del detto Deucalione, si ristringono nelle spalle, e si volgono come sopra ad esclamare, *che il mondo è più vecchio di ciò, che crediamo*.

Noi dunque, che crediamo verissimo il diluvio di Noè, e che sia verissimo colla Scrittura, e cogli Autori profani, che poco dopo cominci la popolazione universale; diciamo, che anco innanzi a Deucalione era popolatissima l'Italia, e che quei Pelasgi, che altri dietro all'errore da molti disseminato prendono per Greci affatto, erano Tirreni di origine, e che vari secoli prima avevano popolata la Grecia. Che fosse popolatissima l'Italia, e potentissima di prima, si prova dal contesto univoco dei vecchi Autori, che ci dicono Giano, e Saturno in Italia precisamente; ci dicono quivi accaduto l'aureo secolo dell'innocenza 1), che è del detto Saturno, e fra cento Autori, ce lo dice chiaramente quel Dionisio di Alicarnasso 2), che da tanti nostri dottissimi Autori si trova fallace in cento sue pretese derivazioni Greche. Questo Dionisio per altro, si vede preso al solito da chi vuol deviarsi in contrario, per unica scorta del diloro sistema; e si vede preso non già nel suo totale, come far si dovrebbe, ma in quei passi appunto, che sono i più fallaci, e dimostrati falsissimi in tanti altri dotti scritti, col confronto di tutti gli altri Greci, tanto anteriori, che posteriori di Dionisio 3). Le vecchie monete Italiche, o Etrusche col capo bicipite, e colla nave, alludono a questo arrivo di Giano, e di Saturno in Italia per mare. In Italia, e per mare si pone Japeto espressissimamente, come si è detto. Quivi, e in Flegra Italica si pone la battaglia dei Giganti, che spogliata dalla favola esprime con verità una ribellione di Japeto, contro Noè suo padre.

Quivi

1) Macrob. *sopra citat.*, Verr. Flacc. *Orig. Gent. Roman. in princ. Certum est priorem Janum in Italiam venisse, ab eoque postea venientem exceptum esse Saturnum*. Virgil. *Lib. 8. vers. 358.*

Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

2) Dionis. d'Alicarnas. *Lib. 1. pag. 28. Saturnum ante Jovis regnum in his terris* (*Italiæ*) *habuisse imperium decantatamque illam sub Saturno vitam omnibus copiis affluentem, numquam alibi magis quam apud ipsos* (*Italos*) *floruisse*.

3) L'impegno di Dionisio di voler fare apparire Greco il tutto, è stato dimostrato altrove. Lo avverte il Silburgio nella dotta traduzione, che ne ha fatta, e lo attesta Dionisio medesimo in principio: *Polliceor me declaraturum Græcam ejus gentis* (Romanæ, seu Italicæ) *originem*. Perciò con mille menzogne asserisce mendaci, ed ignoranti tutti quanti i Greci, e tutti quanti i Latini; in princ. pag. 6. *Fortasse enim, qui legerunt aut Hieronymum, aut Timæum, aut Polybium, aut unum aliquem ex paulo supra memoratis scriptoribus, multa ab illis prætermissa invenientes in meis scriptis, suspicabuntur me fingere . . . Ab antiquissimis fabulis ordiar historiam, quam ante me nemo attigit*. E spesso altrove si gloria di dir cose da veruno al mondo dette giammai, e di essere contrario a tutti i Greci, e a tutti i Latini.

Quivi la battaglia di Bacco contro i Tirreni, che similmente depurata dalla favola, non è altro, che Nino domatore delle Indie, e di mezzo mondo, e che parimente combattè con i Tirreni, come altri con chiarezza ha provato. Quivi popoli intieri, e potenti specificati *a tempo di Saturno*; e perciò ancora specificati *scampati dal diluvio*, come degli Umbri, e degli Aborigeni, e dei Pelasgi, e dei Tirreni, con questa, e con tante altre prove di essere essi la vera prima colonia, specialmente in dette Origini Italiche si vede dimostrato. Questi sono fatti, ed epoche assai prossime al vero diluvio di Noè, e molto anteriori al favoloso di Deucalione.

Non occorre inoggi, e in questa parte fidarsi tanto, nè dell'Uezio, nè del Meursio, nè di Clerck, nè di tanti altri dotti, e recenti Autori, ma che non hanno gustati questi studj, che per confessione anco dei contrarj oppositori, sono nati ora, e di poco in Italia; e perciò dotti erano nei loro studj, ed in quel metodo, che allora correva di attribuir tutto alla Grecia. Chi inventava qualche nuova gloria di lei, chi sapeva appoggiarla a qualunque raziocinio, e qualunque ancorchè falsa etimologia, era il più bravo. Il più probabile, o almeno il più scusabile loro argomento in materia di origini Italiche, non aveva al più, e non ha altro appoggio, che Dionisio d'Alicarnasso, ma senza conciliarlo, come si è detto, cogli altri Greci, che solennemente, e in cento passi lo smentiscono. In oggi, e in questa parte è un poco il mondo ricreduto, benchè regna ancora, e forse negli scioli regnerà sempre, la voga di appoggiare al Greco le cose inverisimili e le menzogne, giusta l'osservazione di Orazio 1), che ne deplora il costume, già fino allora introdotto, di colorire il falso con una supposta origine, o in qualunque modo stiracchiata derivazione dal Greco.

Mi si oppone, che se io dico falso (e con ragione) Dionisio di Alicarnasso circa alle sole origini Greche, e Romane, perchè falso lo convincono tutti gli altri Greci; così sarò giudicato falso ancor io, perchè convinto da tanti odierni eruditi, che hanno seguitato il detto Dionisio, e che Greci ci vogliono, e che trovano il grecismo da per tutto. Rispondo, che io fo vedere gli errori dei moderni, ma non dei vecchi, eccettuato il solo Dionisio. Io parlo sempre colla bocca dei vecchi Greci. Dico, che i soli moderni, ed intermedj Autori intenti ad altri studj, gli hanno trapassati, e non gli hanno curati; riduco la verità a quella semplicità, e purità, che si trova nei primi, e piu vecchi fonti del sapere, ancorchè impegnatissimi per la Grecia. A questi soli averebbero dovuto bevere i nostri recenti; eppure hanno bevuto al solo fonte fallace di Dionisio. Non sono, nè sono stati affatto ciechi il Gori, il Dempstero, il Maffei, il Lami, il Mazzochi, e tanti altri, e anco io miseramente, che tutti attestiamo le fallacie di Dionisio in proposito delle origini Greche, ed Italiche. Fallacie inoltre, e contradizioni istantanee, che a chi le

1) Orazio *nella Poetica.*
Et nova, fictaque nuper habebunt verba *fidem, si*
Græco fonte cadant . . . .

le medita mediocremente, sono visibili, e palpabili. Il Mazzocchi 1) fra i citati Autori di antiquaria osserva, e dice: *basta, che Dionisio confessi, che i Pelasgi erano Aborigeni. Basta che dica, che gli Aborigeni erano gl'istessi Enotri. Da ciò ne viene, che non mai d' Arcadia possono essere venuti in Italia.* Intendo per la prima volta. Ma se li sentiamo in Italia antichissimi, e poi in Grecia, dobbiamo dire, che dalla Italia, ove erano prima sono andati in Grecia. Così hanno detto tutti gli altri Greci, citati anco dallo stesso Dionisio, quali sono Ellanico Lesbio, e Mirsilo Lesbio parimente 2], dei quali riporta Dionisio le parole, che dicono: *che dopochè i Tirreni si disseminarono per tutta la terra, e specialmente in Grecia, allora cominciarono a chiamarsi Pelargi* (e poi Pelasgi), *quasi cicogne, che vanno a stuolo, e in truppe ad invadere le terre altrui. E che questi Tirreni si sparsero in tutta la Grecia, e specialmente in Atene, ove fecero il Pireo, e le precise mura di Atene.* Le quali con Plutarco, e con tanti altri portati nelle Origini Italiche, si dicono espressamente fatte dai Tirreni, senza nemmeno mischiarvi l'altro nome di Pelasgi, che fissi stabilmente in Grecia, Greci poi si sono detti. Queste sono autorità charissime tratte ancora dall'istesso Dionisio di Alicarnasso. E non importa, che esso queste precise autorità intenda di rigettarle, o spiegarle, il che non fa se non con fallacie evidentissime; nè veruno oppositore sa trovarvi un minimo appoggio, o fondamento; perchè non le dette sue fallaci risposte debbono attendersi, ma le parole solenni, e chiare di questi altri Autori, che egli recita, e che come testimonj tanto più vecchi di lui, erano più informati, e più veridici di lui.

Non dai Pelasgi adunque che con Deucalione ritornarono in Italia, può prendere Dionisio la prima popolazione dell' Italia. Non dagli Enotri, nè da verun altro da lui preteso Greco, perchè con esatta cronologia si prova, che innanzi a questi era popolatissima l'Italia. Mentre, e Giano, e gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Pelasgi, gli abbiamo colle precise, e vecchie autorità riscontrati in Italia colle orme del detto vero diluvio, *e da quello scampati*. All'incontro in Grecia il primo uomo (come dicono gl'istessi Greci) in essa apparso fu Egialo, il fondatore del regno dei Sicioni, che altri chiamano non Egialo, ma Pelasgo; e Giuseppe Ebreo 3), e poi il Bochart, e altri dotti lo chiamano *Giavan*, che per al-
tro

1) Mazzoc. *in Tab. Heracl. Diatr. 2. de Heraclea, & Vicinia Cap. III. pag. 87. Ubi plura Dionysius de Aboriginibus disputavisset, ad quos Romani genus suum, tamquam ad conditores primos referebant, eo tandem labitur, ut fateatur Aborigenes eosdem plane extimasse, ac Oenotros. Quod enim libens assentior, ea tandem lege, ne ex Arcadia Oenotros istos in Latium accersat, verum ex Oenotria finitima Latio. Quæ quidem Oenotria, ubi ab initia intra peninsulam ipsam, quæ fuit postea Brutiorum, deinde in ora Etrusci maris . . .*

2) Dionis. *Lib. 1. pag. 22. Myrsilus contra dissentiens ab Hellanico* (*sed in solo nomine, non in re dissentiens*) *Tyrrhenos ait post relictam patriam passim vagabundos mutato nomine dictos Pelargos, quadam alitum Pelargorum, hoc est ciconiarum similitudine, quod agminatim aberrarent per Græcas regiones, atque barbaras, & murum, quo Athenarum arx cincta est, cognomine Pelargicum, esse opus istorum hominum.*

3) Giuseppe Ebreo *Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. 7.*

tro con Japeto suo padre era stato prima in Italia. Ma o sia Giavan, o sia Pelasgo, o sia Egialo, o la diversità dei nomi provenga (come è verissimo) dalla somma antichità, mentre per altro intendono una sola persona, e un uomo istesso, sappiamo, che tanto Giavan, quanto Egialo (che come ho detto sembrano un uomo istesso) era al più al tempo della dispersione babelica, e anche dopo; perchè Eusebio per esagerare l'antichità Greca, ci attesta 1), *che Egialo era coetaneo di Nino*. Ma Japeto vero popolatore d'Italia era anco prima.

Rispetto poi a quell'*Enotro*, che Dionisio suppone altro popolatore d'Italia, basta, che ei dica, e che confessi 2], che al di lui supposto arrivo in Italia egli, *ed i suoi Enotri presero una gran parte di terreno agli Umbri*. Dunque gli Umbri erano più antichi in Italia; dunque l'Italia era popolata anco prima. Ma in tante sue origini antiche, e specialmente in questo suo chiamato *Enotro* ho portate molte, e precise autorità, che dicono, che il detto *Enotro* è un nome forse inventato da lui, per fare da questo chiamata *Enotria* l'Italia, che propriamente chiamossi tale dalla abbondanza, e buona qualità del suo vino, e tanto appunto suona, e vale questa parola. Così attesta Nicandro Colofonio presso Ateneo 3), così Servio, ed altri più vecchi, e più veridici di Dionisio; e rispetto alle sue menzogne in questo genere così hanno riconosciuto, e toccato con mano tanti altri nostri anco moderni scrittori, Mazzocchi, Maffei, Bodino, ed ora aggiungo anco il Barri 4), che tutti attestano in questo genere le invenzioni di Dionisio. Ma ciò poco importa ai varj nostri pretesi antiquarj. Si ha da seguitar la menzogna; non si hanno da leggere gli altri vecchi Greci, che tutti quanti convincono fallace il detto Dionisio. Si ha da seguitare a chiamar Greco Dardano, Jasio, e tutti gli altri, e tutti i nomi antichi, e tutte le anticaglie, specialmente le buone, e le ottime; anzi anco tutti quei nomi, che non sono tanto antichi *Pittagora*, *Timeo Locro*, *Ocello Lucano*, e cento altri nostri Pittagorici, che poi furono propagatori in Grecia della filosofia, delle arti, e delle scienze, e che Italici appariscono, e sono a chi mediocremente approfonda queste ricerche. Ma per mostrare quanto è falso Dionisio (intendo sempre in varie sue asserzioni rispetto alle sue derivazioni Greche) si osservi precisamente in questa sua denominazione di *Enotria* dal supposto *Enotro*. Esso, che è scrittore recente in tempo di Augusto, e anco di Tiberio, per asserire questa strana opinione, doveva citare qualche altro Autore più vecchio. Di

1) Cluver. *Epitom. Histor. Lib. 2. Cap. 4. pag. 7. Nino Ægialus primus Sycionum Rex ab Eusebio æqualis numeratur.*

2) Dionis. *Lib. 1. pag. 11. Cæterum Oenotros præter alios Italiæ agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademisse.*

3) Athen. *Dipnosoph. Lib. 2. Cap. 1. Quod vinum ab Oeneo sit denominatum testatur Nicander Colophonius . . . Antiqui enim vineas Oenas vocabant . . . Plato vini ethimologiam in Cratilo reddens vinum Oenum dicit.* Serv. *ad Virgil. Lib. 3. vers. 165. Oenotri dicti, vel a Rege ejus nominis, vel a vino. Italis enim primus vitem ostendit Saturnus*; ed altri citati nelle Origini Italiche *Tom. 1. p. 108. & seq. e pag. 203.*

4) Barri, *De antiquit. Calabr. in Prolegom. cap. 2. de Oenotro.*

fatto lo cita, e adduce Sofocle. Ma Sofocle nulla affatto dice di ciò, che ei pretende. Nomina Sofocle puramente l'Italia col nome di *Enotria*, ma non dice mai (come egli a questo effetto lo cita), che tale siasi chiamata dal detto Enotro; nè che esso sia venuto di Grecia. Anzi questo Enotro non lo nomina nemmeno, come forse non si troverà nominato da verun altro Greco. Che l'Italia siasi detta Enotria lo sa ognuno, e lo diciamo sempre anco noi. Ma che così siasi chiamata dal detto Enotro, questo è ciò, che è falso, e che per ombra non dice Sofocle 1). Se dunque Dionisio è falso istantaneamente nelle sue proprie citazioni, come in varie altre abbiam mostrato patentemente, immaginiamoci quanto è falso in tante altre asserzioni, nelle quali senza veruna citazione, e contro l'attestato di tutti gli altri Greci, dice cose, che sconvolgono la più nota cronologia, e la più nota istoria in bocca di tutti gli altri Greci, specialmente anteriori, e più informati di Dionisio, e che patentemente lo smentiscono.

Come mai dunque *primi in Italia* col P. Bardetti *si debbono tenere quei soli popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Po?* Erano primi, perchè erano, e siamo ancora quella prima colonia Japetica, che popolò l'occidente; ma non erano primi in questo senso contrario di desumere il nostro principio da un'epoca così bassa, e molto meno di desumerla dai Greci. Si prende in contrario il diluvio di Deucalione per l'altro verissimo di Noè. Ma si ricordi in tal caso, chi così pensa, che Deucalione, e il suo diluvio, si pone dai buoni cronologi nell'ottavo secolo dopo il vero diluvio. Che faremo adunque di questi otto secoli? Dove porremo l'intiera popolazione occidentale? Dove porremo quei tanti fatti strepitosissimi, quei tanti popoli di sopra commemorati, e che cadono necessariamente prima di Deucalione? A questi tanti popoli aggiungiamo gli *Euganei*, e i *Liburni* nella Venezia, e i *Feaci*, ed i *Sicani* nella Sicilia, e i *Tirreni*, e i *Liguri*, e i *Sabini*, e i *Latini*, e i *Piceni*, e i *Volsci*, e i *Cronj* o Κρονοι, e gli *Ausonj*, che il detto Dionisio confessa in Italia prima del suo immaginato Enotro, e i *Saturni*, e i *Mamertini*, e gli *Opici*, e cento altri, anteriori tutti a Deucalione, e che chi altri immagina questi paradossi nemmeno rammenta, o li confonde, o gli suppone tutti

1) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 9. & 10. *Oenotrus vero cum majori parte exercitus in alterum sinum pervenit, qui alluit occidentale latus Italiæ* (tutta questa narrazione sta sulla sola fede del detto Dionisio, contro il parere di tutti gli altri Greci.) Siegue: *Hic propter accolentes Ausonas dicebatur Ausonius*, (come dunque dice, che questo suo Enotro portò la prima colonia in Italia?) Siegue: *Id totum quantum agri obtinuit Oenotria vocata est . . . Transportati deinde per Oenotrum in Italiam, Oenotrii aliquando vocati sunt. Idque mihi testatur Sophocles in Triptolemo. Unde satis erit excerpsisse hos Sophoclis jambos.*

A tergo ad dexteram obeunda (est) tota Oenotria,
Sinusque Tyrrhenus, solum & Lygusticum.

Dunque Sofocle chiama bensì Enotria l'Italia, come tutti sanno, e confessano, ma non dice mai, che da questo Enotro, nè che dal suo preteso esercito, o dai suoi compagni siasi detta Enotria l'Italia.

tutti quanti posteriori a Deucalione. Eppure essere stati prodotti quasi istantaneamente da quei quattro primi popoli Italici, nelle nostre Origini si è dimostato, e per non ripetere il già detto lo proveremo ancora con nuovi riscontri secondo il bisogno di questo esame. Ma basti in sostanza per ora il provarlo col contesto dell'istesso Dionisio, con cui al solito si vogliono imbrogliare in contrario tutte le prische memorie.

Ecco secondo Dionisio l'arrivo dei Pelasgi in Italia. Racconta l'istesso Dionisio le aspre guerre, che allora erano in Italia. Dice, *che in queste i Sabini erano vittoriosi, e che avevano tolta agli Aborigeni Lista loro capitale città. Questa, e molto terreno contiguo era prima degli Umbri, dai quali si erano distaccati i detti Aborigeni, e gli infestavano, e insieme i Siculi* 1), che Plinio, e altri chiamano Umbri parimente. Ecco chiare, ed evidenti quelle prime diramazioni della detta Japetica colonia in Siculi, Aborigeni, Sabini, e simili. *Queste guerre erano civili, e circa al reciproco possesso del terreno Italico fra di loro, che finalmente tutte le genti Italiche* (come affini fra di loro, e discendenti dalla comune, e prima Japetica colonia) *presero parte in detta guerra. Ma gli Aborigeni per assicurare il loro partito, chiamarono, e ricercarono fra di loro quei Pelasgi, che partirono dalla Tessaglia*, che Dionisio chiama loro patria, col di lui solito linguaggio di chiamare loro patria ogni paese, che i nostri Pelasgi Tirreni già tanto prima avevano occupato in Grecia. Non sa trovare in Grecia una vera patria ai detti Pelasgi. E perciò contradittoriamente li fa oriundi ora d'Arcadia, ora da tutto il Peloponneso, ora dalla Tessaglia, ora dalla Tracia, e d'altronde. Siegue adunque, *che questi Pelasgi di Tessaglia furono ricevuti dagli Aborigeni, per la speranza del di loro soccorso, e come meglio egli crede, per la cognazione, che era fra di loro.*

Bel principio in vero, e bel racconto per dedurne, che da questi Pelasgi condotti da Deucalione fosse popolata l'Italia! Se tanti popoli Italici erano in guerra, come potè questa truppa sopravvenuta essere la di loro genitrice? Anzi il nostro P. Bardetti Cap. V. vi aggiunge: *Questi soli popoli si debbono tenere per primi in Italia, che vi abitavano, quando poco dopo il diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle foci del Po*. Che cosa è mai questo *poco dopo?* Abbiam sentito, che poco dopo, e anco molto prima vi abitavano non solo i Pelasgi, ma gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Tirreni, e gli Euganei, e i Liguri, e i Siculi, e gli Ausonj, e i

1) Dionis. *Lib. 1. pag. 12. & seq. Lista metropolis Aborigenum, quam antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna urbe profecti ex improviso cæperunt . . . Has primas sedes pulsis inde Umbris habuisse dicuntur Aborigenes. Inde excurrendo tum alios barbaros, tum præcipue confines Siculos infestabant, bellum cum eis agentes de agrorum possessionibus . . . nec ullam magis gentem infestabant, quam Siculos. His controversiis tandem gentes integræ ad arma sunt excitæ: bellumque ortum, quale ad eam diem aliud nullum in terra Italia longo tempore trahebatur. Interim Pelasgorum quidam Thessaliam patriam linquere coacti, recepti sunt ab Aboriginibus comunibusque opibus bellum gerebant contra Siculos (qui erant Umbri). Hanc manum Aborigenes in sedium suarum partem admiserunt, spe fortasse auxilii; ego tamen, id propter cognationem factum crediderim.*

e i Sabini, e i Piceni, e i Volsci, e i Cronj, e i Bruzi, e cento altri, che con autorità patenti si vede, che hanno toccato, o che sono stati prossimi al detto secolo di Saturno, che vuol dire prossimi ancora ai tempi del detto diluvio universale, comechè prodotti subitamente da quei quattro popoli primitivi, che erano la vera colonia Japetica; e fanno tutti con noi un popolo medesimo, benchè in tanti nomi diviso. Così in ogni regione, e nel variare di sede, e di principato, e di secoli, succede anco in oggi necessariamente. Siamo tutti fratelli, e siamo tutti quella colonia Japetica, che più che si esaminerà (e non si chiede altro, che si esamini profondamente) sempre sarà più chiara.

Altrove si è osservato, che i Greci per abbassare l'epoche, e per adattarle alla Grecia, il vero diluvio di Noè (del quale pur essi ebbero sicuri riscontri) lo applicarono ai loro favolosi diluvj di Ogige, e di Deucalione, perchè ancor questi li circonscrivono con i veri simboli di Noè. Ma chi approfonderà l'essenza, e l'origine di questo Ogige, e di questo Deucalione, la troverà Italica. Poichè altrove qualcosa si è detto di Ogige, e quì specialmente si parla di Deucalione: troviamo nei vecchi Autori, che questo era figlio di Prometeo 1), come Prometeo era figlio di Japeto 2), o secondo altri Autori era Japeto medesimo, perchè questo nome era ascitizio, e significava la gran dottrina, e prudenza di Japeto, poichè Προμήθεια vuol dire prudenza 3). Così Platone, e Strabone insegnano, che i prischi nomi di Grecia erano forestieri 4). Così il primo uomo di Grecia, che Pausania, e Dionisio chiamano per nome *Pelasgo*, tanti altri Autori lo chiamano *Egialo*, e Giuseppe Ebreo, e dietro a lui i nostri recenti lo spiegano chiaramente per Giavan 5). Ma anco questo *Deucalione* era, come si è detto, un nome ascitizio, quanto quello di *Pelasgo*, di *Cecrope*, e simili. Non si sa altro, o altro non troviamo nei vecchi fonti, che era figlio di Prometeo, come questo lo era di Japeto, o era Japeto medesimo. Ma gli stessi vecchi fonti ci avvertono, che i primi nomi di Grecia erano non solo ascitizj, e di fuora venuti, ma che convennero a molti fra di loro. Il primo loro uomo fu chiamato Pelasgo, ed altri, e molti fra di loro con questo nome si trovano, perchè erano effettivamente Pelasgi, e Tirreni. Così si trova *Telchine* un uomo, e Re, perchè vi furono fra di loro i *Telchini*, che erano gli istessi Pelasgi dal detto Re *Telchine* forse chiamati Telchini. Così pure si trova Deucalione, e questo preciso Deucalione, perchè ci furono i popoli *Deucalioni* e *Lapiti*, e simili, che tutti quanti si confondono con i Pelasgi. Ce lo dice Teocrito, che

1) Dionis. d'Alicarn. *Lib.* 1. *pag.* 14.

2) Suid. *verb.* Προμηθεύς, Dionis. *sopra citato*.

3) Προμήθεια, *Providentia*. Lactant. Firmian. *Lib.* 2. *Cap.* 9. *Prometheum appellatum providentiam animæ universalis, quam iuniores vocarunt providentiam*.

4) Strabon. *Lib.* 7. *pag.* 215, *Ex aliquorum vero vocabulis barbaricum ipsum (nomen) existimatur; ut sunt Cecrops, Aeolus, Cothus, Drimas, Crinanus*.

5) Gius. Ebr. *Lib.* 1. *Cap.* 7. *Ex aliis Japeti filiis Javane, & Mado . . . ex Javane vero Jonia, totumque genus Græcorum*.

che nomina, e confonde in plurale 1) *i popoli Lapiti, i Deucalioni, i Pelopidi, ed i Pelasgi*, per indicarci appunto, che qualunque uomo con alcuni di questi nomi aveva la detta appellazione ascitizia, e di fuora venuta, come è questa di Deucalione. Ma questa intima ricerca della vera essenza di tanti vecchi nomi dei Greci sia ora detta di passaggio, e per di più.

Torniamo a leggere ciò, che Dionisio dice di questo arrivo (che fu ritorno) del detto Deucalione in Italia con i suoi Pelasgi. Siegue Dionisio in questo passo, *che questi Pelasgi furono ricevuti dagli Aborigeni, e che colle forze comuni facevano guerra ai Siculi, e ad altri loro nemici Italiani, e che gli Aborigeni gli ammessero in loro comunione, per la speranza, che avevano nel di loro soccorso, ma specialmente* (come esso crede) *per causa della cognazione, che era fra di loro*. Se erano parenti fra di loro gli *Aborigeni*, ed i *Pelasgi*, come dice Dionisio, e come tutti diciamo, perchè in questa parte tutti gli Autori sono concordi; come adunque erano affini fra di loro senza essersi veduti di prima per mezzo almeno dei diloro ascendenti? Se dite, che erano *cognati*, e viceversa dite, che *vennero per la prima volta i Pelasgi in Itàlia, e che essi la popolarono*, e come mai poteva esservi questa affinità fra di loro? Bisogna necessariamente, che un popolo avesse prodotto l'altro; e *che se i Pelasgi venivano ora per la prima volta in Italia*, bisogna dico, che prima, e molto prima gli Aborigeni d'Italia (che erano gl'istessi Pelasgi), avessero prodotti i Pelasgi di Grecia, come anco Dionisio, di sopra citato, ha detto, benchè con qualche sua solita contradizione. Le affinità dei popoli intieri non sono, come quelle delle famiglie particolari, nelle quali col mutuo baratto di donne s'imparentano molte case. Ma le cognazioni di gente numerosissime, non si fanno se non per le diramazioni di un popolo in un altro paese. Dunque se voi dite con Dionisio, *che i Pelasgi vennero con Deucalione per la prima volta in Italia, e trovarono gli Aborigeni loro cognati*; bisogna, che questi Pelasgi, che di Grecia tornarono in Italia fossero stati prodotti dagli Aborigeni d'Italia; perchè secondo la vostra asserzione nessuno in Italia, e fino allora era stato prodotto dai Pelasgi di Grecia. Così quando Dionisio vuol fare gl'Italici descendenti, e denominati dal suo finto Enotro, come si è detto, perchè Enotria l'Italia, ed Enotri gl'Italici si dissero dal vino; anco questo Enotro è una evidente sua menzogna, perchè in questo istesso luogo dice, che il detto suo preteso popolatore d'Italia, *trovò in Italia gli Ausonj, e tolse il terreno agli Umbri* 2).

Questa è quella dimostrazione, che si legge nelle dette Origini Italiche, oltre a tutti i Greci, che parlano con più chiarezza. Si comincia dal mentovato Egialo fondatore dei Sicioni, e del Greco imperio. Giuseppe Ebreo, che si protesta di parlare colla bocca di Mosè, e di altri libri

1) Teocrit. *Idil. XV. in fin. Neque illi antiquiores Lapithæ, & Deucaliones, Neque Pelopidæ, & Pelasgi flos Peloponnesi.*

2) Dionis. d. *Lib.* 1. *in princ.*

libri Ebrei da esso veduti, e trovati uniformi al detto sacro Istorico 1); dice espressamente, *che i Greci furono prodotti da Giavan, figlio, o nipote di Japeto*. Così ha riscontrato colla sua dottrina il Bochart, che per altro fissa Giavan in Italia, e con Japeto suo padre, prima che il detto Giavan passasse in Grecia. Così quasi con egual chiarezza ci addita Omero nei suoi *Jaoni*, o *Jaonici*, e poi *Jonici*. Così Strabone nei suoi *Jaoni*, o *Aoni*, i quali Autori sono più volte citati nelle nostre Origini. Ma con questi istessi, e con altri nomi, abbiam provati gl'Italici prodotti dall'istesso Japeto, e oltre al dedursi dalla Scrittura, l'abbiamo dedotto da tutti gli Autori profani, che chiaramente il detto Japeto in Italia rammentano. Quel Giavan adunque dal detto Giuseppe Ebreo chiamato popolatore della Grecia, quello è appunto il detto Egialo, così riconosciuto da altri profani scrittori, e anco dal Calmet 2), che malamente niega, che *Cethim* sia l'Italia, eppure confessa, e dice, che o si chiami Egialo, o Giavan, o Pelasgo sempre indica l'istessa persona, e il primo popolatore della Grecia. Il Bochart più profondamente osserva, che Giavan (scambiato poi in quei profani nomi di Egialo, o di Pelasgo) può dirsi certamente il primo popolatore della Grecia, ma riflette, come replico, acciocchè noi non scambiamo, che il detto Giavan ebbe prima la sua sede in Italia con Cethim 3). Così conferma, che la primitiva colonia orientale fu prima in Italia con Japeto, e che poi nelle altre regioni di Europa, e così anco in Grecia si sparse dai figli, e discendenti del detto Japeto. Così dice in sostanza anco il Vossio, e che da Giavan Javonici si dissero i Greci, e poi Jonici, e Jonio il mare, che è fra l'Italia, e la Grecia 4). Ma replico, che così ancora dicono radicalmente, ed Omero, ed Esiodo, ed altri vecchi Greci, che Jonici, e Jaoni chiamano espressamente i primi Greci. Così in Omero più volte si leggono 5), e così in Strabone 6) ed in altri. Ma in somma essere stati prodotti dagli Italici tutti questi Autori concordano; cioè che se Giavan produsse i Greci, essere stato per altro Giavan prima in Italia con *Cethim*, e con Japeto suo padre, o nonno, che fu il vero fondatote della colonia Japetica.

Così se oltre a Giavan si vuole col detto Giuseppe Ebreo 7) passato in

1) Giusep. Ebreo *Antiquit. Judaic. L.* 1. *Cap.* 7. *Ab Javane vero Jonia, totumque Græcorum genus . . . Et tot gentes ab Japheti filiis sunt institutæ*.

2) Calmet *Comment. in Genes. Cap. X.*

3) Bochart *in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 7. *pag.* 370. *Josephus, & Eusebius, & alii Cythium, adeoque Cyprum putant . . . Cethim, quod facile concesserim, modo non referatur ad priscum illum Cethim filium Javan* (Genes. *Cap. X.*) *quem in Italiam fixisse sedem pluribus supra docuimus*.

4) Voss. *De orig. & progr. Idololat. L.* 1. *Cap. XVIII. Uti Japetus Europæorum, ita Javan Græcorum origo erat. Imo, & nomen ab eo Jonibus . . . Unde mari inter Italiam, & Græciam Jonio nomen*.

5) Homer. *Hymn. I. in Apollinem v.* 147. *Vestibus oblongis ibi semper Jaones adstant*.

6) Strab. *Lib.* 7. ed altrove.

7) Gius. Ebr. *Lib.* 1. *Cap.* 7. *Javanis item trium filiorum unus Alisas Aliseis, ut originem, ita nomen dedit, qui hodie sunt Aeoles . . . Cethimus insulam occupavit tunc Cethimam, nunc Cyprum, quo factum est, ut tum insulas omnes, tum pleraque loca maritima Hæbrei gentili voce Cethim significent . . . Tot gentium fuere principes Japheti filii, nepotesque*.

in Cipro anco *Cethim*, e anco altri figli di Giavan, come *Alisa*, che popolò subalternamente gli Elisei, dopo chiamati *Eoli*, e tutti ancora i luoghi marittimi, e quasi tutta l'Europa posteriormente, e impropriamente chiamata *Cethim*, ciò fu, secondo che prosiegue l'istesso Giuseppe Ebreo 1), *nei secoli posteriori, e per jattanza e per usurpazione dei Greci, che vollero appropriarsi, e illustrare i loro luoghi con i primitivi, e chiari nomi degli altri più vecchi popoli*. Così pure se col detto Calmet 2), e con altri vogliamo dire, che in Grecia fu anco Dodanim, e che anzi da esso abbia preso il nome l'oracolo, e il tempio Dodoneo, si dica pure, e non vi repugnamo. Ma tutti questi saranno, e sono figli, e descendenti di Jafet, e non tolgono che il vero padre Jafet la prima orientale colonia non l'abbia piantata in Italia, come i vecchi Autori tanto chiaramente asseriscono; e però è mirabile, e grande l'illusione di varj nostri recenti, che in tanta chiarezza, *che i Greci discendono dagli Italici*, vogliono rivoltare il fatto, e l'istoria, e dire tutto il contrario, cioè, *che gl'Italici discendono dai Greci*.

Difatto in Dodona, per attestato di tutti i Greci, si verifica la di loro estrema, e primitiva antichità. Strabone 3]. dice, che non vi è in Grecia antichità più rimota di questa dei Pelasgi. Erodoto conferma, che il tempio, e l'oracolo Dodoneo era il più vecchio, e che in antico era l'unico di Grecia 4). Omero il primo Giove, e il Giove massimo lo colloca sempre in Dodona 5). Ma questo tempio, e questo oracolo fu fabbricato, e per varj secoli custodito dai nostri Tirreni Pelasgi, secondo l'attestato del detto Strabone 6), il quale dicendolo fabbricato dai Pelasgi non si può dubitare, che intenda dei veri Tirreni, e che perciò si verifichi, o sia in Giavan, o sia in Dodanim, o in altri discendenti di Jafet la detta colonia Japetica dall'Italia in Grecia diffusa; perchè spiega Strabone 7), che questi Pelasgi in Grecia edificatori di Dodona, erano veri Tirreni, e parla, e spiega ordinariamente questi Pelasgi per Tirreni, e Toschi; perchè quando parla dei Pelasgi in Grecia dice, *che non vuole parlarne di nuovo, perchè ne ha parlato a suo luogo, quando ha parlato dei Pelasgi in Tirrenia*. Ivi ne fa quella lunga descrizione, che ai veri Tirreni

1) Gius. Ebr. *Antiq. Judaic. Lib. 1. C. 6. Porro gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem; quædam mutaverunt; nonnullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem sunt versæ. Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam sibi usurpaverunt, dum gentes nominibus sibi notis insigniunt*.

2) Calmet *Comment. in Genes. d. Cap. X.*

3) Strab. *Lib. 5. pag. 504. Hi Pelasgi omnium, qui in Græciam dominati sunt antiquissimi dicuntur*.

4) Erodot. *Lib. 2. De ea re Pelasgi sacrum quemdam sermonem retulerunt . . . De illorum nominibus oraculum in Dodona petiverunt. Namque hoc oraculum omnium, quæ in Græcia sunt, vetustissimum extimatur; atque adeo solum erat ea tempestate*.

5) Omer. *Iliad. Lib. XVI. vers. 233. . . . Juppiter Rex Dodonie Pelasgice procul habitans, Dodonæ præsidens*.

6) Strabon. *Lib. 7. pag. 219. Dodoneum autem oraculum . . . authore Ephoro a Pelasgis constructum fuit*.

7) Strabon. ivi. *De Pelasgis cum Tyrrhenicam gentem exponebamus satis a nobis dictum fuit*.

reni solamente conviene. Anzi quando parla dei Pelasgi diramati in Grecia, anco con varj altri nomi di *Carj*, *Lelegi*, *Cauconi &c.* non ardisce di chiamarli veri Greci, ma *barbari*, *e forestieri*.

Ma tutti i vecchi Greci, benchè nei tempi posteriori, anco cogli Autori Latini per un lungo soggiorno dei Pelasgi in Grecia gli chiamino impropriamente Greci; tutti i vecchi Greci, dissi, (eccettuato il solo Dionisio d' Alicarnasso, che per impegno da lui confessato imbroglia questa materia) tutti quando parlano dell' origine dei Pelasgi in Grecia, li chiamano o Pelasgi Tirreni, ovvero espressamente Tirreni. Sofocle 1) così li chiama relativamente ai tempi d' Inaco, che parimente è anteriore a Deucalione 2), e nei quali tempi nemmeno Dionisio ardisce di immaginare verun Pelasgo venuto, o ritornato di Grecia in Italia; perchè Inaco è anteriore di più d' un secolo a Deucalione. Eppur dice, che Inaco *regnava fra i Tirreni Pelasgi*. Eschilo conferma, e dice: *che l' istesso Inaco mandava i suoi aruspici a consultare l' oracolo Dodoneo* 3), già come sopra dai Pelasgi Tirreni edificato, e dai sacerdoti Pelasgi Tirreni custodito. Anzi, come qui giustamente si deduce, per riprova di ogni buona cronologia, edificato nei tempi non molto remoti dal detto diluvio di Noè, da quella subalterna colonia Japetica, che dall' Italia andò in Grecia, o con Giavan, o con *Cethim*, o con Dodanim, secondo Giuseppe Ebreo, ed altri vecchi espositori, che poi gli Autori profani chiamano o Egialo, o Pelasgo, e lo specificano coetaneo di Nino, come si è detto. Perciò Dionisio istesso 4) e tutti gli altri chiamano i Dodonei *gente sacra*, e piena di religione, comechè per mezzo dei figli di Japeto derivata dal religiosissimo Noè.

In ogni età più remota si trovano i Pelasgi in Grecia, e da primo la tennero tutta intieramente 5). Anzi vi si trovano i Pelasgi, e non i Greci (così propriamente, e posteriormente chiamati col nome di *Ellenisti*) dòpo la separazione che questi fecero dai Pelasgi, i quali restarono sempre vagabondi, e nel di loro naturale costume di andare in Grecia, e quivi di passare altrove in colonie, ovvero di ritornare in Italia antica di loro patria. Gli Ellenisti poi deposto il loro genio di tornare in Italia furono fissi in Grecia, e non solo Ellenisti, ma anco Danaidi, e Mirmidoni, e Argivi, e con altri nomi s' intesero ai veri Greci adattati. Perciò

1) Sofocle citato da Dionisio d' Alicarn. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Inache pater filii fontium, patris oceani, qui magnos honores habes in Argivis arvis, Junonisque collibus, & Tyrrhenis Pelasgis.*

2) Petav. *Doctrin. Temp. Lib.* 9. *C.* 19. *& Lib. XIII. pag.* 285. *edit. Venet. ann.* 1757. *Argivorum regnum sub hoc tempore incipit (anno mundi* 2127.) *Primus inter Reges Inachus numeratur.*

3) Eschil. *in Promet. Legat. vers.* 660. *Pater (Inachus) misit Python, & Dodona aruspices.*

4) Dionis. d' Alic. *Lib.* 1. *pag.* 14. *Ad Dodoneos (iverunt Pelasgi) cognatos suos, quos, ut sacros, nemo audebat bello aggredi.*

5) Erodot. *L.*8. *p.* 60. *edit. Francof.* 1595. *Pelasgis eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus.* E d. Lib. 8. pag. 463. *Athenienses, sub Pelasgis ea quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus, Pelasgi erant Cranai nuncupati.*

ciò i primi Pelasgi dal detto Egialo si chiamarono anco *Pelasgi Aegiali* 1). Si chiamarono anco *Cranai*, e sotto Cecrope si chiamarono *Cecropidi*; e gli Ateniesi (che per altro non vivevano in forma di città, ma di borghi, e di abitazioni separate, e campestri) solamente sotto Erecteo 2) (che dal culto di Pallade dall'Italia imparato, si chiamò figlio di Pallade) cominciarono a chiamarsi Ateniesi 3). Questo è il principio, e l'introduzione di Pallade in Atene. Questa è la vera istoria, che, parlandosi dei Pelasgi, era assai bene, che chi la vuole distruggere avesse osservata, e commemorata. Altrimenti si fanno al solito racconti di cose, e di genti ignote, più a chi le narra, che a chi le ascolta. Udiamo Mirsilo Lesbio, citato dall'istesso Dionisio, che questi istessi Pelasgi chiama espressamente *Tirreni*, e non già Pelasgi, o sia con un nome equivoco, che poi è convenuto anco ai Greci 4). Si ascolti Tucidide 5), che per dichiarare chi erano questi Pelasgi dice: *sono di quei Tirreni, che in antico tennero Lesbo, ed Atene*. Si ascolti Omero 6), che sempre chiama *barbari di linguaggio i Pelasgi*, come specialmente chiama gli abitatori di Lemno, che erano veri Pelasgi, e in tanto erano ancor essi in Grecia *barbari di linguaggio, perchè parlavano Etrusco, e quella lingua, che positivamente si parlava in Cortona*, come dice Erodoto 7).

Quando si tratta della di loro origine, *Tirreni* affatto li chiamano ordinariamente i Greci, e nemmeno ci mischiano l'altro nome di Pelasgi; che per altro era loro proprio, ed indicava la prima qualità di errare, ed andare vagabondi, e conquistando le altrui provincie. Perchè Tirreni, e Aborigeni (che erano sinonimi) quando andavano fuori in colonie, si chiamavano *quasi erranti, e vagabondi, come cicogne*, per invadere gli altrui paesi. Lo attesta Dionisio 8), e lo attesta anco Strabone 9), *che Tirreni si*

1) Erodot. *Lib.* 7. *pag.* 401. *Qui quando in Peloponneso regionem, quae nunc vocatur Achaja incoluerunt . . . vocabantur Pelasgi Ægiales*. Ed al *Lib.* 5. *pag.* 305. *imposito cognomine Ægiales ab Ægialo*.

2) Erodot. *Lib.* 8. *pag.* 463. *Athenienses, sub Pelasgis ea quae nunc Graecia nuncupatur tenentibus, Pelasgi erant, Cranai nuncupati; sub Rege vero Cecrope, Cecropidae cognominati. Erecteo autem adepto imperium Athenienses appellati*.

3) Tucidid. *Lib.* 2. *Laurent. Valla interpret. Siquidem sub Cecrope, illisque priscis ad Teseum Regibus, Attica oppidatim habitabatur*. Ed è notissimo, che il detto Teseo ridusse Atene in forma di città.

4) Mirsilo Lesbio citato da Dionisio, e portato di sopra.

5) Tucidid. *Lib.* 4. *pag.* 119. *ex interpret. Laurent. Valla*. *Quae (terrae) promiscuis gentibus habitantur barbaris, bilinguibus, & aliquantulum Chalcidensibus, sed praecipue Pelasgicis Tyrrhenis, qui Lemnum aliquando, Athenasque incoluerunt*.

6) Omer. *Odis. Lib.* 8. *vers.* 294. *Vadit in Lemnum ad Sintias barbaros voce*.

7) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Caeterum qua lingua Pelasgi usi sint pro certo adfirmare non possum. Sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos urbem Crestonam incolunt*.

8) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 22. *Myrsilus contra dissentiens ab Hellanico, Tyrrhenos ait post relictam patriam mutato nomine dictos Pelasgos, quadam alitum Pelargorum, idest ciconiarum similitudine, quod agminatim aberrarent per Graecas regiones, atque barbaras*.

9) Strabon. *Lib.* 5. *pag.* 149. *Rerum quoque Atticarum scriptores de Pelasgis, tradidere Athenis fuisse Pelasgos. Qui cum instar avium, quo fors vocaret, huc, atque illuc erra-*

si chiamavano, finchè restavano in Italia, e poi Pelasgi, o erranti si dicevano, quando come cicogne, e a stuolo a stuolo andavano in Grecia, e in altre regioni anco barbare; e di questi Pelasgi in Grecia il detto Strabone ne parla all'articolo dei Toschi, come si è detto; e tali li coarta anco in Grecia, e in Atene. Così li chiamano, e Igino, e Varrone citati da Servio 1), ove li dice veri, e primi abitatori d'Italia, che vuol dire ai tempi di Saturno; il che non potrebbe essere, se fossero questi Pelasgi per la prima volta venuti con Deucalione, che è tanto posteriore. Perciò i detti primi Pelasgi Igino, e Varrone di sopra citati li dicono propriamente, ed univocamente *Tirreni*. Così in Grecia in detti secoli imperscrutabili, e sempre anteriori a Deucalione. Chi pone questi Pelasgi nei soli tempi di Deucalione, toglie varj secoli alla Greca istoria, e fa principiare gl'Italici in quel secolo appunto, in cui cominciavano a declinare anco in Grecia. Perche è certo, che a tempo di Elleno figlio di Deucalione cominciarono i Pelasgi di Grecia a separarsi fra di loro. Quelli, che più non avevano animo di ritornare in Italia, e che in Grecia erano fissi, e potenti, si chiamarono Ellenisti, e non più Pelasgi 2) come si è detto; e quelli, che restarono nel loro costume Pelasgo di errare come cicogne, e di seguitare a diffondersi altrove colle loro colonie, e di andare, e tornare in Italia loro patria, quelli seguitarono a chiamarsi Pelasgi, e seguitarono la loro lingua Etrusca, dalla quale poi ne venne la Greca 3). E benchè restassero per ancora, e per molto tempo padroni di Lemno, Lesbo, Imbro, ed altre città, e isole Greche, mentre da prima avevano tenuta tutta la Grecia intieramente 4), contuttociò non si può dubitare, che questa separazione seguita a tempo di Elleno figlio di Deucalione 5), e questo smembramento, che fecero gli Ellenisti del di loro ceto, chiamandosi poi veri Greci, e col nome di Ellenisti, questo fu uno dei principali abbassamenti del nome Etrusco, e Pelasgo, tanto in Grecia, che in Italia; d'onde le loro susseguenti colonie non erano più rice-

errabundi commigrarent, pro Pelasgis Pelargi, idest ciconiæ, vocarentur ab Atheniensibus. Cæterum Tusciæ longitudinem &c. e siegue a parlare della Toscana, provando, chè Toschi erano i Pelasgi.

1) Serv. *ad Æneid. Lib.* 8. *vers.* 600. *Hi Pelasgi primi Italiam tenuisse . . . Hyginus dixit Pelasgos esse, qui Tyrrheni sunt; hoc etiam Varro.*

2) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Cum ab initio altera gens foret Pelasgica, altera Ellenistica, quarum una numquam sedes mutavit, altera multum est pervagata. Etenim sub Deucalione Rege oram Phtioticam incoluit . . . Et si gens Pelasgica talis erat, gentem Atticam, utpote Pelasgicam, cum in Ellenes, idest Græcos transiit, linguam simul illorum perdidisse.*

3) Erodot. *in not. præced.*, e siegue: *Eadem lingua semper (Græcia) usa est, ut mihi videtur; Ideo imbecillis, quod ex Pelasgica fuit abscissa.* Tucid. *Lib.* 1. *in princ. Pelasgicum a seipsis cognomen impositum. Hellene autem, ejusque liberis in Phtiotia rerum potitis . . . Singulos jam maxime propter linguæ commercium Hellenes idest Græcos fuisse vocitatos.* Che la lingua antica fosse Pelasga, ed Etrusca, si è provato nelle Origini Italiche Tom. 2. Lib. V. con maggiori autorità, e con chiarissimi monumenti.

4) Strabone sopra citato, ed altri.

5) Strabon. *Lib. V. pag.* 149. *Quique antea Pelasgi nominarentur, lege Græca, ut Danai dehinc vocarentur sanxisse Auticlides scriptum reliquit.* Euripid. *in Orest. v.* 934.

Olim (eramus) Pelasgi, postea Danai (sumus).

ricevute generalmente in tutta la Grecia, ma frą i Pelasgi di Lemno, di Imbro, di Samotracia, di Lesbo ec. Sicchè è chiaro che in questo sistema di prendere i primi Italici dai tempi di Deucalione, si prendono dal diloro abbassamento, e non dal diloro principio.

Si seguiti ad osservare i medesimi Tirreni Pelasgi in Grecia in detti tempi vicini a Deucalione, e sempre li sentiamo chiamati veri Tirreni. L'isola di Lesbo, quando da primo la presero i Pelasgi la trovarono deserta 1), e da ciò si arguisca l'estrema antichità prossima al diluvio universale, e non a quello di Deucalione. Deserte ci specificano i vecchi Autori varie altre provincie nella prima occupazione, e popolazione fattane dai Pelasgi. La seconda occupazione di Lesbo si attribuisce a Macare, che Dionisio 2) chiama figlio di Crasio, ma Plutarco 3), Ovidio 4), ed altri lo chiamano espressamente *figlio di Eolo Re Toscano*. Lemno in tempi remotissimi fu presa dai detti Tirreni senza mescolanza di verun altro nome Pelasgo, col quale tanti, e forse tutti per l'addietro hanno voluto equivocare dietro ai volontarj equivoci di Dionisio di Alicarnasso. Esso, poichè ai suoi tempi questi Pelasgi si dicevano Greci, e Greci veramente erano divenuti dopo un lungo soggiorno, e dominio di varj secoli in Grecia, volle rivoltare la storia chiarissima, e di Tirreni, che erano in origine, li volle chiamar Greci, e Greci i Pelasgi anco di origine, che veri Tirreni sono, e si scoprono da pertutto a fronte di Dionisio, e di tutti i libri moderni, che col solo Dionisio (anco male inteso) non hanno approfondata la di lui lettura, e molto meno quella degli altri classici.

Perciò Omero 5), come si è detto, questi popoli di Lemno, e di Sintia (che erano gl'istessi) li chiama barbari di linguaggio; perchè Apollonio 6), ed altri li chiamano espressamente Tirreni, e parlavano effettivamente Etrusco, come nelle Origini si è dimostrato 7). Non direbbero così, nè tanto chiaro questi Autori, se i Pelasgi fossero stati Greci, e Greco parlanti. Erodoto 8) e gli altri distinguono sempre i Pelasgi dai veri Greci, o sia dagli Ellenisti, e li chiamano sempre *barbari*, e Pelasgi, e specificano, che parlavano la prisca lingua dei Crotoniati, come si è

1) Diod. Sic. *Lib. V. Cap. de Lesbo insula. Nunc ad Lesbum transeamus ... Pelasgi eam primum tenuerunt, cum antea deserta esset.*

2) Dionis. d'Alicarn. *Lib.* I. *pag.* 14.

3) Plutarc. *Parallel. pag.* 321. *edit. Lugd. an.* 1541. *De Æolo, & Macare. Æolus Rex Tuscorum ex Amphitea filias sex, & totidem mares habuit. Macareus omnium ætate minimus.*

4) Ovid. *Metam. Lib. XIV.*

Æolon ille refert Tusco regnare profundo, Æolon Ipphotaden cohibentem carcere ventos.

5) Omero sopra citato.

6) Apollon. *de Euphemii filiis Lib.* 4. *Argonaut.*

Quæ gens Sintiadis fuerat prius incola Lemni,
Hanc mutare locos pubes Tyrrhena coegit.

E quì il suo Scoliaste. *Lemnii a Tyrrhenis Lemno ejecti.*

7) Orig. Ital. Tom. 2. Lib. V.

8) Erodoto sopra citato.

si è detto, cioè dei Cortonesi in Tirrenia 1). Dionisio aggiunge 2), *che non dee recar maraviglia, se i Crotoniati* (o Cortonesi) *di Tirrenia usarono l'istessa lingua dei Placiani, e di altri Pelasgi dell'Ellesponto, perchè tutti erano d'una istessa razza, e tutti erano Pelasgi*. Non si cavilli, che ciò possa intendersi per Pelasgi in senso di veri Greci, perchè la lingua Pelasga, benchè matrice, e primitiva in Grecia, è stata sempre diversissima dalla Greca posteriore, che è nata dalla Pelasga 3), e perchè Mirsilo Lesbio ce li ha spiegati per *veri Tirreni*, e non *Pelasgi*, cioè in quel senso, che poi per lo detto loro soggiorno in Grecia, si sono presi per Greci, ma impropriamente. Lo spiega l'istesso Dionisio 4], dicendo, *che i Pelasgi si chiamarono Tirreni in memoria della loro antica patria, e di quel paese, d'onde in Grecia erano venuti antichissimamente*. Nè si cavillino parimente queste chiare parole di Dionisio, quasichè debbano intendersi dopo il ritorno, che fecero in Grecia alcuni pochi di quei Pelasgi cacciati dai Tirreni, e dagli Umbri, tanti secoli dopo il di loro ritorno di Grecia con Deucalione; perchè come mai ci può aver luogo una sì strana interpretazione, se tanto prima di Deucalione abbiamo sentiti i Pelasgi in Grecia, chiamati *veri Tirreni*, e così al tempo d'Inaco, a tempo della prima invasione di Dodona, e della fabbrica di quel tempio, a tempo dell'invasione di Lesbo, specificata *deserta*, e primitivamente dai Tirreni occupata? Troppi nell'istoria sono i fatti antichissimi, e sempre anteriori a Deucalione! Dunque Dionisio dice, *che anco molto prima di Deucalione si chiamavano Tirreni i Pelasgi di Grecia, perchè dall'Italia, e dalla Tirrenia erano ivi venuti dai secoli primitivi, e imperscrutabili*.

Così ciò che si è detto di Lemno percuote i detti tempi primitivi, perchè il citato Omero ne parla, confondendo, e mischiando con questi i tempi di Vulcano, che sono i veri primitivi, e narra varj egregj lavori di bronzo da Vulcano fabbricati in Lemno, ove aveva la sua officina, che pure con uniforme cronologia aveva anco in Sicilia. Non solo col detto nome di Tirreni sono specificati i Pelasgi di Lemno, ma anco coll' espresso nome di Toschi, per le autorità di Varrone, e di Cicerone, che non si sono volute attendere, o intendere per l'addietro. Varrone 5) i detti

1) Erod. *Lib.* 1. *d. pag.* 20. *Qua lingua Pelasgi sint usi, pro certo adfirmare non possum, sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos urbem Crestonam incolunt.*

2) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 23. *Atqui miretur aliquis Placianis quidem, qui circa Hellespontum habitant, sermonem Crotoniatas habuisse persimilem, quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt.*

3) Erod. *Lib.* 1. *pag.* 21. *At natio Hellenica, idest Græca, eadem lingua semper est usa, ut mihi videtur; ideo imbecillis, quod ex Pelasgica fuit abscissa.*

4) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Hos (Pelasgos) de nomine regionis, a qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis, eosdem Tyrrhenos vocabant, & Pelasgos.*

5) Varro *De L. Lat. Lib.* 2. *seu* 6. *Pleræque ædes sacræ sunt . . . eo quod loca quædam agrestia, quod alicujus dei sunt, dicuntur Tesca, nam apud Accium:* Lemnia, quis tu es mortalis, qui in deserta, & Tesca te apportes loca. *Loca enim, quæ sint, designat cum dicit Lemnia. Præstolare, & celsa Cabirorum delubra tenes . . . deinde Vulcana templa . . . Quare hoc loco, quo Tesca dixit . . . Tuesca dicat post Tesca facta.*

detti Pelasgi, e i sacri loro riti in Lemno, li chiama sinonimamente, e *Lemni*, e *Vulcani*, e *Tueschi*, e *Teschi*. Cicerone 1) comprende in questi anco quelli di Samotracia, che pure erano Pelasgi Tirreni. La chiara intelligenza di questi passi la deduciamo da Dionisio, da Plinio, e da altri, che chiaramente ci dicono i Tirreni, e Toschi chiamati dai Greci Tioschi, e Touschi dalla diloro perizia nelle cose sacre 2), Vulcano perciò chiamossi Lemneo, e Lemno si disse Vulcania 3).

Già si è detto, che da principio tutta la Grecia fu Pelasga. Ma seguitandosi a parlare di altre provincie in specie, spesso sentiamo qualificare i Pelasgi col di loro chiarissimo nome di Tirreni. Tali li chiama Plutarco 4), non solo in Lemno, ma anco in Imbro. Tali anco in Sciro li chiama Aristoxeno citato da Porfirio 5). E questi sono quei Tirreni, che come sopra si è detto, si trovano in Euripide chiamati *figli dell' Egitto*.

Replico, che nessuno fra i vecchi Greci (eccettuato Dionisio) ha detto mai, che i Greci abbiano invasa, o popolata l'Italia. Questo sarebbe un fatto, che fra tante glorie cantate, e ricantate da loro, non sarebbe stato da essi taciuto, e i nostri oppositori non ce lo sanno addurre. D'onde dunqne lo cavano, o il P. Bardetti, o quei tanti, che con questo nome hanno lavorate queste tante contradittorie asserzioni? Se le cavano dal solo Dionisio, convinto in ciò di falso da tutti i Greci, e da ogni riscontro istorico, e cronologico, questo in oggi è un appoggio troppo fallace, anzi falso; si riconosce in ciò Dionisio da chi ha aperto gli occhi, e ricerca con fondamento le prische notizie nei vecchi fonti. Se lo ricavano dai nostri recenti, questi non bastano, e non provano al nostro proposito, perchè invasi, e prevenuti, che nel mondo non vi sia stato mai altro, che Atene, e Roma, avérebbero detto Greco il tutto. Questo supposto fatto, e strepitoso, che i Greci avessero invasa, e popolata l'Italia dovrebbe cadere necessariamente avanti ai tempi Trojani, come è questo dei detti Pelasgi in tempo di Deucalione, che tanto replicano i difensori dei contrarj sistemi, e che perciò non vennero in aria di aggressori, e popolatori d'Italia, ma quivi ritornarono, come amici, e ausiliarj, e *parenti degli Aborigeni*, nella aspra guer-

1) Cicer. *De natur. Deor. Lib.* 1. *in fin. Praetereo Samothraciam, eaque, quae Lemni nocturno aditu occulta feruntur.*

2) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 20. *Etruscos appellant, & ob excellentem sacrorum, ac divini cultus peritiam. Nunc quidem obscurius Tuscos; olim vero exactiori voce, quemadmodum Graeci Touscus vocant.* Plin. *Lib.* 3. *Cap. V. A sacrifico ritu lingua Graecorum Tusci sunt cognominati.* Alex. ab Alexand. *Dier. Genial. Lib.* 3. *Cap.* 28. *Tuscos a Tusco Rege . . . seu a cultu deorum, & ritu sacrifico, cujus cultores Thyoscos Graeci vocant.*

3) Valer. Flacc. *Argon. Lib.* 2. *v.* 440.

4) Plutarc. *De virtut. mulier. Tyrrhenorum Lemnum, & Imbrum tenentium*; e nelle questioni Greche. *Tyrrhenos ajunt, cum Lemnum, & Imbrum incolebant*; e così Polieno *Lib.* 7. *Stratagem. Tyrrhenorum illi, qui Lemnum, & Imbrum tenuerunt.*

5) Aristoxeno citato da Porfirio nella vita di Pittagora, ove chiama Tirreno il padre di Pittagora per nome Mnesarco. *Ex illis Tyrrhenis, qui in Lemno, Imbro, & Scyro habitaverunt.*

guerra, che essi avevano contro i Siculi. Tanto in sostanza dice, o spiega evidentemente anco Dionisio di Alicarnasso addotto in contrario. Fuori di ciò tutti gli altri Greci attestano, *che innanzi ai tempi Trojani sono stati i Greci tanto impotenti, e miserabili, e rozzi, che non hanno fatta mai espedizione veruna, nè terrestre, nè marittima, ma che anzi sono stati invasi dai barbari, e positivamente dai Pelasgi, dai quali fino il nome, e la lingua accattarono.* Tanto ci dice Tucidide 1) con una lunga descrizione, contro la quale Dionisio di Alicarnasso 2) fece un libro intiero d'invettive, e di censure, ma non ardì negarla, anzi confessandola espressamente, conclude, *che Tucidide poteva, e doveva tacere, che i Greci innanzi ai tempi Trojani, ed in quel tempo preciso, erano poveri, e non avevano il vitto necessario, che allora cominciarono ad usare le navi, e ad avere qualche commercio, e a cingere le città di mura, che prima non le avevano.* Così talvolta vuol coreggere Erodoto, anzi se la prende con tutti quanti i Greci, e li chiama *ignoranti*, e così tratta Polibio, e Timeo, e Girolamo Cardiano 3), e Antigono, e Sileno, e fra i Latini così tratta Q. Fabio, e Lucio Cincio, perchè tutti quanti, e Greci, e Latini lo smentiscono evidentemente circa alle sue pretese origini Greche; e gode, e si protesta di dir cose non mai dette da veruno 4). Eppure si osservino tutti quanti i nostri chiarissimi, ma moderni scrittori, Uezio, Grozio, Clerck, Meursio, e tanti altri insignissimi, che infatuati, e prevenuti, che altro non vi sia, che Grecia, non citano altro che Dionisio d'Alicarnasso in materie di origini antichissime, ed anco malamente lo citano, perchè non lo conciliano con altri Greci, come dovrebbero, ma nemmeno coll'istesso Dionisio d'Alicarnasso, che talvolta si spiega da se medesimo, e talvolta fra tante sue contradizioni, e false citazioni (ma false patentemente, e istantaneamente) ben mostra la verità in contrario.

Oltre

1) Tucidid. *De bell. Peloponnes, in prœm. Nam constat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haudquaquam olim fuisse habitatam . . . tum magis alienigenarum insidiis obnexiæ erant . . . Facit apud me fidem priscæ imbecillitatis, hoc quoque non minimum, quod ante Trojanum bellum constat Græciam Helladem nihil communiter egisse, nec ipsum quidem hoc nomen tota mihi videtur habuisse; sed quædam loca ante Helladem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc fuisse cognomen; sed tum suum cujusque gentis proprium, tum Pelasgicum a se ipsis cognomen impositum.*

2) Dionis. d'Alicarn. nel libro contro Tucidide intitolato Διονυσιοῦ Ἀλικαρνασσεος περὶ Τουκιδίδου ἰδιωμάτων, *post init. Ut satis appareat nihil opus fuisse, ut multa illa, quæ de Græciæ dignitate detraherent, in medium proferret. Quod scilicet belli Trojani tempore nondum uno nomine universa Græcia appellaretur; quod illi primum, qui cibi inopia laborarent navibus inter se ultro, citroque commeare cæperint; qui si in civitates nondum muris septas, quæ vicatim habitabantur &c.*

3) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 5. *Ignoratur a Græcis, eo quod nullum sortiti sunt se dignum historicum. Nullum enim accuratum scriptum apud Græcos extat . . . Et primus . . . Hieronymus Cardianus . . . Deinde Timæus Siculus . . . Antigonus, Sylenus, Polibius, & innumeri alii, quorum unusquisque parum aliquid, atque id quidem debita cura, ac diligentia . . . Nec absimiles historias ediderunt quotquot Romani homines urbis suæ antiquas ediderunt, quorum antiquissimi Q. Fabius, L. Cincius.*

4) Dionis. *Lib.* 1. *pags* 7. *Ab antiquissimis tabulis ordiar historiam, quam ante me nemo attigit.*

Oltre' à Tucidide lo dice Erodoto, che in antico 1) chiama *la sola Atene culta, e potente*, ancorchè sia notissimo, che dal solo Teseo ebbe forma di città, e tutti gli altri luoghi di Grecia li chiama deboli, e impotenti in antico. L'istesso Erodoto specifica, che solamente a tempo di Ciro, e di Arpago Medo suo generale, vollero i Greci (cioè i Focesi) affacciarsi all'Italia 2); ma che respinti furono, e battuti orrendemente dai Tirreni collegati allora coi Cartaginesi 3). Platone fa in succinto la istoria della prisca Grecia. Non lascia affatto la favola; purchè in qualche modo ridondi in gloria di lei. Ma venendo al sostanziale tesse una vera istoria delle antichissime guerre degli Argivi contro i Cadmei, degli Ateniesi, e degli Eraclidi contro i detti Argivi, e poi contro Eumolpo, e le Amazzoni, e celebra i poeti, che le hanno cantate fedelmente. Poi viene alle guerre dei Medi coi Persiani, e a quelle di Dario contro gli Ateniesi, e dice, che gli Ateniesi, e gli Eretriesi, allora già separati dai Pelasgi, e divenuti veri Greci 4), *furono i primi loro bravi guerrieri*, e dice chiaramente, *che la battaglia di Maratona* fu la prima vittoria terrestre, che ebbero i soli Greci contro i barbari, e l'altra di Salamina fu la prima vittoria navale. Eppure gli Eretriesi si connumeravano in qualche modo ancora fra i Calcidesi, che vuol dire fra i Pelasgi 5). Ma innanzi a ciò non erano i soli Greci, che operavano; ma con loro erano uniti anco i barbari, che vuol dire i Pelasgi. Ecco le vere prime glorie, e le prime vittorie dei Greci. Innanzi a ciò erano Pelasgi, e non Greci propriamente. Così nelle Origini Italiche si vedono divisi i Pelasgi parte in ajuto dei Trojani, e parte in ajuto dei Greci, nella gran guerra di Troja, perchè parenti, anzi progenitori tanto dei Greci, che dei Trojani erano i detti Pelasgi. A questi Autori, che io cito, così precisi, e puntuali, Tucidide, Erodoto, Platone, ed altri, posso dire, e sò, che non mi si possono opporre altri Greci, nè più rispettabili, nè più vecchi. Talchè per cento versi si prova, che i Tirreni sono i popolatori di Grecia, ma non mai lo sono i Greci dell'Italia.

Non si dica da chi si fonda nelle etimologie, che il nome Tirreno, o Tirseno è Greco, e che vuol dire *delfino*: quasichè l'origine Greca nei

1) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 59. *Porro hi non aliam ob causam ab Jonibus defecerunt, quam quod imbecilles essent omnes aliæ civitates, tum Jones quam infirmissimi . . . Siquidem præter unas Athenas nulla urbs insignis erat.*

2) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 66. *Hi Phocenses primi Græcorum longis navibus usi, Adriamque simul, & Tyrrheniam, & Hiberiam, atque Tartessum occuparunt.*

3) Erodot. *Lib.* 1. *pag.* 67. *Phocensibus Cadmea quædam contigit victoria. Nam quadraginta illis naves perierunt; reliquæ contusis rostris factæ inutiles.*

4) Platone *in Menexeno in princ. Eodem consilio ex Erethria Maratonem descenderunt . . . Nullus Græcorum præter Lacedæmonios Erethriensibus, Atheniensibusque succurrit, & ii sequenti post pugnam die venerunt . . . Ex hoc intueri licet quanta illorum virtus fuerit, qui in Maratone barbarorum impetus substinuerunt. Primi quidem de barbaris triumpharunt . . . Primam itaque palmam oratione illis tribuere decet. Secundam vero iis, qui circa Salaminam, Artemisiumque hostes navali prælio vicerant.*

5) Aristotel. *Politic. Lib.* 4. *Cap.* 3. *Erethrienses, & Chalcidenses.* Omer. *Iliad. L.* 2. *vers.* 537.

Chalcidaque, Erethriamque . . .

Tirreni dimostri. Si potrebbe negare, che sia nome Greco, perchè anco in Latino una specie di delfino si chiama *Tyrsio*, e *Thuirsio* 1). Ma ammettendosi, che sia anco Greco, perchè dipoi dai Greci adoperato costantemente, si risponde, che è grecizzato, ma non già Greco di origine. Abbiamo detto altrove, che per indagare le prische origini, e i prischi nomi, bisogna ricorrere ai Greci; non perchè Greche siano le origini, ma perchè essi sono i più vecchi scrittori, che ci restino, e perchè essi grecizzando gli antichi nomi, secondo il primo loro significato, che avevano, ci fanno comprendere ciò, che erano effettivamente, e in qual senso quelle voci si intendevano da prima. Così gli Umbri si sono detti da essi Ὄμβροι quasi uomini *scampati dalla pioggia*, cioè dal diluvio. Gli Aborigeni, che pure erano chiamati Ὄμβροι, ed erano veri Umbri, li hanno chiamati Ἀβοριγενοί, cioè primi *abitatori dei monti*. Li hanno detti i Latini anco *Aberrigeni*, quasi aberranti, e senza sede, e tali positivamente si chiamavano i Pelasgi, cioè Πελάργοι, e Πελάσγοι, che vuol dire *palanti*, erranti, come cicogne 2); e la cicogna si dice πελάργος. Così i Tirreni li hanno detti Τύρσηνοι, e Τύῤῥηνοι, che è una specie di delfino, come si è detto. E perciò Dionisio 3), ed altri li chiamano anco θαλασσοκράτορες, che a similitudine del delfino potente fragli altri pesci, indica anco il loro *imperio nel mare*. Questi quattro nomi primitivi Italici spiegano anco fra i Greci che cosa significassero, e spiegano quella colonia Japetica, che popolò l'Italia, e che divisa in quei quattro nomi per le diverse incumbenze, e principati, indica *una sola gente scampata dal diluvio*, *abitatrice dei monti*, *Aborigena*, o *Pelasga*, o *errante*, come cicogne, per seguitare in altre regioni le colonie popolatrici, e indica insieme *Tirreni*, o *Tirseni*, cioè delfini, e potenti in mare, e padroni del mare, come potentissimo, e il primo fra di loro fu Japeto anco in mare, o Nettunno, che è l'istesso Japeto.

Cento altri nomi Italici, o Etrusci troviamo grecizzati dai Greci. Così Ἄριμοι *Arimi*, e l'isola *Inarime* si è detta dai Greci *Pitecusa*, ed è presentemente l'isola d'Ischia, o di Procida. Perchè tanto Ἄριμοι suona, e vuol dire *scimmia* in Etrusco al dire di Strabone 4); quanto in Greco πίθηξ, ovvero πίθηκος, vuol dire ugualmente *scimmia*, ed è un soprannome di quei popoli, che per avere alcuni di loro il naso schiacciato, o simo, si dicevano *Arimi* in Etrusco, e scimmie in Greco col nome di Πίθηξ, e di Pitecusa il detto luogo 5). Cento altri esempj replico, che vi sono dei

1) Plin. *Lib.* 9. *Cap.* 9. *Delphinorum similitudinem habent, qui vocantur tursiones.* Aristot. *De histor. animal. Lib.* 6. *Cap.* 12. *Similiter, & delphino phocæna (tursio); nam delphino simile est animal.*

2) Festus *in voce Palatium: palare, errare.*

3) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 10. *Deinde Tyrrheni imperatores maris effecti.*

4) Strabo. *Lib.* 13. *pag.* 430. *Quidam hanc fabulam in Cilicia fingunt; quidam Pithecusis, ii præsertim, qui simias dicunt Arimos ab Etruscis vocari.*

5) Ovid. *Metam. Lib. XVI.*

Sirenum scopulos, orbataque præside pinus
Inarimen, Prochitemque legit, steriliquè locatas
Colle Pithecusas habitantum nomine dictas;
Quippe deûm genitor fraudem, & periuria quondam

Cer-

dei vecchi nomi grecizzati dai Greci. Ma ciò non vuol dire, che siano Greci effettivamente, come molti, con chiaro equivoco suppongono, perdendosi nell' investigazione dei nomi, e credendo avere toccato il porto, quando trovano qualche traccia, o qualche similitudine nel Greco. Quasi ogni nome si trova in Greco, e grecizzato. Così Romolo, Annibale, Fabio, Scipione, e mille altri. Dunque son Greci? Questo è falsissimo. In tale errore, secondo il parer di gravissimi Autori, è spesso incorre, e positivamente in questo proposito è incorso il gran Bochart, che nella sua vasta erudizione si è troppo perduto nella investigazione dei nomi, e sapendo ottimamente il Greco, e specialmente l' Ebraico, e perciò lusingandosi di sapere anco il Fenicio, ha indotte mille etimologie fallacissime, anzi riconosciute false in appresso coll' istoria patente. Così egli ha preteso di far divenir Fenicio quasi il mondo intiero. Così altri giocando su i nomi ha detto, che i Tirreni siansi detti quasi *Tirieni*, o di Tiro. Quanto siano false queste, ed altre etimologie, si leggano nelle Origini Italiche 1). Poichè rispetto all' origine non ha l' Italia niente che fare con i Fenicj. Così parimente; e forse in questa parte equivocando il Bochart ha detto 2), che il nome di Tirreni, o Tirseni essendo Greco, debbano perciò rintracciarsi in Grecia. Tanto è lungi, che i vecchi Greci nel grecizzare così gli antichi nomi abbiano preteso di farli Greci, o d' indagare in essi una Greca origine, che anzi ci hanno mantenuta la notizia, e l' idea di ciò che in effetto significavano in Etrusco i detti prischi nomi. Tale veramente dee essere il sentimento anco del medesimo Bochart. Perchè ogniqualvolta ha detto chiaramente, che la parola *Cethim* vuol dire l' Italia, e che Japeto è il primo Italico popolatore, e che Giavan popolatore della Grecia fu prima col detto Japeto in Italia, non poteva poi dire, che gl' Italici provengono dai Greci con questo gioco etimologico, che *Tirseni* (o Tirreni) vengono da *Thursio*, che è una specie di delfino, e che è parola Greca, il che forse non è nemmen vero, come si è detto.

Cercopum exosus, gentisque admissa dolosæ,
In deforme viros animal mutavit, ut idem
Dissimiles homini possent, similesque videri;
Membraque contraxit, naresque a fronte resimas
Contudit; & rugis peraravit anilibus ora.

1) Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 155., *e pag.* 352. *e seq.*, *e Tom.* 2. *pag.* 165. e spesso altrove.

2) Bochart *in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 32. *pag.* 649. deduce il nome Tirreno dai Tirseni delfini, e lasciando in questa parte le sue illusorie etimologie dal Fenicjo, qui le rivolge al Greco con qualche illusione, e dice: *Itaque vel cæcis patet Tyrrhenorum appellationem non e Phænicia, sed e Græcia esse accersendam.*

CAPITOLO IX.

Nuove conferme, che i Greci non possono mai aver popolata l' Italia. Le gran città furono prima in Italia, che in Grecia.

PER ricredere sempre più quei, che chiamano gli Etrusci i *falsi primitivi* 1), *e che innanzi a Deucalione, per secoli, e secoli, chi sa mai quanti, fu l' Italia un deserto, e un solo albergo di fiere* 2), e insieme tutti i pretesi Grecisti, che ci fanno derivare dai Greci, vorrei con essi dare una passeggiata istorica tanto in Italia, che in Grecia in questi tempi precisi di Deucalione. Siami lecito di osservare cogli Autori, che appunto in questa età non vi era in Grecia nemmeno una città cinta di mura, e che all' incontro erano in Italia infinite, e potenti, e ben fortificate città. Strabone avverte l' errore di varj Autori, anco più vecchi, di amplificare le cose, e chiamare col nome di città anco le piccole terre, e castelli 3). Tutti gli abitatori di Grecia in quei tempi, e anco i nostri Tirreni Pelasgi, abitavano campestramente con case, e tugurj spezzati. Si chiamavano anco *Mirmidoni*, che in Greco vuol dire *formiche*, perchè non solo campestramente abitavano, ma si facevano delle case sotterranee. Le vere città, tanto in Italia, che poi in Grecia si distinguevano dalle sacre mura, che circondavano, e difendevano le dette interne abitazioni. La città *urbs* si diceva ab *orbe*, cioè ab *urvo* 4), che in Etrusco vale *la curvatura dell' aratro*, perchè gli Etrusci con sacro rito, e coll' aratro guidato dal bove, e dalla vacca circondavano, e disegnavano il giro delle mura, e del pomerio delle città, che edificavano. Quindi Varrone 5), quando si fabbricavano le città (che vuol dire cinte di mura), le chiama, e le specifica fatte *con rito Etrusco*. Quindi parimente Virgilio 6) distinguendo le vere città formate colle sacre mura; le chiama *urbes*, e le altre, che non avevano mura le chiama *arva*, e non *oppida*, e non

1) Bardetti *pag.* 21. *pag.* 33., *e pag.* 41., e spesso altrove così inveisce contro gli Etrusci, e contro l' Italia.

2) Bardetti alle pag. sopra citate, e alla pag. 304.

3) Strabon. *Lib.* 3. *pag.* 110. *Imperatores, & rerum gestarum scriptores, ut ornatiora faciant negocia, ad hoc mentiendi genus feruntur. Cum etiam qui urbes Hispanorum supra mille fuisse prædicent, huc deducti mihi videntur, ut ingentes vici oppida nominentur, .*

4) Robert. Steph. *Verbo* Urbs. *Urbs, Oppidum muro cinctum, dicta ab* urvo *aratri curvatura, quod antiqui junctis bobus tauro, & vacca, Etrusco ritu in condendis urbibus . . .*

5) Varron. *De L. Lat. Lib.* 1. *seu* 4. *existente. Oppida condebant in Latio Etrusco ritu.*

6) Virgil. *Eneid. Lib.* 7. *vers.* 682.
Quique altum Præneste viri, quique arva Gabinæ.

Dove Servio, *Gabii diu in arvis morati, tandem Gabios condiderunt: Unde perite arva dixit, & non mœnia.*

e non" *urbes*. Il Maffei prova con Servio 1), che non poteva dirsi vera città quella, che non aveva almeno tre porte. Così in Grecia sentiamo generalmente in questi tempi, che non avevano città. Tucidide 2), e gli altri prischi Greci spiegano, che *pagatim*, *&* *viculatim vetusto more Græciæ habitabantur*. Così ci avverte anco Aristotile 3), e che questa era la prisca moda di aver casa alla spezzata (cioè abitazioni) senza mura. Atene, che ho detto è fralle più vecchie, e strepitose città, ha come tale il suo principio da Teseo, che è quasi trecento anni dopo di Deucalione, e quaranta anni prima della guerra Trojana 4); e prima si specifica chiaramente dagli Autori, *che era abitata*, *a borgate*, e senza publica, o esterna difesa.

So che in Omero abbiamo, e *Gortinia*, ed *Ilio*, e *Tebe*, e *Tirinta* 5), ed altre Greche città, che esso descrive cinte di forti mura. Ma se Tucidide, Aristotile, ed altri specificano, che innanzi ai tempi Trojani (che non può intendersi molto innanzi) non vi erano in Grecia città di forti mura; dunque queste città, che narra Omero così fortificate debbono intendersi circa ai tempi del detto Teseo, che ridusse Atene a città, e l' istessa Ilio più vecchia non può come tale considerarsi, che da Dardano, il quale appena di quaranta anni precedè il detto Teseo 6). Questo pare anco il sentimento di Strabone nella spiegazione, che fa di questi passi di Omero 7). Poichè col medesimo specifica, e distingue quelle poche città Greche, che al tempo d'Omero erano cinte di mura, dalle altre molte della Messenia, e del Peloponneso, e di altre regioni Greche, che non le avevano. L'istessa Atene quanto, e per quanto tempo è restata in aria di povertà, e di bassezza! Non escludo le dilei magnificenze se rammento alcuna delle dilei miserie. Le sue case ordinariamente erano di fango, o creta non cotta, e i loro tetti erano di questa vile materia 8). Di loto

to

1) Maff. *Oss. Lett. Tom. 4. pag.* 58. così dice: *Secondo essa* (*teologia Etrusca*) *non stimavano giuste città quelle, in cui non erano tre porte con solennità dedicate*.

2) Tucidid. *in Proem. Nam constat eam, quæ nunc Græcia vocatur., haud quaquam olim fuisse habitatam ab iis præsertim, qui muris carerent*. E poco sotto *pag.* 3. *Nam si urbs Lacedæmoniorum desoletur relictis sacris* . . . *& tamen si ea urbs non frequens populo esset, neque templis, sumptuosisque operibus prædita, pagatimque vetusto more Græciæ habitaretur*.

3) Aristot. *Politic. Lib. 7. Cap.* 11. *Et non totam urbem facere perviam, sed portas quasdam, & loca* . . . *Mænia vero qui dicunt non oportere adesse civitatibus illis, qui virtutem possideant, nimis prisce loquuntur*. Cioè perchè in antico non avevano mura le città di Grecia.

4) Euseb. *in Cronico* pone Teseo soli 30. anni prima dell'eccidio di Troja, e Clemente Alessandrino anni 46.

5) Omer. *Lib. 2. vers. 646.*
Et Gortiniam bene cinctam mænibus.
E *d. Lib. 2. vers. 559.*
Et Tiryntam bene munitam muris.
E *Lib. 4. vers.* 378.
Sacra ad mænia Thebarum.

6) Petav. *Doctrin. Temp. Lib. XIII. Tom. 2. pag.* 290.

7) Strabon. *L.* 8. *in princ. Ælis vero. quæ hac tempestate oppidum* (*idest civitas*) *est, Homeri ætate nondum muris cincta erat, verum ager ipse per pagos habitabatur* . . . *sic & reliquis Peloponnesi locis, præter paucos evenit, quos poeta collegit, non illas quidem urbes, sed ords nominans*.

8) Plutarc. *in vita Demosten. Vos vero ob viri Athenienses ne miremini, quod furta fiant; quando fures quidem æneos muros, nos vero luteos habemus*.

to era il tetto dell' Areopago 1), e tale restò fino ai tempi di Augusto. Anzi le case murate non ebbero altro principio in Atene, che nei bassi tempi di Eurialo, e d' Iperbio 2). Plutarco confermando questa povertà degli Ateniesi, la rivolge in lode, e la chiama parsimonia commendabile, e in confronto delle Greche umili case deride i magnifici palazzi di Creso 3). Ma noi per ora senza tanta filosofia contempliamo solamente la verità di questa miseria. Siamo anco astretti di contemplare all' incontro in Italia il vecchio, ed eccessivo suo lusso, e le mense Sibaritiche, e Tirrene, e Siciliane deplorate da Ateneo, e da Platone, come causa della di lei rovina; e che i Greci con nome generico chiamarono *le mense barbariche*. Dionisio di Alicarnasso, ed altri celebrano spesso l'opulenza Tirrena, le loro arti perfettissime, e il lusso eccedente in oro, e argento fino nelle armi, e nelle vestimenta delle loro truppe, e dei loro soldati 4). La ragione di vedere tanta magnificenza in Italia, e tanta poca in Grecia, ancorchè ripiena di Pelasgi Tirreni l' ho detta altrove, cioè, perchè in Italia restava il fiore, il nervo, e il buono della nazione, e in Grecia, e altrove andava peregrinando colle dette colonie lo scarto, e il superfluo d' Italia. Questi erano i primi abitatori di Grecia, che spesso ancora rammenta Platone *in Critias in princip.* chiamandoli abitatori campestri, e dediti all' agricoltura. *Hæc regio excolebatur ab agricultoribus*. E con lui parimente combina Cicerone sopra citato, ove anco in Italia chiama i Pelasgi uomini rozzi, e destinati alla cultura dei campi. Questi si chiamarono Pelasgi, e come si è detto si chiamarono anco *Iaoni*, e poi *Ioni*, o *Ionici*; e di questi pure sempre si dice, che abitavano per la campagna, e non avevano terre murate 5). Queste sono quelle precise autorità, che pure in tante altre cose essenzialissime, si chiamano da chi non vuol leggere, *cose incoerenti, e di poco rilievo*.

Se questi fatti, e queste autorità si fossero per l' addietro unite, e conciliate così colla cronologia, sarebbe evidente, e già da altri dimostrato questo confronto. Ma perchè nei tempi bassi si sono lette, e si leggono nei profani Autori le magnificenze verissime della Grecia, perciò si sono scelte quelle sole autorità vantaggiose ai Greci, per impicciare l'isto-

1) Vitruv. *apud Meursium Tom. 2. p. 372. edit. ultim. Florent. Tectum Areopagi e luto erat, & sic mansit usque ad Augusti ævum.*

2) Plin. *Lib. 7. pag. 56. Domos constituerunt primi Eurialus, & Hyperbius fratres Athenis; antea specus erant pro domibus.*

3) Plutarc. *in conviv. sept. sap. Mihi porro videris, Aesope, ista ex luto, & terra inducta ædificia, paucisque pergulis substentata domum arbirrari esse, non secus ac si cochleam integumentum, testamve, qua clauditur. Merito itaque Solon tibi risum movisset, cum Crœsi domum sumptuose, & eleganter ornatam conspicasset, non igitur Cræsum beate, ac feliciter habitare pronunciavit.*

4) Vedi sopra di ciò Orig. Italic. *Tom. 2. pag. 212.* Questo gran lusso (che Platone deplora, e chiama la causa della caduta del regno Italico) non solo era in Sicilia, e fra i Sibarici Italici, fra i quali si rammentavano per antonomasia *le* mense Italiche, e Sibaritiche, e Sicule, ma era positivamente per tutta Italia, e fra i Tirreni, fra i quali le rammenta, e le deplora parimente Ateneo, ed erano anco fra gli Aborigeni, fra i quali pure rammenta Virgilio nel settimo libro, vers. 176.

Perpetuis soliti patres considere mensis.

5) Strabon. *Lib. 8. pag. 259. Jones igitur domicilia per pagos habebant.*

storia; e per non fare nemmeno questo confronto, si sono saltati di pianta tutti quanti gli altri precisi passi; onde con strana induzione, e con errore manifesto, si sono pieni i nostri libri recenti di fondazioni Greche in Italia, e le nostre autorità precise, e solenni, si vogliono, con cavilli anco grammaticali, rendere equivoche, e dubbiose. Il minore errore, o il più scusabile è stato quello di aver presi per veri Greci i Pelasgi; e per vere fondazioni Greche quelle, che furono fatte dai Calcidesi, o dagli Arcadi, o dagli Argivi, che non erano altro, che veri Pelasgi, e però veri Tirreni, che andavano, e tornavano in Italia loro patria originaria. Se non le avevano in Grecia queste stupende mura, e queste magnifiche città, che in alcuni maestosi avanzi ammiriamo pur anco in Italia, come mai si possono credere i Greci (come veri Greci) fondatori delle nostre, più vecchie, e più insigni città? Ma al solito si sono presi dai nostri recenti Autori quei passi, che con frase generica le chiamano *fondazioni Greche*, *Greca dottrina*, *Greche arti*. Ma poi si sono saltate affatto le spiegazioni (e per lo più di quelli stessi Autori, che le dissero fondazioni Greche, arte, e dottrina Greca) che insieme, e chiaramente le dicono *fondazioni Tirrene*, *arti*, *e scienze Tirrene*. In origine tutto è Tirreno, o Etrusco, come si è detto, e i Pelasgi, e gli Argivi, sono forse fondatori, ma in quei tempi più bassi, o più propriamente ristorati di qualche città in Italia. Nelle Origini Italiche, e nell' ultimo Capitolo sull' origine della città di Pisa 1), di Agilla, o Cere, di Metaponto, di Fescennio, di Alsio, e d' altre città chiamate *fondate dai Greci*, si è veduto, che sono solennemente spiegate, ed asserite fondate *dai Tirreni*, *e dai Toschi*.

Se dunque a tempo di Deucalione non vi era in Grecia nemmeno una città cinta di mura, si osservino le Italiche a tempo dell' istesso Deucalione, che è di trecento anni prima della detta guerra Trojana. Già Virgilio 2) ci ha detto, che le città Italiche furono fabbricate, e cinte di mura dai Ciclopi, e dai Giganti. Platone aggiunge i passi del detto Omero 3), ove pone l'edificazione d' Ilio, e dice, che innanzi ad Ilio, vi erano altre simili, e gran città (il che non in Grecia si può intendere, ove con Tucidide, e con altri abbiam sentito, che non vi erano), ma in Italia, e dice, che quando si rammentano le opere dei Ciclopi, e dei Giganti, s' intendono del mondo bambino, e che così sempre intende Omero, quando nomina i detti Giganti, o Ciclopi. Tanto è vero, che i vecchi, e profani Autori sapevano, e ci hanno lasciate scritte le origini dell'Europa popolata da Japeto; ma tanto è vero egualmente, che questi chiari profani Autori non si sono voluti leggere, o intendere per introdurre in noi altre supposte, e false origini. Se

1) *Tom. II. pag. 301.*

2) Virgil. *Lib. 6. v. 630.*
. . . . Cyclopum educta caminis
Mœnia conspicio . . . .

3) Platon. *De legib. Dialog. seu Lib. 6. in princip. Nondum sacra Ilii mœnia in campis stabant.* E sopra: *In campos enim ex cacuminibus montium recens formido descendere prohibebat . . . Diximus porro generationes multas ita viventes, jam illi qui ante diluvium fuerunt.*

Se Omero, e Virgilio, ed altri dicono adunque, che i primi a fabbricare le città, e cingerle di mura, furono i Ciclopi, o Giganti, Varrone poi, ed altri Latini (e non si contradicono) ci attestano, che i primi edificatori delle città, e delle mura furono i Tirreni 1). Anzi non solo i Latini, ma lo dicono ancora gl'istessi Greci, e replico, che non si contradicono, ma perchè sapevano i prischi nomi, ora chiamano Tirreni, ed ora Ciclopi, o Giganti i primi inventori delle mura. Intanto talvolta li chiamano anco Ciclopi, o con altri nomi di Lapiti, e simili, in quanto che Platone di sopra addotto ci dice, che con ciò s'intende della prima infanzia del mondo, alla quale debbono riferirsi questi racconti, e queste denominazioni di Giganti, Ciclopi, e simili. Perciò Giganti si dissero, e Belo, e i suoi edificatori della torre babelica; e Giganti parimente si dissero in Italia, e Japeto, e gli altri suoi complici, e ribelli, che combatterono nella vera (ancorchè rivestita di favole) battaglia di Flegra. Tutti questi si chiamarono Giganti, e ben li spiega il Bochart (*Geograph. Sac. Lib.* 1. *Cap. I.* §. *Japhet. pag.* 10.) parlando di Jafet, che anco col nome di Nettunno lo chiama Gigante θεομάχον, *e ribelle, combattente con Dio*; e (*pag.* 37. *Cap.* 8.) seguitando il confronto dei Giganti Italici con quelli contemporanei di Babilonia, dice che in oggi non resta più vestigio alcuno di Babilonia, e che è incerto ancora ove essa si fosse in antico, e che in oggi non è vero che sia Bagdad, come tutti credono. Con questa intelligenza che i Tirreni si sono chiamati in antico anco Ciclopi, e Giganti, Licofrone 1), ed Isacio, o Zetze sopra di lui ci confermano, *che i primi ad inventare le mura, ed a cingere con esse le città furono i Tirreni.* Dionisio aggiunge, che perciò 2), e dalle torri dette Τύρσεις si dissero *Tirseni*, e poi Tirreni, come primi ad inventare le torri, e le mura; e grecizzando ancor esso questo nome ha voluto dargli questa altra derivazione, oltre a quella del *pesce Tirreno* detta di sopra, che è il delfino, e che però stabilmente fu chiamato il *pesce Tirreno* 3). In somma se i Greci dissero, *che le mura delle città sono invenzione Etrusca*, bisogna, che in Etruria prima che in Grecia sia stata praticata. Virgilio oltre all'averci dette *edificate dai Giganti* le città Italiche, e Siciliane, dice ancora di alcune di esse, che la loro antichità è imperscrutabile. Ne nomina 4) anco varie del

3) Varrone *De L. Lat. Lib.* 1. *seu* 4. di sopra citato.

1) Così Zetze nel suo Comento a Licofrone vers. 717. nella Cassandra. Τύρσις τὸ τεῖχος: ὅτι Τυρσηνοὶ πρῶτον ἐφεῦρον τὴν τειχοποιίαν: *Tyrsis, murus. Tyrseni (nempe Tyrrheni) primi invenerunt artem construendi muros.*

2) Dionis. d'Alicarnas. *Lib.* 1. *pag.* 21. *Turres enim [illegible] Tyrrheni, ut Græci* Tyrses *clausa mu[illegible] ædificia nominant.* E siegue: *[illegible]heni . . a munitionibus urbium, quas [illegible]colarum primi extruxerunt.*

3) Senec. *in Agamemnon. vers.* 447.
Tyrrhenus omni piscis exultat freto.
Valer. Flacc. *Argon. Lib.* 1.
. . . . *Tyrrheni tergore piscis*
Peleos in thalamos vehitur Thetis; æquora delphin
Corripit . . . .
Stat. *Lib.* 1. *Achilleid. vers.* 35.
Armigeri Tritones eunt, scopulosaque,
Tyrrhenique greges . . . . .

4) Virgil. *Lib.* 7. *vers.* 678.
Nec Prænestinæ fundator defuit urbis.

E qui

del regno di Napoli; e fra i nomi inoggi ignoti rammenta *Ebalo*, e *Telone*, come fondatori di città in quelle parti 1). Di questo appunto parla Licofrone 2), e per quanto possa penetrarsi la di lui oscurità, pare, che dal detto *Ebalo* discenda qualche eroe Spartano, e forse l'istesso Agamennone, perchè così, e di lui parla in questo luogo. Di questo *Ebalo* parla ancora Luciano 3).

Perciò appunto le mura Etrusche sono di una estrema antichità. Omero all'arrivo di Ulisse in Sicilia lo fa passare nella regia, e nella città del Re Alcinoo, e la descrive con forti, e con stupende mura, quali appunto si vedono nelle vestigie delle città Tirrene 4); che per chi vuol dire il vero, e contemplarle, e misurarle sinceramente, sorpassano in magnificenza, e sodezza qualunque edifizio Romano, e Greco. Che queste cose non abbiano veruna esagerazione, ma che siano un puro fatto attestatoci dai vecchi Autori, e in qualche parte esistenti anco in oggi in qualche avanzo, o vestigio delle città Italiche, se ne leggano le prove nelle Origini Italiche Tom. I. p. 262. e Tom. II. p. 253. Perciò ancora all'arrivo, cioè al ritorno dei Pelasgi sotto Deucalione, trovarono essi la Italia piena di fortissime città cinte di mura. L'istesso Dionisio dice, che giunti in Umbria (che era una gran parte della Toscana) presero Cortona città fortissima, della quale si servirono per piazza d'arme. Ma prima di ciò, e prima del ritorno di questi Pelasgi in Italia, narra quali fossero le città degli Aborigeni loro affini, con i quali si ricongiunsero. Fra queste città 5) nomina *Trebola*, *e non lungi da questa pone Vesbola*, *e poi*

 Suna,

È qui Servio: *De Italicis etiam urbibus Hyginus plenissime scripsit*, *& Cato. Apud omnes tamen si diligenter advertas, de authoribus conditarum urbium dissensio invenitur. Unde nec historicos, nec commentatores varia dicentes condemnare debemus; nam antiquitas ipsa creavit errorem.*

1) Virgil. d. *Lib. 7. vers.* 733.
Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Oebale, quem genuisse Telon Sebethide
Nimpha
Fertur . . . .

E qui Servio: *Oebalus filius est Telonis, & Sebethidis. Hæc autem juxta Neapolim. Sed Telon diu regnavit apud Capreas insulam contra Neapolim sitam. Filius vero ejus patriis non contentus imperiis transiit ad Campaniam, & multis populis subjugatis suum dilatavit imperium.*

2) Licofron. *in Cassand. vers.* 1124.
Ἐμὸς δ' ἀκοίτης δμωΐδος νύμφης ἄναξ
Ζεὺς Σπαρτιάταις αἱμύλοις κληθήσεται
Τιμὰς μεγίστας Οἰβάλου τέκνοις λαχών.

Giuseppe Scaligero colla sua strana, e più del testo incomprensibile versione, così traduce:
Sed vir meus Rex servientis conjugis
Lepidis coletur Spartiatis Juppiter
Honorum adeptus Oebali natis vices.

Ma andando al più naturale pare, che chiami Giove, o nume il Re Agamennone, e che lo ponga fra i figli (cioè discendenti) d'Ebalo, e perciò lo chiama quasi un nume fra gli Spartani.

3) Lucian. *Tom. 2. pag.* 14. *in Dialog. Mercurii*, *& Apollinis in princ.*

4) Omer. *Odiss. Lib. 7. vers.* 43.
Mirabatur autem Ulysses portus, *& naves æquales*
Ipsorum heroum fore, *& mœnia longa.*

5) Dionis. *Lib. 1. pag. 11. Oppida autem in quibus primum habitarunt Aborigenes*, *pauca ætate mea supererant . . . Ab eadem urbe LX. ferme stadia distat Trebula sita in modico tumulo. A Trebula tantumdem abest Vesbola . . . inde Suna . . . a Suna triginta ferme stadiis abest [illegible]la, cujus ruinæ monstrantur, & mœnium vestigia . . . [illegible]

Suna, e poi Mesola; di cui ai suoi giorni apparivano le rovine, e le vestigia delle muraglie: indi Orvinio illustre, e gran città fra quelle ivi contigue, come appariva dalle fondamenta dei muri, e da alcuni sepolcri di vecchia struttura, e da altri recinti di sepolcreti disseminati nelle alture dei monti. Nella rocca era il tempio di Minerva (e mostriamo altrove, che in questi tempi del ritorno del detto Deucalione in Italia non era Minerva, o Pallade conosciuta, o venerata per anco in Atene): siegue a dire 1), *che nella via Salaria era Cursula rovinata recentemente. Non lungi vi era un' isola per nome Issa, che come cinta di paludi, e di acqua non aveva bisogno di muraglie, e servivanle per muro le lacune, e gli stagni.* Così la distingue dalle tante altre città murate, e pone per cosa singolare il non aver mura per la detta ragione delle paludi, che la circondavano. Siegue a narrare 2), *che da Rieti per la via Latina s' incontrava Vatia, e prossima a questa, vi era Tiora, che si diceva ancora Maziena.* Specifica pure 3) la metropoli degli Aborigeni chiamata *Lista, che in tempi più antichi presero nelle loro guerre i Sabini agli Aborigeni improvisamente, e di notte partiti dall' altra loro città detta Amiterna.* Specifica, che queste erano le città dei soli Aborigeni, e che ne discacciarono gli Umbri, dai quali gl' istessi Aborigeni furono formati. Anzi conferma (detta pag. 11.) che gli Aborigeni erano gli istessi Umbri dilatatisi altrove: *reor etiam Umbris partem aliquam ademisse, dictos vero Grecis Aborigenas a montanis sedibus.* Questi Aborigeni, che quì chiama anco Umbri, altrove, come abbiam veduto, gli ha chiamati anco Pelasgi, o affini, e dell' istesso sangue dei Pelasgi; e gli Umbri da per tutto gli abbiam sentiti gl' istessi, che i Tirreni, o Toschi. Si veda adunque una volta per quanti versi si provano questi quattro popoli primitivi gl' istessi fra di loro, e quella prima colonia Japetica, che riempiè l' Italia tutta. Quindi si arguiscano ancora le molte e antichissime guerre a noi ignote. *Poi a settanta stadj da Rieti, era Cutilia città assai illustre. Queste erano le primitive sedi degli Aborigeni, che ne avevano cacciati gli Umbri, anco più vecchi abitatori. Così nel' terreno acquistato sopra i nemici* (Siculi, Umbri, perchè erano gl' istessi secondo Plinio, e quì pure Dionisio li confonde, e li mischia insieme), *gli Aborigeni scarsi di territorio assa-*

Inde Orvinium urbs, si quæ alia in eo tractu ampla, & nobilis. Apparent enim fundamenta mœnium, & sepulcra antiqui operis, & septa sepulcretorum per celsos aggeres. In arce vetus Minervæ templum est.

1) Dionisio siegue in detto luogo. *Via Salaria præter montem Coritum, & Cursula . . . monstratur, & insula quædam Issa nomine cincta stagnis. Hanc . . . habitasse feruntur absque alio munimento freti palustribus aquis, non minus, quam mœnibus. Hinc proximum est Maruvium.*

2) Dionys. ivi. *Rursus a Reate versus Latinam viam occurrit Vatia . . . ad quam quadraginta stadia Thiora, quæ dicitur Matiena.*

3) Dionis. ivi. *Ab hoc oppido Lista Metropolis Aborigenum quam antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna urbe profecti ex improviso cœperunt . . . Septuagesimo a Reate stadio abest clara urbs Cutilia. Has primas sedes pulsis inde Umbris dicuntur habuisse Aborigenes . . . & præter alias civitates condiderunt has, quæ nunc quoque inhabitantur, Antemnates, Tellenenses, & Ficulnenses, prope montes Corniculanos, & Tyburtinos . . . Interim Pelasgorum quidam patriam linquere coacti, recepti sunt ab Aboriginibus, spe fortasse auxilii: ego tamen propter cognationem id factum esse crediderim.*

assalivano i confinanti, ed oltre alle dette vecchie città prese agli Umbri, ed ai Siculi, ne fabbricarono essi delle nuove, fralle quali Antenna, Tellene, Ficuli, o Ficulensi, e Tivoli. Poi vennero i detti Pelasgi, obbligati a lasciare la Tessaglia loro patria. Furono ricevuti dagli Aborigeni per la speranza del loro soccorso contro i Siculi, e per l' affinità fra di loro. Questo è un bel pezzo d' istoria antica d' Italia, in questa parte, e in tanti altri popoli, e città potentissime, saltata, e non curata al solito dai nostri dotti dei due secoli a noi precedenti, e che perciò i nostri recentissimi oppositori chiameranno *incoerente, contraddittoria, e favolosa*, come così qualificano falsamente cento, e cento altre notizie importantissime, che ora si discoprono, e di cui molte altre ne resterebbero per loro a discoprirsi, se volessero. Se queste strepitose città erano in Italia al ritorno dei Pelasgi sotto Deucalione, che fu circa a trecento anni prima della guerra Trojana; e se città simili a queste non erano allora in Grecia; non erano per conseguenza certamente, nè fra i Celti, nè fra gli Illirici, nè fra altri in oggi ricchi regni di Europa, che rivoltando ogni epoca, ed ogni fatto più solenne, e più chiaro nella bocca dei vecchi Autori, ci si vogliono far comparire inoggi per i nostri progenitori.

Già è notato anco da altri, che patria dei Pelasgi in Grecia chiama costantemente Dionisio, ora la Tessaglia, ora l' Arcadia, ora tutto il Peloponneso, ed altre provincie; perchè, come sopra, chiama patria dei Pelasgi tutti quei luoghi, nei quali antichissimamente questi venuti d' Italia eransi in Grecia stabiliti. Perciò questa sola è quella qualità Greca, che i Pelasgi Tirreni acquistarono in Grecia. Qualità di puro nome, in cui Dionisio solo ha fondato il suo equivoco di chiamar Greci i Pelasgi, perchè così effettivamente si dissero nei secoli posteriori per lo di loro vecchissimo soggiorno in Grecia. Inteso questo equivoco, tutti i nostri buoni scrittori attestano, che non vi è in Italia veruna città, che propriamente si possa dire edificata dai Greci. Così ferma anco il Mazzocchi 1), che nel regno di Napoli se vi è qualche città chiamata Greca, fu edificata da quei Pelasgi, che erano Tirreni, e che con Deucalione tornarono in Italia. Pisa, Falerio, Fescennio, Cere, o sia Agilla, Saturnia, Alsio, e nelle parti Napolitane Metaponto, Eraclea, Nola, ed altre, sono città Tirrene, e dai Tirreni edificate, benchè per lo detto equivoco di nome Greco, dipoi attaccato ai Pelasgi, Greche malamente, e dipoi siansi dette dai vecchi Autori; e si è provato nelle Origini Italiche, alle quali mi riporto 2).

Questi sono fatti solenni, e queste tante, e tante città Italiche cinte di mura, e potentissime, che Dionisio ci ha dette esistenti da varj secoli al ritorno dei Pelasgi sotto Deucalione, spiegano chiaramente il detto Dionisio, e provano quanto era grande, e popolata l' Italia, prima del

T 2 sup-

1) Mazzoc. *Tav. Eracl. pag. 46. in Prodrom. Sect. VII. in fin. Extra vero regnum Neapolitanum urbs nulla Italiæ Græca fuit. Nam Cere, Pisas, aut quamvis aliam civitatem quidquam cum Græcis habuisse commune, in nostris Thyrrenis abunde refutavimus.*

2) Origin. Ital. *Tom. 2. pag.* 30[illegible] *seq.*

supposto arrivo di qualunque immaginato, e sognato Greco fra noi. Provano, che il nostro *non è uno studio conietturale*, come alcuni contro il fatto, e maliziosamente asseriscono, per abbattere l'antichità e la gloria d'Italia. Tutti i classici Greci, e Latini sono pieni zeppi di queste verità, ma perchè non sono dai vecchi narrate distesamente, come essi vorrebbero, perciò, e per minor fatica si debbono saltare, e tacere per l'altrui invidia; e non si debbono leggere, per oscurare ogni più bella notizia, e tutte le origini universali, e per seguitare a dire falsamente, che la Grecia, e che i Celti, o che i Germani sono i nostri produttori, e che la Grecia è la maestra di tutto. Si ha da dire, che *Cethim* è la Grecia, e non l'Italia, si ha da negare quasi il vero diluvio di Noè, e si ha da abbassare, e trasportare in quello favoloso di Deucalione, e d'Ogige, perchè così, e colla proscrizione di tanti secoli, e di tanta istoria ci fanno entrare con minore errore cronologico i principj dei Greci. Si ha da dire, che ogni vecchio monumento è Greco; e che non ci sono medaglie, e che non vi sono statue dell'antica Italia, dove per altro sono state fatte, e dove anco più che in Grecia si sono sempre scavate, e si scavano anco in oggi. Che Dardano, che Jasio, che Pittagora, che Empedocle, e tanti altri Italici, e pittagorici sono tutti Greci. Così di Archimede, di Timeo Locro, e Ocello Lucano, e Panezio, e Teocrito, e Zaleuco, e Caronda, e Alexide Turio, ed Epicarmo 1), e tanti altri veri Italici, e della predetta scuola Italica, e pittagorica; e che scrissero in Italia, ed udirono la Grecia. Se queste cose, come dice qualche pirronico che non vuol leggere i vecchi Autori, non le hanno dette i Salmasj, i Grozj, gli Scaligeri, gli Uezj, e tanti altri, torno a dire, che non è in somma accusabile la di loro dottrina, perchè in altri studj distratti, e con altri principj diretti hanno seguitata la corrente, e non hanno nemmen dal lido veduto questo mare allora ignoto. Ma non siamo già scusabili noi, se in faccia a tanto lume, e a tanti fatti, che Iddio ci ha concesso di scoprire, seguitiamo a sostenere i corsi errori, ed a restare nel bujo di sì corte notizie.

Se dunque le città Italiche furono certamente prima, che in Grecia, e nel piantare per tutta Italia le loro colonie si diffusero sempre col numero duodenario, a similitudine dell'Egitto, e degli Ebrei, ove sempre e dodici tribù, e dodici popoli principali osserviamo; così dico oltre alle XII città Etrusche, che si dissero *capita originis*, dodici altre ne dedussero i Toschi in tutto l'odierno regno di Napoli, e poi altre XII similmente in tutta la Lombardìa fino alle Alpi. Dodici pure ne rintracciamo nelle Alpi istesse, e dodici ce ne accenna Omero 2) nella Sicilia.

Si è

1) Orazio *Epistolar. Lib. 2. Epistol. 1. vers. 58.*

Plautus ad exemplar Siculi properare Epicarmi.

Cicer. *Academic. quæstion. Lib. 1. Cap. VIII. Sed tu mihi videris Epicarmi acuti, nec insulsi hominis, ut Siculi, sententiam sequi.*

2) Servio *ad Virgil. Lib. X. vers. 198.* parlando della divisione dell'Etruria Circom-

Si è osservato ancora, che XII. parimente furono in Grecia per primitiva istituzione, e quelle delli Jonici, o Javonici, che il detto Omero ha chiamati Jaoni, e Strabone Aoni, e che furono i primi Pelasgi in Grecia. Erodoto lib. 1. cap. 145. giusta la traduzione del Valla: *Mihi sane videntur Jones duodecim civitates fecisse, nec voluisse plures recipere propterea quod eorumdem etiam Peloponnesum habitantium, duodecim fuere partes*. Così stabilito questo numero duodenario fragli Jonici, e in tutto il Peloponneso, dice che altrettanto fecero dal bel principio anco gli Achei. *Quemadmodum nunc quoque Achæorum, qui exturbarunt Jones, duodecim sunt partes*. Così parimente fecero gli Eolici secondo il medesimo Erodoto lib. 1. cap. 149. *Atque hæ Aeoliensium XI. priscæ civitates. Una autem Smirna ab Jonibus directa fuit. Alioquin & hæ duodecim erant numero in continenti sitæ*. Così dice Strabone lib. IX. pag. 397. rispetto a tutta l' Attica, che da Cecrope fu distinta in dodici città, *in duodecim urbes coegisse*. Talchè se poi leggiamo altrove, e specialmente nel regno di Napoli varie città fondate con leggi Greche, cioè di quelli Eolici, o Calcidesi, che poi chiamati dai Pelasgi Tirreni, e dagli Aborigeni, ovvero Osci antichi, e primitivi possessori di quelle parti, come istoricamente si è detto, ricordiamoci sempre del vero principio perchè sempre lo troviamo anco in Grecia, e anco in queste nostre regioni, o Pelasgo, o Tirreno, o in somma Italico fino dalla fondazione di quelle prime città.

Quante altre città Italiche ho rammentate altrove 1) edificate dai Toschi, che insieme (ma impropriamente) si sono chiamate edificate dai Greci Tessali, o Calcidesi, o Argivi, perchè con tutti questi nomi s'intesero, e si confusero i Pelasgi Tirreni. Ravenna, Corneto, e Roma stessa al dire del medesimo Dionisio 2) si disse Tirrena. Tralascio le città dell' Etruria interna molto più antiche di queste, perchè gli Autori, e Livio specialmente ci dice, che queste sono 3) *le matrici, ed i capi di tutte le altre città d' Italia, che da esse furono prima fondate le XII. città, e colonie del regno di Napoli, e poi le altre XII. simili, e gran colonie per tutta la Lombardia fino alle Alpi, e con tutte le genti Alpine inclusivamente*. Virgilio replica più volte, e fa dire al fiume Tevere, *che le gran città Italiche, e le più*

compadana, e dell' origine di Mantova dice: *Mantuam autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua* Mantum, *Ditem patrem appellant*. E al v. 201. *Quia origo Mantuanorum a Tuscis*. E al v. 202. *Mantua tres habuit populi tribus, quæ in quaternas curias dividebantur, & singuli Lucumones imperabant, quos in tota Tuscia duodecim manifestum est: ex quibus unus omnibus præerat. Hi autem totius Tusciæ divisas habent quasi præfecturas*. In questa istessa forma dice Omero *Odiss. L.* 8. *vers.* 390. del Re Alcinoo, e degli altri dodici Re della Sicilia.

Duodecim enim in populo præclari reges Principes imperant; tertius decimus vero ego ipse.

1) Orig. Ital. *Tom.* 2. *pag.* 320. *e seg.*

2) Dionis. d' Alicarn. *Lib.* 1. *pag.* 13. *Romam ipsam Tyrrhenicam urbem esse multi scriptores dixerunt*.

3) Livio *Lib.* V. *Hi (Tyrrheni) in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis terras prius cis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt maris usque ad Alpes tenuere*.

più cospicue erano in Toscana, d'onde il detto fiume nasceva 1). Dionisio conferma, che le città più potenti, e più magnifiche di tutta Italia erano in Etruria 2). Virgilio replica più volte, ed in generale, che queste strepitose città Italiche erano cinte di eccelse mura 3) fabbricate di sassi smisuratissimi. Se ci attenghiamo all'istoria patente, e alla lettura del vecchi Autori non curata finora in questo genere, le sentiamo ancora nell'odierno regno di Napoli, e le sentiamo nel Lazio. Enea 4) trovò la città del Re Latino piena di gran fabbriche, e di eccelse porte, come in alcune città Etrusche si vedono pur oggi, e in Perugia, e in Volterra. Dice insieme Virgilio 5), che la detta città del Re Latino era parimente cinta di queste mura strepitose, e grandi. Così ivi rammenta Ardea, Crustumerio, Antemne, con quelle istesse mura circondate, che perciò la detta Antemne da Virgilio 6) è chiamata *turrigena*, e il dotto Spanemio 7) alludendo all'origine Italica delle torri, e delle mura, anzi all' origine Italica di *Rea*, da cui dice, che prese il nome il mare Jonico, chiama la detta *Rea turrigena*, o *turrifera*. Vejo a tempo di Romolo (che vuol dire edificata da varj secoli prima) era in questo stato, e fortissima. Romolo istesso dopo di aver battuti i Fidenati Etrusci, rivoltandosi contro di lei, come socia, e consanguinea dei medesimi, se ne tornò subito indietro all'aspetto, che se le presentò di quelle invincibili muraglie 8).

Se si avessero ad esaminare a parte, a parte le predette gran città dell' Etruria ci confermeremmo per altri versi ancora in questa loro remotissima antichità. Come in specie si è detto di Cortona, così può dirsi di

1) Virgilio *Lib. VIII. vers. 85.*

. . . . Ego sum pleno quem flumine cernis
Cæruleus Tibris, cælo gratissimus amnis.
Hic mihi magna domus, celsis caput urbibus exit.

Quì spiega Servio: *De Tuscia, quam illis multum constat floruisse temporibus. Nam, & Lucumones reges habebat, & maximam Italiæ superaverat partem.*

2) Dionis. *Lib. 3. pag. 184. Demarathus Corinthius animo ad negociationem præparato . . . quam cum in Etruscis urbibus totius tunc Italiæ florentissimis distraxisset.*

3) Virgil. *Georgicor. Lib. 2. vers. 155.*

Adde tot egregias urbes, operumque labores,
Tot congesta manu præruptis oppida saxis.

4) Virg. *Lib. 7. vers. 183.*

Multaque præterea sacris in postibus arma;
Captivi pendent currus, curvæque secures,
Et cris[illegible]itum, & portarum ingentia cl[illegible]stra,
. . . . . muroque subibant
Ante urbem pueri . . .

E nel *Lib. X. vers. 23.*

Quin intra portas, atque ipsis prælia miscent
Aggeribus murorum, & inundant sanguine fossæ.

5) Virg. *Lib. 7. vers. 631.*

Ardea, Crustumerique, & turrigenæ Antemnæ

Ove Servio. Turrigenæ, *idest, bene muratæ.*

6) Virgil. *Eneid. Lib. 7. vers. 631. Turrigenæ Antemnæ.*

7) Spanhem. *apud Græviurn. Thes. Antiquit. Romanar. Tom. V. pag. 661.* Κόλπος Ῥέας, *seu sinus Rheæ, dictum quondam, ut ex Æschilo, & Græcis ad eum criticis constat, mare Jonium. . . Eadem (Rhea) modo turrigera, aut turrita traditur; modo apertius &c.*

8) Liv. *Lib. 1. Romulus . . . Tyberim transiit. Quem postquam castra ponere, & ad urbem accessurum Vejentes audivere . . . Romanus vicit. Persecutusque fusos ad mœnia hostes urbe valida muris, ac situ ipso munita abstinuit.*

di Volterra, che Strabone 1) dice, che i Lidj al di loro arrivo (che si pone almeno settanta anni prima degli affari Trojani) si fermarono in essa, e la trovarono in quella magnificenza, e fortezza, che attestano anco inoggi i vestigj, che restano delle dilei vecchie, ed ammirande mura. Così lo attesta anco Aristotile 2), che sotto il nome di *Enorea* la dice fortificata oltre misura. Contemporanee a queste città, o di pochissimo posteriori debbono porsi 3) *i Pirgi, e Tarquinia, e Perugia, e Faleria nell' odierno stato Pontificio, e Cuma*, ed altre nel detto regno di Napoli; ed Adria fra i Veneti, anzi fragli Euganei, perchè necessariamente anco prima di Antenore, come vera colonia Etrusca diede il nome alle regioni Adriatiche 4). Livio fino dalla venuta di Antenore, chiamando Adriatico quel mare, che dalla detta Adria ebbe il nome 5), mostra, che molto prima essa esisteva. Euripide 6) nomina Adria, e l' Eridano, ed altre parti dell' odierna Lombardìa relativamente ai tempi di Semele. Conciliamo se si può mai queste vecchie autorità colle moderne stranissime opinioni, che gl' Italici derivino dal settentrione, e poi dai Celti, e dai Germani, che a quei tempi non esistevano, con questi nomi, ma bensì con i nomi Italici di Liguri, Volci, o Volsci, Salj, e simili.

Dunque ciò che importa si è di esaminare al solito l'epoca vetustissima dello stato Italico, e di tante, e tante sue illustri città. Plinio 7) nomina nel Lazio cinquantatre popolazioni, o terre, delle quali nemmeno i vestigj restavano ai suoi tempi. Chi dubiterà che queste non fossero Etrusche, o Umbre, e che non fossero nei tempi più vetusti? Dionisio, che ci ha recitate alcune sole città degli Aborigeni (che non sono le prime, perchè ancor esse dagli Umbri, o dai Tirreni, e dalle XII. città dell' Etruria furono prodotte) le pone grandi, e forti di mura a tempo di Deucalione, che ricondusse in Italia, e riunì quei Pelasgi di Grecia agli Aborigeni loro affini. Deucalione cade, come dissi, circa trecento anni prima della guerra Trojana. Dunque queste sole città degli Aborigeni, che ei

1) Strabon. *Lib. V. pag. 150. Volaterranus ager . . . præceps undique collis extat, cujus in vertice planities est. In hac sita sunt urbis mœnia. Hic e Tyrrhenis plerique consiterunt, & ex proscriptis a Sylla biennio per obsidionem pressi . . . .*

2) Aristot. *De admirand. auscultat. Est in Etruria quædam urbs Aenorea dicta ultra modum fortis.*

3) Di Cuma dice Strabone *Lib. V. p. 163. Cumæ sunt vetustissimum Chalcidensium, & Cumeorum ædificium. Antiquitate enim cunctas Siciliæ, & Italiæ urbes antecellit.* Ciò ha fatto dire erroneamente a qualche scrittore odierno, che Cuma sia la più vecchia città d' Italia. Ma quì Strabone nel nome d' Italia intende la Magna Grecia, e non l' Italia intiera. Così debbono spiegarsi gli Autori per non fargli dire degli spropositi, e per non renderli contradittorj fra di loro. Mentre Livio, e gli altri di sopra citati dicono che dalle XII. città di Etruria sono nate tutte le altre Italiche, e così è nata anco Cuma dai Calcidesi Pelasgi, e Tirreni.

4) Liv. *Lib. V. pag. 63. Alterum Tuscum mare communi gentis vocabulo, alterum Adriaticum ab Adria Tuscorum colonia vocavere Italicæ gentes.* Plin. *Lib. 3. Cap. 16. Adriaticum mare a nobili portu Tuscorum Adria.*

5) Euripid. *in Phoeniss. in fin. & in Hippolito „ Atto primo nel Coro verso il fin.*, Licofron. *vers. 971. & seq.*

6) Liv. *Lib. 1. in princ[illegible]norem . . . venisse in intimum Adria[illegible] maris sinum.*

7) Plinio *Lib. 3. Cap. 5.*

ei descrive in tal tempo così fortificate, e potenti, bisogna naturalmente che abbiano un principio almeno di due, o tre secoli anteriore. Questi sarebbero nella Scrittura i tempi d' Isacco, e anco di Abramo. Si aggiunga, che le XII. città dell' Etruria interna sono di qualche cosa anco anteriori, come si è detto, e si chiamano dai citati Autori *le matrici, e capi dell'origine*; che vuol dire della origine Italica, di cui Livio parla espressamente, come è manifesto a chi legge questo passo. Talchè si arriva all' incirca del secondo secolo, e prima del terzo dopo il diluvio, e poco dopo ai tempi babelici; e si conferma il sentimento dei profani autori, che queste prime città Italiche dicono fabbricate dai Giganti, e dai Ciclopi, che Platone spiegando Omero dice, che debbono intendersi del mondo bambino. A queste chiare prove si confondano adunque una volta i pirronici, o siano i falsi critici.

Di sopra abbiamo osservato, che, benchè Platone, Virgilio, ed altri chiamino queste città *fabbricate dai Ciclopi*, Zetze per altro, ed Isaccio sopra Licofrone, e Dionisio medesimo le dicono *fabbricate dai Tirreni*, e dicono l'istessa cosa, benchè la dicano sotto altri nomi, come sempre abbiamo avvertito. In quei popoli primitivi variano i nomi secondo i varj fatti, o accidenti, e secondo le varie conquiste, e diversi principati. Dunque ci inganna altrove il detto Dionisio di Alicarnasso (come per tanti altri versi si vede) e ci inganna chi figura, che questi Pelasgi fossero veri Greci, e sotto Deucalione fossero i primi popolatori d' Italia; mentre quivi tanto prima ci recita egli stesso, e popoli, e città potentissime, e guerre civili, e fatti strepitosi; e mentre cogli altri Autori si vedono quei medesimi Pelasgi andati d' Italia in Grecia in secoli molto anteriori; ed ei medesimo contradicendosi li chiama: *Tyrrheni ita dicti in memoriam antiqui generis & regionis, e qua olim emigrarunt*.

Nè si dubiti in verun modo esagerato questo calcolo dedotto anco dai racconti, e dalle confessioni di Dionisio, e questa nostra evidente anteriorità sopra i Greci, quasichè noi vogliamo farci superiori, o almeno contemporanei anco cogli Egizj, e cogli Ebrei. Non può dai miei discorsi dedursi giammai questa conseguenza. Quanto ho detto, che noi siamo molto prima dei Greci, altrettanto ho sempre detto, che noi siamo posteriori agli Egizj, ed agli Ebrei. I calcoli tutti riscontrano, quando sono presi dal lor giusto, e vero principio. Così riscontra, che le città Egizie, o Ebree, o Cananee precedono sempre l' Italiche. Babilonia si è detta edificata circa sessanta anni soli dopo il diluvio; e con quella frase con cui parlano delle prime città Italiche, che le dicono *edificate dai Giganti*, così questa istessa la dicono (ma prima delle nostre) *edificata da Belo Gigante, e da quei, che scamparono dal diluvio* 1). Ho detto, che Belo è chiamato Gigante più volte dai vecchi Autori. Circa a quei tempi si

1) Euseb. *Præpar. Evang. Lib. 9. C. 4. pag.* [illegible]. *Alexander historicus . . . Civitas enim inquit Babylon ab his condita primum fuerat, qui a diluvio evaserunt; quos omnes Gigantes fuisse constat.*

si nomina la città di Damasco 1). Abramo peregrinando in Egitto trovò quel regno potentissimo, e quel Re Faraone era in una regia assai florida 2). Poco dopo a tempo di Giuseppe 3), vi si nominano i pincerni, i capitani, gli eunuchi, i generali degli eserciti di Faraone. In Israelle si nominano le città dei Leviti 4). Fra i Cananei si contano, quali erano le città murate, e quali senza mura. Fra queste si specifica, *che Ebron fu fabbricata sette anni prima di Tani città d'Egitto* 5), e che l'altra *città chiamata Ath fu fabbricata dai Giganti*. Altrove ho mostrato quanto confrontino gli Autori profani colle frasi della Scrittura. Spesso in questa si nominano *le città con mura altissime, e porte eccelse* 6), e si distinguono chiaramente dai castelli, e dalle altre terre non murate.

Vedendosi adunque, che l'Italia, benchè popolata dall'oriente, ha contuttociò popolata la Grecia, e che è impossibile, che la Grecia abbia mai popolata l'Italia; udiamo di grazia le altre strane conseguenze, che da sì falsi principj deduce in contrario il libro, che sotto nome del P. Bardetti da varj Italici, o da altri si stampa contro la vera gloria d'Italia. Deduce il supposto P. Bardetti 7], *primi abitatori d'Italia sono quei soli che vi abitarono quando, poco dopo il diluvio di Deucalione, arrivarono i Pelasgi alle foci del Po*. Da questa proposizione ne viene; dunque quelli, che vi abitarono prima di Deucalione non eran i secondi, o i terzi, o quelli, *che vi abitarono dopoi*. Bel discorso, e studiato per molti anni dai nostri oppositori! Da ciò ne inferisce subalternamente il libro contrario: *non vennero dunque i primi per mare*. Cioè questi sotto Deucalione, che vennero nell'Italia popolatissima, perchè aveva i suoi veri primi da tanti secoli. Eppure anco circa al modo del di loro arrivo Dionisio ci dice, che vennero appunto per mare 8), nè vi è Autore, che dica il contrario. Tralascio ciò, che ho osservato altrove, cioè, che l'istesso Deucalione non era Greco, ma si trovano in lui le tracce assai più chiare di Pelasgo, e di Tirreno. Sieguono le strane conseguenze: *si dee cercarne* (di questi secondi, terzi, e quarti, che malamente si dicono primi) *nel paese Circompadano*, e perchè non vennero per mare, perciò si tratta delle prime navigazioni. Per non perdersi in queste sconnessioni, anzi per cavar frutto anco da queste, replichiamo, che

1) Genes. *Cap.* 15. *vers.* 3. *Et filius procuratoris domus meæ iste Damascus Eliezer*.

2) Genes. *Cap.* 12. *vers.* 15. *Cumque ingressus esset Ægyptum Abraham . . . & nunciaverunt principes Pharaoni*.

3) Genes. *Cap.* 39. *Igitur Joseph ductus est in Ægyptum, emitque eum Putifar eunuchus Pharaonis, principes exercitus sui*; ed al Cap. 40.

4) Levit. *Cap.* 25. *vers.* 34. *Quia domus urbium Levitarum pro possessionibus sunt inter filios Israel*.

5) Numer. *Cap.* 13. *vers.* 20. *Urbes quales muratæ, an absq; muris . . . nam Ebron septem annis ante Tanym urbem Aegypti condita est*. Deuteron. *Cap.* 2. *vers.* 19. *Tu transibis hodie terminos Mohab, urbem nomine Ath . . . Terra Gigantum reputata est, & in ipsa olim habitaverunt Gigantes*.

6) Deuteron. *Cap.* 3. *vers.* 5. *Cunctæ urbes erant munitæ muris altissimis, portisque, & vectibus, absque oppidis innumeris, quæ* non *habebant muros*.

7) Bardetti *Cap.* 3. *pag.* 44. *& seqq.*

8) Dionis. d'Alicar. *Lib.* 1. *pag.* 15. *Oraculo moniti navigare in Italiam, quæ tunc dicebatur Saturnia. Tunc parata classe mare Jonium trajiciunt . . . Applicuerunt ad unum e Padi ostiis nomine Spincticum, ibique naves reliquerunt*.

che le prime navigazioni specialmente Italiche debbono prendersi ben più da alto, e non da questa, che quì si allega, ma dai principj del mondo bambino. Giuseppe Ebreo 1) dice, che la prima colonia orientale, o Japetica venne in *Cethim*, e alle isole, alle quali non si va, che per mare; ma per maggior chiarezza dice espressamente, che venne *conscensis navibus*, onde si prenda per *Cethim*, o *insulæ* come si vuole, si vede, che le navigazioni cominciarono col mondo. Japeto popolatore dell'occidente e principalmente dell'Italia secondo l'assenso univoco dei dotti, si fa il primo navigatore, e si converte nella favola in Nettunno, perchè ebbe da Giove suo padre (che è Noè) la prefettura del mare 2); e però ebbe da Noè in sua parte l'Europa, ed i mari, che la bagnano. Perciò, e per lui ci chiamiamo noi l'audace stirpe di Japeto 3), perchè ei si disse con verità, che fosse *il primo a fidarsi all'incostanza dell'onde* 4). Perciò i Tirreni si dissero imperatori del mare 5), e il delfino simbolo dei Tirreni, e che indica imperio fra i pesci del mare, si disse per loro il pesce Tirreno, come si è detto. La battaglia navale dei Tirreni con Bacco è molto anteriore a questa espedizione marittima sotto Deucalione, perchè Bacco o si prenda per Nino; o si prenda per Osiri, è sempre prima di Deucalione. Plutarco 6) numerando le vecchissime navigazioni in Italia conta quella di Saturno, e di Ciano, quella di Evandro, e quella di Enea. Radamanto nel senso migliore dei Greci non è fratello di Minos, ma molto, e molto anteriore di lui, il quale per altro fu a tempo di Cocalo, e di Dedalo. Radamanto, dissi, fu trasportato in Eubea da quei Feaci Italici 7), che poi [ma sempre innanzi ai detti affari Troiani] si contano fra i primi abitatori della Sicilia 8). Questi Feaci erano certamente Italici, e dall'Italia, che Omero chiama *dalla spaziosa Iperea* 9), condotti in Sicilia dal Re Nausitoo, come

1) Giuseppe Ebr. *Antiq. Judaic. Lib.* 1. *Cap.* 6. *Dispersis passim propter diversitatem linguarum coloniis . . . Nec defuerunt, qui conscensis navibus ad habitandas insulas trajicerent.*

2) Voss. *De orig. & progr. Idolol. L.* 1. *Cap. V. per tot.*, e con molte autorità ivi addotte. *Nam velut in Saturno Noe, ita in tribus Saturni liberis . . . adumbrati sunt tres filii Noe, eorumque posteri . . . Japeto obtigere maris mediterranei insulæ, & continens Europæa . . . Hanc esse causam existimo, cur Neptumnus, quem Japetum interpretor, non nauticæ solum, sed rei equestri etiam præfuerit.*

3) Oraz. *Carm. Lib.* 1. *Ode* 3. *Audax Japeti genus.*

4) Oraz. *Epist. Lib.* 2. *Primum se credere transtris.*

5) Dionis. d'Alicar. *Lib.* 1. *pag. X. Postea Tyrrheni maris imperatores effecti.*

6) Plutarc. nei Problemi *pag.* 447. *edit. Lug.* 1541. *Petro Lucens. interpr. Quid est quod veteres nummi, altera pars Janum bifrontem impressum habet, altera proram navis, aut puppim? An ut multi putant honoris causa Saturni, qui navi in Italiam trajecit? An hoc vulgare est, ac de multis dici potest? Nam & Janus, & Evander, & Aeneas navibus in Italiam profecti sunt.*

7) Strabon. *Lib. X. pag.* 325. *Ut vero author Ephorus est, Minos cujusdam antiquissimi Radamanthis imitator fuit . . . qua appellatione Minois frater dictus fuit.*

8) Strab. *Lib. IX. pag.* 286. *Homerus quidem refert, ut Pheaces Radamanthum in Euboeam deduxerunt.*

9) Omer. *Odiss. Lib. VI. v.* 3.
Ibat ad Pheacum virorum, populumque urbemque,
Qui prius quidem habitabant in speciosa Hyperea.

me Plutarco spiega la detta voce *Iperea*, (e l' altra di *Antedone* 1), e d' onde, e dalla Calabria s' imbarcò con questi Feaci il detto Nausitoo. Questi primitivi coloni della Sicilia, allora chiamata *Trinacria*, si dissero anco Ciclopi, e Giganti, e Betarmoni, e in Grecia, ed altrove si dissero ancora Telchini, e Dattili Idei, e coribanti, e saltatori, e statuarj, e maghi, e prestigiatori, come con Diodoro Siculo ho detto altrove; ma il detto Omero 2) raffigurandoli sempre Italici li chiama *vera stirpe di Nettunno*, che sempre noi riconosciamo per Japeto. E nel lib. VII. vers. 323., parlando Alcinoo di quei Feaci, che antichissimamente avevano trasportato il detto Radamanto in Eubea, parimente chiama quelli già sparsi in Eubea, e altrove *della sua stirpe, e dell' istesso suo popolo*, λαῶν ἡμετέρων, *ex populo nostro*. Nel lib. VII. vers. 58. di detta Odissea li chiama ancora Giganti, e della stirpe dei Giganti chiama pure Aretà sua moglie il detto Alcinoo, e la chiama figlia di Eurimedonte Gigante,

Qui olim superbis Gigantibus imperabat.

Questi istessi Feaci Italici dal detto Omero quì si chiamano *peritissimi del mare*, e si chiamano, benchè Ciclopi, *uomini ingegnosi, e venuti dalla spaziosa Iperea*. Odiss. Lib. V. vers. 8.

Inde excitos (illos) deduxit Nausithous deo similis,
Collocavitque in Scheria procul ab hominibus ingeniosis.

E si chiamano *della propria stirpe d' Alcinoo fino da quando passaron con Radamanto in Eubea*, e fino dal principio del mondo, *per aspettare Tizio figlio della terra*, che così si prende per sinonimo di Prometeo, d. Odiss. L. VII. vers. 321.

Etiam si valde multo longius absit, quam Euboea;
Eam enim longissime ajunt abesse, qui eam viderunt
Ex populo nostro, quando flavum Radamanthum
Duxerunt, invisurum Titium terræ filium.

Neghi adunque chi può questi prischi nomi Italici, e questo nostro popolo in Grecia diffuso; e dica, che non avendo saputo raccapezzar questi nomi nè i Salmasii, nè gli Uezj, nè gli Scaligeri, e simili, sia perciò questo nostro uno sforzo inutile, ed un leggiero scherzo letterario. Nemmeno

1) Plutarc. nei Probl. *pag. 458. edit. Lugdun.* 1541. *Petro Lucen. interp. Quæ nam est Anthedon? Calabriam Irenem antiquitus nominabant . . . Inde cum Anthes, & Hyperes ibidem consedissent, Anthedoneam, & Hypeream insulam vocaverunt.* Ed il detto Plutarc. *De exil. pag. 522. Insulam quatuor dierum ambitu effusam, quanta est Sicilia habitemus . . . Nausithous autem relicta speciosæ Hypereæ regione, eo quod vicini Cyclopes essent, in insulam transgressus, procul ab aliis viris, habitansque impermixtus hominibus seorsum in undoso undique mari suavissimam civibus suis vitam paravit.*

2) Omer. *Lib. 8.*, e *Lib. 13. vers. 130.*
Pheaces, qui sane à mea oriundi sunt stirpe.
Così dice Nettunno dei detti Feaci.

meno il mio caro, e venerato maestro Anton Maria Salvini, che ne sapeva quanto i detti illustri nomi, seppe mai indagarli; e da me interrogato (e sono ormai cinquanta anni) che cosa fosse questa *Iperea*, non sapeva dir altro, *che era una regione*, *e una provincia*, come si legge nella sua nobile, e fedel traduzione, che ha fatta di Omero. Eppure ora son chiari questi nomi, e queste cose, perchè ridotte tutte ad un sol principio, e a quella sola colonia Japetica, che il tutto rischiara.

Tornando alle maltrattate in contrario primitive navigazioni, quelle dei Fenicj in Italia non si possono desumere, che da Cadmo, come altrove si è detto. Ma le navigazioni Egizie, e Fenicie son più vecchie, almeno nel mar rosso, e in altri loro mari. Giacobbe che fu tre secoli prima di Deucalione nella distribuzione delle terre, che fece ai suoi figli, al Cap. 49. vers. 13. della Genesi, lascia a Zabulon suo figlio quel littorale del mare, ove era il porto, e la stazione delle navi: *Zabulon in littore maris habitabit, & in statione navium pertingens usque ad Sidonem*. Erodoto 1) racconta di aver vedute in Egitto le vestigia degli antichissimi porti, ove approdavano le navi, anzi le flotte anco straniere. Le respettive navigazioni Italiche in Tiro, se non sono piu vecchie, si scorgono almeno dall'istesso principio di Tiro. Segno evidente, che gl'Italici anco prima, che Tiro nascesse, navigarono in Fenicia, e in altre parti d'oriente. Le narra la Scrittura, e le descrive al tempo del principio dell' istessa edificazione di Tiro 2).

Veda quante navigazioni anco Italiche prima di Deucalione era necessario di sapere, e di numerare. Si trasfigura l'istoria chiara per abbattere l'Italia, e le sue prime importantissime notizie. Per altra parte si sconvolge il gusto, e l'eloquenza, e l'Italica poesia, e il tutto. Così si tessono questi equivoci, e queste più erronee deduzioni. Così per verità si è fatto da tanti fin ora, e pare che il P. Bardetti prenda anco le citazioni da ogni parte, come gli vengono. Pare inoltre, che esso, o chi l'ha fatto risorgere dal sepolcro, mi abbia onorato di prendere alcune delle mie; altre pare, che ne prenda dal suo collega P. Volpi, che col suo Cardinale Corradini compose il suo *Latium vetus, & novum*. Fra varie cose buone riguardanti i tempi posteriori, assai digiune si vedono ivi le prische origini del Lazio, che non giunge ad altro, che ad Enea, e che a nominare gli Aborigeni, senza indagare, chi fossero, e come dei Latini, e dei Romani fossero gli Autori. Basta al solito di tanti altri libri, con Dionisio suddetto, di supporre falsamente in quelli un'origine Greca. La storia, e la cronologia poi non importano, e per brevità, o per comodo si fanno stare insieme Saturno con Deucalione, e con Enea. E vice-

1) Erodot. *Lib. 2. Naves . . . partim in sinu Arabico ad rubium mare sunt ædificatæ, quarum adhuc vestigia navalium ostendunt. Et classibus quidam Necus dum opus fuit est usus.*

2) Ezechiel *Cap. 27. vers. 4. Oh Tire, finitimi tui qui te ædificaverunt impleverunt decorem tuum. Abjetibus de Sanyr extruxerunt te . . . Cedrum de Libano tulerunt . . . & transtra tua fecerunt tibi ex ebore Indico, & prætoriola de insulis Italiæ.*

viceversa si suppongono nel Lazio molti, e molti popoli, come diversissimi, che in tal caso 1) dandogli l'età, o il principio almeno di cento anni per ciascheduno, e principiandoli, o da Enea, o come confusamente si pretende, dal detto Deucalione, si passa il vero diluvio di Noè di molti secoli, perchè altri ivi siegue a narrarne 2). In questo libro, che si dice del P. Bardetti, gli Umbri, gli Ausoni, ed altri si pongono dopo i Celti, ed i Liguri. Eppure Dionisio medesimo dice, che Ausoni, Umbri, e Tirreni erano una medesima gente, e un popolo solo: *eas sedes perpetuo tenuit idem genus hominum, mutatis tantum appellationibus*, mutato solamente il nome; e altrove frequentemente avverte 3), che chi s' imbroglia nelle diversità dei nomi Italici, e non trova in quelli un medesimo, ed unico principio, non sa mai niente delle prische memorie. Da ciò si veda se è vero, ciò, che altrove abbiamo avvertito, cioè, che preso il totale contesto di Dionisio, dice finalmente ciò che diciamo noi.

Nelle Origini Italiche si è dimostrato, come, e quando da quei quattro popoli primitivi, che erano un popolo solo, ed erano la veramente prima colonia Japetica, cioè, come dagli Umbri, Tirreni, Pelasgi, ed Aborigeni, si siano diramati, e divisi tutti i primi Italici abitatori 4). Con quei principj si trovano negli istorici tutte le subalterne divisioni delle genti Italiche. Si trova, che gli Aborigeni sono sempre Umbri, che gli Aborigeni produssero i Sabini, e i Latini, e che parimente i Sabini, ed i Latini produssero i Romani. E così in altra parte dai Sabini vennero i Piceni, e dai Piceni i Sanniti, dai Sanniti, i Lucani, e dai Lucani i Bruzj 5), e che fra questi popoli anco il nome di *Coni*, o *Cronj*, o *Saturnj* regnarono. Così pure in altra parte gli Umbri, e Toschi generarono i Liguri, i Liguri i Taurisci, e anco altri popoli nell'odierna Francia. Così anco gli Umbri, e i Toschi nella Venezia sono in Adria, e Adria-

1) Corradini, o Volpi, *Latium vetus, & novum Lib. 1. in princ. Populi, qui in antiquo Latio insederunt sunt Aborigenes, Pelasgi, Arcades, Aurunci, Rutuli, & ultra Circeios Volsci, Osci, Ausones.* Tutti questi nomi sono i medesimi di Aborigeni, o Pelasgi Tirreni, e averebbe fatto bene di rintracciarli, e riconoscerli per tali. Siegue poco sotto: *Pelasgos etiam, antequam Arcades Latina littora appellerent, Latium tenuisse . . . Macrobius Lib. 1. Cap. 7., ubi refert Pelasgos Saturni ætate* (come mai sarebbero stati Greci questi Pelasgi nell' età di Saturno? Macrobio non gli fa Greci di origine) *Latii colonos fuisse.* Se i Pelasgi erano in Italia a tempo di Saturno, dunque furono prima in Italia, che in Grecia, ove in questa età non si commemorano giammai.

2) Corradini, o Volpi *Lib. 1. in princ.*, e siegue. *Hi autem Lacedæmones ævo Licurgi . . . quemdam Corybantem Latium. Ardeam præsertim incoluisse . . . prævaluit vero . . . Sicanos, qui & Siculi Aborigenes, & Auruncos primos Latii antiqui colonos fuisse*; ed altri ne cita altrove, senza distinguere mai chi fossero; e così si citano dai dotti nostri moderni.

3) Dionis. *Lib. 1. pag. 8. Eas sedes deinde (in Latio) tenuit perpetuo idem genus hominum, mutatis tantum appellationibus; vetus Aborigenum nomen servantes, usque Trojani belli tempore, quando a Latino Rege denominati sunt*; e così altrove.

4) Vedi *Orig. Ital. Tom. I. Lib. I. C. IV. pag. 127.*

5) Strabon. *Lib. V. pag. 153. Sabini gens antiquissima, indigenæ, & aborigenes. Ab his Picentini, Samnitesque in colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Brutii.*

Adriatici; e questi sono gli Euganei, e i Liburni, e gl'Illirici. Parimente anco nella Rezia i Toschi, ò Umbri sono i Rethi, e i Vindelici, e altri popoli anco Germani.

Queste sono le principali diramazioni Italiche già nelle Origini nostre provate con precise autorità, e che continuamente da noi si provano. Sempre in somma si riduce ai quattro popoli primitivi, cioè *Umbri*, *Tirreni*, *Aborigeni*, *Pelasgi*, che erano un popolo solo, è che erano la vera, e prima colonia Japetica. Ma chi è fuor di strada, e non vuol riconoscere la detta Japetica colonia in quei quattro nomi, non vedrà mai le loro subalterne divisioni. Crederà, e troverà cento popoli, perchè mutando sedi, mutavano il nome, come l'istesso Dionisio ci dice 1), anzi combattevano civilmente fra di loro; e in questi cento popoli figurerà cento origini di quà, e di là, e da ogni parte, e in ogni secolo venute.

CA-

1) Dionis. *Lib.* 2. *pag.* 112. *Zenodotus Troezenius, qui Umbricæ gentis historiam conscripsit, narrat indigenas primum in Rheatino agro habitasse, & inde Pelasgorum armis pulsos venisse in terram, quam nunc habitant, mutatoque cum sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

CAPITOLO X.

Gli Aborigeni furono una diramazione degli Umbri; e poi formarono i Sabini, i Latini, ed altri Italici. Ma restarono ad essere sempre Umbri; e perciò veri Pelasgi, e veri Tirreni. Gli Aurunci, ed altri vecchi Italici furono nella seconda, e immediata divisione dei primi Italici.

LE contrarie opinioni, e non il presente nostro bisogno, ci sforzano a replicar qualche cosa degli Aborigeni, primitivi Italici anch'essi, e primi fonti, e progenitori dei Romani; perchè sono i diretti loro fondatori, e sono quasi i perpetui dominatori del Lazio 1), ove ancor essi hanno variato il nome, ma sono stati sempre l'istessa gente 2). Ma ancor questi è tanto lungi, che avessero veruna provenienza dagli Umbri Circompadani, e del Lario, come alcune moderne opinioni ci vogliono far credere, che all'incontro erano veri Umbri alla Sabina, e alla Toscana contermini 3). Perciò Umbri ancora, e promiscuamente si sono chiamati, e in molte parti d'Italia eran diffusi. Nè fra i Greci, nè fra i Celti, nè fra i Taurisci, nè fra i Germani, nè fra veruna altra nazione dobbiamo cercare il di loro principio; perchè erano veri Italici, e veri Japetici, per questa istessa ragione si sono chiamati Toschi, e Tirreni fino dalle più antiche notizie, che di loro possiamo avere 4). Plinio secondo 5), che era di quei paesi, e Comasco, parlando spesso della sua gran villa, e descrivendola, come pare, intorno al Lario, e fra i Circompadani, la chiama sempre *in Tuscia*, *&* *apud Tuscos*. Eppure abbiamo detto, e confessiamo, che i Toschi furono quindi cacciati dai Galli, e che a tempo del detto Pli-

1) Dionis. d' Alicar. *L.* 1. *pag.* 8. *Eas sedes* (*Latii*) *deinde perpetuo tenuit idem genus hominum mutatis tantum appellationibus. Vetus Aborigenum nomen servantes usque Trojani belli tempore, quando a Latino Rege denominati sunt . . . Ceterum Aborigenes authores Romani generis, Italiæ indigenas alii, suique corporis gentem asserunt . . . Nomen eis deinde ajunt impositum, quo posteris suis originis ab se fuerint authores, quos nos γενάρχας, sive πρωτόγενεῖς dicemus.*

2) Plin. *L.* 3. *Cap. V. Tam tenues primordio imperii fuere radices. Colonis sæpe mutatis tenuere* (*Latium*) *alii aliis temporibus Aborigenes Pelasgi . . .*

3) Dionis. *Lib.* 3. *pag.* 151. *Pervenerunt in Umbriam Aboriginibus finitimam. Habitabant tunc Umbri & alios multos Italiæ agros, eratque ea gens cum primis antiqua, & potens.* E *L.* 2. *pag.* 112. *Mutatoque cum sedibus nomine, Sabinos pro Umbris appellatos.*

4) Vedi Origini Italiche *Tom.* 1. *p.* 201., e *Tom.* 2. *pag.* 304.

5) Plin. Secondo *Epistol. Lib.* 4. *Epist.* 7. *Tusci grandine excussi in regione Circumpadana.* E *L.* 9. *Ep.* 7. 15. 36. 40. Questo passo di Plinio è oscuro al suo solito. Io lo reco dubitativamente, e con quelle parole (*come pare*); perchè all' incontro il Cluverio, ed altri credono che la villa di Plinio, o almeno varie sue possessioni, fossero *Tifernum e Tiberinum*, in oggi città di Castello.

Plinio dominatori di quelle parti erano i Romani. Ma ciò vuol dire, che Plinio si uniformava al linguaggio antico, e che chiamandole *Tosche regioni*, additava la prima loro, e vera origine. Così di altre regioni anco a noi più vicine. Tirreno si chiamava il Re Latino da Virgilio 1), e da Esiodo 2); e benchè comandasse nel Lazio, specificano contuttociò, che *era Re nei Latini, e che comandava ai Tirreni*. Tosco (ancorchè insieme Aborigene) era il Lazio istesso a tempo di Evandro, e d'Enea. L'istesso Evandro in Virgilio 3) veste all'Etrusca; specifica, e descrive il Lazio intieramente Etrusco. Tirrenico chiama il Tevere, ed ogni paese circonvicino. Così Livio chiama Etrusca tutta quanta l'Italia 4), e così Dionisio chiama Tirrena l'istessa Roma 5).

Così Umbri erano i Sicani, o Siculi, dei quali parimente, e malamente ragiona il libro, che siamo costretti di osservare. Questi Siculi Italici, e d'Italia partiti recarono poi il nome alla Sicilia, che prima si chiamava Trinacria 6]. L'antica guerra civile in Italia fra i Siculi, e gli Aborigeni da principio commemorata, e che perciò fece ritornare di Grecia in Italia una gran truppa di quei Pelasgi, che già la detta Grecia avevano popolata, e che, secondo Dionisio d'Alicarnasso 7) addotto pure in contrario, trovarono, e si ricongiunsero con i detti Aborigeni loro affini; questa guerra, dissi, da Dionisio descritta fra gli *Aborigeni, e fra i Siculi*, colla vittoria dei Pelasgi uniti agli Aborigeni, è raccontata brevemente ancora da Plinio 8), e la chiama *guerra, e vittoria dei Pelasgi*, non già sopra i Siculi, ma *sopra gli Umbri*. Non si contradicono questi Autori, come si sarebbe detto fin ora, non curando, o non avvertendo, o stravol-

1) Virgil. *L.* 8. *vers.* 554.

Fama volat parvam subito vulgata per urbem,

Ocius ire equites Tyrrheni ad littora Regis.

E parla espressamente del Re Latino.

2) Esiod. *Theogon. in fin. Qui (Latinus) omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabat.*

3) Virgil. *L.* 8. *vers.* 458.

Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.

E di nuovo in detto libro, *vers.* 551., dice dell'esercito, che parte verso il Lazio;

Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arva.

e sopra *vers.* 524.

Tyrrhenusque tubæ mugire per ætera clangor.

E spesso altrove, e continuamente; e così del fiume Tevere;

. . . . . Hinc Tusco claudimur amne

Hinc Rutulus premit . . . . . .

4) Liv. *in princ. Tanto opibus Etruria erat, ut non terras modo, sed etiam mare per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama nominis sui implesset.*

5) Dionis. d'Alic. *L.* 1. *pag.* 24. *Romam ipsam Tyrrhenicam urbem esse multi scriptores opinati sunt.*

6) Dionis. *L.* 1. *pag.* 17. *Sicaniamque de suo nomine vocaverunt, quæ prius Trinacria dicebatur . . . Huc devecti Siculi . . . Mutatoque nomine insula vocari cœpit Sicilia. Atque ita Siculum genus reliquit Italiam. Hæc sunt quæ præcipui scriptores de Siculorum ex Italia in Siciliam migratione tradunt.*

7) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* X. *Sic facti sunt Siculi, & Morgetes, & Itali, cum prius essent Oenotrii.*

8) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* V. *Adnectitur septimæ regioni, in qua Etruria est ab amne Macra ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi: a quorum Rege Tyrrheno, mox a sacrifico ritu lingua Græcorum Thusci sunt cognominati;* cioè Θυσκοί, *Tuschoi*, come sopra con Dionisio, Varrone, e Cicerone.

volgendo le citazioni, ma con diversi nomi dicono lo stesso, perchè i Siculi erano ancora Umbri. Anzi si osservi, che quì Plinio confonde, e mischia al solito l'Etruria, e l'Umbria, perchè, come si è detto, componevano una sola provincia di Etrusci, e d'Umbri; e rammenta il Re Tirreno, e dice, che gli uni, e gli altri si chiamavano Tirreni, e dai Greci Toschi, cioè *sacrificatori*, e gente addetta ai sacrifizj, quasi Thyoschoi Θυοσχοὶ, onde poi corrottamente in Grecia, e specialmente in Lemno; ove erano i Pelasgi Tirreni, *Tesca*, e *Tescoi*, e con altri simili nomi s'intesero, come con Varrone, con Cicerone, e con Dionisio abbiam detto.

Così approfondando le vecchie autorità si conciliano esse mirabilmente, e non si storpiano, o non si trascurano, come studiosamente suol farsi; e quindi impariamo, che come gli Aborigeni furono Pelasgi, e furono Umbri da principio, ancorchè poi diramati si facessero spesso guerra; così i Siculi ancora furono Umbri, ma colla maggior chiarezza, che erano ancora Toschi, e di una istessa origine, e in una medesima provincia compresi. Se poco ordine forse troverà qualcuno in questo mio esame, consideri ch'io lo compongo, acciocchè il lettore veda, e scelga la più vera fralle diverse opinioni, le quali per la loro stravaganza abbattono, o confondono i primi principj; e quando si deve pensare a stabilire i fondamenti, non si può vedere l'ordine della fabbrica. I dotti già lo vedono, e fino dal bel principio l'hanno veduto, ed approvato, ma bisogna anco parlare per la moltitudine, e per quelli ancora, che tentano di abbatterlo per ogni verso. Qual ordine vi è mai fra i contrarj sistemi? Anacronismi incredibili; citazioni inconcludenti, e artificiose; gente, che si suppone in ogni secolo, e da ogni parte venuta, e che contuttociò si vuol far credere nostra progenitrice; e chi di queste opinioni vorrà mostrare l'irrelevanza, come tocca di fare a noi colle sincere, e vecchie autorità, non potrà mai farlo con metodo, ma bisognerà che vada vagando senz'ordine sugli altrui smarrimenti.

Parlando infine il P. Bardetti degli *Aurunci*, che giustamente chiama *gente Umbrica* (e direbbe meglio dagli Umbri prodotta), ci obbliga di ripeter qualche cosa dei veri Itali primitivi per rettificare i discorsi, che sopra di ciò da altri si pronunziano. Servio 1) dice, che *gli Aurunci erano popoli antichissimi d'Italia*, perchè erano Umbri, e dagli Umbri prodotti; e così A. Gellio 2). Ma Servio gli replica sempre antichissimi, e come veri Itali primi e della istessa razza d'Enea, come discendenti dai Tirreni, e dai primi Italici; e questa discendenza dei Lidj dai Tirreni, so dai Pelasgi già da noi provata per tanti versi, dice che fu confermata ancora per la bocca dell'oracolo 3). E perciò gli ascendenti d'Enea gli abbia-

1) Serv. *ad Virgil. L. 7. vers. 206. Auruncos ita ferre senes . . . Aurunci vero Italiæ populi antiquissimi fuerunt*; e quivi al vers. 195. *Dicite Dardanidæ*, siegue Servio: *Dicite Dardanidæ, ac si diceret cognati.*

2) Aul. Gell. *Noct. Attic. Lib. 1. C. X.*

3) Serv. *d. L. vers. 202.*

. . . . Neve ignorate Latinos
Saturni gentem . . . . .

e vers. 206.

. . . . His ortus ut agris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes, *Threic.*

abbiamo sentiti tante volte chiamati, e Tirreni, e Pelasgi 1). Macrobio specialmente 2) dei Pelasgi dice, che erano primi abitatori d' Italia in comprova, che essi erano insieme Aborigeni, e perciò non Greci, ma Tirreni, e Umbri, e perciò erano in quella prima colonia Japetica popolatrice dell' Europa; e in quel tempo primitivo non erano per ancora penetrati in Grecia. Gli Aurunci adunque, che furono subito dopo i quattro popoli veri primitivi, erano gl' istessi, che gli Ausonj, per testimonio dell' istesso Servio 3), e perciò erano nella seconda, ed immediata divisione dei quattro popoli primitivi Italici, e perciò il detto Servio ci ha insegnato quì sopra, che l' oracolo rispose ai Pelasgi, *antiquam exquirite matrem*, cioè l' Italia, e che perciò Enea andò in Tracia, e riprese quegli dei penati, che altrove Virgilio chiama *dii patrii indigetes*, come veramente nati in Italia, e da Enea ricondotti in Italia, ed alla prisca lor sede; e quì pure Servio: *& pertulit in Italiam propter originem matris*. Onde si scorgono sempre quei detti quattro popoli primitivi, e quella vera colonia con Japeto venuta, e che Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelasgi si dissero. Ma non vi erano con questo preciso nome i detti Aurunci, come erroneamente dice il libro attribuito al P Bardetti 4). Anzi gli Aurunci essendo gli istessi, che gli Ausonj, dice Virgilio espressamente, che furono nella seconda, e immediata divisione di quei primi Italici, e veramente Japetici, che vissero con Saturno, e nel di lui aureo secolo col mondo bambino; e perciò pone gli Ausonj (che sono gli Aurunci) in altro secolo posteriore. Nel detto primo secolo dell' innocenza, ed in quell' aureo regno non troviamo giammai gli Aurunci, o Ausonj, nè li sentiamo *scampati dal diluvio*, o con quelle altre caratteristiche, che nei detti quattro veri primitivi abbiamo spesso ravvisate, e perciò quelli, cioè Umbri, Aborigeni, Tirreni, e Pelasgi abbiamo sempre chiamati primitivi, e immediatamente *Japetici*, e non già gli Aurunci,

Threiiciamque Samum, quae nunc Samothracia fertur;
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab sede profectum.

E quì Servio: *Dardanus profectus ad Phrygiam Ilium condidit. Jasius vero Thraciam tenuit, ubi est Samos . . . Unde postea cum responsum esset* (*ab oraculo*) antiquam exquirite matrem, *& Aeneas Italiam peteret, profectus ad Thraces, Samothraces deos substulit, & pertulit secum in Italiam, propter originem matris.*

1) Virgil. *Lib.* 1. per bocca di Didone chiama gli ascendenti d' Enea.
Tempore jam ex illo casus mihi cognitus urbis
Trojanae, nomenque tuum, Regesque Pelasgi.

2) Macrob. *Saturn. Lib.* 1. *Cap. V. Neque Auruncorum, aut Sicanorum, aut Pelasgorum, qui primi Italiam tenuisse dicuntur.*

3) Serv. *ad Virgil. L.* 7. *vers.* 727. *Aurunci misere patres. Isti Aurunci Graece Ausones nominantur.* Il Bochart *in Chanaam L.* 1. *Cap.* 33. *pag.* 657. mirabilmente lo prova coll' autorità di Coccejano presso Isaacio sopra Licofrone, e con Zetze, e poi con Festo ne porta la ragione: *nempe ut in Festo habetur r pro s, imo s pro . & eodem authore* aurum *Sabini* ausum, *sic . . . Idem erat Auson, & Auron, ex quo* Auronci, *vel Aurunci syllabica adiectione, quali in Etruscorum nomine ex Etruria. Et Hernicorum a saxis, quae Marsi Herma dicunt. Et Opicorum ab ope, idest terra. Opici enim sunt* αὐτόχθονες. Queste sono etimologie dei vecchi Autori, che le sapevano: e però giuste, e però attendibili.

4) Bardetti *pag.* 160. *e seg.*, ove con grande anacronismo pone Saturno sotto nome di Sterce a tempo d' Enea, e del Re Latino.

runci, o gli Opici, o altri, ancorchè subito, o presto da quei quattro veri primi si dividessero. Perciò Strabone 1) mischia i detti Aurunci, o Ausonj insieme con i Volsci, e cogli Osci, perchè furono, come si è detto, nella seconda, e immediata, e di pochi anni posteriore divisione dei primi Italici; e in questa parimente furono, e i *Sicani*, *o Siculi*, *e i Crotj*, *o Saturnj*, *e i Sabini*, *e i Piceni*, *e i Liguri*, *e gli Euganei*, e molti altri, che per parlare colle dovute osservazioni cronologiche li troviamo nei vecchi Autori essere stati nell'inclinare, e nella fine del secolo di Saturno, o che al più hanno toccato il detto aureo secolo, ma cadente. Queste mie osservazioni non sono arbitrarie, ma le ricavo dai vecchi Autori; fra i quali è il detto Virgilio, che, benchè poeta, si reputa contuttociò dai dotti intendentissimo, e sempre veridico in materia di origini Italiche. Esso dopo di aver nominati quei primi innocenti vissuti con Saturno, questi altri popoli poi chiaramente li colloca in altra età, o in altro secolo, e più precisamente nell'inclinare, e quasi dopo il detto regno di Saturno; e specifica, che questi (perchè era già seguita la seconda divisione dei detti Itali primitivi) fiorirono *quando cominciarono a pullulare i vizj in terra*, *e quando attualmente cadeva*, *o finiva lo stato dell' innocenza*. Sono sempre osservabili i dilui versi:

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
. . . .
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque, ut perhibent, illo sub rege fuerunt
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paullatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.
Tunc manus Ausoniæ, & gentes venere Sicanæ,
Sæpius & nomen posuit Saturnia tellus.

Ecco le molte, e varie denominazioni dei popoli Italici, e dell'istessa Italia. Ecco le seconde, e immediate divisioni dei nostri primi abitatori, fra i quali espressamente pone gli Ausonj (che sono gli Aurunci) e i Sicani, o Siculi; e altrove 2) pone in questa classe seconda quei vecchissimi Re d'Italia, *Italo*, *e Sabino*, e retrogradamente ascende fino a *Giano bifronte*, e lo chiama insieme *vitisatore*, o piantatore della vite, come è Noè

1) Strabon. *Lib.* 4. *Volsci*, *Osci*, *Ausones*.

2) Virgil. *d. Lib.* 7. *v.* 177.
Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex cedro, Italusque, paterque Sabinus,
Vitisator curvam servans sub imagine falcem,
Saturnusque senex, Janique bifrontis imago.

Noè nella scrittura, e ascende ancora a Saturno altro nome favoloso di Noè, e quì parimente Servio 1) lo conferma primo Re d' Italia. Quindi il Re Latino parlando ad Enea si ratifica Tirreno, e perciò parente di lui, come discendente di Dardano Cortonese, e gli rammenta la comune parentela, e la *comune ascendenza oltre al detto Dardano, anco fino a Giove, che è Giano, o Saturno*, in cui gli antichi hanno raffigurato Noè, e in lui la detta nostra colonia Japetica 2). Conferma Virgilio, che anco nel Lazio si verificano *le terre, e i lidi Ausonj, e che perciò Tirrene sono quelle rive, e che Tirreno è il fiume Tevere*. Così si è detto, che Silio Italico chiama il fiume Po *padre dell' acque Ausonie*, per denotare, e per confermare anco nelle terre, e nei popoli Circompadani l'istessa Etrusca origine. Perciò ancora giustamente Dionisio 3) nel suo falso impegno d' immaginare tante derivazioni Greche in Italia, chiama gli Aurunci, ed altri Italici *gente barbara*, cioè non Greca, ancorchè contradittoriamente si sforzi di chiamar Greci i Pelasgi. Esso li chiama Greci, ma le autorità, che egli cita, li chiamano sonoramente *Tirreni, e di Tirrenia andati in Grecia*. Esso confessa ancora, e li chiama espressamente Aborigeni, o d' una istessa discendenza con loro; e ciò vuol dire *Umbri, o Tirreni*, e vuol dire anco Aurunci, o Ausonj, perchè gli Umbri mutando sede, e dilatandosi, in breve tempo tutti questi altri nomi nelle seconde divisioni acquistarono.

Così anco Opici si dissero gli Aurunci, e in altra parte, cioè nella Japigia, o Japezia si dissero anco *Cronj*, o *Conj* per testimonianza d' Aristotile 4); che per altro li ratifica tutti Italici, e *discendenti dagli Enotrj*, che erano Umbri, e Tirreni. Questi nomi di Opici, o di Conj sono bene più antichi in quelle parti, che non lo fossero quelli di *Magna Esperia*, e poi

1) Servio in questi versi sopra citati. *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ*.

2) Virgil. *al d. L. 7. vers. 195. Dicite Dardanidæ*; e quì Servio: *Dicite Dardanidæ, ac si diceret cognati*. Siegue Virgilio per bocca del Re Latino.

Quid petitis? Quæ causa rathes, aut cujus egentes
Littus ad Ausonium tot per vada cærula vexit?
. . . .
Ne fugite hospitium, neve ignorate Latinos
Saturni gentem . . . . . .
. . . .
Atque equidem memini (fama est obscurior annis)
Auruncos ita ferre senes, his ortus ut oris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes;
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab sede profectum
. . . .
Ab Jove principium generis, Jove Dardana pubes
Gaudet avo . . . .
Nec Trojam Ausonios gremio excepisse pigebit.
. . . . . . *Hinc Dardanus ortus*,
Huc repetit, jussisque ingentibus urget Apollo
Tyrrhenum ad Tybrim . . . . . .

3) Dionis. d' Alicar. *Lib. 1. pag. 17. Tenuerunt hi (Pelasgi) & Campanorum, quos vocant, camporum partem non exiguam* . . . *pulsis inde Auruncis gente barbara*.

4) Aristot. *Politic. Lib. 7. Cap. X.* Leonardo Aretin. interpr. *Habitabant autem eam Italiæ partem, quæ ad Tyrrheniam versa est, Opici, qui nunc cognomento Ausones nominantur. Alteram vero partem, quæ ad Japigiam, & Jonium pertinet, incolebant Chaones (seu Cones) seu Κρόνοι Chronii, Syrim appellatam (lege Sirim, seu Siritim Σῖριτιν) & ipsi quoque ab Oenotris orti*.

e' poi di *Magna Grecia* 1). Queste cose in confronto di tante diverse opinioni è stato necessario di osservare, ma fuor di proposito, e fuor di metodo; perchè pretendendo esse, che dai Greci, e poi altri che dai Celti, e dai Liguri, e dai Taurisci, e dai Circompadani provenga la prima origine Italica, era inutile passare agli Aurunci, o Ausonj, ai Siculi, e ad altri, nei quali (senza conoscerli) ritrovano perciò i contrarj sistemi sempre nuove, e perpetue origini, e le suppongono gente diversa, e propagatrice di altre genti Italiche in diverse regioni, che non sanno nemmeno specificare 2). Ma il nostro impegno sempre insiste di ricavare qualche frutto anco dagli altrui smarrimenti con aver toccato, e ripetuto, che noi siamo i popolatori di Grecia, e non giammai lo sono i Greci di noi; e con dare (come anco meglio facciamo in appresso) un' idea istorica dell' origine de popoli intorno al Po, e di quella vasta pianura, che noi cogli Autori chiamiamo *Etruria Circompadana*, e con avere ancora additata l' istessa origine di altri gran regni d' Europa; il che compensa ampiamente l' aridità e il disordine dei contrarj sistemi.

CAPI-

1) Mazzocchi *in Tab. Heraclens. in Prodromo Diatrib. 2. Sect. V. pag. 81. Qui quidem χώνιαν dicere debuit . . . Sed quia Græci Italiotæ id vetus nomen χώνιαν, Latini in Saturniam jam pridem interpretando mutarunt; ergo terræ angulus ille, in quo Græcia Magna consedit, sola primitus terra Italia vocabatur. Ante vero quam vocaretur ita, Oenotria, & Chonia dicta fuerat. Hoc vero Græci interpretati sunt Κρόνιαν, Latini Saturniam.*

2) Bardetti *per totum.*

CAPITOLO XI.

La giurisprudenza, e le leggi furono prima in Italia, che in Grecia, e che negli altri regni di Europa.

NEI Capitoli precedenti abbiam veduta la religione in generale venuta primitivamente in Italia colla nostra Japetica colonia. Giano, che ne fu il portatore, ovvero Saturno, giacchè ambedue hanno gl' istessi simboli esprimenti un sol uomo, che fu Noè, giusta il sentimento di tutti i più classici Autori, Giano istesso porta seco l' epoca incontrastabile del mondo bambino. Si scarti pure ogni favola, questo è ciò che cerchiamo; ma non si proscrivano, come si è fatto finora, le dette chiarissime autorità, che oltre all' epoca suddetta ci mostrano il fatto manifesto. Giano riempiè di religione l' Italia in quei primi tempi, nei quali ogni altro regno d' Europa non aveva anco da questa parte la sua popolazione; e se questi altri regni non avevano uomini, non potevano avere religione. Quì primitivamente si allignò, e si allignò pura, e sincera, come fino i profani Autori ci hanno mostrato col confronto dell' istessa legge Mosaica, ai nostri progenitori non ignota, anzi palese, e frall' antica, e indigena nostra idolatria, con molta uniformità mantenuta. Perchè in somma serbarono sempre gli Etrusci una sufficiente, e fra tutti gl' idolatri assai scusabile idea d' Iddio, e come *un puro spirito*, *e come onnipotente*, *e come unico creatore*, *e come causa delle cause* l' adorarono. Crede perciò il Passeri 1) eruditamente di ritrovare nelle tavole Eugubine e nella parola VNTEBE, che ivi si legge, il nome di Dio dagli Etrusci chiamato ENTE *supremo*, quasi solo, e per se stesso esistente, e dice che questa notizia non può l' Italia averla avuta dai Greci. Anzi questa medesima pura fede fu dipoi condotta da noi, e sparsa in Grecia. Platone, e altri ce l' anno mostrata in Dodona, ove fu il primo, e allora unico tempio di Grecia, e ce l' hanno rammentata per Pelasga positivamente, o Tirrena.

Quei, che nei nostri due secoli antecedenti parlano delle leggi Greche, Meursio in Solone, Seldeno, Grozio, o l' Anonimo nel Tom. XVII. del Tesoro del Grevio, e del Gronovio, e cento altri. Quei dico, che parlano delle leggi Greche, le cominciano sempre da Solone, ma con poca verità, o sodezza. Un grande, ed un ottimo legislatore, quale fu Solone, basta per piantare in Grecia il principio di un' ottima giurisprudenza. Poi si passa agli aurei libri di Platone *de legibus*, e con questi fonti si vede l' equità, e la giustizia, e l' amor della patria, il bene dei cittadini

1) Passeri *Picturæ Etrusc. in vasculis. T. 2. C. 3. pag. 19. Huc spectat VNTEBE ab εἰμὶ sum. Unde Ὢν, ὄντος existens, sinonimon nominis ineffabilis (Hebræorum).*

dini risplendere da pertutto eminentemente. Vecchi, e illustri fonti son questi, ognun lo vede, ma non sono i primi, e torno a dire, che la giurisprudenza vi era, e vi era in sommo grado, e vi era innanzi a loro in Italia. Antonio Tisio nel detto Tom. XVII. del Tesoro del Grevio, e del Gronovio ha fatta una collezione di leggi antiche di Grecia, e trovandole simili alle Romane ne ha dedotta la conseguenza: *Dunque le Romane vengono dalle Greche*. La conseguenza è ingiusta, e non del tutto dall' antecedente discende. Si danno fragli uomini dei visi molto simili, e non pertanto hanno un istesso principio. Molte, anzi infinite leggi di diverse repubbliche sono parimente simili fra di loro, ma non perciò le une dalle altre provengono. Questa provenienza dovrebbe provarsi con qualche traccia istorica. Provengono tutte dall' istesso fonte, che è la giustizia primitiva fondata nella ragione umana, che è un raggio, o un' infusione della veramente primitiva, cioè provengono dalla giustizia divina; ma sempre bisogna vedere, e stabilire, dove questo primo fonte di giustizia abbia fissate in terra le sue radici. Si legga Platone, ma si legga intieramente, e si veda, che da se stesso ei dice nelle sue lettere, e nelle sue opere, che queste leggi, le ha apprese, o consultate in Italia, e nella regia di Dionisio Siracusano fra quei Pittagorici, che in Italia per anco restavano. Gorgia Leontino, Timeo Locro, o di Locri in Italia, e all' istesso Re Dionisio s' indirizzò. Si esamini a fondo la gran giurisprudenza di Solone, e benchè di lui si narrino i viaggi in Egitto (in quel suo tempo per altro, in cui l'Egitto era barbaro, come vedrassi), contuttociò si troverà che Solone imparò, e si servì della più vecchia giurisprudenza d' Epimenide, per mezzo di cui purgò Atene delle scelleraggini di Cilone (*Cilonio Scelere*, come Cicerone, e tanti altri ci dicono). E questa dottrina di Epimenide era di Creta, e in Creta aveva una traccia più vecchia, e più imperscrutabile Italica. Il non prendere le cose dai veri principj, e il non ridurle all' unicità di un sol principio, ci conduce sempre in strade diverse, in selve, in laberinti. Si accusano perciò, ma ingiustamente, i vecchi Autori di essere fra di loro contradittorj, perchè non s' intendono, perchè non si sanno i principj, con i quali si conciliano tutti quanti.

Poichè ove è nata la religione, ivi ancora è nata la legge. Anzi dove son nati gli uomini primitivamente, ivi parimente essa è nata. Intendo ove sono nati rispetto agli altri di Europa, perchè anco i primi Italici, cioè gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Pelasgi, ed i Tirreni dall' Asia, e dalla detta Japetica colonia furono immediatamente prodotti. Perchè la legge è in noi medesimi, e nella nostra ragione, e dove siam nati, o propagati, ivi ella ha parlato, o primitivamente ha intuonata la sua voce immutabile, e divina. Ci ha dettati, e ci detta continuamente i nostri doveri verso Iddio, e quegli verso il nostro prossimo. Nei primi consiste la religione, e nei secondi la legge, che ci regola, e ci mantiene in una giusta società. Talchè la religione, e la legge sono nel cuor nostro, e nella

nostra ragione sono impresse, e prima di essere scritte sono nate col mondo, e con noi. Quindi il peccare si disse ἀβροταζεῖν, o sia uscir di regola, e *soverchiar la natura*. Come dunque potrà negarsi che dove prima sono stati gli uomini, ivi, e prima sia stata la legge? E se Giano portò primitivamente la religione in Italia, vi dee aver portato anco la legge, e le regole di equità, che sono colle prime connesse, ed inseparabili.

Se colla vecchia istoria abbiam veduto, che non solo la primitiva colonia orientale si sparse prima in Italia, che in Grecia, e che nelle altre parti di Europa, ma che ancora le positive città bene ordinate, e murate furono quivi parimente prima che altrove; la conseguenza sarà sempre leggitima, che anco la religione, e la legge debbono quivi avere avuta la primitiva lor sede, e l'uso, e la pratica anteriormente, che altrove. Le città fin da principio si vedono istituite ad effetto di raccorre, e di ridurre gli uomini selvaggi, e campestri ad una vita più mansueta, e civile, ove si trovi più pronto non solamente quel mutuo soccorso, che ci fa forti, e che regge l'umanità, ma dove parimente si eserciti l'effettiva pratica della religione, e della legge. Questi sono i fonti, che pongono la detta umanità in uno stato più fortunato, e tranquillo. Quindi fino dalla prima istituzione delle città, che originalmente si trova prima fragli Ebrei, e poi fragli Egizj, e altri popoli orientali, si vedono ancora colle città medesime istituite parimente le tribù, e in queste fra gli detti Ebrei, Egiziani, ed altri, si vedono i primi semi delle magistrature, e di leggi per ben governare il popolo. Le tribù, chiamate poi anco con altri antichi nomi di *fratrie*, di *comessazioni*, di *sodalità*, e simili, fra i varj regolamenti, che avevano, avevano ancora la detta giudicatura, o sia l'amministrazione della giustizia. Quindi *curie* ancora si dissero 1); e dal detto nome di *tribù* ne viene il suo derivato di *tribunal*, *tribunus &c.* Ma queste tribù (salva la detta originaria istituzione in oriente, e in Egitto) furono prima in Italia, che in Grecia, e che altrove. Si contano in Italia già stabilite anco prima di *Sesostri* in Egitto, e di *Minos*, che le portò in Creta, ma le portò dall'Italia, come tutto il contesto lo persuade. Lo attesta solennemente Aristotele 2), e questa vecchia autorità dovrebbe bastare al nostro assunto, cioè che in Italia prima che altrove si è amministrata la giustizia, e la legge, perchè quivi prima che in altre parti di Europa furono le tribù.

Altri fatti antichi ci mostrano, che la detta legge tanto divina, che umana in Italia prima che in qualunque altra parte di Europa ha regnato.

1) Vedi Pitisco alla parola *Tribus*.

2) Aristot. *Politic. Lib. VII. Cap. X. Per genera civitas sit distinguenda . . . Nam in Aegypto usque ad haec tempora in hunc modum se habet, Sesostre leges ferente, in Creta vero Minoe. Antiqua videtur comessationum (idest tribuum, aut sodalitatum) institutio. Quod in Creta factum est Minoe regnante. Sed multo prius hoc in Italia, quam in Creta constitutum est*. Vedi quì sotto al §. *Aristotile*, ove si porta più distesamente questo passo, da cui si deduce l'imperscrutabile, e (come pare) babelica instituzione, e principio delle tribù in Italia.

to. Numa si è detto malamente scolare di Pittagora; e Livio 1), che riferisce questa opinione, chiaramente la rigetta. Ma la detta opinione non è falsa intieramente, ancorchè contenga un grosso anacronismo; perchè Numa è più antico di Pittagora, e perciò non potè essere suo scolare. Numa era dotto in quella vecchia, e tetrica religione Sabina, che fu Etrusca, e che poi raccolse, ed insegnò Pittagora in Italia con tali regole, e con tal medoto, che la fece, e divenne quasi sua propria, e col nome di filosofia Pittagorica s'intese; e non solo in Italia, ma poi anco in Grecia propagossi 2). Spiega Cicerone il detto anacronismo 3), ma comprova parimente l'accennata verità, che Numa potè dirsi, e fu Pittagorico, perchè professò anticipatamente quella vecchia scienza Etrusca, e Sabina, che poi per averla raccolta, e insegnata eminentemente il detto Pittagora, perciò, come si è detto, chiamossi Pittagorica. Così Zaleuco, il gran legislatore Italico, e dei Turj, per questa istessa ragione fu chiamato Pittagorico da Demostene 4), benchè fosse più antico di Pittagora. Così in questa medesima scienza fu dotto il Re Tarquinio, e il Re Porsenna, come con Cassio Emina dice Macrobio, e con L. Pisone ci dice Plinio 5); e tanto prima la professò anco Dardano Etrusco, che andando a fondare Ilio passò prima a riscontrarla in Samotracia 6), ove i nostri Tirreni, l'avevano portata antecedentemente. Andò anco in Creta 7), consultò quelle leggi, come con Diodoro Siculo

1) Liv. *Lib.* 1. *Authorem doctrinæ ejus (Numæ) . . . falso Samium Pythagoram edunt . . . quem . . . in ultima Italiæ ora circa Metapontum, Heracleamque, & Crótonem juvenum æmulantium studia cœtus habuisse constat . . . suopte igitur ingenio Numam animum virtutibus fuisse opinor, instructusque tam peregrinis artibus, quam disciplina tetrica, ac tristi veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam fuit incorruptius.*

2) Liv. *in nota præcedenti.*

3) Cicer. *Tuscul. Quæst. Lib.* 4. *in princ. Quin etiam arbitror propter Pythagoreorum animadversionem Numam quoque Regem Pythagoricum a posterioribus existimatum. Nam cum Pythagoræ disciplinam cognoscerent, Regis ejus æquitatem, & sapientiam a majoribus suis accepissent, ætates autem, & tempora ignorarent propter vetustatem, eum, qui sapientia excelleret, Pythagoræ auditorem fuisse crediderunt.*

4) Demosten. cit. dal Fabric. *Lib.* 2. *C.* 4. §. 2. *Eumdem in modum Zaleucus quoque a quibusdam videtur Pythagoricus fuisse, qui Pythagora ipso fuit antiquior, ut ex Demosthenis oratione adversus Timocratem.*

5) Macrob. *Saturn. Lib.* 3. *Cap.* 4. *Tarquinius Demarati filius Samothraciis religionibus maxime imbutus . . . Cassius vero Hemina dicit Samothraces deos, eosdemque Romanorum penates.* E rispetto a Porsenna, Plin *L.* 2. *C.* 53. *Vetus fama Etruriæ est, impetratum, Volsinios urbem agris depopulatis, subeunte monstro, quod Voltam vocavere. Evocato, & a Porsenna suo Rege. E ante eum à Numa sæpius hoc factitatum, in primo annalium scribit L. Piso.*

6) Macrob. *Saturn. Lib.* 3. *Cap.* 4. *Varro, rerum humanarum secundo, Dardanum refert deos penates ex Samothrace in Phrygiam, & Aeneam ex Phrygia in Italiam reduxisse.* Virgil. *Lib.* 7.

Auruncos ita ferre senes, his ortus ut agris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad oras,
Threiiciamque Samum; quæ nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab sede profectum.

7) Io. Fabricius *Biblioth. Græc. Lib.* 1, *Cap.* 4. §. 8. *Dardanus ille vetustissimus Dardaniæ conditor, & Dardanidarum, Dardanæque gentis author, qui à Creta in Phrygiam*

prova il Fabricio, additandoci le tracce di quel vecchio commercio, che era fra i Cretesi, e generalmente fra tutti i Greci, e i prischi Italici, dai quali le dette leggi erano discese. Nel tomo primo delle Origini Italiche, e nel secondo, portando le medaglie Napolitane col suo simbolo del Minotauro, ho addotta l'autorità di Strabone, che prova il commercio antichissimo dei Cretensi nelle dette regioni Napolitane. Colla detta autorità di Strabone ferma pure il Mazzocchi 1), che Teseo fu il conduttore di alcune colonie Cretensi in Napoli. Se le medaglie Napolitane esprimono, come ho detto, il medesimo minotauro, bisogna ben dire, che questo sia il Teseo Cretense, a cui questo simbolo unicamente appartiene e non andare a cercare altri Tesei, che probabilmente non vi sono. Dardano si disse anco mago, e prestigiatore, come tali chiamaronsi anco in Grecia i Telchini, e Coribanti, e Cureti, che altri Autori ci hanno spiegati per veri primitivi Pelasgi. In questo senso Tertulliano 2) pone fra i maghi il detto Dardano. Apulejo 3) lo mischia insieme con Caronda legislatore Italico, che egli chiama *Chrinonda*, e lo mischia ancora con Mosè, e nella loro frase intendevano questi gran legislatori, quasi *maghi*, o *infatuati*, o *divini*. In Samotracia portò Dardano gli dei penati, che poi portò anco in Troja, e perciò Enea quando riportò seco in Italia questi istessi dei penati, e tanti vecchi riti già in Troja, e in Tracia diffusi, non li condusse questi riti, e questi dei penati, ma li ricondusse in Italia, d'onde antichissimamente erano partiti, e che quindi ritornarono alla nativa, ed antica lor sede 4). Di questi parla Virgilio ponendoli per vecchi, e veri Italici 5), e chiamandoli *indigeti* e perciò congiungendoli con Romolo, e con Vesta chiamata ordinariamente, e perciò *Vesta mater*; e forse a questi istessi, ed a Vesta espressamente allude anco Orazio 6). Questi sono secoli già tanto vecchi, e questi lumi di antica legislatura Ita-

giam venit, pater Erictonii . . . non diversus esse quibusdam videtur a Dardano, quem primum mysteria Matris Deûm ostendisse refert Diodorus Siculus Lib. V. pag. 322. & Euseb., & Clem. Alexandrin. Nec a Dardano mago, a quo Dardanias artes pro magicis dixit Columella Lib. X.

At si nulla valet medicina repellere pestem,
Dardaniæ veniant artes . . . . .

1) Mazzoc. *in Tab. Heracl. Diatrib. 1. Cap. V. sect. 4. §. 8. Intes cæteras Strabonis narrationes legitur, Cretenses Theseo duce primum, mox Japige huc deduxisse colonos.* Ved. Orig. Ital. *Tom. 1. pag. 181., e seq. & Tom. II. pag. 170.*

2) Tertull. *De anima Cap. 57.*

3) Apulejus *in Apologia. Ego ille sim Carinondas, vel Damigeron, vel Moses, vel Jannes, vel Apollonus, vel ipse Dardanus, vel quicumque post Zoroastrem, vel Hostanem inter magos celeb.atus est.* Così li cita anco il Fabric. *Biblioth. Græc. Tom. 1. L. 1. Cap. 4. §. 8.*

4) Virgil. *Lib. 7. Hinc illum Corithi Tyrshena ab sede profectum;* e *Lib. 3. Unam quæ Lycios, fidumque vehebat Orontem:* ove Servio. *Dii penates à Samothracia sublati ab Aenea in Italiam advecti sunt. Unde Samothraces Romanorum cognati esse dicuntur. . . Quod de Lavinio translati bis in locum suum redierint.*

5) Virgil.

Dii patrii indigetes, tu Romule, Vestaque mater,
Quæ Tuscum Tyberim, & Romana palatia servas.

6) Orat. *Carm. Lib. 1.*

Vidimus flavum Tyberim retortis
Litore Etrusco violenter undis,
Ire disiectum monumenta Regis,
Templaque Vestæ.

Italica già passano ogni notizia di qualunque religione altrove stabilita, e sorpassano rispetto alla legge, non solo il jus decemvirale, e il Papiriano, e il Flaviano, ma qualunque barlume di vecchia giurisprudenza, che in Grecia, e che in qualunque parte di Europa possa rammentarsi.

Passeremo in breve ad altri legislatori Italici, e fra questi al detto Zaleuco, ed a Caronda, e se alcuno ve ne sarà, che sia posteriore a questi secoli imperscrutabili, sarà per altro insieme anteriore a qualunque giurisprudenza, che altrove si rammenti. Ma intanto si osservi per falsa quella voga corrente, che pur anco ci si oppone in contrario, con quelle precise autorità, colle quali hanno errato chiaramente altri rispettabilissimi Autori, e da me sempre venerati, ed hanno errato unicamente per voler sempre battere quella strada, che ora si scopre falsa, cioè per voler credere, ed asserire costantemente, che la Grecia è stata ammaestrata dall' Egitto, e che poi la Grecia ha ammaestrate altre nazioni. Questa altra strada più vera, o non la curarono, o non l'avvertirono, o più veridicamente non la seppero. Quindi con questa assersione falsa in tutte e due le sue parti, quante, e quante vecchie, e precise autorità hanno proscritte, che chiaramente la smentiscono! E quante altre autorità hanno indotte per decisive, che a leggerle attentamente nulla affatto concludono! Pieni sono i nostri moderni, e dottissimi libri di queste citazioni, che asseriscono stati in Egitto Platone, e Pittagora, e cento altri, che poi si dicono, e si fanno maestri degli Italici. Non nego per ora questi viaggi. Ma ognuno trascrive le citazioni degli altri, e si dice, che gli scritti di Platone contengono non oscuramente i precetti, e le tradizioni Mosaiche, e che perciò egli sia stato in Egitto, e che quivi abbia letti, e trascritti i libri di quel divino legislatore. La sostanza è falsa, o non è vera almeno direttamente, cioè perchè Platone dotto in se stesso, ma ammaestrato nella scuola Italica, e pittagorica, ha quivi appresi quei barlumi di religione, e di sana giurisprudenza, che tanto si assomigliano a quella di Mosè. Perchè gli scritti di Platone sono pieni di pietà, e di dottrina, perciò i moderni hanno prima dubitato, e poi creduto, e poi asserito, che Platone ha letto, e che ha copiato Mosè. Marsilio Ficino, il di lui gran traduttore, e massimo veneratore, è stato fra i primi, che l'abbia dichiarato, e fatto Mosaico, e quasi Cristiano intieramente. Platone non nomina mai Mosè, come per altro lo hanno nominato i nostri vecchi Italici; nè abbiamo veruno Autore antico, che dica, che direttamente abbia veduti quei sacri libri. Se si assomiglia in qualche cosa a Mosè, come a lui si assomiglia ogni pio, e dotto scrittore, questa similitudine l' ha acquistata in Italia, e nella detta scuola pittagorica; e Marsilio Ficino fra gli altri osservando la detta similitudine, ci ha aggiunto di suo, che è stata tratta da Mosè direttamente; e per lo più si citano le aggiunte, e le interpetrazioni di Marsilio Ficino, come se fosse l'istesso Platone. Altrove si è veduto, che in gloria Greca si fa dire ai vecchi Autori ciò, che essi non dicono; ma quì per l' istesso oggetto si fa dire a Platone ciò, che esso non

non dice, ma lo dice o Marsilio Ficino, o altri di lui espositori. Per far grande anco da principio la Grecia, si citano i di lei secoli luminosi, ma molto posteriori, nei quali è vero, che fu grande, e dotta; e per far sempre dotto l' Egitto, che poi nei secoli posteriori divenne barbaro, si citano i primi secoli del mondo bambino; nei quali con verità fu il fonte, e la sorgente della religione, e delle scienze, e delle arti. In somma le citazioni talvolta vere si trasportano ad altri secoli, e non si fa altro, che sconvolgere la cronologia, e così malamente si crede di verificare le falsamente indotte opinioni. Questa inavvertenza, anzi questa empietà inoggi, e sempre più si ravvisa per non volere conciliare con i secoli le citazioni, ancorchè vere.

Fralle più vecchie autorità, che dicono *Platone Mosticizzante*, si cita *Numenio Pittagorico* 1). E perciò si aggiunge, che Platone è stato in Egitto, e che ivi ha copiato Mosè. Ma Numenio lo trovo vissuto in tempo di Marco Aurelio imperatore; si osservi perciò quanti secoli sia dopo di Platone, cioè quasi sei secoli intieri. E perchè mai si ha da citare Numenio, e non Platone medesimo? E perchè Marsilio Ficino, e non Platone medesimo, il quale di questi suoi pretesi viaggi in Egitto, o di aver saputi, o copiati gli scritti Mosaici nulla affatto ragiona? Eppure tanta ragiona dei suoi viaggi, e in questi perpetuamente dice, che è stato più volte in Italia 2); che quivi ha studiato sotto Timeo Locro 3), e sotto Gorgia Leontino, e sotto altri Italici, e Pittagorici. I suoi più insigni libri, o trattati sono intitolati col nome di questi celebri Italici, come il *Timeo* di Locri, il *Gorgia* Leontino, *Minos*, di cui quì sotto ne rintracciamo l'origine; *Ipparco* era pittagorico; *Theage*, o *Teagene* era di Reggio, *Parmenide*, che che ne dicano i dizionarj, era di Camarina 4), *Ippia*, o sia *Ippias de Pulcro* era parimente di Reggio 5), ed era Pelasgo, e morì in Lemno città Pelasga; ed altri, che a suo luogo rammenteremo. Questi sono i titoli dei principali libri di Platone, additandoci, che da questi, aveva imparato, e che si faceva un pregio di imitarli. Luciano 6) inerendo a questi tempi, e al solito passaggio, che le scienze fecero d'Italia in Grecia, rammenta, *che la filosofia, e la giurisprudenza erano già morte in Italia, e in Sicilia*, e si rivolta alla giustizia sdegnata, e pian-

1) Suid. *in verbo* Νουμένιος.

2) Platon. *in Gorgia pag. 426. Audivi jam equidem a sapiente quodam . . . Itaque elegans quidem vir Siculus fortasse, vel Italus . . . ut dicebat is, qui me docuit . . . similitudinem aliquam ex eodem gymnasio adducam (nempe Italico, vel Siculo).*

3) Platon. *in Timæo in princ. Timæus hic ex Locris, quæ urbs in Italia justissime gubernatur, nobilitate, & opibus præstantissimus . . . & ad summa philosophiæ fastigia, ut opinor, ascendit. Critiam quoque scimus hæc utraque consequutum.*

4) Diod. Sic. *Lib.* 2. *Cap.* 2. *De Thebanorum ritibus pag.* 186. *Cambises Persarum Rex Aegyptum armis cœpit, circa tertium annum Olimpiad. 63. qua victor in stadio fuit Parmenides Camarinensis.*

5) Suid. *in verbo* ΙΠΠΙΑΣ.

6) Lucian. ΔΙΣΚΑΤΗΓΟΡΟΥΜΕΝΟΣ, *seu bis accusatus*, *circa init. Sed quid fles? (oh justitia) quod indignaris? ne metuas. Non enim eodem pacto res humanæ se habent; ac mortui sunt omnes illi Scirones (Lestrigones) Pythiocamptæ, Busirides, & Phalarides, quos tunc pertimescebas. Nunc autem sapientia, & Academia, & Stoa, tenent omnia.*

piangente, per quelle umane leggi forse men buone, che allora regnavano in Grecia, e la consola con dirle, che allora non si udivano, e non si ascoltavano più *quelle severe leggi di Busiride, di Falaride, perchè erano morti già quelli Scironi, o Lestrigoni*, e con altri nomi (forse irrisorj), che già fiorirono in Sicilia, ed in Italia. Ma *che allora ogni scienza era trapassata in Grecia*, e che bisognava, che anco la giustizia medesima si accomodasse alle leggi, *e a quella sapienza, che regnava nella Accademia, nella Stoà*. Le lettere di Platone narrano le sue vicende occorsegli in Italia, o in Sicilia, e nella regia di Dionisio Siracusano 1). A questo indirizza tutti gli aurei suoi libri sopra le leggi, con lui, e col suo filosofo Dione comunicate 2). Platone in somma essere stato affatto pittagorico, e tale essere divenuto in Italia, e l'istesso Ficino, e Cicerone, e tanti perpetuamente rammentano. Plutarco nella vita di Dione Siracusano conferma i viaggi di Platone in Sicilia, e quanto con Dionisio, e coll'istesso Dione abbia conversato, e studiato. Anzi dallo stesso Platone apprendo, che anco il gran Socrate non si vergognava di chiamarsi ammaestrato in detta scuola Italica 3). Isocrate fra i varj suoi maestri ebbe ancora Gorgia Leontino, e Tisia Siracusano 4). Da Eusebio 5) apprendiamo, che da Pittagora in somma si diffuse la filosofia anco in Grecia, e che Solone fu erudito dai forestieri, come Platone ancora fu erudito dai Pittagorici in Italia. In somma che innanzi a Pittagora era la Grecia assai scarsa; e priva affatto di ogni dottrina; e che il tutto ha imparato dai barbari; e che fino ai suoi giorni erano bravi i Greci a rubare gli scritti altrui, e farsi loro proprie l'invenzioni degli altri 6). Queste sono le citazioni, che si debbono proscrivere, e che il genio, che sempre corre pur anco fra i dotti non vuole, che si leggano, per sostituirvi quelle sole, che al detto genio corrente si adattano, e che noi pure citiamo, e celebriamo perpetuamente; ma che conciliamo ancora con queste altre, che spiegano,

1) Vedi le Lettere di Platone riportate da Diogene Laerzio nel fine del Libro 8., e da Marsilio Ficino nel fine delle opere di Platone.

2) Cicer. *De legib. Lib. 2. Cap. 6. Quod idem, & Zaleucum, & Carondam fecisse video . . . quos imitatus Plato*; e spesso altrove lo dice Pittagorico intieramente: e *Tusc. Quæst. Lib. 1. Cap. 16. in fin. Platonem ferunt ut Pythagoreos cognosceret in Italiam venisse, & didicisse Pythagorea omnia, primumque de animorum æternitate non solum sensisse id quod Pythagoras &c.*

3) Socrates *ex Platone in Gorgia p. 426. Non ingenerose o Callicles . . . Audivi jam equidem a sapiente quodam . . . Itaque elegans quidam vir Siculus fortasse vel Italus . . . esse autem hoc aliud vas, sive cribellum, ut dicebat is, qui me docuit . . . Age dum tibi similitudinem aliquam ex eodem gymnasio adducam.*

4) Suid. *in* Ἰσοκράτης. Fabric. *Biblioth. Græc. Lib. 2. Cap. 26. §. V. Isocrates . . . audivit Prodicum Chium, Pythagoram, Gorgiam Leontinum, & Thysiam Siracusanum.*

5) Euseb. *Præpar. Evang. Lib. X. C. 2. A Græcis autem nihil habuisse . . . Tanta disciplinæ, & bonarum artium penuria in Græcia fuerat, antequam Pythagoras omnia . . . docuit. A quo philosophia processit, quam Italicam, quoniam ibi maxime docuit, appellant . . . Solonem doceri eum a barboro videmus. Plato quoque ipse cum Italicam philosophiam hauserit.*

6) Euseb. *d. Lib. X. Cap. I. Non modo disciplinas, atque artes Græci a barbaris abstulerunt; verum etiam ad hos usque dies ambitioni servientes, alter alterius inventionem furantur.*

no, e non distruggono le prime. Talchè questo Platone preteso Mosaicizzante, anzi quasi divenuto un santo Padre del Cristianesimo, non è altro, e non è tale, se non che per la sua eminente dottrina, e per quei vecchi barlumi delle sante, e prische Italiche tradizioni, che Pittagora specialmente raccolse ed insegnò 1).

Sono infiniti, ed ammirandi (ma sempre gli istessi) gli sforzi dei detti nostri dottissimi moderni per fare la Grecia direttamente ammeastrata dall' Egitto, e poi maestra degli Italici, e di tutti. Non mancano anco SS. Padri, e altri gravissimi interpreti, che così dicono, e in questa erronea credenza non ne patisce la loro somma dottrina, ma la mala direzione dei loro studj, scusabili onninamente, perchè in quei tempi, e dopo che il vecchio regno Italico era perito, e nel mondo intiero altro non risuonava, che il nome Greco, e le arti, e le scienze in Grecia passate, e stabilitesi, così ognuno diceva, e quasi così ognuno doveva dire. Dall' intima lettura dei vecchi Greci, ci persuaderemo una volta, che la prisca Grecia non ebbe commercio terrestre cogli Egiziani, e che Tolomeo Filadelfo 2) o al più Psammetico fu il primo ad aver pratica dei Greci. Perciò Strabone 3) ci dice, che Omero rammenta bensì, come cosa portentosa, qualche viaggio marittimo in Egitto, come lo dice di Agamennone, e di Ulisse, e perciò dice Strabone, che anco Omero non seppe, e non conobbe nè i Medj, nè gli Assirj, e molto meno gli Ebrei. Ma viaggi terrestri, e commercio antico fralla Grecia, e l' Egitto non vi è giammai. Luciano 4) ci dice, che Alessandro Magno volendo entrare (come

1) L' Eretico Giovanni Clerck arditamente ha detto, che S. Giovanni Evangelista ha copiato da Platone il divin modo di descrivere nel suo evangelio l' essenza del Padre, e del Verbo. Ma ognun ben vede la palpabile differenza di dire dell' uno, e dell' altro. E quando anco volesse dirsi, che S. Giovanni Evangelista abbia letti i libri di Platone, molto più per altro aveva letti i libri di Mosè, oltre la luce divina, o inspirazione, con cui parlava. Perchè dunque vuol credere arditamente, che abbia copiato da Platone piuttosto che da Mosè? E se col contrario discorso si vuole, che i profani libri di Platone abbiano tanto di sacro, e di Mosaico (il che da noi si spiega nella detta tradizione Italica), rivolgendo a buon senso questo ardito discorso di Giovanni Clerck, non sarebbe ingiuriosa all' Evangelista questa sua supposta similitudine cogli scritti Platonici, mentre nell' ipotesi contraria si vuole, che Platone fosse tanto Mosaico.

2) Diod. Sic. *De Nili fontib. in princ. Nam priscis usque Ptolomæi Philadelphi temporibus, nulli Græcorum nedum in Aethiopiam, sed ne Aegypti quidem montes, ita difficiles aditus . . . trascenderunt*. E parlando *De Thebarum ritibus, ac philosophia. Psameticus . . . primus Aegyptiorum Regum cæteras nationes ad importanda, quæ apud eos erant, adlexit, securitate omnibus adeuntibus præbita. Apud Aegyptios enim externi Reges . . . Reges nulli ad Aegyptum navigabant*.

3) Strabon. *apud Voss. De origin., & progres. idolol. Lib. 1. Cap. 22. Non enim Homerus Lydorum, aut Medorum norat imperium. Alioqui cum Thebas Agyptias, & earum, ac Phænicum nominaret divitias, minime prælerisset divitias Babylonis, ac Nini, atque Echbatanis*. Questo passo si trova in Strabone nell' epitome al primo libro.

4) Lucian. Ῥητορῶν διδάσκαλος *in princ. Erat vero ex Persis longissima in Aegyptum via, siquidem montana circumire oportebat. Hinc Arabiam per Babyloniam intrare, inde longis emensis desertis vix tandem in Aegyptum perveniebatur . . . Ferebat id ægre Alexander. Tum*

me poi entrò) in Egitto, non sapeva che via tenersi, perchè bisognava attraversare la Persia, e l'Arabia, ma che un mercante Sidonio gli insegnò, come per cosa ignota, la strada della montagna, che col suo esercito egli poteva facilitare, e che perciò avrebbe fatta una strada difficile, ma più breve, e che Alessandro Magno non gli prestò fede.

Il dottissimo Uezio 1) al solito di altri fa Pittagora Ebreo affatto, e circonciso, e fa anco Platone nei pretesi suoi viaggi intendentissimo dell'Ebreo. Ciò si niega addirittura con S. Agostino 2) ove asserisce, che non vi è mai stata in Grecia versione alcuna più antica di quella dei Settanta, e perciò dice, che Platone non può aver letti i sacri libri, perchè a tempo di Platone non erano tradotti in Greco. Il Baronio 3) aggiunge, che non vi è poeta, nè oratore alcuno, che rammenti in Grecia questa pretesa versione, anteriore a quella dei Settanta, e che se vi fosse stata non si rammenterebbe tanto il Re Tolomeo Filadelfo per primo traduttore, o propagatore nel mondo della Scrittura, e che colla detta versione averebbe fatta una cosa già prima fatta da altri. Contuttociò anco S. Agostino ha narrate queste fallaci opinioni di Platone Mosaicizzante. Riporta perciò l'altra espressione, che Platone fu scolare di Geremia Profeta 4). Eppure riscontrando i tempi si trova, che Platone fu posteriore al detto Geremia di circa ducento, e cinquanta anni 5). Ecco la cronologia, che sempre, e sopra ogni altra cosa ci illumina. Ecco gli errori, che dispiace ad alcuni, che si rammentino occorsi a tanti grandi uomini, ed ai quali ci conduce questa perpetua voga di voler riferir tutto all'Egitto, per poi attribuir tutto alla Grecia. Dunque pare assai chiaro, che Platone non intendeva nè l'Ebreo, nè l'Egizio. Qual frutto adunque averebbe ricavato dai suoi viaggi in Egitto? Io non ardisco di negarli, ma in tutte le sue opere non ne fa menzione, ma tanto parla bensì dei suoi viaggi in Italia. Abbiamo altrove portati i passi di Platone, ove dice, che i primi lumi di religione in Grecia furono quelli, che s'insegnarono in Dodona, e questa prima religione la chiamò, o *Cipria*, o *Tirrena* 6). Abbiamo parimente altri di lui passi precisi, nei quali confessa, che in Grecia non si sapevano, e che egli pure non sapeva le antichissime storie di Grecia. Fra queste ignote istorie, o per l'estrema antichità non bene, o non chiaramente a lui tramandate, pone espressamente il fatto di Fetonte abbruciato dal sole, e caduto nel Po,

e l'al-

* *Tum mercator Sidonius, ego Rex, inquit, viam haud longam ex Persis in Aegyptum me tibi ostensurum polliceor. Etenim si quis montana hæc superabit (transgredietur autem triduo) confestim in Aegyptum eris.*

1) Huet. *Demonstrat. Evang. Propos.* 4. *Cap.* 13. *& alibi.* Lo dice ancora Clemente Alessandrino *Stromat.* 1., Teodoret. *Terapeut.* 1., S. Ambrog. *Lib.* 3. *Epist.* 20. *Cum ex populo Judæorum plerique arbitrentur genus Pythagoras duxerit, ex ejus disciplina derivavit etiam magisterii præcepta.*

2) S. Agostin. *De civit. Dei L.* 18. *C.* 12.

3) Baron. *Annal.* 231. *Cap. XI. & seq.*

4) S. Agostin. *De doctrin. Christ. L.* 2. *Cap.* 28., *& Retract. Lib.* 2. *Cap.* 4.

5) Petav. *Doctrin. Temp. Tom.* 2. *L.* 13. *pag.* 304., *e* 319. *edit. Venet. ann.* 1757.

6) Platon. *Lib. seu Dialog. V. de Legib. circa fin. Marsil. Ficin. interpr. Circa deos, & sacra . . . Nemo mentis compos in nova re illa conabitur, sive ex Delphis, aut Dodone . . . accepta sint . . . Quibus approbatis, sacra solemnitatibus mixta constituerint, sive ab indigenis orta, sive Tyrrhena dicantur, sive Cypria, seu undecumque voluerìs.*

e l'altre dei *Tirreni al tempio di Braurone in Atene*, da noi distesamente portato nelle Origini 1), e dice che questo ancora è fralle storie più vecchie, e allora meno note in Grecia. Eppure questo istesso fatto fu opera, e fu il ratto, che delle donne Ateniesi fecero i Tirreni, e verissimi *Tirreni*, quali così sono chiamati da Plutarco 2), e da altri puntuali Autori, da noi nelle Origini Italiche riportati 3). Queste cose ognun vede quante notizie arrechino, e quanto sian vere. In somma tutti questi raziocinj contrarj, quando anco si ammettessero, provano, che in questi tempi posteriori qualche cosa può aver la Grecia appreso dall' Egitto, il che da noi non si è negato; ma le nostre citazioni intiere, e non mutilate, provano, che già i Greci, da secoli, e secoli prima erano stati ammaestrati dai Pelasgi Tirreni. Talchè il contrario assunto di far principiare in Grecia le scienze, e le arti solamente da questo tempo, e poi molto dopo pretendere, che dai detti Greci siano state trasmesse agli altri, è un torto manifesto, che si fa alla Grecia, e a tutti gli altri, mentre le arti, e le scienze in generale le troviamo altrove, e specialmente in Italia da tanti secoli anteriori.

Nella mia impotenza di resistere a tanti dottissimi uomini, che come sopra hanno sostenuto il contrario, ardisco di notare quel tanto, che milita contro il dottissimo Seldeno, che di proposito ha scritto, che dagli Ebrei, e dagli Egizj è derivato il tutto in Grecia, e poi dalla Grecia si è sparso in tutto l'occidente. Poco più si può opporre in contrario anco inoggi, che egli non abbia già detto di prima 4), ed è replicato da tanti dotti, dai quali chiedo solo, che si riscontrino, e le loro, e queste mie precise citazioni, ma colla debita cronologia, il che quanto è necessario, altrettanto raramente si eseguisce. La sola distinzione dei tempi decide la questione, perchè precise sono le mie autorità, che dicono, che i Greci furono primitivamente ammaestrati dagli Italici, e precise sono ancora le direttamente contrarie; santi Padri, e anco vecchi, e profani Autori, che dicono, che essi sono stati i nostri maestri, e portano con verità, e fatti, e secoli per loro luminosi, nei quali queste cose si verificano. Così verissimo è, che l' Egitto è stato il primo fonte di ogni scienza, e di ogni arte, onde il contrario sistema si regge sopra stabili fondamenti, e da noi giammai negati. La sola distinzione, si replica, che consiste nei tempi. Perchè l' Egitto primo maestro di ogni umana notizia, non ha avuto da principio commercio coi Greci, i quali queste notizie, che Egizie possono dirsi, originalmente le hanno avute per mezzo dei Tirreni Pelasgi, e poi allignatesi, e cresciute in Grecia, sono state da essi riportate anco in Italia, ma in secoli assai posteriori. Chi negherà, che in qualche secolo una nazio-

1) Platon. *in Timæo in princ. Neque se ipsum, neque alium Græcorum quemquam cognitionem antiquitatis ullam habere. . . Nam quod apud vos fertur Phaetontem quondam solis filium currus ascendisse paternos, nec patris aurigatione servata exussisse terrena.*

2) Plutarc. sopra citato, e altri.

3) Origin. Ital. *Tom.* 2. *pag.* 15. *segg.*

4) Selden. *Jur. Natur. & Gent. juxta disciplin. Ebræor. pag.* 14. *& seq. & pag.* 33. *& seq.* e spesso altrove.

nazione primeggia nelle arti e nelle scienze sopra di un'altra, dalla quale può esser vero, che in altri secoli sia stata illuminata? Sarebbe da deridersi l'Italia se volesse gareggiare inoggi nella virtù militare colla Francia, la Germania, e con tante altre floridissime nazioni, che continuamente la soggiogano, e la dividono. Dunque la virtù militare è stata sempre in loro, e non giammai in Italia? Questa sola conseguenza è falsa. Anzi proviamo, che prima, che in loro, è stata in Italia ancor questa. Chi parimente negherà, che queste illustri regioni non abbondino di gran talenti, e di scienze, e di arti, e che alcune non solamente le rendano più perfette, ma che altre ancora ne inventino direttamente? Noi cerchiamo di dare il suo a ciascuno, e di restringerci nei soli limiti del vero, e la sola distinzione dei tempi ci reca questo vantaggio.

Ne il Seldeno, nè veruno altro insigne scrittore può portarci un passo più preciso, nè più vecchio, nè più valevole di quello di Erodoto, il quale (oltre a tanti altri, che abbiamo addotti) spiega evidentemente come qualche cosa ebbero i Greci dall' Egitto in materia di religione e anco di umane notizie, *ma l'ebbero dall' Egitto posteriormente, perchè da principio erano stati eruditi dai Pelasgi*. Ogni altro Autore posteriore, e anco i santi Padri, che pur si adducono, e Cirillo, e Clemente Alessandrino, e S. Agostino, e tanti altri ne parlano nel senso introdotto dipoi, che vuol dire con vera confusione dei tempi, cioè quando la Grecia aveva condotte le arti, e le scienze all'apice di vera perfezione, se ne era fatta maestra, aveva assorbiti tutti i pregj degli altri, e specialmente degli Etrusci allora annichiliti, e mancati; talchè vedendosi maestra in quelle la sola Grecia, e non trovandosi quasi più le prime tracce, e la prisca derivazione, bisognava quasi necessariamente ricorrere all' Egitto, e farlo in Grecia l'immediato popolatore di ogni notizia. Non mancavano, e non mancano illusorie persuasioni, perchè è verissimo, che l' Egitto è stato il primo fonte del sapere; ma ancor esso non è stato sempre tale; lo fu da principio, ma cadde dipoi nella barbarie, e nella irreligione, e in un abisso di vizj.

Abbiam veduto, che anco Platone, quando parla della veramente prima religione dei Greci, la chiama *Dodonea*, dove erano i nostri Pelasgi Tirreni, e la dice 1) ivi introdotta dai forestieri, e contuttociò la chiama, o *indigena*, cioè vecchissima, o *Cipria* (chè forse dei Traci s' intende), o positivamente *Tirrena*. Queste chiare autorità in confronto delle contrarie ci additano, che col distinguere i tempi si conciliano le une, e le altre. Così con Luciano 2) osserviamo, che tutti gli oracoli, e templi di Grecia, e tutte le prische, e sacre notizie sono infinitamente posteriori al detto oracolo Dodoneo. Fra questi posteriori pone, e quello di Apollo in Delfo, e di Esculapio in Pergamo, e di Bendidio in Tracia, e di Diana in Efe-

1) Platon. *De legib. Lib. V. pag. 542. Circa deos, & sacra . . . nemo mentis compos innovare conabitur, sive ex Delphis, aut Dodona, aut Ammone accepta sint . . . sive ab indigenis orta, sive Tyrrhena dicantur, sive Cypria.*

2) Lucian. *in Icar. Menipp. pag. 706. edit. Paris.*

Efeso, e fino quello di Anubi in Egitto. Onde, che importano mai tante autorità, che dicono, che Platone, e che Pittagora, e che tanti altri filosofi sono stati in Egitto, e fragli Ebrei? Meriterebbero, e spiegazioni, e riflessioni queste autorità, ma le possiamo ammettere tutte quante, perchè poco, o nulla concludono. Provano ciò, che noi sempre diciamo, cioè che a tempo di Pittagora, e poi di Solone, e di Platone possono i Greci avere appreso qualche cosa, e molto dagli Egiziani. Ma prima di loro vi sono stati altri dotti Pelasgi, e sacerdoti, e sacerdotesse di Dodona; perchè Erodoto 1) ci dice, che anco Omero, ed Esiodo, che sono i più vecchi sacerdoti fra i veri Greci, erano contuttociò gli ultimi in Grecia rispetto ai più vecchi sacerdoti Pelasgi, qualificando così, che anco questi primi, e sommi poeti fra i Greci furono Pelasgi, benchè fragli ultimi di quelli. Di fatto Pronapide il maestro d'Omero si è provato altrove, che scrisse in Pelasgo. Prima di Omero furono pure Orfeo 2) chiamato *Ciconeo*, e Pelasgo, e Lino, e Mopso, e Anfiarao, e Macare, ed altri, dei quali più propriamente si dice, che avessero qualche lume dei libri Mosaici, ma dall'Italia, e non può dirsi, e non può verificarsi, che l'avessero direttamente dall'Egitto. Matteo Egizio presso il Poleni, o sia nel Tesoro delle Antichità Greche, e Romane Tom. XXIX. pag. 767. prova, che questa sublime dottrina di Orfeo fu da lui appresa in Tracia, e non in Egitto. Inaco anco anteriore a questi regnava in Argo, e fra i Pelasgi Tirreni 3), e consultava l'oracolo Dodoneo, e quivi mandava i suoi aruspici ad istruirsi, e confabulare con i detti sacri ministri di Dodona 4). Dunque se tanto prima era in Grecia la religione, e la scienza in generale, e vi era stata portata dai Tirreni Pelasgi, possono ammettersi tutti i pretesi viaggi dei Greci in Egitto, ed altrove, perchè percuotono un tempo assai posteriore, e proveranno in essi un genio illustre d'informarsi anco in altre parti circa alla loro dottrina; ma la dottrina, in generale vi era e anco migliore, e più pura, perchè ivi portata antica-

1) Erodot. *L.* 2. *pag.* 109. *Nam Hesiodus, atque Homerus . . . fuerunt, qui numina (Græcis) introduxerunt, eisque & cognomina, & figuras, & diversa ministeria attribuerunt. Quibus posteriores videntur extitisse Homerus, & Hesiodus, qui fuisse priores feruntur. Et prima quidem (numina) Dodonæ sacerdotes meminerunt, posteriora autem ad Homerum, & Hesyodum refero.*

2) Suid. *verbo* Ορφεὺς Λῃβηθρων: *Orpheus ex Lebetris . . . Orpheus Ciconeus*; e alla voce Ορφεὺς ἐπὶ τῶν ec. *Orpheus sub Judæorum Judicibus clarus erat . . . Hujus feruntur orationes de cognitione Dei, ætherem a principio a Deo conditum fuisse . . . His tribus nominibus unam facultatem significari dixit*: questo è molto più di ciò, che ha detto, e che si fa dire a Platone intorno ad un Dio solo sostanza, e trino nelle persone, il che positivamente non ha detto, ma per questa citazione, pare piuttosto, che l'abbia detto Orfeo. Il quale siegue: *& unam potentiam opificis Dei, quia ex eo quod non erat omnia creavit visibilia, & invisibilia. De genere autem humano dixit itidem ipsum ab omnium rerum opifice Deo formatum, & animam accepisse ratione præditam sequutus Moysis scripta.*

3) Sofocle riportato da Dionisio d'Alicarnas. *Lib.* 1. *pag.* 20. Ιναχε γενέτορ παῖ κρηνῶν, πατρὸς Ὠκεανοῦ *&c. Inache pater, fili fontium, patris Oceani, qui magnos honores habes in Argivis terris, Junonisque collibus, & Tyrrhenis Pelasgis.*

4) Eschil. *in Promet. Legat. vers.* 600. *Pater (Inachus) misit Pyton, & Dodona aruspices.*

ticamente dai Tirreni Pelasgi. Lattanzio Firmiano 1) dice, che se Platone, e se Pittagora sono stati in Egitto, e fra i Maghi di Persia, non sono stati per altro giammai fragli Ebrei, dai quali molto meglio si sarebbero potuti erudire.

Se la religione in Grecia, e se la giurisprudenza, e le altre scienze si vogliono ivi far nascere dal solo tempo di Platone, e anco di Solone, e anco di Pittagora per farle derivare dall'Egitto, come si intende di provare con questo torrente di male intese citazioni; si fa un torto manifesto alla Grecia, e a tutti gli altri popoli occidentali supponendoli ignoranti, e barbari affatto per tanti altri secoli antecedenti. Poichè Platone finalmente è nel quarto, e nel principiare del quinto secolo di Roma. E' noto nei Maccabei 2), che Aristobulo Giudeo fu maestro di Tolomeo Filometero. Su questo fondamento si cita Clemente Alessandrino, quasichè dica 3), che Pittagora ha copiato molto dagli Ebrei. Ma quando ciò sia vero, che abbia copiato, e saputo qualche cosa dagli Ebrei, non vuol dire, che sia stato fragli Ebrei, e quelle notizie poteva averle avute altronde, come abbiam provato che esistevano antichissime in Italia, e poi in Tracia. Così l'istesso Clemente Alessandrino, ed Eusebio dicono altrettanto precisamente di Platone 4). Ma Clemente Alessandrino, ed Eusebio, e Flavio Giuseppe, ed altri sono in quei secoli, nei quali replico, che tutto si attribuiva all' Egitto, e alla Grecia, nè altro allora si scorgeva; anzi talvolta citano, e i Rabbini, ed altri fonti poco sicuri, e non poco sospetti. Per far credere maestra la Grecia, ed essa ammaestrata dall' Egitto, basta ogni citazione, ancorchè storpiata, o male intesa, o non conciliata colla cronologia. Ma per noi che contro questa piena cerchiamo di stabilire la verità, si critica ogni citazione, si cavilla, e si storpia. Per veder più lume bisogna ricorrere, come si è detto, ai più vecchi maestri, ancorchè profani, quali sono Erodoto, Tucidide, ed altri, che rispetto alle prische origini noi sempre citiamo. Perchè in somma anco questi pii scrittori dei secoli assai più bassi non dicono espressamente, nè che Pittagora, nè che Platone siano stati fragli Ebrei, ed il loro attestato si risolve in un elogio, che fanno della dottrina pittagorica, e platonica.

Che cosa mai potevano imparare in Egitto, e Pittagora, e Platone, e Solone, ai tempi loro? Null'altro, che empietà, ignoranza, e barbarie.

1) Lactant. Firmian. *De vera Relig. L. 14. Cap. 2. Mirari soleo, quod cum Pythagoras, & Plato, amore indagandæ veritatis ad Aegyptios, & Magos, & Persas usque penetrassent, ut earum gentium ritus, & sacra cognoscerent, ad Judæos tamen non accesserint, quos tum solos, & quos facilius adire potuissent.*

2) Machabæor. *Lib. 2. Cap. 1. vers. 10. Populus qui est in Hierosolymis, & in Judæa, Senatusque & Judas Aristobulo magistro Ptholomæi Regis.*

3) Clemente Alessandr. *Stromat. A. &c. Multa, qua sunt in nostra disciplina, in sectæ suæ dogmata transtulit.*

4) Clem. Alessand. *Strom. A. Leges, & instituta nostra sectatus est.* Flav. Gius. *contra Apionem Lib. 1. Plane novit disciplinam nostram, sed etiam ejusdem multa cupide est amplexus.* Euseb. *Præpar. Evang. Lib. 9. Cap. 6.*

barie. Abbiamo sempre attestato è vero, e sempre replichiamo, che l'Egitto è il fonte di ogni sapere 1); ma ciò s'intende rispetto alla origine, e nei tempi veramente primitivi, ma non già nei tempi di Platone, e di Aristotile. Anzi a tempo loro erano le arti, e le scienze molto più in Grecia, che in Egitto. Perchè benchè sia verissimo, che ivi siano nate; contuttociò il diloro giro porta, che s'introdussero ben presto in Italia, ove acquistarono qualche perfezione maggiore, e poi dai Tirreni Pelasgi trasportate in Grecia, giunsero anco a quel grado più eminente, in cui sotto Pericle, e molto più sotto il grande Alessandro sorpassarono ogni nazione. Le scienze, e le arti nate in Egitto, il lusso, e le fabbriche strepitosissime, e poichè sempre si parla specialmente della religione, primo e vero fonte della giurisprudenza, di cui si tratta, ivi presto decaderono e tutt'altro divennero. La vicinanza d'Israelle, e il commercio col popolo eletto fece pio, e dotto l'Egitto, e varj lumi di verità ha tramandati anco a noi, e poi in tutta l'Europa. Ma poi, e ben presto l'Egitto idolatrò, e divenne l'asilo dell'ignoranza, e della barbarie.

I varj passi della Scrittura, che innalzano la scienza degli Egiziani sopra quella di tutte le nazioni 2) s'intendono rispetto all'origine. Questo è il perpetuo, e sempre necessario ajuto della cronologia, altrimenti s'imbroglia il tutto, e si seguita a farlo continuamente. A tempo di Platone, e di altri gran filosofi Italici, e Greci, l'Egitto, benchè stato maestro degli altri in secoli imperscrutabili, era allora il meno illuminato degli altri. Non sapeva nemmeno l'immortalità dell'anima, che tutti i suoi vicini intendevano, e che Platone medesimo ben spesso ci accenna. L'istessa Scrittura distingue i tempi, e ci mostra, che la primitiva scienza, e la religione degli Egizi, era poi divenuta una sentina di iniquità, e di barbarie la più grossolana. Si legga in Isaia 3) con questa distinzione dei tempi. Eppure Isaia fu anteriore a Pittagora di due secoli, e molto più di tre secoli a Platone, e ad Aristotile. Vuol dire, che l'Egitto era barbaro da molto tempo, quando l'Italia, e la Grecia erano divenute già saggie. Così era nelle arti. La scultura, e la pittura Egizia non è stata mai in sommo pregio; e la vediamo pur anco nei monumenti, che restano. *Nei tempi posteriori poi molto più deplora* Plinio 4) l'audacia Egizia *nel dipingere*, *e in mostrarci i loro cinocefali*; e alle loro figure anco umane in apporle il capo di cane o d'altri animali. Così la deplora Petronio alla satira seconda. Questa barbarie Egizia, crebbe molto più in appres-

1) Vedi *Origin. Ital. Tom. 1. Cap. delle arti, e scienze.*

2) *Lib. 3. Reg. Cap. 4. vers. 39. Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni . . . & præcedebat sapientia Salomonis scientiam omnium Orientalium, & Ægyptiorum.*

3) Isaia *Cap. 19. vers. 3. & seq. Disrumpatur spiritus Ægypti . . . interrogabant simulacra sua, & divinos suos, & pythones, & ariolos . . . Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii Pharaonis dederunt consilium insipiens . . . ubi nunc sapientes tui? . . . Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum.*

4) Plin. *Lib. 36. Cap. 1.*

appresso. Luciano 1) nei secoli posteriori lo fa quasi una selva di ladroni. Teocrito gli fa ladroni, e fraudolenti, e malefici 2). Si correggano adunque, o almeno si spieghino, e Grozio, e Clerck, ed altr dottissimi uomini, che correndo sempre la strada solita, ed interpretando questi istessi passi della Scrittura, e non distinguendo i tempi, nè le frasi, dicono precisamente dei *tempi di Salomone, che la scienza era unicamente in Egitto, e che tutta l' Europa era ignorante*. Molto più si deridano varj nostri moderni irrisori, che per far primitivi d' Italia i Circompadani, o i Liguri, e farci venire ora dagli Illirici, ora dai Celti, ed ora da altri, secondo il capriccio delle loro visioni, oltraggiano, ed essi, e tutti noi, anzi tutti gli Europei, con farci discendere dai Celti, e dai Tedeschi in secoli tanto, e tanto posteriori 3), accumulando autorità, che nulla dicono, o che chiaramente dicono contro di loro.

Quando si citeranno gli Autori colla detta necessaria distinzione dei tempi, troveremo, che a tempo di Salomone vivevano in Grecia molti grand' uomini. Viveva anco Omero, o più propriamente nacque Omero circa soli dodici anni dopo Salomone. Così si ricava dalla vita di Omero attribuita ad Erodoto, che lo dice nato 168. anni dopo la rovina di Troja, e le ratifica anco il detto Erodoto al suo libro secondo, e con simili fondamenti, o supputazioni anco il Petavio 4) lo pone nato circa ai detti precisi anni dodici dopo Salomone. Esiodo nella antica vita, che precede li di lui opere, nel sentimento di alcuni fu ancora di qualche cosa anteriore ad Omero, o almeno fu con lui coetaneo, perchè egli stesso narra nelle sue poesie di avere avuta disfida poetica, e di canto col detto Omero, e di averlo superato. Così Stesicoro Siciliano, e d'Imera 5) parimente secondo l' opinione d' alcuni si fa anteriore d'Omero, o almeno è antichissimo. Ma per dir cose anco più note, e Lino, e Mopso, e Macare, e Tiresia, e Amfiarao, e Orfeo Trace, ma Ciconeo, o Cicone, di sopra commemorati, benchè non più esistano le diloro opere, e gl' inni, ed i versi, che si attribuiscono al detto Orfeo, patiscono giuste critiche presso gli eruditi, e fondatamente si credono supposti, ed inventati dipoi da qualche dotto scrittore; contuttociò questi grand' uomini sono esistiti, e sono o coevi, o per lo più anteriori di Omero, che vuol dire anteriori a Salomone. Tanto si ottiene col soccorso della cronologia! Lasciamo tanti altri sepolti nell' oblio dei secoli senza potere ad essi assegnare il loro luogo, o sia il tempo della loro vita 6). Ma tanti altri, e questi, che con un poco di esame cronologico possiam distinguere, è una barbarie il non volerli

1) Lucian. *in Alexand., seu Pseudomantis pag. 568. Adolescentulus cum navigasset in Ægyptum . . . rathi videlicet, vel in Nilo navigantem interisse puerum, vel a latronibus (nam id temporis permulti grassabantur, esse peremptum.*

2) Teocrit. *Idil. XV. vers. 46. Nemo maleficus ledit viatorem, dolose subiens more Ægyptio.*

3) Bardetti, ed altri nostri moderni.

4) Petav. *Doctrin. Temp. Tom. 2. L. 13. pag. 293. edit. Venet. ann. 1757.*

5) Eliano *Var. hist. Lib. IV. cap. 26.*

6) Orazio *Carm. L. 4. Ode IX.*
Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illacrimabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.

lerli distinguere. Il Fabricio nella sua biblioteca greca *lib.* 1. *cap.* 20. nomina settanta, e più poeti, innanzi Omero. Ulisse quando arrivò in Sicilia, e nella regia del Re Alcinoo, ci narra il detto Omero nel lib. ottavo dell' Odissea, che sentì cantarsi dal poeta Demodoco il poema sopra l'eccidio di Troja, e godè il detto Ulisse, e pianse di gioja il sentire fralle gesta degli altri eroi celebrate anco le sue. Queste sono tutte cose innanzi di Omero, e perciò anco innanzi di Salomone. Abbiam già detto con Erodoto 1), che Omero, ed Esiodo furono i primi sacerdoti fra i veri Greci, ma che essi sono gli ultimi rispetto ai sacerdoti Pelasgi, che già tanto prima avevano fiorito in Grecia. Infiniti adunque, e molto più antichi sono i tanti altri sapienti, che già si ammirarono, e in Grecia, e in Tracia, ma colle vecchie tracce, che questa loro dottrina era provenuta dall' Italia per mezzo dei Tirreni Pelasgi, e che in Creta specialmente l'avevano portata, e Minos, e Radamanto. In Italia Pittagora è certamente posteriore a Salomone, e ad Omero di più di quattro secoli. Ma abbiam veduto, che questa sua dottrina era vecchissima in Italia, e che solamente ei la raccolse, e l'ampliò, e che precisamente questa era secondo Livio 2) la vecchia, e tetrica, ed incorrotta religione dei Sabini. Dardano Cortonese, e anteriore a Salomone di quattro secoli, professava questa religione, la riscontrò in Samotracia 3), la portò in Ilio colli dei penati, che poi tanto dopo riportò Enea in Italia, come sopra si è detto. Sicchè si prova evidentemente, che anco prima di Salomone una gran dottrina era già disseminata pel mondo, ed era non solo in Grecia, ma anco, e prima era in Tracia, e molto prima in Italia; ed erano le vecchie tracce della religione Noetica, o Japetica, dipoi divenuta Tirrena, o Sabina, in cui fu dotto e Numa, e Porsenna. Questa Noetica, o Japetica scienza si sparse così per tutto l'occidente, in cui, e a tempo di Platone, e anco di Pittagora, che si fanno inoggi ammaestrati dall' Egitto, era appunto l'Egitto nella somma ignoranza, e barbarie. Il poema del detto Demodoco intitolato Ἰλιὰ ἀλῶσιν fu cantato da Ulisse in Toscana, come con Tolomeo Efestione citato nella Biblioteca di Fozio prova il Fabricio 4). Il detto Fabricio 5), come pure si è detto, trova, e recita settanta poeti positivamente innanzi Omero; e Cicerone con questo invincibile argomento ce ne assicura 6). Palefato, di cui ci resta il primo dei suoi cinque libri Περὶ

1). Erodoto sopra citato.

2) Livio *L.* 1. *Inclita justitia, religioque ea tempestate Numæ Pompilii erat . . . Authorem doctrinæ ejus, quia non extat alius, falso Samium Pythagoram edunt . . . Suopte igitur ingenio (Numæ) temperatum animum fuisse opinor magis, instructumque non tam peregrinis artibus, quam disciplina tetrica, ac tristi veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam incorruptius fuit.*

3) Macrob. *L.* 3. *Cap. IV. Dardanum refert (Varro) deos penates ex Samothracia in Phrygiam, & Aeneam ex Phrygia in Italiam detulisset.*

4) Fabric. *Biblioth.* Græc. *Tom.* 1. *C.* 1. *part.* 5.

5) Fabric. *Biblioth.* *Græc. Lib.* 1. *Cap. V.* §. *6. Hoc Demodoci poema* Ἰλιὰ ἀλῶσιν *Ulysses in Tyrrhenia ad tibiam cantavit, & cantando certans vicit, ut refert Ptholomæus Hephestionis Lib.* 7. *apud Photium.*

6) Cicer. *in Bruto. Nec dubitari debet quin fuerint ante Homerum poetæ. Quod ex eis carminibus intelligi potest, quæ apud illum, & in Pheacum, & in Procorum epulis canuntur.*

ἀπίστον secondo Suida 1), è parimente anteriore d'Omero. Queste cose non sono contrarie, anzi sono uniformi e molto meglio di quello si è fatto, e si fa, spiegano la detta Scrittura nel passo sopraddetto dei Regi 2), ove si paragona, e si fa maggiore la sapienza di Salomone a quella *di tutti gli uomini* in generale. Eppure i sacri interpreti, e l'istesso Grozio, e il Clerck, e poi peggio ancora tutti i nostri moderni, restringono il detto paragone *ai soli orientali*, *e ai soli Egiziani*, e cantano, che fuori dell'oriente, e dell'Egitto *non vi era sapienza in terra*. A tanto, e a molto più ci conduce questo battere perpetuamente la strada solita, cioè, che il solo Egitto, e poi la sola Grecia sia stata dotta in antico. Queste interpretazioni fanno poco onore alla detta Scrittura, che assicurandoci, che la dottrina di Salomone era divina, ed infusa, non soffre il paragone del solo Egitto; e la generalità di questo passo l'esclude, e ci insegna con una più giusta intelligenza, che la Scrittura celebra la scienza Egizia rispetto all'origine, ma non già rispetto a ciò, che allora era in effetto. Il fatto chiaro ci fa vedere, che la scienza degli Egiziani era nella sua decadenza, e che in grado più eminente era in Italia, ed in Grecia. A tutti questi poeti, e grand'uomini, che io ho rammentati fra noi, non troveremo in questi tempi, e non si nominerà in Egitto veruno, che ad essi possa paragonarsi.

Al tempo poi del detto Platone, e anco di Pittagora sentiremo 3), che gli Egiziani erano derisi comunemente nella loro barbarie, ed ignoranza, e nella loro più stolta idolatria. Così gli trattano tutti i poeti, e tutti i vecchi scrittori, e l'istesso Cicerone 4) continuamente li paragona con i Sirj, o Assirj, e li chiama barbari affatto. Sardanapalo fu fra questi Re d'Assiria, e benchè per verità sia posteriore circa ad un secolo a Salomone, pure è nota la di lui morte per distinguerla, e l'epitaffio, che ei si fece incidere sul suo sepolcro 5). Tali erano allora gli Egiziani. Porri,

1) Suida citato dal Fabric. *Biblioth. Græc. Lib. 1. Cap. 21. §. 1. Palæphatus . . . quem Homero antiquiorem olim habitum fuisse a nonnullis patet ex Suida.*

2) Regum *Lib. 3. Cap. 4. vers. 29. Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni . . . & præcedebat sapientia Salomonis scientiam omnium orientalium, & Ægyptiorum, & erat sapientior cunctis hominibus; sapientior Ethan Ezrahitæ, & Eman, & Calcol, & Droda filiis Mohal.* Questi figli di Mohal, e questi nomi non si ritrovano in Egitto.

3) Giovenal. *Sat.*

. . . . . Quis nescit qualia demens
Aegyptus portenta colat? Crocodilon adorat.
Porrhum, & cæpe nefas violare, & frangere morsu.
Oh sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis
Numina! . . . .

4) Cicer. *De natur. Deor. Lib. 1. C. 16. Cum poetarum autem errore conjungere licet portenta Magorum, Aegyptiorumque in eodem genere dementiam.* Ed al Cap. 9. *At non Aegyptii, nec Syri, nec fere tota Barbaria. Firmiores enim videas apud eos opiniones esse de bestiis, quam apud nos de sanctissimis templis, & simulacris deorum. Etenim fana multa expoliata, & simulacra deorum ex locis sanctissimis ablata videmus a nostris. At vero ne fando quidem auditum est crocodilon, aut Ibim, aut felem violatum ab Aegyptio. Quid igitur censes? Apim illum sanctum Aegyptiorum bovem nonne deum videri Aegyptiis?*

5) Cicer. *Tuscul. Quæst. Lib. 4. Cap. 35.* Sar-

Porri, e cipolle erano i loro numi, e lo erano egualmente i cani, i gatti, i cocodrilli, i bovi, e ogni più sozzo animale. Recita anco Luciano 1), e deride, e il cane Anubi, e il toro Memfi, e le corna di Giove Ammone, e le scimmie, ed altre simili Egizie deità. Belli oggetti da apprendere, e da imitare porgono i dotti nostri moderni a Pittagora, ad Aristotile, a Platone, e sempre i nostri più recenti li avanzano, e li confermano, per fare dall' Egitto intieramente ammaestrata la Grecia, e per fare l' Italia, e l' Europa tutta barbara, ed ignorante fino a quei secoli.

Ogni altro riscontro istorico smentisce questi discorsi. I Re d' Egitto sono stati magnifici, ed ammirabili nei di loro edifizj strepitosissimi, e sono ancora celebrati nella loro giustizia, e nelle loro ottime leggi. Ma sempre colla detta distinzione dei secoli. Diodoro Siculo specifica 2), che le grandi opere, e che la gran giustizia, e sapienza di quei Re primitivi furono innanzi ai tempi Trojani, e fino al Re chiamato *Miride*, o *Marone*. Dopo di lui dice, che cominciarono varj Re negligenti, ed oziosi, che nulla fecero di buono. Talchè innanzi ai tempi Trojani 3), e per varj secoli dopo non si trova in Egitto che ozio, ed ignoranza. Molto più poi ciò fu in appresso, e fino a noi, e per poco se ne può eccettuare Psammetico, che si aprì il commercio colle altre nazioni, e con i Greci, aggiungendo il detto Diodoro 4), che esso il primo permise alle altre nazioni, ed agli altri Re stranieri di commerciare coll' Egitto, che fino a lui era inospitale, e non solo inaccessibile, ma ancora inaccesso. Contuttociò assicura, che è durata sempre in loro l' istessa barbarie di adorare le bestie 5). Onde se Solone è stato in Egitto, perchè ce lo assicura Platone, e se altri in questi tempi posteriori hanno fatto un tal viaggio avran-

Sardanapali opulentissimi Syriæ Regis error agnoscitur, qui incidi jussit in busto:

Hæc habeo quæ edi, quæque exsaturata libido
Hausit; at illa jacent multa, & præclara relicta.

Quid aliud, inquit Aristoteles, in bovis, non in Regis sepulcro inscriberes?

1) Lucian. *Deor. conviv. circa fin.*, & Lucan. *in Pharsal. Lib.* 8.

Nos in templa tuam Romana accepimus Isin,
Semideosque canes . . . .

2) Diod. Sic. *Lib.* 2. *De Thebarum rib. ac philosoph.* Quì tesse quasi l' istoria dell' antico Egitto, ove fu personalmente, loda la giustizia, le opere incredibili, e le fabbriche stupende di quei Re primitivi, ma le coarta ai tempi anteriori alle cose Trojane, e poi li fa cadere in quella barbarie, che abbiam detta.

3) Diod. Sic. *loc. cit. pag.* 183. *Poggio Florent. interpret. Eo Rege defuncto Aegyptii . . . Regem ex suis crearunt Miridem, quem Maronem alii nominant. Virum minime bellis aptum . . . Post quinium genus, cum Aegyptus Rege careret ex dignioribus quidam assumptus est . . . qui Trojani belli tempore extitit . . . Mortuo Protheo filius successit, qui per omnem vitam vectigalibus, & ad cumulandum undique thesaurum intentus. Vir pusilli animi, atque avarus . . . Post hujus obitum septem fuere Reges in tantum otio dediti, & voluptati, ut sacri libri nulla eorum gesta contineant.*

4) Diod. Sic. ivi. *Psameticus cum Græcos plurimum diligeret, filios disciplinis Græcis erudivit. Primus Aegyptiorum Regum cæteras nationes ad importanda, quæ apud eos erant adlexit, securitate singulis adeuntibus præbita. Apud Aegyptios enim externi Reges . . . Reges nulli ad Aegyptum navigabant.*

5) Diod. Sic. ivi. *Animantia penes Aegyptios sacra . . . non solum viva, sed etiam mortua, sicut feles, ichneumones, canes, accipitres, ibides, lupos, crocodilos &c.*

avranno bensì osservate le vestigia della prisca magnificenza, e avranno investigato qualche barlume della vecchia dottrina, e cultura, null'altro allora avran trovato di esistente, e di attuale, che irreligione, e barbarie. Per altro si osservi, che il motivo, per cui Solone andò in Egitto, e in Cipro, e altrove, fu, perchè da se stesso si prese un volontario esilio fuggendo la tirannide di Pisistrato, che gl'insidiava la vita, come con Suida, e con altri osserva, e prova il Meursio 1). Ma non vi andò positivamente per apprendere dall'Egitto quella scienza, che allora non vi era.

Sarebbe anco desiderabile, che si dessero i giusti limiti alla filosofia Caldea, ed orientale, che dall'Egitto in loro si sparse 2). Abbiam veduto altrove, che Cicerone la deride altamente. Anco questa per la voga di credere la virtù sempre da noi, e dagli avi nostri più remota che sia possibile, si magnifica, e se ne cerca, o ci figuriamo d'indagarne la essenza. Si celebra fra di essi specialmente l'astronomia propagata loro certamente dagli Egiziani. Luciano 3) anco più deride questa filosofia, o magia dei Caldei, o Babilonesi, e di altri orientali. Racconta l'imposture, e gl'incantesimi di un certo magaccio per nome *Mitrobarzane*, che era fra i discepoli, o fra i successori di Zoroastro. I supposti frammenti del detto Zoroastro, insieme con quelli egualmente finti di Filon Biblio, cioè i frammenti di Sanconiatone, e altri di Ermete furono stampati forse la prima volta in Norimberga nell'anno 1661. Bel mescuglio di varie imposture 4). Il Kirker nell'obelisco Pamfilio pag. III, disse di aver questo frammento di Sanconiatone scritto in *lingua Aramea*, la qual lingua forse non è stata giammi, nè forse mai si troverà citata dai buoni, e vecchi Autori, se non che si trova citata dal Fontanini, e altri nostri per ostentare erudizione. Giuseppe Ebreo nomina molti scrittori Egizj, Fenicj, e Caldei; nomina 5) *Manetone*, *Beroso*, *Mocho*, *Estieo*, *Girolamo Egizio*, ed altri, ma non nomina mai *Sanconiatone*. Eppure tutte queste visioni occupano tanti, e tanti dei nostri dotti, e moderni eruditi. Ma non ostante i nostri sforzi, quanto poco troviamo, e in Caldea, e in Egit-

1) Meurs. *Tom. 2. edit. Florent. 1744. in lib. de Solone Cap. 26. Itaque conscensa navi peregre profectus Aegyptum abiit, inde Cyprum, hinc in Lydiam ad Craesum. Diogenes Laertius dicit factum istud occupata a Pisistrato republica* . . . E poco sotto col detto Suida: *insidiis vero petitus a Pisistrato tyranno in Ciliciam secessit*. E sotto il detto Meursio al Cap. 28. col detto Diogene Laerzio: *Jam vero ipso (Pisistrato) rerum potiente, posuit arma ante pratorium dicens: Oh patria ego tibi verbo, & opere opem tuli; abnavigavit*. A. Gell. *Lib. XVII. C. 21. Servio autem Tullio regnante, Pisistratus Athenis Tyrannus fuit; Solone ante in exilium voluntarium profecto*.

2) Diod. Sic. *d. Lib. 1. de Theban. Ducib. Asserunt etiam Chaldaeos Aegyptiorum colonos, astrologiae, ut qui eam ab Aegyptiorum sacerdotibus acceperunt, peritos esse*.

3) Lucian. *in Menip. seu Necyomantia. Quum Babylonem profectus Magorum aliquem ex Zoroastri discipulis, ac successoribus convenerim . . . quo cum venio diversor apud Chaldaeorum quemdam hominem . . . Nomen autem illi fuit Mitrobarzanes . . . Post illam igitur incantationem ter mihi in vultum spuens . . . quamdam vestem induit, Medorum vesti ut plurimum similem*.

4) Vedi sopra di ciò il Fabric. *Biblioth. Graec. Tom. 1. Lib. 1. Cap. 28.*

5) Giusep. Ebreo *Lib. 1. Cap. 4.*

Egitto, e fra di loro! Non si trova in essi giammai veruno dei poco fa addotti grand'ingegni, nè venendo ai secoli anco più bassi, ed abbracciandone molti in un fascio, non si trova nè un Pittagora, nè un Archimede, nè un Galileo, che la nostra Italia ci ha dati. Lampeggia, e si ravvisa anco l'astronomia fra gli scolari Italici, e Pittagorici. *Timeo Locro* o di Locri in Italia fra questi è dichiarato da Platone, e da Proclo ἀστρονομικώτατος, che noi diremmo il *sommo, e massimo astronomo* 1] Profonda filosofia abbiamo ancora negli altri frammenti di *Ocello Lucano*, altro Italiano, che fra i bravi Pittagorici è celebrato da Luciano 2) insieme con Archita Tarentino. Ma l'impegno, che pur dura contro di noi, vuol tutti questi chiamar Greci onninamente, e molto più tanti altri, e Jasio, e Dardano, e il detto Archimede, e Filisto, e Dione Siracusani 3). E così Diodoro, e Teocrito, ed Epicarmo, e Pelope, e Filemone, ed Empedocle Agrigentino, e Parmenide parimente Siciliani 4); e Alexide Turio zio paterno di Menandro, e tanti, e tanti altri da noi altrove, e secondo il filo istorico commemorati, o da commemorarsi, e che il genio che corre li fa Greci, senza riscontrarne il vero, che nati, o vissuti in Italia, o in Sicilia, e veri maestri dei Greci ce li dimostra. Basta che abbiano scritto in Greco per dirli Greci, dicono alcuni, e tanto ci si oppone. Anco noi talvolta scriviamo in latino, o in altra lingua, nella quale non siamo nati. Eppure istoricamente abbiam dimostrato 5), come i Greci furono introdotti in Italia da quei Tirreni Pelasgi, ed Aborigeni, che erano gli antichi, e veri padroni della Magna Esperia, che poi il fasto Greco volle chiamar Magna Grecia; e come la lingua, che era ivi affatto Etrusca, e Pelasga, cominciò a corrompersi per questo commercio degli Ellenisti, talchè cominciossi a parlare mezzo Greco, e mezzo Osco, o Etrusco, come dice Festo 6), e poi il puro Greco rimase, e primeggiò, come inoggi anco fra noi resta, e primeggia il Latino, almeno nelle cose sacre, e in quei trattati, o libri, che ad una lettura, o intelligenza universale sono destinati. Così Apulejo *Metam. Lib. II.* chiama *trilingui* i Siciliani, e ben lo spiega Platone 7) dicendo, che oltre alla lingua Greca

1) Platon. *in Timæum circ. init. Timæus hic ex Locris, quæ urbs in Italia justissime gubernatur, nobilitate, & opibus præstantissimus, summis magistratibus, & honoribus functus est, & ad summa philosophiæ ut opinor ascendit. Critiam quoque scimus hæc utraque consequutum.* E poco sotto: *visum nobis est ut Timæus tanquam in astronomia nostrorum omnium peritissimus, maximeque in rerum natura cognoscenda versatus.*

2) Lucian. *pro lapsu inter salutand. Divinus Pythagora ille tametsi ipse nil proprium suorum scriptorum reliquerit, quantum tamen ex Ocello Lucano, & Archita . . . .*

3) Cicer. *in Brut.*

4) Diod. Sic. *Lib. 2. Cap. de Thebar. ritib. Olympiadis tertiæ, & sexagesimæ, qua victor in stadio fuit Parmenides Camarineus.*

5) Vedi Orig. Ital. *Tom. 2. L. 6. C. 4. pag. 159.*

6) Festo in verbo *Brutaces, & Bilingues. Ennius dicit, quod Brutii Græce, & Volsce loqui soliti sunt.*

7) Platon. *Epist. VIII. Tota Sicilia in Grææ linguæ oblivionem lapsura videtur ad Phoenicum, & Opicorum potestatem transata.* E nel fine di detta Epist. *Proinde si ad votum res processissent colonis (Græcis) reliquam Siciliam replevissem; barbaris quidem ex his locis, quæ nunc occupant, expulsis.*

ca (che egli amava e professava) ivi regnava ancora la *Fenicia*, *e l' Opica*, *o Etrusca*, perchè fino ai suoi tempi restavano nel possesso di una parte della Sicilia, e i Tirreni, e i Cartaginesi; bramando di discacciare questi ultimi, come scrive a Filisto, e ad altri amici del morto Dione. Ma questi, che ho nominati, e tanti altri da nominarsi a suo tempo, ancorchè dal genio corrente proscritti dall' Italia, con tanti popoli, e luoghi trasfigurati nella prisca geografia, questi grand' uomini, dissi, erano Italici, o Siciliani. Anzi tanti fra i migliori Greci Autori, che restano, le loro insigni opere le hanno composte, e scritte in Italia. Tralascio Omero, e non ardisco dire, che così sia. Ma fralle tante patrie, che si contrastano il di lui natale, trovo in Eustazio 1), che anco l' Italia è salita a questa pretensione. Ma oltre a ciò, che di Platone si è detto; sappiamo che Erodoto scrisse in Italia, e fra i Turj, la sua istoria. Dionisio di Alicarnasso, Licofrone, Strabone, Dion Cassio, Plutarco, ed altri, ciò che di loro ci resta lo hanno scritto in Italia 2). Demostene ancora morì in Calabria 3). Il detto Erodoto, benchè d'Alicarnasso, è chiamato contuttociò il *Turio istorico* Θούριος λογοποιός dal lungo soggiorno, e dall' avere scritta la sua istoria in Turio d' Italia 4).

Abbiamo in Diodoro Siculo 5) un trattato intiero sulla supputazione degli anni degli Egiziani, e da questi apparisce, che essi non seppero nè la cronologia, nè l' astronomia. Tanto ancora essere accaduto fra i Greci per un pezzo, e circa la detta astronomia, e circa la geometria ci dice l' istesso Platone 6). Così, e per gran tempo fu in effetto fra tutti i Greci. Strabone osserva 7), che Omero non seppe per niente, che cosa fosse del sole, o dove andasse dopo che da noi è tramontato. Cicerone de-

1) Eustaz. dell' ediz. fatta dal Padre Politi *in Proem. ad Iliad.* 4. *Est . . . & ex insula est Io, & Smirnensis, & Atheniensis, & etiam Italus.*

2) Queste cose sono manifestate a chi legge i vecchi Autori, se non che si giunge al sommo, cioè di volerli leggere, o trapassarli, o transfigurarli nelle citazioni, che se ne fa per non credere niente, o per proscriverli in materia di cose Italiche, mentre si abbracciano ciecamente in tutte le altre materie specialmente Greche.

3) Lucian. *in Demosthenis encomio.*

4) Mazzoc. *in Tab. Heracleen. Prodrom. Cap. IX. pag. 57. in not. num. 105. Nec certe usquam latior est Italiæ apud* Θούριον λογοποιὸν *Turium historicum, ut olim ab horum locorum incolatu Herodotus vocabatur*; ed alla *pag. 75. in not. n. 121 §. Ex his vides.*

5) Diod. Sic. *Lib. 1. Cap. Aegyptiorum opinio de annor. supput. Aegypti sacerdotes a solis regno usque ad Alexandri tempus . . . annos computant fere viginti mille . . . Fabulantur quoque priscos illos deos regnasse annis amplius mille, & ducentis . . . Et cum annorum numerus fide carere videatur, conantur quidam quum apud antiquiores nondum solis motus esset, ad lunæ cursum annum metiri.*

6) Plato *de Repub. Lib. 7. Quia post planum statim solidum illud, quod circumfertur accepimus antequàm ipsum secundum seipsum comprehenderemus . . . Est certe, sed hæc oh Socrates nondum reperta videntur.* E nel lib. ultim. 10. Epitome *pag. 622. Quoniam vero magis quam barbari ab æstiva serenitate distamus, horum deorum (nempe stellarum) ordinem tardius intelleximus.*

7) Strabon. *in Epitom. omnium libror. in princ. Lib. 1.*, e così al *Lib. 1. p. 9.* cita questi versi di Omero così tradotti.

Me latet, oh socii, tenebræ locus, aut ubi Eous,
Aut ubi sol terras subeat mortalia lustrans,
Aut ubi conscendat . . . .

ride Epicuro 1) perchè credeva, che l'ampiezza del sole non fosse maggiore di due piedi. Tanto basterebbe per reprimere la voga corrente di citare i vecchi Greci, come infallibili anco in materia di cronologia, nella quale appunto sono fallacissimi. Platone istesso racconta guerre, o cose di diecimil'anni avanti a se. Se scambiano così i Greci Autori, così parimente scambiano i loro monumenti, e così ho provato altrove, che accade nei marmi Arundelliani, o di Oxford, citati ciecamente da tutti i nostri. Nè si dica, che se scambiano i vecchi codici, e monumenti, siamo di ciò allo scuro anco noi, o lo siano parimente i nostri cronologi, Petavio, Scaligero, Usserio, ed altri. Questo è ciò, che non è vero, perchè i detti nostri insigni Autori hanno scartato bensì le supputazioni, ed i calcoli dei Greci, scoperti falsi evidentemente, ma hanno dedotti i loro calcoli migliori, e più veridici da una migliore astronomia, e dai fatti istorici, prima della Sacra Scrittura, e poi dei profani scrittori, nei quali fatti bisogna crederli, e noi non possiamo immaginare cosa alcuna più sicura. Poi questi fatti combinati colla vita, o dei santi Patriarchi, o di altri, e nei profani Autori, e anco con chi è stato coetaneo a quegli eroi, dei quali favellano, ci conducono a quella certezza, di cui per ora non abbiamo cosa migliore. Se qualche cosa di nuovo andiamo anco noi togliendo all'oblio, o rintracciando in questo genere, non è altro, che il metodo di combinare al possibile il tempo, e le cose.

Italico adunque, e per lo più Pittagorico (giacchè nei tempi più bassi raccolse, e dettò Pittagora le dette tradizioni) è il fondamento della religione, e delle scienze, e fra queste ancor della legge. In Italia restavano i prischi semi della religione portata da Giano, che anco con i profani Autori era Noè, e che paragonata anco nei tempi posteriori con quella di Mosè, serbò con quella, e fralla introdotta Italica idolatria non poca similitudine. Questa è la primitiva notizia universale della legge, e della comune giurisprudenza, la quale è scolpita nel cuor nostro, e nella nostra mente, come si è detto, e perciò è nata con noi, e dove prima noi siamo stati disseminati. Si deduca perciò, e si osservi il corto nostro vedere, in quanto che l' origini delle leggi particolari (che jus civile si dice) non si sa estendere oltre le XII. tavole, e non si sa indagare, che in Grecia. Pomponio dei digesti dice, che prima del jus decemvirale vi era il jus Papiriano, e che questo conteneva le leggi regie fin da Romolo promulgate. Vi erano ancor le leggi del pio, e del giustissimo Numa, e molte di queste furono poi trasportate, ed inserite nei digesti. Anzi furono poi accresciute *dai senatus consulti*, *dai plebisciti*, *e dalle risposte dei prudenti*, e in altri modi, che registrano e Francesco Balduino, e Scaligero, e Cuiacio, e simili espositori. Fulvio Orsini 2) comincia il suo trattato *ad leges, & senatus consulta* da varj frammenti di leggi di Romolo, di Numa,

1) Cicer. *de Divinat. Lib.* 1. *Epicurus solem bipedalem facit*.

2) Questo Trattato è inserito nel corpo del Grevio, e Gronovio *Tom.* 2. *pag.* 334. *edit. Venet. ann.* 1732.

ma, di Servio Tullio, e di altri Re di Roma. Festo parimente riporta una legge di Romolo 1). Se sono sinceri alcuni frammenti, che pur si leggono delle XII. tavole, esprimono quell' ispida, e sincera antichità, che Italica si ravvisa. Si sono dette per lungo tempo scritte in *Osco*, che vuol dire Etrusco, ma Cicerone ne scioglie il dubbio, dicendole scritte in quel latino antico, che tanto dell' antico Etrusco partecipava 2). Aulo Gellio conferma questa rozzezza, e aggiunge ancora 3), che erano piene di oscurità, e di leggerezze; diciamo ancora di crudeltà, e di fierezza, qual era il jus della vita, e della morte del padre sopra i figli, e del padrone sopra i servi. Perciò Cicerone 4) paragonando l' invenzioni Italiche colle Greche, e specialmente le prische leggi, non dubita di preferirle alle Greche.

Il Meursio ha fatti due libri 5) sulle prische leggi di Atene. Le fa derivare da Cerere, perchè Cerere ammaestrò Triptolemo nell' agricoltura. Ogni erudizione raccoglie, che a questo ogetto sia confacente. Ma nè Cerere nacque in Atene, e nemmeno in Grecia, nè la dilei presidenza sopra l' agricoltura, nè l' invenzione dell' aratro, o l' attributo della falce possono farla legislatrice. Della legge si parla, che vuol dire jus civile, o publico, e della loro origine, il che è ben diverso dall' arte (e fossero anche precetti) per ben coltivare il terreno. Cerere in somma, esaminando ogni vecchio Autore, era Siciliana, dipoi passata in Grecia; che vuol dire, che quest' arte di seminare, e di raccogliere le biade è nata in Sicilia, e dipoi passata altrove; e quest' arte ancora presso i prischi idolatri meritava bene un nume protettore, e questo è stato la detta Cerere. Questo conferma quello, che sempre osserviamo, cioè, che il dottissimo Meursio, e così tanti, e tanti dotti nostri Autori de' due secoli a noi precedenti, raccolgono tuttociò, che trovano attenente alla gloria Greca; ma l' essenza, l' origine, e i veri attributi delle divinità, e la spiegazione letterale di tanti fatti favolosi non si cura, e si tralascia. E' ben vero, che l' istesso Meursio 6) nell' altro trattato intitolato *il Solone*, dove pure, e pienamente parla della Greca giurisprudenza, dice, che questo sommo legislatore imparò da Epimenide le leggi di Creta, e che questo è il vero fonte delle leggi in Grecia. Questo è ciò, che perpetuamente diciamo anco noi. Questa opinione è ben più istorica, e più vera, e non è favolosa come l' altra origine delle Greche leggi da Cerere, e da Triptolemo. Ma per la Grecia ogni favola è buona, e non si cerca

1) Fest. in voce *Sacer mons, & sacra via.*

2) Cicer. *de Orat. Lib. 1. Plurimum, inquit Crassus, est in XII. tabulis antiquitatis effigies, quod & verborum prisca vetustas cognoscitur.*

3) Aul. Gell. *noct. Attic. Lib. 10. C. 1. Eas leges cum Sex. Cæcilius exquisitis, exploratisque multarum civitatum legibus . . . sed quædam isthic animadvertuntur obscurissima, aut levia.*

4) Cicer. *Tusc. Quæst. Lib. 1. in princ. Non quia philosophia Græcis literis percipi non possit. Sed meum semper judicium fuit omnia nostros invenisse per se sapientius, quam Græcos, aut accepta ab illis fecisse meliora . . . Rem vero publicam majores nostri melioribus temperarunt institutis, & legibus.*

5) Meurs. *Themis Attica.*

6) Meurs. *Tom. 2. pag. 25.*

cerca altra spiegazione, nè una migliore, o più profonda intelligenza per sapere come, e dove questa favola è nata, e quale sia il di lei principio, e come debba intendersi. Per noi non vaglion più l'autorità dei vecchi poeti, si vuole i soli istorici, e simili; e quando anco questi si adducono precisissimi, prima si storcono con cento sofismi, e sottigliezze, e quando queste non servono, s'intuona la solita cantilena: *Noi non crediamo nè a Livio, nè a Polibio, nè a Plutarco, nè a simili*. Che ostinazione, che secolo è mai questo! Quando con i letterali vecchi Autori spieghiamo, e scartiamo la favola, e ne prendiamo il solo, e nudo fatto, questa spiegazione non è più buona, e non importa, nè il principio, nè la chiarezza. In Grecia, ed altrove la favola è verità, ma in Italia la verità divien favola, anzi dee disprezzarsi, e non dee cercarsene il principio, e l'essenza. Mille cose bellissime, ed eruditissime ci dicono i detti nostri recenti Autori, e per duecento anni ne hanno pieni i libri, e le librerie. Ma se qualcuno tenta di esaminar le cose dai suoi principj, fra pochi ammiratori, e seguaci incontra l'avversità di altri, che vuol le cose, come in questi recenti Autori le ha lette, e non vuole altre spiegazioni dei vecchi Autori, e non vuol riscontrarli originalmente.

Dico dunque, che non da Cerere nasce in Atene, o in Grecia l'origine delle leggi, come or vedremo; e parlandosi del detto jus decemvirale, non tutto fu preso questo dalle sole città Greche 1), ma da molte altre città. Livio, e Dionisio, è vero, che col linguaggio allora, e nel secolo di Augusto corrente, e in cui tutto attribuivasi alla Grecia, le dicono appunto prese di Grecia. Ciò è vero rispetto a molte di quelle leggi, ma non a tutte. Ve ne furono inserite alcune di Solone, altre ve ne furono di Rodi, e si vedono nei digesti, e alla legge Rodia *de jactu*. Ma anco in Rodi erano i prischi semi dei Telchini Pelasgi, e vedremo, che Livio, Dionisio, ed altri, quando dicono del jus decemvirale tratto di Grecia, intendono anco della Magna Grecia Italica, che Greca affatto volle chiamarsi. Quivi specialmente risuonano i precetti, e le leggi dei primitivi Italici legislatori. Si rifletta inoltre, che il supplemento delle XII. tavole fu preso dagli Equi, o sia dai Falisci Etrusci, come Servio, e come l'istesso Dionisio asseriscono 2). Anzi Dionisio osserva altre leggi Italiche, e dei primi Re di Roma trasportate, ed inserite dipoi nel detto jus decemvirale 3).

Gli aurei libri di Platone, e le politiche di Aristotile durano ancora, e perciò non abbiamo noi altrettanto da contrapporgli; ma Cicerone di

1) Aul. Gell. *Lib.* 20. *Quid salubrius rogatione illa Solonis? . . . Quid utilius plebiscito Solonis?* ed altre leggi cita fuori del jus decemvirale.

2) Serv. ad Virgil. *Lib.* 7. *vers.* 695. . . . aequosq. Faliscos: *Aequos dicit, idest justos. Quia populus Romanus missis Decemviris, ab ipsis jura fecialia sumpsit.* Dionis. d'Alicar. *Lib.* X. *A Faliscis nonnulla supplementa XII. tabularum accepit.* Vedi Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 160.

3) Dionis. *Lib.* 2. *pag.* 97. *Hanc legem primi illi Reges observabant . . . cum primum visum est Romanis patrias leges una cum abscititiis in foro proponere . . . Decemviri, qui a populo receperant potestatem colligendarum legum, & conscribendarum, hanc quoque retulerunt inter caeteras.*

di sopra ci ha detto, che il gran Platone ha imitato in quelle e Zeleuco, e Caronda vecchi Italici giureconsulti 1). Platone istesso confessa di aver trasmesse queste sue sante leggi a Dionisio Siracusano, e di averle consultate nella sua regia. Le leggi di Licurgo non sono in Grecia le più vecchie, benchè siano ivi antichissime. Ce lo dice Platone 2) asserendo, che le leggi di Grecia *non sono in sostanza diverse da quelle dei Barbari, Ma che i primi loro legislatori le hanno imparate in Creta*; *in Creta ove regnarono Minos, e Radamanto, e che in Gnosso ampla citta di Creta, Minos confabulò con Giove sopra di quelle*. Perciò altrove inculca, e rammenta ai Greci di tener conto delle leggi peregrine. Fra queste pare 3) che di nuovo rammenti le leggi di Creta, e che queste ancora le riduca ad una più alta sorgente come a quei Dardanj, o Frigi, ed altri, che dal diluvio universale scamparono. Questi abbiamo di sopra sentiti rammentare sotto quegli ispidi, e prischi nomi di maghi, d'indovini, coribanti, telchini, e di altri ai vecchi Pelasgi convenienti. Così si raffigurano in qualche forma derivate dall'Italica, o Noetica, o Gianigena giurisprudenza. Onde se le Greche, e le Romane, e decemvirali hanno radici profonde, e vecchie, sempre per altro la prima derivazione si riduce ad un principio Italico, e a quella prima tradizione divina, di cui si parla. Perciò Massimo Tirio 4) alludendo all'eternità della legge dice, che questa è nata col mondo, *che innanzi a qualunque legge* (cioè scritta) *si trova sempre la legge* (cioè non scritta), *e che innanzi a qualunque legislatore si trovano altri legislatori più mansueti, più giusti, e più vecchi*.

Ma poichè da Creta deriva ogni giurisprudenza di Grecia, ma colla spiegazione dataci da Aristotile, cioè che prima che in Creta, e prima di Minos, ed anco prima di Sesostri erano in Italia le leggi, e le tribù; per chiarirci anco meglio, cerchiamo un poco chi fossero quei due primitivi legislatori Minos, e Radamanto. Omero 5) dice, che ambedue sono giudici dell'inferno. Questa è la favola, e questa noi scartiamo al solito, e perciò vediamo, che altro non significa, che la loro incorrotta giustizia

1) Cicer. *De legib.* 3. *Cap.* 2., *e lib.* 2. *Cap.* 6. *Quod idem, & Zaleucum, & Charondam fecisse video, cum quidem illi non studii, aut delectationis, sed reipublicæ causa leges civibus suis scripserunt. Quos imitatus Plato.*

2) Plato *in Minos, vel de lege. Nec modo Barbari diversas ac nos leges sequuntur, verum etiam, qui Lyciam incolunt . . . Et Olympus Phrygius, ut solæ in hanc usque diem, utpote præstiterunt . . . forte Lacedæmones, & Licurgum . . . forte tercentos annos, vel paulo plures impleverunt. Sed leges eorum præcipue unde venerint nosti? Ex Creta fuerunt . . . Minos videlicet, & Rhadamantus . . . Est Gnossos ampla civitas, in qua Minos regnavit. Minoem videlicet magno cum Jove colloqui solitum.*

3) Plato *De legib. Lib. seu Dialog.* 3. *in fin. Radices montium Dardani habitationemque maritimam, primos præterea illos qui a vastitate diluvii relicti fuerant . . . Maxima profecto Cretensium pars coloniam deducere quamdam cogitavit, ac Gnossiis ejus curam committit . . . edicitque nobis ne peregrinas leges horreamus.*

4) Massimo Tirio *Dissert. XII. §. 6. O legibus leges antiquiores! o legislatoribus mansuetiores legislatores.*

5) Omer. *Odiss. Lib. XI. vers.* 576.
Ibi sane Minoem vidi Jovis inclitum filium,
Aureum sceptrum tenentem, jusdicentem mortuis.

zia, con cui vissero in terra, e regnarono. Così dietro a Platone spiega anco Strabone 1) che chiama il detto Licurgo scolare, o imitatore di Minos, il quale ebbe la sua regia in Gnosso di Creta, e che da lui, e da Creta provenne quasi intieramente tutta la Greca giurisprudenza 2).

Ma Minos non era Cretense; e forestiero pare che lo ravvisi Natal Conti 3). Erodoto ce lo dice morto in Sicilia, e che per le arti di Dedalo, e per gl' inganni delle figlie di Cocalo fu ucciso 4). Tanto ancora con Zetze spiega, ed afferma il detto Natal Conti 5). Diodoro Siculo nomina la città di Minoa espressamente fabbricata da Minos 6); e altrove parlando del detto Minos, dice, che percio si riconoscevano per affini, o cognati fra di loro i Cretensi, e i Siciliani 7). Questa età di Minos, e di Cocalo, coevi fra di loro, combinandola insieme, ci conduce ai cento anni prima della guerra Trojana. Se dunque vi fabbricò quella città pare, che cittadino di Sicilia fosse Minos, e non forestiero, perchè non la poteva avere fabbricata nell' atto d' inseguir Dedalo 8). La favola ci rammenta ancora gli amori di Minos con Scilla, che così finta una Ninfa (o che così da una vera Ninfa ebbe il nome) esprime, che Minos fu per gran tempo abitatore della Sicilia.

Aristotile nelle sue Politiche 9) conferma, che le leggi di Licurgo, e dei Lacedemoni sono fondate nelle più vecchie di Creta, che furono di Minos. Dice di più, che esso ebbe l' imperio del mare, e che soggiogò molte isole, alcune delle quali restavano disabitate, e da gran tempo deserte. *Imperatori del mare*, e figli di Nettunno, o di Giove abbiam veduto 10), che si chiamavano quegli Italici, che venivano in Grecia dalle isole, che essi dissero θαλασσοκρατοῦντα, o *impera-*

1) Strabon. *Lib. XVI. pag. 502. Minos quoque per novennium, ut Plato dicit, in Jovis antrum descendens, & ab illo præcepta accipiens, quæ ad homines perferebat. Eadem Licurgus ejus imitator factitabat.*

2) Strabon. *Lib. X. pag. 325. Eximie vero laudibus extollit Gnossum Homerus, quam ingentem, & Minois regiam vocat ... De Creta vero illum universæ consentiunt gentes, quod priscis temporibus optimis esset instituta legibus, ejusque æmulos, & sectatores Græcorum optimos, atque primarios.*

3) Natal Conti *Mitolog. Lib. 3. Cap. de Minoe. Fuerunt, qui dixerint Minoem fuisse hospitem Cretæ, alii putant fuisse indigenam.*

4) Erodot. *Lib. 6. pag. 428. Siquidem fertur Minoem quum Dedalum investigans in Sicaniam (quæ nunc Sicilia dicitur) pervenisset, vi ejus vitæ allata occubuisse.*

5) Natal Conti *d. Lib. 3. Cap. de Minoe in fin. Minoem a filiabus Cocali per dolum fuisse ita necatum, cum fugientem Dedalum insequens venisset in Siciliam.*

6) Diod. Sic. *De gest. Philippi Regis Cap. seu anno quarto.*

7) Diod. Sic. *De antiquor. gestis Lib. V. Cap. de Dedalo. Cretensibus, qui defuncto Minoe in Sicilia absque imperio remanserant ... Post captam vero Trojam Merionum Creti, & cum eo Cretenses navibus in Siciliam delatos, veluti cognatos in civitatem suscepere.*

8) Natal Conti *loc. cit.*, Giustino citato da Roberto Stefano *Thesaur. Ling. Latin. verbo Ægeus.*

9) Arist. *Polit. Lib. 2. Cap. 8. Lacedæmones ... susceperant autem, qui in coloniam venerant, instituta legum, quæ tunc ab antiquis habitatoribus obtinuerant. Quapropter, & nunc accolæ eodem modo legibus utuntur, quomodo eas Minos constituit. Quare imperium maris obtinuit Minos, & insularum alias subegit, alias dudum incultas habitare fecit. Tandem Siciliam aggressus circa Camarinam defunctus est.*

10) Voss. *De orig. & progres. idolol. L. 1. Cap. 18.*

peratrici del mare. Così Minos chiamossi *figlia di Giove*, e Teocrito parimente, Siciliano attesta, che così si chiamavano in Grecia molti forestieri; e che essendo egli medesimo andato all' isola di *Co*, e in Egitto al Re Tolomeo, fu subito chiamato ancor esso in quelle parti figlio, e prosapia di Giove 1). Omero chiama generalmente tutti gli ospiti figli di Giove 2). In questo istesso libro recita Aristotile varie leggi Italiche, o di Locri, e pare, che le assomigli a quelle di Minos, e di Creta 3). Festo 4) narra vecchia società di commercio fra i Cretensi, e fragli Illirici, con i Salentini, e Locresi d' Italia, e sopra abbiamo avvertito, che anco Teseo condusse da Creta le sue colonie nel regno di Napoli 5).

Radamanto pure fu legislatore di Creta, e Natal Conti con i versi di Teognide, pare, che lo faccia parente di Sisifo, e con Isaccio poi lo dice in Creta profugo dalla sua patria 6). Sisifo fu figlio di Eolo, il quale prima di aver regnato in Sicilia lo abbiamo veduto altrove padre di Ulisse, che poi fu figlio adottivo di Laerte, ma Sisifo vero suo padre, fu finalmente Toscano 7). Virgilio ancora 8) pone Radamanto giudice dell' inferno, che si finge, presso a Pozzuoli fra Baja, e Cuma. Quì si figura l' inferno dai vecchi Autori Omero, Virgilio, ed altri; ed Ovidio 9) narrando di Bacco disceso pure all' Inferno, dice

> . . . . *Postes fremuisse feruntur*
> *Aeolii*. . . . .

Ma Radamanto secondo i buoni Autori non fu già fratello di Minos, ma fu a questo molto anteriore. Così con Eforo asserisce Strabone 10), e adduce la ragione per cui Minos siasi detto fratello di Radamanto: cioè perchè fu imitatore, e studioso delle leggi di Radamanto, e perchè questo antichissimo Re di Creta rincivilì quell' isola con quelle leggi, che si vantava.

1) Teocrit. *Idil. VII.*

2) Omer. *Odiss. Lib. VI. vers.* 207.
Ab Jove enim sunt omnes hospites.

3) Aristot. *Polit. Lib.* 2. *Cap.* 5. *Proprias facultates alienare vetant leges, ut est apud Locros lege cautum.*

4) Festo *in voce Salentinos. Salentinos, Cretas, & Illirios, qui cum Locrensibus navigantes societatem fecerunt ejus regionis Italiæ.*

5) Strabon. *cit. dal Mazzoc. in Tab. Heracl. Diatrib.* 1. *Cap.* . *Sect.* 4. §. *Brundusium. Inter cæteras Strabonis narrationes legitur, Cretenses, Theseo duce primum, mox Japige, huc deduxisse colonos.*

6) Natal Conti *d. Lib.* 3. *Cap. de Radamantho. Radamanthum . . . Teognis cecinit.*

> *Non tibi si ipsius temperantia sit Radamanthi,*
> *Pluraque cognoscas Aeolide Sisypho.*

Radamanthum tamen exulem a patria profugisse scribit Isaacius.

7) Vedi Orig. Ital. *Tom. I. pag.* 293., Suid. *in verbo* Σίσυφος.

8) Virg. *Eneid. Lib.* 6. *vers.* 566.
Gnossius hic Radamanthus habet durissima regna.

9) Ovid. *Metam. Lib.* 3. *vers.* 211.

10) Strabon. *Lib. X. pag.* 325. *Autor Ephorus est, cujusdam antiquissimi Radamanthos imitator extitit, viri quondam justitia, & æquitate celeberrimi, qua appellatione Minois frater fuit. Ille primum legibus insulam, & habitandis urbibus, & civitatibus institutis ad mansuetiores ritus vivendi perduxit. Hic posita in medium decreta, & singula a Jove ea ferre commentabatur. Hunc igitur sectatus Minos &c.* E lo conferma al detto L. X. pag. 329.

tava, o fingeva di aver ricevute da Giove. Così con verità da Dio l'ebbe Noè, favolosamente raffigurato in Giano, e così con egual verità l'ebbe da Dio anco Mosè. E i nostri prischi idolatri nelle loro false jattanze imitavano le più vecchie, e divine tradizioni. Perciò Natal Conti 1) conclude, che Minos fu propriamente imitatore, ma non gia fratello di Radamanto; e così Omero non lo chiama fratello, ma bensì discepolo del primo 2). Lo chiama per altro Re di Creta, e delle novanta sue città, e specialmente di Gnosso abitata da varj popoli, che egli nomina, e specialmente dai *divini Pelasgi*, e sempre altrove col titolo *di divini*, li commemora.

Ma sia Radamanto fratello di Minos, o sia suo ascendente, o maggiore, come colle addotte autorità può credersi, Strabone per altro 3) ci dice, che dai Feaci Italici fu trasportato in Eubea. Un tal fatto, già di sopra accennato, merita maggior riflessione, perchè produce delle altre notizie. Bisogna però schiarirne anco l'epoca. Se è fratello di Minos, e perciò suo coetaneo; sarebbero ambidue figli di Europa, e di Giove (che secondo le più volte addotte autorità vorrebbe dire un forestiere, e venuto dalle isole dominatrici del mare). Europa di loro madre si pone negli anni del mondo 2538. e dopo il diluvio 883. 4). Dunque ponendosi questi due eroi in questi anni, e poco dopo, sarebbero vissuti circa a 262. anni prima degli affari Trojani, che cadono negli anni del mondo 2800. 5) Se poi Radamanto è anteriore di Minos dee essere anteriore di molti secoli. Così porta la circostanza, che quì ci accenna Strabone, cioè *che Radamanto sia stato condotto in Eubea dai Feaci* (certamente Italici) *per aspettare Tizio figliuolo della terra*. Perchè Tizio non è altro, che Prometeo mandato, e conficcato per ordine del padre nel monte Caucaso, come il primo complice fra i ribelli Giganti. Perciò Roberto Stefano 6) chiama l'Eubea *la terra dei Titani*. Licofrone 7) rammenta un monte per nome *Perga*, e lo chiama *Tirreno* espressamente in Gortinia di Creta. Con queste autorità, e con queste epoche si ritorna all'età del mondo primitivo, ed

1) Natal Conti *d. Lib.* 3. *Cap. de Minoe. Ephorus autem Minoem Radamanthi cujusdam imitatorem fuisse scribit . . . Homerus autem non Jovis filium, sed* δαριστὴν *idest discipulum nuncupavit.*

2) Omer. *Odiss. Lib.* 19. *vers.* 172.
Creta quædam terra est . . . . . .
. . . . . in ea autem homines (sunt)
Multi, innumeri, & nonaginta urbes.
Alia autem aliorum lingua mixta (est) insula autem Achivi
Insunt indigenæ Cretenses magnanimi, insunt & Chidones,
Et Dorienses tripartiti, & divini Pelasgi.
Hos inter est Gnossos magna urbs, ubi nempe Minos
Novem per annos regnabat, Jovis magni discipulus.

3) Strabon. *Lib.* 9. *pag.* 285. *Homerus quidem refert, ut Pheaces Radamanthum in Eubœam deduxerunt, ut Titium expectaret Telluris filium.* E col detto Omero si è provato di sopra, che Italici erano questi Feaci trasportatori di Radamanto.

4) Petav. *Doctrin. Temp. Tom.* 2. *L.* 13. *pag.* 298.

5) Petav. *Doctrin. Temp. d. L.* 13. *p.* 291.

6) Robert. Stefan. *verbo Aegon. Et omnis terra Euboea Titanum regnum.*

7) Licofron. *in Cassand. vers.* 804. così tradotto dallo Scaligero.
Sed mortuum illum Perga mons Tyrrhenius
In Gortinaeo condet . . . . . .

ed a questa età appunto si conduce la prima denominazione dei *Feaci*, che è sinonima di Giganti. Omero li chiama *Feaci*, *e Betarmoni* 1) e saltatori. Questi Betarmoni, e Feaci li abbiamo riconosciuti altrove per quei primi Pelasgi, che popolarono la Tracia, e la Frigia, e la Grecia, e l'altre provincie Europee. Questi per altro da Omero sono posti ancora per veri primitivi abitatori della Sicilia 2). Vuol dire, che quelle prime colonie Pelasghe Italiche, che popolarono la Sicilia, in breve tempo, e quasi contemporaneamente popolarono anco la Tracia, la Frigia, e la Grecia 3). Più che queste cose si riducono all'unità, e al loro principio semplice, e solo, debbon sempre essere più facili. Si determini quale, e dove, e come è stata la colonia Japetica, e si vedrà quanto facilmente, e quanto attestati da tutti gli autori ne vengano quei quattro popoli primitivi Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelasgi, che si dissero scampati dal diluvio, e, con tante altre specificazioni di veri primitivi, che altrove si sono addotte. Così si ravviseranno tanti altri Italici quasi contemporaneamente da questi prodotti, Liguri, Euganei, Ausonj, o Aurunci, Cronj, o Saturnj, o Opici, quasi figli della Terra, e d'Opi, come disse Eliano 4); che altri non riconoscendo, e sempre in ogni nome imaginando diversità di secoli, e di sostanza, imbroglia questa materia. Quanti vecchi autori ho addotti, che in generale hanno attestata questa unicità di popoli! Dietro a questi vecchi Autori così gli hanno riconosciuti anco molti de' nostri. Il Cluverio 5) molti così ne riconosce, e specialmente dice che *Opici*, *Opsci*, *Ausonj* sono una sola cosa. Licofrone 6) chiama Ausonj anco i Pelasgi, ed i Giganti. I buoni Autori Siciliani rintracciano, ed io pure ho cercato di rintracciare nelle Origini della Sicilia, che Lestrigoni, Ciclopi, Leontini, Feaci erano divisi di mestieri, e di incumbenze; ma che erano una sola gente, ed erano quei primi Feaci, e Siculi, e Sicani, e Iberi, che nativamente furono prima in Italia 7). Gli Aborigeni furono Umbri direttamente. Da questi vennero i Latini, ed i Romani. I Sabini furono Umbri parimente 8). Da questi i Picentini, i Lucani, i Bruzj, gl'Irpini, i Marsi, i Sanniti, i Peligni, e si aggiunga Ovidio 9), che ciò conferma, chiamando i Sabini *proavi*, o vecchi ascendenti

1) Omer. *Odiss. Lib. 8. vers. 250.*
Sed age Pheacum saltatores quotquot optimi (*adsunt*).

2) Omer. *Odiss. d. Lib. 8. vers. 5. 11. 23.*, ed altrove.

3) Omer. *Odiss. Lib. VI. vers. 2.*
. . . . . . *Verum Minerva*
Ibat ad Pheacum virorum, populumque, urbemque,
Qui antea olim habitabant in spaciosa Hyperea
Prope Cyclopas . . . .
Inde excitos (*eos*) *deduxit Nausithous deo similis*,
Collocavitque in Scheria procul ab hominibus ingeniosis.
Circa al nome d'Iperea, vedi *Orig. Ital. Tom. 1. pag. 303. e seq.*, ove si prova, che Omero con tal nome intende l'Italia.

4) Elian. *Cap. 6. §. 2. Opici ab Opi, Ops*.

5) Cluver. *Ital. Antiq. Lib. 3. Cap. 9.*

6) Licofron. *in Cassand.*

7) Sil. Italic.
Ausoniæ pars magna jacet Trinacria tellus.

8) Dionis. d'Alic. *Lib. 2. pag. 122.*

9) Ovid. *Fastor. Lib. 3.*
Et tibi cum proavis miles Pelignæ Sabinis.

denti dei Peligni. Così tanti altri dell'odierno regno di Napoli. Le autorità, che abbiamo addotte sono molte; e sono patenti. Così dunque questi primi abitatori della Sicilia sono anco da Omero chiamati con varj nomi. Li chiama anco Ciclopi, o coabitatori con i Ciclopi. Dice che *in Sicilia erano andati dalla spaziosa Iperea*, che certamente è l'Italia, e chiama gl' Italici *uomini ingenosi* in quei tempi remotissimi, nei quali oltre ai nostri primitivi nomi di Umbri, di Tirreni, di Aborigeni, e di Pelasgi, erano indi per nuove abitazioni, e nuovi principati sopraggiunti gli altri di Feaci, di Betarmoni, di Ciclopi, e di Giganti. Rammenta quì la colonia dei Feaci dall'Iperea, o sia dall' Italia condotta in Sicilia da Nausitoo; ma ben si vede, che in Italia erano più vecchi assai, e che però giusta il Geografo dovevano molto prima aver trasportato in Eubea il detto Radamanto.

Il medesimo Strabone, e sempre dietro alle tracce del detto Omero, descrive più chiaramente anco in Creta i detti Feaci, e li chiama *Cureti*, *e Coribanti*, *e Dattili Idei*, *e Telchinini*, e congiunti di univoca discendenza fra di loro 1). Oh quanto sarebbe necessario, che avessero osservate queste provenienze tanti libri 2), che per mostrare erudizione e senza averne investigato alcun principio, nominano questi popoli, perchè li trovano scritti nei vecchi Autori; ma nei vecchi Autori medesimi non hanno saputa indagarne la qualità, ed il principio! Sono tutti nomi, ed essenze dal detto Strabone, e da altri spiegati con molta chiarezza per raffigurarli discendenti dall' Italia; ma quasi da tutti non osservati, e non curati, perchè convengono ai Pelasgi Tirreni. Racconta con maggior chiarezza, che essi, e i loro sacri riti erano in Samotracia, ed in Lemno; che erano regioni Tirrene Pelasghe intieramente. Dice espressamente, che tali, cioè, che Cureti si chiamano in Eubea, e cita le prische istorie di Creta per mostrare, che Radamanto poteva quivi aver diffusi questi popoli, questi riti, e queste leggi. Così si chiamarono ancora nelle ivi vicine regioni, cioè in Etolia, e in Acarnania 3). Quindi abbiam veduto coll'istoria, e colla istessa bocca degli Etoli, e degli Acarnani, che essi erano *discendenti dall' Italia*, e però come essi dicevano, e si vantavano, discendenti dai Romani, perchè i Romani nella loro posteriore potenza avevano assorbiti, ed incorporati tutti i nomi, e tutti i titoli dell' antica Italia.

Siegue Strabone 4), che questi Coribanti, e Betarmoni saltavano, come

1) Strabon. *Lib. X. pag. 317. Quidam vero res Cretenses edidere, & Phrygias . . . alii eosdem esse Curetas, & Coribantes, & Chaberos, & Idæos Dactilos, & Telchinas ostendunt. Alii cognatos inter se . . . Hæc & Samothracum esse in Lemno, & alia plura.*

2) Bardetti *pag. 53.* e spesso altrove.

3) Strabon. *d. Lib. X. pag. 318. Curetas ipsos appellari, qui in Eubœa sunt, quique in Aetolia, & Acharnania.*

4) Strabon. *d. Lib. X. pag. 321., & seq. Hæc insuper de diis, eorumque nominum varietate reperies . . . Alii autem non Curetas, sed Coribanthes Phryges esse; illos vero Cretenses, atque primos quidem in Eubœa induisse arma ærea, unde ipsos Chalcidenses (idest ære armatos) dictos. Alii Rheæ a Titanibus tributos . . . In Cretensi vero historia Curetes Jovis educatores nominantur e Phrygia transmissos in Cretam a Rhea. Sunt qui nominant Telchines fuisse novem Rheæ comites . . . abiisse autem istos in Samothraciam.*

me inspirati, e fanatici intorno all'are, e che erano venuti di Frigia in Creta, e in Eubea, ove con Radamanto furono condotti dai nostri Feaci, e quivi la prima volta avevano vestite le armi di bronzo talchè Calcidesi si dissero; nomi tutti, che ebbero in Grecia da primo i Pelasgi, i quali anzi anco in Italia così chiamaronsi. Dice, che si chiamarono ancora *sobole dei Titani da Rhea mandati in Creta, altri li chiamarono Telchini, e che questi furono gl' istessi, che i Cureti* 1); *e passarono pure in Samotracia; e che queste cose le ha ricavate ancora dalle vecchie istorie di Creta*. Matteo Egizio nel Grevio, e Gronovio, e nella aggiunta del Poleni *Tom. XXIX. pag.* 763. li chiama *Dattili, Telchini Cureti, qui sunt Titanes*. Pan saltatore fu nella guerra dei Giganti, e compagno di Bacco nelle Indie 2). Si scarti al solito la favola, e nieghi chi può l'essenza dei primi Pelasgi dall' Italia, e non già dall' Egitto diffusi a tempo dei Titani, e di Rhea a popolare la Tracia, indi la Frigia, e poi la Grecia, indi la Frigia, e poi la Grecia, ed altre parti di Europa. Specifica ancora più individualmente 3), che questi passarono specialmente in Lemno, e in Imbro, terre propriamente dei veri Pelasgi Tirreni, come con evidenti autorità abbiam veduto. Abbiamo ancor veduto con Dionisio di Alicarnasso 4), che questi Cabiri erano dai Pelasgi venerati anco in Italia, e per maggior riprova li leggiamo anco nelle tavole Eugubine con questo preciso nome.

Platone parimente ci ha avvertito, che quando Omero, e i vecchi nostri Autori nominano i Giganti, e i Titani, ovvero i di loro sinonimi di Feaci, Betarmoni, e simili, intendono di parlare del mondo bambino; e Strabone quando parla di questi addita non oscuramente quelle prime colonie Italiche, che popolarono la Tracia, e la Frigia, e la Grecia, che per tanti riscontri rassembra popolata dopo di quelle 5).

Abbia dunque la giurisprudenza di Grecia il suo principio, o da Radamanto, o da Minos, non l'avrà mai dall' Egitto direttamente. L' ebbe da Creta, e questa l' ebbe dall' Italia. Combina tutto ciò colle dette notizie dateci da Macrobio, e da altri, cioè, *che Giano riempiè l' Italia di religione, e di leggi*. Combina cogli altri Autori, che ci hanno mostrati gl' Italici intesi della legge Mosaica, e perciò non lontani, anzi molto uniformi a quei divini precetti. Combina molto più colla filosofia pittagorica, che fu affatto Etrusca, e che discese, o fu in gran parte l'istessa della tetrica, ed incorrotta religione dei Sabini, nella quale con Livio, e con Plinio, e con altri abbiam sentiti anco dotti, e Dardano, e Numa, e Tarquinio, e Porsenna.

Questo gran Pittagora, che appunto per la santità dei suoi precetti tanti nostri recenti eruditi, e anco tanti nostri santi Padri (ignari allora delle

1) Strabon. *Lib.* X. *pag.* 318. *Curetes iidem & Telchinii*.

2) Huet *pag.* 115., *e* 117.

3) Strab. *d. Lib.* 8. *pag.* 323. *In Lemno vero præsertim, & in Imbro Chaberos honori habitos, sed in Troja &.*

4) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 19. *Laborantes sterilitate Pelasgi, omnium rerum decimas Jovi, Apollini, & Cabiris voverunt*: parla dei Pelasgi in Italia.

5) Vedi sopra al Cap. IX. §. *Vedendosi, pag.* 153. *e seg.*

delle intime tracce istoriche) hanno fatto *Mosaicizzante*, *anzi Ebreo*, *e fra gli Ebrei nato*, *e circonciso*; non negherò, che negli addotti suoi viaggi non sia stato in Egitto, e fra i Caldei; ma fu con Epimenide anco in Creta; e, come da Cicerone si ricava, vi furono ambedue legislatori 1). Con Epimenide consultò Solone 2) circa alle leggi che ei promulgò in Atene. Quindi da Platone abbiamo udito, che le leggi tanto di Licurgo, che di Solone avevano origine da quelle di Creta, come poi per altri riscontri abbiam provato, che quelle di Creta l'avevano dall' Italia, perchè anco Epimenide fu scolare di Pittagora. In Creta adunque consultò Pittagora quelle auree leggi, che tanto colle Sabine e colle Italiche in generale erano uniformi, e che poi da lui raccolte furono tanto celebri sotto il detto nome di filosofia pittagorica. Da lui 3) anco in Grecia denominossi da prima la filosofia, ed ei da se stesso denominossi il *filosofo*. Ma circa a questo tempo fiorirono i celebri sette savj della Grecia, fra i quali si conta anco il medesimo Solone, dal detto Epimenide ammaestrato, come questo da Pittagora. Anzi anco Epimenide istesso si pone fra i detti savj da alcuni Autori, che da questo numero escludono Periandro, come dice Plutarco 4); il quale ci avverte la qualità Pelasga del detto Epimenide, perchè lo fa oriundo non di Gnosso in Creta, come lo pone il Fabricio, ma di *Phestio* (forse oggi Pesto, e prima Posidonia); e perchè lo chiama il *nuovo Curete*, sinonimo, come si è veduto, di Coribante, di Betarmone, di Feace, e simili nomi antiquati, che ai fatidici Pelasgi si attribuivano. Scrisse in fatti Epimenide la teogonia dei detti Cureti, e dei Coribanti, che si dicevano figli dei numi; e Laerzio 5) la

1) Laert. *Vit. philosophor. Lib. 8. Atque apud Chaldæos conversatus est; deinde in Creta una cum Epimenide descendit . . . inde rediit Samum, offendensque patriam a Tyramno Policrate incubari, Crotonem in Italiam petiit, ibique leges Italis dedit.* Cicer. *De legib. Lib. 2. in fin. Nam illud vitiosum Athenis, quod Cilonio scelere expiato Epimenidæ Cretæ suadente fecerunt contumeliæ fanum, & imprudentiæ. Virtutes enim, & non vitia consecrare decet.*

2) Plutarc. *in Solone* citato dal Fabric. *Lib. 1. Cap. 17. §. 2. Epimenides Pythagoram audivit, & quidem senem juvenis.*

3) Diogen. Laert. *Lib. 1. Cap. 1. Philosophiam vero Pythagoras primus appellavit, seque philosophum dixit . . . antea enim σοφία hoc est sapientia, quæ nunc philosophia dicitur.* Euseb. *Lib. X. Cap. 2. A Græcis autem nihil habuisse . . . Tanta doctrinæ, ac bonarum artium penuria in Græcia fuerat, antequam Pythagoras omnia docuit; a quo philosophia processit, quam Italicam, quoniam ibi maxime docuit, appellant . . . Solonem doceri eum a barbaro videmus . . . Plato quoque ipse cum Italicam philosophiam hauserit &c.*

4) Plutarc. *in Pericle. Epimenides Phestius ex Creta Athenas venit accersitus ab Atheniensibus, quem septimum quidam, qui Periandrum reiiciunt, inter sapientes annumerarunt. Existimabatur autem hic circa res divinas per multum religione, sapientiaque ea præstare, quæ afflatu numinis, mysteriisque concipitur. Idcirco Balthæ nimphæ filium, κὴ νέον κούρητα,* & novum Curetem, *per id temporis vocitabant. Cum igitur se contulisset Athenas, in Solonis amicitiam receptus, in multis illi adjutor fuit ad legum condendarum rationem.*

5) Lucrezio citato dal Fabric. *Biblioth. Græca Lib. 1. Cap. 6. §. 2. Scripta ejus (Epimenidis) hæc a veteribus memorantur,* Κουρήτων, κὴ Κορυβάντων γένεσις, κὴ Θεογονία *vers. 500. Hoc poema Laertio memoratum, aliud non fuisse videtur a Telchiniaca historia . . . Telchines enim a Curetibus, & Coribantibus parum diversi.*

la chiama la storia dei Telchini, confermandoci tutti questi sinonimi convenienti ai Pelasgi.

In somma innanzi a Pittagora era barbara, e poco dotta la Grecia. Vediamo perciò Solone ammaestrato da un forestiero, e Platone dai Pittagorici d'Italia, e da se chiamossi *Pittagorico* affatto. Dunque anco prima di Pittagora (e perciò molto prima, che in Grecia) era in Italia questa scienza incorrotta, e vi era fino dai secoli impenetrabili. La Grecia, che fu da prima ignorante e barbara, secondo la confessione dei Greci Autori 1), e tal fu ancora (almen rispetto all'Italia) in mezzo ai nostri Pelasgi Tirreni veri suoi popolatori per le prove altrove addotte; cioè, che dall'Italia vi andava per così dire, il puro scarto, ed il superfluo di lei, per diminuire così la moltitudine del popolo, e per togliere le sedizioni; come si ricava dall'intiero contesto di Dionisio 2). La Grecia, dissi, in materia di legge primitivamente da Creta, e molto prima aveva appresi in Dodona altri riti, e leggi sacre, che perciò Platone, e *Ciprie*, e *Tirrene* positivamente chiamolle. Innanzi al tempio, e alla selva Dodonea non vi era in Grecia idea di religione, perchè non vi erano abitatori, e tali, ed i primi furono i Pelasgi Tirreni. E innanzi a Radamanto in Creta, non vi era in Grecia idea di legislatura.

Se distinguiamo i tempi troveremo, che possono verificarsi le autorità contrarie, che ci si oppongono, e che dicono le arti, e le scienze riportate dai Greci ai Romani, e forse riportate anco più perfette di ciò, che dai primi Italici le avessero ricevute. Ciò è verissimo, ma nei secoli assai posteriori; perchè da primo, ed arti, e scienze, e religione, e leggi ebbe la Grecia dai Pelasgi Tirreni. Quindi poco farà ostacolo il vedere il detto jus decemvirale in gran parte preso di Grecia, anzi città intiere in Italia, e specialmente nella Magna Grecia (allora di Greci ripiena) fondate con leggi Greche. Basta, che noi nei secoli molto anteriori abbiam stabilite le loro città con leggi Italiche. Abbiam provato altrove 3), che le prime XII. città del Peloponneso furono piantate quando vi erano i nostri Pelasgi Tirreni, detti dipoi anco *Egiali*; che così fecero poi gli Jonj, gli Achei, ed altri. Il tutto ancorchè nato in Italia, e trapassato in Grecia, che poi nell'abbassamento della prima divenuta saggia, e potente, ha riportato nei tempi più bassi in Italia, e forse anco con maggior perfezione tutto ciò, che da lei aveva ricevuto. Sono remoti, e sono quasi imperscrutabili questi principj, ma i vecchi Autori ce li adombrano, e quasi ce li descrivono con chiarezza 4). Que-

1) Tucid. *in proæm. Lib. 1. in princ.*, ed altri altrove citati.

2) Dionis. d'Alicar. *Lib. 1. pag. 19.* „ Primi quidem isti relicta Italia, Græciæ, „ barbararumque regionum magnam partem „ pervagati sunt. Hos mox sequuti sunt „ alii, idque quotannis perseveraverunt fa„ cere: Non enim desistebant civitatum „ principes ex adulta juventute primitias de„ ligere, tum ut diis, quod jure debebatur „ redderent, tum quod vererentur, ne quis „ ex eo numero clam remanentes novas se„ ditiones cierent. Multi etiam per simul„ tates sub specioso prætextu pellebantur. „ Itaque multæ migrationes fiebant, & late „ per terras dispersum est genus Pelasgi„ cum „.

3) Ved. Orig. Ital. *Tom. 2. pag. 279.* & *seq.*

4) Ved. Orig. Ital. *Tom. 1. pag. 261.*

Questa Italica, e primitiva dottrina, replico adunque, che era universale, perchè Pittagora fu Astronomo, fu Filosofo, e Teologo, ed abbracciò ogni scienza. Fu ancora gran Poeta; e Platone 1) in confronto delle di lui insigni poesie, pare, che derida quelle del grande Omero. Ma al nostro proposito replico, che la dilui scienza comprendeva colla religione anco la legge. Noetica, o Janigena, o Japetica potè dirsi, e si disse questa scienza, e poi Etrusca, e Sabina, e Pittagorica in fine chiamossi. Fragli illustri personaggi, e fra i gran legislatori Italici pone Aristotele 2) Zaleuco di Locri, e Caronda di Catania, che diede leggi a tutte le città Calcidiche, che sono in Italia, e in Sicilia. Cita anco Onomacrito, che benchè esercitato in Creta era contuttociò Italico, e di Locri ancor esso. Tutti questi erano Calcidici, o Calcidesi, che vuol dire Italici, e non Greci, perchè anzi i Calcidesi di Grecia erano Italici di origine, ed erano Pelasgi, come altrove abbiam provato, e come accenna Strabone 3), che chiama questi Calcidesi d' Italia veri *indigeni* del paese; anzi i Calcidesi passati in Grecia, quali erano gli Etoli, e gli Acarnani 4), non si arrischia di chiamarli veri Greci, e dicendosi *et ipsi appellandi sunt Græci*, perchè serbavano sempre la memoria della loro discendenza Italica 5), come abbiam veduto, che anco nel tempo della Romana repubblica la ricordavano ai Romani, e che si chiamavano loro discendenti, cioè discendenti dai vecchi Italici. L' istesso Strabone poi gli altri luoghi, e isole della Grecia, che per un lungo, e più stabile soggiorno erano divenuti veri Ellenisti, li chiama Greci 6); Tucidide ancora schiarisce questa istoria 7) dicendo, che questi Calcidesi d' Italia, o di Sicilia erano propriamente *quei Tirreni, che già in antico abitarono, e Lemno, e Atene*. Lo confessa anco chiaramente Dionisio 8) dicendo, *che non è da maravigliarsi se i Cortonesi di Tirrenia parlavano l' istessa lingua dei Placiani, e di altri Calcidesi, e di Tracia, e di Grecia, perchè gli uni e gli altri erano Pelasgi, o provenivano dai Pelasgi.* Intende, che parlassero tanto in Grecia, che in Italia l' istessa lingua Pe-

1) Plat. *De rep., vel de justo Lib. X. in princ. Quod præcipue bellum Homeri temporibus ipso consultore commemoratur? Nullum præterea, quæ viri hujus tamquam in his rebus sapientis inventa ad officia vitæ, aut artis referantur? Ut Thaletis . . . quemadmodum, & Pythagoras in hoc summa cum authoritate vixit . . neque tale quid rursus de Homero narratur.*

2) Aristot. *Politic. Lib. 2. in fin. Fuerunt autem legum positores Zaleucus apud Locros occidentales, & Charondas Cathaniensis civibus suis, cæterisque Chalcidibus civitatibus, quæ sunt circa Italiam, & Siciliam. Tentant vero quidam inducere: quasi Onomacritus fuerit primus legum ferendarum peritus. Hunc vero exercitatum in Creta, cum esset Locrus. Profectum autem per artem divinationis, ei familiarem fuisse.*

3) Strabon. *Lib. X. pag. 303. Italia quoque, atque Sicilia, pleraque a Chalcidensibus posita loca tenent.*

4) Strab. *d. L. X. pag. 305. Abantes . . . Urbemque Eubæam condiderunt, cujus nominis, & altera in Sicilia fuit quam Chalcidenses indigenæ ædificaverunt.*

5) Strab. *d. L. X. pag. 305. Aetoli, Acharnanes, & Athamanes loca Thessalorum, Octheorum in occasum vergentia tenent, si & ipsi appellandi sunt Græci.*

6) Strabon. *loc. cit. Adjiciamus finitimos præsertim Græciæ, quas incolunt Græci.*

7) Tucid. *Lib. 4. Ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum, & Athenas olim habitaverunt.*

8) Dionis. d' Alicar. *Lib. 1. pag. 23. At quis miretur aliquis Placianis quidem, qui circa Hellespontum habitant Crotoniatas (nempe Cortonenses) sermonem habuisse persimilem, utrique enim a Pelasgis oriundi sunt.*

Pelasga, che era Etrusca; cioè in antico, e da prima, perchè poi sopravvenuti nel regno di Napoli tanti altri Ellenisti, cominciarono a corrompere la prisca lingua Etrusca, e come dice Festo 1], cominciarono a parlare *mezzo Greco, e mezzo Osco*, o Etrusco, e poi a parlare, e a scriver Greco intieramente. Perciò il detto Dionisio in questo luogo per imbrogliare al suo solito, cita Erodoto, quasichè dica, che i Cortonesi parlavano una lingua diversa dagli Etrusci, il che è falso, perchè dice Erodoto, *che parlavano i Cortonesi una lingua diversa dai loro vicini*, che vuol dire dai Latini, e da quelli della Magna Grecia, che già come sopra avevano corrotta in quei paesi la prisca lingua. Ma ciò non vuol dire, come pare che intenda Dionisio, che la loro lingua in Cortona fosse diversa da quella degli Etrusci, e i Cortonesi erano Etrusci ancor essi.

Con Aristotile adunque abbiam sentiti per gran legislatori, e Zeleuco di Locri, e Caronda di Catania, e Onomacrito, che benchè di Locri ancor esso, contuttociò fu esercitato, e diede leggi anco in Creta. In questo istesso luogo 2) cita il detto Aristotile anco *Androdamante* di Reggio, che passò a dar leggi in Tracia, che vuol dire fra quei Calcidesi, che anco in Tracia serbavano l'istessa agnazione Pelasga, e come affini mantenevano fra di loro, anco nei secoli posteriori, continuo commercio.

Platone celebra per sommo legislatore Caronda in Italia, e Solone in Grecia 3). Ma si è veduto, che Solone fu ammaestrato da Epimenide. Ecco col testimonio del detto Platone il paragone fralla Grecia, e l'Italia dei gran legislatori, ma l'antichità, e il principio l'abbiam veduto in Italia. Così Cicerone 4) paragona a Platone Archita Tarentino. Luciano fra i gran legislatori Italici 5) rammenta *Saleto*, o *Salete*, il quale fralle altre cose diede ai suoi Crotoniati leggi severissime contro l'adulterio, ma poi caduto ancor esso in simil fallo, eseguì la sua legge, e si abbruciò volontariamente, ancorchè i Crotoniati suddetti gli avessero dato l'arbitrio di permutare la detta pena nel solo esilio. Chi mai non vede in queste prische, e vere leggi Italiche le tracce, sulle quali hanno dipoi

1) Festo *in verbo* Brutaces.

2) Aristot. *Politic. d. Lib. 2. in fin. Fuit autem Androdamas Rheginus legis conditor Chalcidensibus, qui sunt in Thracia.*

3) Plato *De Rep. vel de justo Lib. X. in princ. Charondam quidem Italia, & Sicilia celebrant, nos Solonem.*

4) Cicer. *Tuscul. Quæst. Lib. V. C. 22. Platonis, & Architæ vitam comparabo doctorum hominum, ac plane sapientum.*

5) Lucian. *Orat. 2. de Mercede conducta. Similem esse tuam causam dicerem Saleti illius judicio, qui contra adulteros cum legem durissimam Crotoniatis tulisset, & hoc multis admirationi esset; paulo post cum fratris sui uxore in adulterio deprehensus fuit. Quare non ineptus quidam te Saletum illum diceret; nisi quod illius factum est tolerabilius, qui quod fecit, quod amore captus fuit, & voluntarius in ignem animo magno insiliit, tametsi Crotoniatæ hominis miserabantur, & exulandi, si luberet, facultatem permittebant.*

formate le loro, e Ulpiano 1), e Trifonio 2) giureconsulti, e che si leggono inserite nei digesti?

Se ascoltiamo i moderni, o non nominano giammai questi grandi Italici, o se li nominano li fanno al solito Greci tutti quanti. L'Uezio nomina Caronda, e senza nemmen dubitarne facendolo Greco, ancorchè lo dica legislatore dei Turj, contuttociò lo dice copiatore dei salmi di David 3). Ma noi fuggendo l'odierne visioni ci attenghiamo agli antichi, con i quali diciamo, che le leggi di Caronda sono citate, ed imitate da Platone nei suoi libri delle leggi, e da Aristotile negli altri delle sue politiche. Le celebra anco Cicerone 4), e le preferisce a tutte le leggi Romane, il che vuol dire anco implicitamente alle Greche, dicendo, *che tutte le leggi Romane in paragone di quelle non potevano dirsi leggi propriamente, perchè queste in un sol punto si abrogavano, e si mutavano; ma quelle di Zaleuco, e di Caronda erano immutabili, e perpetue; perchè non erano dettate per puro studio, o per piacere, ma fondate sull' intima ragione, e sul vero bene della repubblica, talchè anco senza i littori, e senza la forza dei magistrati ognun faceva a gara per eseguirle. Queste* (e non già quelle di Egitto) *imitò propriamente Platone, e perciò chiamò anche quelle di Creta immutabili, ed eterne*, come dalle Italiche derivanti. Coll'autorità di Scimno Chio, ci mostra il Fabricio 5), che per la non curanza, o disprezzo delle leggi di Zaleuco perirono i Sibariti.

Siegue Cicerone 6) a narrare varie leggi antichissime, e pare che intenda appunto di queste, e forse anco delle Etrusche specificatamente, perchè si aggirano *intorno alla religione, ai sacerdoti, e circa al jus feciale, e dei Legati, e circa ai patti, e leghe in guerra, e in pace, e circa ai fulmini, ed ai portenti*, e dice: *Prodigia, & portenta ad Etruscos, si Senatus jusserit, deferunto, Etruriaque principes disciplinam docento . . . Nocturna mulierum sacrificia ne sunto, præter olla, quæ populo recte fiant.*

Erano bensì quasi obliterate, e neglette, ma pure restava in quei tempi

1) Ulpian. *l.* 1. *ff. de servo corrupto. Quod quisq. juris statuerit in alium, ut ipse eodem jure utatur. Quis enim aspernabitur idem jus sibi dici, quod ipse aliis dixit, vel dici effecit?*

2) Triphonius *l.* 37. *ff. de minor. Non est excusatio adversus præcepta legum, qui dum leges invocat, contra eas committit.*

3) Huet. *Demonstrat. Evang. Propos.* 4. *de libro Psalmorum §. 6. in fin. Psalmi quinquagesimi effato Charondæ Turiorum legislatoris petitum illud reor.*

4) Cicer. *De legib. Lib.* 2. *Cap.* 6. *Ergo est lex justorum, injustorumque distinctio, ad illam antiquissimam, & rerum omnium expressa naturam . . . Nec vero jam aliam ullam legem puto . . . Igitur tu Titias, & Apulejas leges nullas esse putas? . . . & recte qui præsertim uno versiculo Senatus puncto temporis sublatæ sunt. Lex autem illa, cujus vim explicavi, neque tolli, neque abrogari potest . . . ut prius quam ipsam legem recitem, de ejus laude dicam; quod idem, & Zaleucum, & Charondam fecisse video, cum quidem illi non studii, ac delectationis, sed reipublicæ causa civibus suis scripserunt. Quos imitatus Plato, videlicet hoc quoque legis putavit esse persuadere aliquid, non omnia vi, ac minis cogere . . . His enim rebus imbutæ mentes haud sane abhorrebunt ab utili, & a vera sententia.* Vedi ancora *Lib.* 3. *Cap.* 2.

5) Fabric. *Biblioth. Græc. Lib.* 2. *C.* 4. §. 1. *Vicissim Sybaritæ neglecti legum Zaleuci perierunt, nominante Scymno Chio vers.* 345., *& seq.*

6) Cicer. *De legib. Lib.* 2. *Cap.* 8. *& Lib.* 3. *Cap.* 3.

tempi qualche memoria delle vecchissime leggi degli Aurunci, e dei Sicani. Ce ne danno qualche barlume A. Gellio, e Macrobio, e Marcellino 1). Siegue Cicerone a rammentare altre leggi circa ai publici giuochi 2), e specialmente circa a quelli, che si fanno col canto, e con istrumenti musicali, quasi in quella forma, che altrove abbiam veduto praticarsi in Frigia, o in Tracia dai nostri Betarmoni, o Coribanti, lo Telchini, o insomma Pelasgi. Valerio Massimo comincia i suoi libri dalla religione, e dalla legge, e siccome ai suoi tempi tutto s'imparava dai Greci, così distinguendo appunto i tempi medesimi, dice, che da principio non fu così, ma che il tutto si spiegava giusta la disciplina degli Etrusci 3). Questa è sempre la necessaria distinzione cronologica, secondo la la quale anco Livio 4) ci dice, che quanto ai suoi tempi si deferiva alla Grecia, e il tutto si apprendeva da lei, altrettanto nei prischi tempi si apprendeva il tutto dagli Etrusci. Il Marliani 5) nella sua *Urbis Romæ Topographia*, fralle altre vecchie tavole di bronzo riporta così incise ventidue leggi di Romolo, e adduce le sue autorità, per le quali intende di provare, che in antico erano appese in Campidoglio, e che benchè promulgate da Romolo, avevano per altro una traccia antichissima. Queste sono leggi anteriori alle XII. tavole, e sono appunto quelle, che Cicerone chiama (a differenza delle altre) eterne, e non cancellabili dalla mente degli uomini, e dai decreti del senato. Ma queste sono appunto le cancellate dal genio corrente, che sdegna ancora di leggerle nei vecchi Autori, e che per la sola diloro estrema antichità disprezza, e deride. Così ancora proscrivono tante altre prische memorie, e tanta istoria, e nomi illustri, che anco ai presenti nostri studj possono dare, e norma, e precetti. Strabone cita Eforo, che i primi fra tutti i popoli, che abbiano avuta la legge civile, ridotta in scrittura, o sia in corpo, o codice intiero, sono stati i Locri d'Italia 6); e le di loro leggi (come le ha chiamate Cicerone) le chiama ottime, ed utilissime, e che fu il detto Zaleuco quello, che le ridusse in scritto, confrontandole, o prendendole da quelle di Creta, di Sparta, o dall'Areopago d'Atene già, come si è veduto, dedotte da Creta. Così dice anco Marciano Eracleota,

Cc 4

1) Marcellin. *Lib.* 3. *Cap.* 4. *Hi ut altius videantur jura callere, Trebatium loquuntur, & Cascellium, & Alphenum, & Auruncorum, Sicanorumque jamdiu leges ignotas.* Aul. Gell. *Noct. Att. Lib.* 1. *Cap. X.*

2) Cicer. ibid. *Ludis publicis quod sine curriculo, & sine certatione corporis fiant, popularem lætitiam in cantu, & fidibus, & tibiis moderanto, eamque cum divûm honore jungunto.*

3) Valer. Max. *Lib.* 1. *Cap.* 1. *Majores nostri statutas, solemnesque ceremonias, Pontificum scientia; bene gerendarum rerum authoritates Augurum observatione; Apollinis prædictiones, Vatum libris; portentorum depulsa Etrusca disciplina explicari voluerunt.*

4) Lib. *Lib.* 9. *pag.* 108. *Habeo authores vulgo tum Romanos, sicut nunc Græcis, ita Etruscis literis erudiri solitos.*

5) Marliani, riportato nell'edizione del Grevio, e Gronovio *Antiq. Rom. Tom.* 2. *pag.* 148. *Venet. ann.* 1732.

6) Strab. *Lib.* 6. *pag.* 173. *Nam e Rhegio usque Locros . . . eos autem primos legibus scriptis usos esse opinio est, & plurimum temporis rempublicam optimis rexisse institutis . . . Ephorus describendis legibus memoriam faciens, quas ex Cretensibus, & Spartanis, & Areopagitarum institutis Zaleucus conscripsit.*

ta, ovvero Scimno Chio 1) confermando, che prima di Zaleuco non si trovavano leggi scritte, o in codice ridotte. Così pure con Clemente Alessandrino, e con altri afferma il Fabricio 2).

Abbiamo già veduto di sopra con Platone, e con altri chiarissimi Autori, che la legge in Grecia proviene da Creta, e che quella di Creta non aveva che un principio Italico. Onde non faccia equivoco quella autorità di Strabone, quasichè dica, che Zaleuco copiò, e portò le leggi di Creta. Abbiam veduto il giro necessario, e l'aumento, o decremento, che fanno le arti, e le scienze, e che, se anco noi tornassimo ad essere guerrieri, faremmo bene ad apprendere, o consultare l'arte militare dai Francesi, o dai Tedeschi, che in altri tempi anteriori anco in ciò ci anno trovati dottissimi. Il principio si osserva, e sopra di queste ho trascritte queste puntuali autorità. Anco Dardano, come si è detto, prima di andare a Troja si portò in Samotracia a consultare con quelle le sue leggi, ma quelle di Samotracia erano Pelasghe, ed uniformi alle *tetriche e sacrosante leggi Sabine*, che in sostanza erano Etrusche. Strabone 3) istesso viceversa ci dice, che i Mazaceni, i Cilicj, e quelli del Ponto, e altre regioni rimotissime si servirono delle leggi di Caronda Italico. Tuttociò prova l'intima bontà delle leggi di Caronda, e di Zaleuco, ed il commercio, e la di loro transfusione in tante parti diverse, ma non ne altera il detto principio pittagorico, e prisco Italico.

Aristotile comincia le sue politiche da quelle di Caronda. Le mostra utilissime, e, come pare, le assomiglia, o le confonde con quelle di Esiodo, o del detto Epimenide in Creta 4). E siccome Platone le ha chiamate immutabili, ed eterne, così Aristotile conferma 5), che anco ai suoi tempi i Cretensi usavano l'istessissime leggi di Minos, da cui, come si è detto, le copiò Licurgo, e le portò in Sparta, e Solone in Atene, e nel di lei Areopago. Recita talvolta il detto Aristotile varie leggi di Caronda 6), altre ne rammenta dei Turj, e dei Locri 7), ed altre an-

1) Marciano Eracleota, o Scimno Chio *vers.* 313.
Così Clement. Alessandrin. *Strom. p.* 309.; così Suida in *Ζαλευκος*; così anco Fabric. *Lib.* 2. *Cap.* 14. *Primi Græcorum leges scriptas habuisse dicuntur Locrenses, non illi qui Phocidi proximi sunt, sed Epizephirii, qui magna in Italia authore Zaleuco ec.* Con che viene a correggersi da se stesso del solito, e corrente errore, con cui aveva detto *primi Græcorum*, perchè Zaleuco era Italico, e di Locri, e quivi diede leggi, e prima di lui non si trovano leggi scritte, nè in Italia, nè in Grecia.

2) Fabric. *Biblioth. Græc. Lib.* 1.

3) Strabon. *Lib. XII. pag.* 363. *A Ciliciis portis . . . Mazaceni Charondæ legibus utuntur.*

4) Aristot. *Politic. Lib.* 1. *Cap.* 1. *Ex his duabus societatibus domus prima. Recte Hesiodus dixit domum inprimis comparandam, mulieremque & bovem aratorium, quos Charondas quidem ὁμοσιπύους idest eadem arca utentes. Epimenides vero Cretensis ὁμοκάπους idest contubernales.*

5) Aristot. *Politic. Lib.* 2. *Cap.* 8. *Cretensium vero respublica . . . Quapropter, & nunc accolæ eodem modo illis legibus utuntur, quomodo eas Minos constituit primus.*

6) Arist. *Politic. Lib. IV. Cap.* 13.

7) Arist. ibi. *Lib. V. Cap.* 7.

ancora dei Tarentini 1). Seneca conferma, che queste di Zaleuco, e di Caronda provenivano tutte da quella gran scuola di Pittagora 2), cioè erano l' istessa scuola pittagorica, perchè veramente Zaleuco era anco prima di Pittagora, ma ammaestrato nella prisca disciplina Italica, Sabina, ed Etrusca. Tralascio di individuare alcune di queste precise leggi, riserbandomi forse a farlo altrove. Osservo, rispetto sempre al di loro principio, anzi replico che il regolamento delle città, e la di loro antichissima distinzione in classi, e in tribù, è stata prima in Italia, che in Grecia, per chiarissimo attestato del detto Aristotile. Questo istituto, in cui quasi si depositavano le leggi per eseguirle in ogni città, replico, che è nato al solito fragli Ebrei, e poi in Egitto si sparse. Ma prima che ad altri popoli occidentali, si propagò in Italia, anco prima che il detto Minos regnasse in Creta. Così attesta la sopra addotta autorità d' Aristotile 3), che più distesamente mi fa quì d' uopo di trascrivere. Se si leggessero, o si curassero queste vecchie, e infallibili autorità, riscontreremmo sempre l' origine, e il progresso delle popolazioni, e delle arti, e delle scienze: cioè che dagli Ebrei, e dall' Egitto son venute in Italia, e da questa poi per tutto il resto di Europa si sono propagate. Poichè egli dice, *che un primo Italico fu Re di Enotria* (o d' Italia) *da cui mutato il nome invece di Enotri furono chiamati Italici. Questo insegnò l' agricultura, e questo istituì le compagnie* (o siano le tribù). *Abitavano gli Opici verso la Tirrenia, e si dissero ancora Ausonj. L' altra parte verso la Japigia, e il mare Jonio abitavano i Chaonj* (che in altri Autori si trovano chiamati Chonj o Cronj, che vuol dire Saturnj), *ma tutti dagli Enotrj descendono.* (Ecco l' unico principio da Enotro, che secondo i migliori Autori è Giano, o Noè.) *Adunque così cominciarono le tribù, cioè cominciarono dall' Egitto. Non perchè il possesso dei beni debba essere comune intieramente, ma con uso amichevole dee esser comune al solo effetto, che ciascuno abbia il suo alimento* 4). Siegue poi a prescrivere i modi con i quali devono

1) Arist. ibid. *Lib. VI. Cap. 5.*

2) Senec. *Epist.* 90. *Zaleucis, Charondæque leges laudantur. Hi non in foro, nec in consultorum atrio, sed in Pythagoræ tacito illo, sanctoque secessu didicerunt jura, quæ florenti tunc Siciliæ, & per Italiam Græciæ ponerent.*

3) Arist. *Politic. Lib. 7. Cap. X. Per genera civitas sit distinguendæ . . . Nam in Aegypto, usque ad hæc tempora in hunc modum se habet, Sesostre legem ferente, in Creta vero Minoe. Antiqua videtur institutio commessationum (nempe tribuum, aut sodalitatum), quod in Creta factum est Minoa regnante. Sed multo prius hoc in Italia, quam in Creta constitutum est.* Si deduca adunque l' imperscrutabile, e (come pare) fino dai tempi babelici istituzione, e principio.

4) Aristot. *ibid.* „ Tradunt enim periti „ homines illorum locorum, Italum fuisse „ quemdam Oenotriæ Regem, a quo mutato nomine, pro Oenotriis, Itali sunt „ vocati; oramque illam maritimam, quæ „ est inter Scyllaticum, & Lameticum . . . „ Italiæ nomen recepisse. Hunc ergo Italum tradunt agriculturam Oenotros docuisse, & sodalitates (vel tribus) instituisse . . . Incolebant autem eam Italiæ „ partem, quæ ad Tyrrheniam versa est, „ Opici, qui nunc cognomento Ausonii. „ Alteram vero partem, quæ ad Japigiam, „ & Jonium pertinet, incolebant Chaones „ . . . & ipsi quoque ab Oenotriis orti. „ In-

vono dividersi tutti i beni, acciocchè siano divisi, e destinati ai sacrifizj, ed al culto divino, e al pubblico vitto, e alla pubblica tranquillità. E questo è quello si decideva nelle tribù, oltre a varie altre magistrature per la buona direzione della città.

L' istesso nome di tribù già dipoi trapassato in tutto il mondo, significa, come ognun vede, istituzione Ebrea, o Egizia, e poi propagazione in Italia, e poi nel resto dell' Europa. Cento altri nomi di riti, e di leggi, e di popoli, e di regioni Italiche, ma antichissime, indicano l'istessa provenienza, e ne abbiamo additati altrove una gran parte 1). Si stimava incolta, e barbara una città, che non avesse la sua tribù 2). Quindi si osservi di ciò la propagazione universale, e questa, come tante altre cose, e tante altre leggi, e riti anco sacri trapassati in Grecia, e primitivamente in Creta, ma partiti dall' Italia anco prima di Minos, e perciò anco in Grecia chiamate da Platone fino dai tempi imperscrutabili, e Ciprie, e indigene, e vecchissime, e anco Tirrene.

Con questi principj anderebbe nuovamente tessuta l'istoria del jus decemvirale. Tante, e sempre più vaste notizie ci scopre lo studio, e l' investigazione della prisca Italia, e chi anco mediocremente ci si immerge, le riconosce, e le vede. Il dotto Mazzocchi, lo riconobbe parimente, e lo attestò. Si lamenta in questo proposito, che l' istoria, e l' origine del detto jus decemvirale è troppo maltrattata dai nostri, ancorchè dottissimi espositori, poichè dovevano considerare, che i Legati per raccogliere le dette leggi andarono non solo in Grecia, ma anco in Italia, e specialmente nella Grecia Italica, che *magna Grecia* chiamossi, le ricercarono, e le presero 3). I Greci venivano in Italia ad impararle, come

„ Inventio igitur commessationum (vel tribuum) hinc primum extitit. Divisio autem civitatis per genera, apud Aegyptum incepit... Quandoquidem neque communes omnium censemus esse debere possessiones, sed usu amicabili communes fieri, neque deesse ulli civium alimenta ... Præterea in sacrificiis, & cultu deorum sumptus communes esse debeant totius civitatis. Est igitur necessarium in duas partes regionem dividere, & aliam publicam esse, aliam privatorum. Utraque illarum partium rursus dividenda est. Illius namque partis, quam publicam esse debere diximus, una pars deorum cultui deputanda est, altera vero ad commessationum (sodalitatum) impensam „.

1) Orig. Ital. *Tom. 2. pag. 263., & seq.*

2) Aristot. *Politic. Lib. 1. Cap. 2. Et qui absque civitate est ... aut nequam est, aut pejor quam homo; ut ab Homero per contumeliam increpatur: sine tribu, sine lege, sine domo.*

3) Mazzocchi *ad Tab. Heracl. in Prodrom. Diatrib. I. Cap. 6. Sect. 11. pag.* 49. *Nec mihi quisquam illud eripuit, quin quo tempore Legati Romani ad discendas, colligendasque Græcorum leges missi fuerunt, hi in transmarinam tantum Græciam enavigarint, non adita interim Italica Græcia, quæ sibi ex sapientiæ gloria ... nomen etiam apud exteros conciliasset. Imo nihil verosimilius, quam etiam Græciam Italicam fuisse ab eis peragratam, Locros præsertim urbem a Zaleuco sapientissimis legibus (quas Demosthenes, Aristoteles, Polibius, Strabo, Diodorus, aliique suspiciebant) institutam, nec ab adeundis tot aliis florentissimis rebus publicis fuisse cessatum ... Cur non Crotona, & Methapontum, in quibus diu Pythagoras substitit? cur non Thurinos, Reginosque, quos Charondas formaverat suis legibus? cur non Locros-Epyzephiros, quibus Zaleucus leges gravissimas scripserat? ... Hæc cum ita esse certo mihi persuasissem, indignabar decemviralem historiam ita passim fuisse vulga-*

come si è detto di Platone, che tanto celebra quelle di Zaleuco, e di Caronda, e quelle dei Locri, patria del suo Timeo 1). Concorrevano in quella scuola Italica, e pittagorica tanti altri d'Italia, e gl' istessi Romani 2; e poi si ha da credere che per formare la raccolta del detto jus decemvirale trascurassero affatto le leggi Italiche? Benchè, come ho detto, e Livio, e Dionisio dicano da principio generalmente, che il detto jus decemvirale fu preso dai Greci (sotto il qual nome generico intendevano ancora la Magna Grecia); contuttociò il detto Dionisio 3) spiega, che secondo il parere di *Romilio*, non solo dalla Grecia, ma anco dalle città Italiche furono prese. Abbiam già detto, che dai Falisci, o dagli Equi fu preso tutto lo jus feciale 4] e il supplemento delle XII. tavole.

Molte di queste cose, che nuove affatto appariscono, anzi che i moderni critici (ai quali sono ignote) vorrebbero proscrivere affatto, non è che da altri ancora non siano state osservate, ma sparsamente, ed ora in uno, ora in un altro breve racconto. Onde non sono io il primo a condannare anco in questa parte i detti illustri Autori, che narrano l' istoria, e il principio del detto jus decemvirale. Ma perchè noi abbiamo presa la fatica di raccorre, e di unire insieme tante chiare citazioni, ma sparse come sopra in altri, e poco considerate; perciò questa diligenza, e fatica si ascrive a delitto dai detti odierni critici, perchè una specie d' istoria, o almeno un racconto continuato di memorie ad essi nuove, e diverse dai loro principj, si prende per un insulto alla loro dottrina, o a quella di tanti intermedj scrittori, che abbiamo citati, e lodati per altri loro studj, ma non già per quelli della prisca Italia.

LI-

gatam, quasi tres viri ad leges petendas creati, in Græciam ulteriorem tantummodo adlegati fuissent, neglecta interim citeriore nostra, ex qua Plato ipse in suam rempublicam corrivasset. E poi porta il passo di Dionisio, che quì sotto recitiamo, per cui si vede, che anco nella Magna Grecia presero i detti tre Legati le dette leggi; che perciò dalla pluralità di loro, si dissero leggi Greche.

1) Platone *in Timæo in princ. Timæus hic ex Locris, quæ urbs in Italia justissime gubernatur.*

2) Diogen. Laerz. *in Pittagora segm.* 14. citato dal Mazzocchi *in Prodrom. Diatrib.* 1. *sect.* 2. *pag.* 42. *in not. n.* 82. *Atque adibant illum (Pythagoram) studiorum gratia, & Lucani, & Peucetii, & Messapii, & Romani.* E la scuola pittagorica, e le sue leggi per mezzo dei sui discepoli erano diffuse per tutta Italia, come si è provato; e come anco il detto Mazzocchi siegue, e prova eruditamente, citando molti giureconsulti, specialmente Italici.

3) Dionis. portato dal Mazzocchi *p.* 50. *in not. n.* 82. *Dionisius Lib. X. ubi diu Romilium pro sententia loquentem fecisset, ita ad extremum perorantem inducit.* „ Quod „ vero suasionis meæ caput est ita censeo. „ Legatos mittendos esse partim (εἰς τὰς „ Ἑλληνίδας πόλεις τὰς ἐν Ἰταλίᾳ) ad Græ„ cas, quæ in Italia sunt, civitates, partim „ Athenas, a Græcis leges optimas, & in„ stitutis nostris convenientissimas petitu„ ros „. E siegue il detto Mazzocchi mostrando, che non solamente così fu perorato da Romilio, ma che così fu fatto, e che anco varie leggi d' Italia furono prese.

4) Si è provato di sopra pag. 190. con l' autorità di Servio, e di Dionigi di Alicarnasso.

LIBRO IX.

CAPITOLO I.

I Circompadani sono ancor essi prodotti dagli Umbri, o Etrusci. In questa classe sono anco i Liguri, i Veneti, i Taurisci, ed altri popoli di quelle parti; e si specificano varie vecchie loro città.

DOvendo noi ridurre questo esame, e questo epilogo delle vere origini Italiche al confronto di varie altre contrarie opinioni; perciò di mala voglia, e non mai per censurare gli altrui scritti, ma per pura necessità passiamo avanti, e diciamo, che anco i Circompadani (come tutti gli altri Italici) sono prodotti dai Tirreni, o dagli Umbri, che sono gl'istessi. Anco ciò siamo costretti a dirlo in confronto di altre diverse opinioni, e del Cap. VI. del P. Bardetti, che ha questo titolo: *Primi Circompadani, e però veri primi abitatori d' Italia furono i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci. Da questi tre popoli nacquero tutti gli altri più antichi di questa parte.*

Se nelle Origini Italiche si è dimostrato, che la prima colonia Japetica produsse subito quei quattro popoli *Umbri*, *Tirreni*, *Aborigeni*, e *Pelasgi*, che riempierono tosto l'Italia intiera; quì sempre con similitudine, ma sempre in distruzione di quelle si vuole provare, che non quattro, ma che tre furono i popoli primitivi, cioè *Liguri*, *Umbri*, e *Taurisci*, e sempre con quella amena ragione, cioè, che questi *sono veri Circompadani*. Quasichè senza l'attestato di alcun vecchio Autore sia chiaro, *che i Circompadani siano i primi Italici*. Per Circompadani ognuno intenderà gli abitatori intorno al Po. Si veda Strabone 1), e Plinio, che fralle varie divisioni dell'Italia parlano anco delle regioni Traspadane, e Cispadane, additandole per altro sempre *Tosche*, ed *Umbre* 2), ma vi pongono quelle, che veramente possono dirsi vicine al Po, e non lasciano inoltre di additare in quelle chiaramente un principio Etrusco, o Umbro, perchè questa è la vera loro derivazione. Eppure dal P. Bardetti per Circompadani si prendono anco quelli, che ne sono molto rimoti, cioè i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci, intieramente. Poca altra mag-

1) Strabon. *Lib. V. pag. 145. Regionem igitur Transpadanam incolunt Veneti, & alii usque Polam. Super Venetos Carni, & Cenomani, & Medoaci, & Scimbri... Cispadanam vero obtinent... quantam montes Apennini ad Alpes circumdant, usque Genuam, & Sabatios... Igitur Tusci adversus incolas Padi barbaros exercitum emittentes... Nec minus Umbri quidam dicuntur, & Tusci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Insubri.*

2) Plin. *Lib. 3. Cap. 16., e 17.*

maggior distanza dal Po troverassi in Italia; perchè i Taurisci, benchè in qualche parte vicini al Po, erano contuttociò anco in Francia, come altrove si è detto; e vi erano per verità anco i Liguri. Ma si avverta sempre, che quei Pelasgi sotto Deucalione, nei quali parimente, e malamente si vuol fissare la prima epoca Italica, sbarcarono nel lido Adriatico, e in un mare rimoto, perchè sbarcarono alle foci del Po, ove erano i *sette mari*, *e le fosse Filistine*, stupende, e fin d' allora vecchissime opere dei Toschi, ed ove parimente era Adria antica colonia dei medesimi 1), che Tosca sempre si disse. Talchè le veramente prime origini in quei luogi altre non sono, che Tosche, o Umbre. Ma l' istoria specialmente ci fa vedere, che era molto lontana dal Po la sede degli Umbri, perchè erano gl' istessi Tirreni, e l' Umbria era una parte della Toscana 2). Eppure anco gli Umbri nel contrario progetto si vogliono Circompadani. L' istessa istoria ci fa parimente vedere, che da questi massimamente si sono diramati tutti gli altri popoli Italici. Dagli Umbri (che erano anco Toschi) ne vennero, come si è detto, gli Aborigeni, ovvero tali si dissero gli Umbri medesimi nel dilatarsi, o nell' occupare altre sedi. Da questi i Sabini, e poi i Latini, e poi i Romani, e i Piceni, e i Sanniti, e tutti i popoli dell' odierno regno di Napoli. E di là dell' Apennino con altre XII. colonie piantate parimente dai Toschi fu popolata tutta la Lombardia, per quanto vasta siasi insino alle Alpi, e le Alpi istesse in tutta la loro estensione erano di Tosca origine. Bisogna bene non aver paura di tante autorità letterali, e saperle stravolgere, come si fa in contrario, asserendo, che dalle Alpi, e prima dalla Germania, e dai Celti è venuta l' Italica popolazione, mentre tutti gli Autori dicono, che dall' Italia, e dai Toschi si è partita, e che ha popolate le Alpi, e poi alle altre genti più rimote è passata. Così il detto Livio 3), e Servio 4), e Plutarco 5), ed altri costantemente ci dicono.

Che scempio continuo è questo, che si fa dei vecchi Classici, che

1) Liv. *sopra cit. Lib. V. Adriaticum mare ab Adria Tuscorum colonia, vocavere Italicæ gentes.* Festo *in voce Atrium: Dictum autem atrium, quod id genus ædificii Atriæ primum in Etruria sit institutum.* Varron. *de Ling. latin. Lib. 1. seu 4. Atrium appellatum ab Atriaticis Tuscis.* Plin. *Lib. 3. C. 16. Omnia ea flumina fossaque primi a sagis fecere Tusci, egesto amnis impetu in Atrianorum paludes, quæ septem maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atria, a quo Atriaticum mare antea appellabatur, nunc Adriaticum.*

2) Virgil. *Georg. Lib. 2. vers. 146. Hinc alibi Clitumne greges:* ivi Servio. *Clitumnus fluvius est in Mevania, quæ pars est Umbriæ partis Tusciæ.* E nell' Eneid. *Lib. XII. vers. 753. . . . & vividus Umber, Hæres hians . . . . . .* Ove parimente Servio spiega „ vividus Umber „. *Acerrimus Tuscus, nam Umbria pars Tusciæ est.*

3) Liv. *Lib. V. pag. 63. Tusci . . . trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt maris usque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus eadem haud dubie origo (Etrusca) est, maxime Rethis.*

4) Serv. *ad Lib. 2. Georg. vers. 534. Nam constat Tuscos usque ad fretum Siculum omnia loca possedisse.*

5) Plutarc. *in Camill. Illi (Galli) irruentes quam primum universam, antiquamque regionem Tyrrhenorum sub eorum imperio ab Alpibus usque ad utraque maria redegere;*

sono nostri, e che di noi sono pieni da capo a fondo, e non di varie regioni, che ora sorgono in aria di primitive? Eppure i detti Classici attestano la di loro origine da noi. E se la ritrovano di poco a noi posteriore, e con quasi ignoti principj la chiamino verità, forse anco in gloria, e non in odio di loro, perchè in questa parte gli accrescono, e non gli tolgono l'antichità; e non le chiamino *ingiurie*, *dalle quali ne ricevono solamente scapito gli Autori* 2). Questo è il loro linguaggio comune; scopriamo solamente il nostro debole, se intendiamo di contrastare ai detti fonti di ogni notizia. Onde questo loro universale linguaggio, perchè mai si vuole da alcuni oppositori rivolgere contro di noi, che ne siamo innocenti, perchè puramente lo riferiamo, e che a noi tocca di ascoltarlo, e pazientemente riceverlo? E che pur siamo i progenitori degli altri, ancorchè inoggi dalla lor potenza soggiogati, e che contuttociò ubbidiamo, e benediciamo così i tratti dell'Onnipotente, *che ludit in orbe terrarum*, trasferendo per nostro vantaggio i regni ora in un popolo, e in un monarca, ed ora in un altro? Ma questo sconvolgere così le vecchie autorità non è solo in danno nostro, è in danno di loro ancora; e se ne avvedranno una volta, che nell'imbrogliare i nostri, imbrogliano maggiormente i di loro principj, e gli abbassano orrendamente; e senza poterli provare, o sostenere, non sapranno più ove rivolgersi per indagare chi essi siano. Noi parliamo per noi, e per loro ancora. Non bastano, nè Leibnizio 2), nè Clerck, nè Calmet, nè altri, che noi rispettiamo per la loro dottrina, ma non sempre per l'uso, che ne hanno fatto.

Questa non è solamente istoria Etrusca, ma è ancora istoria Romana patente, e chiara; perchè Livio, e Dionisio, e gli altri grandi istorici Romani, e che non dal solo Romolo, ma dall'arrivo d'Enea deducono ogni loro racconto, cominciano a descrivere l'antico stato d'Italia da Enea, e dicono, che tutta quanta era Etrusca senza alcuna eccezione 3). Dunque lepido principio è questo in faccia a tutti questi istorici, che dicono Etrusca, o Umbra l'Italia tutta colle Alpi inclusivamente, le quali secondo le vecchie descrizioni, comprendono, e i Rethi, e i Vindelici, e i Norici, e altre provincie Germane, e poi gli Euganei, e gl'Illirici, e i Taurisci, e tante altre genti, che ora malamente si fanno nostre progenitrici, e si facevano arrivare le Alpi fino a Genova 4), per additare, che

1) Bardetti *pag.* 260.

2) Leibnitz *Collect. Etymolog. Part. prima pag.* 58. *Nec dubito ex Germania in Galliam, & Italiam primos habitatores venisse.*

3) Intendi Etrusco il tutto prima della venuta di Antenore, come dice Livio in principio, perchè venuto il detto Antenore, che, cacciati gli Euganei veri Etrusci, fondò il suo regno dei Veneti, ne eccettua giustamente il detto Livio al L. V. l'angolo dei Veneti, *excepto Venetorum angulo*, che perciò non più fu Etrusco; perchè staccatosi dalla lega universale d'Italia, si reggeva con leggi sue proprie, e formò un regno diverso. Vedi Orig. Ital. *Tom.* 1. *pag.* 178. *e seg.*

4) L'antica estensione delle Alpi, era anco maggiore dell'odierna. Alle radici d'Italia si faceva arrivare all'uno, e all' altro

che ancor essa era d'origine Etrusca; e viceversa volere ora che i Circompadani non siano Etrusci contro tutti gli istorici, e contro ogni naturalezza, perchè se erano Etrusci i Rethi, e tutte le genti Alpine, molto più dovevano esserlo i Liguri, e altri alle Alpi intermedj, e assai più prossimi alla vera sede degli Etrusci. Se Livio dice 1), che era Etrusca tutta quanta, *ab Alpibus ad fretum Siculum per totam Italiæ longitudinem*; e se dopo la venuta di Antenore, che cacciati gli Euganei Etrusci divise, e separò i Veneti dalla comunione Italica, e perciò dice, che era Etrusca l'Italia *excepto Venetorum angulo*. Dunque era Etrusca anco la Liguria. Così il detto Plutarco 2), che dice gli Etrusci antichissimi padroni d'Italia *usque ad utraque maria*, nei quali sono anco i Liguri, e tutti gl'Italici, e così Servio, e così Polibio.

In questi contorni il detto Strabone 3) colloca anco gli Japodj, o Japodici, che anco da altri Autori sono riconosciuti circa all'origine per quei Japetici, che sotto nome di *Umbri*, *di Tirreni*, *o di Aborigeni*, o di *Pelasgi* per tutta Italia, e perciò anco in quelle parti si dilatarono. Nè osta, che siegua Strabone 4), *che per andare essi armati di bronzo*, *diano qualche conjettura di essere di origine Greca*. Perciò torna sempre il discorso, dopo tante spiegazioni già fattene, che quì per *origine Greca* intende *origine Pelasga*, che vuol dire Tirrena. Gli Autori bisogna conciliarli, altrimenti si citano male a proposito, e non s'intendono; e se tutti gli altri dicono, che erano *Umbri*, e *Toschi*, tanto appunto intende di dire Strabone con quell'*origine Greca*, perchè Greci (ma di puro domicilio, e dopo un lungo soggiorno in Grecia) si dicevano i Pelasgi, benchè d'origine fossero veri Tirreni. Si spiega da se stesso il detto Strabone 5) dicendo, che questi *armati di ferro*, *o di bronzo* erano i Calcidesi veri Pelasgi, e che questi erano tanto in Italia, che in Sicilia, e si chiamavano anco *Cureti*, e che erano creduti di una antichità simile a'*Giganti*, *o Titani*, *o Ciclopi*, e che si dicevano gl'istessi, *che i Cabirj*, *i quali erano specialmente onorati in Lemno*, *e in Imbro*, dove abbiam sempre provato, che abi-

 taro-

altro mare superiore, e inferiore; onde Istri, Carni, e tanti altri in questo gran tratto situati, come nel tratto opposto sono i Liguri, e i suoi circonvicini, erano compresi in questa descrizione. Ciò si ricava da Plinio *Lib.* 3. *Cap.* 20, che lo prova ancora con una vecchia iscrizione: *Non alienum videtur subjicere inscriptionem e tropHæo Alpium*, *quæ est talis*: Imperatori Cæsari Divi Augusti Filio ... S. P. Q. R. quod ejus ductu, auspiciisque, gentes Alpinæ omnes, quæ a mari supero ad inferum pertinebant, sub imperium P. R. sint redactæ.

1) Liv. *Lib. V.*

2) Plutarc. *in Camil. sopra citat.*

3) Strab. *Lib.* 4. *pag.* 136. *Namque hoc tempore in Japodes mons excelsus horum ultima attingens, & Alpes ipsas Albium nominant.*

4) Strabon. *d. Lib.* 4. *e detta pag.* 136. *Aereis utentes armis, unde conjecturam præbent se Græcos esse.*

5) Strabon. *Lib.* X. *pag.* 303. *Italia quoque, & Sicilia pleraque a Chalcidensibus posita loca tenet*: E sotto alla pag. 333. *Curetes deos lusores, & saltatores dici ... alii vero terrigenas & χαλχάσπιδες*, *idest ære scutatos ... & ipsos Chalcidenses dictos. Alii Rheæ ab Titanibus tributos ... Qui quidem ajunt eosdem esse, qui, & Cabiri ... In Lemno vero præsertim, & Imbro Caberos honori habitos.*

tarono i Pelasgi Tirreni. Ecco spiegate quelle incomprensibilità fino ad ora esagerate, e credute nei vecchi Autori, anco nell'istoria Greca, perchè ogni varietà di nomi ci ha spaventati, e non si è voluta approfondare la di loro sostanza. Dionisio di Alicarnasso aggiunge 1), che questi Cabirj erano veramente proprj dei Pelasgi. Onde queste asserzioni nei vecchi Autori, *di qualità Greca*, *e di origine Greca*, nel tempo istesso, che la folla degli Autori li spiega *Tirreni*, *o Pelasgi*, bisogna una volta intenderla, e vuol dire rispetto all'origine veri Tirreni, o Pelasgi.

Etrusca adunque era l'Italia tutta non solo all'arrivo di Enea nel Lazio, ove erano gli Aborigeni veri Umbri, e Tirreni, e che d'indi in poi cominciarono a chiamarsi Sabini, e Latini 2); ma Etrusca ancora era fino all'arrivo dei Galli sotto Tarquinio Prisco, perchè i Galli appunto tolsero ai Toschi tanta parte del dominio d'Italia, e come conferma il citato passo di Plutarco: *usque ad utraque maria*. Lo comprova Livio 3), aggiungendo, che Galli dapoichè ebbero vinti i Toschi alla battaglia del Tesino, vinsero ancora, e batterono gli Umbri, additando, che il dominio in quelle parti era comune, e promiscuo fra gli Umbri, e i Toschi, che sempre erano una istessa gente. e che tutti i Circompadani provenivano da quelle XII. città, che i Toschi avevano ivi piantate. L'origine anco in quelle parti era una sola, e non era saltuaria nei Rheti, e nei Germani, con lasciar vuote, e disabitate le altre regioni intermedie, e Circompadane. che espressamente dai detti Autori sono chiamate Tosche, e perciò Toschi parimente erano i Liguri, e gli altri. Altrove dice Strabone 4), che i Liguri non discendono dai Galli. Tanto doverebbe bastare per confutare le nuove origini Italiche, che si vogliono far nascere in oggi.

Si ascolti di nuovo da Strabone 5), in comprova del detto Livio, ed

1) Dionis. *Lib.* 1. *pag.* 19. *Laborantes enim sterilitate Pelasgi, omnium rerum Jovi, Apollini, & Cabiris decimas omnium proventuum voverant.*

2) Dionis. *Lib.* 2. *pag.* 112. *Mutatoque cum sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

3) Liv. *d. Lib. V. pag.* 64. *Fusisque (a Gallis) acie Tuscis haud procul Ticino flumine . . . Post hos Sallii, qui præter antiquam gentem Lævos, Ligures incolentes citra Ticinum amnem expulere. Penino deinde Boii, Lingonesque transgressi, cum jam inter Padum, atquè Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt.*

4) Strabon. *in Epitome in princ. del L.* 2. *& in fin. del med. Quod Ligures non sint e gente Gallica; illi tamen similes genere vitæ.*

5) Strabon. *Lib. V. pag.* 145. *Regionem igitur Transpadanam incolunt Veneti, & alii usque Polam. Super Venetos Carni, & Cenomani . . . Cispadanam vero obtinent plagam universam alii, quantam montes Apennini ad Alpes, circumdantesquè Genuam, & Sabatios. Plurimum autem Boii, & Ligures, & Senones, & Gessatæ possidebant . . . Ligurum natio restat, & Romanorum coloniæ. Romanis autem, & Umbrorum immixta gens est, & aliquibus in locis Tuscorum. Utraquè enim horum gens priusquam Romanorum ampliaretur imperium de prioris loci dignitate decertabant . . . Igitur Tusci adversus incolas Padi barbaros exercitum emittentes, & re bene gesta . . . postea de locorum imperio per successionem quamdam propugnantes, multas colonias partim Tuscorum, partim Umbrorum effecerunt . . . & nunc universi Romani sunt. Nec minus autem Umbri quidam dicuntur, & Tusci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Insubres.*

ed altri il come, e quasi il quando Umbri, e Tirreni produssero i Liguri, e anco gli Euganei, che poi furono Veneti; e tante altre genti ivi contigue. Descrive il Geografo le regioni Traspadane, e Cispadane fino alle Alpi e nella prisca intelligenza, e originaria loro qualità Tirrena, sempre *vi comprende Genova, e i Sabazj*, e tutti i Liguri sino all' intiera loro estensione, cioè con varj popoli, *Senoni*, *Gessati*, e simili, che inoggi si comprendono nelle Gallie. Dice, che questi due popoli Umbri, e Toschi (ai suoi tempi soggetti ancor essi al Romano imperio) *prima del detto Romano imperio combattevano talvolta tra di loro*, non per opprimersi, perchè erano congiunti, ed erano gl'istessi, *ma combattevano circa al primato dell' Italia, e circa la maggioranza fra di loro. Che prima i Toschi in tutte quelle regioni si estesero, e poscia gli Umbri vi formarono varie colonie, che Umbre, e Tosche promiscuamente si dissero. Che tutte ai suoi tempi servivano al giogo Romano, ma che fino allora si chiamavano quelle genti Umbre, e Tosche, e così s' intendevano i Veneti, i Liguri, e gl' Insubri*. E' molto chiara questa autorità, ed è in sostanza la medesima di quella di Livio, di Polibio, di Servio, e di Plutarco di sopra addotti. Perchè tanto è il dire con il Geografo, che tutti i Circompadani, e i Liguri, ed Insubri, ed anco Veneti sono prodotti dalle vecchie colonie Tosche, e Umbre, quanto è il dire cogli altri Autori, e specialmente con Livio, che tutto quel gran tratto fino alle Alpi, e tutte quelle genti provengono *da quelle XII. gran colonie, che i Toschi vi piantarono, sempre a similitudine delle altre XII. più antiche dell' Etruria interna*, e che chiama *matrici, e capi di tutta la generazione Italica*. Si leggano pazientemente nei di loro originali queste citazioni, e specialmente si legga Livio citato libro V.; ma si spieghino fedelmente, e non si storcano con sottili, ed artificiose interpretazioni, e si veda una volta, e si confessi, che i vecchi Autori sono chiarissimi. Perciò Plutarco aggiunge, che i Liguri insieme con altri popoli si sono detti Ambroni 1), quasi *Umbrones, & Umbri*. Così li chiama anco Strabone 2). Questi vecchi nomi di Aborigeni, di Tirreni, di Umbri si vedono tramandati, e diffusi per tutta Italia, e ne spiegano ancor essi a maraviglia l'origine. Il fiume Ombrone, o Umbrone in Toscana, che traversa tutto il Senese, si ha da Polibio, che tragga il suo nome dagli Umbri, che erano con i Toschi una sola gen-

1) Plutarc. *in Mario. Guarino interprete. Hostes bellicosiores ... Ambrones appellabantur ... Atque una gradientes, Ambrones, Ambrones, sæpe iterabant ... Ligures primi Italorum se se opponentes ... contra patria appellatione clamabant ipsi quoque, nam seipsos gentili appellatione Ligures vocant.* Nella traduzione Italiana di Lodovicò Domenichi più chiaramente si dice, che Ambroni si chiamavano tanto i nemici, cioè Cimbri, e Teutoni, quanto i Liguri. *I nemici più bellicosi si chiamano Ambroni, e caminando insieme gridavano spesso, Ambroni, Ambroni ... I primi Italiani, che andarono loro incontro furono i Liguri ... gridando anch' essi, Ambroni, perciocchè i Liguri usano anch' essi quel nome per cagione dell' origine, e del paese loro.*

2) Strabon. *Lib. 4. pag. 124. Posidonius perinde, ac ipsos Liguribus injecisse ... Massiliensibus victoriam attribuit ex eo bello, quod adversus Ambrones, & Toygenos gerebatur.*

gente. Tra i Sanniti vi era un luogo per nome *Imbrinio*, al dire di Livio, così, come pare, dagli Umbri, *qui ab imbribus dicebantur*, denominato. Simili nomi in antico si leggono sparsi per tutta Italia. E' un bel contradire adunque a tante autorità sì precise per formare una nuova storia tutto opposta alla vera, e per dire al contrario, che *gli Umbri provengono dai Liguri*, e questi dai Galli. Tolti, o non curati i vecchi Autori, e chiamandoli *incoerenti*, *o favolosi*, quando con tante notizie importantissime si sentono alcuni odierni pirronici stretti, e convinti dalla chiara lettera dei medesimi; è vero in tal caso, che siamo subito in quel bujo, che si cerca, e si vuole per ridurre tutto alla confusione, e per fare, che i fatti chiari diventino un sistema filosofico, per poterlo scindere in cento contradittorie sentenze.

Lepida perciò può dirsi questa divisione dell'Italia in *Circompadana*, e non *Circompadana*, mentre pone nella Circompadana quasi tutta l'Italia. Ma quale sarà mai *la non Circompadana*, se per Circompadani si vogliono nelle lor parti opposte *i Liguri*, *e i Taurisci*, anco fin dove, come si è detto, si estendevano in Francia? E se per altra parte, e per *Circompadani* si vogliono parimente gli Umbri, che con i Toschi, oltre a tutta la Toscana, si stesero ai Piceni, ai Sanniti, e a tutti i popoli dell' odierno regno di Napoli, e si estesero ancora in tutta la Lombardia, come si è detto? Gli antichi, come pur si è veduto, dividevano ordinariamente l'Italia *di quà*, dall' altra *di là dell' Apennino*, ma sempre, come si è udito, la chiamavano Etrusca tutta quanta. Queste tracce, e queste divisioni sono state seguite dai nostri eruditi in tal materia, anco fra i nostri moderni. Alcuni altri con altre vecchie autorità l' hanno divisa in tre Etrurie (che è quasi l' istesso), cioè oltre all'Etruria interna, che in antico era più vasta, e che come sopra chiamano *matrice dell' origine*, hanno chiamata *Etruria di quà dell' Apennino* tutta quanta l'estensione Italica fino al faro, o stretto di Sicilia; e terza *Etruria*, o sia *Etruria di là dell' Apennino*, hanno chiamata l' altra estensione di tutta la Lombardia fino alle dette Alpi 1). Così con buona, e vecchia istoria la divide oltre al Maffei, anco il Mazzocchi 2), che la chiama anco *Etruria*

1) Maffei *Osservaz. Lett. Tom. 4. p. 39.*, *e seg.* così ci dice: *Anco le altre due Etrurie ebbero le loro XII. città, in quella di là (dell' Apennino) una delle XII., e anzi principale di tutte fosse Capua.* Siegue poi alla pag. 41. *Di quà dell' Apennino diciotto città tenean costoro (gli Etrusci), quando furono assaliti dai Galli . . . Principal città dell' Etruria asserisce Plinio, che fu Bologna, dove pur si vede, che c' era Etruria di quà dell' Apennino, niente meno che di là. Città dei Toschi afferma egli ancora, che fu Adria, e così Mantova . . . Con alquanto più di verisimiglianza una delle prime XII. edificate dai Toschi voleva il Panvinio, che fosse Verona, atteso il sito, e l'antichità immemorabile, e l'essersi quivi scavate anticaglie Etrusche . . . Ben tali furono da questa parte alquante città, e popolazioni delle Alpi, e in molte, e ampie valli adjacenti alle Alpi, dalle quali venne a costituirsi la Rezia. Gli Etrusci Circompadani battuti presso al Ticino dai Galli.* Tanto dice il Maffei con buone autorità, ed in termini simili hanno parlato, e scritto tutti i nostri eruditi fino ad ora, Gori, Lami, Mazzocchi, Passeri, ed altri.

2) Mazzoc. *nel Tom. 3. dell' Accad.* di *Cortona Dissertaz.* 1. *pag.* 7., e altrove, e nelle tavole Eraclensi spesso.

ria Circompadana. Questo è stato il linguaggio dei vecchi Classici, e dietro a loro così hanno scritto ancora altri nostri recenti eruditi. Così il Gagliardi nell' antico stato dei Cenomani, così il Denina, e così altri. Ma questa divisione dell Italia *in Circompadana*, *e non Circompadana*, per comprendere nella Circompadana quasi tutta l'Italia, e che i Liguri, e che insieme i Taurisci, e che i Celti, e che i Germani siano nostri progenitori, non si era udita giammai. Potrà forse opporsi, che le divisioni possono farsi arbitrariamente, ed a piacere di ciascuno, e tagliar largo, o corto, come gli aggrada. E se i Greci divisero il mondo (inegualmente per altro, ed ingiustamente) *in Greco*, *e barbaro*, così anco l'Italia si possa dividere in questa forma, e come piace a ciascuno. Ma contuttociò non si negherà che una tale divisione non sia nuova, non sia contradittoria fra tanti popoli creati insieme *progenitori d' Italia*, e non sia falsa in faccia alle autorità precise, che militano in contrario, e che non hanno mai presi per Circompadani quei molti, che quì si prendono per tali.

Il mirabile si è, che in questo contrario sistema si sradicano, e si tolgono affatto gli Etrusci, che sono fra i quattro popoli veri primitivi; si tolgono perciò anco gli Umbri, e di progenitori degli altri, e positivamente dei Liguri, si fanno prodotti da quelli. Il Maffei 1), si replica, pone fragli Etrusci Circompadani e Bologna, e Mantova, e con buone autorità si studia di porre fra questi anco la sua Verona, e le valli adiacenti alle Alpi, e la Rezia tutta quanta. Così il detto Mazzocchi, così il Dempstero, ed il Buonarroti. Perciò se si è provato colle dette vecchie, e precise autorità la popolazione fatta dagli Etrusci in tutta la Lombardia in generale, si potrebbe provare anco in specie rispetto a quelle città Circompadane, purchè siano veramente antiche, e che abbiano avuta o potenza o nome nei secoli Etrusci. Qual principio (se non Etrusco) si assegnerà alla detta Mantova, che Plinio 2) dopo le vittorie dei Galli, chiama *l' unica città, che allora restò ai Toschi di là dal Po?* Così Virgilio 3), che era Mantovano, e bene informato dei principj della sua patria, la dice Tosca espressamente, e edificata da *Ocno figlio di Tiberino*, *e della fatidica Manto* che le diede il nome. Perciò Virgilio istesso da qualche vecchio Autore si chiama *il poeta Tosco*, come si legge nella vita di lui, che fece *Foca Grammatico* 4). Così conferma Servio 5), aggiungen-

1) Maffei nella nota precedente.

2) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 19. *Manthua Tuscorum trans Padum sola reliqua*.

3) Virgil. *Lib. X. v.* 199.

Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, matrisque dedit tibi Manthua nomen:
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.

4) Foca Grammatico nella vita di Virgilio, che suol porsi nelle buone edizioni di lui;

. . . . . . *Retegenda vita est*
Vatis Etrusci . . . .

E nei versi esametri in princip.

Quis tantum eloquii potuisset ferre nitorem,
Aemula Virgilium tellus nisi Tusca dedisset?

5) Serv. *ad Virgil. Lib. X. vers.* 198. *Ocnus . . . hic Manthuam condidisse dicitur, quam a matris nomine appellavit . . . Manthuam autem ita nominatam, quod Etrusca lingua Manthum Ditem patrem appellant*;

gendo, che il di lei nome di Mantova, e di Manto è pretto Etrusco. Così Etrusco è il nome di Eridano, come prova il Mazzocchi nella sua dotta dissertazione inserita nel terzo tomo di quelle di Cortona. Questi nomi ancora confermano a maraviglia le prische origini in quelle parti. Tosca parimente si dice Bologna, dal detto Ocno fabricata, come dice Silio Italico 1). E Plinio la chiama città capitale, che vuol dire potente, e principale dei Toschi 2) in quelle parti. E Livio 3) dice, che Bologna fu tolta agli Etrusci dai Galli Boj. Parma ancora, o almeno il di lei territorio, come generalmente fu tutto il tratto Circompadano, secondo il detto di Livio 4), non ha più vecchi possessori degli Etrusci. Onde il Cluverio 5) crede città Etrusche tanto Parma, che Modena. Rimini dall' istesso Plinio è chiamato *Sabinorum oppidum* 6), cioè di quei Sabini, che erano Aborigeni, e perciò erano Umbri; e ben lo spiega Strabone, chiamandolo insieme con Ravenna *colonia degli Umbri* 7). Anzi spiega la sua apparente contradizione, ove poco prima la dice edificata *dai Tessali*, perchè vuol dire secondo la perpetua, e necessaria intelligenza, dai *Tessali Pelasgi*, che erano Tirreni, e perciò Umbri. Onde in questo istesso luogo, che Strabone la dice edificata dai Tessali, ci mischia i Toschi, e gli Umbri 8) per non apparire contrario a se stesso, mentre ivi parimente la dice colonia degli Umbri. Si vedano le medaglie Etrusche di queste due città per maggior riprova della vera di loro origine 9): e rispetto a Rimini, si vedano ivi le forti conietture, che la dicono specificamente edificata *da Arimno* Re Toscano, ed insieme Pelasgo, che dal Maffei, e da altri si giudica anteriore ad Elleno figlio di Deucalione, il che proverebbe in Rimini una grande antichità. In somma ogni terra, ogni città d'Italia, e specialmente di Lombardìa, non si trova nei vecchi Autori commemorata, se non che con un principio Tosco, o sia con una origine Etrusca; e innanzi agli Etrusci non si trovano altre genti, nè conditrici, nè popolatrici di quelle regioni. Siegue Strabone 10) a dire, che Ravenna, e Rimini si connumerano nell' Umbria. Così la medaglia Etrusca di Padova 11), e le vecchie inscrizioni di Verona ritrovate nei colli Euganei, e nella Venezia antica, e fra i Carni

1) Silio Ital. *Lib.* 8.
Ocni prisca domus, parvique Bononia Rheni.

2) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* V. *Bononia Felsina vocitata, cum princeps Etruriae esset.*

3) Liv. *Lib.* 37. *Cap.* 57. *Ager captus de Gallis Boiis fuerat. Galli Tuscos expulerant.*

4) Liv. *Lib.* 39. *C.* 55. *In agro, qui proxime Bojorum, antea Tuscorum fuerat.*

5) Cluver. *Antiq. Ital. Lib.* 1. *Cap.* 1.

6) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 15.

7) Strab. *Lib.* 5. *pag.* 145. *Est autem Ariminum Umbrorum colonia, sicut, & Ravenna.*

8) Strab. *d. Lib.* 5. *pag.* 144. *Ravenna a Thessalis condita perhibetur, cum autem Tuscorum injurias ferre nequiret.*

9) Vedi *Orig. Ital. Tom.* 2. *pag.* 185., e 187., e il Mazzocchi *Tab. Heracl. Diatrib.* 2. *Cap.* 7. *pag.* 117.

10) Strabon. *d. Lib.* 5. *pag.* 147. *Caeterum in Sabiniae, & Tusciae medio Umbri jacent, montesque transgressi usque Ariminum, Ravennamque procedunt.*

11) Ved. *Orig. Ital. Tom.* 2. *alla Medaglia di Padova pag.* 177. *seq.*

ni 1). Le medaglie ancora colla testa bicipite di Giano, e l'istesse molte medaglie di Adria 2) vecchissima città Toscana, e le fosse Filistine, e i sette mari scavati dagli Etrusci alle bocche del Po 3), come si è detto. Così le varie medaglie di *Acerra*, o *Acera*, scritte con lettere Etrusche, VAƎꓘA, AKERV, una delle quali Acere, come il Mazzocchi, e l'Autore delle Origini Italiche asseriscono 4), può spettare a quell' *Acera*, che fu vicina a Cremona, e intorno al Po. Migliori prove si desiderano in alcuni odierni scrittori, che asseriscono varie, e molte città della Lombardìa edificate dai Galli. Si ricordino di Polibio, che chiama i Galli Ατειχιστοί, che vuol dire senza muri, o abitatori campestri, talchè piuttosto ristoratori, o frequentatori debbono dirsi, che veri fondatori. Gli *Orobj* in quella parte popoli molto estesi, secondo Plinio 5), comprendevano Cremona, Brescia, ed altre città; sono popoli anteriori ai Galli, ed ai Cenomani secondo questo nome Greco (cioè grecizzato, e fatto divenir Greco), e nel di loro vocabolo di Orobj sono sinonimi di Aborigeni, o sia di abitatori dei monti. Tali erano gli antichi Umbri, e Tirreni fino ai tempi dei Ciclopi, e dei Giganti parimente loro sinonimi. Gli Orobj, dissi, e i Cenomani sono posti da Polibio 6) intorno al Po παρὰ τὸν ποταμόν. Da questi Orobj dunque ratifica Plinio 7), che discendevano i Comaschi, e i Bergamaschi, e altri ivi contermini. Cadono tutti in quella estensione, che Polibio in quell'istesso libro chiama Etrusca 8); o sia cadono in quella gran pianura, che Livio chiaramente dice popolata dai Toschi 9), e non può intendersi, che fino dai primi tempi del mondo bambino. Plutarco parimente attesta 10), come si è detto, essere stato l'antico, e imperscrutabile dominio dei Toschi fino *all' uno e all' altro mare*, che include tutta la Lombardìa, ed ogni paese Circompadano; ed esso, e tutti gli altri Autori intendono prima dei Galli, prima d'Enea, e d'Antenore, e d'ogni più vecchia memoria. Anzi dopo di queste

1) Maff. *Oss. Lett. Tom. 5. pag.* 321. Sono ancora inserite in una fresca dissertazione del Sig. Almericotti Giustinopolitano, e negli avvisi letterarj di Venezia, o sia Magazzino Italiano dell'anno 1768. alla pag. 299.

2) Sono riferite, e riportate nel Gori, e nel Dempstero, e ultimamente nelle Origini Italiche *Tom. 2. pag.* 137. *seq.*

3) Plin. *lib.* 3. *cap.* 16. *Omnia ea flumina, fossasque primi a Sagis fecere Etrusci, egesto amnis impetu per paludes Atrianorum, quæ septem maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Adria. A quo Atriaticum mare, quod nunc Adriaticum appellatur. Inde ostia plana Carbonaria, & fossiones Philistinæ.*

4) Orig. Ital. *Tom. 2. pag.* 136. *seq.*

5) Plin. *lib.* 3. *cap.* 19. *In Mediterraneo regiones decimæ coloniæ Cremonæ, Brixia Cænomanorum agro.*

6) Polib. *lib.* 2. *Cap.* 17.

7) Plin. *lib.* 2. *Cap.* 17. *Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum.*

8) Polib. *lib.* 2. *Campos omnes, quos Appennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni.*

9) Liv. *lib.* 5. *Tusci . . . trans Padum omnia loca usque ad Alpes tenuere.* Livio istesso spiega altrove quell' *excepto Venetorum angulo*, cioè, che ciò fu dopo la venuta d'Antenore, perchè esso fondò il regno dei Veneti, mentre prima tutta quanta l'Italia era Etrusca, come egli dice nel principio del libro primo: *ab alpibus ad fretum Siculum.*

10) Plutarc. *in Camillo. Illi (Galli) irruentes quamprimum universam, antiquamque regionem Tyrrhenorum, sub eorum imperium ab Alpibus usque ad utraque maria redegere.*

epoche non possono verificarsi i loro passi precisi, nè si trova, nè vi è altra epoca, in cui possano entrarvi posteriormente gli Etrusci.

La voce *Eridano* è un nome Etrusco, come abbiam asserito col detto eruditissimo Mazzocchi 1), e non è Greco in origine; e da Metrodoro presso Plinio 2) si ricava, che il nome di *Pado* non viene dai Greci, ma viene dai Galli, i quali sostituirono questo nome al pristino Etrusco di Eridano, che forse significava l'istesso. Silio Italico 3) chiama il detto Eridano *padre dell' acque Ausonide*, che viene a significare l'istesso, che Etrusche.

Farei un' istoria patria, che quì non cade, e non posso, nè debbo farla se a parte, a parte rammemorassi lo stato Etrusco, e primitivo in quelle regioni, e di quelle città, che per la loro antichità, o potenza possano raccapezzarsi negli Autori. Ma tanto basta per far vedere gli equivoci del libro, che porta il nome del P. Bardetti, e quanto è digiuno delle notizie, non solo di tutta Italia, ma di quei Circompadani ancora, dei quali più specificamente ragiona.

Per provare, come ei crede, che dai Liguri discendano gl'altri Italici, e che prima di ciò i detti Liguri discendano dai Galli porta per decisivo un passo di Eliano 4), e aggiunge, *che è il più considerabile di tutta l'Italica antichità, e che ingiustamente è stato mal concio, e sì poco apprezzato dagli altri, perchè porta, e decide, che il primo uomo veduto in Italia fu un certo Mares, e che questo fu Ligure, e di quei popoli Marici*, ch'ei vuole primi in Italia. Che bel passo adunque è mai questo? Riscontriamolo di grazia in Eliano, per riconoscere questo primo nostro, ed universale progenitore! Ma al solito delle altre citazioni, che ei suole addurre, parmi, che nulla provi, se pur non prova contro di lui. Prova espressamente, *che i primi Italici furono gli Ausonj*, che egli medesimo altrove ammette, che sono sinonimi di Umbri, e di Tirreni, o per dir meglio dagli Umbri, e dai Tirreni immediatamente prodotti. Dice poi, *che fra i detti Ausonj antichissimo fu un certo Mares*. Questo epiteto di *antichissimo* non vuol dire, come ei vanta, *il primo uomo di quanti furono in Italia*; perchè cento altri antichissimi vi sono stati, che per altro non sono stati i primi. Se Eliano dice *antichissimo*, non gli facciamo di grazia dire anco *primo*, perchè corre una gran differenza fra *antichissimo*, e fra *primo*. E poi il retto senso di questa citazione porta *antichissimo fragli Ausonj*, ma non già fra i Liguri, e molto meno fra i Galli, dai quali, e prima di Belloveso intende pure il Bardetti di porre la prima epo-

1) Mazzocchi *nel Tom. 3. delle dissertazioni di Cortona pag 7.*

2) Plin. *lib. 3. cap. 15. Pudet a Græcis rationem Italiæ mutari. Metrodorus tamen Sceptius dicit, quoniam circa fontem arbor multa sit picea, quales Gallice vocantur PADI.*

3) Sil. Ital. *lib. 9. Aquarum Ausonidum.*

4) Eliano *Variar. histor. Lib. 9. Cap. 16. Italiam primi habitaverunt Ausones indigenæ. Antiquissimum vero fuisse quemdam dictum Marem, cujus anteriora homini, posteriora equo similia.* Questo passo, e di questo le pretese conseguenze sono più volte replicate, e magnificate dal P. Bardetti, ma specialmente alla pag. 186. seq.

epoca degli Ausonj, e degli Etrusci in Lombardìa. Osservino perciò gli oppositori dei veri principj Italici i loro anacronismi, e gli abissi dei loro errori. Lungi dalle nostre verità producano pure giulivamente queste loro chimere.

Siamo incontentabili. Ognun vuol essere il primo, e ciascuno per attribuire il primato alla sua patria, o a chi più si consacra, sceglie quelle autorità, che gli aggradano, e lascia, o non avverte tutte le altre, che gli dispiacciono, perchè contrarie al suo assunto. Non è immune affatto da questa censura anco il Mazzocchi, per provare, che il nome d'Italia si adatta, e si verifica solamente nelle sue regioni, ed in ciò, che i Greci per loro jattanza vollero chiamare *Magna Grecia*, e quella regione, in cui essi poi si allignarono, vollero chiamare *Italia* 1). E' vero, che i Greci introdotti in quelle parti dai Tirreni Pelasgi circa ai tempi Trojani vollero chiamare Italia, ed Esperia, e Saturnia quella sola regione, che poi possederono. Così hanno fatto modernamente, e i Re di Spagna, e gli Austriaci, quando alternamente hanno posseduto, o il regno di Napoli, o il Milanese, e parimente, e l'uno, e l'altro hanno chiamata *Italia*, e appresso di loro questi tali magistrati si sono intitolati *il consiglio d' italia*. Con tale linguaggio rispetto alla Magna Grecia hanno parlato i Greci, e anco qualche Autore Latino. Questo è l'istesso, che dare all'Italia (nel sentimento contrario) un'estensione di misere venti miglia in circa, cioè il paese dei Bruzj con una piccola parte della Lucania, o sia l'ultima parte d'Italia allo stretto della Sicilia, che sarebbe stato il seno *Scillatico*, ed il *Lametico*, detto in oggi *golfo di Squillace, e di Santa Eufemia*. Tanto prova (rigettando un tal sentimento) il Bochart 2) coll'autorità d'Aristotile, che è fra i più vecchi Greci, che pomposamente abbiano attribuito il nome d'Italia a quel piccolo paese. Ma ciò non produce, che la vera estensione dell'Italia non sia dalle dette Alpi al faro di Sicilia. Anzi si proverà altrove, che si stendeva oltre le genti Alpine anco ad altri popoli della Germania, e dall'altra parte si stendeva anco in Francia. Onde malamente la contraria opinione

 attri-

1) Mazzocchi *Tab. Heracl. passim*, & *Diatrib. 2. Cap. 8. pag. 85., e seqq.*, ove giustamente chiama mendace Dionisio di Alicarnasso nelle Greche provenienze in Italia, che ci ha vendute, e in quell'Enotro da lui supposto Greco, e che bene chiama da lui solo inventato. Ma per altro è troppo impegnato il detto eruditissimo Mazzocchi, e troppo prolisso in rigettarlo, ove con tanti altri dice, *che l' Italia comprende tutta quella grande estensione, che è fra le Alpi al faro di Sicilia*, e non comprende la sola Magna Grecia detta prima *Magna Æsperia*. Così si pretende malamente di attribuire a questa sola parte d'Italia tutto ciò, che in generale narrano dell'Italia i vecchi Autori. Anco Strabone *Lib. V. in princ.* fa principiare l'Italia dopo le Alpi, e spiega, che la denominazione *d' Italia*, data dai Greci alla sola Magna Grecia, è una mera loro jattanza.

2) Bochart *in Chanaan Lib. 1. Cap. 33. pag. 658. Porro res aperta fiet, si prius constet priscam Italiam nihil fuisse quam Brutiorum agrum cum parte Lucaniæ, idest Italiæ partem extimam ad fretum Siculorum inter sinum Scilleticum, & Lameticum, vel Lamentinum, hodie* golfo di Squillaci, e di Santa Eufemia, *ut regio cohartatur inter angustissimos fines, nec patet plus viginti milliariis. Ita asserit Philosophus Politic. L. 7. Cap. X.*

attribuisce per tutti gli effetti, e per tutti i vecchi racconti il nome d'Italia alla sola Magna Grecia. Lo potremmo fare molto più noi altri, giacchè Etrusca, e Tirrena si è detta tutta l'Italia, eppure, ciò che appartiene ai Volsci, ai Sanniti, agli Euganei, ai Latini, ai Liguri, e a tanti altri, giammai ce lo siamo attribuito.

Non bisogna tanto insistere sopra il modo di esprimersi di alcuni Autori, quando in sostanza si vede il di loro sincero sentimento. *Cales*, o *Caleno* si è detto da Plinio 1) essere nell'Etruria. Eppure era un municipio nella Campania. Perciò quell' *Oleno Caleno*, chiamato dal senato Romano per sapere, *che significasse un capo umano* ritrovato nel cavare i fondamenti di un tempio nel monte Tarpejo, si chiama dal detto Plinio, *celeberrimo indovino dell' Etruria*. Oleno era il nome, e Caleno la patria. Nola 2), Capua 3), e Marcinna 4), e tante altre si chiamano *città Tosche*. Il fano di Voltunna, che era presso a Bolsena, o Volsinio, si è detto essere situato nel mezzo dell' Etruria 5), e che quivi perciò si teneva il consiglio universale dell' Italia intiera, come luogo comodo a tutta la nazione Etrusca. Eppure inoggi è fuori della Toscana. Adria, e gli Adriatici da Festo 6), e da Varrone, e da altri si pone in Toscana colla solita generica, e vecchia intitolazione. Per verificare tutte queste espressioni, non vi vuol dire altro, che ricordarsi, e sapere, che tutta l'Italia si è detta Etrusca, ed Etrusco si è detto l'antico regno Italico, sì perchè l'origine fu Etrusca, sì ancora, perchè la republica, e il regno Italico visse in quella lega, o comunione, che chiamossi Etrusca. Ma non perciò diciamo mai, che la vera Etruria fosse nel regno di Napoli, e fra i Veneti, e in tante altre parti d'Italia chiamate *Etrusche*, nè ci attribuiamo le di loro gesta, e nemmeno quelle dei Circompadani, benchè ancor essi chiamati Etrusci fino ai Veneti, fino ai Liguri, fino ai Rethi, e a tutte le genti Alpine inclusivamente. Questo chiaro discorso prova, che è un puro equivoco di alcuni l'insister tanto sulla denominazione d'Italia data da certi Autori alla Magna Grecia. Ciò non ha altro principio, che la vanagloria dei Greci 7); che chiamati dai Tirreni Pelasgi, nei tempi posteriori si stabilirono in quelle parti. Ma la vera denominazione dell'Italia, tanto nei vecchissimi Autori, che nei recenti (anco sotto il nome di Esperia, o di Enotria, o di altri) e sempre, e più comu-

1) Plin. *lib. 28. Cap. 2. Cum Tarpejo fodientes delubro fundamenta caput humanum invenissent, missis ob id a senatu legatis, Etruriæ celeberrimus vates Olenus Calenus.*

2) Vellejo Paterc. *lib. 1. Cap. 7.*

3) Liv. *lib. 4. pag. 56. Vulturnum Etruscorum urbem, quæ nunc Capua est.*

4) Strabon. *lib. 5. in fin. Inter Sirenas, & Pæstum Marcinna est Tuscorum ædificium.*

5) Alexand. ab Alexand. *Dierum Gen. Lib. 3. C. 23. Quod consilium apud Voltumnæ fanum Etruscæ deæ . . . in totius Etruriæ medio habebatur. . . prope Vulsinium haud procul Ciminiis jugis. Quippe in agro Vulsiniensi, ut facilior esset aditus conventus toti Etruriæ, si qua consulto opus esset indicebatur.*

6) Festo *in voce* Atrium. *Dictum autem Atrium, quod id genus ædificii Atriæ primum in Ætruria sit institutum.*

7) Plin. *lib. 3. cap. V. Ipsi de ea (Italia) judicavere Græci, genus in gloriam suam effusissimum, quotam partem ex ea appellando Græciam Magnam.*

comunemente si intende dalle dette Alpi fino al faro. Così con Varrone, e con Timeo vecchi scrittori Italici ferma ancora Aulo Gellio *1)*.

Se si opponesse all' Autore delle Origini Italiche, che ancor esso sceglie quelle sole autorità al suo proposito confacenti, risponderei, che è vero in quanto all' addurre quei passi, che a se crede convenienti; ma che è vero egualmente, che esso ha addotte anco quelle autorità, che gli erano contrarie, ma che le ha spiegate, e conciliate. Anzi si è sempre protestato, che il nome Etrusco, provato con i vecchi Autori in tutta Italia, non vuol dire Etrusco propriamente, ma vuol dire *Italico* in generale, perchè tanto allora suonava 2), e non è gloria dei soli Etrusci, ma degli Italici tutti quel di loro regno, e quella potentissima republica, che dalle trentasei città, e republiche subalterne era formata, e che per *regno*, *e republica Etrusca* ordinariamente s' intese. Così fu, e si disse per un puro accidente di essersi quella prima colonia Japetica più stabilmente fortificata nell' Etruria, e nell' Umbria, che erano una sola provincia, e che subito, o quasi subito si suddivisero in Aborigeni, e Pelasgi, che inondarono l' Italia tutta. Così parimente subito, o quasi subito formarono altri popoli, come si è detto, cioè Sabini, Latini, Piceni, Sanniti, e tutti gli odierni Napolitani, e di là dell' Apennino formarono, e gli Euganei, e i Liburni, e i Liguri, e questi formarono i Taurisci, ed altri secondo quelle istantanee diramazioni altrove commemorate. Si è detto, e si è confessato, che Japeto non condusse già di oriente quella sua primitiva colonia per possedere la sola Umbria, o Etruria, ma per possedere prima l' Italia tutta, e poi tutta quanta l' Europa, che era la sua porzione. Così si concilia colla sacra la profana istoria, che evidentemente l' addita, e lo prova. Onde null' altro più tocca ai Tirreni in tanta antica gloria d' Italia, che di avere avuta fra di loro, e fra gli Umbri la prima, e più stabile sede di quella primitiva colonia orientale, che subito per altro, e quasi contemporaneamente per tutta Italia si sparse, e che perciò Etrusca, o Tirrena per questa prima, e accidentale sede si disse.

Inutile poi si è l' indagare, se questa colonia Japetica, comecchè venuta di oriente, e dall' Adriatico, debba dirsi, che nei lidi Adriatici del Piceno, o altrove abbia fissata la primitiva sua abitazione; talchè debba dirsi, che ivi si verifichino i veri primi Italici, come prima il Mazzocchi, e poi il P. Bardetti con gli istessi principj, ma in diverse vedute, nei suoi Circompadani supposti primitivi vanno equivocando. Questo è un puro raziocinio in cui molti si smarriscono; perchè può stare insieme, che in detti littorali Adriatici siano sbarcate le primitive colonie orientali, ma che i detti veri primi Italici non siano essi, ma i Tirreni, e gli Umbri, come con tante autorità si è mostrato. Le dette prime colonie popolatrici, replico, che possono essere sbarcate in detti lidi Adria-

1) Aul. Gell. *Noct. Attic. L. XI. C. I.*

2) Dionis. d' Alicarn. *Lib. 1. pag. 23. Fuit enim tempus, quo Latini, Umbri, Ausones, & alii nonnulli, Tyrrheni a Græcis dicebatur, quod propter longinquas earum gentium sedes difficile esset hæc exacte discernere; adeout Romam ipsam Tyrrhenicam urbem multi scriptores opinati sunt.*

driatici; ma se ciò accadde, fu per altro un puro sbarco, ma non vi si fermarono, e non lo scelsero per loro soggiorno. A questo effetto scelsero l'Etruria, e l'Umbria, e quivi vennero, e si stabilirono. Nè si dica, che io a questo raziocinio rispondo con un altro raziocinio, perchè anzi rispondo col raziocinio, e coll'istoria; mentre Livio 1) nell'addotta autorità chiama i Toschi veri, e primi popolatori d'Italia. Sicchè essi, e non i Piceni, non i Latini, o i Sabini, non i Napolitani, e non i Circompadani, e non i Liguri, nè i Taurisci, o altri piantarono le XII. città di quà, e di là dell'Apennino per tutta Italia.

E' cosa strana, che i nostri moderni, e chiari ingegni, sopprimendo l'istoria manifesta, si aggirino in questi raziocinj. Il Mazzocchi 2) se ne serve più volte per attribuire alla sua Magna Grecia il nome, e la qualità di tutta Italia, e specialmente per asserire, che la sua Crotona sia più antica della nostra Crotona in Tirrenia, che poi si disse, e anco in oggi si chiama Cortona. Per provare l'antiquiorità della detta Crotona, siegue a dire 3), che quella debba essere edificata molto tempo avanti, perchè, come si è detto Κορτὰ, *idest urbs a Japigibus conditoribus ex Chananæa profugis vocata fuit*. E' falso che gli Japigj fossero i conditori di Cortona, o Crotona. E' falso ancora, che i detti Japigj *fossero profugi di Cananea*, per fare entrare in Napoli, e in Italia i Fenicj, e i Cananei suddetti. Se erano Japigj, dunque non erano Cananei, perchè ognun sà, e il Mazzocchi medesimo spesso afferma, che Japigj vuol dir Japetici, e figli, e discendenti di Jafet. All'incontro Cananei vuol dire un altro popolo diversissimo, cioè i discendenti di Cam. Gli Japigj, o Japetici si collocano nei veri primi secoli dopo il diluvio, e viceversa i Cananei (con quella circostanza, che ci pone *ex Chananæa profugi*) non possono percuotere se non che il tempo di Giosuè, e quando li cacciò di Cananea, e per conseguenza otto, e più secoli dopo il diluvio. Troppo dunque con questi raziocinj si maltratta l'istoria, e la cronologia.

1) Liv. *l.* 3. *pag.* 63. „ Hi (Etrusci) in „ utrumque mare vergentes, incoluere urbi- „ bus duodenis terras prius cis Apenninum, „ postea trans Apenninum totidem, quot „ capita originis erant, coloniis missis, quæ „ trans Padum omnia loca, excepto Vene- „ torum angulo, usque ad alpes tenuere. „ Alpinis quoque gentibus ea haud dubie „ origo est „.

2) Mazzocchi *Tab. Heracl. in Prodrom. Diatrib.* 1. *Cap. V. p.* 31. *Croton occurrit Magnæ Græciæ lumen . . . sic hæc de qua agimus κατ' ἐξοχὴν Κορτὰ, idest urbs a Japigibus conditoribus ex Chananea profugis vocata fuit.* Chi mai gli dice, che gli Japigj (che egli intende per Japetici) fossero Cananei, e profugi di Cananea? E chi gli dice, che gli Japigj abbiano fondata la Cortona della Magna Grecia? lasciamo i primi raziocinj, e sentiamo la vera istorica fondazione della sua Cortona. L'abbiamo in Dionisio *lib.* 2. *pag.* 121. *Nondum erat Crotoniatarum urbs, quando Numa Romam ad regnum accitus est. Integro enim quadriennio post assumptum a Numa principatum Miscelus eam condidit XVII. olympiadis anno tertio. Unde satis apparet eum, nec potuisse assectari philosophantem Pythagoram, qui quatuor post ætatibus floruit, neque Crotonæ degere, cum ad regnum vocaretur, quæ tunc nondum erat condita.* Perchè dunque il detto Mazzocchi tralascia l'istoria patente per dar luogo ai raziocinj, che in ogni parola contengono un errore? Perchè sie-

3) Mazzocchi ibid. *pag.* 32. *Cum hæc autem Crotona, Cortonæ illi in Etruria similis fuisse cognominis comperiatur, utra antiquior fuerit non audeo dicere. Verum Japiges, qui ὁμόφυλοι Tyrrhenorum erant, verosimilius est in hac ora maritima, quæ se prima navigantibus dabat, prius fundasse urbem, quam in mediterranea, & remotiora loca penetrarent.* Poi in detta pag. nella not. 42. a questo raziocinio accoppia le simili etimologie. *Τῷ K Græco, Hebraicum* Coph *respondet, Hebraice* virgam, *aut baculum significat. At si*

perchè se le prime colonie sbarcarono, come ei suppone in quei lidi, quivi, ed in essi debbono essersi per necessità stabiliti, e non nell'interno dell'Italia.

Replico, che questo è un altro raziocinio bello in apparenza, ma in effetto è contro l'istoria patente, e contro ogni più sano raziocinio. Livio, e gli altri istorici di sopra addotti ci hanno detto con gran chiarezza, che dalle XII città dell'Etruria (che essi chiamano capi, e matrici della origine Italica) si sono diramate l'altre XII. prische città del regno di Napoli, e poi le altre XII. della Lombardìa fino alle Alpi, e colle Alpi inclusivamente; dunque è un falso indovinare sul supposto, che le prime orientali colonie sbarcassero nei lidi Adriatici, e Napolitani, e che quivi piantassero le loro città, e il di loro primo soggiorno. Dunque egualmente è un falso indovinare col P. Bardetti, che sul supposto delle sue prime colonie sbarcate alle foci del Po, abbiano quivi parimente fissate le loro sedi primitive, per far diventare i Circompadani veri Itali primitivi. Tali furono sempre gli Umbri, e i Toschi per le chiare, e da noi ripetute autorità. La qualità *di primi* si desume non da quello sbarco passeggiero, ma dal luogo, ove veramente si stabilirono, e d'onde tramandarono in ogni altra parte d'Italia le loro subalterne colonie, e ciò s'intenda rispetto alla veramente prima colonia di Jafet, e non già di queste altre sognate eruzioni sotto Deucalione, che furono tanto posteriori, e che già trovarono popolatissima l'Italia.

Ma questi, e simili raziocinj sono smentiti evidentemente da Strabone 1), che istoricamente ci attesta, che le prime città del mondo non sono state fabbricate presso le spiaggie marittime, ma nei luoghi mediterranei, e nei monti, come Omero 2), e Platone concordemente asseriscono, perchè le prime colonie cercavano di acquistarsi prima un sufficiente territorio, in che consiste il mantenimento, e sicurezza delle città. Perciò siegue Strabone, *che se avessero fatto altrimenti quelle prime colonie, e si fossero subito stabilite nei luoghi marittimi, sarebbero state esposte ai nemici di terra, ed ai ladroni, o pirati del mare*. Perciò conferma, che

si Caph *literam ibi accipias, tum id Siriace* secam, *aut vectes notabit*. Ameni deviamenti degli uomini anco dottissimi sono questi contro l'istoria chiara! E poi finisce: *Silente historia nihil de ratione vocabuli tradi affirmative potest*. Ma *historia non silet*, anzi l'istoria, e gl'istorici parlano con evidente chiarezza, come si è detto.

1) Strabon. *lib. 5. pag.* 150. „ At Populonium in sublimi locatum promontorio „ in mare prærupto, & Cherronesi faciem „ habet . . . Verum navale ipsum frequentiores habet incolas, ad ipsius montis radices exiguum portum habens, & navigiorum domicilia. Quocirca sola hæc Tuscis ex urbibus antiquitus ad mare fundata mihi videtur. Cujus rei causa est, „ quia tractus regionis ejus importuosus est. „ Eam ob caussam conditores urbium maritimas fugiebant oras, vel ante illas tuta jacebant propugnacula, ne ab incursantibus prædonum navigiis in promptu „ jacerent, exuviæque illorum fierent „.

2) Omer. presso Platon. *De legib. seu Dial. 3. Exitium quod illuvione factum est inspiciamus . . . nempe eos, qui cladem tunc evaserunt, montanos quosdam, & pastores fuisse in montium cacuminibus . . . In campos enim ex cacuminibus montium descendere recens formido prohibebat . . . quod quidem in habitatione Cyclopum extitisse ita testatur Homerus.*

che le antichissime città (e perciò parla espressamente delle Etrusche), non furono mai nei lidi marini, e ne eccettua la sola città di Populonia, la quale se da Plinio, e da Servio abbiamo inteso. che fu colonia edificata dai Volterrani, ne siegue, che non fu nemmeno fralle veramente prime d'Italia. Ma che *Populonia in tanto fu edificata presso al mare; perchè fu piantata in un sublime, e scosceso promontorio a forma di Chersoneso, e di penisola, e che un piccol porto alle radici di quel monte esibiva il ricettacolo alle navi* senza pericolo degli abitanti: e che perciò questa sola fralle antiche, e Tosche città si vedeva vicino al mare, perchè tutto il tratto di quella regione restava importuoso, e mal sicuro alle navi. Talchè nel resto i primi edificatori delle città fuggivano sempre i luoghi marittimi, per la detta *ragione di non soccombere agli insulti dei pirati, mentre non fossero stati sufficientemente forti per terra.*

Queste sono le chiare istorie: e per riprova, che queste non vacillano in faccia dei contrarj raziocinj, dee anco aggiungersi, che nè i Liguri, nè i Celti, nè i Taurisci, nè i Circompadani, tutti possono mai essere stati i primi d'Italia. Si prega di rileggere, e Livio, e gli altri, *i Toschi, e gli Umbri conditori, e veri primi popolatori di ogni gente Italica*; e poi si osservino nelle Origini Italiche 1) le subalterne, e seconde divisioni dei primi Italici, e si troverà il principio di tutte le nazioni in Italia più vecchie, e potenti. Si vede 2) ad uno ad uno, come si è detto, la nascita dei Sabini, dei Piceni, dei Sanniti, e di tanti altri vecchissimi popoli dell'odierno regno di Napoli, e come parimente di là dell'Apennino, e nelle regioni Circompadane ne nacquero i Liguri, i Veneti, e i Taurisci, come anco da prima si è detto. Talchè è cosa strana di rivoltare, come ora si fa l'istoria chiara, e fare popolatori del resto d'Italia quelli, che evidentemente dagli Umbri, e dai Toschi furono popolati. Perciò con Plutarco, e con Strabone si è detto, che i Liguri nei primi tempi si chiamarono *Ambroni* 3) quasi Umbroni, o Umbri; e queste non sono etimologie arbitrarie dei nostri moderni, ma sono dei vecchi, che le sapevano. Si vede, che dai detti Liguri sono nati i Taurisci evidentemente 4), e Liguri affatto si dissero. Oltre a Strabone lo conferma Plinio 5), e Strabone istesso 6) li fa estesi anco in Francia. Ma in Italia, e in quelle vicinanze, e presso al fiume Tesino seguì la gran

1) Orig. Ital. *Tom.* 1. *Lib.* 1. *cap.* 4.

2) Strabon. *Lib. V. pag.* 153., ed è citato da noi poco sopra. *Sabini gens antiquissima, indigenæ, & aborigenes. Ab his Picentini, Samnitesque in colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Brutii.* Dionis. d. lib. 2. pag. 112. *Zenodotus . . . narrat indigenas primum in Rheatino agro habitasse . . . mutatoque cum sedibus nomine, Sabinos pro Umbris appellatos.* Così mutando sede si diramarono i primi Italici, e assunsero altri nomi.

3) Strabon. *Lib.* 4. *pag.* 124. *Timæus . . . Massiliensibus victoriam attribuit ex eo bello, quod adversus Ambrones, & Toygenos gerebatur.*

) Strab. *lib.* 4. *pag.* 137. *Taurini gens Ligustica, reliquique Ligures.*

5) Plin. *lib.* 3. *Cap.* 17. *Augusta Taurinorum antiqua Ligurum stirpe . . . Vercellæ Libiorum ex Saliis ortæ . . . & ut Cato existimat Ligurum.*

6) Strabon. *in nota præcedenti.*

gran battaglia dei Galli, che al dì loro arrivo batterono i Toschi, e poi gli Umbri 1); e tutti quei popoli non sono chiamati dagli Autori se non che Toschi, o Umbri, per denotare sempre più, che benchè intesi sotto altri nomi di Taurini, e di Liguri, erano per altro veri Tirreni, o Umbri d'origine in tutta quanta l'estensione Italica in quei contorni.

Si replica, che questa non è solamente istoria Etrusca, ma anco Romana, e dagli Autori nelle antichità più celebri spesso commemorata. Ma è pur troppo vero, che chi legge la detta istoria Romana unicamente per sapere gl'illustri nomi di Scipione, di Pompeo, di Fabio, di Cesare, e di simili, trapassa, e non cura queste cose. Così sono state abolite le pristine memorie, e le nostre origini, e poi si giunge all'estremo dell'oblivione, con dirsi dai nostri recenti scrittori, *che gli scrittori antichi non le dicono*, e che perciò come in uno studio meramente conjetturale si può far giuocare l'ingegno ad arbitrio di ognuno. Intendono per altro, che gli Autori antichi queste cose non le dicano distesamente, e con istoria continuata, perchè son perduti quei vecchi libri, che a queste importantissime notizie erano stati intieramente consacrati. Colla illusione, che pria di ciò il tutto sia Greco, e sia impenetrabile, si proscrivono i primi secoli, si abbassano l'epoche, e si sacrificano le vere notizie non solo dell'Italia, ma ancora degli altri floridissimi regni di Europa, come vedrassi un giorno con evidenza, quando piaceranno questi studj.

CAPITOLO II.

Della predetta origine dei Liguri, e della somma loro antichità, ancorchè prodotti dagli Umbri, o Etrusci. Si tratta inoltre dei Taurisci, dei Celti, dei Germani, e di altri, e che è impossibile, che questi siano i primi popolatori d'Italia, mentre ancor essi dall'Italia provengono.

SEguitiamo a confermare le vere nostre origini Italiche, col confronto di altre, e sempre varie, e sempre contradittorie opinioni. Altre ce ne accenna il detto libro del P. Bardetti, il quale dopo di averci voluto far discendere dai Greci, e da quei Pelasgi, che ritornarono in Italia sotto Deucalione, e perciò otto secoli dopo il vero diluvio di Noè; dipoi abbassando di nuovo, e di varj altri secoli il nostro principio, fa che gli Umbri discendano dai Celti, e che i Taurisci discendano dai Germani,

1) Liv. *lib. V. pag. 64. Ipsi (Galli) Taurino saltu invias Alpes transcenderunt, fusisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine . . . non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt.*

mani, e intitola così il primo Capitolo della sua seconda parte: *I Liguri, o gli Umbri primi abitatori delle terre Circompadane, e veri Itali primi, furono per immediata origine Celti. I Taurisci primi, anche essi furono Germani.*

Chiama i Liguri promiscuamente anco Umbri, perchè è certo, che gli uni sono prodotti dagli altri, ma non già intende, che i Liguri siano stati prodotti dagli Umbri, come con tante autorità abbiamo provato; ma con mirabile metamorfosi intende, che i figli abbiano generati i padri, e che i Celti abbiano prodotti i Liguri, e i Circompadani, e che questi poi abbiano prodotti gli Umbri. Questi Liguri poi in senso suo progenitori degli Umbri, e di tutti, non solo gli fa per immediata origine Celti; ma i Taurisci fatti da lui primi, ancor essi fa Germani. Quanti primi, e quanti popoli anteriori udiremo giammai fra i poveri Italici? Così passiamo all'assurdo già seguitato da tanti altri perdutisi da principio, che giammai conobbero la nostra prima colonia Japetica; cioè di figurare cento origini in Italia. Si fanno i Liguri prodotti dai Celti, e i Celti cominciano in Italia da Belloveso, che è nei tempi di Tarquinio Prisco; all'incontro i Liguri sono veramente nel principio del mondo, sono a tempo di Fetonte, sono a tempo di Ercole, e con lui combatterono. Quì il contrario Capitolo pone i Liguri, gli Umbri, i Celti, i Taurisci, e i Germani, e nel suo contesto li fa (rispetto agli Italici) tutti quanti progenitori. Se si aggiungono le opinioni di tanti altri, che hanno sostenuti i primi Italici, ora prodotti dai Greci, ora dai Colchi, e da altri, si vedrà in somma, che in ogni vicenda, ed in ogni discesa di altri popoli in Italia, per mancanza di cronologia, e d'istoria si è trovata un'origine. Vi è stato ancora, chi li ha fatti derivare dagli Illirici, dagli Iperborei, e da altri, perchè in ogni più rimota provincia si trovano nomi Umbri, o Toschi, il che sempre più dimostra contro di loro, che Umbri, e Toschi in ogni parte si estesero, e comprova la nostra prima, e Japetica colonia, che dall'Italia anco fino all'ultimo settentrione si dilatò. Vi è chi li ha fatti discendere anco dai Longobardi, e da gli Unni, e lo scritto Etrusco lo ha preso per Longobardo, non distinguendo nè l'uno, nè l'altro, che da se stessi si fanno conoscere; e mettendo in un fascio, due, o tremil'anni per volta. Manca solo, che anco in ogni discesa o di Galli, o d'Ispani, o di Tedeschi, che pure ai dì nostri, e bene spesso si contendono fra di loro il possesso di qualche regione d'Italia, da tanti secoli lacerata, e divisa, ritrovi ancora alcuno il nostro principio odierno, ed attuale, e che cominci l'Italia dal decimo ottavo secolo cristiano. Questi sono gli effetti del voler fuggire la favola, come alcuni dicono, e del non volere entrare nei secoli favolosi, perchè il mescuglio di qualche favola inevitabile in quei primi tempi, ha da far divenir menzogna anco il fatto vero, e l'istoria patente. L'istoria della prisca Italia sta quasi tutta in quei secoli favolosi, ma non favolosi a tutti gli effetti. Eppure si vuole scartare tanto il falso, che il vero, per attenersi ai tempi istorici, che per altro se si portassero

genui-

genuinamente, comprovano, e non distruggono le nostre verità; ma con induzioni, e raziocinj alieni da ogni istoria, si hanno da abbracciare tutti gli anacronismi, e tutti gli errori. Così succede a chi è fuor di strada, e non vuol prendere i veri principj.

Bella origine in vero; anzi belle, e contradittorie sono queste infinite origini, che a noi si attribuiscono! Se per difetto di lettura non si scorge nei vecchi Autori popolatissima, e potentissima l'Italia fino dai tempi babelici, porta almeno il discorso naturale, che l'origine sia sempre una sola. Un solo debbe essere il padre, e la madre, un solo il principio. Ciò dee essere accaduto non solamente nell'umana generazione, ma specialmente nell'origine dei regni; perchè da Noè, e dai suoi figli, e specialmente in occidente dal solo Jafet, e dalla sua numerosissima discendenza fu popolata l'Europa. Fu popolata prima l'Italia, che è *Cethim*; ma poi subalternamente, e presto dalle seconde, e terze generazioni furono ripieni gli altri regni occidentali. Se dunque nel comune smarrimento non giungiamo a raffigurare questa unità, o sia questo unico principio diramato poi in cento nomi, e cento popoli fra di loro diversi, ma unici di origine; almeno in questo istesso errore di prendere per padri quei, che sono figli, anzi nipoti, e discendenti assai lontani, almeno, dissi, combiniamo l'epoche al possibile. Certo è che ogni popolo discende da Noè, e che ogni nazione Europea discende da Japeto, anzi ogni individuo, e ciascun di noi, benchè formi una famiglia distinta, contuttociò con i suoi ascendenti (ancorchè ignoti) arriva fino al detto Japeto, e al detto Noè, e tutti quanti siamo eguali in questa stupenda, ma in tante diramazioni non provabile antichità fra di noi. Ma quando si sa, o si rintraccia, che una famiglia discende da un'altra, e molto più, che un popolo da un altro deriva, il quale pure, come discendente dall'istesso stipite di Noè, e di Japeto, aveva contuttociò un diverso, e più vecchio nome; bisogna sempre a questo più vecchio preservare la sua antiquiorità; e di padre, o generatore, che è stato, non bisogna farlo discendente, o prodotto da quello, che egli appunto ha generato. Questi sono i nostri studj, e queste sono le notizie, che si cercano.

Si osservi adunque l'assurdo contrario. Come mai i Celti, e i Galli, o i Tedeschi, o i Greci, o i Taurisci, o i Liguri, o cento altri, possono essere i comuni progenitori, e specialmente dell'Italia, quando quelle autorità che voi portate (ma non riflettete) non vi danno nessuno indizio di essere stati quei vostri popoli i veri primitivi, anzi vi additano chiaramente, che da altri derivano? Nessun vecchio Autore gli chiama mai generatori degli Italici. Nessun gli chiama *scampati dal diluvio*, come si è sentito, che chiamino in Italia gli Umbri, e gli Aborigeni. E se con vana irrisione volete chiamar favole queste cose, che noi depurate dalla favola leggiamo attestate concordemente negli Autori sacri, e profani, lasciate noi in questa ferma credenza, e restate pur voi nella vostra, che vi conduce nel detto abisso di cento, e cento origini, e di cento pro-

progenitori, e nella confusione cronologica di tutti i secoli. In questi smarrimenti vi conduce la falsa critica, e la falsa, e debole, e meschina irrisione. Questa è stata spesse volte la frase, e la maniera di chi fece tanta guerra contro il Gori, e contro il Dempstero, e altri buoni nostri scrittori di cose Etrusche, o Italico-antiche; che se in qualcosa hanno errato, come accade ai primi discuopritori, non hànno errato per altro in cento cose sostanziali, e positivamente in questa da essi asserita vera, e non favolosa origine. Troppi fatti, e troppe notizie si sono in oggi ritrovate, che ci pongono al coperto, e che ci fanno rivoltare contro degli irrisori ques e loro vane irrisioni. Voi per imbrogliare l'origine degli Umbri, e dei Liguri portate 1) Zetze al verso 1360 della Cassandra di Licofrone, che dice colla solita frase equivoca: *Umbri Gallorum veterum propago*. Ma Licofrone (che è il testo, o l'originale del detto Zetze) in quegli istessi precisi versi dice dei Liguri secondo la traduzione dello Scaligero: *qui duro Gigantum sunt creati sanguine*. I Giganti erano Ciclopi, Feaci, Sicani, e con altri nomi dei primi Italici, e non si sono mai figurati in Francia 2). Dunque, e Liguri, e Circompadani, e quei del Lario, che voi trovate Umbri (ma che noi troviamo ed Umbri, e Toschi insieme) sono appunto i progenitori dei Liguri, e dei primi Galli, e non dei veri Umbri nella vera Umbria esistenti. Questi oltre alle caratteristiche portate da Plinio, e dagli altri, che li chiamano *ab imbribus, & quia a diluvio superfuerunt*, gli Umbri dissi sono sempre chiamati *indigeni* in Italia dai buoni Autori. Così li chiama Dionisio di Alicarnasso Lib. 1. pag. 23. con Zenodoto Trezenio vecchio istorico delle cose precise degli Umbri. Portate in contrario anco Servio 3), dove quel commentatore, leggendolo intiero, al verso *Vividus Umber*, aggiunge *acerrimus Tuscus, nam Umbria pars Tusciæ est*; e dice, che se era Umbro era anco Tosco, per l'identità perpetua di questi due popoli. Talchè se fossero Galli gli Umbri, sarebber Galli anco i Toschi, la qual cosa nessuno ha detta mai. E benchè aggiunga parimente *Umbros Gallorum veterum propaginem esse Marcus Antonius refert*, non dice per altro, che questa opinione

1) Bardetti *pag.* 165., 295. *& seq.*, *& pag.* 307. *& seq.*

2) La mala, e più del testo oscura traduzione di Licofrone fatta dallo Scaligero, benchè ornata delle note del Meursio, e del Lami, pone i *Sitonii* con i detti Giganti, e non vi è dubbio, che così ancora si legge nel testo medesimo. Ma questi Sitonii non sono i Norvegi, nè altri popoli, come si vanno rintracciando nei dizionarj con equivoche autorità. Questi Sitonii in Licofrone sono un epiteto di Giganti, e questo epiteto anco in buona latinità vuol dire *abbondanti di frumento*, come con Ulpiano, e con i Digesti, e con molte altre autorità prova Roberto Stefano nel suo tesoro della lingua latina alla voce *Sitonia*, alludendo quando i Sicani, e Sitonii poco dopo i Giganti *mangiatori di ghiande*, cominciarono a seminare, ed a mangiare il grano, come accenna Silio Italico:

> *Post dirum Antiphatæ fatum, & Ciclopea regna,*
> *Vomere verterunt primum nova regna Sicani.*

Sicchè Licofrone in questo passo, chiaramente dice i Liguri descendenti dai Ciclopi, o Giganti, che furono Umbri, o Tirreni, o in somma i primi Italici.

3) Serv. *ad Virgil. Lib. XII. vers.* 753. *Vividus Umber*.

nione sia la vera, e la pone in bocca di un tal *Marco Antonio*, senza esprimere qual Marco Antonio sia, e non già dell'imperatore Antonio, come voi dite 1) portandola per una sentenza, e decisione formale del detto imperatore. Citate pure Isidoro Cap. 2., e Solino Cap. 7. *Bocchus absolvit Gallorum veterum propaginem Umbros esse*; e questa pure sarà sempre (contro l'asserzione di tanti altri Autori) non una sentenza, ma una pura opinione di *Bocco* incerto Autore, di un grammatico rammentato solamente una, o due volte dal detto Solino, e da Plinio, e non più.

Ma siasi come si vuole. Questa è sempre una frase equivoca, e non spiega, se gli Umbri dai Galli, ovvero se con più verità i Galli dagli Umbri discendono. Così potrebbe addursi anco Polibio 2), *Galli a Liguribus non genere, sed loco differunt*, ed è verissimo, perchè i Galli dai Liguri discendono, come i Liguri furono anche essi, o Umbri, o Ambri, o Ambroni, o della stirpe dei Giganti, come si è detto. Il dire, *Umbri Gallorum propago*, non assegna nè termine, nè principio. Il propaginare vuol dire 3) *coricare in terra una pianta, e specialmente la vite, perchè germogli da se stessa*. Ma la propagine è sempre l'istesso tronco, nè da quello è divisa. E' sempre l'istessa vite, e non è come in tante altre cose, e nei semi distinti dagli altri nel di loro individuo, e che figliano e che producono una cosa simile bensì a loro, ma da loro sempre diversa.

Oltre alla detta qualità degli Umbri esistenti per tante prove fino dal mondo bambino (il che giammai si verificherà dei Galli in tal forma) bisognerebbe almeno provare, che innanzi a Belloveso fossero calati altri Galli in Italia, come voi senza prova alcuna intendete. Ma s'incontra subito Livio, che dice 4), che *il detto Belloveso fu il primo a superar l'Alpi* (e parla delle Alpi tutte in generale, e non delle *Tricastine* sole, come pure intendete); e aggiunge, se pure *continens memoria*, cioè se possa dirsi una stabile memoria, e *non favolosa la tradizione, che anco Ercole le passò*. Così dice anco Cornelio Nipote 5), quando pure, e posteriormente Annibale le superò, e tutti coartano che innanzi a ciò nessun altro ha superate le Alpi con esercito formale.

Ma che diremo mai di queste equivoche citazioni in faccia alle nostre, e più precise, che dicono i primi Galli generati dagli Umbri, e perciò chiamati anco Ambroni? I buoni Francesi non niegano, anzi affermano perciò, che i primi Galli erano Umbri; ma con strana metamorfosi fanno l'Umbria, e gli Umbri in Francia primitivamente, e quindi discesi in Italia, il che sconvolge i tempi, e l'istoria. Che diremo adunque all'au-

1) Bardetti *pag. 300. & seq.*

2) Polib. *lib. 2. pag. mihi 103.*

3) *Vocabol. della Crusca verb.* Propagine.

4) Liv. *lib. 5. Cap. 35. Alpes inde oppositæ erant, quas inexuperabiles visas nulla dum via (de quo quidem continens memoria nulla sit) nisi ab Hercule superatas; si fabulis credere licet.*

5) Cornelio Nipote *in Annibale. Ad Alpes . . . quas nemo unquam cum exercitu ante eum, præter Herculem Græcum, transierat.*

all' autorità di Marcellino, e di Timagene 1), che scrisse sulle precise origini dei Galli, e che nel di loro principio gli fissa, e gli chiama espressamente *Aborigeni?* Ci vuol altro, che il dire dubbiosa, o equivoca questa parola di *aborigeni*, e che può intendersi per *indigeni*, o vecchi del paese! Son ben diverse queste due voci quando si parla con proprietà anco in lingua latina, in cui la prima significa un popolo, e l'altra un epiteto, o un sinonimo di *vecchio*, o di *antico*! Ma Timagene inoltre non scrisse in Latino, ma scrisse in Greco, in cui la parola 'αβορίγινες *aborigines* non si è mai intesa, che sia un sinonimo d' *indigenæ*, che i Greci espressero per *antichissimo*, e per *autoctone* αὐτόχθονος. E poi quando Strabone, e Giulio Cesare, e altri da noi citati, li chiamano non solo *Aborigeni*, ma anco *Volci*, e *Volsci*; quando essi ivi rammentano le *fatidiche*, *e baccanti donne Sannitiche*, *e i Druidi*, *e i Salj*, *e i Salluvj*, e li vediamo direttamente discendere dagli Italici, e Liguri; sono forse anche queste cose equivoche, come si pretende di rendere equivoca la detta parola *Aborigeni?* Molti ottimi scrittori Francesi confessano, che i nomi di Volci, e Volsci, di Salj, o Salluvj, di Ligeri, o Ligirischi, di Ambri, o Ambroni, sono veri nomi Italici anco in Francia. Quando sentiamo i detti Liguri estesi in tanta parte dell' odierna Francia, e chiamati *Liguri*, e *Ligirischi*, ed *Ambroni*, e dato il nome al fiume Ligeri, che in oggi è la Loire? Quando coll' antica geografia, e colle vecchie iscrizioni da noi portate 2) sentiamo quel littorale di Francia fino a Narbona chiamato *Tirreno*, ed insieme *Focese*, alludendo a quello sbarco di Focesi a Marsilia, che erano Pelasgi, ed insieme Tirreni? Quando l' istesso Marcellino così dice chiamati i Celti, e così situati a Marsilia, ed a Narbona 3)? E così Dionisio Periegete vers. 288. *Celtas ad Massiliam*, *& Narbonam post Iberos*, fra i Pirenei, e le fonti del Po; e l' istesso Ammiano Marcellino: *Belgæ*, *Celtæ*, *& Aquitani una gens solum in tres populos divisa*, *licet moribus*, *& lingua differant*, ma di solo dialetto. Che poi forse tutti i Galli siansi detti Celti, ciò prova, che la nostra colonia in tutte quelle parti si diramò. Fra i nostri moderni anco il Fontanini 4) osserva, che la Gallia Bracata, o Narbonese fino al secolo XII. Cristiano, e anco dopo si disse *provincia Romana*, e antonomasticamente *Provincia*, *Provence*, e volgarmente *Provenza*, e la lingua provenzale si disse *romanza* (onde i romanzi), i quali poi, e la lingua provenzale medesima, si diffusero anco in Italia pel commercio durato sempre fra queste regioni in comprova della

1) Timagene presso Marcellino *Lib. XV. Cap. 9.* „ Ambigentes super origine prima „ Gallorum scriptores veteres, notitiam re„ liquerunt semiplenam. Sed postea Tima„ genes, & diligentia Græcus, & lingua, „ quæ diu sunt ignorata collegit è multi„ plicibus libris. Cujus fidem sequuti, ob„ scuritate dimota, eadem distincte doce„ bimus. Aborigenes primos in his regio„ nibus quidam visos esse firmarunt; Cel„ tas nomine Regis amabilis, & matris ejus, „ vocabulo Galatas, dictos. Ita enim Gal„ los sermo Græcus appellat „.

2) Vedi all' altro Cap. dei Liguri.

3) Marcellin. *lib. 4. pag. 176. Celtas autem vocant*, *qui alteram partem habitant ad mare*, *quod est ad Massiliam*, *& ad Narbonam*.

4) Fontanini *Eloquenza Italiana pag. 17. edit. Venet. ann. 1727.*

della origine anco nelle Gallie diffusa dai primi Italici, e dagli Umbri.

A chi poi basterà l'animo di far venire questi Umbri di Francia in Italia, credo che gli sarà obbligata la Francia stessa, e l'Italia; purchè per altro si ricordi, che quest Umbri sono scampati dal diluvio, e che sono vissuti cogli altri Italici in Italia nel secol d'oro con Giano, e con Saturno; e mantenga la favola, cioè nella favola mantenga la verità, e la cronologia e saremo d'accordo: ma ciò è impossibile. Così non perderemo, nè noi, nè loro. Non porremo col Bardetti 1) Saturno con Enea, e non lo convertiremo in *Sterce*, *in Stercutio*, *in Sterquilino* per deridere l'Italia. Osserveremo la mitologia; renderemo a Saturno quegli attributi, che le contrarie opinioni gli tolgono, per confondere il tutto. Gli renderemo la sua falce per simbolo, che è il tempo. Renderemo a lui, ed a Giano le due faccie, per simbolo, che egli è Noè, e che vide il mondo vecchio, ed il nuovo. Gli renderemo l'arca, e la nave per segno, che egli così arrivò in Italia, cose dette concordemente, e cantate da tutti i classici Autori poeti, e istorici, senza veruno in contrario; e solamente trasfigurate da chi vuole opprimere l'istoria, la mitologia, e la cronologia in danno di tutte le nazioni Europee.

Così non ne patirà, che Gomer siasi detto il primo popolatore della Francia, perchè anco Gomer era Aborigene, o Umbro, o Ambrone, come discendente di Japeto, con cui fu prima in Italia, e non nel settentrione, nè dai campi di Sennaar ei venne, come voi immaginate 2), confessando per altro sempre che dagli Ambroni fu popolata la Gallia. Basta adunque una migliore intelligenza delle vostre, e delle nostre citazioni, e non rivoltarle per farle dire, che i Galli abbiano prodotti i Liguri, e gli Umbri, mentre per altro replicate sempre, che gli Ambroni (dipoi chiamati, e divenuti Celti) popolarono la Gallia. Pigliateli dai Liguri, o dagli Umbri Alpini quanto volete, non erano Galli, ma Italici; nè veruno li dice Galli in origine, nè veruno lo crederà con tanto scapito della Gallia, e dell'Italia, e molto più della patente verità. Se chiamerete (come dovreste) i primi Galli non Celti, ma Aborigeni, o Volsci, o Sali, o Liguri, o Ligeri, o Ligerisci, o Sanniti, o Umbri, o anco derivanti da Gomer, ma come sopra si è spiegato, avrete quella rimota antichità, che anco noi con verità vi accordiamo. Ma se credete estenderla con attribuire ai Celti il nome d'Iperborei, o di Pelasgi Tirreni, anco fralli Sciti, e nell'ultimo settentrione penetrati, non accrescete per questo verso la vostra antichità, ma con un errore chiaro scemate i vostri pregi, perchè gl'Iperborei, e il detto settentrione sono gli ultimi popolati in Europa, come con Strabone, e con Erodoto abbiam mostrato. E con Strabone si è veduto, che il detto nome di Celti è assai recente rispetto agli altri vostri vecchissimi nomi, perchè Italici 3).

Anzi

1) Bardetti *pag.* 133., 154., e altrove.

2) Leibnizio nella sua Dissertazione sopra di ciò, e Bardetti pag. 251., e 239.

3) Erodot. *l.* 4. *Hos autem omnes præter Hyperboreos Arimaspis assidue bellum inferre . . . eos versus, qui nunc a Græcis Arimas-*

Anzi il detto Erodoto parlando fra i detti settentrionali degli *Arimi*, o *Arimaspi*, non oscuramente addita, che questi Arimi, o Arimaspi eran prima in Italia, e il medesimo Strabone ci afferma 1), che questa parola *Arimi* è pura, e pretta Etrusca. Così vi accorgerete anco voi, se verrete ai calcoli cronologici, che ci mostrano tanto prima popolata l'Italia; e anco tanto prima degli Iperborei popolata la Francia. Così parlano tutti i vecchi Autori.

Osserviamo, che la battaglia di Ercole con i Liguri seguì propriamente nell'odierna Francia, e presso al Rodano; e contuttociò si disse, e fu battaglia Ligustica, e non Francese. Che Strabone pone l'Iberia, o sia l'Italia fino al Rodano 2). Che Eschilo pone il Po nella detta Iberia 3); e che Plinio intende malamente di correggerlo, supponendo, che altra Iberia non vi sia stata, che la Spagna, perchè così allora la Spagna, e non più l'Italia s'intendeva. Quando Suida parimente pone la Liguria nell'Iberia, e il Kustero perciò intende di malamente correggerlo 4). Quando così Ovidio 5) pone nell'Esperia, o sia nell'Iberia questi quattro fiumi il *Po*, il *Tevere*, il *Rodano*, il *Reno*, ben sapendo, che Iberia fu prima l'Italia, e che poi con questo istesso nome fu anco la Spagna, e che Iberia è il derivato d'*Iperea*, nominata da Omero per l'Italia, e non per altro. Quando Stefano 6) fa i Liguri non solo in Francia, ma anco in Spagna, e che *Ligistine* fu una città dei Liguri vicino a Tartesso in Spagna, che perciò tutto quel littorale di Francia verso di noi si è chiamato *Tirreno*, non solo da Virgilio (*Tyrrhenum navigat æquor*), ma anco dagli altri Autori, e dalle antiche inscrizioni si è parimente chiamato *Focaico*, e Focese, e insieme Tirreno da quei Pelasgi Focesi, che, come si è detto, sbarcarono a Marsilia. Così l'Italia, e l'Iberia, secondo la più antica, e più vasta sua estensione, arrivava in quelle parti. Di dove adunque cavate, che gli Umbri discendano dai Galli? D'onde che i Galli antichissimi abbiano fatte irruzioni in Italia prima di Belloveso? Come mai potete dire: *può essere, o bisogna, che così sia*; e che qualche truppa, o esercito Gallico sia penetrato in Italia anco prima di

maspæi vocantur . . . Quod scio congruisse eum Metapontinis, qui sunt in Italia . . . Quod diceret Apollinem ad eos solos ex Italiotis in ipsorum venisse &c.

1) Strabon. *lib.* 2. & *Lib.* 14. *Quidam hanc fabulam in Cilicia fingunt, quidam Pythecusis, ii præsertim, qui simias dicunt Arimos ab Etruscis vocitari.*

2) Strabon. *lib.* 3. *pag.* 166. *Sane cum antiquitus Iberiæ nomine intellectum fuerit quidquid est extra Rhodanum.*

3) Plin. *lib.* 37. *Cap.* 2. *Nam quod Eschilus in Iberia (hoc est in Hispania) Eridanum esse dixit . . . faciliorem veniam facit ignorati succini in tanta orbis ignorantia.*

4) Suida alla parola Ἴβηρες. *Iberes nomen gentis, & Iberia provincia. Est & alia Iberia, quæ Esperia, & Hispanica dicitur.* E distingue chiaramente la prima Iberia, che fu l'Italia, dalla seconda Iberia, che fu la Spagna. E alla parola Λιγυστικὸν Πέλαγος. *Ligusticum mare, & Ligusticus locus in Iberia.* E quì il Kustero, che malamente lo corregge. Vedi il detto Suida alla parola ἀδεάτος.

5) Ovid. *Metam. Lib.* 2.
Hesperiosque amnes Rhenum, Rhodanumque, Padumque,
Cuique fuit rerum permissa potentia Tybrin.

6) Stephan. Bizzant. *De urbibus p.* 514.

di Belloveso, mentre tutti gli Autori ci dicono solennemente, che ciò non è seguito, e che in antico non hanno passate le Alpi con esercito, se non che Ercole, e poi Belloveso, e poi Annibale, e nessun altro giammai nei tempi rimoti? D'onde parimente cavate, che i vecchi Galli fossero Umbri colla vera Umbria in quelle parti, e che poi questa istessa Umbria l'abbiano fissata, e trasportata in Italia? Dove poi si sia verificato, *che scampassero dal vero diluvio*; mentre con questa qualità gli troviamo nell'Italia sola, e non altrove? Di dove parimente cavate, che gli Umbri siano diversissimi dai Toschi, co' quali furon sempre un sol popolo? Eppure in quell'istesso passo di Livio lib. V. pag. 35. leggete, che Belloveso, e che i Galli *non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt*; sicchè non erano diversi fra di loro. Erano compossessori per vecchissimi titoli. Onde guerreggiavano talvolta fra di loro anco circa all' imperio della Lombardìa, e si chiamavano promiscuamente 1) *Umbri, e Toschi tutti gli abitatori di quelle parti, tanto i Liguri, che i Veneti, e che gl' Insubri, e che tutti gli altri*, come chiaramente dice Strabone. Non erano *recenti usurpatori*, e ivi *venuti poco prima di Belloveso*, nè erano *i falsi Itali primitivi*, come voi dite, cioè, come dice il P. Bardetti continuamente; ma possedevano quei luoghi per le colonie, e per la vecchia popolazione ivi trasfusa, e per l'origine data a quelle genti. Plutarco, come si è detto, gli chiama in quelle parti antichissimi padroni relativamente ai tempi di Belloveso. Prima di questa invasione nessuno Autore rammenta mai verun popolo più antico dei Toschi, e molto meno un' altra discesa Gallica in quelle parti. Se ciò fosse stato, e se qualche pristina origine degli Italici dai Galli vi fosse stata, gli Autori la direbbero, o l'istesso Belloveso, che voi chiamate legittimo conquistatore, non averebbe così malamente trattati questi, che voi parimente chiamate *usurpatori*, e che sempre onorate colle più aspre invettive 2), e che, come dite, *senza misericordia nella sua malora ne discacciò*. Esso gli averebbe meglio trattati, o almeno i vinti averebbero implorata quella *misericordia*, che voi così crudelmente li negate.

Quella equivoca *propagine* fra i Celti, o Galli antichi cogli Umbri, può ben verificarsi nei prischi Italici in Francia, e nei detti nomi, che

1) Strabon. *lib. V. pag.* 145. „ Romanis „ autem, & Umbrorum immixta gens est, „ & aliquibus in locis Tuscorum. Utraque „ enim gens, priusquam Romanorum ampliaretur imperium, de prioris loci dignitate certabant . . . Postea de locorum „ imperiis per successionem quamdam propugnantes, multas colonias partim Umbrorum, partim Tuscorum effecerunt . . . „ Nec minus autem Umbri quidam dicuntur, ac Tusci, quemadmodum Veneti, „ Ligures, & Insubri „.

2) Bardetti *pag. 299. e* 304. così dice: *Belloveso trovò gli Etrusci in Lombardia, che vi erano appena giunti, e che essendo usurpatori . . . senza misericordia nella malora ne discacciò*. E alla pag. 30., e spesso altrove gli chiama *i falsi Itali primitivi*. Da capo a fondo chiama l'Italia tutta *un deserto, e un albergo di fiere innanzi a Deucalione, che furono barbari*, nel più rigoroso senso di barbarie; e alla pag. 156. con mirabile anacronismo si fa Saturno coetaneo del Re Latino, e per deridere l'Italia, si converte nel Re *Sterce* con tutti i più immondi nomi di *Sterculio, di Sterco, di Sterquilinio*, e simili, e si dice *il più illustre personaggio dell' Italica mitologia*.

vi troviamo di *Aborigeni*, *di Volci*, *o Volsci*, *di Sanniti*, *di Salj*, *o Salluvj*, *di Focesi*, *o Pelasgi*, *di Ligeri*, *o Ligirisci*, *di Umbri*, *o Ambroni*, *di littorale Tirreno*, *o Italico in quelle spiaggie*, *e che Iberia*, *e Italia*, *e Tirrenia* dicevasi nella antica geografia, e nella allora più vasta estensione dell'Italia. Ma non può mai verificarsi rispetto ai Galli pretesi popolatori dell'Italia.

Una qualche ragione per altro traspira di questo errore. Poichè i Bellovesiani passarono il Rubicone, presero anco l'Umbria, e Jesi, e Sinigaglia; si estesero fino al regno di Napoli, e, come dice Plutarco in Camillo, *universam*, *antiquamque regionem Tyrrhenorum sub eorum imperium usque ad utraque maria redegere*. Indi restarono in Italia per varj secoli, ricordandosi per altro di essere *Umbri*, o *Ambroni*, e sempre *Ambroni* chiamandosi fino alla sconfitta, che ebbe da Mario Console. Niente dunque fu più facile, che nei secoli posteriori sulla vera loro discendenza dagli Italici, si spargesse qualche voce, che tramutasse il fatto, e che dicesse, che gli Umbri fossero progenie, e, come dir si vuole, *propagine dei Galli*, o fra di loro congiunti. Questo, e niente più troviamo nella vecchia istoria, per poter sottilizzare, o render dubbioso questo fatto assai chiaro. Niente più è facile, che di rivoltare il fatto, e l'istoria, quando si tratta di memorie antichissime. Così fece Dionisio di Alicarnasso dei Tirreni Pelasgi, che di popolatori, che essi furono della Grecia, gli fece, e volle farli di Grecia venuti. Così si disse di Numa, quando da tanti vecchi scrittori si disse scolare di Pittagora, che fu tanto dopo del detto Numa, il quale perciò non potè essere suo discepolo. Così di Zaleuco, benchè anteriore al detto Pittagora, si disse contuttociò Pittagorico, non per altro, che per aver professata quella vecchia Italica filosofia, che poi *Pittagorica* si disse, per averla Pittagora raccolta, e dettata maravigliosamente. Questi equivoci sono occorsi, e possono accadere in tanta antichità, e nel corso di tanti secoli. Quante volte anco nelle famiglie particolari, o nel riandare le pristine generazioni, appena si distingue fra quelle, quale sia il padre, e quale il figlio! Ma chi approfonda l'istoria, e chi la confronta col complesso dei vecchi Autori non cade in questi equivoci. E rispetto alle nostre antichità Italiche, e insieme rispetto a quelle degli altri regni di Europa, non abbassa i secoli in questa forma a scapito di tutti. Un bel giuoco in vero è questo, che ci propongono i nostri oppositori! La perdita è sicura per tutti, come anco i Galli, ed i Tedeschi, o conoscono, o conosceranno. La differenza può stare in chi perde più, o meno. Se il giuoco fosse vero, o avesse qualche buon fondamento direi *si giuochi pure*, ma è troppo falso, e gli equivoci nascono dal proscrivere sì crudelmente la cronologia, e l'istoria tanto sacra, quanto profana; dal non essere mai entrati perciò nella retta via, per sapere come principiò, e come si sparse la detta Japetica colonia, e dal non ridurre le cose ad un solo, e semplice principio, e dal pigliarle con storti raziocinj, e sovvertendo tutte le autori-

tori-

torità, e tutti gli Autori, ora da ponente, ora da levante, e specialmente dal settentrione, e dalla Grecia, o dalla Tracia, regioni tutte, che dipoi furono da noi popolate.

Noi vi adduciamo una sola, e semplice nostra origine, la quale per altro è comune anco a voi, ed agli altri. Ma questa unica origine la proviamo. Voi della vostra molte, e molte ne adducete, che si distruggono fra di loro, e perciò nessuna ne potete provare, mentre finalmente non vi attenghiate alla nostra. Ora da Gomer voi discendete, ora dai Focesi, ora dai Celti, e dal settentrione, ora dagli Ambroni, e da altri. Replico, che nessun vecchio Autore chiama i vostri Celti, o Galli, o Tedeschi *scampati dal diluvi*, come si è sentito, che chiamino gli *Umbri*, e gli *Aborigeni*. Nessuno Autore chiama questi vostri progenitori esistenti in Italia a tempo di Saturno, e di aver quivi passato il di lui aureo secolo dell' innocenza, come dei Pelasgi, e dei Tirreni raccontano. Nessuno, come di questi ultimi, cioè dei Pelasgi, dirà degli altri popoli, che sia quella prima Orientale colonia, che appunto *a tempo di Saturno venne in Italia timorosa di un altro diluvio, e perciò fuggiasca nei monti, e contuttociò andò vagando per la terra ad invadere, e popolare, e farsi proprie le altrui provincie*, e disseminarsi così a stuolo, a stuolo *come cicogne, e perciò appunto cicogne essersi detti*, cioè Πελάργοι, e poi Pelasgi. Nessuno vi mostrerà in altre genti tanti segni univoci di Noè, che in Ebreo *Jain* (quasi Giano) vuol dir vino, quasi esso sia il vitifero, o come lo chiama Virgilio, il *vitisatore*. Onde poi i Greci da οἶνος (vino) dissero Οἰνωτρία Enotria l'Italia, e specificarono la nave, o l'arca coll' individuazione di essere scampata dal diluvio, *e Giano colla faccia bicipite, perchè vidde il mondo vecchio, e il nuovo*, con dirci, ch'ei solo rinnovò, e propagò l'uman genere 1). Japeto poi vero nostro progenitore è rammentato in Italia da quasi tutti i vecchi Autori espressissimamente, e senza mutazione alcuna di nome, e al più col detto vero nome di Japeto, vi mischiano l'altro di *Nettunno*, che gli è sinonimo, e che è favoloso nel solo nome, perchè in effetto fu il vero primo padrone del mare, e coll' imperio d'Europa ebbe da Giove (cioè da Giano, cioè da Noè suo padre) anco la prefettura del mare mediterraneo 2), e poi altri mari, che l'Europa tutta circondano, come sopra si è detto.

Queste utili, e vaste notizie, pregne inoltre di cento altre, che debbono appurarsi, e che ne sono consecutive, impariamo necessariamente quando prendiamo l'istoria dai suoi principj. All' incontro ci smarriamo, offuschiamo, e abbassiamo ogni epoca, e per non approfondare, e non conciliare i vecchi Autori, gli chiamiamo favolosi, o contradittori. Ab-

Gg 2 brac-

1) Tutte queste cose sono provate nelle Origini Italiche nei primi Capitoli del Tomo primo con individuali autorità.

2) Diod. Sic. presso il Vossio *De orig. & progr. idolol. Lib. 1. Cap. XV. Japeto obtigere maris mediterranei insulæ, & continens Europea . . . Hanc esse causam existimo, cur Neptumnum, quem Japetum interpretor, non nauticæ solum rei, sed etiam equestri præfecerint. Audiamus quam belle cum his consentiat Diodorus Siculus &c.*

bracciamo così le sole favole dei Greci, e quella mitologia posteriore, che da noi partita, e poi fatta Greca, e dopo la perdita dei nostri antichi libri è stata narrata, come propria dei Greci distesamente. Ma l'origine Italica, che essi non poterono occultare affatto, dai nostri soli moderni si occulta intieramente, e ingiustamente.

Vuole dunque il P. Bardetti, che *dopo i Circompadani siano i Liguri, o gli Umbri i primi popolatori d' Italia?* si ricordi per altro sempre, che gli Umbri, o Toschi generarono i Liguri, e non i Liguri, e molto meno i Galli produssero gli Umbri, come egli ha detto. Poi per fare i Liguri veri Itali primitivi, li fa con maggior portento discendere dai Celti.

Se i Celti si volessero prendere per Galli (il che, come si è detto, merita riflessione), se i Celti dissi si volessero prendere per Galli, giammai li troveremmo in Italia, se non che a tempo di Tarquinio Prisco, come si è detto. Questa fu la prima loro irruzione fra di noi. All'incontro i Tirreni, gli Aborigeni, i Pelasgi, e specialmente gli Umbri si sentono in Italia poco dopo il diluvio, e poco dopo il detto diluvio si sentono questi nomi anco in Francia. Ma, come pure si è detto, vi si sentono ancora i Liguri, che, benchè prodotti dagli Umbri, o Tirreni, o dai Giganti, furono contuttociò prodotti quasi subitaneamente, e perciò ancor essi poco dopo il vero diluvio. Come mai dunque i Celti (in questo significato di Galli) possono aver prodotti i Liguri? Il grande errore di chi ha detto i Liguri prodotti dai Galli non ha avuto altro appoggio, o altro equivoco, se non che la mescolanza, che si fece di Galli, e d'Italia, e specialmente di Liguri dopo la loro discesa in detto tempo del primo Re Tarquinio. Talchè poi anco Gallo-Liguri si sono chiamati, e un gran tratto di quei paesi si è distinto in Gallia Transalpina, e Cisalpina, e Cispadana, e Transpadana, e simili. Ma queste sono cose assai posteriori. Eppure tanto è bastato nella confusione dei tempi per far nascere il dubbio, se i Liguri provengono dai Galli. Così, e per aver trovati dei nomi Italici fra i Colchi, e fragli Sciti, da tanti grandi uomini, ma con manifesto errore, si è detto, che noi da quelli discendiamo. Anco questo equivoco non ha altro appoggio, che il fatto stà tutto in contrario, cioè che essi da noi derivano, come altrove abbiam dimostrato. Ma che, smarrita la vera traccia da principio, ci abbandoniamo a qualche nostra idea, e scegliamo negli Autori quei nomi, o quelle parole, che sembrano favorevoli alla detta idea, e scartiamo il di loro contesto, e il totale, per cui con chiara istoria ci dicono tutto l'opposto. Intanto rispetto ai Liguri, e a questa chiara istoria, che smentisce un tal dubbio, si aggiungano anco Strabone, che ci conferma, che giammai i Liguri sono discesi dai Galli 1); e che chiaramente

1) L'antico epilogatore di Strabone, che si legge in principio dell'edizione di Basilea dell'anno 1539. nell'epilogo del Libro 2. (anzi si dice, che il detto epilogo sia dell'istesso Strabone) così dice. *Quod Ligures non sint e gente Gallica (probat Strabo.)* E lo dice effettivamente anco il testo di Strabone al detto Lib. 2. pag. 85. di detta edizione.

te li distingue per due genti, e due popoli diversissimi. Tanto basta per ora per dimostrare quanto sia falso, che i Liguri discendano dai Celti, o dai Galli. Esaminate le contrarie citazioni, non solo non vi è prova veruna, che i Celti abbiano prodotti i Liguri, che anzi vediamo al solito succeduto appunto il contrario, e che i Galli ancora da noi altri discendono. Ma nemmeno vi è prova nessuna, che siano i Celti più vecchi dei Liguri, e di altri Italici, come sarebbe necessario, acciochè (secondo la natura) il padre, e il più vecchio generi il figlio, ed il più giovine.

Tralasciate queste visioni, che offuscano, e non accrescono la vera gloria dei Liguri, diciamo con verità, e per rischiarare la loro origine, che essi erano potentissimi a tempo di Ercole, con cui combatterono, e gli contrastarono il passaggio delle Alpi 1). Ligustici, e parimente ante-Trojani furono i primi passaggi in Sicilia 2), oltre quegli altri più vecchi, e sempre Italici, o Tirreni, che nelle Origini Italiche abbiam commemorati. I Liguri esistevano, (e come pare) esistevano sempre potenti a tempo di Triptolemo 3) compagno di Cerere Siciliana, che nella prima infanzia del mondo si finge, e si asserisce inventrice del frumento, e della cultura della terra.

Chi si pone a scrivere dei primi Italici dovrebbe nell' intima lettura dei vecchi Autori leggere, e riscontrare la nostra incredibile vetustà. Così troverebbe (come noi altrove proveremo) i Tirreni col nome di *Tirregeti*, e d' *Iberi* nell' ultimo settentrione; gli *Euganei*, e *Veneti* in Lidia, ed in Paflagonia, e non già dai Paflagoni denominati, o dedotti, quando per verità li ricondusse Antenore, ma anzi quelli di Paflagonia così detti a principio, e molto prima dai Veneti Italici; e che Antenore riconducendoli nella Venezia, non fece altro, che ricondurli nella sede antica, e pristina degli avi suoi, come di sopra abbiam provato. Così troverebbe anco i Liguri fragli Sciti, e fralle altre genti rimotissime, come con Esiodo accenna Strabone 4).

Ligure è il nome di Cicno a tempo di Epafo Re di Egitto, e di Isi-

1) Dionisio d' Alicarnas. *Lib. 1. pag. 33. Ligurum gens magna, & bellicosa in transitu Alpium sita, armis eum (Herculem) arcere ab ingressu Italiæ conata est. . . Meminit hujus belli, ex antiquis poetis Heschilus in soluto Prometheo . . . Carmen ejus sic habet (ad Herculem)*

Vises Ligurum gentem imperterritam,
Nam tela te ex fato deficient.

2) Dionis. *lib. 1. pag. 18. Philistus autem Syracusanus scribit trajecisse illos (in Siciliam) anno octuagesimo ante bellum Trojanum. Gentem vero transvectam ex Italia, nec Ausones fuisse, nec Elymos, verum Ligures.* E poco sopra: *ex Italia trajecierunt in insulam proximam. Sicani tum eam tenebant genus Hispanicum, quod fugatum a Liguribus.*

3) Sofocle nel Triptolemo, cit. da Dionis. d' Alic. *Lib. I. pag. X. Sophocles Tragicus in Triptolemo.*

A tergo ad dexteram obeunda est tota Oenotria,
Sinusque Tyrrhenus, & solum Ligusticum.

4) Strabon. *lib. 7. pag. 202. Testis est Hesiodus in versibus, quos de Erathostene adiecimus, Æthiopasque, & Ligustico-Scithas, & equarum mulsores &c.*

Iside 1). E benchè dal contesto di Ovidio si ricavi; che vi furono più Cicni di questo nome 2), contuttociò dall'uno, e dall'altro si vede, che questo primo Cicno fu veramente in questa prima, ed imperscrutabile antichità, e che fu dolente spettatore della morte del suo amico Fetonte, e lo chiama anco suo parente, forse per la detta Egizia, ed antichissima affinità. La favola, di cui è ripieno questo racconto, narra adunque che Fetonte figlio del Sole per non aver saputo guidare il di lui carro, escito dall'orbita del sole istesso, abbruciava il mondo; perciò fulminato da Giove, cadde nell'Eridano, o sia nel Po, che da Dionisio il geografo 3) nei tempi posteriori è chiamato *il paese dei Celti*, in comprova, che i Celti discendevano da quei Toschi, o Umbri, che furono i padri di tutti gl'Italici. Strabone 4) benchè ai suoi tempi posteriori revochi in dubbio, o non sappia additare ove accadesse il detto fatto di Fetonte, e delle sue sorelle Eliadi, perchè forse ai suoi giorni era offuscato dalla vetustà, anzi (è mirabile) che nega in fino l'esistenza del fiume Eridano, perchè ai suoi tempi *Pado* si chiamava, e il nome Eridano non è Greco, ma Etrusco, come prima il Mazzocchi, e poi con altre osservazioni anco noi proviamo altrove; contuttociò questo Eridano, e questo fatto è raccontato seriamente da Luciano 5), e da Platone 6), che lo narra, come fosse quasi un fatto incontrastabile. Ed è osser-

1) Virgilio *Lib. X. vers. 185.*
Non ego te, Ligurum ductor fortissime bello,
Transierim, Ciayra, & paucis comitate Cupavo,
Cujus olorinæ surgunt de vertice pennæ:
Crimen amor vestrum, formæque insigne paternæ.
Namque ferunt, luctu Cycnum Phaetontis amati,
Populeas inter frondes, umbramque sororum &c.

E quì Servio. *Phaeton Clymenes, & Solis filius, qui cum doleret obiectum sibi ab Epapho Rege Ægypti, quod esset non de Sole, sed de adulterio procreatus, duce matre venit ad Solem & poposcit, ut, si vere esset ejus filius, petenda præstaret: quod cum Sol jurasset per stygem paludem se esse facturum, petit ille ut ejus currus agitaret... Phaeton, cum orbitam Solis excessisset, & cœpisset mundus ardere, a Jove fulminatus in Eridanum cecidit, qui Padus vocatur. Hujus interitum flentes sorores Phaetusa, & Lapethusa in arbores mutatæ sunt... Fuit etiam quidam Ligur Cycnus nomine, dulcedine cantus ab Apolline donatus: amator Phaetontis: cujus nunc filium Cupavonem dicit habere Cycni pinnas in galea, ad formæ paternæ insigne monstrandum.*

2) Ovid. *Metam. Lib. 2.*
Adfuit huic monstro (proles Steneleja) Cycnus
Qui tibi materno quamvis e sanguine junctus,
Morte tamen proprior Phaeton fuit, ille relicta.
Nam Ligurum populos, & magnas rexerat urbes.
Imperio ripas virides, amnemque querelis
Eridanum implerat, silvamque sororibus auctam.

3) Dionisio il geografo presso Natal Conti *Mitholog. Lib. 6. Cap. 1.*, e siegue il detto Natal Conti: *est autem in regione Celtarum locus ille, in quo cecidit Phaeton, ubi scatent fontes Eridani.*

4) Strabon. *lib. V. pag. 144. Reliqua vero permulta fabulis vulgata... Sicuti quæ ad Phaetontem, & sorores Eliades in populos conversas arbores circa Eridanum, qui nullibi terrarum extitit, cum vicinus Pado dicatur.*

5) Luciano nel dialogo dei numi, e nel dialogo fra Giove e il Sole distesamente.

6) Platone nel Timeo circa al princip. *Nam*

osservabile, che questo racconto si fa da un sacerdote Egizio al Greco Solone, a cui dice, che il detto caso di Fetonte: *apud vos fertur*, *si narra fra voi altri Greci*. Eppur non in Grecia, ma presso al Po ognun lo narra accaduto, e in detto fiume si dice Fetonte precipitato. Ciò significa, che l'Egitto, che si vantava giustamente il popolatore degli altri regni, e il produttore di ogni arte, e di ogni divinità, e di ogni favola, non si attribuiva per altro quelle, che erano nate in Italia; ed in quei tempi chiamava Greche le cose Italiche (come è questa) per lo passaggio continuo, che dall'Italia fecero in Grecia le dette favole, i numi, e le arti per mezzo dei Pelasgi Tirreni, che già a tempo di Platone, e di Solone erano divenuti veri Greci. E però le chiama Greche, benchè, come questa, evidentemente accaduta in Italia, e presso al Po. Ecco come si tramutano i nomi, ecco come può restare abbagliato nella lettura dei vecchi Autori, chi non attende in essi la sostanza, ed il totale.

Questo fiume, e tante altre cose Italiche, quando l'Italia, e il regno Etrusco veramente fioriva, furono ben note ai vecchi Greci. Omero nella Batracomiomachìa 1), facendo ridicolosamente altercare fra di loro circa alla più vecchia origine, e circa alla nobiltà i topi, e le ranocchie, fa dire a queste ultime per segno di una antichità invincibile, *che esse sono nate intorno all'Eridano*, e che questa era la loro prisca origine. Anco nelle amene, e poetiche piacevolezze si scorgono i segni di una antichità rimotissima.

Queste favole, e la predetta favola di Fetonte, che ridotta a puro fatto anco da Natal Conti, non significa altro, che un calore, ed una grande adustione nel mondo in tempo della sua infanzia, mostra adunque l'estrema antichità dei Liguri in quei contorni, che poscia si chiamarono anco dei Celti. E finalmente si prenda, come si vuole, prova, che non già Celti (che sono un nome posteriore), ma che Cicno è coetaneo d'Epafo, e di Fetonte, e che espressamente i Liguri erano al principio del mondo, benchè i Liguri, come sempre più vedremo, discendano dagli Umbri, e dai Tirreni, dipoi chiamati ancora Feaci, e Giganti 2).

Di-

Nam apud vos fertur Phaetontem quemdam Solis filium currus ascendisse paternos; nec Patris aurigatione servata exussisse terrena, ipsumque flammis cælestibus conflagrasse, quamvis fabulosum videatur, verum quodammodo putandum est. Vedi sopra *Lib. IX. Cap. II.*

1) Omer. Βατροχομιομαχία *vers. 20. Ad ripas Eridani (natæ sumus).*

2) Si osservi negli altri sistemi, come sempre, e malamente si conculchi la cronologia. Quì al P. Bardetti pag. 165. tornando comodo di adattare l'epoca di *Cicno* a Deucalione, per serbare il suo erroneo impegno, che innanzi a Deucalione fosse l'Italia un solo albergo di fiere, pone perciò Cicno (che vuol dire anco Epafo, e Fetonte) nel tempo preciso del detto Deucalione. Porta Clemente Alessandrino *Strom. 7. pag. 321.*, che così dice. *Tempore autem Crotopi, quæ Phaetontis tempore fuit inflammatio, & quæ tempore Deucalionis fuit inundatio.* Ma l'inondazione, o diluvio sotto Deucalione fu in tempo diversissimo da

quello

Discendente poi da questo Cicno si vede, che quì pone Virgilio l'altro Cicno posteriore, ma Ligure parimente, che venne in ajuto di Enea. Anzi siegue a narrare altri ajuti, che furono mandati a lui da quelle parti, e li chiama tutti quanti ajuti dei Toschi 1) fra i quali si vede anco Ocno Mantovano, fondatore di Mantova, ma sempre Etrusco, e di vera Tosca origine pone la detta Mantova. E quì Servio specifica, perchè tale denominossi, e perchè Etruria ancora si disse tutto il paese Circompadano 2); cioè perchè *Manto* è voce Tosca, e significa *Dite*, e *Plutone*, e va indagando se veramente dal detto Ocno, ovvero da Tarconte altro Etrusco fosse fondata. Quì pure altre notizie addita dei Traspadani, e come *in quella Etruria amministrate fossero le tribù, e come dai Lucumoni si governassero. Questi erano dodici, ed uno fra questi aveva il primato. Ma fra questi stessi era diviso il governo della Toscana, quasi in tante prefetture. Che Mantova fra' popoli Circompadani otteneva il principato; e che la nuova, e la vecchia Etruria avevano quasi l'istesse leggi*; ponendo nella nuova Etruria, o sia nella Etruria Circompadana la detta Mantova. Perciò l'istesso poeta Mantovano 3) si chiama Tosco, come si è detto da alcuni vecchi Autori. Passa

quello dell' adustione sotto Fetonte: nè può dirsi, che Clemente Alessandrino gli congiunga insieme, perchè faccia menzione dell' uno, e dell' altro, perchè i tempi dell' uno sono ben diversi da quelli dell' altro. Continue alterazioni, e male spiegazioni delle buone, e delle puntuali autorità, o mutilazioni, o mala intelligenza di alcun altro, che egli adduce; sono il frequente costume di chi si allontana dai veri principj.

1) Virgil. siegue al Lib. X. vers. 198.

Ille etiam patris agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amnis:
Qui muros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen.
. . . .
Ipsa caput populis: Tusco de sanguine vires.
Hinc quoque quingentos in se Mezentius armat,
Quos patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infesta ducebat in equora pinu.
It gravis Aulestes, centenaque arbore fluctus
Verberat assurgens . . . . . .
Tot lecti proceres, ter denis navibus ibant
Subsidio Trojæ . . . .

cioè in ajuto di Enea, e de' Trojani.

2) Servio in detto luogo di Virgilio. *Ocnus iste est Aucnus, quem in Bucolicis Bianorem dicit . . . Hunc Ocnum alii Auletis filium, alii fratrem, qui Perusiam condidit referunt . . . permisisse etiam exercitui suo, ut castella munirent, in quorum numero Mantua fuit. Alii a Tarconte Tyrrheni fratre conditam dicunt: Mantuam autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua* Mantum *Ditem patrem appellant . . . Quia origo Mantuanorum, & a Tuscis venit, qui in Mantua regnabant, & a Venetis, nam in Venetia posita est . . . Quia Mantua tres habuit populi tribus . . . & singulis singuli Lucumones imperabant, quos in tota Tuscia duodecim fuisse manifestum est, ex quibus unus omnibus præerat. Hi autem totius Tusciæ divisas habebant quasi præfecturas; sed omnium populorum (Circumpadanorum) principatum Mantua possidebat, unde est:* Ipsa caput populis. *Ergo Virgilius miscet novam, & veterem Etruriam, ut utriusque principatum patriæ suæ adsignet; cum alioquin Mantua ad hæc auxilia pertinere non debeat, quod Æneas nulla a Transpadanis auxilia postulaverit.*

3) Foca Grammatico nella vita di Virgilio, che si pone in principio delle buone edizioni del detto Virgilio:

Hic fave dictis; retegenda vita est
Vatis Etrusci . . . .

E in altri versi:

Quis tantum eloquii potuisset ferre nitorem,
Aemula Virgilium tellus nisi Tusca dedisset.

Passa Virgilio ad altri ajuti anco marittimi, che vennero ad Enea dai popoli intorno al *lago Benaco*, *e dal Mincio*, *dei quali con trenta navi fu conduttore Aulete*, e spiega, che di tutta questa truppa era il capo, o il primo duce *Tarconte Etrusco* 1), e forse Cortonese, come altrove si accenna. Il lago Benaco vicino a Brescia, si pone dal Baudrant 2) non lungi dal *lago Sebino*, anco nel nome forse indicativo della sua origine, perchè anco di questo parlando Plinio 3), *Sebini*, e *Sevini* ancora chiama i popoli Sabini. Quivi erano gli *Orobj* sinonimi di Aborigeni, ancorchè forse gente Ligustica 4). Onde l'istesso Servio altrove chiama queste regioni l'Etruria superiore 5), e vi pone anco la Venezia, e le chiama parimente adiutrici di Enea in quella guerra. Talchè sempre anteriori ai Cenomani, e a tutti i Galli, e a tutti i Celti, e ad altri nomi posteriori si trovano gli Etrusci, che fino a tempo del detto Enea, secondo la comune sentenza degli Autori, e specialmente di Livio nel principio della sua istoria, si mantenevano gli unici, e universali padroni di tutta l'Italia: *ab Alpibus ad fretum Siculum, per totam Italiæ longitudinem*. Giudichi ognuno, se con ragione, e colle autorità dei vecchi scrittori io chiamai *Etruria Circompadana* quei luoghi, dei quali parlano (non conoscendoli) alcuni libri, che vanno uscendo alla luce. Mentre tanti Autori, che citiamo (e più ne citeremo) chiamano questi paesi Circompadani ora *Etruria superiore*, ora la *nuova Etruria*, ed ora l'*Etruria Circompadana*. Tanta parte d'istoria Circompadana, ed Etrusca, ed Italica, ed anco Romana opponghiamo così a questi scritti, che parlando degli *Itali primitivi* nemmeno nominano fra questi gli Etrusci; o i Tirreni.

Per comprovare sempre più, che i Liguri provengono dagli Umbri, o Tirreni, riscontriamoli con altri vecchi codici, e questi soli confrontare dobbiamo per indagare il vero principio delle genti. Licofrone 6) dicendo

1) Segue Servio. *Benacus lacus est Venetiæ, de quo fluvius nascitur Mincius. Jure ergo dux Venetus fluvium provinciæ suæ depinxit in navi; quem Benaci filium, quia ex ipso habet originem, dicit... Tot lecti proceres... Quare Tarchontem prætermiit? an quia illi omnes sub imperio ejus fuerunt?*

2) Baudrant alla voce *Benacus*.

3) Plin. *lib.* 3. *Cap.* 19. *Ut Abduam Larius, Ticinum Verbanus, Mincium Benacus, Ollium Sebinus, Lambrum Eupolis, omnes incolas Padi... Sabini, ut quidam existimavere, a religione, & deorum cultu Sevini appellati, Velinos accolunt lacus*.

4) *Ligustici affatto gli vuole il P. Bardetti alla pag. 178., il che da noi non si contrasta, ma si nega bensì la di lui conseguenza, con cui al solito deduce, che se erano* Ligustici, dunque non erano Toschi. Così dice dei Taurini, degli Insubri, e con tanti altri popoli così dice ancora dei Liguri; che gli dice bensì Umbri, o Ambroni, ma non vuole perciò, che siano mai Toschi, e spesso con questo argomento riprende Livio, che fa l'Italia tutta quanta Etrusca in origine. Rettifichi, e rivolti il suo discorso, e troverà, che dice bene Livio, perchè i Taurini possono essere (e sono) Ligustici, e gl'Insubri, e gli Orobj, ed altri, e gl'istessi Liguri possono essere (e sono) Umbri, ed Ambroni, e nel medesimo tempo possono essere (e sono) Umbri, o Tirreni, come con tante autorità si è dimostrato.

5) Servio *ad Virgil. Lib.* 7. *vers.* 714. *Omnis namque Tuscia superior, & Venetiæ Aeneæ præstant auxilium*.

6) Licofron. *Cassandra in princ.* secondo la traduzione dello Scaligero.

Quæcumque poscis ultima ex origine
Plane expedibo.........

do espressamente, che i suoi oscuri, e fatidici versi, e gli enigmatici lamenti della sua flebile Cassandra, *mostrano l'ultima, e imperscrutabile antichità di quei popoli, dei quali ragiona*, spiega che parla non già dei soli Greci, o Trojani, ai quali i traduttori, o glossatori moderni riducono forzatamente ogni suo detto, ma mostra, che parla di tutti i popoli allora più noti, e parla in cento luoghi evidentemente dei vecchi Italici, benchè dai detti Autori, e glossatori non avvertiti, e non intesi; onde dobbiamo dolerci, e sempre più confessare, che poco di lui intendiamo, e che ei vuol restare in quella oscurità di cui si compiace. Ma un gran tesoro ci recherebbe chi si ponesse a tradurlo, e con vasta erudizione indagasse, se non tutti, o la maggior parte, almeno alcuni di quelli istessi popoli, che fra nomi antiquati affatto non più distinguiamo, perchè sono anco Italici. Non dovrebbe spaventarlo la traduzione dello Scaligero, nè di altri dotti nel Greco 1), ma poco intenti a penetrare l'essenza di quei medesimi nomi antiquati. Quanto parla Licofrone dei popoli Italici, e dei Pelasgi, e dei Greci, e li mischia, e li confonde insieme, riferendosi a quei tempi appunto, nei quali erano un popolo solo, ed erano Pelasgi Tirreni, che partiti d'Italia avevano popolata la Grecia!

Or ecco cosa dice Licofrone circa all'origine dei Liguri. Rammenta 2) ignote, e antichissime guerre di loro cogli *Agillesi Ausonj*, e li chiama *creati dal sangue dei Giganti*. Dice, *che presero anco Pisa, e fecero altre prede nei confini degli Umbri*, ponendoli al solito vicini, ed incorporati con i Toschi. Altrove nomina l'istessa Pisa, ed Agilla, e la dice dei Tirreni, e degli Aborigeni 3); spiega le finora male intese autorità, che sentendola fondata dai Pelasgi l'hanno detta Greca intieramente. Altrove la circonscrive presso al fiume *Esare*, che è un nome affatto Etrusco 4), e la chiama *minuta terra, e oppidulo*, per additarci, che parla sempre dei tempi remotissimi, e ante-Trojani, e del vero principio di Pisa. Nomina quivi, e gli Umbri, ed i Pelasgi, e li pone in confuso cogli

1) Non occorrerebbe nè metro, nè quelli jambi, che altri si sono proposti. Basterebbe una traduzione letterale con qualche nota sugosa, che ci indicasse l'essenza di quei nomi, o la geografia di quei luoghi, che così non intendiamo. Il detto Scaligero per rendere più oscuro il detto oscurissimo Autore, oltre al metro suddetto, adopra le parole più disusate della lingua latina, e con tutte le insigni note del Meursio, del Lami, e di altri, leggiamo quella traduzione, che talvolta non ha senso.

2) Licofron. *d. Cassandra vers.* 1353. *seqq.* che il detto Scaligero così traduce.

Et aquas paludis, cujus in cubilibus
Typhonis uxor axpero thoro incubat,
Agylla Ausonitin intrarunt, grave
Sævis Liguribus, quique primo Sithonum
Duro Gigantum sunt creati sanguine,
Certamen acris conserentes prælii,
Pisam capiunt, & relinquunt omnia
Prædam duelli jugera, Umbris finibus
Propinqua & Alpium jugosis arcibus.

3) Licofrone *vers.* 1241.

Et Pisa pecorosa, atque Agylles pascua.
. . . .
Tarchonque tum Turrenus, immanes lupi
Sanci . . . . .
Pinguique sub Aborigenum solo.

4) Licofron. *vers.* 911.

Illum Aesaris unda, & oppidum minutulum
Oenotriæ . . . .

cogli Enotri, e con i Tirreni, confermandoci, che tutti questi nomi esprimono una sola gente. Chi sa l'essenza di detti nomi ben vede, che si tratta dei veri Italici primitivi, e che la diversità dei nomi proviene dalla diversità dei luoghi, e dei principati, ma che erano l'istesso popolo, benchè civilmente guerreggianti fra di loro, e gli uni erano dagli altri generati, per quelle subalterne, e numerose diramazioni, che gli Umbri, i Pelasgi, e gli Ausonj, o Tirreni produssero. Che in questa istessa diversità di nomi (che vuol dire nei quattro popoli primitivi, già nelle Origini Italiche dimostrati) si contiene quella colonia Japetica, che d'oriente venne in Italia, e quindi popolò l'Europa intiera.

Dicendo adunque Licofrone, che i Liguri erano *figli*, *o del genere dei Giganti*, ben ci dimostra, che immediatamente discendevano dagli Umbri, o Tirreni, come di sopra si è detto, e che in altri luoghi, e Ciclopi, e Feaci, ed anche Ausonj si dissero. Si osservi perciò che questo nome *Giganti*, che da tanti Autori gli abbiamo sentiti prenderli sinonimamente con i *Tirreni*, e come i primi Iberi, con i *Ciclopi*, e con altri simili, in Licofrone istesso 1) si piglia per sinonimo di *Ausonj*, e questi si prendono talvolta per sinonimi di *Pellenj*, ed è notissimo ancora, che per Ausonj si prendono talvolta parimente i Latini, e talvolta ancora i Tirreni, il che sempre conferma nella diversità di tanti nomi l'identità di un sol popolo primitivo. Così la madre dei Giganti da Licofrone 2) si chiama *Pellenia*, e gli Ausonj istessi si chiamano Pellenj 3). Altrove ancora chiama Pelasgi i detti Ausonj, e i detti Giganti. Pellenia, e Pellenj erano ancora in Italia secondo il detto Licofrone 4); e Strabone, che gli pone in Grecia, ci addita al solito, che i prischi nomi di varie città, e provincie della Grecia provengono originariamente dall'Italia 5); e la Pellene Greca, ed i popoli Pelleni, e il vicino fiume *Crati* preso da *Ega* in Acaja lo chiama *Italico*. Italici ancora sono chiamati in Grecia quei luoghi da Erodoto 6), e precisamente il detto fiume *Crati* vicino alla detta Pellene.

Quanti nomi Italici di luoghi celeberrimi in Grecia abbiam rammentati altrove, e quanti ne restano a rammentare! Il nome di Dodona presso il Bochart si trova dall'Italia passato in Grecia. Così colla sua

 soli-

1) Licofron. *Cassand.* 922.
Ipsum necabunt Ausones Pellenii -- .
E vers. 931.
Timore Martis, & Phalangis Thuriæ.
Che sono al certo i Turj Italici.

2) Licofron. *ivi vers.* 127.
Matrem Gigantum adiverat Palleniam (*vel Pelleniam*).
Che se pure debba dire *Pallenia*, e non Pellenia, sentiamo da Strabone Lib. X. in princip. *Eretria urbes circa Pallenem . . . ædificavit . . . Italia quoque, & Sicilia pleraque a Chalcidensibus posita loca tenent*.

3) Ortelio così cita, e legge in Licofrone. Vedi il dizionario de la Martiniere alla voce *Pellene*.

4) Licofron. *in nota præcedent.*

5) Strabon. *Lib. VIII. circa fin. Præter Aegas Achaicas Crathis amnis labitur . . . a quo & Italicus vocatus est Crathis . . . Sexta Pellene*.

6) Erodot. *lib.* 1. *pag.* 60. *Nempe prima est Pellene, deinde Aegira, & Aege, ad quam Crathis fluvius perennis labitur, & Italicus ille vocatus est*.

solita, e profonda erudizione prova il Mazzocchi 1); e il detto Bochart, e l'istesso Calmet lo dicono derivato da Dodanim, che per altro fu prima in Italia, che in Grecia. Il mare Jonio, e gli Jonici, e prima *Javanici*, e *Jaoni* in Omero, il Vossio 2), ed altri gli indagano denominati primitivamente in Italia. Luciano 3) dice (non per altro senza favola) che l'isola di Delo staccossi dall'Italia, e dalla Sicilia, e che poi fermata, e fortificata fralle Cicladi, e in mezzo all'Egeo, ha formata l'isola di Delo in Grecia. Onde per discioglierne la favola, non vuol dir altro, che anco questo nome dall'Italia è passato in Grecia. Così si è detto dell'isola Ortigia, e di altri luoghi, nominati anco da Omero, che Strabone ci ha detto, e che quì pure Luciano 4) ci conferma, che sono in Italia, e che Omero positivamente cantò Scilla, e Cariddi, presso ai quali luoghi questi istessi nomi si verificano. *Antedone*, città, o porto tanto nominato in Italia, fu ancora in Grecia con questo nome. Ma l'Antedone di Grecia ebbe chiaramente origine da Glauco marino 5), e Licofrone spiega, che questo Glauco marino è un nume Italico, e nato in Locri d'Italia.

Così si trovano concordi, e non contradittorj i prischi Autori, specialmente nei tanti nomi diversi, che danno ai nostri Italici, perchè ben sapevano, che con quelle diverse denominazioni additavano, e doveva intendersi un popolo solo, e precisamente additavano la detta colonia Japetica, in cui furono ancora i Giganti, e i Ciclopi. Gigante si disse Jafet 6), e Gigante si disse Belo 7), e scampati dal diluvio si dissero esso,

1) Il dottissimo Mazzocchi da me spesso citato, e lodato (fuorchè nelle sue etimologie) nell'ultima sua aggiunta, che è alla pag. 599., ed ultima delle sue tavole Eraclensi così dice: *Stephanus integer in pretioso fragmento Seguierano de Dodona affert inter cætera istud:* διτταὶ δ' εἰσὶ Δωδῶναι, εἴτη κ) ἡ ἐν Ἰτκτία, καθάπερ ἄλλοι, καὶ Μνασέας. *Geminæ autem sunt Dodonæ: hæc (celebris in Molosside), & altera in Italia; ut tum alii; tum Mnaseas memorat. At invidit hanc Italis Dodonam Thomas de Pinedo, dum* Θετταλία *pro* Ἰταλία *reponit.* Così nei dizionarj, e nel tesoro della lingua latina di Roberto Stefano, *in verbo Dodona*, seguitandosi sempre, e da per tutto a togliere all'Italia i suoi pregj, anco con viziare, e guastare gli antichi codici, si dice che queste due Dodone erano una in Tessaglia, e l'altra in Tesprotia d'Epiro. Ma nel tesoro dell'antichità Greche del Gronovio Tom. VII. pag. 274. ediz. Venet. si pone pure il frammento intiero di Stefano Bizzantino de Dodona, ed alla pag. 306. così si trascrive: διτταὶ δ' εἰσὶ Δωδῶναι, αὐτὴ, καὶ ἡ ἐν Ἰταλίᾳ καθάπερ ἄλλοι, καὶ Μνασέας; *duæ autem sunt Dodonæ; hæc, & altera in Italia, prout alii, & Mnaseas.* Sicchè Stefano Bizzantino chiaramente dice esservi state due Dodone, ed una di queste con egual chiarezza la pone in Italia.

2) Vossio *De orig., & progr. idololat. Lib. 1. Cap. XVIII. Atqui uti Japetus Europæorum, ita Javan Græcorum origo erat. Imo & nomen ab eo Jonibus.*

3) Lucian. *Tom. 2. pag.* 54. *Dialoghi Marinor. Iridis, & Neptumni in princ. Insulam istam (Delon) errantem, Neptumne, quæ a Sicilia revulsa, & submersa mari innatat, eam jubet Juppiter consistere . . . ut in mari Aegæo inconcusse maneat.*

4) Lucian. d. *Tom.* 2. *pag.* 54. *Marinorum Dialogh. in princ.*

5) Grevio, e Gronov. *Tom.* XXIII. *seu XI. Gronov. Thesaur. Antiquit. pag.* 30., e *Licofrone nella Cassandra.*

6) Suida *in verbo* Ἰαπετός. *Japetus nomen proprium unius ex Gigantibus.*

7) Euseb. *Præparat. Evang. Lib.* 9. *C.* 4. *Alexander historicus . . . Civitas, inquit, Baylon ab his condita primum fuerat, qui a diluvio evaserunt. Quos omnes Gigantes fuisse constat.*

esso, e i suoi edificatori di Babilonia. Se queste espressioni si ricevono pacificamente, e sono vere altrove, e specialmente in Grecia, e perchè mai debbono esser false, e sospette in Italia? E perchè quivi si debbono deridere queste, e tante altre solenni citazioni, chiamandole incoerenti, e non provanti? Si tratta dell' istessa gente, si tratta di quei popoli precisi, e di quei tempi identifici, nei quali quando seguì in Babelle la ribellione a Dio in quell'orgoglioso edifizio, seguì ancora in Italia la ribellione di Jafet contro di Giano, o sia Noè, che quasi coll'istesse lettere si disse *Giove*, perchè replico, che *Jain* vuol dir *vino* in Ebreo, e significa anco Giano; e nella strepitosa, e vera battaglia di Flegra, attribuita a Giove, benchè di favole abbellita, combattè Jafet in Italia con i suoi figli e Giganti 1), che parimente Ciclopi, e Giganti si chiamarono. Giano istesso per tante prove da noi addotte 2) venuto in Italia 3), e quivi dalla prisca gentilità consacrato, e fatto Giove, si chiamò dal detto Licofrone 4) *Umbrio* Ὀμβρίος, quasi Umbro, cioè *piovano*, o dalla pioggia, o dal diluvio scampato, per conferma sempre, che nel primo Giove, o Giano gli antichi intesero Noè, come i primi suoi discendenti, perciò si dissero *Ombrj*, e *Umbri*. Con questi principj debbono commensurarsi i primi Italici non favolosi, altrimenti colla pretesa favola si scarta il vero. Fra questi primi Italici replico, che vi erano anco i Liguri, perchè dagli Umbri, e dai Tirreni istantaneamente prodotti.

Dunque ai contrarj sistemi è poco obbligata la Liguria, e molto meno l' Italia. Poichè se malamente fanno i Liguri progenitori d' Italia, più malamente tolgono ad essi quella pristina vetustà, e potenza, che è loro incontrastabile. Se tanto illustri, e tanto vecchi adunque sono i Liguri, vediamo se tanto antichi, e paragonabili con essi siano i Celti, che malamente si dicono loro progenitori.

CAPI-

1) Valer. Flacc. *Argon. Lib.* 1. *Japeti post bella trucis, Phlegræque labores.*
Esiodo nella Teogonia descrive questa battaglia lungamente, e vi pone Japeto.

2) Vedi *Orig. Ital. Tom.* 1., Macrob. *Saturnal. Lib.* 1. *Cap.* 7.

3) Macrob. *Satur. d. Lib.* 1. *Cap.* 7.

4) Licofron. *in Cassand. vers.* 160.

CAPITOLO III.

Denominazione, e origine dei Celti secondo i principj più ragionevoli, e si tocca di nuovo la loro origine, e quella dei Liguri, e quella dei Taurisci.

IL nome dei Celti è divenuto in qualche secolo sì generale, che alcuni dei nostri Autori 1) abusandone, hanno preteso ancora di estenderlo all' Europa intiera. Ma queste sono visioni non insolite fra i nostri moderni. E' ben vero che in molte provincie, e regni Europei anco anticamente i Celti si trovano estesi. Celti in Spagna col nome di Celtiberi 2). Celti in Francia con questo preciso nome, e con quello di Celto-Galati 3), e sempre dichiarati fra di loro affini, e di una comune discendenza fra di loro. Ma come si vede, e come noi altrove proviamo, discendenti tutti quanti dall'Italia. E tali ancora debbono dirsi i Celti nel di loro significato di Germani, come così li prendono Esichio 4), e Suida 5). Strabone 6) prende per un popolo solo i Celti e i Celtiberi rispetto alla loro origine.

Dee per altro sempre avvertirsi, che questi nomi di Celti, e Celtiberi, e Celto Galati, ed altri, non sono di quell' estrema antichità, che in Italia si è rammentata negli Umbri, nei Pelasgi, nei Tirreni, e negli Aborigeni, dai quali poi provenne la seconda diramazione dei primi Italici, e fra questi sono ancora i Liguri. Varrone 7) presso Plinio rammentando i popoli, che in varj tempi sono entrati in Spagna, pone fra questi in ultimo luogo i Cartaginesi (che i moderni rovesciando il tutto chiamano i primi), e nel penultimo luogo pone i Celti. Talchè è vero, che i Celti vi si pongono prima dei Cartaginesi, ma altresì è vero, che vi pervennero dopo degli Iberi, e molto più dopo degli Aborigeni. Non abbia-

1) Vedi il Dizionario di de la Martiniere alla parola *Celtes*, citando Ortelio Autore troppo recente, e del secolo XVI. cristiano, chiama Celtica l' Europa intiera. *Europam, sive Celticam veterem sic describere conabar ego Abrahamus Ortelius.* Si cita ancora Tolomeo, che non riscontra. Onde non ostanti queste moderne citazioni, può dirsi anco questa un' asserzione insostenibile.

2) Strabon. *lib. 3. pag. 102.*, *e 109. Berones Celtiberis proximi, & Cantabris Coniscis, & ipsi e Gallica transmigratione orti*; alludendo a quella prima colonia Italica, che, come quì pare, popolò prima la Francia, e poi la Spagna.

3) Strabon. *loco citato, & pag. 106. Neque Celtis, qui nunc appellantur Celtiberi* . . . e alla pag. 102. *Tartessos . . . proxime ad Turditanos, & Gallos, & propter vicinitàtem, & cognationem.*

4) Esichio *verbo* Ἀβρανὰς Κέλτοι. *Hoc loco Hesichio Celtæ sunt Germani.*

5) Suida *verbo* Κέλτοι.

6) Strabon. *lib. 3. pag. 106. Neque Celti, qui nunc appellantur Celtiberi.*

7) Plin. *lib. 3. Cap. 1. In universam Hispaniam Marcus Varro pervenisse Iberos, Persas, & Phœnices, Celtasque, & Pœnos tradit.*

abbiamo in somma un Autore vecchio, che descriva i Celti colle caratteristiche *di essere scampati dal diluvio, o di avere vissuto in tempo di Saturno*, e cose simili. Nella generalità, in cui parlano i vecchi Autori, le circostanze del tempo si ricavano ancora dalle altre circostanze, nelle quali si aggirano, e delle quali parlano espressamente, e dalla vita ancora di quegli eroi, dei quali favellano. Contro tali autorità non vi è altro asilo, se non che quello che pur troppo in oggi si ascolta, cioè di chiamare questa nostra autorità troppo vecchia, e per ciò favolosa, per sostituirvi altre citazioni, che vogliono chiamarsi del *tempo istorico*; ma che nulla provano: e senza intender le prime, o segregarne, occorrendo, la pura espressione favolosa, non si intendono nè le une, nè le altre.

Per indagare al possibile l'essenza, e l'origine dei Celti, bisogna dunque al solito ricorrere ai più vecchi. Erodoto 1) li colloca presso alla sorgente dell'Istro, o Danubio, e Plinio li chiama anco *Istevoni*, forse abitatori lungo la corrente dell'Istro 2), e presso alla Svevia. Ma pare, che espressamente gli ponga nell'antica, e vasta estensione della Rezia, e delle Alpi. Tanto in sostanza dice Strabone 3), che gli fa giungere fino al fiume Reno; ma circa alla loro origine non li separa dall'Italia, e dalle regioni, che egli anco in quelle parti delle Gallie chiama *Ligustiche*, ed ai Liguri appartenenti 4). Quì è dove specifica, che *i Liguri non sono Galli di origine*, come anco per togliere l'errore presso a molti introdotto, avverte l'Epitome, che pure abbiamo di Strabone, in questo luogo preciso, cioè al libro secondo anco di detta Epitome. Talchè l'argomento è chiaro in contrario, cioè, che i Galli (specialmente in queste parti) dalla Liguria, e dai Liguri Alpini, e dall'Italia provengono 5). Non occorre quì replicare, ma bene è d'uopo di ricordarsi sempre, che i Rheti, e tutte le genti Alpine erano di Tosca origine, ed oltre a Livio, ed agli altri di sopra addotti Autori, lo ratifica l'istesso Plinio 6). In questo senso chiama *Germani* i Celtiberi di Spagna 7); e in questo istes-

1) Erodot. *l.* 4. *Omnem enim Europam Ister emetitur sumpto ex Celtis initio, qui omnium in Europa ad solis occasum extremi sunt.* Sotto dirassi perchè li chiami *omnium in Europa extremi*, cioè perchè poco nome avevano i Germani a tempo di Erodoto. Onde non possono questi contarsi fra i primitivi, e perciò poca notizia si protesta di aver Erodoto dei detti Germani.

2) Plin. *lib.* 4. *Cap.* 14. *Rhetiæ prope unius* ... *Proximi Rheno Istevones, quorum pars Cymbri mediterranei, Hermiones, quorum Svevi.*

3) Strabon. *l.* 2. *in princ. Pirene* ... *Post hæc est Celtica ipsa ad orientem solem usque ad flumen Rhenum* ... *Quod autem ad orientem versus est, Rheno flumine circumscribitur* ... *Australe vero id, quod a Rheno, Alpibus. Reliqua pars mari nostro, qui sinus vocatur Gallicus. Inque eo Massilia & Narbo sunt.*

4) Strab. *d. L.* 2. *pag.* 86. *Celtarum campos & ad Cemnenum montem (in Alpibus), Cavum vero ad Ligusticam, & Italiam, gentesque mons iste multas Celticas, præter Ligures.*

5) Epitome di Strabone *al Lib.* 2. *in fin. Quod Ligures non sint e gente Gallica. Similes tamen illi (genti) genere vitæ.*

6) Plin. *lib.* 3. *Cap.* 20. *Rhetos Tuscorum prolem arbitrantur*; e quì parla dell'antica estensione delle Alpi. *Alpium incolæ multi populi*; fra i quali numera anco questi, *Germani, & Celtiberi.*

7) Plin. *d. L.* 3. *C.* 3. *Oretani, qui & Germani cognominantur; caputque Celtiberiæ Segobricensis.*

istesso senso chiama *l' Istro* prossimo alle foci del Po, ove erano *i sette mari*, *e le fosse Filistine* presso ad Adria colonia Etrusca, come si è detto, e presso al Timavo, che Virgilio chiama *Japide*, quasi *Japetico* 1), e come Strabone lo dice *Japodico*, e così anco Plinio 2), ove descrive i gran lavori degli Etrusci in quelle parti. Finalmente è un grande additare l' origine dei Celti tanto in Germania, che nelle Gallie anco questo poco, che quì ci avverte il geografo dicendo, che il monte *Cemneno* nelle Alpi 3), ed il *Cavo di esso* era pieno di gente Ligustica, e Italica, e in somma di genti Celtiche, e Ligure. ¿E' parimente un grande additare l' estensione dei Liguri in Francia, e specialmente verso Marsilia, e Narbona 4), ed aver quivi propagati i loro vecchissimi nomi di *Ligiri*, di *Ligirisci*, e quello parimente di *Ligeri* dato a quel fiume, che inoggi è *la Loire*. Ed è pure un grand'additare rispetto ai Celti Germani, che questi dalle Alpi al Reno si estendevano, e che il detto *Rheno* in antico quasi *Rheto* si dicesse, comecchè ripieno di Rheti, e di Celti. Perciò con Esichio, e con Ovidio abbiam veduto letteralmente posti nell' *Iberia* (cioè nella prisca, e vasta estensione Italica), questi quattro rimotissimi fiumi il *Reno*, il *Rodano*, il *Tevere*, ed il *Po*, come in dominio dei vecchi Italici, dai quali pure i Celti, e più direttamente dai Liguri, e dagli Alpini discesero. Scilace Cariandense numerando i vecchi popoli d' Italia pone fra questi anco i Celti espressamente 5). Con

1) Virgil. *Georgic. L.* 3. *Castella in tumulis, & Japidis arva Timavi*.

2) Plin. *l.* 3. *Cap.* 18. *Formio amnis a Ravenna* 189. *M. passuum, antiquus auctae Italiae terminus, nunc vero Istriae, quam cognominatam tradunt a flumine Istro in Adriam effluente e Danubio amne. Eidem Istro ex adverso Padi fauces*. E sopra al C. 17. *Omnia ea flumina fossaque primi a sagis fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Adrianorum paludes, quae septem maria appellantur a nobili portu oppidi Tuscorum Adria, a quo Atriaticum mare appellatur, nunc Adriaticum. Inde ostia* . . . *& fossiones Philistinae*.

3) Strabon. *d. L.* 2. *pag.* 86. quì sopra citato, e poco sotto. *Pirene* . . . *post haec Celtica usque ad flumen Rhenum* . . . *Australe vero id, quod a Rheno, Alpibus. Reliqua pars* . . . *qui Sinus vocatur. Inque eo Massilia, & Narbo sunt*.

4) Strabon. *loco citato*.

5) Scilace Cariandense secondo Gerardo Vossio fu coetaneo di Dario Istaspe, e viene in questa parte citato dal Mazzocchi ad *Tabul. Heracl. in Prodrom. Cap. IX. in not. pag.* 57. *Scylax ille Cariandensis* . . . *singulas Italiae partes in numerato habuit. Ita tamen recensuit, non ut Italiae, quam numquam nominat, sed ut Europae regiones* (*recenseat*). Eppure nemmeno nomina l'Europa, di cui infinite altre regioni di più averebbe dovuto nominare. Onde non posso convenire col Mazzocchi, che Scilace parli genericamente dell' Europa, mentre parla specificamente dell' Italia sola. In somma nomina i soli popoli Italici, e tanto basta; e così dice *Iberes, Ligures mixti Iberis* . . . *Latini, Volsci, Campani, Samnites, Japiges, Daunii, Umbri, Tyrrheni, Celtae, Veneti, Istri, Liburni, Illirii*. Nessuno di questi popoli, che nomina Scilace, si può porre fuori d' Italia rispetto all' origine, e secondo la di lei antica estensione, che era assai più vasta dell' odierna. Anco gl' Illirici in qualche parte sono posti in Italia da Virgilio, ove di Antenore giunto in Italia dice,

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illiricos penetrare sinus.

E se al Mazzocchi dà fastidio quel primo nome d' *Iberi*, come diede fastidio a *Kustero* (che perciò pretese malamente di correggere Suida), basta riscontrarlo nei vec-

Con questo linguaggio dei vecchi Autori, che parlano anco dei Celti rispetto alle prime memorie, che si abbiano di loro, ben s'intende, che collocando la sede primitiva dei Celti, o presso la sorgente dell'Istro, o facendoli arrivare anco fino alla Svevia, e con Plinio chiamandoli *Istevoni*, *e Germani*, *e Cimbri*, *e Umbri*, *e Ambroni* anco in Francia, e *Istri*, e poi anco Celtiberi in Spagna, ma colla specificazione di derivare dagli Alpini, o dai Liguri Alpini, e di essere quegli istessi, *che si estendevano presso le foci del Po*, dove erano gli antichissmi sette mari, e le fonti del Timavo, e le fosse Filistine dei primi Etrusci, e presso Adria, vecchia colonia Etrusca; pare che si spieghino abbastanza per farci intendere, che nella vera di loro origine null'altro erano i Celti, se non che Italici, o Tirreni, o Umbri, che dalle sorgenti dell'Istro, e dalle Alpi in tanti altri luoghi si erano diffusi. Se erano Alpini, può dirsi, che erano anco Liguri, e d'una istessa affinità, perchè secondo le vecchie descrizioni, che ne fa il geografo 1), le Alpi, e l'Apennino si estendevano fino a Genova, ed a' vadi Sabazj. Ma sempre come genti Alpine non averebbero altra origine, che Tosca, e sempre nei Liguri si trova una vetustà maggiore, che nei Celti.

Ciò molto più si verifica esaminando in quelle parti Ispaniche, e Galliche (bagnate inoltre dal mare Mediterraneo) il vero principio dei *Celto-Iberi*, e dei *Celto Galati*, e di altri simili. Gli Iberi antichi popoli di Spagna, dai quali anco i *Celtiberi* si son detti, per quel che istoricamente si è raccolto nelle Origini Italiche 2), hanno tutti i riscontri di essere Italici. Il vecchio nome d'Iperea, che si legge in Omero 3), e col quale evidentemente ci addita l'Italia, come ivi si è mostrato, e come chiaramente spiega Plutarco 4) dicendo, che dall'Italia, e specialmente dalla Calabria, e da Iperea accadde il passaggio di Nausitoo, e dei suoi Feaci Italici in Sicilia 5). Dalla detta Iperea poi si è formato l'altro nome di Esperia, e d'Iberia. Si trova talvolta negli Autori chiamata Iberia l'Italia, come si è detto, e ciò ha dato ansa ai falsi critici al

vecchi Autori, e specialmente in Omero, ove parla d'Iperea, e l'intende necessariamente per l'Italia. Da *Iperea* poi ne è venuta *Iberia*, ed *Esperia*, nomi originalmente proprj dell'Italia, e poi della Spagna, come nelle Origini Italiche è dimostrato *Tom. 1. pag. 299.*, *& seq. e pag. 302.*, e lo conferma il detto Scilace: *Ibere*, *Ligures mixti Iberis*. Mentre i vecchi Autori ponevano la Liguria nell'*Iberia*, cioè nell'Italia, e non già nella Spagna, dove la detta Liguria non è mai stata.

1) Strab. *lib. 4. pag. 136. Alpes profecto ipsæ non quidem a Monæci portu (ut plerique referunt) sed iisdem ex locis, a quibus Apennini montes incipiunt. Ad Genuam Ligusticum emporium, & Sabatia Vada nuncupata. Apenninus quidem a Genua; Alpes vero a Sabatiis initium capiunt.*

2) Orig. Italich. *Tom. 1. pag. 298. & seq. & 305., e seg.*

3) Omer. *Odiss. Lib. VI.*

Ibat ad Phæacum virorum, populumque, urbemque,
Qui prius quidem habitabant in speciosa Iperea.

4) Plutarco nei Problemi di sopra citato.

5) Plutarc. *De exil. pag. 552. d. edit. Insulam quatuor dierum ambitu effusam quanta est Sicilia habitemus . . . Nausithous autem relicta spaciosa Hypereæ regione, eo quod vicini Cyclopes essent, in insulam transgressus, procul ab iis viris, habitansque impermixtus hominibus, seorsim in undoso undique mari suavissimam suis civibus vitam paravit.*

al solito di emendare gli antichi codici, che ne sapevano più di loro; e non sapendo altro i detti critici, se non che *Iberia* è un nome della Spagna, il che è vero, ma è vero altresì, che prima era un nome dell' Italia. Giova di replicare, che si trova in Suida 1) la Liguria posta nell' Iberia. E perciò il Kustero in questo luogo della sua edizione di Suida lo corregge, come si è detto, malamente come reo di un grave errore, e rimanda all' altra voce ἀθέατος 2), quasichè in quella abbia spiegato, ed asserito il contrario. Ma anzi in questo luogo conferma Suida, che la Liguria sia nell' Iberia, cioè nell' Italia, ed un passo schiarisce l' altro Lo ratifica di nuovo alla voce Italia 3) dicendo, che in Sicilia vi erano dei luoghi Italici, e una città *Iberica*, e che questo regno si è detto *Iberico*, *Enotrico*, *ed Esperico*, perchè ha detto, che anco *Esperia* prodotto da *Iperea* era un nome dell' antica Italia, e lo abbiamo in Virgilio 4), e in altri. Molti, e molti sono i passi dei vecchi Autori, che chiamano tanto la Spagna, quanto l' Itàlia col nome promiscuo, e d' Iberia, e d' Esperia. Ho detto che Ovidio chiama *Esperici* (alludendo all' antica, e allora più vasta estensione dell' Italia), e pone nell' Esperia questi quattro gran fiumi, benchè tanto rimoti fra di loro, cioè il *Reno*, *il Rodano*, *il Po*, *ed il Tevere* 5). Tutto ciò spiega a maraviglia, che anco quei primi Iberi della Sicilia, che *Sicani*, ed *Ispani* si dicono, erano di questa Italica provenienza. E se Omero, e gli altri li chiamano *Feaci*, *e Ciclopi*, *e Lestrigoni*, e cose simili, dicono sempre l' istesso, e intendono una sola gente in tanti nomi diversi. Allude a ciò il dotto Bochart 6), ove sospetta, che il viaggio, e le imprese d' Ercole in Spagna, narrate col distintivo *d' Iberia*, non possano esser vere in Spagna, o siano verificabili altrove. Ma troppi sono gli Autori, che attestano le spedizioni d' Ercole in Spagna, ed anco in Francia. Onde non per controverterle adduco la dilui autorità, ma per confermare, che il nome d' Esperia, e d' Iberia è convenuto anco ad altre provincie, e primitivamente è convenuto all' Italia.

Che cosa vuol dir mai, che la Spagna, e il fiume Ibero si sono detti *Tirrenici* in antico? Lo apprendo dal dottissimo Agostini Vescovo di

1) Suid. *in verb.* Λυγυστικον Πελαγος, καὶ Λιγυστικὸς τοπος ἐν Ἰβηρία. *Ligusticum mare, & Ligusticus locus in Iberia.*

2) Suid. *verb.* ἀθεατος, ivi, *qui non vidit. Cum enim Græciam numquam vidisset propter bella Iberica, & Ligustica.*

3) Suid. *verb.* Ἰταλία *in fin. Est Italicus locus in Sicilia, & est Italica civitas Iberiæ, & cujus gentile est* Ἰταλικησίος, *&* Ἰταλικησία *vocabatur regio, & Oenotria, & Esperia.*

4) Virgil. *Eneid. L.* 1.
Seu vos Esperiam magnam, Saturniaque arva,
Sive Erycis fines, Regemque optatis Acesten.

5) Ovid. *Metam. Lib.* 2.
Hesperiosque amnes Rhenum, Rhodanumque, Padumque,
Cuique fuit rerum commissa potentia, Tybrin.

6) Bochart *in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 41. *pag.* 730. *Atque, ut dicamus quod res est, Hercules Græcus nihil umquam tale præstitit. Nam ille Geryon, cujus boves abegisse legitur, non regnavit in Iberia, ut volunt, nec circa Gades . . . Et ex Herodoto constat Græcorum neminem navigasse Tartessum ante Colæum Samium, qui annis circiter sexcentis Hercule fuit junior.*

di Tarragona 1), che riporta un'antica iscrizione, in cui tale appunto, cioè *Tirrenico*, si dice il fiume *Ibero* di Spagna. E siccome ho provato, che *Iperea* prisco nome d'Italia in Omero è il produttivo *d'Iberia*, e di *Espgria*, così aggiunge il detto Agostini insigne Autore Spagnolo 2), che tanto il nome suddetto di *Esperia*, quanto l'altro *d'Iberia* è stato sempre comune non solo alla Spagna, ma anco all'Italia. Tanto è vero, che dice bene Suida, e gli altri nelle citazioni di sopra addotte, che pongono la Liguria nell'Iberia, cioè nell'Italia, e che dicono male il Kustero, e altri censori correggendolo, come se il nome d'Iberia non fosse mai convenuto all'Italia. Lo conferma il detto Monsignor Agostini con un verso di *Paolino*, che appropria alla Spagna i vecchi nomi di Iberici, e di Tirrenici

Qua Bethis Oceanum, Tyrrhenumque auget Iberus;

e si conferma pure con Virgilio 3), che chiama Tirrenico tutto il Mediterraneo anco in quelle coste di Spagna, e di Francia. Che forestieri siano stati in Spagna gli Iberi lo abbiamo detto di sopra con Varrone riportato da Plinio. Di più il detto Agostini spiega la medaglia di Tarragona per *Togata*, e per *Tirrenica*; e dice, che *Tarraco* levando le vocali all'uso Ebreo (e tal volta anco Etrusco) si legge *Tirrenica*.

Licofrone specifica anco più chiaramente, come gli Spagnoli, e gli antichi loro Iberi discendessero dall'Ialia, mentre la diloro origine la coarta agli *Arnati*. Al verso 615. della sua Cassandra parla degli Ausonj Italici ἐν πτυχαῖσιν Αὐσόνων. *In pomeriis Ausonum*. Poi mischia al solito con questi gli Jonj, ed i Feaci, sempre ponendoli per Italici, quali erano in effetto; e in fine passa a i *littorali di Spagna*, e uniformandosi a ciò, che di sopra ha asserito il dotto Agostini Vescovo di Tarragona dice, che *gli Iberi, e quei di Tartesso sono vera, e vecchia prosapia d'Arna* 4). Già sappiamo da Plinio 5), che i Fluentini tali si dissero *præ fluenti flumine Arno*, e che si dissero anco *Arnati*; e che i detti Arnati, e la vecchia tribù *Arniense* in Roma, e che la città *ad Arnam* (ordinariamente, e visibilmente corrotta, e fatta dire *Adarnaam* in alcune edizioni di Livio)

 ove

1) Agostini *Dialog. 3. delle Medaglie edizion. Roman. ann.* 1736.

2) Agostini *al d. Lib.*, *e Dialog. 3. pag. 86.* L'inscrizione dice così:

Littore Phocaico pelagi vi exanimatus
Illic, unde Tagus, & nobile flumen Iberus
Versum ortum, versum occasum fluit alter, & alter
Stagna sub Oceani Tagus, & Tyrrhenica Iberus.

3) Virgil. *lib. 1. Tyrrhenum navigat æquor.*

4) Licofron. *in Cassand. d. vers. 615.* Secondo la versione dello Scaligero, *in Ausonum pomeriis*, e poi al vers. 630.

Quicumque Brutum littus Jonis tenent
Cæso Dracone noxio Phæacibus.

E siegue al *vers.* 643.

. . . . *Recedent littora*
Hispana Tartessi fretum tangentia
Arnæ vetus propago . . . .

Così traduce lo Scaligero. Ma il testo alla detta parola *propago* dice γέννη, che vuol dir *prosapia*, *generatio*, quasi γέννημα, e non *propago*, il che è più equivoco, come traduce il detto Scaligero.

5) Plin. *lib. 3. Cap. V.*

ove l'istorico ci dice, che venne il Console Fabio, si verificano in quelle parti Fiesolane, e dove sono i presenti Fiorentini 1). Ma in somma Licofrone in detto passo, in cui parla degli Ausonj, degli Jonici, e dei Feaci Italici, dice, che gli Iberi di Spagna, e la città di Tartesso provengono *dall' Arna*, che vuol dire da quelli, che sono bagnati, o sono nelle vicinanze del fiume *Arno*. Silio Italico 2) nomina in Italia la città d'*Arna*. Nè può intendersi della città di Arna in Francia, come quì crede il Meursio, perché effettivamente, e molto dopo vi entrarono i Fenicj. Ecco le perpetue riprove, che i dotti nostri intermedj Autori non hanno curate le notizie della prisca Italia, e che quei, che l'hanno curate, e lette, non le hanno per altro intese. Il contesto di Licofrone è chiaro; mentre, prima e dopo si aggira, e parla degli Ausonj, e degli Jonici, e dei Feaci, e di altri Italici, e non mai dei Fenicj 3) ai quali non convengono questi nomi; e mentre il detto Agostini colle citate autorità chiama *Tirrenici*, e non Fenicj quei lidi.

Molte altre autorità potranno addursi da chi vorrà continuare queste ricerche, e provare ché la nostra Japetica colonia venuta in *Cethim* (che è l'Italia) fu quella appunto, che si estese nelle Spagne, e nelle Gallie, e che perciò quei primi nomi in quei littorali conservarono queste prime derivazioni, o denominazioni per lungo tempo. Tanto è vasta, e generale, e tanto è vera non solo colla Scrittura, ma anco cogli Autori profani l'idea della prima colonia, e che Cethim, che è l'Italia, e che ogni popolazione Europea da questo fonte deriva. Si perdoni questo mio progetto, o questa fiducia, e non accresca l'invidia, o il sospetto di varj increduli immersi in questi studj a fior d'acqua. La lusinga del vero, che parmi di veder chiaro, fralla contradizione acquista forza, e coraggio. Non importa, che cento, e mille, e che rispettabili siano gli Autori, che hanno opinato in contrario, ma sempre diversamente, e inconciliabilmente fra di loro. Ciò sempre più proverà, che quando si esce di strada, (e in quel sistema di studj solamente Greci, dovevano per necessità cadere in tali equivoci) gli errori, e gli smarrimenti subalterni sono infiniti, e inevitabili. E se ora gli vediamo occorsi in Italia, maggiori sempre più gli vedremo occorsi in questo genere negli altri regni d'Europa. Nè gli dee dispiacere di vedere Italica la diloro discendenza, mentre per questo verso unico, e vero la vedranno ancora Japetica, e quasi istantanea, e con poco spazio posteriore alla

1) Ciò si legge provato nelle Origini Italiche *Tom. 1. Cap. 1. pag. 36. e seg.*

2) Sil. Ital. *lib. 8. His urbes Arna, &...*

3) Licofron. *sopr. cit. vers. 630.* secondo la traduzione di Giuseppe Scaligero.

...... Littus Jonis tenent
Caeso Dracone noxio Phaeacibus.

E *vers. 641.*

...... Recedent littora
Hispana Tartessi fretum tangentia
Arnae vetus propago....

Ma si osservi dove lo Scaligero traduce *Hispana*, il Testo dice Ἰβηροβόσκος, che propriamente dovrebbe dirsi *i pascoli Iberi*, o sia *il gregge pascente in Iberia*, per dichiararci, che positivamente parla degli *Iberi di Spagna*, ove gli dice Ἄρνης παλαιᾶς γεννᾶ vecchia generazione d'Arna, o degli Arnati,

alla nostra. Con altri progetti caderanno sempre in dubbiezze, in anacronismi, e resteranno nell'impossibilità, in cui sono di poter provare alcun loro principio. E come mai volerlo trovare in quei secoli, e per quei versi, nei quali non può essere, e nei quali non fu giammai? E come mai volerlo desumere dal solo tempo istorico, in cui tutti i regni erano già nati, e adulti, e quasi vecchi? All'incontro per questa strada, e nei veri, e più provati, e universali principj, ritroveranno con miglior luce anco i loro. O merito, o colpa che siano queste nostre animose ricerche, non si aggirano in altro, ed altro non citano, che i vecchi Autori, e specialmente i Greci, i quali sapevano due mil'anni addietro ciò che ora noi non sappiamo, e non sapremo giammai, se non che osservando quei loro brevi, e tronchi passi, che perciò dai nostri recenti sono stati i meno osservati.

Alcuni oppongono, che nel citare i vecchi Autori bisogna pigliare *il totale*, e non questi tronchi, e brevi passi, benchè da me portati intieramente, e fedelmente. Nuova moda in vero di criticare, e contraria al sistema dei più grandi uomini, Grozio, Meursio, ed altri, che se hanno immaginate, e prodotte opere nuove, e veramente originali, da questa intima lettura dei vecchi Autori, e da questi brevi passi, e meno degli altri considerati, le hanno formate. Ma che intendono mai per questo loro *totale*? Tuttociò solamente, che è magnifica descrizione di Grecia, e di Roma, ch'io non ho negata giammai, e sempre ho celebrata? Il totale include ogni sua parte, e dalle parti si forma il tutto. Nè in un corpo ben formato crederò inutile veruna delle sue parti; nè in un orologio veruna delle sue ruote. Se dunque in senso loro si ha da scartare alcuna delle parti, quale resterà questo loro totale? Si aggiunga, che queste parti, benchè più piccole, sono le più essenziali, e sono appunto la chiave per intendere il resto. E finalmente opere intiere, e totali circa la prisca Italia noi non le abbiamo nei vecchi Autori, e bisogna attendere quel poco, che essi ci dicono.

Ora passando all'altro littorale di Francia, l'istessa vecchia iscrizione di sopra addotta, e portata dal detto Agostini, che ha chiamato *Tirrenico* il fiume Ibero, e *Tirrenica* Tarragona, e *Tirrenico* il lungo tratto di quel littorale, indica, che in quella iscrizione si chiama anco *Focaico*, cioè Focese, o Focense. Questo nome allude a quella notissima discesa dei Focesi in Marsilia 1), che perciò Focese, e Greca si è detta. Ma facilmente si mostra altrove, che quei Focesi erano Pelasgi, e però Tirreni, che andavano, e tornavano in Italia loro vecchia patria, e che l'Italia, giusta la sua prisca estensione, fino a quelle parti giungeva. Perciò

1) Livio *lib.* 4. *Massilienses erant - Hi navibus e Phocaea profecti*, Ciò fu a tempo di Arpago Medo, e fu quella discesa dei Focesi Pelasgi, che combatterono con i Tirreni Italici. Onde di mala voglia mi soscrivo alla opinione, che corre, benchè dedotta dalla vecchia autorità d'Aristotele, cioè che: *Hi Phocenses Massiliam condiderunt*. Perchè credo che quel *condiderunt*, secondo la frequente frase dei vecchi Autori, voglia dire *frequentarunt*.

ciò si è detto, che la diloro lingua era Greca, e che in Marsilia si teneva scuola di lingua, e di discipline Greche. Il che come altrove abbiam detto si spiega col sapersi, che la prisca lingua di Grecia era Pelasga, ed Etrusca, d' onde poi ne nacque la vera Greca. Anzi che anco la prisca lingua antica di Marsilia doveva essere propriamente Pelasga, cioè Etrusca. Ho citato di sopra il bel passo di Marcellino, che ci dà qualche lume intorno alla prima origine dei Galli. Cita Marcellino la più vecchia autorità di Timagene Sirio (cioè di Siri nella Lucania, che poi il fasto Greco chiamò parte della Magna Grecia, e Greci chiamò tutti quegli abitatori, e Greci indebitamente si seguitano a chiamare tanti insigni Scrittori di quelle parti.) Timagene adunque dopo Callistene Sibarita, e che perciò fu ancor esso Italico, e della Magna Grecia, scrisse sopra le prische origini dei Galli, e dice chiaramente, che i primi Galli furono *Aborigeni* 1), e dal nome di un Re si chiamarono *Celti*, dai Greci Κέλτοι, e dall'altro della madre, e Regina anco *Galati*, e *Celto-Galati* si dissero. Plinio dove conferma, che Mantova era di Tosca origine, confonde con essi i Cenomani, e li fa estesi fino alla detta Marsilia presso *ai Volci* 2). Strabone li dice Volsci espressamente, e chiama *Iberiche* quelle regioni, che sono comprese fra il Rodano, e i Pirenei, non dilungandosi perciò dalle vecchie denominazioni Italiche 3). Lo conferma anco Lucano 4) chiamando promiscuamente, e unendo come sinonimi i Celti, i Galli, e gli Iberi. Altrove Plinio pone fra i Liguri i popoli *Salj*, e questi li colloca anco in Francia, ma in tempi posteriori insieme con altri popoli dei Liguri, che poi si vedono estesi con i Taurisci nelle Gallie 5). Quivi gran nome in appresso hanno acquistato

1) Marcellin. *ex Bochart in Chanaan lib.* 1. *Cap.* 41. *in fin. pag.* 732. *Locus est in Marcellino, cujus apponam ipsa verba. Ambigentes super origine prima Gallorum scriptores veteres, notitiam reliquerunt semiplenam. Sed postea Timagenes, & diligentia Græcus, & lingua* (chiama Greco al solito Timagene, che era Italico, e di Siri nella Lucania. Questa è la solita, e necessaria intelligenza degli Autori.) Siegue Marcellino circa la prisca origine dei Galli. *Aborigines primos in his regionibus quidam visos esse firmarunt, Celtas nomine regis amabilis, & matris ejus vocabulo Galathas dictos. Ita enim Gallos sermo Græcus appellat*; cioè Κέλτοι, o *Celtae*, che era un vecchio nome degli Aborigeni diramati in Spagna, e in Francia, e dai Greci al solito grecizzato, e fatto Κέλτοι, e dai Latini *Celtae*.

2) Plin. *lib.* 3. *Cap.* 19. *Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua. Cænomanos juxta Massyliam habitasse in Volcis*; & *d. Lib.* 3. *Cap.* 4.

3) Strabone citato anco nel Dizionario de la Martinierè alla voce *Iberia*. Moreri Dizionario in detta voce *Iberia*, *la Gaule même a été aussi appellée anciennement Iberie selon Strabon Livre* 7., *qui comprend sous ce nom tout ce qui est contenu entre le Rhône, & les Pirenés*. Strabon. *lib.* 4. *pag.* 126. *Tectosages e Volscis appellantur Pireneis vicini*.

4) Lucan. *Pharsal. Lib.* 4.

. . . . . . *profugique e gente vetusta*
Gallorum Celtæ miscentes nomen Iberis.

5) Plin. *lib.* 3. *Cap. V. Ligurum celeberrimi ultra Alpes Salii, Deceates, Exubii; citra Veneni e Caturigibus orti, Vagienni, Statyelli, Vibellii, Magellici* ... e varj altri che si rinvengono, per quanto indicano questi antiquati nomi, fra i Taurini, e fra i Celti. *Et d. Lib.* 3. *Cap.* 4. *In agro Cavarum Valentia, Vienna Allobrogum. Oppida latina, Aquæ Sextiæ Salliorum*. Strabon. *lib.* 4. *pag.* 120. *Massilienses, & Salyes usque in Ligures Italiam versus*.

stato i detti Salj, e lo hanno propagato ai Celti, che *Salj* perciò, e *Salici* si dissero. Il Dempstero 1) osserva col detto Ammiano Marcellino, che questo nome di Salj, anzi che queste genti Saliche dall'Italia nelle Gallie si estesero. Di fatto in Italia erano antichissimi; e Virgilio ce li rappresenta operatori a tempo d' Ercole; e in onore di lui 2). In questo tempo non si trovano i Salj in Francia, perchè ivi non erano per anco passati dall'Italia. Con ciò correggere si debbono quei moderni Autori, che al solito stravolgendo il tutto, dicono che dai Salj di Francia siano derivati i Salluvj, i Liguri, e altri Italici, che, come si è detto, avevano i Salj, e i Potizj, e altri sacerdoti molto prima di Ercole 3). La cronologia quasi sempre decide il tutto. E se i Salj erano vecchi in Italia a tempo d' Ercole, non potevano derivare di Francia. Enrico Stefano 4) coll' autorità di Alciato, dice, che la legge Salica in Francia ebbe dai Salj Italici il nome, e l'origine. Strabone 5) pare, che di nuovo affermi, che i Salj di Francia erano genti Ligure. Dipoi nominandó altri riti, e sacerdoti, e sacerdotesse 6) rammenta fra queste *le donne Sannitiche*, e le descrive per Menadi furibonde, e da Bacco ispirate, e che abitavano presso alla detta Marsilia, e presso al fiume chiamato Ligeri. Questo fiume denotante sempre il principio Ligure, in oggi è *la Loire*, come si è detto, ed ha dato anco il nome fra quei popoli ai *Ligirisci*, che promiscuamente si dissero anco Taurisci 7). Perchè non vi è dubbio, che i Taurini, o Taurisci discendono dai Liguri, come Plinio 8) ci insegna, chiamandoli anco *Salj*, ed anco *Orobj*, e denotano i detti Liguri, e altri Italici; e il nome di Orobj significa l'istessa cosa, che Aborigeni; e perciò sempre nella diversità di tanti nomi troviamo un' istessa gente. Strabone 9) lo conferma, e Liguri espressamente li chiama. A fronte di sì precise autorità vi è chi sostiene, che i Tau-

1) Dempster. *Etrur. Reg. Tom.* I. *L.* 2. *Cap.* 42. *pag.* 189., *e Ammian. Marcellin. Lib.* 17. *Petit primos omnium Francos, eos videlicet, quos consuetudo Salios appellavit.*

2) Serv. *ad Virgil. L.* 8. *vers.* 281.

Jamque sacerdotes, primusque Potitius ibant.

Quidam hos a saltu appellatos tradunt ... Salii sunt qui tripudiantes aras circumeunt.

3) Virgil. *lib.* 8.

Tum Salii ad cantus incensa altaria circum

. . . . qui carmine laudes

Herculeas, & facta ferunt.

Se cantavano in Italia in onore d' Ercole, dunque erano ad Ercole anteriori.

4) Stephan. *in verbo* Salius, *& verbo* Salii.

5) Strabon. *lib.* 4. *pag.* 121. *Est & Taurentium, & Albia & Anthipolis, & Nicæa ad Salium gentem pertinens, & ad Ligures Alpium incolas.*

6) Strabon. *lib.* 4. *pag.* 136. *Prisci autem Græci Sallyos ipsos Ligures vocant, regionemque Ligusticam, quam Massilienses habitant.*

7) Strabon. *lib.* 4. *pag.* 133. *Apud omnes tres passim nationes eximio in honore sunt Bardi, Vates, Druidæ ... Oceano autem insulam parvam non longe in Pelago exitu Ligeris amnis præjacentem esse inquit; eam inhabitare Samnitarum mulieres Bacchi numine afflatas.*

8) Plin. *lib.* 3. *Cap. XVIII. Augusta Taurinorum antiqua Ligurum stirpe, inde navigabili Pado ... Vercellæ Lybicorum ex Salliis ortæ ... Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum.*

9) Strabon. *lib.* 4. *pag.* 137. *Ad alteram vero vergentem in Italiam partem, ex montibus dicti Taurini, gens Ligustica, reliquique Ligures habitant.*

i Taurisci provengono dai Germani, e citano Livio, che se lo dicesse, renderebbe la cosa disputabile fra queste diverse, anzi contrarie autorità. Ma Livio non lo dice, e restano le nostre sole, per le quali i detti Taurini sono Liguri di origine indubitatamente 1). Essi ancora discendenti dai Liguri si sono dilatati in Francia. Abbiamo osservato, che la guerra, che si rammenta dei Liguri contro Ercole 2), accadde propriamente in Francia, e nei contorni del fiume Rodano, e contuttociò fu guerra Ligustica, e tale si commemora dai citati Autori per riprova, che la Liguria comprendeva i Taurini, e tutte quelle altre genti. Con questi principj possono spiegarsi, come si è detto, le altre equivoche autorità, che nominando i Gallo Liguri hanno fatto dire a varj nostri recenti, che i Liguri, e che altri Italici discendono dai Galli. Così oltre a tanti altri li chiama Giulio Obsequente 3), cioè *Gallo-Liguri*, alludendo ai tempi posteriori, e dopo la discesa dei Galli sotto di Belloveso, il che poco, o niente significa per la decisione di questo problema. Ma poi questo equivoco linguaggio è stato rivoltato in asserire malamente, che i Liguri dai Galli discendono, togliendo agli uni, e agli altri la vera loro antichità.

Tutto ciò conferma la detta origine dei Celti anco in Spagna, ed anco in Francia; nè chi opina in contrario allega prova veruna, che i Celti abbiano giammai prodotti i Liguri, che hanno un nome più vecchio dei Celti, e sono ancor essi fra quegli antichi Italici, che furono i progenitori dei Galli. Se si porta in contrario Dionisio di Alicarnasso, solito fonte di equivoci, in materia di prische antichità, rispondo, che Dionisio istesso si protesta di non sapere, e *che a lui è ignoto, se i Liguri provengano dai Galli, ovvero se i Galli dai Liguri discendano*. Questo solo dubbio, e nient'altro si ricava dal detto Dionisio 4). Ma questo pure è un suo falso problema; perchè in fine, se egli si protesta di non sapere da chi discendano i Liguri, gli altri vecchi Autori da noi addotti

1) Liv. *lib.* 31. *Cap.* 38. Narrando il passaggio delle Alpi fatto da Annibale, dice: *Nec verisimile est ea tum ad Galliam patuisse itinera. Utique cum quæ ad Penninum fuerat, obsepta gentibus Semigermanis fuissent*. Ciò vuol dire, che ivi erano vicini, o confinanti i Germani, o *quasi Germani*, e che perciò potevano essi dirsi *Semigermani*. Ma ciò non percuote mai l'origine di quei popoli; nè Germani, nè Semigermani d'origine possono chiamarsi, come asserisce il Bardetti pag. 246., e altri con lui malamente. Anzi Livio quando parla dell'origine degli Alpini, abbiam sentito, che li chiama Etrusci indubitatamente.

2) Bochart *in Chanaan lib.* 1. *cap.* 41. *pag.* 731. *Indicio est acerrimum illud prælium inter Herculem, & Ligures circa Rhodani ostia gestum, cujus præter poetas, & historicos . . . . .*

3) Giulio Obsequente *De prodigiis C. X. Eo anno . . . Galli Ligures deleti*.

4) Dionis. d'Alic. *lib.* 1. *pag.* 9. *Ligurum colonos fabulantur eos fuisse Umbris confinium. Ligures enim & Italiæ quasdam habitant partes, & Galliæ, incerti ab utra profecti patria. Nam hactenus inexperta est ejus gentis origo*. Ma se è ignota questa origine a Dionisio, come ad esso (scrittore in queste cose non molto vecchio) sono ignote tante altre prische memorie, non è per altro questa memoria ignota a Livio, a Strabone, a Plinio, e ad altri, che abbiamo citati, e che chiaramente chiamano i Liguri coloni dei Toschi, e degli Umbri.

dotti si protestano di saperlo benissimo, mentre tante volte, e chiaramente hanno detto, che i Liguri discendono dai Toschi, e dagli Umbri, o, come ci dice il citato Licofrone, dai Ciclopi, o dai Giganti, *che in tempi più rimoti suona lo stesso*.

CAPITOLO IV.

I Taurisci provengono dai Liguri, e i Germani provengono dalle genti Alpine. Dunque non sono essi i primi Italici, ma dagli Italici sono prodotti.

MOlto meno è vero, come si è detto, che i Taurisci discendano dai Germani, come alcuni hanno immaginato contro tante, e sì precise autorità, che ci hanno mostrati i Taurisci veri Liguri, o sia dai Liguri prodotti. I Germani ancora si possono dimostrare nati dalle genti Alpine, che per tante autorità portate erano Etrusche, che vuol dire Umbre, e Pelasghe, e Aborigene insieme. Non si ha veruno antico riscontro (tolte le asserzioni di qualche moderno), che dai Germani, e molto meno da altre genti più settentrionali sia venuta la nostra Italica popolazione. Ma noi proviamo, e parmi con molta chiarezza, che i loro sforzi (e siano pure dei più insigni nomi, che possano addursi) sono puri raziocinj, sono mere idee ingegnose contro la verità assai chiara. L'istoria sola si cerca, e vogliamo i soli attestati di quei vecchi fonti del sapere, che sono i nostri maestri, e che a noi tanto anteriori, erano perciò a portata di saperli, e di tramandarceli. Nessun vestigio è in loro, che i Germani siano, nè possano essere stati giammai nostri progenitori. Tacito ha fatto un libro sopra i costumi dei vecchi Germani, nè trova in loro nomi più vecchi *d'Ingauni*, *e d'Istevoni* 1). Abbiamo altrove provato, ed è chiaro con Plinio, e con Strabone, che il nome d'*Ingauni* è proprio dei Liguri 2), vicini alle Alpi, e che l'altro *d'Istevoni*, quasi Istrioni, e abitatori presso alla sorgente dell'Istro, era proprio dei Celti, che dalle istesse genti Alpine (che erano Tosche) furono prodotti. Il detto Tacito non rammenta presso di loro un nume più vecchio di *Tuistone*, o Tuiscone 3); Onde con vocabolo forse il più antico, che si trovi, furono detti *Tuisconi*, *e Tesconi*, e poi

1) Tacit. *De morib. Germanor. in princ. Ingevones medii Hermiones, ceteri Istevones vocantur*. Questi Istevoni abbiamo sentito di sopra, che sono un sinonimo di Celti.

2) Strab. *l. 4. circa fin. pag.* 136. *Cum igitur Ligures partim Ingauni, partim Intemelii sint*.

3) Tacit. *De mor. Germ. d. L.* 1. *in princ. Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos memoriæ, & annalium genus est) Thuistonem deum*.

e poi *Teschi*, e poi *Tedeschi* 1). Servio fra i Germani, e fra i Teutonici rammenta la prisca lingua *Teotisca*, quasi Teotisca; che Livio di sopra addotto, nelle genti Alpine, chiama sonoramente Etrusca, e Toschi quegli istessi popoli, che la parlavano. Il Du Cange 2) riporta il giuramento di Lodovico Re di Germania fatto a Carlo Re di Francia, nel quale Lodovico giura, che alcuni in Germania parleranno la lingua *Teotisca* (o Tedesca) che poi fu anco detta Teutonica; e altri parleranno la Romana, o *Romanza*. Lo riporta anco il Fontanini 3), e concludono l'uno, e l'altro, che fino a tempo di Carlo Magno la lingua Tedesca si chiama *Teotisca*, ma che era un impiastro, che serbava la sua derivazione dalla Romana, o *Romanza*, o sia dalla prisca Italica. Nel resto, e nei tempi remotissimi, più che ci dilunghiamo dall'Italia, non troviamo nei popoli settentrionali, che ignoranza, e poca cultura. Il detto Tacito *De morib. German. cap.* 19. dice, *secreta literarum ignorasse viros pariter, ac fœminas Germanorum*: sotto il nome di *Germanorum* comprende le nazioni boreali, anzi a proporzione si intendono più barbare. Il dottissimo Cardinal Noris ben rigetta il Cluverio, ove favorendo la sua nazione, chiama i detti *Teutoni*, *e Toisconi* gente della Liguria, ma oriundi di Germania 4). Ciò è quasi l'istesso che dire inconciliabilmente, *che i Liguri vengono dai Germani*, *e che i Germani vengono dai Liguri*, stravolgendo Plinio, che ciò non dice, anzi li chiama oriundi di Grecia 5), cioè dai Pelasgi anco in Grecia diffusi, che già si sono provati, e Umbri, e Toschi. Così si spiegherebbe il detto Cluverio, quasi che abbia inteso di dire, che i Germani provengono dai Liguri Alpini, poichè finalmente dalle Alpi l'origine Tedesca si discerne. Plinio medesimo si spiega da se stesso in detto luogo, dicendo, che per sola denominazione Greca i Tirreni si dissero *Toschi*; ed ecco perchè i *Tuisconi*, o *Tuischi* gli disse Greci, cioè, perchè per mezzo delle dette genti Alpine erano Toschi 6).

Ciò si spiega anco meglio con Cicerone, che unendo insieme le reli-

1) Virgil. *l.* 7. *vers.* 740.
Et quos maliferæ despectant mœnia belli
Teutonico ritu, soliti torquere catejas.
E quì Servio. *Catejæ lingua Theutisca hastæ dicuntur*.

2) Du Cange Cap. 36. alla Prefazione del suo Glossario.

3) Fontanini *Eloquenza Italiana pag.* 9. *edit. Venet. anni* 1727.

4) Noris *Cenotaph. Pisan. in princ. Germani veteres deum Theut ipsis appellatum adorabant. Iidem ab ipsorum deo Theotisci nuncupati*.

5) Noris *ibidem*. Cluverius *lib.* 2. *Italiæ antiquæ Cap.* 1. *pag.* 194. *scribit; Theutanos non Græcam, sed Ligusticam gentem fuisse ex Germania oriundam. Ex quibus infert;* ergo Pisarum conditores fuerunt multis ante Trojanum bellum annis Ligures, Celtica gens. *In hanc vir eruditissimus* (*Cluverius*) *opinionem descendit, quod Germani veteres deum Theut adorabant. Verum cùm Plinius Theutanos Græcam gentem dixerit, in Græcia, non vero in Germania ibidem nobis inquirendi sunt . . . Ex quibus colligo Theutanos recte Plinio Græcam, in Peloponneso gentem appellatos; & frustra Cluverium eosdem e Germania evocare. Imo nonnulli apud Catonem, cujus proxime verba adducam, Pisas antiquitus de conditorum nomine Theutam nuncupatas dixerunt*.

6) Plin. *lib.* 3. *Cap. V. Tyrrheni . . . mox a sacrifico ritu lingua Græcorum Thusci sunt cognominati*.

religioni di Samotracia, e di Lemno, istituite dai Pelasgi Tirreni abitatori dell' uno, e dell'altra, allude ai notturni misterj *Orgj*, e *Cabirj*, che i Toschi ivi praticavano 1). Commemora questi istessi anco Strabone in Frigia 2]. Ma Varrone con un passo da altri asserito oscuro, ma in oggi chiaro, indica assai meglio 3), perchè *Tesca*, e *Tuesca* si dissero questi sacri misterj in Lemno, e in Samotracia vere abitazioni dei Tirreni, dai quali, e dal detto di loro sacrifico rito, e dall' incenso (thus) Tuischi, e poi Teschi, indi ancora Toschi si dissero in Grecia. Finalmente il detto Noris correggendo con Plinio, e con i frammenti di Catone il detto Cluverio, raccoglie, che i Germani, o Teutani, o Tuisconi, o con qualunque derivazione dal predetto loro antichissimo nome *Teutho*, e *Teutoni*, malamente si possono prendere per oriundi dalla Germania, ma che questa derivazione, e questi nomi si adattano più ai Toschi, e che fino l' istessa Pisa dai primi loro conditori (che certamente furono Pelasgi, e Tirreni) fu chiamata Theuta da principio 4).

L' unione di queste prove ci assicura, che i Toschi siansi detti tali dai Greci *a thure, & a sacrifico ritu*, quasi Θυοσκοί, ancorchè questa sia una parola latina, e non Greca, che direbbe Λίβανος. Ciò non può meglio spiegarsi, che coll'opinione del Marchese Maffei, comprovata anco nelle Origini Italiche 5), cioè che l'antica lingua latina sia più vecchia della Greca; e che perciò i Greci, che tanto in genere di lingua hanno preso dai Pelasgi, o dagli Etrusci, hanno preso anco qualcosa dai Latini. Il fatto quì decide la controversia, perchè, benchè la parola *Thuesca*, *e Tesca*, *a thure*, sia latina, si vede contuttociò adoprata dai Greci. Tanto afferma Plinio sopracitato 6), e tanto ratifica Dionisio d' Alicarnasso 7), che dalla detta originaria voce latina, dai frequenti loro sacrifizi così anco fra i Greci gli dice denominati, cioè Θυοσκόος, *Thuoschi*, *e Toschi*. Quindi una dotta dissertazione dell' Accademia di Cortona

1) Cicer. *De natur. deor. L. 1. in fin. Samothraciam, eaque, quæ Lemni nocturno aditu occulta feruntur*.

2) Strabon. *l. 4. Phrygia sacra quibusdam ceremoniis consepta*.

3) Varron. *de L. L. Lib. 2. seu 4. Pleræque ædes sacræ sunt. Templa eadem sancta; eo quod loca quædam agrestia, quod alicujus dei sunt, dicuntur* Thesca. *Nam apud Accium in Philoctete*: Lemnia quis tu es mortalis, qui in deserta, & Thesca te apportes loca? *Loca enim quæ sint designat, cum dicit* Lemnia. *Præstolare; & celsa Cabyrum delubra tenes. Mysteriaque pristina castis concepta sacris. Deinde Vulcania templa . . . Quare hoc loco, quod* Thesca *dicit, non erravit, neque ideo quod sancta, sed quod ideo mysteria fiant, ac tuentur*, Thuesca *dicat, post Thesca facta*.

4) Noris *loco supra cit. In hanc vir eruditissimus (Cluverius) opinionem descendit, quod Germani veteres Theut deum adorabant . . . Ex quibus colligo recte Plinio Græcam in Peloponneso gentem appellatos, & frustra Cluverium eosdem e Germania evocare. Imo nonnulli apud Catonem, cujus proxime verba adducam, Pisas antiquitus de conditorum nomine* Theutam *nuncupatas dixerunt*.

5) Orig. Ital. *Tom. 2. Lib. V.*

6) Plin. *lib. 3. Cap. V. Mox a sacrifico ritu, lingua Græcorum, Tusci sunt cognominati*.

7) Dionis. *lib. 1. pag. 24. Ipsos Etruscos appellitant, & ob excellentem sacrorum, ac divini cultus peritiam, nunc quidem obscurius Tuscos, olim vero exactiori voce, quemadmodum Græci* Θυοσκοὺς, *Thuoscos*.

tona 1) combinando varie di queste vecchie autorità conclude, che *Thuesche*, e *Thuische*, e *Tosche* erano dette le cose sacre di Grecia, e specialmente in Lemno, e in Samotracia.

Replico, che questi soli vecchi sono i fonti, e debbono essere i nostri maestri, e non il dottissimo Cluverio, nè verun altro ancorchè parimente dotto, ma recente scrittore, che diretti da principio diversamente, e fuori del diritto cammino, hanno poi dato in visioni, e divinazioni incomprensibili. Se col detto Cluverio, e con altri, anco più recenti, e meno dotti, si pensa in oggi di dare ai Tedeschi, anco colle dette vecchie, ma non vecchissime denominazioni di *Teusconi*, *e di Teutoni*, *e di Theutisci* quelle caratteristiche di remota antichità, che non hanno, noi appoggiati ai detti fonti primitivi altro non troviamo in essi, che derivazione da un detto nome più vecchio di *Thueschi*, *Teutischi*, *e Toschi*; e da più precise autorità, che Toschi erano i Rheti, ed i Vindelici, e tutti i popoli Alpini del resto dei Germani progenitori.

Fuori di ciò nei nostri veramente vecchissimi scrittori, forse con nessun nome, ma molto meno con verun distintivo di popoli primitivi li troveremo commemorati. Non in Omero, non in Esiodo, e forse non in Tucidide, nè in Platone, che tanto parla dell' Italia, e della Sicilia, ove dimorò molto tempo, e dai fonti di Gorgia Leontino, e di Empedocle Agrigentino, e di Timeo Locro, e da altri più vecchi Pittagorici, e Italici tanto apprese per bene intendere anco le nostre origini, e di questi altri popoli a noi vicini. Forse col nome di *Celti*, e di altri simili, ma assai posteriori li rammentano, o Aristotele, o Erodoto, come osserva il Bochart 2). Ma ed Erodoto, e forse anco il detto Aristotele si protestano di essere all'oscuro, e di poco sapere le cose della Germania, e della Britannia. Questo è un grande indizio, che non possono essere essi i popoli primitivi, e i progenitori degli altri, che fin d'allora, e molto prima erano in una gran cultura, e potenza, come tali sono rammentati perpetuamente; mentre dei Tedeschi si osserva un gran silenzio. La vicenda da Dio prescritta anco nella vita de' regni, e degli imperj porta quasi universalmente, che se sono grandi in oggi non lo sono stati in antico, e viceversa se sono stati grandi in antico, non lo siano al presente; anzi che periscano, ed abbiano il loro fine. Ove sono gli Assirj, i Persiani, i Medi, e i Greci, ed i Romani? Nulla resta di loro, che un nome illustre. All'incontro sono nati in luogo di quelli altri varj imperj successivamente, che non sussistevano, o nessun nome avevano allora. Così l'Italia anco innanzi ai Romani, ed ai Greci potente, e florida cedè prima ad essi l'imperio; e poi lacerata, e divisa in

1) Inserita nel Tom. I. Par. 2. p. 155., e vedi *Orig. Ital. Tom.* 1. *pag.* 266.

2) Erodoto citato da Bochart *in Chanaan in Præfat.* §. Sequentibus. *Idem Herodotus alibi profitetur de extremis Europæ partibus se nihil habere compertum, & ignorare loca, unde affertur electrum, & stannum, idest Germaniam, & Britanniam, & qui diu post Herodotum vixit, Aristoteles.*

in varj principati, cerca di indagare, e di sapere solamente il suo pristino nome, e decoro. La Germania da tanti, e tanti secoli guerriera, e vincitrice, si è stabilito un grande imperio colle armi, e in mezzo a quelle sostiene ancora la pace, e le lettere. Ma per le vere prische memorie non può chiamarsi primitiva, nè genitrice degli altri regni, se non che dei più settentrionali. Anzi colle istesse prische memorie si potrà sempre indagare altrove, e anco meglio, che dalle predette Alpine genti, che erano Tosche, ed Umbre, ha ella avuto il suo, ancorchè vetustissimo principio.

CAPITOLO V.

I pretesi Umbri del Lario erano veri Toschi, nè veruna altra origine si trova in essi, nè in altri popoli ad essi vicini.

VEdiamo adunque sempre più con chiarezza contro certe nuove opinioni, e precisamente contro il P. Bardetti, che *quei suoi Itali non Circompadani*, dei quali si fa a ragionare nel Cap. IX. della Parte II., non provengono, com'ei dice, *dagli Umbri, che teneano intorno al Po*. Ci vogliono vecchie autorità per poter ciò asserire, in faccia alle vere, e vecchie autorità, che ci hanno detti gli Umbri, e i Toschi popolatori di tutta la Lombardìa. Questi sono veramente quelli, che gli Autori chiamano *scampati dal diluvio*. Questi anco sotto il nome di Aborigeni, e di Tirreni sono quelli, che anco prima, che in Lombardìa, si estesero nell' odierno regno di Napoli, come dice anco Servio 1), uniformandosi a ciò che di sopra abbiam detto con Livio, e con Strabone. Il P. Bardetti nomina al Cap. IX., ed asserisce gli Umbri del Lario per progenitori dei veri Umbri, che i buoni libri ci hanno sempre descritti nella vera, e antichissima loro sede dell' Umbria, e che anticamente era una parte della Toscana, e giammai intorno al Po; nè giammai quelli del Po si sono chiamati Umbri con proprietà (come ora con tanta impropriètà si asseriscono); ma al più, e solamente per derivazione, e per nome impresso loro dai veri Umbri, e Toschi, che da per tutto si estesero lasciando, e imprimendo anco altrove i loro nomi, come si è detto. Anco i Toschi si sono detti Umbri da prima. Plinio descrivendo i primi abitatori della Toscana, pone nella detta Toscana prima gli Umbri,

1) Virgilio *l. 7. vers. 750.*
Quin & Marrubia venit de gente Sacerdos
Fronde super galeam, & felici comptus oliva,
Archippi regis missu fortissimus Umbro.
E quivi Servio: *Quamquam alii Marrubios a rege dictos velint . . . Ab his nunc Umbronem venisse dicit, non regem, sed ducem. Sunt autem isti Marsorum populi.*

bri, poi i Pelasgi, e poi i Lidj 1). L'epoca dei Lidj, che sono gli ultimi in questo suo racconto, già l'abbiamo fissata altrove a settant'anni prima della guerra Trojana 2). Si giudichi quanto prima di ciò la tennero i Pelasgi, e quanto prima dei Pelasgi la tennero gli Umbri, e si confrontino gli anacronismi contrarj, con i quali ora si fanno i Toschi in Lombardìa poco prima di Belloveso, che fu a tempo di Tarquinio Prisco, ed ora con i Toschi (con i quali si incorporarono) si fanno a tempo d'Isacco. Così si conculcano i secoli da chi è fuori di strada. Onde con questi contrarj racconti non torniamo di grazia a confonderci, e credere, che Umbri, Pelasgi, e Toschi fossero gente diversa. Torniamo sempre a ripetere, che erano gl'istessi, ed erano solamente diversi di nome, e di abitazione, o di sede, e che si scacciavano alternamente con guerre civili fra di loro per l'emulazione del primato fra di essi. Altrove dice l'istesso Plinio, che i Toschi tolsero trecento castelli agli Umbri, e che infine divenne l'Umbria una parte della Toscana. Nè perciò diventarono un altro popolo, ancorchè ora l'uno, ora l'altro acquistasse la maggioranza, o l'imperio. Plinio istesso in questo medesimo luogo ci avverte, che erano mutazioni di puro nome. Anzi sempre gli Umbri furono Toschi, i Toschi sempre furono Pelasgi, che vuol dire anco Aborigeni; e tutti questi furono un sol popolo d'origine, e questi furono i veri Itali primitivi.

A noi non piace di trasformare i nomi, e le cose. L'Umbria, secondo la vecchia, e vera descrizione 3), si colloca fralla Sabinia, e la Toscana, e giammai fra i Circompadani. Si replica sempre, che l'Umbria era perciò una parte della Toscana. Nella maggiore sua estensione Strabone la fa 4) arrivare fino a Ravenna. Così dice anco Plinio 5); ma Strabone specifica, che tanto Ravenna, quanto Rimini erano colonie degli Umbri. E benchè dica, che Ravenna fu fabbricata dai Tessali (il che si è spiegato anco coll'istesso Strabone, che vuol dire dai Tessali Pelasgi, che erano Tirreni) contuttociò ancor quivi ove nomina i Tessali, vi aggiunge, e vi mischia sempre i Toschi 6). Si veda la medaglia di Ravenna 7), e l'altra forse di Latino antico di Rimini con molte

1) Plin. *lib.* 3. *Cap. V. Etruria est ab amne Macra, & ipsa mutatis sæpe nominibus. Umbros inde antiquitus exegerunt Pelasgi, hos Lydi.*

2) Il P. Bardetti *pag.* 121. fra i molti suoi racconti porta, che i Lidj, e Tirreno loro duce, fossero a tempo d'Isacco, che sarebbe prima di Deucalione quattro secoli, e più. Altrove, e continuamente fa i Toschi, e gli Umbri in Lombardìa poco prima di Belloveso. L'errore è manifesto in ciascuna di queste due, ancorchè contradittorie opinioni.

3) Strabon. *lib. V. pag.* 147. *edit. Basil. ann.* 1539. *interpret. Guarino, & Heresbach. Cæterum in Sabinæ, & Tusciæ medio Umbri jacent; montesque transgressi usque Ariminum, Ravennamque procedunt.*

4) Strabon. *d. Lib. V. Est autem Ariminum Umbrorum colonia, sicut & Ravenna.* E sopra alla pag. 144. *Ravenna a Thessalis condita perhibetur; cum autem Tuscorum injurias ferre nequirent, Umbros quosdam ultro assumpserunt.*

5) Plin. *lib.* 3. *Cap. XIV. Jungitur his sexta regio Umbriam complexa, agrumque Gallicum circa Ariminum.*

6) Strabon. *loc. cit.*

7) Origin. Ital. *Tom. II. pag.* 185. *e* 186.

molte circostanze, che persuadono affatto Etrusche l' una, e l' altra città.

Ma tanto è lungi, come si è detto, che dal Po, e dal Lario provengano i progenitori dell' Italia, e che da quelle parti si desumano i veri Umbri, che anzi ivi con vera proprietà d' origine non si trovano, e non sono stati giammai. Solamente vi si trovano per dilatazioni, e per popolazioni ivi propagate dagli Umbri, e dai Toschi. Il lago del Lario è presentemente il lago di Como, secondo Plinio, e Strabone 1). Onde anco questo cade in questi precisi luoghi, che Livio 2], e gli altri Autori ci hanno descritti per posseduti antichissimamente dai Toschi fino all' arrivo dei Galli in quelle regioni. Siegue il detto istorico, che per ducent' anni continuarono i Galli a combattere con i Toschi vecchi padroni di quei luoghi, nei quali abitavano promiscuamente cogli Umbri loro affini. Questi vecchi abitatori fralle Alpi, e l' Apennino, che per li detti 200. anni combatterono con i Galli, Livio costantemente, e sempre li chiama *Toschi*, benchè altri li chiamino *Umbri*, o promiscuamente Umbri, e Toschi. Dunque l' errore non è nei vecchi Autori, e non sono discordi fra di loro, ma l' errore è di chi non bene gli cita, o li intende. Talchè è chiaro, che ogni, e qualunque prisca denominazione di Umbri in quelle parti non è altro, che per provenienza, e per vecchia diramazione degli Umbri, e dei Toschi. Anzi se tanto più si estendeva il diloro imperio, e se Tosche di origine erano tutte le genti Alpine 3), e massimamente i Rheti, che anco ai Vindelici, anco agli Illirj, e altrove si estesero; Tosche per conseguenza, e anco per questa ragione dovevano essere tutte queste altre regioni intermedie, e tali le abbiamo mostrate specificamente in ogni luogo, in ogni fiume, in ogni città della Lombardìa, purchè abbia qualche nome, e qualche lustro antico, e che perciò dai vecchi Autori sia stata commemorata. Tutte le antiquarie, come pure tutte le altre scienze, sono unite, e connesse fra di loro. Se si stravolgono le origini Italiche, si stravolge ancora l' antiquaria Greca, e la Romana; e ciò che ora diciamo è anco una parte della Greca, e della Romana istoria, come ci conviene di replicare.

CA-

1) Strabon. *lib. V. pag.* 143. *Novocomenses oppidanos vocavere. Huic finitimus loco Larius est lacus.* Plin. *lib.* 2. *Cap.* 3. *In Comensi juxta Larium, lacus.*

2) Liv. *l. V. pag.* 63. *Eam gentem (Gallos) traditur dulcedine frugum, & maxime vini, nova tum voluptate captam, Alpes transisse, agrosque ab Etruscis antea cultos possedisse . . . Ducentis quippe annis antequam Clusium oppugnarent, urbemque Romam caperent, in Italiam Galli transcenderunt. Nec cum his primum Etruscorum, sed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpesque incolebant, sæpe exercitus Gallici pugnavere . . . Cum inter Padum, Alpesque omnia tenerentur; Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt.*

3) Liv. *in d.* luogo: *Alpinis ea quoque gentibus origo (Etrusca) est, maxime Rhetis.* Plin. *l.* 3. *Cap.* 20. *Rhetos Tuscorum prolem arbitrantur.*

CAPITOLO ULTIMO

Epilogo, o conclusione di questo esame. Errore gravissimo di chi prende il settentrione per primo popolatore degli altri regni d'Europa. Altri abusi di chi sconvolge i veri nostri principj Italici. Di nuovo si dimostra l'origine degli Euganei, o Veneti, e degli Illirj.

ALcuni troppo diffidenti delle loro forze, e del proprio coraggio credono di aver detto il tutto, quando dicono, *mancano le prische istorie.* Credono con ciò di atterrire ogni altro dal fare nuove ricerche, e di farci restare in quel pirronismo, che vorrebbero, e che impedisce di ravvisare i primi nostri genitori, e di penetrare (almeno circa i punti più essenziali) nella prisca istoria, ricca di tante notizie, e quasi di tutte le altre producitrice. Ma quando dicono così, non vi è dubbio, che intendono, che manchino le istorie continuate, e chiaramente, e lungamente distese dei veri popoli primitivi. Questa mancanza è certissima, e da noi si accorda, e si compiange ben spesso. Questo è il frutto della jattanza Greca, e Romana, che non ha curata, anzi ha cercato di nascondere anco la diloro propria provenienza, per appoggiarla favolosamente ai numi, e poi confondendo le prime colle ulteriori memorie, per cantare a piena bocca quelle glorie loro posteriori, che nei secoli più bassi sono verissime e strepitosissime. Ci mostrano così, che la favola è usata anco nei tempi istorici, e che da questa non è stato esente nè Livio, nè Polibio, nè Dionisio, nè altri egregj scrittori del tempo istorico. Talchè dovrebbero ravvedersi certi Pirronici, che scartano affatto i tempi favolosi, e ogni più insigne scrittore di quelli, per non sapere segregare il fatto dalla favola, segregabile, e conoscibile da ognuno. I vecchi Autori, se non mischiavano qualcosa di favoloso nei loro racconti, non erano riputati eloquenti, nè vivaci.

Ma se mancano perciò le prische istorie, come si vorrebbero chiaramente, e lungamente narrate, non mancano per altro cento, e cento precisi passi, che troncamente, e spezzatamente, ma con molta chiarezza troviamo in quei medesimi, e vecchi Autori, che hanno cercato di occultarci le dette prische memorie. E queste tronche, e sparse citazioni (come altre volte abbiamo detto) sono tante solenni, e forzate confessioni di quel vero, che forse tacer volevano, e che non hanno potuto affatto sopprimere. Istoria dobbiamo chiamare egualmente ciò, che i vecchi Autori dicono con i loro intieri libri, e istoria parimente dee dirsi ciò, che ci narrano colle dette loro brevi, e tronche parole. Nè perchè una cosa è detta più brevemente, o di passaggio, o per for-

za, divien perciò meno vera, mentre esce dalla bocca medesima di quell' istorico. Anco all' insigne Grozio mancava innanzi a se un esemplare disteso del gius pubblico, che fissasse con canoni sicuri quella materia, che poi ha tanto illustrato il dilui nome, e quello di altri, che lo hanno imitato. Così al Petavio, e allo Scaligero, in genere di cronologia, non si presentavano che ammassi informi dei tempi, e che avevano spaventati tanti altri; eppure colla loro diligenza, e con quei tronchi passi appunto, che erano i meno avvertiti, hanno formate le loro opere. Dobbiamo seguitare questi grandi esempj, qualunque siano le nostre forze, purchè ci conducano al vero. E' troppo frivola, e troppo ingiusta la critica, che spesso alcuni intuonano, cioè che quello, che non troviamo narrato distesamente nei libri, ma che si ha da ricercare faticosamente da' varj, e separati passi di quelli, sia inconcludente, e inutile, e talvolta contradittorio, e che perciò queste cose Italiche, e vecchie siano state tralasciate dai Salmasii, dagli Uezj, e da altri, e che questo studio in fine è inutile affatto. Questo veramente è l'oggetto dei Pirronici, e la di loro guerra è più contro il detto studio, che contro di noi. Si dica adunque piuttosto, che queste cose sono faticose, e che rispetto ai Salmasii, ai Sigonj, e ad altri grand' uomini, che le hanno tralasciate, ciò è seguito perchè queste non si adattavano, e non erano necessarie ai loro diversi studj, e che se altri ha voluto soccombere a questa fatica, non è giusto di contradirgli, o di invidiargli tanto vero così discoperto.

Ma questo vero (mi rispondono alcuni) è quasi impossibile, e in tanta lontananza è almeno inverisimile. Si tratta dei tempi prossimi al diluvio universale, si tratta di ventidue secoli innanzi alla venuta in terra di Gesù Cristo; e alcuni altri, che vogliono parlare, e scrivere senza aver mai letti i vecchi Autori, aggiungono con manifesta calunnia, che questa enorme antichità, che vantiamo, si assomiglia, o si ricava dalle imposture di Frat' Annio. Che perciò assolutamente non vogliono ricorrere ai secoli favolosi per distinguere l'epoca degl' Italici primitivi. Chi l'ha da credere? Così essi dicono, e pensano con queste calunniose irrisioni di avere atterrato questo studio, e dissipate, e poste in un perpetuo oblio tutte le prische, e verissime memorie. Nemmeno dei Fenicj, degli Egizj, dei Caldei (rispondo io), nè di molti altri popoli vecchi, e potenti dovremmo parlar giammai, se valessero queste critiche; perchè ancora le diloro istorie dobbiamo prenderle dagli istessi tempi del diluvio, ed accozzarle, e unirle insieme dai tronchi passi degli Autori Greci, e Latini, che solamente di loro stessi parlano diffusamente, e di proposito. E così non sapranno gli uomini altro giammai, che le storie Greche, e le Romane, perchè queste è vero, che le troviamo distesamente narrate dai vecchi Autori.

Replico, che la guerra è contro lo studio direttamente, e contro la Scrittura, e contro gli ottimi Autori di cose Italiche, e antiche. Vossio, Bochart, Buonarroti, Gori, Lami, Maffei, e tanti altri. Posso ben' io

ben' io queste istesse cose averle provate, o più, o meno averle distese, e alle loro giuste epoche ridotte; ma la sostanza, e i principj sono di tutti questi insigni Autori, che gli hanno accettati, o provati egualmènte, o almeno supposti come verissimi. Replico adunque parimente, che queste cose dee crederle chiunque attenda la Scrittura, e chiunque attenda il consenso unanime dei profani Autori, che colla prima mirabilmente convengono. Se la Scrittura ci dice, che la prima popolazione dell' occidente fu fatta in *Cethim*, e *in insulas*, e se questo *Cethim*, e queste isole sono spiegate per l' Italia dalla Volgata, da S. Girolamo, dal Lirano, dal Tostato, e da altri riferiti altrove lungamente; dunque è vera vergogna di voler proscrivere tuttociò per seguire il sentimento, o piuttosto le visioni dei nostri recenti, ancorchè dotti Autori. Giudichi ognuno con equità, se noi meritiamo la taccia di seguaci di Frat' Annio, che aborriamo costantemente, o se più giustamente la meritino i nostri oppositori, che questi istessi fonti non curano per cadere in quei tanti errori, che tal volta essi medesimi conoscono, e confessano.

Ecco con ciò provata subito quest' epoca, che altri chiama inverisimile, e che con artificiose invenzioni malamente deride. Se questo Japeto in Italia è nominato espressamente da tanti profani Autori, e se per lui si rammentano parimente, e la Japezia, o Japigia, e il corso Japedico, e tanti altri nomi da lui derivati; e poi e Saturno, e Giano per primi Re d' Italia, ma con i veri attributi di Noè, e la detta Italia per loro chiamata, e Saturnia, ed Enotria, o Janigena, e quivi cantano il secolo di Saturno, e poi i ribelli Giganti nella battaglia di Flegra esterminati in Italia, e in Sicilia sepolti, e quivi Pallade operatrice nata dal capo di Giove, cioè dal dilui consiglio, e dalla dilui sapienza; e Cerere, e Proserpina Siciliane, e Nettunno nome favoloso in Italia, ma vero in Japeto; e la battaglia dei Tirreni con Bacco, che è Nino; e cento, e cento altre cose, che hanno similmente il suo vero, ed hanno la sua epoca incontrastabile; e gli Umbri dal diluvio scampati, e così gli Aborigeni; e così i Tirreni *primi imperatori del mare*, e chiamati delfini, e a quelli assimilati per indicare la detta potenza marittima; e così i Pelarghi, o Pelasgi, chiamati tali dai Greci, quasi *cicogne*, perchè come quelle a stuolo venuti d' altronde in Italia (ma in questi tempi babelici) seguitarono le loro colonie in tutto il resto d' Europa, e perciò riconosciuti per un popolo solo, e per quella vera, e Japetica colonia, che non conviene in verun modo, nè si verifica in qualunque altro popolo, o regno d' Europa. Tutto ciò prova per l' appunto quest' epoca medesima, che altri tenta impugnare, o deridere. Sarebbero plausibili le contrarie obiezioni, se tendessero a migliorare l' istoria, o gli altri studj, ma gli distruggono malamente, fondandosi esse in errori manifesti, e inducendone tanti altri in appresso, che solamente gli ascolta volentieri chi ha gli orecchi di Mida 1). Si vogliono proscrivere tutte le nostre memorie antiche per principiarle dai secoli, che essi dicono *non favo-*

1) Persio Satir. 2. *Auriculas asini Myda Rex habet.*

favolosi, per farci entrare i Celti, che in quei primi secoli non possono aver sede, almeno con questo nome, e con ciò fare i detti Celti progenitori degli altri, e venuti dal male ideato settentrione con anacronismi orrendi, e quindi a bella posta, e senza maschera si proscrive affatto la cronologia, e si fanno Saturno, e Giano, e Japeto quasi coetanei d'Enea; poi si dice favola la venuta d'Enea, benchè attestata, e scritta concordemente in tutti i vecchi Autori; e quando finalmente non si possono più negare venuti fra noi, si vuole rispetto a Noè, e Japeto prescindere dalla Scrittura, e rispetto agli altri nomi si proscrive affatto l'istoria, e la mitologia si chiama espressamente un seminario di menzogne. Eppure a quella hanno bevuto, e Platone, ed Erodoto, e Tucidide, e Cicerone, e tutti i vecchi maestri, ma segregando la favola, e l'esagerazione, e prendendo il solo vero, che in detta favola chiaramente si contiene. Quindi la detta Scrittura, quindi i detti Autori profani, o i migliori loro passi si saltano di pianta; e se occorre, si chiama favoloso il tutto. Favola gli Umbri, e i Tirreni, se non in quanto possono tirarsi (fra cento menzogne, e storpiature di altri classici Autori) ai loro Celti, e al diloro settentrione preteso popolatore. Si rileggano con minor sospetto i detti buoni Autori di cose Etrusche, che finalmente, e sostanzialmente in questa epoca convengono, e inculcano, che il principio degl' Italici si prenda necessariamente dai tempi babelici, anzi da pochi anni dopo il diluvio. Se tutti questi rammentano il detto Giano, e il detto Japeto, o altri numi, e la battaglia dei Tirreni con Bacco, e l'altra dei Giganti; dunque tutti questi convengono almeno implicitamente nella detta epoca babelica, nè in buona cronologia si può rivolgere ad altro tempo. Si rileggano parimente i principj degli Egiziani, anco spogliati da ogni esagerazione, e da ogni favola, i principj dei Fenicj, degli Assirj, degli Arabi, dei Caldei, dei Greci (benchè questi da noi procedano): tutti quanti cominciano dai detti tempi babelici, e quivi tutti quanti si pongono dal Petavio 1), dall' Usserio, Scaligero, ed altri, che colla regola dei secoli hanno distese le loro narrazioni.

Il voler ridurre il tutto ai soli tempi istorici, (che sono meno, e di minor durata dei pretesi favolosi) non è critica, non è un volere migliorare l'istoria medesima, ma è mancanza di notizie, e di fatti occorsi in quei secoli, i quali finalmente sono stati, sono corsi, e nel mondo (allora anco più popolato che adesso) sono veramente accaduti. E se tanti ne ha sepolti l'oblio, e se quei pochi, dei quali resta qualche memoria ci sono stati tramandati fra qualche favola usitatissima, ma sempre segregabile, non si debbono perciò proscrivere intieramente, nè si può ridurre il fatto a non fatto. I detti buoni nostri scrittori si fondano in quei medesimi più vecchi scrittori specialmente Greci, su i quali noi fondiamo questa istessa, e prisca epoca dei primi Italici. E perchè mai questi vecchi Autori hanno da esser veri per i Greci, per gli Assi-

 rj,

1) Petav. *Doctrin. Temp. Tom. 2. L. 13.*

rj, e per altri, e non per noi? Perchè (replicano pure) queste altre vostre cose sono in bocca di alcuni scrittori di cose Etrusche; ma quelle prime, e vecchie monarchie le troviamo già abbracciate, e accolte dal Salmasio, e dall'Uezio, Scaligero, Meursio, e simili dottissimi nostri scrittori dei due secoli a noi anteriori, che dee supporsi, che abbiano vedute, e sviscerate queste altre vostre citazioni, ma che le abbiano tralasciate come incoerenti, e fra di loro contradittorie, o poco provanti. Non starò quì a chiamare in soccorso i detti Lami, Maffei, Gori, Bonarruoti, Mazzocchi, ed altri, che anzi riprendono perciò i detti illustri Autori dei medesimi due secoli antecedenti, nè starò a replicare i grossi abbagli, che perciò hanno presi confondendo tutte le antiquarie, riferendo ai soli Greci ogni memoria, ogni monumento, ogni scritto, che poi visibilmente si trova, e si legge Etrusco. Ma replico ciò che sempre ho detto (e credo di scusarli più di voi) che essi intenti prima a trarre quasi dall'ignoranza, o dall'oblivione la lingua Latina, e la Greca, e poi intenti ad illustrar solamente, ed a magnificare molto più dei Greci, e dei Romani le cose Greche, e Romane, non potevano, o non volevano, e quasi non dovevano approfondarsi in queste altre ricerche. Le nostre citazioni sono decisive, nè diverse si ritrovano dai nostri oppositori, mentre persistano a riscontrarle con giusta onestà, e non con sofismi. Queste istesse citazioni, che sono state tralasciate da quegli scrittori recenti, che ci si oppongono, non sono state tralasciate finalmente da tutti. Abbiamo posti fra questi recenti, e dottissimi Autori, il Vossio, e il Bochart, e tanti altri, che Giano, o che Noè espressamente, e che Japeto, e che le altre cose dette di sopra rammentano in Italia, e che perciò attestano quest'epoca, ora da altri malamente impugnata. Che se pòi adduciamo noi nuove altre citazioni, che questo principio, e che molte altre cose consecutive chiaramente comprovano, siamo dunque in sostanza nella strada comunemente battuta dai nostri dotti, nè siamo obligati a portare unicamente quelle sole citazioni, che gli altri, o che tutti hanno addotte. Si anderebbe poco avanti negli studj, se dovessimo trascrivere le sole citazioni dagli altri riferite.

Basta adunque di adattare le citazioni alla cronologia, e di riferire ai suoi veri tempi, e Giano, e Saturno, e Bacco, e gli Umbri, e gli Aborigeni scampati dal diluvio, e cento altre cose, che i veri tempi distinguono. Che se poi si vuole seguitare a conculcar la Scrittura e tutti i profani Autori, con dire, che Cethim non è l'Italia, che la colonia Japetica è venuta per terra da Babilonia, e perciò che Saturno, e Giano furono a tempo d'Enea, e poi che Enea non è mai stato in Italia, e cento altri assurdi, che ne chiamano continuamente mill'altri dopo di se, con cento false etimologie, colle quali ora si parla Celtico, ora Fenicio, ora Etrusco, ora Scitico, ora Araméo, ora Messapio, e tant'altre vere imposture di certi scritti, e libri recentissimi; allora, e così seguiteremo giulivamente le visioni di detti altri, e moderni Scrittori

tori, che per amore male inteso delle loro patrie fanno i Galli, o i Tedeschi nostri progenitori, fanno perciò i Celti più antichi degli Umbri, e dei Tirreni, anzi di questi ancora progenitori; e purchè l'Italia sia l'ultima popolata, e popolata da loro, si adattano di discendere in secoli molto più bassi dalla Scizia, dalla Sarmazia, e dalla Colchide, popoli, che per appunto sono prodotti da loro, come essi appunto sono prodotti da noi. Per rivoltare e sconvolgere la Scrittura, e le profezie, e tutti gli Autori profani, e per far venire la colonia Japetica dai campi di Sennaar, e per terra, si è conculcata la Scrittura medesima, e la parola *Cethim* si è preteso di verificarla nella Grecia e nella Macedonia. Poi contradittoriamente, e con un lunghissimo, e terrestre viaggio questa colonia Japetica dai campi di Babilonia si fa attraversare l'Asia minore, e poi la Scizia, e la Colchide, e la Sarmazia, e la Germania, e la Francia. Se volete che Cethim sia la Grecia, e che quindi sia principiata la popolazione Europea, e la detta Japetica colonia, dunque non può esser venuta per terra dalla Scizia, e dal Ponto. Sono due assurdi, che si distruggono a vicenda. Nessuno inoltre ha preteso mai, che la parola di *Cethim*, e di *insulæ* si verifichi nel settentrione: eppure la Scrittura fa principiare da *Cethim*, e da *insulæ* la popolazione Europea.

In oltre dove mai si fonda quest'altro assurdo, che i Celti siano più antichi degli Umbri, e degli Italici? Dai vecchi Autori ciò non può mai ricavarsi. L'intima lettura di Giulio Cesare, e di Strabone, e di Pausania ci insegna, che questo nome di Celti non è antichissimo, e che non è loro proprio, e che è recente. Intendo recente in confronto dei veramente vecchi nomi Italici (trasfusi anco in loro) Umbri e Ambroni, Aborigeni, Volci, Salj, Liguri, che sono i loro produttori. Lo abbiamo mostrato altrove più lungamente. I nomi ai Celti affini, o comuni indicano anch'essi questa Italica provenienza. Non sono alieni dal confessarlo, o lo confessano i loro eruditi Scrittori, benchè poi nelle induzioni, o nelle conseguenze si dilunghino dai nostri veri principj. Il nome di Celti non si troverà mai innanzi ad Ercole; ma gli Aborigeni, ma i Liguri, ma i Salj, che pure, come si è detto, sono i loro progenitori, si trovano in Italia molto più antichi. Con Marcellino, con Strabone, e simili abbiam sentito fra i primi loro popoli i detti Aborigeni, i Volci, o Volsci, e le donne Sannitiche, e anco Umbri, e Ambri, o Ambroni, e altrove abbiamo portata l'autorità di Plutarco, che nella battaglia, in cui furono vinti da Mario Console, gridavano, e replicavano spesso la parola *Ambroni* per additare, che erano l'istesso sangue degli Italici, e che quella finalmente era una guerra civile fra di loro. Fragli Ambroni erano ancora trentamila Elvezj; e questi pure gridavano *Ambroni*, e *Ambroni* replicavano scambievolmente i Liguri, chiamandosi tutti quanti d'una medesima progenie. Per rivolgere al solito il discorso, e per dire, che ciò poteva egualmente verificarsi, se gli Italici da loro provenissero, ci vuole la solita violen-

violenza, e noi l'escludiamo con tutti i riscontri istorici, e cronologici. Gli Umbri si dissero *ab Imbribus*, e perchè dal diluvio nei monti Italici si rifugiarono; ed i Celti in Italia non hanno un più vecchio principio, che da Belloveso, e Segoveso, che vennero in Italia a tempo di Tarquinio Prisco; gli Elvezj, e tutte le genti Alpine erano già antichissimamente di Etrusca origine. Rispetto ai Celti, o Galli questa è la più antica loro irruzione; e noi umiliandoci sempre all' istoria gli accordiamo, che essi fecero ampie conquiste sopra di noi. Ci cacciarono di Lombardia, e da un gran tratto dell' Italia, e che finalmente furono i nostri conquistatori, onde poi i Romani ci debellarono intieramente, ancorchè per duecento, e più anni combattessero gli Etrusci con i detti Galli, e a passo a passo gli contrastassero il terreno 1). Non è questa una piccola gloria per loro, e per un popolo guerriero, e conquistatore. Ma non possiamo mai contro la verità accordare ai detti Celti, o Galli di averci generati, mentre ciò rivolgerebbe la detta istoria, e la detta serie dei tempi. I detti Umbri in quelle parti non solo Ambroni si dissero, ma anco Ambri, e Insumbri, o Umbri inferiori, o Insubri. Anzi quì ratifica l'istesso Livio, che queste antichissime guerre dei Galli furono specialmente con quegli Etrusci, che tenevano, ed abitavano fralle Alpi, e l' Appennino. *Nec cum his Gallis primum Etruscorum, sed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpesque incolebant, sæpe exercitus Gallici pugnavere*. Dopo battuti gli Etrusci batterono ancora gli Umbri, che erano con i primi un popolo solo. Queste, e cento altre autorità, che dicono gli Etrusci generatori, e possessori di tutte, e quante le genti Alpine, spiegano il Bardetti, ed altri, che con simili male intese autorità chiamano Umbri i detti popoli di Lombardia, e delle Alpi, e ne deducono malamente, che se erano Umbri non potevano essere Etrusci. Umbri, e Toschi erano l' istessa cosa, ed anco Aborigeni, e Pelasgi. Lo abbiamo provato, e replicato ben spesso, e ancor non bastá per farlo intendere a chi nemmeno dei nomi vuole approfondare l' essenza. Onde i vecchi Autori non sono contradittori fra di loro, ma sono male intesi, e talvolta mutilati, e guasti da chi li adduce in questa forma.

Molto meno questo nome di primitivi rispetto a noi può competere ai Germani, che veramente primitivi possono dirsi rispetto ad altri popoli del più rimoto settentrione. Queste estreme parti boreali col passo di Erodoto, e coll' altro di Strabone l' abbiam mostrate fralle ultime popolate

1) Liv. *L. V. cap.* 34. = *Sed eos* (*Gallos*) *qui oppugnaverint Clusium, non fuisse qui primi Alpes transierint satis constat. Ducentis quippe annis antequam Clusium oppugnarent, urbemque Romam caperent in Italiam Galli transcenderunt*. Dal detto assedio di Chiusi contando indietro questi ducento anni ci riconducono appunto ai detti tempi di Tarquinio Prisco. Siegue poi Livio: *nec cum his* (*Gallis*) *primum Etruscorum, sed multo ante cum his, qui inter Apenninum, Alpesque incolebant, sæpe exercitus Gallici pugnavere* =.

polate in Europa. Così rispetto a noi sono i Germani, che con Plinio 1), e con altri per segno di nostra provenienza Italica, e più direttamente dai Toschi Alpini fino ai bassi tempi del Romano imperio si dicevano non cogniti intieramente, nè intieramente popolati. L'aureo libro di Tacito *de moribus Germanorum* ci persuade l'istesso, e ci fa vedere, che i boschi, e le montagne disabitate erano ivi in antico più che in oggi non sono.

Se si vuol giuocare sull'etimologie dei detti nomi, e sulle diverse lingue, Celtica, Etrusca, Fenicia, Cimbrica, e simili, noi con maggior sincerità di quella, che leggiamo in certi altri libri, diremo che non ne sappiamo nulla nè noi, nè loro. Così abbiamo sempre confessato, e solamente abbiamo chiesto in grazia, che ci si creda quel solo, e quel tanto che proviamo colle vecchie autorità letterali. Ci attenghiamo ai detti soli autori, ed a ciò che troviamo nell'istoria patente. Plutarco in Mario estende i Germani fino alla palude Meotide, ed alla Scitia Pontica; onde Plinio 2) chiama Sciti anco i Germani, confondendo i padri con i figli. Abbiamo altrove additati altri nomi Germanici in quelle estreme parti settentrionali; e gli eruditi 3) additano anco nei bassi tempi fino nella Crimea gli avanzi degli antichi Germani. Così abbiamo ivi additati i nostri, di Iberi, di Tirregeti, o Tirreno-Geti, e di Albani, e di Arimi, e simili, per dimostrare con i detti vecchi Autori, che quanto noi dei Germani, e di altri, così i Germani sono i diloro progenitori. Altrimente troppo malamente si rivolge l'istoria con fare primitivi i detti settentrionali, che appunto in buona istoria sono gli ultimi popolati in Europa. I nomi semplici sogliono essere sempre i primi, e gli originali. Onde prima furono i Tirreni, poi i Tirreno-Geti, o Tirregeti; Iberi, e poi Ibero-Geti; Celti, e poi Celtiberi, e Celto-Galati, e simili. Abbiam detto che il Ponto chiamossi ἄξενος *inospite*, e *inabitabile* da prima; così era di altre regioni ivi contigue. La popolazione di poi, e più tardi, che d'altrove ivi giunta, mitigò un poco il rigore dell'estremo freddo, lo rese abitabile, e quindi mutò il nome, e si disse *Euxino*.

E' dunque un bel rivolgere i secoli, ed ogni istoria con volere i Celti, o con qualunque altro nome ai Galli, o ai Germani più competente, farli popolatori degli Italici. Si replica, che prima di Belloveso, che fu a tempo di Tarquinio Prisco, non può addursi veruna migrazione, nè veruna di loro memoria fra di noi; e noi col nome di Umbri, o di Toschi Alpini veri loro progenitori andiamo in secoli molto anteriori. Dunque anco la cronologia decide la questione, e fa distinguere i padri dai figli. In qualunque irruzione, o conquista, che faccia un popolo sopra d'un altro, lascia sempre qualche sua memoria, e qualche suo nome. Così

1) Plin. *L.* 4. *Cap.* 14. *Rhetiæ procul*. . . . *Nam Germania multis postea annis nec tota percognita est*. Ed al detto Lib. 4. Cap. 12. chiama gli Sciti istessi Germani, non perchè questi siano prodotti dagli Sciti, ma perchè gli Sciti erano progenie dei Germani; che perciò erano reciprochi, o comuni i nomi fra di loro.

2) Plinio sopra citato.

3) Leibnizio nella Dissertazione sopra il settentrione immaginato da lui popolatore dell'Europa.

Così dopo del detto Belloveso gli lasciarono i detti Galli in Italia, ove furono celebri, la *Gallia Cisalpina*, *e Traspadana*, *e Cispadana*, e simili; ma questi ascendono al detto Belloveso, al detto Segoveso, e non più oltre. Così anco i Greci in tempi molto anteriori a questi impressero i loro nomi a varie regioni dell'odierno regno di Napoli, che vollero chiamar *Magna Grecia* 1). Ma nelle Gallie sono ben più antichi i detti nostri nomi di *Liguri*, di *Ligerisci*, o di *Ligeri*, d'onde il fiume *Loire* ritiene il nome anco in oggi; e di Imbri, e di Ambroni, e di Aborigeni, e di Volci, o Volsci, ed altri simili, che sopra, e spesso altrove abbiam provati. A questi si aggiunga Plinio 2), che nella Gallia Narbonese nomina una città di Volcensi, o Volci. Si aggiunga anco Cesare 3), che crede, e dice, che i primi Galli passati in Germania fossero i *Volci Tectosagi*. Così in Grecia molto più antichi della Magna Grecia Italica furono i nomi di Tirreni Pelasgi, di Dodonei, di Telchini, di Tesproti, e molti altri; anzi le istesse città, e provincie di Grecia aver sortiti nomi Italici abbiamo altrove provato; come l'Isola d'Imbro dagli Imbri, o Umbri 4), l'altra d'Ortigia dall'altra Ortigia d'Italia, e così quella di Delo staccatasi dai lidi Italici 5), e il mare Jonio dal nostro simile, quasi Javonico, e molti altri più volte altrove commemorati. Fra i quali voglio pur rammentare Eubea provincia, ed anco città, che fu edificata dagli Abanti Calcidesi, come dice Strabone 6), il quale per altro afferma, che prima di questa Eubea Greca, vi fu un'altra Eubea in Sicilia edificata dai Calcidesi indigeni della detta Sicilia. Così altri nostri nomi li abbiamo pure ritrovati, e fra i Lidi, e fragli Sciti, ed altri del remoto settentrione. Tutto stà adunque nel conciliarli con i secoli, e coll'istoria, e allora distingueràssi chi prima è passato altrove, e chi è il padre, e chi è il figlio. Così questa vera, e vecchissima provenienza dei Celti dagli Italici, come fondata sulla detta istoria, e sulla detta cronologia non toglierà (come non la toglie a verun altro regno) alcuna delle loro glorie, nè veruna delle loro colonie, che fondatamente possano provare dedotte in Gre-

1) Si tralascino le migrazioni Greche di Enotro e dei Pelasgi sotto Deucalione, perchè narrate da Dionisio di Alicarnasso, e perciò ricevute in questa parte con qualche sospetto dagli eruditi; sì ancora perchè secondo l'istesso Dionisio ritrovarono l'Italia già popolata, e potente; e le nostre migrazioni in Grecia erano ben più antiche del detto Enotro, e del detto Deucalione, e trovarono la Grecia disabitata.

2) Plinio *Lib. 3. Cap. 4. Apta Julia Volcentium*.

3) Giul. Ces. *Bell. Gall. Lib. 1. Cap. 26.*

4) Ovid. *Trist. lib. 1.* = *venimus in portus, Imbria terra, tuos*.

5) Lucian. *in Dialog. Marinorum Iridis, & Neptumni* = *Insulam istam (Delon) errantem Neptumne, quae a Sicilia revulsa, & submersa mari innatat, eam jubet Juppiter consistere . . . ut in mari Aegaeo inconcusse maneat* =.

6) Strab. *lib. X. pag. 305.* = *Abantes aliqui . . . urbemque Eubaeam condiderunt, cujus nominis et altera in Sicilia fuit, quam Calcidenses indigenae aedificarunt* = Ciò spiega, che i Calcidesi furono prima oriundi d'Italia, e di Sicilia, e che dipoi passarono in Grecia; e spiega egualmente, che questa Eubea fabbricata in Sicilia dai Calcidesi Italici, fu prima dell'altra, che dai detti Calcidesi fu fabbricata in Grecia = *Altera Eubaea in Sicilia fuit* = in tempo passato.

Grecia, in Tracia, e altrove nell'Asia minore. Così, e con questi nostri principj niente abbiamo tolto ai Greci, niente ai Romani; ed ogni loro istoria, e ogni loro antichità si mantiene, e si concilia colle nostre citazioni. Ma se facciamo, o la Grecia popolatrice, o il settentrione popolatore, e se adottiamo in somma qualunque altra ipotesi, si sconvolge la prisca istoria, la mitologia, e la cronologia, togliendo a noi, ed anco agli altri regni di Europa otto, e più secoli di verissima loro antichità.

Non è del presente mio racconto l'esaminare il tempo preciso di queste altre Celtiche migrazioni, ma sarebbe facile di ravvisare, che queste, o la maggior parte di queste, tanto sotto *Cambaule* rammentate da Pausania, quanto sotto *Ceretrio* nella Tracia, e nei Triballi, possono ridursi agli anni 470. di Roma. L'altra espedizione sotto *Brenno* ben diverso, e anteriore all'altro Brenno, che cento anni dopo prese Roma, che poi (benchè vinto, ed ucciso) la di lui colonia, o resto di esercito sotto altri duci Celtici penetrò nell'Asia minore, e fondò il regno della Gallazia, è similmente noto nell'istoria. Sicchè il tutto può stare insieme, e può conciliarsi colla distinzione dei tempi, e dee osservarsi, che questo nome non tanto antico di Galli, e di Celti, si è di poi tanto esteso, ed accomunato a tanti altri popoli, che Abramo Ortelio ha chiamata impropriamente Celtica l'Europa intiera, *Europa, sive Celtica*; e con questa sì estesa denominazione altri va pure equivocando.

Vorrebbero alcuni udire spiegati coll'ultima evidenza tutti i passi dei vecchi Autori in materia delle ulteriori diramazioni dei primi popoli dopo le infinite mutazioni di nomi in quei popoli medesimi, come anco inoggi accade nei nostri, e fino nelle istesse nostre famiglie. Se non hanno questa ultima chiarezza anco nelle minime cose, che in tanta longinquità sono irreperibili, disprezzano anco tanti altri lumi in oggi discoperti, e che sono i più sostanziali. Scelgono perciò i passi più astrusi dei detti vecchi Autori che con diverse frasi, e da loro non chiaramente espresse hanno parlato. Le portano, e le intendono a modo loro, non già per dilucidar la materia, ma per imbrogliarla, adattandola ai di loro raziocinj, e specialmente al di loro falso principio del settentrione preteso popolatore, e per cui non sanno trovare un'autorità, che gli appaghi. Questo è l'errore più grande, che ha fatto proscrivere in questo genere la Scrittura, che bene intesa (come bene l'hanno intesa, e spiegata i primi, e sacri interpetri) sempre perciò in Cethim hanno veduta l'Italia, e hanno presa da noi, e non mai dal settentriore la colonia popolatrice degli altri regni. Se per sostenere l'idea del settentione popolatore degli altri, si citano i nomi rispettabili di Leibnizio, di Clerck, e simili, si rileggano con attenzione, e troverassi, che questi Autori l'hanno detto per una mera conjettura, o per uno sforzo d'ingegno, per una idea, per una ipotesi. Ora questa ipotesi si pianta per una cosa incontrastabile. Anzi senza provarla (e provarla non si può) si suppone come un assioma mattematico, e verissimo. Questo istesso gravissimo errore ha fatto, e farà parimente proscrivere in questo genere,

o non curare, o non intendere tutti i profani Autori. Dunque non sono tanto astrusi quei passi, che per lo più non si intendono da chi è fuor di strada, perchè sono referibili, e si riferiscono ai tempi più bassi, che da chi li reca così confusamente vogliono referirsi ai tempi primitivi. Così si trascura il detto sacro testo, e i detti profani Autori in quei tanti altri chiarissimi, ed essenzialissimi, che così si vogliono trasandare. Si vuole dai passi oscuri nelle seconde, e terze, e quarte diramazioni dei primi popoli fondare, o alterare i primi principj, e non già con i buoni principj spiegare le ulteriori provenienze. Si portano in contrario varie confuse autorità, che percuotono il quarto, il quinto, ed altri secoli anco più bassi di Roma, quando i nomi erano mutati, e quando le prische origini si ravvisavano appena; e su queste male intese autorità (che per altro niente concludono in contrario) si vogliono fondare, anzi confondere i veri principj delle nazioni. Noi all'incontro portiamo quei passi, che additano, e che si riferiscono espressamente alle vere, e primitive colonie. Il tutto si vuol prendere a rovescio. Dunque l'abuso, e la non intelligenza di questi altri passi meno chiari, e meno adattabili, non è mai dei detti vecchi Autori, ma è di chi avendo adottati i falsi principj, e specialmente il falsissimo principio del settentrione, preteso popolatore degli altri, fa sempre una strage della cronologia, della istoria, e dei passi più importanti si riducono a storpiarli anco con sofismi, che finalmente annojano quei buoni lettori, che si compiacciono di riscontrarli. Così non intendendo sostanzialmente veruna autorità, si fanno divenir figli, e generati quelli, che sono padri, e nonni, e vecchissimi loro generatori. E così poi per altro non si intendono nè quei passi, che sono chiarissimi, nè quegli ulteriori, che esigono qualche spiegazione, perchè sono posteriori, e quando i nomi, e le cose erano mutate. Con i detti buoni principj possono intendersi in qualche modo, e senza questi si imbrogliano tutti quanti, o per meglio dire si cerca malamente d'imbrogliarli, mentre per altro i nostri restano nella di loro chiarezza.

Immaginino pure i contrarj Pirronici qualche altro sempre nuovo sistema, e nuovi loro dubbj. Questi sempre più proveranno le nostre verità, e i loro errori. Per non uscire dal libro, che ci si oppone, porta il P. Bardetti il Cap. VIII. della Parte II. con questo titolo. *Si danno alquante notizie dei primi Circompadani, e veri primi abitatori d'Italia, tratte in parte dalla loro immediata origine Celtica, e Germanica, e parte da ciò, che di essi dicono gli autori.* Questa parte, che si dice *tratta dagli autori*, noi la crederemmo subito se fossero autori vecchi; ma con tutto l'apparato di erudizione, desideriamo per anco una autorità, che concluda. L'altra parte poi, ch' ei dice tratta non dagli autori, ma *dalla loro immediata origine Celtica, e Germanica* non troverà chi l'ammetta, perchè quasi vuol dire *tratta dalla propria fantasia*; mentre si è provato, che giammai i Celti, o Germani, ma i soli Umbri, o Toschi produssero i Circompadani, i Liguri, e tutti quelli, che si vogliono malamente chiamare

mare primi abitatori d'Italia. Troviamo perciò chiamato questo studio ora *arido, e fastidioso* 1): ora con un intiero Capitolo 2) dimostrare *quanto bella, quanto utile, e pregevole sia tal notizia*. Sentiamo 3) *primi abitatori dell' Italia quei soli popoli, che vi abitavano poco dopo il diluvio di Deucalione, quando arrivarono i Pelasgi alle foci del Po*. Mirabile, come si è detto, vi è frall'altre cose quel *poco dopo*, cioè che primi popoli siano *quei soli, che poco dopo* vi abitavano quando arrivò Deucalione. Mentre da tanta istoria sappiamo, che prima, e tanto prima, e anco appunto dove sbarcò Deucalione, vi abitavano i Toschi alle foci del Po, e alle fonti del Timavo, e vi avevano erette tante illustri memorie, e vi avevano Adria loro colonia antichissima, e signoreggiavano l'Italia tutta. Ma contuttociò si vuole in contrario, che innanzi a Deucalione sia stata *l' Italia un vero deserto dalle sole fiere abitato*. E poichè abbiamo tutte le vecchie autorità, che destruggono questa erronea asserzione, si mutila Virgilio 4) e gli si fa dire ciò che non dice, cioè, *che l' umile, e bassa Italia non aveva altro che oscuri colli, e boschi deserti*. Mirabile parimente è il sentire, che *questi seguaci di Deucalione vennero per mare*, e nel medesimo tempo, che i *primi Italici non vennero per mare* 5). E perchè non vennero per mare, trattarsi perciò *delle prime navigazioni*; e questa di Deucalione chiamarla *la prima navigazione*; ancorchè l' istoria, e sacra, e profana ce ne abbia mostrate tante altre a quelle anteriori, come sopra si è dimostrato. Sentire, *che i primi Circompadani*, e però (con stupenda conseguenza) *primi abitatori d' Italia furono i Liguri, gli Umbri, e i Taurisci, e che da questi tre ne nacquero tutti gli altri più antichi di questa parte*; per dar luogo in altre parti di far primi i Celti, i Germani, gli Illirici, i Greci, e chi altri porta il discorso; e quasi che in quelle parti non siano d'origine Italica, e non siano nate da quelle XII. colonie, che ivi ancora piantarono i Toschi secondo Livio, e tutti gli altri addotti scrittori; e quasi che i primi Italici, che percuotono i veri tempi del mon-

Mm 2 do

1) Bardetti *in princ. pag.* 2. *e segg.*

2) *detta Part.* 1. *Cap.* 2.

3) *detta Part.* 1. *cap.* 3.

4) *Questo è il gran progetto del P. Bardetti espresso nel primo motto del suo libro alla pag. subito dopo il frontespizio, e replicato perciò alla pag.* 41., *e per tutta l' opera. Tronca perciò barbaramente i versi di Virgilio* Eneid. Lib. 3. *ove dice*:

.... Obscuros colles, humilemque videmus
Italiam ....

Ma i versi intieri dicono.

Jamque rubescebat stellis aurora fugatis,
Cum procul obscuros colles humilemque videmus
Italiam, Italiam primus conclamat Achates,
Italiam, læto socii clamore salutant.

Questa tanta gioja dei Trojani in ravvisare da lungi la bella (e più che si va in antico bellissima) Italia, esclude, che essa fosse un deserto, o una maremma. Obscuros colles *parve di vedere ai Trojani in lontananza, e al primo far del giorno. Così ognuno spiega Virgilio, e così lo spiega Servio in detti versi*: = quia omne, quod continetur altius est eo, quod continet; aut quia procul visentibus terra humilis semper videtur. = *Tutti gli autori celebrano le bellezze d' Italia non solo innanzi ad Enea, ma anco innanzi a Deucalione; e nessuno altro regno le aveva allora paragonabili coll' Italia. E non poche sono quelle da noi rintracciate, e provate.*

5) Bardetti *P.* 1. *cap.* 3., *e nell' istesso suo titolo.*

do bambino; in cui non vi erano nè Celti, nè Germani, nè Taurisci (così detti propriamente) contuttociò disparatamente, e stravolgendo l'epoche discendano appunto da quelli, che viceversa, e veramente da noi discendono. Al Cap. IX. pone gli Umbri nati dai primi (pretesi Circompadani), e gli determina *nati dagli Umbri del Lario*: ma al Cap. VI. pone tutti gli Umbri in generale fra i primi Circompadani; e se gli Umbri sono (come sono in effetto) gli istessi, che i Toschi, e che gli Aborigeni, ed altri, ne viene, che ora prenda per Circompadani quasi l'Italia intiera, ed ora in altre parti d'Italia vada trovando cento altre origini. Così altre origini trova al Cap. X. nei Sicani, o Siculi ponendoli *nell' Italia non Circompadana*: ma che prima nella generica estensione degli Umbri aveva chiamata *Circompadana*. Perciò con mirabile uso, (o sia abuso) delle vecchie autorità, Saturno, e Giano si pongono insieme, e quasi nell'istesso tempo d'Enea. Al Cap. X. pone gli Aborigeni nell' Italia *non Circompadana*; eppure gli Aborigeni erano Umbri affatto 1), che col dilatarsi diventarono anco Sabini, e Latini, e come tali, se prima ha fatti gli Umbri Circompadani, tali doveva fare (nella sua ipotesi) anco i detti Aborigeni. Tanto più poi, che in questi contrarj sistemi si fanno Circompadani, e si fanno Itali, e Liguri.

Così sorgono i contrarj sistemi, e le critiche, e così si esagera, che con i tempi istorici, e non favolosi si rischiarono le Italice antichità. Ma in questa ammiranda unione di cose incomprensibili basta a noi di aver tratto anco da queste qualche vantaggio. Poichè ci hanno data occasione di tessere miseramente, ma veridicamente, e per pura istoria il racconto, e l'origine di tutti i Circompadani.

Abbiamo osservato nel P. Bardetti, e in altri, che col falso principio del solito settentrione primo popolatore, ha trovate varie autorità, che accennano gli Umbri esistenti in tutte *le Alpi, e nel Lario*, e altrove, e perciò ne ha dedotte varie false conseguenze: *dunque se erano Umbri non erano Toschi*; e poi l'altra pure falsa conseguenza: *dunque la sede degli Umbri era nelle Alpi, e nel Lario: dunque dalle Alpi, dalla Germania, e dal settentrione, e anco dalla Francia si sono estesi in Italia, ed hanno formati gli Umbri, e gli altri Italici*. Ci vuol del talento anco per istravolgere i fatti; e si accordi pure, che questo rovesciamento sia ingegnoso. Ma è troppo falso, ha troppe vecchie autorità in contrario, e non ne ha nessuna per se. Bisognerà condannare tutti i vecchi, e classici Autori,

1) Dionis. d'Alic. *Lib. 2. pag. 112. Mutatoque cum sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos*. E Lib. 1. pag. 11. *Ceterum Oenotros præter alios Italiæ agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademisse; dictos vero a Græcis Aborigenas a montanis sedibus*, e sotto alla pag. 13. *Primas sedes pulsis inde Umbris habuisse dicuntur Aborigenes*, e alla pag. 8. *Eas sedes deinde perpetuo tenuit idem genus hominum, mutatis tantum appellationibus*. = *Sicchè anco gli Aborigeni erano Umbri evidentemente, e se anco i Pelasgi, secondo Dionisio, e tutti gli altri, erano insieme Aborigeni, ed erano anco Tirreni, ne viene in conseguenza, che tutti questi quattro popoli primitivi erano un sol popolo d'origine, benchè così distinti di puro nome* =.

ri, che queste cose non hanno mai additate, nè sognate, e che tanto chiaramente si sono fatti intendere in contrario. Se questi recentissimi Autori, colla Scrittura, e con tutti i vecchi e classici Autori, avessero prima istabilito il buon principio, che la prima popolazione fu in Cethim, che è l' Italia; che questa da prima si formò in Umbria, e in Toscana, d'onde ogni altra popolazione è partita; che i Pelasgi, e i Tirreni erano gl' istessi Aborigeni, e che Umbri, e Toschi sono un medesimo, e solo popolo di origine, e che perciò si dissero *scampati dal diluvio; che le genti Alpine tutte quante sono ancor' esse di Tosca origine, e che* perciò alcuni altri Autori in vece di chiamarla *Tosca origine*, la chiamano *Umbra origine*; averebbero veduto, che la piena popolatrice da noi si parte, e che di quà va in là, e non giammai di là viene verso di noi. Così averebbero benissimo spiegati tutti quegli altri passi, che essi accumulano, e che pajono, e sono meno intelligibili. Poichè finalmente dopo di aver noi addotti tanti passi chiarissimi, non tocca a noi medesimi di spiegare il tutto; nè a fronte di altri passi meno chiari, e raccolti unicamente per imbrogliare, dobbiamo fare un trattato chiarissimo dell' antica geografia. Non l' ha fatto Omero, non l' ha fatto Strabone in tanta sua dottrina, e in tanti secoli a noi anteriori, nei quali Strabone istesso 1) rinfaccia al detto Omero questa medesima, ed anco maggiore oscurità; ma esso, e gli altri ci dicono tanto, che basta, e ci lasciano in una sufficiente chiarezza. Finalmente non è poco l'aver tratto dall' oblio, specialmente dei due secoli a noi prossimi, tanti popoli Italici, e città, e luoghi in antico rinomatissimi. Ma spiegare il tutto, e il tessere le istorie particolari, e patrie di tutti i detti luoghi, nè era possibile alla mia insufficienza, nè questo è stato mai il mio proposito.

Sieguono alcuni, che sono sempre nella loro credenza, che dal settentrione venga la nostra popolazione, e portano un passo d' Erodoto Lib. V., che dice: *Scorrono nell' Istro dalla region degli Umbri il fiume Carpis, e più verso l' Aquilone il fiume Alpis.* Poi o bene, o male credono di ritrovare questi due fiumi nell' Illirio. Dunque ne deducono, *gli Umbri erano nell' Illirio*, e questo è vero; ma vi aggiungono, *e questa era la loro sede*, e questo è falso. E sempre a rovescio concludono ancora: *di quì si saranno diffusi nella Venezia, nelle Alpi, e poi in Lombardìa, e poi nell'Umbria &c.* Così il Bardetti, ed altri con una serie di altre autorità male adattate trovano gli Umbri in tutte le Alpi, fra i Veneti, fra i Carni, fra i Liguri, nel Lario, e in tutta la Lombardìa. Dunque, ne deducono, *quivi era la loro sede, e di quì si sono estesi in tutta Italia*. Ma ciò non dicono mai le autorità che essi adducono, anzi tutte quante, ed Erodoto, e Plinio, e Strabone, e tutti collocano la sede degli Umbri nella vera Umbria accanto alla Toscana, e colla Toscana in antico incorporata. Altro è dire: *gli Umbri* (che erano insieme Toschi) *si trovano nelle Alpi*,

1) Strabon. *Lib.* 8. = *Homeri dicta censoris animadversionem postulant, cum poeticum in morem dicat, nec hujus ætatis loca, sed & illa pervetusta, de quibus multa obscuravit ætas* =

pi, *fra i Veneti*, *fra i Liguri*, *nell' Illirio*, e altrove, come è verissimo, che lo dicono i vecchi Autori, che alludono alla loro immensa estensione, che fecero con i Toschi; ed altra, e ben diversa, e non vera si è la conseguenza: *dunque la sede degli Umbri era in Lombardia*, *era nelle Alpi*, *nel Lario*, *fra i Veneti*, o come ora più lepidamente si pretende *era nell' Illirio*. Se noi ora dicessimo, che gli Spagnuoli sono in Napoli, o che i Francesi sono in Corsica, come sono in tanti altri luoghi, e come in antico furono ancora in Galazia, e altrove, non ne verrebbe per altro la conseguenza, *che li Spagnuoli siano Napolitani*, *o che i Francesi siano i Corsi*, *o i Galati*, *e che quivi fosse la Francia*, *e quivi fosse la loro sede*. Anzi da ciò nient'altro se ne deduce, che la di loro potenza, e la dilatazione del di loro imperio; come le contrarie citazioni null'altro provano, che la propagazione anco in quelle parti delle colonie Tosche, e Umbre.

Che vuol dir mai, che con queste inconcludenti autorità non si porta insieme il detto Erodoto 1), che ci dice altrove, che gli Sciti, i Cimmerii, ed altri settentrionali sono gli ultimi popolati in Europa? e con ciò cesserebbe questo errore, che essi siano i nostri popolatori: errore, che rovescia ogni istoria, ed ogni cronologia. Quivi il detto Erodoto passa ad indagare l' epoca precisa della di loro origine, e quasi del di loro nascimento 2); e dice, *che il primo uomo*, *e primo Re fra di loro fu un tale Targitao*, *e che da questo fino alla espedizione*, *che fece Dario contro di loro si numeravano anni mille*, *e non più*. Ecco dunque l' epoca chiara della loro origine! Questo è Dario Istaspe, la di cui espedizione contro i detti Sciti si pone dal Petavio 3) nell' anno del mondo 3476. Si vada indietro per li detti mille anni, e si detraggano questi a detti anni del mondo 3476., andiamo agli anni 2476. che sono all' incirca, e poco dopo il diluvio di Deucalione, e poco prima, che Cadmo navigasse in Europa. Eppure in questi secoli, e anco in altri molto anteriori abbiamo provata l' Italia popolatissima, e potentissima, e tutti gli altri regni, o popolati di poco, o almeno poco potenti; e non vi erano nemmeno i nomi di Celti, di Germani, e simili, che malamente si fanno nostri popolatori; ma al più vi erano in quelle parti i prischi nomi (che sono nomi nostri) di Aborigeni, di Volci, di Ligeri, o Liguri, o Ligerisci, di Salii, di Ambri, o Umbri, e poi Ambroni; e così pure di Tuischi, o Tuisconi, e poi Tedeschi, e Teutoni, e simili altrove addotti. Che vuol dire che non si porta Strabone 4), che dice, *che è più probabile assai*,

1) Erodoto *lib.* 4. *Cap.* 2. *Scythæ gentem suam omnium novissimam esse ajunt.*

2) Erodot. *d. l.* 4. *Cap.* 2. *Hunc in modum se extitisse Scythæ memorant*, *& ex quo extiterunt a primo Rege Targithao usque ad Darii adversus eos transitum*, *annos omnino mille*, *non amplius fuisse.*

3) Petav. *Doctrin. Temp. T.* 2. *Lib.* 13. *pag.* 313.

4) Strabon. *l.* 7. *pag.* 204. *Dacos autem*, *qui in oppositum . . . ad Istri fontes*, *quos olim Davos vocatos esse reor . . . Hoc sane credibilius est*, *quam a Scytarum gente derivari.* E sotto pag. 205. *Jacens regio universa inter Boristhenem*, *& Istrum . . . postea Tyrrhegetæ*, *post quos Sarmathæ cognomento Jaziges*, *e quibus pars maxima Nomadibus*, *idest pastoribus constat . . . Intra terram sunt Bastarnæ Tyrrhegetis vicini*, *& Germani*, *& ipsi fere ex Germanis originem ducentes.*

assai, che noi abbiamo prodotti i meno settentrionali, e che i Germani abbiano prodotti quelli del vero settentrione, che vice versa questi abbiano prodotti i Germani? Come pure in altri passi addita il geografo, che dalle genti Alpine sono prodotti i Germani medesimi. Che vuol dire, che oltre al sacro testo, che fissa in Cethim, ed in Italia la prima popolazione dell' occidente, non si porta neppure Livio, ed altri, che dicono: *Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo* (Etrusca) *est, maxime Rhetis?* Questa origine Etrusca di tutti gli Italici, altri la chiamano *origine Umbra*, e non si contradicono, ma dicono lo stesso. Il detto Strabone 1) rende la ragione, per cui i Veneti, e Liguri, ed Insubri, ed altri del Lario, o delle Alpi si sono chiamati espressamente, e *Umbri*, *e Toschi*; cioè per causa delle vecchie colonie antichissimamente dedotte in quelle parti dai detti Umbri, e dai detti Toschi. Talchè gareggiavano nel di loro imperio, e dignità anco in quei luoghi. E se Livio, ed altri dicono le dette colonie dedotte dai Toschi soli, replichiamo sempre, che dicono l'istessa cosa: *quia Umbria erat pars Tusciæ*. Che vuol dire parimente, che quando si tratta di additare la vera sede degli Umbri, e di descrivere la vera Umbria, ce la descrivono i vecchi Autori dove ella è, e dove è stata sempre in Italia, e accanto alla Toscana? e non mai nell'Illirio, o in Francia, o nelle Alpi, o fra i Veneti, o fra i Liguri? Queste tante false deduzioni, e cento altre simili provengono dalla pretesa colonia Japetica immaginata venuta dal settentrione, e dal rovesciare ogni principio. E poi si vuol riprendere il Gori, il Maffei, il Lami, il Mazzocchi, e me, che abbiamo detto, che alcuni nostri scrittori dei due secoli a noi antecedenti, attendendo a' soli loro studj Greci, e Romani (nei quali gli veneriamo) hanno per altro trascurate queste altre precisissime autorità. Si pesino queste opposizioni dedotte dagli stessi studj, e dall'istesso modo dei detti due secoli antecedenti, e si giudichi chi dice il vero.

Ma poichè siamo nel preciso articolo dell'Illirio, replichiamo parimente, che gli Umbri, e i Toschi erano colle di loro colonie, e col di loro imperio non solo nelle dette Alpi, ma anco di là dalle Alpi; erano in Francia per mezzo dei Liguri, e dei Taurisci dai Liguri prodotti, erano essi anco gli Ambri, o Ambroni; dunque erano, e potevano essere Umbri, o Toschi anco nell'Illirio, come erano tali i prossimi a loro Euganei, e Liburni 2). Tra l'Istria, e la Liburnia abbiam mostrati altrove gli *Japodi*, che come tanti altri nomi antichissimi additavano gli *Japodici*, o *Japetici*; e così altrove gli *Japici*, *e la Japezia*, *o Japigia*, nomi tutti dalla prima Italica, e Japetica colonia derivati. Così nella detta Venezia

1) Strabon. *l. V. pag. 145. Romanis autem & Umbrorum immixta gens est, & aliquibus in locis Tuscorum. Utraque enim gens priusquam Romanorum amplificaretur imperium de priore loci dignitate certabant . . . Postea de locorum imperiis per successionem quamdam propugnantes, multas colonias partim Tuscorum, partim Umbrorum effecerunt . . . Nec minus autem quidam Umbri dicuntur, ac Tusci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Insubri.*

2) Vedi Orig. Ital. *Tom. I. pag.* 137. *e pag.* 179., *e seg.*

zia il *Timavo* chiamato da Virgilio 1) *Japide*, o Japodico, e quasi Japetico, e quì perciò Servio 2) pone nella Venezia e i Norici, e gl' Illirici. Così i *sette mari*, *e le fosse Filistine*, opere insigni dei Toschi in quei luoghi, sopra dei quali si veda la dotta dissertazione del Mazzocchi 3), che le riduce ai tempi Ebrei, o Filistei, o in somma ai tempi babelici. Si descriva, se si può, con i vecchi Autori la Liburnia, l'Illirio, e tutto il lido, e mare Adriatico, senza descriverlo Etrusco tutto quanto! Adria ha dato il nome a tutti quei luoghi, e a tutto quel mare, ed Adria appunto era una colonia dei Toschi dai secoli imperscrutabili. Lo abbiamo provato altrove con tutti gli Autori, che parlano di ciò. Gli Euganei (nome antichissimo) sinonimi di Liburni, non erano altro che Etrusci fino alla venuta d'Antenore. Si siegua pure in contrario a dire giulivamente, che Antenore, che Enea, e che il di loro arrivo in Italia sono una favola, che non sappiamo niente degli Euganei, e che sono una favola anch'essi, e che tutto è favola quando bisogna, o quando si accomoda a questi storti raziocinj; che noi godiamo di errare con i vecchi, e primi fonti del sapere, e godiamo degli altrui smarrimenti, come gode placidamente dal lido (non per lo danno altrui, ma per la sua salvezza) chi vede gli altri naufragare nel mare procelloso.

Qualunque vecchio nome, che in quelle parti, e anco in altre più remote si trovi, o di Siculi, o dei detti Japodi, o dei detti Liburni, non può ridursi, che ai detti Toschi, o ai detti Umbri; perchè anco i Siculi erano Umbri espressamente, e tali gli abbiamo provati altrove. Scilace Cariandense parimente altrove addotto novera dai Pirenei fino al Rodano gli *Ibero-Lygias*. Abbiamo pure altrove provato, che il nome di Iberi, e di Iberia (e prima di *Iperoa* nominata da Omero) era prima in Italia, e che poi anco alla Spagna convenne. Eschilo pone il fiume Po nell'Iberia, e così Ovidio parimente altrove citati. Livio lib. 21. cap. 26. dice, che poco prima d'Annibale i Volci abitavano lungo le sponde del Rodano, e che questi si dividevano in *Arecomaci*, e *Tectosagi*. Questi Volci, che erano nel tempo istesso Osci, Opici, e Ausonj, questi insieme con i Liguri passarono nelle Gallie. Plinio lib. 3. cap. V. pone in Etruria la città primaria dei Volci, ed i *Volciensi*, *Volcienses*, e poco distante pone *Volcinium*, o *Volsinium*. Talchè anco i Germani, i Sicambri, quasi Siculo-Ambri, si ravvisano come i Tirregeti nell'ultimo settentrione quasi Tirreno-Geti, ed i Celtiberi, e la Celtiberia in Spagna quasi Celto-Iberi, e simili. Sono questi Sicambri prossimi, e forse gli istessi, che gl' *Istevoni*; tutto prova, che questi nomi sono più recenti, e che tutti provengono dagli Umbri, o dai Toschi, che sono i veri popoli *primitivi*. Plinio 4) dopo di aver detto la *Germania spopolata*, *e non ben cognita per mol-*

1) Virgil. *Georgic. L. 3. Et Japidis arva Timavi.*

2) Serv. in questo luogo. *Japidis arva Timavi: idest Venetiam, nam Japidia pars est Venetiæ dicta a Japido oppido.* E quivi pure. *Noricum pars est Illirici*, e siegue come sopra: *idest Venetiam.*

3) Mazzocchi nelle Dissertazioni di Cortona *Tom.* 3.

4) Plin. *lib. 4. Cap.* 14. *Non Germania*

molto tempo, come tale l'abbiamo riscontrata con Erodoto, con Tacito, e con altri, per segno, che rispetto a noi non può essere mai primitiva; Plinio dissi numera molti altri popoli, o nelle Alpi compresi, o dagli Alpini descendenti, fra i quali nomina i *Vindili*, o *Vindelici*, o gli odierni Bavari, e *gli Istevoni*, *e i Cimbri mediterranei*, *e gli Svevi*, *e i Teutoni*, *e i Bastarni* fino ai popoli della Dacia, e tant' altri, che per le mutazioni dei nomi non sono in oggi spiegabili con molta chiarezza. Se questi nomi, e le di loro tracce si trovano, come altri ha creduto, e scritto nella Croazia, Friuli, Carniola, Schiavonia, provano, che di quà si sono estesi in quelle parti. Il tutto indica bastantemente quella propagazione dall' Italia, che altrove abbiam provata in tanti popoli Germanici fino ai remoti Daci, e forse l'addita proveniente dai Rheti, o dai Vindelici, o da altre genti Alpine, che il detto Livio ha dette chiarissimamente di Tosca origine tutte quante. A che dunque servono tante altre autorità, che dicono lo stesso, chiamandole Umbre in vece di Tosche? A che rivoltare la piena popolatrice, come se si volesse fare andare un fiume all' indietro? e dire, *dunque gli Umbri erano in Germania*, *erano nell' Illirio*, *nelle Alpi*, *e altrove*, *e di là sono scesi in Italia*? Non è chiarissimo questo passo di Plinio, che pure malamente si adduce in contrario, ma sono ben chiari, e patenti i nostri, che provano la prisca popolazione dagli Umbri, e Toschi per tutta l'Italia dedotta, e poi fra i Rheti, fra i Vindelici, e fra tanti altri, che certamente erano nella vasta, e prima estensione delle Alpi, e poi dell' Illirio, e in tante altre regioni diffusa. E' un gran dire, che fra tanti libri, che escono sulla falsa ipotesi, che i primi popolatori d' Italia vengano dal settentrione, o dai Galli, o dai Tedeschi, è dico un gran dire, che nemmeno una sola autorità ci portino, per cui si veda, che i Tirreni, o i Siculi, o i Liguri, o gli Euganei, o i Liburni, o verun altro popolo Italico sia venuto di fuora, o dalle Alpi, o dall' Illirio, o d' altronde sia passato, e sia venuto a popolarci. Ma tutte queste, e tante altre genti Italiche le troviamo in Italia antichissimamente, e fino dai tempi babelici, e da quella prisca diramazione della colonia Japetica derivanti. In somma dai Toschi, o Umbri, dagli Aborigeni, o dai Pelasgi ogni altra gente proviene. Fuora di ciò giammai se ne prova una sola, che d' altronde sia venuta a popolarci antichissimamente. Anco nelle Alpi, e in tutta la vasta loro estensione non si trovano popoli più vecchi degli Umbri, o Toschi. Eppure frall' ammasso di tante inutili (anzi stravolte) citazioni, neppur una se ne adduce, che provi queste esterne colonie popolatrici d' Italia. Sarebbe stata una gran mancanza dei vecchi Autori, se fossero vere, e ce le avessero così taciute.

multis postea annis nec tota percognita est Rheno prope . . . Germanorum genera, videlicet Vindili, quorum pars Burgundiones, Varrini. Carini, alterum genus Ingevones, quorum pars Cimbri, Teutones, & Chaucorum gentes. Proximi autem Rheno Istevones, quorum pars Cimbri mediterranei; Hermiones, quorum Svevi; Hermunduri, Chatti, Cherusci. Quinta pars Peucini, Bastarnæ, supradictis contermini Dacis.

Erodoto stesso 1) fra i Traci, e fra i detti Geti pone i *Crestonici*. Ma altrove questi Crestonici in origine li fa oriundi da Crestona in Tirrenia, che in oggi è Cortona, e li fa parlare l' istessa lingua 2). Dionisio d' Alicarnasso pone questa Crestona nell' Umbria 3), e dicono lo stesso l' uno, e l' altro per la ragione spesso accennata, cioè perchè l'Umbria era una parte della Toscana. Perciò poco dopo 4) la chiama Cortona espressamente, e divenuta poi colonia dei Romani. E di nuovo poco dopo la pone in Tirrenia, e la chiama Tirrenia espressamente 5). Quivi spiega perchè mai i Crestonici dell' Ellesponto, e di Tracia parlassero l' istessa lingua dei Crestonici, o dei Crotoniati in Tirrenia, cioè perchè gli uni, e gli altri avevano un' istessa origine, ed erano Pelasgi gli uni, e gli altri 6).

Virgilio 7) nei noti versi, che confermano la venuta d' Antenore nella Venezia, lo fa passare nell' Illirio, e nei regni dei Liburni confinanti, e quasi gli istessi, e lo fa superare il Timavo, che altrove lo chiama *Japide*, o *Japodico*, alludendo in tutto, e sempre alla detta Japetica colonia, e al principio Etrusco, o Umbro anco in quelle parti 8). Servio in quest' istesso luogo (da altri talvolta mal citato) pone gli *Euganei nell' Illirio*, e contuttociò dice, che il detto Antenore venne nella Venezia. Dunque gli Euganei tenevano anco l' Illirio, come tenevano, e signoreggiavano i Liburni, che il detto Servio chiama assolutamente *Rheti* 9), *e Vindelici*. E perciò fa giungere il detto Antenore anco al *Timavo*, *che è fra Aquileja, e Tergeste*. Tuttociò prova, che gli Euganei si stendevano anco nell' Illirio, ma non mai, che gli Illirici avessero prodotti gli Euganei.

Altri nomi Italici antichissimi troviamo nell' Illirio, e nella Liburnia. Pli-

1) Erodot. *l. V. in princ. Gens Thracum . . . habet autem multa nomina singularum regionum, moribus tamen consimilibus imbuti sunt, præter Getas, & Trausos, & qui supra Crestoneos incolunt . . . Trausi vero in cæteris quidem omnibus idem quod Thraces . . .* e poco sotto: *horum fines accedere ad Henetos, qui sunt in Hadria. Qui quo pacto Medorum coloni fuerint, non queo dicere.*

2) Erodot. *l. 1. Cæterum qua lingua Pelasgi sint usi, pro certo adfirmare non possum; sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos urbem Crestonam incolunt.*

3) Dionis. *l. 1. pag. 16. Bello Umbros aggrediuntur, & urbem eorum florentem, & magnam extemplo capiunt, Crotonam.*

4) Dionis. *lib. 1. pag. 21. Post Cortona vocata est, & facta Romanorum colonia.*

5) Dionis. *lib. 1. pag. 23. Crotonam cæperunt urbem mediterraneam, eaque pro belli sede usi, constituerunt, quam nunc vocant Tyrrheniam.*

6) Dionis. *d. Lib. 1. pag. 23. Atqui miretur aliquis Placianis, qui circa Hellespontum habitant, sermonem Crotoniatas habuisse persimilem. Quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt.*

7) Virgil. *Eneid. Lib. 1.*

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi.

8) Vedi onninamente Orig. Ital. *Tom. 1. pag. 178. e seg.*

9) Servio sopra Virgil. *Lib. 1. d. vers. Antenor potuit. Antenor . . . cum Polidamante, cæterisque sociis in Illirium, non Liburniam, sed Venetiam venuit . . . ideo tutus, quia Rheti Vindelici ipsi sunt Liburni . . . Tymavus autem in Istria est inter Aquilejam, & Tergestum.*

Plinio 1) vi pone *il seno Japodico*, o sia il corso Japezio, che con questo antichissimo nome porta seco la provenienza Italica. Callimaco 2) chiama *Peucezj*, *e Japidi*, o Japodici alcuni di quei popoli, anzi quasi tutto l'Illirio, e tutta la Liburnia. Questi sono nomi Italici tutti quanti, ed è noto, che la Calabria chiamossi ancóra *Peucezia*, e *Messapia* 3). Trovo da altri citato *Sigeberto in Cronico*, che dice, che i Prussi siansi detti *Bruzj* da prima, e non ho ardire da contradirlo. I monumenti Etrusci sono sparsi, e si ritrovano in tutta l'Italia; ma nella Toscana sono più frequenti. Ne sono pieni i volumi del Dempstero, e del Gori, e del Passeri, e per chi sa distinguerli ne sono pieni ancora i libri del Montfaucon, del tesoro del Grevio, e Gronovio, del Paruta, e d'altri, che per altro, e per lo più li pongono per Greci, e per Romani. Molti altri non sono ancora registrati, e giacciono dispersi nei nostri terreni. Alcuni di questi ne riporta il nostro Pausania della Toscana, intendo il diligentissimo Targioni 4) nei suoi viaggi della medesima. Il Marchese Maffei riporta varj monumenti Etrusci nei colli Euganei, e in altre estreme parti della Venezia ritrovati 5). Altra ne riporta 6) scavata pure nei detti colli Euganei, che benchè di Latino antichissimo, contiene qualche prisca, e Italica denominazione di quei popoli, fra i quali accenna gli *Arusnati* nomi veramente Etrusci. Fra i Carni 7), e in quei contorni si sono pure ritrovate monete Italico-antiche colle due faccie di Giano, e forse altre ne avremmo vere Etrusche anco in quelle parti, se il tempo, e la negligenza dei secoli non le avesse disperse, o non le distruggesse attualmente. Così per altro è restata la medaglia Etrusca di Padova colla sua leggenda VTAΠ PATV altrove da me riportata 8). Il Cluverio adduce un'altra iscrizione ritrovata in detti colli Euganei, che indica, che alcuni di quei luoghi, e popoli si sono anco chiamati Sabini 9). Plinio altrove chiama Rheti tutti gli Alpini 10), ed esso, e Livio li chiamano Etrusci tutti quanti, benchè altri malamente citati, o non intesi in contrario, gli chiamino Umbri, non avvertendo che nel linguaggio dei vecchi

1) Plin. *lib.* 3. *Cap.* 19. *Alii Liburniæ* CXXX. *millia* (*passuum*): *nonnulli in Flanaticum sinum Japidiam.*

2) Plinio *lib.* 3. *Cap.* 21. *Illiricum. Arsiæ gens Liburnorum . . . & quos Callimacus Peucetias appellat . . . Thedoniam, quo finitur Japidia.*

3) Plin. *l.* 3. *Cap.* 11. *Græci Calabriam a duce appellavere, & ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre.*

4) Targioni *Viaggi della Toscana Tom. I. pag.* 138., *Tom. II. pag.* 408., *e Tom. III. pag.* 25.

5) Maffei *Osserv. Letter. Tom. V. p.* 321. e così dice: *ed ecco in queste piccole carte raccolte le più insigni iscrizioni Etrusche, che rimangono . . . Avendo stimato necessario di osservarle, e di addurne qui d'ogni paese, con singolar piacere tre ne ho poste della Venezia.*

6) Maffei *Osserv. letter. Tom. IV. pag.* 14., *e Tom. V. d. pag.* 321.

7) Cita, ed illustra queste medaglie una Dissertazione, della quale è fatta menzione nelle Novelle, e fogli periodici di Venezia dell'anno 1768. intitolati il Magazzino Italiano.

8) Vedi Origini Italiche Tom. 2. al trattato delle medaglie.

9) Cluver. *pag.* 108.

TIRMVS INGENVI F.
PRINCEPS SABINORVM
SIBI ET CORNELIÆ
RVSTICÆ CONIVGI &c.

10) Plin. *Lib.* 3. *Cap.* 20.

chi Autori Umbri, e Toschi suonava l'istessa cosa. Questi Liburni dagli Euganei prodotti, sempre anco più rimotamente si estesero. Erano non solo nell'Illirio, ma anco in Dalmazia, e vi si mantennero fino ai tempi di Gerone Siracusano. Archia quando dedusse in Corcira, oggi Corfù, una colonia, vi trovò i Liburni, e li discacciò al dire di Strabone 1). L'istessa Dalmazia era divisa dal monte *Adrio*, o Adriatico 2). Fra i detti Liburni, e Dalmati erano le isole Absirtide, ove Medea uccise il suo fratello Absirto 3), e le altre chiamate Liburniche. Fra queste era *Tregurio* fabbricato dagli *Issei*, e che in antico si disse Paro, e Pharo. Additano queste cose i nomi antichissimi Italici, ed Etrusci, che furono anco Egizj; e tali, cioè figli dell'Egitto si sono chiamati anco i Tirreni, e i Tirreni Pelasgi in Grecia, come con i vecchissimi Greci Autori altrove si avverte. Le *fosse Filistine*, *e i sette mari*, *e il Timavo* si replica, che sono tutte opere stupende degli Etrusci nella Venezia, e sono tali fino dai tempi babelici, ed imperscrutabili, come anco il Mazzocchi, ed altri hanno provato. La detta Adria, denominatrice di quei lidi, e di quel mare, fu parimente colonia dei Toschi in quei medesimi tempi, dei quali non può additarsi il principio, anzi l'istessa sua rovina, che probabilmente accadde quando, come dice Plinio, voltarono con grandi scavi i Toscani tutte quelle acque nelle paludi della detta Adria 4), accadde ancor essa in secoli remotissimi. Si rivoltino ora adunque tutti quesi fatti, e tutte queste autorità, e memorie; si sconvolgano i secoli e si dica, che l'Adria, o il monte Adrio dell'Illirio, o della Dalmazia ha dato il nome all'Adria Veneta, portando dal settentrione la mal concepita colonia Japetica. Le autorità contrarie, che nulla provano, percuotono i tempi posteriori, e anco avanzati del Romano imperio, nei quali questi nomi, e queste memorie Etrusche, o Umbre ancora duravano per la propagazione dall'Italia anco in quelle parti diffusa; le nostre autorità per altro sono decisive, e percuotono non solamente i tempi innanzi al Romano imperio, ma i detti secoli veramente imperscrutabili. Finalmente anco i contrarj scrittori convengono in sostanza, che i Liguri, i Volsci, Opici, Ausonj, Euganei, e molti altri discendano dagli Umbri, o Toschi. Si imbrogliano solamente sentendoli talvolta denominati col solo nome di Um-

1) Strabon. *lib. VI. pag. 181. Cæterum quum Archias in Siciliam navigaret . . . ad deducendos in Corcyram accolas (sic enim nunc appellabatur, quæ prius Scheria esset;) Hic igitur expulsis Liburnis locum habitantibus, insulam habitatorum frequentia refersit.*

2) Strabon. *lib. 7. pag 211. Mons est Adrius mediam dividens Dalmatiam.*

3) Strabon. *loc. cit. Lib. 7. Ora Illirica . . . Subjacet enim Alpibus ad Japodes usque . . . dehinc cursus Japodicus. Japodes enim in Albio monte siti sunt . . . Secundum Japodes in Liburnos est navigatio . . . usque ad Dalmathas, & Sardo oppidum Liburnicum. Ad oram vero omnem maritimam insulæ sunt, quas Absirtides vocant. Postea Liburnides numero XL. Post illas aliæ insulæ, e quibus nobiliores Fregurium ab Issæis conditum, Pharos, quæ antea Paros dicebatur a Pariis ædificata.*

4) Plin. *lib. 3. Cap. 16. Omnia ea flumina, fossasque primi a sagis fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quæ septem maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Adria, a quo Atriaticum mare appellabatur, nunc Adriaticum.*

Umbri. Intendiamo adunque gli Autori, che dicono, che Umbri, e Toschi erano un popolo solo; e così saremo d'accordo.

Se s'indagherà più di proposito la prima popolazione degli ultimi settentrionali, sempre udiremo, che la di loro origine da noi proviene, e non mai da loro si parte verso di noi. Fra questi sono gli *Eneti* di Paflagonia, che comunemente si dice, che ricondotti da Antenore, come è verissimo, abbiano dato il nome agli Eneti, e poi Veneti Adriatici, il che non è vero. Tutti i riscontri istorici sono in contrario. Gli Eneti di Paflagonia, e varie di quelle regioni ivi contermine avevano l'origine dai Traci, che altrove abbiamo provati descendenti dai Pelasgi Tirreni. Gli Euganei, o Liburni, che erano gl'istessi Pelasgi, o Tirreni, e che ancor essi in quelle parti si dilatarono; pare, che questo nome di Eneti, o di Euganei trasportassero in quelle regioni. Erodoto 1) questi Eneti di Paflagonia gli fa discendere dagli Illirici. Luciano 2) fra i Paflagoni, ed il Ponto Euxino rammenta *gli indovini, e vecchi profeti Ausonj*. Chi vuole al solito stravolgere tutte le autorità, dica, che di là poi sono venuti fra noi. Nè noi, nè il giusto lettore lo diremo giammai, poichè questi Ausonj indovini (che vuol dir Tirreni, e Pelasgi) li troviamo assai più vecchi fra di noi. Si è veduto altrove, che il nome Italico di Liburni fu convertito dai Greci in quello di Euganei, e così l'altro di Veneti, come si ricava da Plinio (che parla dei Veneti Adriatici) fu parimente da loro convertito in quello di Eneti 3). I buoni traduttori dei vecchi Greci, e specialmente di Euripide 4), che pure li commemora, questo nome di Eneti (in Paflagonia) lo convertono addirittura in *Veneti*, e non *Eneti*, perchè sapevano che il detto nome di Eneti (in Paflagonia fu un sinonimo di Veneti fin da principio. Strabone con un verso d'Omero 5) chiamando *nobili* (che pure è un sinonimo di Euganei) tanto gli Eneti di Paflagonia, quanto i Veneti d'Italia, e degli uni, e degli altri narrando il genio illustre di coltivare le razze dei cavalli, non bene spiega chi di questi due popoli abbia dato all'altro il detto nome. Ma pare, che si spieghi abbastanza chiamando *Cauconi*, e *Ciconi* i detti Ene-

1) Erodot. *lib.* 1. *Leges vero . . . Una quidem prudentissima . . . altera autem (quantum ego sentio) qua Enetos, qui sunt ex Illiriis, audio uti*, e parla degli Eneti di Paflagonia.

2) Lucian. *in Alexandro, seu Pseudamante, Erasmo Rotherodamo interprete. At perditissimi illi Paphlagones . . . Repertum est aliud oraculum, quasi Sibillæ prædivinantis, quod sic dicit.*

'Ευκεῖνε πόντοιο παρ᾽ ᾐόσι ἄγχι Σινώπης . . .

il detto Erasmo così traduce.

Ad maris Euxini littus, juxtaque Sinopem

Tirside erit quidam Ausonia de gente sacerdos.

3) Plin. *l. 37. Cap. 3. Inde Veneti primum, quos Græci Enetos vocant, rei famam fecere proximi Pannoniæ id accipientes circa mare Adriaticum.*

4) Euripid. *in Ippol. Atto primo circa il fin.* Πώλους Ενέτας δαμάζομένα, che lo Scriblino traduce. *Venetorum domatrix equorum*; così nel detto Ippolito alla fine dell'Atto quarto. *Conscendens Venetos fræno cogens equos*, e spesso altrove.

5) Strabon. *lib. V. pag.* 142. col detto verso di Omero, che comincia: ἐξ 'Ενετων . . .

Eneti di Paflagonia all'intorno dei fiumi *Tejo*, e *Partenio* 1), che vuol dir Pelasgi, e Tirreni espressamente. E altrove rammenta le truppe ausiliarie, che ebbero i Trojani nel celebre loro assedio, e nomina specificamente i Pelasgi, e i Cauconi derivanti d'Arcadia, ove erano i veri Pelasgi Tirreni, e dice che questi vennero di Paflagonia 2). Il detto Omero nel catalogó dei detti ausiliarj dei Trojani dopo i Ciconi, o Pelasgi di Tracia, e dell' Ellesponto condotti da Eufemo, pone gli Eneti di Paflagonia condotti da Pilemene 3). Così parimente leggiamo in Tito Livio 4). In queste parti dei Traci, di Paflágonia è osservabile, che il detto Omero racconta i luoghi chiamati *Egiali*, o *Egialei*, che così sono denominati da *Egialo* altrove riconosciuto per Pelasgo Tirreno, e che da tutti è posto per fondatore dei Sicioni, e della Greca Monarchia. Questo Egialo per chiara testimonianza d'Eusebio è posto per coetaneo di Belo 5); e questa è la vera epoca della Japetica, e Italica colonia in Grecia, in Tracia, e in tante altre parti diffusa. Seguitinó adunque i contrarj pirronici a dire, che questi sono secoli favolosi, e troppo remoti; seguitino ad imbrogliare i tempi con equivoche citazioni, che percuotono i secoli di Roma già avanzata, e potente, quando i nomi, e le cose erano mutate, e confuse, ma che per altro con questi buoni principj noi, e non essi sappiamo conciliare, e spiegare; perchè anzi che abbattere, comprovano (purchè siano bene intese) il nostro assunto.

Ma, tornando ai precisi passi d'Omero, è osservabile, che esso chiama costantemente i detti Paflagonj, o Misj non solamente Eneti, ma positivamente *illustri*, e *nobili*, che veramente vuol dire *Euganei*, secondo Plinio 6). 'Αγαυοὶ li chiama il detto Omero, che è l'istesso, che 'Ευγενεοὶ, o Euganei 7). Così Strabone osserva, e confessa, che questi Misj, e Paflagonj sono sempre dal poeta chiamati *illustri*, e *nobili* 8). Se tali adun-

1) Strabon. *lib. XII. pag. 365. Cauconum vero gentes circa Thejum, & Parthenium sequuntur.*

2) Strabon. *lib. VIII. pag. 228., e 230. Plurima quidem de Cauconibus memorantur. Nam Arcadia vocatur natio, sicut & Pelasgica, & errabunda. Scribit enim poeta, & Trojanis auxiliares socios advenisse. Unde vero venerint nihil sane prodidit; reor autem e Paphlagonia.*

3) Omer. *Iliad. lib. 2. vers. 845. & seqq.*
Quotquot Hellesponthus æstuosus continet.
Euphemus vero dux Ciconum erat bellicosorum
. . . .
Paphlagonibus vero præerat Philemenis virile cor
Ex Enethis . . . .
Qui Cytherum tenebant . . . . . .
Circaque Parthenium fluvium inclitas domos habebant
Cromniamque, Aegyalumque ; . . . .

4) Liv. *lib. 1. in princ. Casibus inde variis cum multitudine Enethum . . . qui sedes, & ducem, Rege Pilemene ad Trojam amisso, quærebant.*

5) Eusebio citato dal Cluverio *Epitom. Histor. Lib. 2. Cap. 4. pag. 7. Nino Æ[gia]lus primus Sicyonum Rex ab Eusebio æq[ua]lis numeratur.*

6) Plin. *l. 3. Cap. 20. Præstantesque gen[e]re Euganei; inde tracto nomine.*

7) Omer. *Iliad. L. XIII. vers. 6.* E così *Lib. II. vers. 852.*, e così al *Lib. V. vers. 576.* quando fu ucciso dai Greci il detto Pilemene duce dei Paflagonj.

8) Strabon. *l. 7. pag. 200. Deque M[ysis], quos illustres, & equarum mulsores appellat Homerus.*

adunque erano, cioè *Eneti*, cioè *Eugane*, cioè *illustri* prima che Antenore gli riconducesse nell' Adriatico; dunque bisogna, che dall' Italia, e dall' Adriatico sia questo istesso nome derivato a quelli di Misia, e di Paflagonia. Così si intendono anco quei versi di Silio Italico 1), che altri spiegherà forse a suo modo, e diversamente, ove dice,

Tum Trojana manus tellure antiquitus orta
Euganea, profugique sacris Antenoris oris.

perchè noi gli spieghiamo, che i Trojani, e li altri profugi Paflagonj compagni di Antenore *discendevano anticamente dalla terra Euganea*: Dunque è chiaro, che questo nome di Eneti è innato, ed è vecchissimo in Italia anco prima di Antenore, e che dall' Italia si è diffuso in Misia, e in Paflagonia. Nè Livio è contrario dicendo 2), che cacciati gli Euganei tutta la detta gente si chiamarono *Veneti*, perchè fra tutti questi vecchi nomi di *Eneti*, *Veneti*, *Liburni*, *Euganei*, e simili, che forse come le altre colonie Italiche facevano, o componevano diversi stati, e repubbliche fra di loro distinte, ne fecero uno stato solo, e vollero, che restasse un sol regno, mentre prima in molti era diviso. Ma Livio non nega, che in tutti questi diversi nomi si contenga un sol popolo Italico, e vecchissimo. Il Dempstero 3) ancora riconobbe, ed asserì, che Euganei, e Veneti erano l'istessi. Strabone più chiaramente dice, che questi nomi di *Eneti*, e *Veneti* sono quasi sinonimi di *Cauconi*, *Ciconi*, che vuol dir Pelasgi, e che quelle parti abitavano tutti quanti; perchè e Galati, e Paflagonj, e Cilici gli fa tutti quanti descendenti dai Traci 4], che spesso gli abbiamo ritrovati Pelasgi. Dopo di questi colloca gli Eneti, benchè dica, che ai suoi tempi *erano mancati questi nomi, e non vi erano più Eneti di Paflagonia, e nemmeno Cauconi*. Ma di nuovo altrove parlando dell' origine di quei popoli accenna le colonie *Iberiche*, ed Esperiche (e quì vuol dire Italiche) fino alle dette regioni del Ponto, e della Colchide 5), e fino ai confini dell' Armenia, e con qualche oscurità pare, che dica fino *ai monti dei Moschi, e degli Egizii, e degli Etiopi con i Colchi, e degli Eneti di Paflagonia*. Altrove ora li chiama Cauconi, ed ora Paflagoni 6). Chi non

1) Sil. Ital. *lib. VIII. vers.* 603.

2) Liv. *l.* 1. *Gens universa Veneti appellati*.

3) Dempster. *Etrur. Regal. L.* 1. *Cap.* 26. *& Lib.* 4. *Cap.* . . .

4) Strabon. *lib. XII. in princ. Occasum versus a Paphlagonum gente, & Galathis, qui in Phrygiam transmigrarunt*, e poche pagine sotto. *Dictum est autem Mysos colonos esse Thracum . . . De Cariandinis vero, & Cauconibus non eodem modo omnes sentiunt. Hæc natio e Thraciæ partibus profecta . . . Caucones vero, quos eam oram dicunt habitasse . . . Cauconum vero gens circa Theium usque Parthenium amnem . . . Post Parthenium Eneti sequuntur, atque nunc etiam circa Parthenium Caucones quidam . . . Nunc dicunt nusquam Enetos in tota Paflagonia ostendi*, e poco sotto. *Cauconum vero genus omnino interiit.*

5) Strabon. *l.* 1. *pag.* 44. *Ut ne qois obstupescat, sicut Esperiorum quidam, & Iberorum Apollodorus ab Armenia disterminat. Cyrus autem magis, & Moschorum montes, & Aegyptiorum, & Hethiopes cum Cholchis, Enetorumque e Paphlagonia, & sinum Adriaticum.*

6) Strabon. *lib. XII. pag.* 364. *Quidam autem ea (loca) Cauconum dicunt. Reliqua Paphlagonum . . . Dictum est autem Mysos colonos esse Thracum . . . Videtur autem hæc natio e Thraciæ partibus profecta.*

non vede in questi antiquati racconti le prische tracce delle colonie Italiche in quelle parti, e in ogni regno dell' Europa diffuse?

Se tutti questi nomi, e questi luoghi non sono espressi coll'ultima chiarezza, che in oggi è quasi impossibile, non è per altro, che non mostrino bastantemente, o almeno in generale le dette colonie Italiche in quelle parti, ora col nome di Euganei, o di Eneti, ed ora con quello di Pelasgi, di Cauconi, e simili. Basta finalmente che siano chiari in qualche parte, perchè si debbano creder vèri del tutto. L'universalità delle prove si attende; e ripugnerebbe, che fossero vere in alcune regioni, e specialmente nelle più remote, e poi fossero false nelle altre, e nelle più prossime, che debbono le prime essere state ripiene dalle colonie popolatrici; ancorchè parimente fra di loro non possa distinguersi con chiarezza il come, o il quando, e chi prima delle altre sia stata popolata. Che se contro tutta questa unione di citazioni genuine, e sincere sorgeranno nuove critiche artificiose, e altre nuove, e contradittorie opinioni, il tempo, e la ragione le saprà dissipare. Riscontrando in qualunque altro diverso sistema gli anacronismi, e gli altri errori, che l'accompagnano, sarà sempre più chiara la nostra verità; la quale saprà ben difendere questa madre comune, che alcuni figli non vogliono riconoscere, quasi che per la dilei vecchiezza non siano più rammentabili quei prischi pregj di beltà, e di potenza, che ebbe per tanti secoli.

Fine del Tomo Terzo.

INDICE

Delle cose notabili, che si contengono nei tre tomi delle Origini Italiche.

Il numero romano indica il tomo, l'arabico le pagine.

A

ABANTE Re d'Italia, I. 76.
Abanti popoli chi fossero. I. 252. *e seg.* Abanti Calcidesi. *ivi*. Teseo fu Abante. I. 256.
Abitatori primi d'Italia vennero per mare. III. 11.
Aborigeni, e loro antichità. I. 55. *e seg.* Sono i medesimi dei Pelasgi, e dei Tirreni. *ivi*. Scampati dal diluvio. III. 37. Aborigeni veri Italici. I. 56. *e seg.* III. 159. *e seg.* Sono primi abitatori del Lazio. I. 89. Cominciarono a chiamarsi Latini dal secondo re Latino. I. 89. *e seg.* Vera istoria degli Aborigeni nel Lazio. I. 110. Sono dell'istesso sangue cogli Enotrj, con i Pelasgi, e con i Tirreni. I. 204. II. 304. Loro vecchie città III. 104. *e seg.* Aborigeni in Francia. III. 229.
Acaja, e suoi concilj. II. 278. *e seg.*
Acarnani, ed altri discendenti dagl' Italici. III. 23. *e seg.* 54. 200.
Acasto, e Peleo, loro guerre. I. 17. *nella nota.*
Acasto, Archippo, e Tersippo Arconti di Atene. I. 277.
Acca Laurenzia istituisce Romolo per suo erede. II. 89.
Acerra città. III. 217. e sue monete Etrusche, o Osche. II. 136. Acerra di Napoli. *ivi*. Acerra nell' Umbria. *ivi*. e Acerra in Lombardia. *ivi*, *e seg.*
Achille prende Lesbo. I. 262.
Adarcon moneta d'oro Ebrea. II. 116.
Adarnaham città Etrusca in Toscana. I. 38. Questo nome va letto, *Ad Arnam*. *ivi*. Questa città era Firenze. *ivi*. III. 251. Ci venne coll'esercito Fabio Massimo. I. 39.
Adiatte figlio di Gige I. 278.
Adrasto, e sue figlie. II. 32. Adrasto sinonimo d'Egialo, e primo re dei Sicioni. I. 222.
Adria, e sua antichità. III. 57. Distrutta in tempo antichissimo. II. 59. Vi erano vicini i sette mari. *ivi*. Suo teatro, e suoi monumenti antichi. II. 249. Sue monete di Latino antico. II. 137. Sua situazione, *ivi*. Adria fu colonia Etrusca. III. 78. e fu tenuta dai Piceni. I. 136. *e seg.* Fu colonia dei Toscani molto prima d'Antenore. I. 179. *e seg.* II. 260.
Affinità degli Etrusci cogli Ebrei. II. 260.
Affinità e discendenza di molti remoti popoli dall' Italia III. 24. 54. 200.
Affinità d' Alessandro Magno cogl' Italici. II. 269.
Agamennone vestiva alla Tracia. II. 271. e così Diomede. *ivi*.
Agatirno succede ad Eolo in Sicilia. I. 294.
Agesia Siracusano parente di Pindaro. II. 288.
Agilla detta Cere, benchè originaria Etrusca, come Pelasga aveva relazione con i Greci. I. 91. II. 304. Agilla fu presa dai Lidj. I. 341. Fu vera città Etrusca, benchè fondata dai Pelasgi. *ivi*. Parlava Etrusco intieramente. II. 94.
Alabastro, o tufo di Volterra riconoscibile in qualunque monumento. II. 225.
Alalia in Corsica fabbricata dai Focesi. I. 22.
Alba fra i Volsci. I. 164.
Albani erano nel corpo dei Latini. I. 129.
Albino Cecina scrittore Etrusco. II. 295.
Alceo poeta di Lesbo. II. 271. Orazio imitò Alceo. *ivi*.
Alceo, Terpandro, Saffo, e Pittaco furono di Lesbo. I. 263. Furono coetanei di Pittagora. I. 279.
Alcinoo re di Sicilia. I. 304. 306.
Alcibiade suonatore di tromba. II. 232.
Alcione era il nome di Cleopatra moglie di Meleagro. I. 258.
Alcmeonidi e loro famiglia. II. 288.
Aliatte figlio d'Adiatte. I. 277. 326.
Alessandro Magno confessava la sua provenienza Italica. I. 286. II. 269. III. 20. 54. Sue concubine. II. 296. Fralle sue vittorie fa

fa fiorire l'arti, e le scienze. I. 286. II. 210. Rispettò in Gerusalemme il tempio e l'altare del vero Dio. III. 18. *e seg.* In lui non si verifica la sovversione degli Assirj, e degli Ebrei *ivi*. Si dice nella Scrittura re di Giavan, e non già di Cethim. III. 25.

Alessandro scrittore Frigio. II 291.

Alfeo fiume in Elide d'Arcadia. II. 320. In Sicilia, e in Toscana. *ivi*.

Ali effigiate nei numi non sono un distintivo sicuro. II. 229.

Alpi, e loro antica estensione. III. 218. Vi erano nelle Alpi gli Japodi, o Japodici, o Japetici. III. 58. 248.

Altea madre di Meleagro. I. 257.

Ambigato re dei Galli manda i suoi nipoti a conquistare l'Italia. I. 165.

Ambroni antico nome dei Liguri. I. 168. III. 213. e da questi vengono varj popoli di Francia. *ivi*. 269.

Ameria, e sua fondazione. I. 139.

America fu probabilmente popolata dagli Sciti, e da altri settentrionali Europei. III. 1.

Amfiteatri Etrusci. I. 323. Amfiteatro di Volterra. *ivi*. Amfiteatri, e Fori in Italia prima che in Grecia, e che in Roma II. 247. *e seg.* Amfiteatro di Vejo. II. 244. *e seg.* E prima di Roma, ove il primo stabile, e di pietra fu fatto da Marco Scauro. II. 249. Adria, e suo teatro. *ivi*. Teatro di Capua. II. 250. Di Minturno, di Brescia, di Gubbio, di Engen. *ivi*. Amfiteatro di Volterra, e sua descrizione, e vestigia. II. 258. Teatro di Pompeo fatto a forma di quello di Mitilene. *ivi*. Amfiteatro di Capua. II. 259. Amfiteatro in Arezzo, in Luni, in Lucca, e altri. II. 260. In Populonia, in Vetulonia, e altrove. *ivi*.

Amintore descendente di Pelasgo re Tirreno. I. 209.

Anacronismi, ed altri errori di chi si allontana dai principj delle Origini Italiche. III. 68. *e seg.* 225. *e seg.*

Anagna città. I. 163.

Anaxilao tiranno di Reggio. I. 314.

Ancilia in lingua Latina antica vuol dire Scudi. II. 229.

Ancilii, *vedi* Scudi.

Ancona da chi edificata. I. 140. Ancona, sue monete antichissime. *ivi*.

Ancora invenzione Etrusca. II. 282. e altre invenzioni nautiche. *ivi*.

Androdomante di Reggio, legislatore. III. 201.

Anelli, e sigilli invenzione Etrusca. II. 293. *e seg.* Imagine di Giugurta in un anello produsse le inimicizie fra Mario, e Silla. II. 294.

Anfiarao fu indovino. II. 32. Sua descendenza. *ivi*. E' espresso nelle urne Etrusche. *ivi*.

Anfione, e sua origine. I. 234.

Anima immortale presso gli antichi. I. 177.

Anio re Toscano. I. 77. dà il nome al fiume Aniene. *ivi*.

Annio da Viterbo inventore di false antichità. I. 4.

Antennati popoli Etrusci. I. 42. II. 323.

Antenore fonda il regno dei Veneti. I. 20. Gli Euganei da lui cacciati erano gl'istessi, che i Liburni, ed erano Etrusci. I. 179. *e seg.* Livio spiegato, e conciliato con Virgilio. I. 180. *e seg.*

Antichità Etrusche malamente criticate dagli eruditi. I. 45. Antichità Etrusche in tutta Italia. I. 5. Antichità Etrusche in Lombardia, e loro epoca sicura. I. 48.

Anticlia madre d'Ulisse parla in ombra al detto suo figlio nell'inferno. I. 177.

Antioco, ed Alessandso Magno non han che fare nella sovversione del regno Ebreo. III. 15. *e seg.* e non si verifica in loro la profezia di Balaam. *ivi*.

Antiquaria Etrusca rischiara anco l'Antiquaria Greca, e Romana. I. 3. II. 2.

Antiquarj dediti a giudicare per Romani, e per Greci tutti i monumenti, che vedono. II. 225. Loro sofismi, per così trasfigurare ogni cosa. *ivi*.

Antigenide suonator di tromba. II. 232.

Anxur parola Etrusca. II. 80. *e seg.*

Anziate. *Vedi* Valerio Anziate.

Anzio fra i Volsci. I. 164.

Aquila scrittore antico di cose Etrusche. I. 7.

Aquino, e sua medaglia di Latino antico. II. 140.

Arabia diversa dalla Palestina. I. 157. Suoi confini. *ivi*.

Aramei, e loro lingua se vi sia. III. 185.

Archippe edificata da Marsia, e così Vidicini. I. 344. *e seg.* Archippe nel Piceno città Etrusca. I. 139.

Architetti insigni in Troja. II. 292.

Arconda Etrusco porta ajuti agli Eraclidi in Grecia. II. 290.

Arconti di Atene. I. 277.

Ardeati Etrusci. I. 42.

Arezzo assediato dai Galli. I. 30. e in lega contro Tarquinio Prisco. I. 113.

Argo,

Argo, e sua nave da chi fabbricata. I. 244. *e seg.*

Argonauti, e loro origine. I. 241. Erano Pelasgi. *ivi*. Delitti dei Pelasgi in Lemno. I. 242. Descendenti degli Argonauti in Lemno. *ivi*. Argonauti in Italia I. 243. Battaglia degli Argonauti con i Tirreni. *ivi*.

Arimi, e Arimaspi III. 57. 138.

Arimno re Toscano I. 100. III. 216.

Arisba città Pelasga presa dai Trojani. I. 262.

Aristobulo Giudeo maestro di Tolomeo Filometore, e sua età. III. 179. I. 280.

Aristodemo tiranno di Cuma. I. 174.

Aristofilide re dei Tarentini. I. 284.

Armonia moglie di Cadmo. I. 354.

Armodio, e Aristogitone vincitori dei Pisistrati ottengono statue publiche in Atene. I. 280.

Arnati popoli chi fossero. I. 38. Produttori degli Spagnuoli. III. 251.

Arniense tribù, quali città vi fossero comprese. I. 38. E forse vi era compresa Firenze. *ivi*. Vi era compresa Chiusi. I. 39.

Arpino, Floces, Alpuda, Staflare, voci Etrusche. II. 46.

Arnobio cita i libri degli Etrusci. I. 7.

Arpocrate, e sua statua. I. 328.

Arti, e scienze sono in Italia prima che in Grecia, e che altrove. II. 94. *e seg.* 112. *e seg.* In Grecia incominciano da Pericle. III. 112. Arti, e scienze Etrusche, e loro eccellenza. II. 211. *e seg.* Arti, e scienze in Grecia introdotte dagli esteri, e specialmente dai Tirreni Pelasgi. II. 266. *e seg.* Paragone delle arti e scienze fra l'Italia e la Grecia. III. 112. *e seg.*

Arvali Fratelli, o collegio dei Fratelli Arvali. II. 90.

Asila re, e sacerdote di Pisa. II. 326.

Assar, o Assir moneta fra gli Ebrei. II. 118. Era l'Assario, o Asse fragli Etrusci, e fra i Romani. *ivi*. Assario Etrusco librile. *ivi*.

Asse presso i Romani come valutato. II. 129.

Assedio d'Arezzo fatto dai Galli. I. 30. Assedio di Volterra fatto da Silla. I. 32. 35.

Assoro, e sua moneta di Latino antico. II. 141.

Asterio padre d'Europa. I. 238.

Asteropeo era Pelasgo, e Caucone. I. 273.

Astronomia prima in Italia che in Grecia. III. 186.

Astidamia di Forbante madre di Lepreo. I. 218.

Atella, e suoi versi Atellani, e Fescennini. I. 146.

Atene Pelasga, e non Fenicia. I. 359. Atene, e sue Monete Etrusche, e Greche. II. 142. Ragioni di chiamare Etrusca la moneta d'Atene. II. 143. Atene per molto tempo fu povera. III. 136. *e seg.* vero principio della di lei grandezza. I. 196. *e seg.*

Atire re di Lidia. I. 326.

Atrj invenzione Etrusca anco in Grecia. II. 292. Casa di Priamo, e di Paride cogli atrj. *ivi*. In Grecia furono più tardi. *ivi*.

Audania, *vedi* Calabria.

Aufidena, e sua medaglia. II. 144.

Averno porto. I. 173.

Auno re d'Italia, o Etrusco. I. 75.

Aurunci. I. 149. Aurunci, ed Ausonj sono un sol popolo. III. 162. ma furono dopo i primi Italici. *ivi*. Aurunci detti Opici. 164.

Ausonj primi popoli d'Italia. I. 59. 149. ma furono dopo i primi Italici. III. 162. erano gli stessi che gli Aurunci. *ivi*, detti anco Pellenj. III. 243. Ausonj fra gli Eneti di Paflagonia. III. 274.

Ausonio Mares. *Vedi* Eliano.

Autori Greci più che sono recenti, meno sanno le origini Greche. I. 185. Jattanza dei Greci. *ivi*. Autori citati da Dionisio d'Alicarnasso non provano il di lui assunto. I. 192. *e seg.* Autori Greci hanno pensato alla sola gloria Greca. I. 10. Si ricevono avidamente da noi le di loro amplificazioni. I. 12. Autori riconosciuti mendaci dai Romani. *ivi*. Sono poco esatti in cronologia. I. 16.

Autori Etrusci, o Italici antichi perduti, e loro Catalogo. I. 6. *e seg.* Autori Greci, e Latini hanno a se stessi attribuite molte memorie. I. 363.

Autori Romani scrivono le sole glorie Romane. I. 9. poco parlano delle cose antichissime d'Italia. I. 28. E si sfogano nelle cose loro contemporanee. *ivi*. Non hanno voluto parlare delle monete, e delle cose Etrusche. II. 48.

Autori classici, e vecchi sono i fonti dello studio Etrusco. I. 15. Debbono citarsi con esame cronologico. I. 54. Retta intelligenza degli Autori antichi. I. 248. Autori antichi hanno pensato solamente ad ingrandire le cose Greche, e le Romane. II. 48. Molto più hanno fatto ciò gli Autori intermedj. II. 49.

Autori profani antichi si accostano talvolta al linguaggio della Scrittura. III. 33. Autori nostri recenti caduti in varj errori. III. 46. *e seg.* 225. *e seg.* Loro giusta intel-

intelligenza. III. 93. *e seq.*
Autorità dei vecchi Scrittori talvolta mutilate, o male intese dai moderni. III. 88. 97. Autorità circa l'antica Italia chiare e decisive. III. 140. *e seq.*
Axieros cosa significhi. I. 359.
Axiochersa, ed Axiochersos. I. 360.

B

BAbelle, e sua Torre. Non ebbero parte in quella nè Sem, nè Cam, nè Jafet. III. 46. *e seg.* 49. Dispersione delle genti sopra tutta la terra. *ivi*. I. 63. Ove ora sia Babel, e se sia Bagdat. III. 144. Sua fondazione. III. 152.
Bacco fu Nino. I. 71. Fauno compagno di Bacco. *ivi*.
Baja porto, altramente porto Lucrino. I. 173.
Balaam, e sua profezia parla dell'Italia espressamente. I. 66. *e seg.* III. 12. *e seg.*
Baldovino editore del gius Papiriano. II. 58.
Baratti in vece di monete, e di vere compre si facevano in tempo della guerra Trojana. II. 99. Opinione contraria è la migliore, e vi era il denaro effettivo. *ivi*.
Barbari sono nati i Greci, e sono tornati ad essere barbari. II. 266.
Barbari chiamati i Pelasgi in Grecia, e barbara la loro lingua; per sicura riprova, che non erano Greci. I. 201.
Barga Cartaginese espugna il castello Italico in Sicilia. I. 305.
Bardetti, e sue citazioni non sincere. III. 7. *e seg.* Altri suoi errori. *ivi e* 53. 65. 68. 73. 75. *e seg.*
Barthelemy (Abate) lodato. II. 156. 190.
Battaglia fra i Tirreni, e Cartaginesi nell' Oceano. I. 23. 344., e sua epoca. *ivi*. Battaglia dei Tirreni cogli Argonauti. I. 23. e 243. *e seq.* Dei Tirreni con Bacco. *ivi*. 71. Battaglia sotto Perugia. I. 31. Battaglia al lago di Vadimone. *ivi*. Battaglia al Tesino fra i Galli, e i Toschi. I. 166. Battaglia di Volterra sotto L. Scipione. I. 32. Battaglia d'Ulisse ad Ismara, e saccheggio, ch'ei fece di detta città. I. 214. *e seq.* Fra i Cadmei, e i Pelasgi. I. 237. Battaglia fra i Siculi, e i Pelasgi. I. 245. Battaglia fra i Tirreni, e i Focesi. I. 278. II. 93. *e seq.* Battaglia di Salamina. I. 282. Battaglia di Cremera. I. 283. Battaglia navale vicino a Cuma fra i Tirreni uniti con i Cartaginesi, con Gerone Tiranno di Siracusa. *ivi*. Altra simile battaglia con Gelone fratello di Gerone. *ivi e seq.* Battaglia navale fra Dario, e i Focesi. I. 314. Battaglia d'Ercole con i Liguri in Francia. III. 237. e 6.
Bellerofonte sua origine, e sua istoria. I. 238. *e seq.* Amato, e tradito da Antea moglie di Preto re dei Licj. *ivi*. Sua medaglia, e sua effigie. I. 239. Sua descendenza con quella di Glauco. I. 269.
Bellezza delle donne Lesbie. I. 372. Di Filippo Butacide. I. 402. Bellezza Greca. II. 296. *e seg.* è stata molto magnificata dai Greci. *ivi*. Donne di Lesbo bellissime. *ivi*. Donne Tirrene Pelasghe in Grecia bellissime. II. 297. Elena non fu propriamente Greca. *ivi*.
Belloveso nipote d'Ambigaro re dei Galli passa le Alpi della Savoja, e viene in Italia, e batte i Toscani. I. 165. *e seg.* III. 229. 233.
Belo, e Cam sono i primi autori dei Fenicj. I. 365. Belo si chiamò anco il padre di Didone. I. 366. Belo, e Cam rammemorati dai profani Scrittori. *ivi*. Belo, e suo regno, fu Nembrot. I. 69.
Benaco, lago, ove, e che cosa sia. III. 241.
Bergamo, e sua origine. III. 217.
Betarmoni. *Vedi* Feaci, Cureti, Dattili, Idei, Pelasgi &c.
Bianore si chiamò anco Ocno. I. 77.
Biante consiglia i Greci di attaccare l'Italia. I. 279. Talete consiglia il contrario. *ivi*.
Bilingui chiamati i Bruzj. I. 142. 150., e Bilingui i Pelasgi in Grecia. I. 200.
Bochart (Samuele) non si dee dubitare, che siano false quelle sue etimologie, che hanno l'istoria patente contro di loro. I. 353. *e seg.* Varie sue etimologie false. *ivi*. Altri suoi errori etimologici. I. 357. *e seg.* I di lui equivoci nascono ancora dalla similitudine, che passa fra il Fenicio, e l'Etrusco. I. 358. *e seg.* Sua dottrina, e suo elogio. I. 107. Insigne per la sua immensa erudizione, ma non per le sue etimologie. I. 352.
Bologna da chi edificata. I. 177. III. 216.
Bolsena, e sua creduta medaglia. II. 144.
Bolsena, e duemila statue Etrusche quindi trasportate in Roma. II. 219., e 236.
Borea perchè detto padre di Calai, e Zete. I. 3.

Bri-

Briseide amata da Achille era bellissima. II. 297.
Brescia, e sua antichità. I. 178. II. 250. III. 217.
Bronzi, e tavole di bronzi antichissime in Italia. II. 62. Monumenti di bronzo, e anco di marmo possono durare eternamente, ivi. Bronzo non si seppe lavorare dai Greci antichi. II. 63. Veturio Mamurio insigne artefice in bronzo. II. 229. Bronzi di una massima antichità, si debbono giudicare Etrusci. II. 233. I Greci antichi non seppero fondere il bronzo. ivi.
Bronzo, e arte di lavorarlo prima in Italia che in Grecia. III. 116.
Brundusio, e sue monete. II. 144.
Bruzj chiamati Bilingui. *Vedi* Bilingui. Bruzj, e loro medaglie. II. 145. *Vedi* Calabri. Bruzj quasi Prussi. III. 273.
Bonarruoti, e suo equivoco di credere gli Etrusci descendenti dai Fenicj, e dai Cananei. II. 369. Vi son per altro i suoi motivi per dubitargli Fenicj. I. 370. *e seg.*
Butacide (Filippo), e sue azioni. II. 285. Sua bellezza, e sue virtù. *ivi*.

C

Cabirj si trovano nominati anco nelle tavole Eugubine. II. 85. Cadmo, ed altri eroi iniziati ne' Misterj Cabirj. II. 8. *e seg.*, e I. 354. Cabiri Pelasgi. III. 54. 94. 197. 212.
Cadmea vittoria, che cosa significhi. II. 93.
Cadmo primo fra i Fenicj navigatore in Europa. I. 22. Cadmo, e sua epoca, e sue azioni. I. 237. Guerre fra i Cadmei e i Pelasgi. *ivi*. Prima di lui non furono i Fenicj in Europa. I. 352. *e seq.* Cadmo ebbe per moglie Armonia, o sia Ermiona. *ivi*. Non può aver prodotti gli Europei. III. 44. *e seq.* Cadmo iniziato nei Misterj Cabirj. I. 352. Cadmo malamente creduto inventore delle lettere. I. 353. *e seg.* II. 8. *e seg.* Opinioni per crederlo inventore di dette lettere. *ivi*. Opinione contraria, e più vera. *ivi*. Cadmo non portò le lettere Fenicie, ma piuttosto Ebree. *ivi*. Le lettere vi erano prima di Cadmo. *ivi*. E più propriamente corresse le Pelasghe. *ivi*. Le quali erano sedici di numero; e tante si attribuiscono a Cadmo. *ivi*. Cadmo, e Fenice furono di Tebe d'Egitto. II. 9. Non potè portare altro che lettere Ebree. II. 11. Cadmo iniziato nei riti Pelasgi. II. 13. Le lettere Etrusche, e Pelasghe furono prima, e dopo di Cadmo. II. 15.
Cajo Marcio prende il nome di Coriolano, da Coriolo conquistato. I. 163.
Calabria chiamata *Iperia*, *Iperea*. I. 150. 308. Le colonie Italiche dalla Calabria passavano in Sicilia. *ivi*. Nausitoo così condusse i Feaci. I. 308. La Calabria antichissimamente detta Iperea. I. 309.
Calai, e Zete, perchè detti figli di Borea. I. 3.
Calcidesi erano anco in Italia. I. 252. E come Pelasgi erano originarj d'Italia. *ivi*. III. 197. 200. Calcidesi, e loro lingua Etrusca. I. 271. Perchè erano Italici. I. 313. e Tirreni espressamente. I. 173. Erano sparsi in Grecia, in Tracia, e in Italia. I. 313.
Caldei, e loro filosofia malamente inalzata. III. 185.
Caleno, e sue monete di Latino antico. II. 145.
Callia duce dei Sibariti. I. 284.
Calpurnia famiglia, e suoi simboli. I. 229.
Calvi, *vedi* Caleno.
Cam, e Belo sono i primi autori dei Fenicj. I. 365.
Camars. *Vedi* Chiusi.
Camerti Etrusci. I. 42.
Campania chiamata Magna Esperia, e poi Magna Grecia. I. 91.
Camillo, o Casmilo voce Etrusca. I. 328. 360.
Canani si dissero gli abitatori di Cartagine. I. 361.
Cananei, e loro principio. I. 69. Sono gl' istessi, che i Fenicj. I. 356. e 366.
Candaule, e Gige. I. 377.
Capenati Falisci, ed Etrusci. I. 160.
Capua città Etrusca. I. 146. II. 146. Capi è il suo fondatore. *ivi*. Come si sia detta metropoli. *ivi*. Sue medaglie Etrusche. *ivi* e II. 146. Si manteneva vera repubblica anco in tempo di Annibale. I. 82. teatro. II. 249.
Carj Popoli erano Pelasgi. I. 211.
Caronda, e Zaleuco gran legislatori Italici. III. 169. 200.
Cartagine la nuova quando edificata. I. 367.
Canani si dissero gli abitatori di Cartagine. I. 361.
Cascas voce Etrusca. II. 80.
Cartaginesi, e Greci in Sicilia. I. 312.
Casnar voce Etrusca. II. 80.
Cassinum voce Etrusca. II. 113.
Castore, e Polluce, e Meleagro se siano Etrusci. I. 259. Castore, e Polluce. *Vedi* Tin.

Tindaridi.

Catene Tirrene dette le pene severissime. II. 290.

Catalogo di Autori Etrusci, o Italico-antichi perduti, I. 6. *e seg.*

Cauconi nome proprio dei Pelasgi. I. 211. *e seg.* Questi Cauconi erano anco in Italia. I. 213. *e seg.* Il che si spiega con i versi d'Omero. *ivi*. Cauconi, e Pelasgi nella guerra di Troja, parte erano per li Greci, e parte erano per li Trojani. I. 268.

Cecina Albino Autore Etrusco. I. 8. e II. 293. Cecina famiglia Etrusca, e Volterrana. I. 145. Cecina Cilnio nella battaglia del lago di Vadimone. I. 31.

Cecrope, e forse Giano effigiato spesso colla sua moglie nei monumenti Etrusci. II. 230. Cecrope regnò fra i Pelasgi Tirreni. I. 224.

Celio monte da Celio Vibenna Etrusco. I. 37. Celio Vibenna in ajuto di Romolo. I. 42. 77.

Celti, e Galli non possono essere i popolatori d'Italia. III. 51. 225. e loro origine più probabile *ivi*. 235. sono posteriori ai primi Italici. III. 236. Dove erano i primi Celti antichi III. 248. Celti, e Galli erano in antico nel littorale Tirrenico. III. 251. Il nome di Celti non è vecchio. III. 236. *Vedi* Galli. Le celtiche emigrazioni non sono antichissime. III. 227. 270.

Celto-Iberi e Celto-Galati. III. 246.

Ceninesi popolo Etrusco. I. 42.

Censorino fa menzione d'Istorie Tosche. I. 7.

Centauri, e loro vecchi nomi. I. 231.

Centocelle. *Vedi* Civitavecchia.

Cepione scrittore di Lesbo. II. 291.

Cerano re di Macedonia. I. 277.

Cere città Pelasga parlava Etrusco. I. 91. e II. 92. Cere detta Agilla di origine Etrusca come Pelasga aveva relazione con i Greci. I. 91.

Cerma pretesa città, e sua pretesa medaglia. II. 154.

Cerna, e Cerneati si chiamò la Corsica. II. 154.

Cethim parola della Scrittura, che cosa significhi. I. 65. III. 18. *e seg.* Non vi è stata nel Lazio questa città chiamata Cethim. *ivi*. Cethim vuol dire l'Italia nel vero senso della Scrittura. I. 66. III. 11. *e seg.* 27. 40. 50. Benchè poi sia convenuto anco alla Grecia. *ivi*. Cethim questa voce è convenuta posteriormente a Cipro. I. 67. Conviene anco alla Corsica. I. 369. Come questa voce sia appartenuta anco ai Romani. III. 32. *Vedi* Grecia.

Chiusi, e sua moneta Etrusca. II. 146. Chiusi, e sua magnificenza. Suo laberinto, e piramidi. II. 251. Obelischi di Roma minori di quelli di Chiusi *ivi*. Chiusi contro Tarquinio Prisco, che batte anco gli Etrusci I. 81. Chiusi era nella tribù Arniense. I. 37. Chiusi in pace, e lega con i Romani. *ivi*.

Ciclopi in Sicilia, e anco in Italia. I. 304. Ciclopi, e Giganti sinonimi di Tirreni. III. 143.

Cicno Ligure a tempo d'Epeso III. 237.

Ciconi. *Vedi* Cauconi.

Cilnia famiglia. *Vedi* Cecina. Cilnia è un ramo della Cecina. I. 31.

Circe incantatrice. I. 321. Vuole avvelenare Ulisse. *ivi*.

Circeii fra i Volsci. I. 163.

Circompadani loro vera origine III. 208. 239. Divisione delle regioni Circompadane III. 208. Essi discendono dagli Umbri, e Toschi. *ivi*. Vanno in ajuto di Enea. III. 240. *e seg.* Non sono gl'Itali primitivi. III. 45. 208. *e seg.*

Cirno si chiamava in antico la Corsica. I. 370.

Cistofori moneta d'Asia. II. 118.

Citazioni brevi brevi degli Autori sono talvolta equivoche. I. 13. *Vedi* Autorità.

Città d'Etruria se vi sia stata, e quale sia stata. I. 32. Le 12. città d'Etruria sono antichissime, e non se ne sa il principio I. 85. *e seg.* Edifizj, e mura stupende di dette città Etrusche. I. 86. Nicchi, e altri crostacei nelle mura Etrusche. *ivi*. Esame della loro vera antichità I. 87. Città, e mura Etrusche superiori a quelle di Grecia. I. 262. III. 141. *e seg.*

Città promiscue fra i Latini, e Sabini. I. 129. *e seg.*

Città XII. d'Etruria s'arrendono a Tarquinio Prisco. I. 81. Ma esso le lascia in stato di vere republiche. *ivi*. Quali fossero le XII. città d'Etruria. I. 85. Non ebbero vera capitale fra di loro. *ivi*.

Città Greche, e loro stato in tempo della guerra Trojana. I. 260. *e seg.* Presero norma dalle città Etrusche nelle loro fondazioni, e governo. I. 261. III. 149.

Città in Italia malamente chiamate Greche, erano

erano Etrusche. II. 320.

Città Etrusche, e loro magnificenza. II. 244. Di Vejo, di Chiusi, di Volterra, e d'altre. *ivi*. Città Etrusche fabbricate nei monti. II. 254. Loro vantaggio, e loro pregiudizio *ivi*. Città Etrusche più antiche delle Greche. II, 279. 321. Città, e republiche Tirrene erano in tempo di Deucalione, e di Mosè. II. 280.

Città Latine edificate alla moda Etrusca. II. 280.

Città vecchie del Lazio. III. 146.

Città vecchie di Sicilia. III. 145. 155. Altre vecchie città d'Italia. III. 145. *e seg.*

Città dodici, e numero duodenario in molte provincie. III. 149. anche in Grecia. *ivi*.

Civetta è simbolo di Pallade. II. 103.

Civitavecchia. I. 172.

Claudio Imperatore Scrittore d'istorie Tosche. I. 7.

Clelio Gracco duce dei Volsci. I. 163.

Cleomene assedia i Pisistrati dentro al muro Pelasgico. I. 280.

Cluverio spiegato. I. 307.

Cocito presso a Cuma. I. 159. Così Flegra, e i Giganti, e i Campi Elisi, e i Regni di Plutone. *ivi*.

Codro re d'Atene. I. 276. Fu figlio di Melanto *ivi*. Sua morte. *ivi*.

Colchi non possono mai aver popolata la Sicilia. I. 299. Possono essere colonia degli Egizj. *ivi*. Circoncisione fra i Colchi, e fra gli Etiopi, ed altri popoli. *ivi*.

Collazia città ove fosse. I. 125.

Collegio dei Fratelli Arvali instituito da Romolo. II. 89. Si legge anco nelle Tavole Eugubine. *ivi*.

Colonia primitiva in Italia quale sia stata. I. 53. Non si verifica dal luogo in cui sbarcò, ma dal luogo ove si stabilì. III. 221. *e seg.* La colonia Japetica venne per mare. *vedi* Jafet, Navigazioni. Essa non potè essere nè Celtica, nè Tedesca, nè Alpina. III. 50. 152. Da questa si formarono subito i primi quattro popoli veri primitivi. III. 78. Essa è provata tanto colla Sacra Scrittura, quanto cogli autori profani. III. 36. *e seg.* 72.

Colonie popolatrici della Grecia vennero d'Italia. I. 193. Loro uso comincia dall'oriente; e poi si seguita in occidente dagl' Italici. I. 127. Principio delle colonie Italiche. I. 128. Le XII. colonie di qua dell' Apennino provengono dai Sabini. I. 131. Ma in antico ebbero nomi diversi. *ivi*. Colonie Italiche dalla Calabria passavano in Sicilia. I. 150.

Colonie Etrusche in Lombardia erano insieme colonie Umbre. I. 164. Colonie Etrusche in Grecia. II. 3. Colonie Ebree, come, e quando si sparsero. I. 64. Colonia Egizia in Colchide. I. 299. Colonie, o invasioni di qualche popolo lasciano sempre qualche loro memoria, e qualche loro nome III. 271. Colonie primitive dei popoli difficili a provarsi. III. 1.

Colossi fatti anco dai vecchi Toscani. II. 234.

Commercio degli Etrusci coll'Oriente, e cogli Ebrei. II. 121.

Como, e sua origine. III. 217.

Concilj delle nazioni fatti in Grecia a similitudine di quegli d'Italia. II. 278. Concilio d'Acaja. *ivi*.

Cono, e pileo Frigio. I. 372.

Contradizioni dei vecchi Autori per lo più non sono vere, e sono conciliabili. I. 3. 56. 106.

Cora fra i Volsci. I. 163.

Corbione fra i Volsci. I. 163.

Corfù si è chiamata Scheria I. 302, *e seg.*

Coribanti, e Telchini, e Cureti, Pattilli Idei, ed altri nomi convenienti ai Pelasgi Tirreni. III. 197.

Coriolo città dei Volsci. I. 163.

Corito duce Tirreno. I. 77.

Corona Etrusca. I. 372.

Corsica s'intende talvolta sotto la voce *Cethim*. I. 369. Talvolta si è detta Cerne, o Cerneati. II. 154. Corsica Isola degli Etrusci. I. 44.

Cortona esistente, e forse a tempo di Deucalione. III. 143. E sue mura, *ivi*. Fu prima di Crestona in Tracia. III. 66. 222. Non può essere Crotona, o Crotone della Magna Grecia. I. 340. II. 322. Cortona, e sue credute medaglie. II. 155. Ora fu detta in Toscana, e ora nell'Umbria. I. 94. 122. Sua lingua antica comune ai Pelasgi di Grecia. I. 200.

Coturno Etrusco, e Fenicio. I. 372. e II. 219.

Crati fiume, chiamato in Grecia fiume Italico. I. 261. II. 279. III. 243.

Cremera, e sua battaglia. I. 282.

Cremona, e sue antichità. I. 178.

Creso figlio d'Aliatte. I. 277.

Crestona. *Vedi* Cortona.

Creta. Epimenide in Creta. III. 168. Come le

le leggi Greche discendano da Creta, e queste dall'Italia. *ivi.* 170. 170. Creta commerciante coll'Italia. *ivi.* Sue vecchie istorie. III. 189.
Crono è Saturno. III. 73. Croni popoli significano Saturni. II. 306
Cronologia, Greca poco esatta. I. 16. anzi ignota ai Greci, e agli Egiziani. I. 17. III. 187. E così l'astronomia. *ivi.*
Cronologia d'Elena. I. 17. Cronologia Egizia, come potrebbe conciliarsi. I. 79. Cronologia molto schiarita in oggi. III. 188. Cronologia esatta che si osserva, e ne siegue secondo i principj delle Origini Italiche. III. 69. Anacronismi, e altri errori, che ne sieguono negli altri sistemi. *ivi.* 225.
Crotona, e Crotoniati. II. 155. III. 222.
Crotoniati bravissimi negli spettacoli di Grecia. II. 289. Crotoniati vincitori nei giuochi Olimpici, e Pitici. II. 288. Crotoniati in guerra con i Sibariti. I. 284. Dorieo duce dei Crotoniati. *ivi.*
Crustumina tribù aveva sotto di se Cere, e Todi. I. 42.
Crustumeni popolo Etrusco. I. 42.
Cuma Italica perchè si dica Greca. I. 145. 152. Sua fondazione, ed antichità. I. 159. 173. III. 63. Ippocle, e Megastene quando la fabbricassero, o l'ingrandissero. I. 174. Enea a Cuma. I. 175. Fu città Etrusca. I. 177. Cuma celeberrima in tutti gli antichi poeti. I. 176. Cuma, e sua moneta Etrusca. II. 156.
Cuma in Grecia, e sua fondazione. I. 175. Fu fabbricata dai figli di Agamennone. *ivi.* Cuma Euboica, e Lesbo furono città principali fralle città Eoliche. *ivi.*
Cumani. I. 140. Cuma, e Napoli non hanno avuti i Fenicj per loro primi abitatori. I. 153. Ed hanno perciò un'antichità maggiore, e più vera. *ivi.*
Cupra montana, e Cupra marittima. I. 141.
Cureti, o Lelegi sono i Pelasgi. III. 211.
Curzio Inghirami produsse falsi monumenti. I. 4.
Cutilia città degli Aborigeni presa dai Sabini. I. 131.

D

DAdi, e suo giuoco usato fragli Etrusci. I. 218.
Dascemon. *Vedi* Adarcon.
Dardano Re Tirreno. I. 75. Dardano viaggia in Tracia, e in Samotracia per ritrovare i suoi riti Etruschi. I. 340. Dardano vero Etrusco, e Cortonese, e sua genealogia. I. 137. Dardano porta in Troja il Palladio. II. 111. Dardano, Numa, e Porsenna dotti nei riti Etrusci. II. 276. III. 170. Dardano mago e prestigiatore. III. 182.
Dario re di Persia. I. 280. Battaglia di Dario contro i Greci, e sua vittoria. *ivi.* Sua battaglia navale contro i Focesi. I. 314.
Dattili Idei, Telchini, Feaci, Coribanti, ed altri nomi furono proprj dei Pelasgi. III. 197.
David, e Salomone, e il re Iram, e loro flotte. I. 355. Loro sicli, e monete. II. 116.
Dedalo grande architetto, e statuario. II. 240.
Delfino pesce Tirreno. I. 350. Diede forse il nome ai Tirreni. *ivi.* Fu questo pesce loro antico simbolo, o insegna. *ivi.* Delfino nella medaglia di Volterra. I. 351.
Delfino macchina militare marittima invenzione Etrusca. II. 282.
Delitti Pelasgi in Lemno. I. 242.
Demarato non introdusse la plastica e varie arti in Italia. III. 94.
Dempstero, e Gori, hanno scritto bene intorno ai numi degli Etrusci. II. 275. Dempstero ristoratore dello studio Etrusco, e poi il Gori. I. 6. Furono troppo aspramente criticati. *ivi.* 27. Dempstero, e catalogo dei suoi re Toscani se sia vero. I. 75. *e seg.*
Denominazioni diverse in Italia antica. I. 54. Causa di queste diverse denominazioni. I. 61.
Deucalione in Grecia, nome ascitizio e barbaro. III. 126. Da esso non può desumersi la popolazione d'Italia. III. 118. Ricondusse in Italia i Pelasgi. III. 132. La trovò popolatissima. III. 125. 153. Suo diluvio. I. 236.
Diana, Pallade e Proserpina, tre dee Siciliane. III. 104. 107.
Diburate Sicionio artefice eccellente. II. 219.
Didone figlia di Belo. I. 366.
Diluvio nominato dai vecchi Autori non vuol dir quello di Deucalione, nè di Ogige, ma il vero di Noè. I. 60.
Diluvio in Egitto. I. 118. Diluvio di Deucalione. I. 236.

Dio-

Diocle Peparezio Scrittore antico perduto. I. 8.
Diomede vestiva alla Tracia. II. 271. E così Agamennone. *ivi*. Diomede figlio di Tideo. I. 25[illegible] Diomede, e sua parentela con Glauco, e con Ulisse. I. 216. 258. Vera descendenza di Diomede. *ivi*.
Dionisio d'Alicarnasso riprende i vecchi Autori Greci. I. 11. Fanatico, e mendace [illegible] le origini Greche. I. 24. E perciò contradetto da tutti gli Autori Greci, e Romani. *ivi*. Discrepanza nei racconti fra Dionisio, e Livio. I. 26. Veridico in ciò è Livio, e fallace è Dionisio. I. 27. Dionisio convinto dai Greci più antichi di lui. I. 58. 90. Confessa, che gl' Italici sono in Italia più antichi dei Greci. I. 144. Dionisio, Strabone sono recenti Autori frai Greci, e perciò meno informati delle cose antiche di Grecia. I. 185. Impegno di Dionisio per la Grecia. I. 186. Le sue ragioni non sussistono per creder Greci i Pelasgi. I. 206. La sua cronologia prova l' immensa antichità dei Pelasgi. I. 285. Dionisio d' Alicarnasso malamente seguitato da molti. I. 330. Confutato. II. 17., *e seg.* Espressamente impegnato per li Greci. II. 49. 75.
Dionisio Focese contro i Tirreni, e Cartaginesi. I. 280.
Divisione dell' uman genere sopra tutta la terra. I. 64. Forse cominciò a tempo di Faleg. I. 63.
Divisione antica dell' Italia. III. 195. Le tre Etrurie in Italia. *ivi*.
Divisioni, o difamazioni dei primi Italici. III. 117. *e seg.* 153.
Dodona, e sua antichità. II. 7. Selva Dodonea, e sua colomba parlante. II. 272. Dodona, viene il suo nome da Dodanim. I. 234. Dodona quando edificata. I. 235. *e seg.* Giove si chiamò Dodoneo. *ivi*.
Dodonei Pelasgi gente sacra. I. 236.
Donne Ateniesi rapite dai Tirreni. I. 26.

E

EBalo, e Telone fabricatori di città nel regno di Napoli. III. 145.
Ebrei, ed Egizj sono anteriori agli Italici. III. 152. Loro città antichissime. III. 153. Gli Ebrei commerciavano coll' Italia. II. 116. Esigevano tributi in Italia, e poi anco in Roma. *ivi*. *Vedi* Monete Ebree.
Egialo coetaneo di Nino. III. 122. 127. E' l' istesso che Giavan. *ivi*. Fondò il regno dei Sicioni. I. 322. Diede il nome ai Pelasgi Egiali. I. 359.
Egira, o Ege in Acaja, e suo fiume Italico. II. 279. Nettunno venne in Ege. *ivi*. Polle Egiense fu celebre Filosofo. *ivi*.
Egitto dotto e pio da principio, ma poi divenne ignorante, e barbaro. III. 177. 180. 183. *e seg.* Sua magnificenza, e lusso. II. 250. Non potè da principio aver popolata la Grecia. I. 221. Almeno interamente. *ivi*. Sua erba Loto. I. 317. *e seg.* Deità Egizie coronate di Loto. I. 318. Egitto popolatissimo in antico. I. 70.
Egizj hanno scritto anco sulle pietre. II. 8. *e seg.* Anco le figure degli animali servirono a loro di lettere. *ivi*. Egizj duri nei loro lavori. II. 224. non seppero nè l' astronomia, nè la cronologia. III. 68. 187. Non ebbero commercio colla Grecia se non che tardi. III. 12. Loro antichissime città. III. 152.
Egnazia gente fu del Sannio, e poi Romana. II. 150.
Egnazio Gellio capitano dei Sanniti. I. 148.
Eidus, ovvero *Idus* voce Etrusca. II. 80. E così *Iduare*. *ivi*.
Elba isola. *Vedi* Etalia. Sue medaglie. II. 157.
Elbio Volturreno morto nella battaglia del lago di Vadimone. I. 32. Turreno suo figlio promette di arrendere la città d' Etruria. *ivi*.
Eleno in Italia. III. 71.
Elena, e sua cronologia. I. 17. *nella nota*. Rapita prima da Teseo, e poi da Paride. *ivi*. Fu sorella di Castore, e Polluce. *ivi*. Sua patria. II. 297. Non fu Greca propriamente. *ivi*.
Elettor Palatino, e sua erudizione, e museo. I. 49.
Eliadi primi abitatori di Rodi. I. 229. 356.
Eliadi sorelle di Fetonte. II. 148.
Eliano spiegato circa all' Ausonio Mares, supposto il primo nomo d' Italia. III. 218.
Elimei Italici passati in Sicilia. I. 296.
Elimo re Tirreno. I. 77. Fu padre di Oeneo, e nonno di Meleagro. I. 259. e II. 13.
Elitovio duce dei Galli. I. 166. Scaccia i Liguri. *ivi*.
Elle, e Frisso, e loro naufragio. I. 300.

Ellenisti sempre distinti in Grecia dai Pelasgi. I. 28.
Elpenore compagno d'Ulisse parla in ombra ad Ulisse nell'inferno. I. 177.
Encelado, e Tifeo sepolti in Sicilia. II. 109. *Vedi* Giganti.
Enea parente dei Tirreni, e loro descendente. I. 327. *e seg.* Riporta in Italia i dei Penati. III. 182., e i riti Cabirj. I. 329. Enea più volte si chiama Italico, e Tirreno. I. 330. *e seg.* Enea aveva forse seco i suoi Pelasgi Cauconi. I. 274. Gli ascendenti d'Enea erano Pelasgi. I. 273. Arrivo d'Enea in Italia. I. 274. Ebbe l'Italia divisa a favore, e contro di lui nelle sue guerre con Turno. I. 124. Soccorsi datigli dagli Italici. I. 130. Enea a Cuma. I. 176. Enea all'inferno vede Didone, e Oronte, e Miseno, e Palinuro. *ivi*.
Eneti di Paflagonia descendenti dai Veneti Adriatici. III. 274. *Vedi* Veneti. Euganei.
Enotri, Aborigeni, e Pelasgi sono dell'istesso sangue. I. 206. Enotri supposti primi fra Greci venuti in Italia. I. 58. Prima di essi non si racconta verun' altra migrazione supposta Greca in Italia. *ivi*. 203.
Enotria si è detta l'Italia dal vino. I. 108. E non da Enotro. *ivi*. E anco dalla voce Ebrea, *Jain*, che significa lo stesso. *ivi*. E si chiamò anco Saturnia. *ivi*. 203.
Enotro non può essere il popolatore d'Italia. I. 202. Enotro chi fosse, e sua genealogia. I. 206. 208.
Eolo Etrusco. I. 392. Eolo, e suoi descendenti. I. 292. Eolo perchè si dica re dei venti. I. 3. Agatirno gli succede nel regno. I. 294. Epoca d'Eolo. *ivi*.
Eolie isole in Sicilia. I. 292. Dette anco Lipatee. *ivi*.
Epimenide primo legislatore in Grecia. III. 189. Lo fu prima in Creta. *ivi*. Fu uno dei sette savj di Grecia. III. 98.
Epoca delle arti, e scienze in Grecia. II. 210.
Epoca di Bellerofonte. I. 238. *e seg.*
Epoca delle tavole Eugubine. I. 246.
Epoca del regno Etrusco. I. 52.
Epoca dei Fenicj nel mediterraneo. I. 157.
Epoche delle cose Etrusche, come possono assicurarsi. I. 15.
Equi detti Falisci. I. 160. Spesso in lega con i Vejenti. I. 161. Danno ai Romani il supplemento delle XII. Tavole. III. 190.
Eracleia. *Vedi* Ercolano.
Eracleopoli città. I. 154.
Eraclidi re di Grecia. I. 276. Collegati con i Tirreni. *ivi*, e loro affini. *ivi*. III. 25.
Ercolano, o sia Eraclea. I. 153. E sue medaglie. *ivi*. II. 157. Ercolano posseduto dai Pelasgi. II. 158. Era prima degli Etrusci. *ivi*.
Ercole se fosse Greco d'origine. [illegible] Pelasgo. I. 207. II. 317. *e seg.* Ercole gran mangiatore. I. 218. Ercole in Italia. I. 250. Sua battaglia con i Liguri in Francia. III. 237. 256. Origine, e nascita d'Ercole. I. 251. Colonne d'Ercole, e suo tempio in Gades. I. 367. Ercole stretto parente di Teseo. I. 255. Era devoto alla memoria di Pelope suo ascendente. I. 256.
Erecteo, e suo regno fra i Pelasgi. I. 224. Sua genealogia, e sua epoca. I. 225. *e seg.* Perchè si dica figlio di Pallade. III. 105. 108.
Erictonio, e sua religione. II. 273.
Eridano è un nome Etrusco. III. 57. 216. 218. 239.
Ermonio re Pelasgo. II. 13.
Ernici. I. 150.
Erodoto amplificatore della gloria Greca. I. 11.
Eroi Tebani. I. 258.
Esercito Greco ove si radunasse andando a Troja. I. 265.
Esernia, e sua medaglia Latina. II. 160.
Esiodo non è stato in Egitto. II. 268. Esiodo, e Omero sono i primi Sacerdoti fra i Greci. II. 106. III. 181. Ma furono molto posteriori ai Sacerdoti, e Sacerdotesse Pelasghe, *ivi*. Esiodo, ed Omero si uniformano a varie frasi della Scrittura. I. 151. II. 263. *e seg.*
Espedizioni antichissime, e marittime dei Tirreni. I. 23.
Esperia, e Magna Esperia. I. 307. *e seg.*
Etalia isola appartenente alla città di Populonia. I. 43.
Etalo duce, e re Tirreno. I. 77.
Etimologie non dobbiamo dubitare di crederle false, quando hanno l'istoria chiara contro di loro. I. 353. *e seg.* Contradizioni nelle etimologie del Bochart. *ivi*. Anco nelle etimologie Etrusche vi è dell'inganno. *ivi*. Etimologie anco in bocca dei Dotti sono un seminario d'illusioni. I. 155. Vera etimologia del nome Pelasgo, perchè dedotta dai vecchi Autori. I. 192.

Anco

Anco, l'etimologie del Bochart sono fallaci. I. 354. *e seg.* Etimologie dei nomi Italici. I. 168. Etimologie dedotte dal preteso Fenicio sono quasi sempre false. I. 155.

Etra madre di Teseo fu figlia di Pitteo. I. 253. *e seg.*

Etruria circomjadaua. III. 195. 240.

Etrurie tre in tutta Italia. III. 195. 214. *Vedi* Tirreni.

Etrusco linguaggio simile all' Ebreo più degli altri. I. 155. E più del Fenicio. *ivi.* Le XII. città Etrusche hanno dato norma a quelle di Grecia. I. 261. *Vedi* Tirreni.

Etrusci primi possesori dell' Italia. III. 49. 149. La loro storia si aggira per lo più ne' secoli favolosi, ma è vera e non favolosa. III. 66. Etrusci alla battaglia di Cremera. I. 282. Prendono il Gianicolo. *ivi.* Etrusci, e Umbri sono un sol popolo. I. 93.

Etrusci monumenti sparsi, e scavati per tutta Italia. I. 311. Le città, e republiche Etrusche formavano un sol popolo. I. 312. Etrusci in Grecia. II. 104. *Vedi* Tirreni.

Ettore vestì alla Tracia. II. 271.

Evandro se fosse vero Greco rispetto alla sua origine. I. 198. 247. 338. e II. 317. Evandro non portò in Italia, nè Greci riti, nè Greci costumi. I. 247. E non potè portargli. *ivi.*

Eubei bravi a combattere in falange. II. 284.

Eufemo duce dei Ciconi. I. 268. e 271.

Euganei chi fossero. I. 179. Erano gl' istessi, che i Liburni. I. 180. Euganei quasi εὐγενοί, vuol dir *Nobili*, ed è sinonimo di Liburni. *ivi.* Ed in che cosa differiscano fra di loro. I. 181. I Trojani ancora si dissero Euganei. I. 183. Monumenti Etrusci nei colli Euganei. I. 184. *Vedi* Veneti, e Liburni.

Eumelo ascendente di Teseo. I. 252.

Euneo figlia di Giasone manda soccorsi ai Greci sotto Troja. I. 265.

Eupolemo mandato a Roma da Giuda Maccabeo. I. 68.

Europa figlia d' Asterio. I. 238.

F

Fabio Cesone penetrò in Toscana. II. 310. Sapeva l' Etrusco. *ivi.* Quinto Fabio scrittore perduto. I. 7. E Fabio Pittore. *ivi.* Fabio Ambusto uccide un duce dei Galli sotto Chiusi. I. 33. Fabio Cesone parla Etrusco, e penetra la selva Ciminia. I. 34. II. 310. Fabio Massimo in Firenze. I. 39.

Faillo duce dei Crotoniati. I. 284. Tempo in cui visse Faillo. *ivi.* Faillo Pitionico, e Olimpionico. II. 289.

Falacro nome di Giano. I. 116.

Falangi statarie, che cosa fossero. II. 284. Eubei popoli bravi nel combattere in falange. *ivi.*

Faleg, e prima dispersione delle genti seguita in tempo suo. III. 34. 48.

Falisci Etrusci, e non Greci. I. 159. Dionisio spiegato. *ivi.* Sono gl' istessi, che gli Equi, e sono chiamati Equi, cioè giusti. I. 160. I Romani presero da loro il supplemento delle XII. Tavole. I. 161. III. 190. Falisci spesso in lega con i Vejenti. *ivi.* Falisci, e loro medaglia. II. 161. Falisci veri Etrusci. I. 42. e II. 310.

Famiglie forestiere, che poi divennero Romane. II. 150. Famiglie varie Etrusche divenute Romane. I. 145.

Farsuleja famiglia. II. 150.

Fauno compagno di Bacco. I. 71.

Favola dei Giganti indica negli antichi la notizia dei Sacri Libri. II. 109.

Favole Pelasghe antichissime in Grecia. I. 231. Favole scolpite nello scudo di Ercole. *ivi.*

Favola di Giano, e di Saturno, come bene si spieghi con Omero, e con Esiodo. I. 114. Il timor di narrare favole ci fa nascondere molte cose vere. I. 301.

Favole debbono esaminarsi per rintracciare il vero. I. 3. La favola ingrandisce gli oggetti, ma non gli muta. I. 174. Per fuggire la supposta favola spesso diamo in favole maggiori. I. 220.

Feace padre d' Alcinoo. I. 305. Feace, e Nausitoo deduttori della colonia dei Feaci. *ivi.*

Feaci sparsero le loro colonie in Frigia. I. 327. Trasportano Radamanto in Eubea. III. 155. 194. Sono gl' istessi che i Ciclopi, i Giganti, ed altri nomi Italici. III. 126. 194. E sono ancora Cureti, Coribanti, Dattili, Telchini, e altri nomi. *ivi.* 195. Loro passaggio in Sicilia. I. 211. III. 249.

Fenicia lingua non è più intelligibile. I. 155. è la lingua più dissimile di tutte l' altre. *ivi.*

Fenicj innanzi a Cadmo non conobbero i mari d' Europa. I. 22. Fenicj non sono stati mai padroni delle regioni Napolitane. I. 157. Entrano in Sicilia coll' ajuto dei Toschi. I. 156. Epoca del dominio dei Fenicj nell' isole del mediterraneo. I. 157. Fenicj in Grecia vi penetrarono dopo dei Tirreni. I. 194. Fenicj collegati con Serse. I. 283. Navi Fenicie ottime. *ivi*. Fenici in Spagna posteriori agl' Italici. I. 307. Fenicj prima di Giosuè non sono esciti del loro ristretto paese. I. 353. Cominciano in Cadmo le loro navigazioni. I. 354. E però non sono i primi navigatori. I. 355. Fenicj descendono da Cam, e da Belo. I. 365. Quando i Fenicj siano entrati in Spagna. I. 366. Fenicj, ed Etrusci in lega, e commercio frequente. I. 368. Contuttociò Tirreni, e Fenicj furono due popoli diversissimi. *ivi*. Motivi da poter dubitare, che gl' Italici siano Fenicj. I. 369. Fenicj in Corsica. *ivi*. Costumi, e vesti Fenicie. I. 372. Coturno Etrusco, e Fenicio. *ivi*. Similitudine delle vesti Frigie, Fenicie, ed Etrusche. *ivi*.

Fedimo re dei Sidonj. I. 373. Non fu Sidonio. *ivi*.

Fedone Argivo. II. 101. Suo sentimento circa le monete. *ivi*. Si rigetta con altre autorità. *ivi nella nota*.

Ferentino presso i Volsci. I. 163.

Fermo. I. 141.

Fescennio città Pelasga, e perciò Etrusca. II. 240.

Fescennini versi, o Atellani. I. 146.

Fetonte e sua favola intorno all' Eridano. III. 238.

Fidia primo scultore fra i Greci. II. 213. Fidia imitò gli Etrusci. II. 218. *e seg.* Lavorò molto in avorio. II. 233.

Fidenati Etrusci. I. 48.

Fidene città ove fosse. I. 124.

Fiesole, e sua medaglia Etrusca. II. 161.

Filippo Butacide Olimpionico, e Pitionico. II. 289.

Filon Bibblio, e Sanconiatone, libri apocrifi. III. 72. 85.

Filosofia Etrusca. II. 275. *e seg.* Circa i fulmini. *ivi*. Modo d' impetrare i fulmini. II. 272.

Filottete piagato in Lemno. I. 267.

Firenze se sia nata dalla colonia mandatavi da Silla. I. 36. Era città molto prima, e anco nei secoli veramente Etrusci. *ivi*. Tribù Arniense, e tribù Sc[...]ptia forse attenente ai Fiorentini. *ivi, e seg.* Firenze è probabilmente la città chia[m]ata Adar[n]aham, cioè *Ad Arnam*. *ivi*.

Flavia famiglia forse Etrusca. I. 145. e II. 44. 150.

Flegetonte, Cocito, campi Elisj, e regni di Plutone presso a Cuma. I. 151. *e seg.* 159.

Flegra era in Tracia, e fu anco [...] II. 111.

Focesi sono i primi Greci venuti in Italia. I. 279. Tempo della diloro venuta in Italia. I. 278. Loro battaglia con i Tirreni. *ivi*. I Focesi si refugiano nella Magna Esperia. *ivi*. Focesi scacciati di Corsica dai Tirreni. I. 370., e II. 93.

Forbante Arconte d' Atene. I. 280.

Forestieri, e ausiliarj moltissimi erano tra i Trojani, e anco nell' esercito Greco sotto Troja. I. 215. 268.

Fosse Filistine, e sette mari opera Etrusca. I. 138. *e seg.* III. 248.

Francia, e suo littorale è stato Italico, e Tirreno. III. 56. 230. 253. *Vedi* Galli.

Fratelli Arvali, e loro collegio. II. 90.

Frastore descendente da Pelasgo re Tirreno. I. 209.

Frigj sono descendenti dei Pelasgi. III. 23. 55. E vecchi coloni dei Feaci. I. 150., e 327.

Frisso, ed Elle, e loro naufragio. I. 300.

Fulmini, e filosofia Etrusca intorno a quegli. II. 275. *e seg.*

Funerali, e pompa funebre simile fra i Greci, e fra gli Etrusci. II. 248.

Furio Anziate poeta d' Anzio. I. 164.

G

GAbio se fosse città. III. 140.

Gabj fra i Volsci. I. 163.

Galati, e Frigj discendenti dai Pelasgi. III. 23. 55.

Galatea, e sua origine forse di Sicilia. I. 234.

Galetito creduto re Tirreno. I. 77.

Galli, e loro arrivo in Italia. I. 21. *e seg.* Tolgono ai Toschi una gran parte d'Italia. *ivi*. Essi furono una gran causa della grandezza dei Romani. I. 30. 165. Essi più, che i Romani oppressero gli Etrusci. I. 31. Forse i Galli descendono dagl' It[...] I. 108. *e seg.* Loro conquiste in Lombardia. I. 165. e II. 59. Combat-

battono con i Toschi per più di dugento anni. I. 165. Vennero in Italia a tempo di Tarquinio Prisco. *ivi*. Ambigato loro re. I. 166. *e seg.* Belloveso, e Segoveso suoi nipoti. *ivi*. Passa Segoveso la selva Ercinia, e Belloveso le Alpi della Savoja. *ivi*. Conquistano fino a Jesi. I. 167. E anco varie parti del regno di Napoli. *ivi*. Invadono una gran parte d'Italia. [illegible] Assediano Arezzo. I. 31. Galli antichissimi erano in gran commercio coll' Italia. I. 109. Pigliano ai Toschi l'intiera Lombardia. I. 135. III. 225. 270. Galli in Chiusi, e nel Piceno. *ivi*. Galli a Roma. *ivi*. Essi non possono essere i popolatori d'Italia. III. 60. 228. Loro vera origine. III. 230. 254. Come possano discendere da Gomer. III. 231.

Gellia famiglia prima Sannitica, e poi Romana. II. 150.

Gellio Egnazio capitano dei Sanniti. I. 148.

Gelone tiranno di Siracusa batte i Tirreni, e i Cartaginesi collegati insieme. I. 283. Seconda vittoria del detto Gelone contro i medesimi Tirreni, e Cartaginesi. I. 284.

Gemma Ansidejana, e sua spiegazione. I. 258. *e seg.* Etrusca, e non Greca. *ivi*. Nuovamente osservata, e trovata Etrusca. II. 30. 228.

Gemme intagliate quando cominciarono a scolpirsi. II. 29. Prima che in Grecia si scolpirono in Italia. *ivi*, e loro somma antichità. II. 293.

Germania, e sue storie ignote in antico. III. 51. 226.

Germani discendono dalle Alpi, e dall'Italia. III. 257. Popolatori del settentrione. III. 2. 257. 269. Incolti in antico. III. 258.

Gerone tiranno di Siracusa, e fratello di Gelone batte per la seconda volta i detti Tirreni, e Cartaginesi. I. 283. Gerone vincitore nei giuochi olimpici, e pitici. I. 284.

Giano istorico descritto da Dionisio d'Alicarnasso non può esser vero. I. 73. *e seg.* Giano è Noè. *ivi*. Suo secolo d'oro detto di Saturno. *ivi*. Giano primo re d'Italia. I. 98. Ed è il vero Noè. *ivi*. Giano fu prima Etrusco, e poi Latino. I. 100. *e seg.* Regnò con Saturno, e con Camese. *ivi*. I simboli di Giano non si adattano che a Noè. *ivi*. Esso batte prima la moneta in Italia. *ivi*. Giano bifronte Etrusco. I. 102. E con Giano quadrifronte. *ivi*. Giano propagatore dell'uman genere. *ivi*. Giano, e Saturno in Roma furono numi forestieri. I. 103. Arnobio non ha detto, che Giano non sia stato. *ivi*. Il Giano descritto da Dionisio non può esser vero. I. 103. 105. Ma questo Giano è bene espresso per Noè da altri. I. 106. E meglio lo descrivono per Noè Virgilio, e Macrobio. I. 109. E fu forastiero in Roma. *ivi*. Giano in Ebreo si disse *Jain*; e vuol dir vino. I. 108. 114. Giano, e suo culto in Italia, e specialmente in Toscana. I. 115. *e seg.* Saturno, e Giano sono una cosa medesima. I. 116. Giano è il vero, e sommo Giove. I. 117. Giano sotto il nome di Vortunno. I. 116. Sotto il nome di Falacro. *ivi*. Giano, e sua età. I. 240. Suoi veri simboli, e qualità. *ivi*. Il Giano descritto da Virgilio, e da Macrobio è diverso da quello di Dionisio. *ivi*. E il Giano di Dionisio, o sia il Giano preteso istorico, può dirsi in verità il Giano favoloso. II. 48. Giano in origine fu Etrusco, o Italico, e non Latino. II. 119. Giano istitutore della moneta Etrusca. *ivi*. Giano, e Saturno vennero per mare in Italia. III. 28. 65. 68. E tutti gl'Italici si dissero discendenti da Giano, cioè da Noè. III. 71.

Gianicolo preso dagli Etrusci. *Vedi* Tirreni.

Giasone, e sua origine. I. 242. *e seg.*

Giavan, e terra di Giavan si chiama la Grecia nella Scrittura. III. 26. Giavan era Egialo. III. 128. Giavan popolatore della Grecia fu prima in Italia. III. 87. 128.

Giavonici, e Javonici, e poi Jonici. III. 129.

Giganti in Italia. I. 151. Giganti in Grecia. *ivi*. Le narrazioni in ciò dei profani scrittori si uniformano al sacro testo. *ivi*. Japeto fu il primo Gigante. *ivi*. Giganti a Flegra, e Cuma. I. 119. Giganti in Sicilia. I. 320. Japeto ivi per operatore. *ivi*. Giganti sinonimi di Feaci, di Ciclopi, e di altri Italici. III. 143. 152. 194. Come si chiamarono i primi abitatori del mondo. III. 27. 152. 211. 243.

Gilippo duce dei Siciliani contro i Tirreni. I. 281. *e seg.*

Giosuè discaccia i Cananei, o Fenicj, e questa è l'epoca delle navigazioni Fenicie in Europa. I. 353. Cominciano in

Cadmo

Cadmo le di loro navigazioni. *ivi*.

Giove risedeva specialmente in Dodona. II. 106. Giove Massimo vuol dir Giano. *ivi*. E perciò gli si danno anco gli attributi di Saturno. I. 108. Giove evocatore. II. 276. Giove statore. *ivi*.

Giuda Maccabeo manda a Roma ambasciatori. I. 68.

Gladiatori Etrusci. II. 256.

Glauco Italico scrittore dei poeti, e musici antichi. II. 291. Monumenti panatenaici uniformi agli scritti di Glauco Italico. *ivi e seg.*

Glauco Pelasgo, e sua genealogia. I. 216. Era parente di Diomede, e d'Ulisse. I. 271. 274. Glauco fabbricatore della nave d'Argo. I. 244. Glauco, e Bellerofonte, e loro descendenza. I. 271. *e seg.* I descendenti di Glauco furono re d'Atene. *ivi*. Hanno l'istessa origine di Nestore. *ivi*.

Γλαὺξ moneta d'Atene. II. 142. E' scritta in Etrusco. II. 143.

Gomer come possa essere popolatore della Francia. III. 231.

Gori, e Dempstero ristoratori dello studio Etrusco. I. 5. e 27. Gori difeso da varie critiche del Maffei. II. 41. *e seg.*, 61. *e seg.*

Gracco (Clelio) duce dei Volsci. I. 163.

Grecia popolata originalmente dagl'Italici. I. 222. *e seg.* III. 22. 36. 133. 135. La Grecia non potè da prima esser popolata dall'Egitto. I. 221. III. 12. In Grecia non vi è antichità più remota di quella dei Pelasgi. I. 230. I fatti istorici più antichi di Grecia non oltrepassano cento anni di durata. I. 232. I nomi più antichi dei Greci sono nomi forestieri. I. 233. I nomi, e fatti Greci più che sono antichi, più si raffigurano per Pelasgi. I. 234. Nomi, e fatti antichissimi di Grecia sono probabilmente Italici. I. 256. *e seg.* Imperio dei Greci, come cominciò a dilatarsi. I. 275. Grecia in antico povera, impotente e barbara. III. 21. 142. 173. Paragone della Grecia primitiva coll'Italia primitiva. III. 138. 143. Origine delle leggi in Grecia. III. 166. *e segg.* *Vedi* Magna Grecia.

Greci erano all'oscuro delle loro antiche memorie. II. 313. 321. *e seg.* Greci, e Cartaginesi in Sicilia. I. 312. Greci in Sicilia si fortificano in Meliguni. I. 314. Greci ebbero i numi, e la religione dei Pelasgi. I. 319. Greci antichi ignoranti, e barbari. II. 7. Furono ammaestrati dagli Italici. III. 92. *e seg.* Autorità contrarie come debbano intendersi. *ivi*. 113. Esagerate loro antichità. II. 7. *e seg.* Greci sono stati eccellenti, e grandi non solo in Atene, ma anco in tutta la Grecia. II. 209. *e seg.* Pericle fu il primo che scosse la barbarie di Grecia; e poi Alessandro Magno. *ivi*. I Greci furono imitatori, e non creatori. II. 266. *e seg.* Molte origini Greche provengono di Tracia. II. 269. Greci, e loro false jattanze. I. 10. 97. Quando, e come vennero nel regno di Napoli. I. 152. Greci in antico barbari, e poveri. I. 191. Greci quando venuti in Italia. I. 58. Innanzi alla di loro venuta era popolata l'Italia. *ivi*. I Greci vennero in Sicilia molto dopo degl'Italici. I. 312. *e seg.*

Greci. *Vedi* Autori Greci.

Gubbio, e sue medaglie Etrusche. II. 164. Gubbio non deriva di Grecia, nè gli si appropria verun vocabolo Greco. II. 165.

Guerra sociale d'Italia. II. 151. *e seg.*

Guerre fra i Crotoniati, e i Sibariti. I. 284. Doriéo duce dei Crotoniati. *ivi*. Guerre degli Ateniesi contro i Siracusani. I. 314. Guerre Italiche antiche. I. 334. Fra i Romani, e gli Etrusci presso a Sutri. I. 30., e 31. Guerre antichissime d'Italia erano tutte guerre civili. I. 40. Guerre dei primi cinque secoli di Roma furono tutte guerre Etrusco-Italiche. *ivi*. Guerre antiche dei Greci furono parimente civili. I. 273.

I

JAfet. *Vedi* Japeto.

Jain in Ebreo vuol dir Giano, e vuol dir vino. I. 108. 114.

Janigeni Italici. I. 65. Detti anco Jaonici. *ivi*.

Jaoni nominati da Omero, quasi Jaonici, e poi Jonici, ma prima furono in Italia. I. 65. 114. Da Strabone chiamati Aoni. III. 35.

Japeto popolatore d'Italia. I. 110. 117. e II. 14. III. 26. 78. e primo uomo e più vecchio del mondo, e d'Italia. III. 50. 78. Portò in Italia la lingua Ebrea. III. 48. Sua battaglia con Giove. I. 114. Japeto finto Nettunno. I. 117. Rammentato da tutti gli Autori antichi. *ivi*. Detto ancora Prometeo. I. 118. E' inventore di molte

te, arti. ivi. Japeto fu il primo fra i Giganti. I. 151. 321. III. 27. Si pone nel mondo nascente. ivi. 68. 235. Sua generazione più ampla, e più estesa di quella di Sem, e di Cam. III. 2. Popolazioni di altre provincie fatte dai figli, e discendenti di Japeto. III. 28. *Vedi* Colonia, e Colonie.
Japigia, *Vedi* Calabria.
Jasio duce, o re Tirreno. I. 77.
Javan forse popolatore d'Italia. I. 110.
Iberi in Sicilia chi fossero. I. 297.
Iberiche erano le regioni di Francia. III. 254.
Iberia, e suo nome conviene all'Italia. I. 298. E alla Spagna, e ad altri popoli. *ivi e seg.* In antico era l'Italia. III. 232. 250.
Idolatria ben presto si radicò fragli uomini, I. 112.
Idus, o sia *Eidus* voce Etrusca. II. 80. Iduare. *ivi*.
Iliesi, e loro medaglie Etrusche. II. 165. Iliesi, e Troiani discendenti dall'Italia. III. 55. Affini dei Romani. I. 329. *e seg.* *e* 332. Ciò si prova anco con i versi d'Omero. *ivi*.
Illiria, e sua descrizione. I. 181. *e seg.*
Illirj, ed Euganei. III. 275.
Imbro, e Lemno, e Lesbo città, e repubbliche potenti in Grecia. I. 262. Imbro, e Lemno, e Samotracia città Pelasghe, e non Fenicie. I. 359. *e seg.*
Inaco regnò in Grecia fra i Pelasgi Tirreni. I. 223. Inaco consultava l'oracolo Dodoneo dei Pelasgi. *ivi*.
Indovini in Italia, e in Frigia. II. 273.
Ingauni, ed Istevoni chi fossero. III. 257.
Inghirami (Curzio) produsse falsi monumenti. I. 4.
Insubri chiamati Umbri, e Toschi. III. 59.
Intagli in pietre, e in gemme antichissimi. II. 293.
Jonici originarii d'Italia. III. 31. Jonici, o Javonici da Giavan. III. 87. 128.
Iperborici, e Sciti non sono dell'ultima antichità. III. 52.
Iperea nominata da Omero era l'Italia. I. 303. III. 154. 196. 232. 249. Era propriamente la Calabria. I. 305.
Iperacrj detti gli Aborigeni. I. 305.
Iperesia in Grecia. *ivi*.
Ipesia fabricata dagli Argonauti. *ivi*.
Ippocle, e Megastene, come si dicano edificatori di Cuma. I. 175.
Ippoloco, e sua descendenza. I. 216. *e seg.* Ippoloco padre di Glauco. I. 239.
Ippotoo, e Pileo duci dei Pelasgi. I. 268.
Iram, e sue flotte con quelle di David, e di Salomone. I. 355. *e* II. 117.
Irpo vuol dir Lupo. I. 145.
Irpini popoli del Sannio. *ivi*.
Iscrizioni Fenicie non se ne trovano. I. 157. E quella di Malta non è Fenicia. *ivi*.
Iscrizione Latina antichissima. II. 60.
Ismara città saccheggiata, e presa da Ulisse. I. 214. In questa descrizione d'Omero si scorge qualche traccia Italica. *ivi*.
Isole del Mediterraneo furono tutte dei Tirreni. I. 42.
Istevoni, e Ingauni chi fossero. III, 257.
Istoria dei primi cinque secoli di Roma, è tutta un'istoria Etrusca. I. 27. *e seg.* L'istoria dee segregarsi dalle favole. I. 74. *e seg.* Istoria Etrusca ha i suoi fondamenti verissimi. III. 225. 253. Si aggira per lo più ne' secoli favolosi. III. 135. 142. Ma non è favolosa. *ivi*. Appartiene a tutta l'Italia, e non ai soli Etrusci. III. 78. 89. Istoria Greca, e suoi veri principj. III. 135.
Istorici Greci, e Latini. *Vedi* Autori Greci, e Latini.
Italia eccellente nelle arti in antico, e prima dei Greci. II. 211. Italia ebbe commercio cogli Ebrei, e con Tiro. II. 118. L'Italia, e Roma istessa pagava delle contribuzioni agli Ebrei. *ivi*. Italia era popolata avanti, che vi giungesse verun Greco. I. 58. *e seg.* Italia antica, e sua descrizione. I. 73. Nomi dei re d'Italia antica. I. 76. In Italia non vi sono memorie veramente antiche dei Greci. I. 83. *e seg.* L'Italia si disse Enotria dal vino. I. 108. Italia se abbia avute memorie di tutti e tre i figli di Noè. I. 117. Il nome d'Italia era a tempo d'Ercole. II. 302. Italia commerciante con Tiro. III. 32. 50. E con Creta. III. 168. Sua bellezza in antico. III. 9. *e seg.* Sua prima popolazione. III. 119. Italia primitiva e suo confronto con la Grecia primitiva. III. 144. *e seg.* Sue grandi città antiche. *ivi*. L'Italia è Iperea, o Esperia. III. 154. 196. Sue leggi antichissime. III. 188. Sua antica divisione. III. 214. Fu chiamata impropriamente la magna Grecia. III. 219. Fu chiamata tutta Etrusca per la sola ragione di primato, e di origine. III. 78. 89. 220. Sua estensione in Francia. III. 231. L'epo-

231. L'epoca della prisca Italia, e degl'Itali primitivi dee prendersi poco dopo il diluvio. III. 120. 266. *e seg.*

Italici primitivi quali siano. I. 55. Si dicono scampati dal diluvio. *ivi*. Erano a tempo di Saturno. I. 56. E non sono nati dai denti del serpente seminati da Cadmo, come degli altri popoli dice la favola. I. 115. Essi sono i primi a spargere colonie in occidente. I. 127. III. 200. Gl'Italici in Spagna sono anteriori ai Fenicj. I. 366. Gl'Italici tutti hanno parte nella gloria del regno antico d'Italia. I. 318. Gl'Italici erano quasi sempre i vincitori nei giuochi Olimpici, e Pitici. II. 287. *e seg.* Epoca degl'Itali primitivi. III. 26. 38. 154. Sono posteriori agli Ebrei, e agli Egizj. III. 152. *e seg.* Loro antiche navigazioni. III. 102. 154. Non fondarono le loro città ne' luoghi marittimi, ma ne' luoghi mediterranei, e montani. III. 223. Italici tutti sono autoctoni. III. 195. Uno solo è il loro principio, ed è da Jafet. III. 226.

K

Kam. *Vedi* Cam.

Kanani, quasi Cananei si dissero gli abitatori della nuova Cartagine. I. 361.

Kandaule ucciso da Gige. I. 277. Finisce in lui il regno degli Eraclidi. *ivi*.

KNA. è una abbreviatura di CHANAAN. I. 366.

L

Laberinti quattro soli ne sono stati nel mondo. II. 251.

Labronie tazze. *Vedi* Lesbo, e suoi lavori.

Lacedemoni prendono le leggi da Creta. III. 191.

Laconia chiamata Lelegia. II. 297.

LADINOD. Iscrizione di moneta antica. II. 59.

Lago di Vadimone, e sua battaglia. I. 43. Origine della decadenza Etrusca. *ivi*.

Laocoonte, e sua statua in Roma se sia Greca. II. 30. 240.

Laodamia figlia di Bellerofonte. I. 239.

Lapiti, e Deucalioni erano Pelasgi. I. 223. Lapiti, e Centauri, e loro vecchi nomi. I. 231.

Larino, e sua medaglia. II. 166.

Lario, e popoli del Lario furono veri Toschi. III. 58.

Latini; anco da loro si è denominata Latina l'Italia. I. 61. Ed i Latini a vicenda si sono detti Tirreni. I. 61. Così gli Ausonj, e gli Umbri, ed altri. *ivi*. Latini, o Aborigeni furono veri Tirreni. I. 119. 129. *e seg.* Latini non possono porsi fra i primi abitatori d'Italia se non come Aborigeni, o Tirreni. I. 130. Albani erano nel corpo dei Latini. I. 129. Città promiscue fra i Latini, e i Sabini. I. 131. *e seg.* Latini, come veri Latini, non hanno avuto mai commercio con i Greci. I. 249. Latini segregati dalla lega Italica, e non più ammessi ai concilj Etrusci. I. 259.

Latino antico delle XII. Tavole. II. 57. *e seg.* Del Jus Papiriano. *ivi*. e dell'iscrizione di Duilio Console. *ivi*. Il Latino antico si formò prima dei re di Roma. II. 60. E precisamente anco prima di Romolo. II. 72. *e seq.* Forse cominciò in tempo dei Pelasgi. *ivi*. e 74. E perciò i Pelasgi non portarono nel Lazio la vera lingua Latina. *ivi*. Ma corruppero l'Etrusca. *ivi*. Mutazione notabile della lingua Latina. II. 94. Il Latino antico è più vecchio in Italia del Greco. II. 139. Proviene direttamente dall'Etrusco. II. 20. *e seg.* Quando sia seguita in Grecia, e in Italia la mutazione della lingua, e dello scritto. II. 23. *e seg.*

Latino re degli Aborigeni era Etrusco. I. 105. 119. Latino re del Lazio di chi fosse vero figlio. I. 105.

Latitante, e Saturno sono sinonimi, ed è nome Etrusco. I. 119.

Lavico città dei Volsci. I. 163.

Lavori Etrusci eccellentissimi. II. 212. Mal giudicati dagli antiquarj. II. 211. *e seg.*

Laurina figlia del re Latino. I. 306.

Lauso re. I. 76.

Lazio antico fu Etrusco. I. 40. *e seg.* 47. III. 160. Primi, e veri abitatori del Lazio antico. I. 120. Vera istoria degli Aborigeni nel Lazio. I. 120. Lazio fu il vero paese degli Aborigeni. I. 121. Lazio, e suoi confini antichi. I. 89. 104. 128. Il Lazio non è mai nominato dai vecchi Autori. I. 119. Il Lazio fu pieno di riti Etrusci. I. 124.

Lega, e patti delle republiche Etrusche. I. 82. *e seg.* 129. Erano tutte unite, e tutte si muovevano in soccorso delle altre. I. [illegible] *seg.*

Legione fra i Romani è succeduta in luogo

po della Falange. II. 283.

Legioni Etrusche. II. 283. *e seg.* Legioni Italische. *ivi*.

Leggi Etrusche in Grecia. II. 280. *e seg.* Leggi delle XII. tavole credute scritte in Osco. II. 57. Leggi del jus papiriano. *ivi*. Leggi di Solone scritte in Greco antico. II. 16. Leggi in Grecia non vengono da Solone primitivamente. III. 166. Loro origine. III. 189. Leggi decemvirali non in tutto son tratte di Grecia. *ivi*. Leggi Italiche anteriori a quelle delle XII. tavole. III. 188. Supplemento delle XII. tavole preso dagli Equi, o Falisci Etrusci. III. 190. Leggi antichissime d'Italia. III. 203. Leggi, e riti Etrusci fra i Circompadani. III. 204. Leggi decemvirali vanno spiegate con nuovi principj. III. 206.

Lelegi erano Cauconi, e Pelasgi. I. 211. III. 24. Come i Locri. *ivi*.

Lelegia era dei Pelasgi. II. 297.

Lemno terra Pelasga. I. 242. III. 134. Delitti Pelasgi in Lemno. *ivi*. In Lemno furono istituiti i giuochi, ludi, e spettacoli. II. 287. In Lemno fu fatta l'unione dell' esercito Trojano andando a Troja. I. 265. Lemno, Lesbo, ed Imbro città Pelasghe, e republiche potenti in Grecia. I. 262. Lemno, e suo stato. I. 264. Lemno sempre fedele ai Greci. I. 265. Manda ajuti ai Greci sotto Troja. *ivi*. Lemno, Imbro, e Samotracia città Pelasghe, e non Fenicie. I. 359.

Lemnia, e Tesca presso Varrone, che cosa significhi. I. 266. III. 135.

Leonico scultore insigne d' Italia antica. II. 234.

Leontisco Messenico, e Siciliano. II. 288.

Lepreati in Grecia chi fossero. II. 316.

Lepreo gran mangiatore. I. 218. Era Caucone. *ivi*. Lepreo si batte con Ercole in varie disfide di gola. *ivi*. Finalmente è ucciso da Ercole. *ivi*. Lepreo legislatore, e Tirreno. I. 219.

Lesbo eccellente nelle arti. I. 373. Tazze Lesbie dette Labronie. *ivi*. Lesbo occupata da Macare la seconda volta. I. 358. Lesbo presa da Achille. I. 262. Bellezza delle donne Lesbie. I. 263. Lesbo devastata dagli Ateniesi. I. 285. Lesbo quando fu occupata dai Pelasgi era deserta. I. 358. III. 34. e così altre provincie di Grecia. III. 34. 133. Lesbo, e suoi poeti insigni. I. 263., e II. 271. Lesbo quando fu presa da Macare era deserta. I. 358. In Lesbo è nata la musica Greca. II. 290.

Lessico Etrusco se possa formarsi. II. 82.

Lestrigoni primi abitatori della Sicilia. I. 316.

Lettere Ebree vi sono state sempre. II. 14.

Lettere Pelasghe erano sedici di numero quanto le Fenicie. II. 9. *e seg.* Bronapide rivoltò in Grecia lo scritto, e le lettere. II. 20. Diversi supposti inventori delle lettere. II. 12., 20. *e seg.* Tanto in Grecia, quanto in Italia. *ivi*.

Liburni popoli chi siano. I. 137. 180. Tennero il Piceno, e i Picentini tennero Adria dei Liburni. I. 137.

Liburnia, e sua grande estensione. I. 181.

Licurgo legislatore in Grecia. I. 277. prese le leggi da Creta. III. 191.

Lidj, e loro venuta in Italia, e loro epoca. I. 326. *e seg.* III. 262. Lidj scacciano i Pelasgi dalla Toscana, e dal Lazio. I. 341. Lidj in Volterra. I. 343. Lidj inventarono le monete d' oro, e d' argento. II. 101. Lidj, e loro viaggio per venire in Toscana. I. 342. Essi non edificarono le XII. città Toscane. I. 343. Lusso, e loro mollezze, e ricchezze. I. 345. *e seg.* Loro battaglia con i Cartaginesi. I. 344. I Lidj non inventarono i sacrifizj umani. I. 345. I Lidj simili agli Etrusci nella lingua. I. 346. Lidj non mai cacciati d'Italia. *ivi e seg.*

Liguri scacciati dai Galli. I. 168. *e seg.* Erano nella lega Italica. *ivi*. Sono antichissimi d'Italia. *ivi*. Si batterono con Ercole. *ivi*. III. 232. 242. 255. Non discendono dai Galli. III. 228. 242. Ma dagli Umbri, e dai Tirreni. III. 228. 237. I Liguri passarono in Sicilia prima della guerra Trojana. I. 168. Liguri in Puglia, e nella Savoja, e in Francia. *ivi e seg.* Si chiamarono *Ambroni* in antico. *ivi*. I Liguri non descendono dai Celti. *ivi*. I Liguri ebbero antiche colonie Tosche, ed Umbre. I. 168. Gran principato dei Liguri. I. 169. Loro antichità. III. 237. Dagli Umbri per mezzo de' Liguri discendono i Francesi. III. 229. 236. Furono detti anco Ambroni. III. 213.

Lingua Ebrea matrice di tutte le lingue del mondo. II. 3. Noè, Sem, e Jafet mantennero la pura lingua Ebrea. II. 4. Lingua Etrusca simile all' Ebrea quanto la Fenicia. II. 5. Falsa credenza, ed imper-

donabile di chi suppone l' Etrusco derivare dal Greco. II. 6. Lingua, e lettere conservate dai Pelasgi anco prima del diluvio di Deucalione. *ivi*. L' antica lingua Greca era Pelasga. II. 7.

Lingua Etrusca è matrice. II. 1. Lingua Greca proviene dall' Etrusca. II. 4. 76. Lessico Etrusco come si potrebbe formare. II. 82. Lingua Etrusca simile a quella dei Traci, e dei Frigj. II. 85. *e seg.* Perciò simile all' iscrizione Sigea. II. 87. E ad altre iscrizioni di Mitilene. *ivi*. e 94. Lingua Etrusca s' intendeva in Roma a tempo di Romolo. II. 88. Fino a qual tempo abbia durato la lingua Etrusca. II. 90. *e seg.* Iscrizioni di Latino antico simili all' Etrusco. II. 91. 94. Fino a qual tempo si seguitò in Roma ad intendersi. II. 95. Lingua, e riti Etrusci in Roma nelle cose sacre. II. 96. Lingua Etrusca sola è stata, e si è parlata in tutta Italia. II. 27. 91. Lingua Etrusca di Cortona era la stessa di quella dei Placiani, e di altri Pelasgi in Grecia. III. 107. 186. 200. Desinenze della lingua Etrusca comuni al Fenicio, ed al Latino antico. II. 43. *e seg.* Nomi, e vocaboli Etrusci partecipanti dell' Ebreo. II. 44. *e seg.* Inconvenienza di figurare tante lingue diverse in Italia antica. II. 84. Lingua Etrusca non intesa in Roma, ma nei tempi posteriori. II. 46. Dionisio d' Alicarnasso prese la lingua Etrusca per Greca antica. II. 75. Una sola lingua è stata in tutta Italia, e questa è stata Etrusca. II. 76.

Lingua, e scritto Fenicio proviene dall' Ebreo, come l' Etrusco proviene dal detto Ebreo. II. 2. Lingua Etrusca è perduta, e non può più rintracciarsi. *ivi*. Come il Fenicio, e il Celtico, e l' Ispano antico. *ivi*. Lingua Fenicia fu detta Ebrea. II. 9. *e seg.*

Lingua Fenicia d' Affrica diversa dalla Fenicia d' Asia. I. 361.

Lingua Greca antica non intesa dai Greci posteriori. II. 35. *e seg.* Dionisio d' Alicarnasso non seppe il Greco antico. *ivi*. Lingua Greca antica fu Etrusca, e così lo scritto. I. 187. e II. 6. *e seg.* 74. *e seg.* Lingua Greca, diversa dalla Pelasga. II. 175. E perciò diversa dalla Greca antica. *ivi*. e 74. La lingua Latina può dirsi anteriore alla Greca. II. 225. III. 259.

Lingua Jonica antica vuol dire Pelasga. II. 23. I Pelasgi non portarono la lingua Latina nel Lazio. II. 76. Lingua antica di Grecia vera Pelasga. I. 175.

Lingua, e lettere Pelasghe furono prima, e dopo di Cadmo. II. 8. Le leggi di Solone furono così scritte. *ivi*. Lingua Pelasga in Grecia chiamata sempre barbara, e forestiera. I. 201. *e seg.* e II. 16. Lingua mutata in Atene. II. 17. *e seg.* Fino a tempo dell' assedio Trojano si parlò Pelasgo in Grecia. II. 19. Esperimento della mutazione, e rivoltatura delle lettere Pelasghe, e che perciò il Greco antico, e il Latino antico proviene dall' Etrusco. II. 20. 36. *e seg.* Lingua Pelasga era Etrusca. III. 134. 200. Tripode d' Apollo Ismenio scritto di Greco antico. II. 35.

Lingua Romanza che cosa fosse. III. 258. Tale si chiamava l' antica Spagnola. I. 368.

Lingua Teotisca che cosa fosse. III. 258.

Lingue diverse orientali. I. 363.

Linguaggio gutturale dei Toscani indica origine Ebrea. I. 108.

Liparo successore ad Eolo nel regno della Sicilia. I. 293. E fu prima re Tirreno. I. 77.

Liparee isole. I. 293.

Lisandro figlio di Bellerofonte. I. 239. 269. Lisandro abbatte le mura d' Atene a suon di tromba. II. 290.

Lista città primaria degli Aborigeni presa dai Sabini. I. 131.

Livio più veridico di Dionisio d' Alicarnasso. I. 26. Ma tace ancor esso infinite cose d' Italia. I. 32. *e seg.* Livio amplificatore delle cose Romane. I. 364. *e seg.*

Locro duce dei Locri fu fratello d' Alcinoo. I. 211. Altri lo dicono figlio d' Alcinoo. I. 306.

Locri erano Pelasgi, e forse Cauconi. I. 212. *e seg.* Ed erano gl' istessi, che i Cureti. *ivi*. I Locri erano ancora in Italia. I. 213. Furono i primi ad aver leggi scritte. III. 203. Locri, o Locrensi erano in Corcira, ed erano ancora in Italia. I. 306.

Lombardia, e colonie quivi dedotte dagli Umbri, e da' Toschi. I. 165.

Loto d' Egitto. I. 317.

Lotofagi onde detti. I. 317. Lotofagi anco in Italia. I. 318. Lotofagi in Toscana. I. 319.

Lovi, e sua medaglia. II. 167.

Lucani. I. 149. *e seg.* Furono coloni dei Sanniti. *ivi*. Loro medaglia. II. 167.

Lucca città Etrusca. I. 170. Sue antichità. II. 260. *e seg.*

Lu-

Luceria, e sua medaglia di Latino antico. I. 163.
Lucrino porto forse di Baja. I. 173. Ingrandito da Claudio imperatore. *ivi*.
Lucumo, e Lucumone duce, o re Tirreno. I. 77.
Lucumone Etrusco in ajuto di Romolo. I. 42. 89.
Ludi equestri narrati da Omero. II. 247. Cavalieri, e cavalli desultorii. *ivi*. Gli descrive contemporaneamente anco in Italia. *ivi*. Ludi, e spettacoli invenzione Etrusca. II. 286. *e seg.* Furono da prima in Grecia istituiti in Lemno. II. 287.
Luni, e sua medaglia Etrusca. II. 168. Luna voce Etrusca. *ivi*. Luni città, e porto dei Toscani, benchè nella Liguria. I. 171. *e seg.* Descrizione del medesimo. *ivi*.

M

Macare, e Canace figli di Sisifo, e loro morte. I. 293. *nella nota*. Macare piglia Lesbo. I. 226. Ciò s' intende della seconda occupazione. I. 358. Macare, e sua descendenza, e sua istoria. I. 292. *e seg.*
Magi, e Filosofi Caldei. III. 185.
Magna Esperia fu poi detta dai Greci Magna Grecia. I. 91. E campi di Saturno. I. 115. *e seg.* E furono degli Etrusci. II. 114.
Magna Grecia prima si chiamò Magna Esperia, e campi di Saturno. I. 91. e II. 305. Non ebbe parte nella guerra Trojana, perchè era dei Pelasgi Tirreni. I. 153.
Malaco era il nome d' Aristodemo Tiranno di Cuma. I. 174.
Maleoto re Tirreno Pelasgo. I. 78.
Mamers parola Etrusca. II. 80.
Mamertini. I. 149. 313.
Mamilia famiglia, come descenda da Ulisse. II. 298.
Manlio chiamato imperioso. II. 60.
Manto fondatore di Mantova, e di Bologna. I. 177. e II. 108.
Mantova da chi edificata. I. 177. Mantova retta per molto tempo dagli Etrusci, e poi si arrende ancor essa ai Galli. I. 30. Mantova, e Manto che cosa significhi in Etrusco. III. 240.
Mapalia parola Ebrea, Fenicia, e insieme Etrusca. II. 43. *e seg.*
Marcinna città Etrusca. I. 83.
Mardonio duce di Dario. I. 281.
Mares preteso primo Italico, ed Etrusco spiegato sopra di ciò. III. 218.
Marina, ed arte nautica dai Tirreni insegnata ai Greci. I. 244. *e seg.* e II. 281. *e seg.* Imperio del mare presso ai Greci assai più tardi. II. 283.
Mario sbarca al porto di Telamone in Toscana. I. 35. Qui riceve gran soccorsi dai Toscani, e si unisce con Cinna. *ivi*.
Marmi Arundelliani non sempre riscontrano in cronologia. I. 16. *nella nota*. III. 68. 188.
Marmo Sanvicense. II. 4.
Marrucini. I. 149.
Marsia duce dei Lidj edifica delle città in Italia. I. 344.
Marsi I. 149. Medaglie dei Marsi. II. 160.
Marsiliesi, e loro origine. III. 253.
Marsilio Ficino non sempre veridico nelle sue opinioni sulla filosofia Platonica. III. 171.
Massico re. I. 76.
Medaglie d' Aminta, di Filippo, e d' Alessandro il Macedone. II. 98. *Vedi* Monete.
Megacle Ateniese della famiglia degli Alcmeonidi. I. 271.
Megastene, ed Ippocle, come si dicano edificatori di Cuma. I. 174.
Melanto, e Codro descendenti di Nestore, e Tiranni, o re d' Atene. I. 271. Da essi vengono i Pisistrati. I. 272. Melanto quando fu re d' Atene. I. 276.
Meleagro, sue imprese, e sua origine. I. 257. Figlio di Oeneo. *ivi*. Sue guerre. II. 33. Sue urne Etrusche. *ivi*. Statua di Meleagro in Roma se sia Etrusca. II. 242.
Meliguni in Sicilia: vi si fortificano i Greci. I. 313.
Membletici vadi, e Memble fiume. I. 371. *e sua nota*.
Memorie antiche di Roma sono perite. I. 363. *e seg.* Come si siano soppresse le memorie vecchie d' Italia. I. 364. *e seg.*
Menippa figlia di Pelasgo re Tirreno. I. 209.
Mennone perchè detto figlio dell' Aurora. I. 3.
Messapia. Non vi è stata mai la pretesa lingua Messapia. I. 154. *e seg.* Nè l' iscrizione riportata dal Grutero. *ivi*.
Messina, e suoi nomi antichi. I. 357.
Metaponto edificata dai Pilj Pelasgi. I. 154. e II. 313. *e seg.*
Mezzenzio re crudele di Cere. I. 76. e II. 290.
Milanione, e Atalanta, e suoi amori. I. 231.
Militta vuol dir Venere in Assirio, o Ebreo, e for-

e forse anco in Etrusco. I. 361.
Milizia tanto terrestre, quanto marittima dai Tirreni insegnata ai Greci. II. 281. *e seg.*
Milziade, e sua origine, e famiglia. I. 234.
Minerva nome Etrusco. II. 112.
Minj erano gli Argonauti. I. 242.
Minos non fu fratello di Radamanto. III. 190. Fu re, e legislatore in Creta. *ivi.* Morì in Sicilia. III. 191. e vi fabbricò delle città. *ivi.* E' chiamato figlio di Giove. III. 192.
Minotauro nelle monete Napolitane. I. 254.
Minotauro, e Teseo tipo perpetuo nelle monete di Napoli. II. 170.
Miseno, e Palinuro compagni d'Enea. I. 176.
Mitilene città Pelasga. I. 263. Assediata dagli Ateniesi. I. 285. Mitilene, e sue iscrizioni Etrusche. II. 87.
Mitologia ove *sia* nata. III. 97. 103.
Mitrobarzane, e Zoroastro, magi e filosofi Caldei. III. 185.
Modena, e sua origine. III. 216.
Moneta antichissima d'Ercolano Etrusca. II. 157.
Moneta Ebrea è la più antica di tutte l'altre. II. 116. Innanzi la legge scritta si crede, che non avesse impressione alcuna. *ivi.* Monete Ebree a tempo di David, e di *Salomone*. II. 117. Adarcon, o Darcemon moneta d'oro Ebrea. *ivi.* Mina, o Ma*neh* moneta Ebrea. *ivi.* Assar, o Assir moneta Ebrea. II. 118. Monete Ebree battute anco per concessione di altri principi. II. 120. Moneta Ebrea ebbe corso ancò in ragione di peso. *ivi.*
Moneta Etrusca diede norma a quella dei Romani. I. 100., e II. 50. *e seg.*
Monete Etrusche fecero in antico il commercio di tutta Italia. II. 55. *e seg.* Queste monete erano in Roma prima di Servio Tullio. II. 52. *e seg.* Monete Etrusche specifiche. II. 123. 136. Monete dei Nomentani. II. 52. Dei Crustumini. *ivi.* Monete Etrusche nominate da Dionisio. II. 53. Gli Etrusci ebbero la moneta d'oro, e d'argento. II. 54. Monete antiche Italiche erano tutte Etrusche. *ivi.* Monete Etrusche non hanno altro, che il nome delle loro città. II. 55. Monete Etrusche fatte innanzi a Roma. II. 57. *e seg.* Le monete Etrusche erano prima dei Lidj. II. 101. Lo scritto delle monete Etrusche è simile a quello del Greco antico. II. 102. Moneta Etrusca, o Italica viene da Giano. II. 119. Monete Etrusche simili all'Ebree. II. 119. Moneta Etrusca ebbe corso anco in ragione di peso. II. 120. Moneta di Teseo scritta in Etrusco. II. 121. Monete Etrusche d'argento, e d'oro. II. 55. e 16[illegible]. Monete Etrusche molto anteriori alle Romane. II. 127. 162. 192. Benchè per qualche accidente ve ne possono essere delle battute in tempo di Roma. *ivi.*
Monete Etrusche prese per Ispaniche antiche. I. 368.
Monete delle colonie Etrusche sono posteriori a quelle delle loro città principali. II. 115.
Monete di rame battute prima di quelle d'argento, e d'oro. II. 55.
Monete Fenicie, e Puniche simili all'Etrusche. I. 367.
Monete Greche antichissime avevano Teseo col bove, o sia col Minotauro. I. 254. Moneta Greca valeva insieme coll'Ebrea. II. 100. Tale è la civetta d'Atene chiamata Γλαῦξ. II. 102. Monete della Magna Grecia. II. 99. Moneta di Populonia similissima a quella d'Atene. II. 103.
Monete Romane Consolari non hanno veruna serie cronologica. II. 123. *e seg.* In tempo della guerra Punica furono diminuite nel peso dell'asse. II. 125. Perpetue variazioni della moneta Romana. *ivi.* Moneta sempre varia da un peso all'altro. *ivi.* Nelle monete Romane quando si mutò il valore intrinseco, si mutarono anco i segni esterni. II. 127. L'esame nel peso delle monete è fallace, è non se ne può arguire veruna certa conseguenza. II. 128. Questo esame del peso non riscontra coll'istoria. *ivi.* Errori grandi di chi dal peso ha voluto dedurre tante conseguenze. II. 130. Monete Romane, e loro caratteri non indicano una remota antichità. II. 58.
Monte Celio così detto da Celio Vibenna Etrusco. I. 37. Monumenti Etrusci trovati nel monte Celio. II. 227.
Montfaucon corretto. II. 211.
Monumenti Etrusci sparsi per tutta Italia comprovano il regno Etrusco Italico. I. 45. *e seg.* Monumenti Etrusci in Sicilia, in Grecia, e in Troja. *ivi.* Monumenti Etrusci in Italia rammentati anco dai vecchi Autori. *ivi.* Monumenti Etrusci, e Musei interi in Italia, e fuori di essa. I. 46. Monumenti Etrusci trovati in Roma, e nel Lazio. I. 125. Trovati nella Venezia. I. 183. *e. seg.* Monumenti Etrusci non esprimono mai fatti Romani. I. 318. Esprimono mol-

te

te cose della Sicilia • *ivi*• Monumenti antichi di Sicilia • I. 321.
Monumenti Etrusci in Lombardia • II. 60. 63. Sono anteriori a Tarquinio Prisco • *ivi*• Antichità dei monumenti Etrusci in generale. II. 60• e 65. Monumenti Egizj, e loro antichità. II• 62• Monumenti Etrusci indicano l' origine dei Pelasgi, e dei Trojani • II• 107. *e seg*. Monumenti Etrusci sono più semplici, e più all' orientale di quegli dei Greci • *ivi*. Ciò si vede nelle favole di Polifemo, delle Sirene, e in tante altre, *ivi*•
Monumenti, e scritti di Greco antico. II. 113• Sono Etrusci, e sono anteriori ad Omero. *ivi*.
Monumenti trovati in Roma, o nel Lazio è falso, che siano tutti Greci, o Romani. II• 226•
Monumenti laceri, e rotti rassembrano anco mal fatti. II• 214. Monumenti Etrusci risarciti, si giudicano sempre Romani, e Greci • *ivi*. Monumenti risarciti sono una specie di falsificazione • II. 215. In Roma, e nelle gran città si fanno queste continue rappezzature. *ivi*• Arte di distinguere i monumenti Etrusci dai Greci, e dai Romani. II• 216• La creta Etrusca si distingue facilmente • *ivi*•
Mosè e sua legge nota ai primi Italici • III• 110• *e seg*.
Mura delle città Etrusche superiori a quelle di Grecia, I. 262. e II. 253• *e seg*• Di varie città Etrusche, e anche di Pesaro, I• 134. *e seg*. Mura delle città, inventate dagli Etrusci. II. 252• Loro costruzione • *ivi*. *Le città Greche da principio non ebbero mura*. *ivi*. Mura di Troja, di Gortina, di *Tebe, di Pilo* • *Mura delle città di Sicilia*. II. 253• *Mura di Volterra*, di Cortona, e di Fiesole anteriori a quelle di Grecia, *ivi*. Modo di fabricare le mura, e porte Etrusche • II• 254. *e seg*• Modo di trasportare quelle immense pietre • *ivi*• Mura, e Pireo d' Atene inferiori a quelle Etrusche • II. 256• Furono in Grecia fabbricate da Temistocle • *ivi*• Mura, e porte Etrusche di Perugia. II. 257. Le vecchie porte di Roma sono simili all' Etrusche. *ivi*• Sulle mura delle città Etrusche, vedi ancora III• 140. *e seg*•
Muse sono originarie di Tracia, e Pelasghe. II• 269•
Museo, e Lino Tebani. II. [illegible]
Museo poeta, e suoi vecchi racconti • I• 232•
Musei Etrusci in tutta Italia • I. 46. E fuor d' Italia ancora. I. 47. *e seg*• *Vedi* Monumenti Etrusci •
Musica Greca è nata in Lesbo • II. 291•

N

NAnà Pelasgo Tirreno descendente dal re Pelasgo. I• 209.
Napoli, e Cuma non hanno avuto i Fenicj per suoi primi abitatori • I. 156. Ed hanno un' antichità maggiore, e più vera. *ivi*. I Greci (ma non i Fenicj) è vero, che vennero in quelle parti, ma assai dopo. I• 152• 157• *e seg*• Le etimologie di alcuni scrittori Napolitani per provare il loro preteso Fenicismo, sono contro la vera istoria, e vera gloria di Napoli. I. 155. *e seg*• Napoli, e sue vere antichità • I. 157• Napoli commerciò con Creta, e con Teseo. III. 170. Venerò il nume Eumelo. I. 252• e Teseo, col Minotauro • *ivi* •
Napoli, e sua medaglia Etrusca, ed altre Greche • II. 170. Napoli, e sue provincie in origine sono Etrusche. II• 306• *e seg*.
Nasso, e sua medaglia di Latino antico • II• 172•
Naufragio di Frisso, e d' Elle • I• 300.
Navigazioni Sidonie, e Tirie in Italia narrate dalla Scrittura • I• 369.
Nausicaa figlia di Nausitoo amante d' Ulisse • I. 304.
Nausitoo re di Sicilia. I• 305• Altro Nausitoo diverso dal primo • I• 308. Nausitoo dalla Calabria conduce i Feaci in Sicilia • I• 150• e 306. III. 154.
Nautica dai Tirreni insegnata ai Greci, II• 281• *e seg*.
Nepi, e Sutri furono dei Toscani. I. 163.
Nestore gran bevitore • I. 217• Nestore, sua età • *ivi*. Cloride madre di Nestore • I• 243• Nestore era di Pilo, ed era Caucone, e duce dei Cauconi • I. 273. Se abbia edificata Pisa in Toscana• II• 305.315.
Nettunno, e suo tempio in Grecia • II. 107. Nettunno vuol dire Japeto. III. 29• 104.
Nino figlio di Belo • I. 69. Suoi eserciti innumerabili. *ivi*. Nino fu Bacco. I. 70• Battaglia di Bacco con i Tirreni • I. 119.
Niobe fu Frigia, e non Greca • I• 206. Sua statua se sia Greca • II• 30. 238.
Nocera, e sue medaglie Etrusche • II• 173.
Noè fu conosciuto dagli Etrusci • I. 73. 98•, e dalla prisca antichità. *ivi*• Noè vero

ro popolatore d'Italia. I. 99. e seg. Noè vide a' suoi tempi l'idolatria sparsa nel mondo. I. 112. Vedi Giano.
Nola, e sua medaglia Greca. II. 175. Nola edificata dai Pelasgi. I. 154.
Nome d'Ercole comune all'Etrusco, al Greco, ed al Latino. II. 42.
Nome Pelasgo cosa significhi. II. 193. Sua vera etimologia. ivi. Nome Tirreno d'onde derivi. I. 347. e seg. E' più antico dei Lidj. I. 348. Nome Tirreno non viene di Grecia. ivi, e seg.
Nomi, e fatti antichissimi di Grecia sono probabilmente Italici. I. 232. e seg.
Nomi, e voci barbare in Grecia. II. 267.
Nomi più vecchi d'Italia si ritrovano negli Autori Greci. I. 180. III. 138. Ma non per questo sono nomi Greci. ivi. Nomi antichi accennati da Omero non più si verificano. I. 301. nella nota. Nomi diversi in Italia non indicano diversi popoli. I. 54. Varj nomi che ha sortiti l'Italia antica. ivi. Nomi diversi dei Medi, e d'altri popoli. ivi. Nomi diversi competenti ad una sola città. ivi. Causa delle diverse denominazioni dell'Italia. I. 61. Nomi Italici di città di Sicilia. I. 357. Nomi antichi di Messina. ivi. Nomi dei re d'Italia antica. I. 76. e seg.
Nortia dea Etrusca di Bolsena. II. 60.
Numa introduce varie arti Italiche in Roma. II. 217. 232. Numa dotto nella scienza Etrusca. II. 277. Fu scolare di Pittagora. III. 169.
Numenio Pittagorico, e sua opinione sugli scritti di Platone. III. 172.
Numi in Grecia derivati in tempo d'Orfeo. II. 105.
Numi, e religione dei Pelasgi diffusi in Grecia. I. 320. III. 94. 98. Le ali de' numi non sono un distintivo sicuro per credetli Etrusci. II. 229.

O.

OBeli delle monete Etrusche non si sa che cosa significhino. II. 124. e seg. E non corrispondono alle once, e al peso, che alcuni suppongono, che denotino. ivi, e 127.
Obelischi di Roma minori di quelli di Chiusi. II. 251.
Ocno re. I. 76. III. 215. 240. Detto anco Bianore. I. 76.
Oeneo figlio d'Elimo re Tirreno. I. 108. Fu padre di Meleagro. I. 257. E di Tideo. I. 382.
Oenea città in Grecia. I. 270.
Oeniade regione in Grecia. I. 270.
Oenotro. Vedi Enotro.
Oenotri. Vedi Enotrj.
Ogige era discendente da Jafet. III. 36.
Oilèo figlio d'Aiace. I. 268.
Olimpiadi in Grecia, e loro principio. I. 277.
Olimpionici chi fossero. I. 285. Olimpionici e vincitori olimpici in Grecia erano quasi sempre gl'Italiani. II. 287. Erano forti, e bellissimi nel diloro personale. II. 299. e seg. Tali furono, e Milone, e Faillo, e Eutacide. ivi.
Omero, ed Esiodo furono i primi sacerdoti fra i Greci. II. 106. III. 181. Ma furono molto dopo dei sacerdoti Pelasgi. ivi. Omero nelle sue frasi simile alle frasi della Scrittura. I. 152. II. 263. nelle note. Omero, ed Esiodo condannati all'inferno. II. 267. Omero, e suoi versi circa l'Italia spiegati. I. 303. e seg. Scritti anteriori ad Omero. II. 11. 35. Omero, e suoi canti raccolti da Licurgo. ivi. Omero c'indica qual fosse la lingua Trojana. II. 86. Omero in Tirrenia. I. 152. Prima d'Omero, e d'Esiodo vi fu un'altra teogonia in Grecia, e questa fu Pelasga. I. 230. Barlumi di questa perduta teogonia. I. 231. Omero, e suoi vecchissimi racconti. I. 232. Omero, e sua descrizione. I. 300. e seq. nelle note. Omero in Italia. I. 301. Suoi versi spiegati circa la descendenza d'Enea. I. 337.
Onomacrito di Locri legislatore. III. 200.
Opleo, ed altri vecchi nomi dei Lapiti, e dei Centauri. I. 231.
Ops, seu Opis si dice anco in caso diretto. II. 64.
Ordinanza nelle battaglie, come praticata dagli Etrusci. II. 283. e seg.
Ore sono custodi dell'Olimpo; In che Omero significa, che in cielo non corre il tempo. I. 160.
Orfeo Trace maestro dei Greci. II. 266. e seg. Orfeo, e sue qualità. II. 270. Orfeo seppe gli scritti di Mosè. ivi. Scritti di Orfeo. ivi.
Orgj, e Cabirj riti Etrusci, e Pelasgi propagati anco in Tracia. I. 328. Varj eroi antichi iniziati nei riti Orgj, e Cabirj. ivi.
Origini molte Greche provengono di Tracia. II. 269. Origine delle primarie città della Grecia. I. 85.
Origini Italiche si spiegano colla sola istoria, e non con altre ragioni. I. 96. Si apprendono dallo studio Etrusco. I. 1. Le vere origini Italiche sono state neglette fin ora. I. 2. Queste rischiarano anco le origini Gre-

che, e le Romane. *ivi*. Queste provengono d'oriente, e dall'Egitto. I. 3. Origine vera di tutti gl'Italici. I. 93. *e seg.* Origine Italica è sola, e viene d'oriente, e più d'una non possono essere. I. 211. III. 69. Ed è comune non solo a tutti gl'Italici, ma a tutti gli Europei. III. 78. 225. *e seg.*
Origini dei regni sono connesse fra di loro. I. 2.
Orobj chi siano. III. 217. Sono intorno al lago Benaco. III. 241.
Oronte, e Palinuro, e Miseno, e Didone veduti da Enea nell'inferno. I. 175. *e seg.*
Orra, e sua medaglia Latina. II. 177.
Orta non è stata fralle XII. città d'Etruria. I. 85.
Ortigia, Delo, ed altri nomi in Grecia derivanti dall'Italia. III. 244.
Osci popoli sinonimi d'Etrusci. I. 149.
Osco sinonimo d'Etrusco. II. 79. *e seg.*
Osservatorio dei pesci, ed altre invenzioni Etrusche. II. 282.
Ostia fabbricata dai Romani sul lido conquistato ai Vejenti. I. 164. Porto, e città in antico era nella selva Mesia dei Vejenti. I. 172.
Otane generale di Dario, e sue conquiste. I. 280.
Oto, ed Efialte legano Giove. I. 231.

P

PAdova, e sua antichità. I. 184. III. 216. Sua moneta Etrusca. *ivi*, e II. 177.
Palestina diversa dall'Arabia. I. 157. Sua estensione. *ivi*.
Palinuro, *vedi*, Oronte.
Pallade dall'Italia passata in Grecia. I. 320. III. 108. Tirrena d'origine. *ivi*. Pallade di bronzo nella Galleria di Firenze. II. 232. Pallade fu Pelasga, ed Italica in origine. II. 108. Vinse i Giganti in Sicilia. II. 109. III. 104. *e seg.* Pallade, Diana, e Proserpina abitarono in Sicilia. II. 109. Miracoli di Pallade accaduti fralla Magna Grecia, e la Sicilia. II. 110. Pallade dea prima in Italia; e poi in Grecia. II. 142. Pallade tutelare in Atene. II. 273. Quando cominciò a venerarsi in Atene. *ivi*. Perchè Erecteo si dica suo figlio. III. 108.
Pan nume degli Aborigeni, e suo culto. I. 71. Fu nella guerra dei Giganti. III. 197.
Panatenee feste in Atene instituite da Teseo. I. 254. In che cosa consistessero. *ivi*. Vi si portava a processione il peplo di Minerva. *ivi*, e II. 111.
Papia gente fu Sannitica. II. 149. *e seg.*
Parentela d'Enea, e dei Trojani con i Tirreni. I. 327. *e seg.*
Parlascio si è detto il teatro. II. 258. *e seg.*
Parma, e sua origine. III. 216.
Partenopeo figlio di Meleagro. II. 32.
Pasitele Italico scultore egregio. II. 234.
Patti, e lega delle republiche antiche d'Italia I. 81.
Pecunia detta a pecore. II. 97. Perchè la moneta in antico consisteva in pecore. *ivi*.
Pelasgi hanno parlato Etrusco in Italia, e in Grecia, e in Tracia. II. 16. 76. *e seg.* E non mutarono mai nè lingua, nè scritto nè in Italia, nè in Grecia. II. 24. Pelasgi cacciati di Atene. II. 25. Loro infortunj. II. 26. Seguitano a parlare Etrusco dopo la mutazione della lingua in Grecia. II. 20. e 27. E dopo la formazione della Latina in Italia. *ivi*. Essi non sono autori della lingua Latina in Italia. *ivi*. 73. *e seg.* Pelasgi introducono in Grecia la religione molto prima degli Egizj. II. 107. *e seg.* E questa religione i Pelasgi non l'ebbero dall'Egitto, ma dall'Etruria. *ivi*. Quali numi ebbero i Greci dall'Egitto, e quali dai Pelasgi. II. 108. *e seg.* I Pelasgi erudirono ancora i Traci. II. 104. *e seg.* Pelasgi sacerdoti, e sacerdotesse molto prima d'Omero, e d'Esiodo. II. 106. *e seg.* Risederono specialmente in Dodona. *ivi*. Pelasgi gente sacra. *ivi*. E così i Tirreni. *ivi*. Pelasgi come, e quando si refugiarono nella Magna Esperia. II. 159. Pelasgi come imaginarono la Divinità. II. 273. *e seg.* Pelasgi chi fossero. I. 120. *e seg.* Pelasgi, e Pelasgi vuol dir vaganti secondo il costume degli Aborigeni di popolare l'altre regioni. I. 127. Pelasgi nella Magna Grecia. I. 142. Questi Tirreni Pelasgi vi introdussero i Greci. *ivi*. E vi parlarono Etrusco. *ivi*. Pelasgi, come, e perchè si siano chiamati Greci. II. 181. I Pelasgi furono Tirreni. I. 187. *e seg.* Pelasgi riconosciuti per Tirreni in Grecia. I. 188. Pelasgi sono popoli antichissimi d'Italia. I. 189. E sono sinonimi di Aborigeni, di Tirreni, e di altri nomi Italici. *ivi*. Nome Pelasgo che cosa significhi. I. 192. E sua etimologia. *ivi*. Intelligenza degli Autori antichi circa l'origine dei Pelasgi. I. 194. I Pelasgi parlarono Etrusco anco in Grecia. I. 198. *e seg.* Peloponneso chiamato Pelasgo. I. 200. Pelasgi detti bilingui in Grecia. *ivi*. *e seg.*

e seg. Perchè parlavano la lingua Etrusca di Cortona . *ivi.* Distinzione solenne in Grecia fra i Pelasgi, e gli Ellenisti . I. 201. Le ragioni, che porta in contrario Dionisio d' Alicarnasso, sono insussistenti . I. 202. Pelasga lingua chiamata sempre barbara in Grecia. I. 201. Pelasgi sotto Inaco . I. 223. Pelasgi sotto Cecrope . I. 224. Pelasgi sotto Erecteo . *ivi.* Pelasgi chiamati divini, e sacri . I. 265. *e seg.* E perchè . *ivi.* Pelasgi detti ancora Cauconi, e Ciconi. I. 211. *Vedi* Cauconi . I Pelasgi si chiamarono Tirreni in Grecia prima di Deucalione . I. 223. Sono i popoli più antichi della Grecia . I. 230. Teogonia Pelasga in Grecia più antica d'Omero, e d'Esiodo . *ivi e seg.* Pelasgi introduttori della religione in Grecia, e in Tracia . I. 236. Pelasgi discacciati d'Italia . I. 245. Pelasgi, e Cauconi parte per li Greci, e parte per li Trojani . I. 268. Altri Pelasgi dopo la rovina di Troja si refugiano in Italia . I. 275. Pelasgi collegati dei Persiani nella battaglia di Salàmina . I. 282. Pelasgi Tirreni d'Italia contro i Pelasgi Tirreni di Grecia . I. 285. I Pelasgi reputati dotti, e sacri in Grecia, sono reputati ignoranti in Italia . I. 286. Nome Pelasgo, che prima significò *Etrusco*, e *Tirreno*, significò poi Greco . I. 339. Pelasgi Tirreni sono i primi a rincivilire la Grecia . II. 211.

Pelasgi Egiali così chiamati da Egialo . I. 359. Conservarono le lettere, e lo scritto dal diluvio di Deucalione . II. 6.

Pelasgo re non fu Greco, e sua genealogia. I. 207. 209. Fu padre di altri re Pelasgi, e Tirreni . *ivi.*

Peleo, e Acasto, e loro guerre . I. 17. *nella nota* .

Pellenj Ausonj . III. 243.

Pelope fu ascendente d'Ercole, e di Teseo . I. 255. Pelope Pelasgo Lapita fu del Peloponeso . *ivi.*

Polope forse Siracusano . II. 287.

Penati Dei furono da Enea riportati in Italia d'onde erano partiti . I. 331. II. 297. III. 182.

Pene severe degli Etrusci contro i delinquenti . II. 290. Legami, e catene Tirrene . *ivi.*

Peparezio . *Vedi* Diocle .

Peplo di Minerva mostrava effigiata la strage dei Giganti . I. 255.

Pericle fu il primo a scuotere la barbarie dei Greci . II. 210. III. 113.

Perugia, e sue credute medaglie Etrusche . II. 179. Battaglia di Perugia fra gli Etrusci, e i Romani . I. 31.

Pesaro, e sue medaglie Etrusche, e Greche . II. 166. Sue antichità, e sue mura Etrusche . I. 134. Delle dette sue medaglie . I. 134. Pesaro colonia dei Romani . I. 135. I Galli a Pesaro . *ivi.* Denominazione di Pesaro . *ivi.* Esame delle sue medaglie . II. 114. *Vedi* Piceno .

Pesto, e sue monete . I. 141. 150., II. 183.

Petavio esattissimo cronologo . I. 16. *e seg.*

Peucezia . *Vedi* Calabria.

Peutingeriana tavola poco riscontra in geografia . I. 16. *nella nota* .

Piceno, e Picentini, e loro antichità . I. 132. Monete Etrusche nel Piceno . I. 133. *e seg.* Monete antichissime di Rimino, e d'Ancona, e di Pesaro . *ivi.* Galli nel Piceno . I. 135. Siculi, e Liburni nel Piceno . I. 136. Piceno ebbe altre città etrusche . I. 139. Archippe, e i Vidicini . *ivi.* Impropriamente si dicono Greche alcune città del Piceno . I. 140. *Vedi* Pesaro .

Pico re degli Aborigeni effigiato coll'ancile, e col lituo, ed era augure . II. 229. Pico, e sua moglie Fatidica . II. 273.

Pileo Frigio . I. 372. *e seq.* E cono Frigio . *ivi.* Pileo Frigio distintivo quasi certo del monumento Etrusco . II. 229.

Pilo, e asta militare invenzione degli Etrusci . II. 229.

Pirgotele egregio incisore . II. 295.

Piritoo re dei Lapiti . I. 254. Discende all'inferno con Teseo . *ivi.*

Pisati, o Pisei d'Arcadia chi fossero . II. 315. *e seq.*

Pisa in Arcadia, e sua fondazione . *ivi.*

Pisa, e sua antichità . II. 301. Non è di Greca fondazione . II. 303., *e* 310.

Pisistrati descendenti da Nestore, e da Glauco Pelasgi, e poi divenuti re di Atene . I. 271. Come i Pisistrati appartenevano a Glauco . I. 216. *e* 272. Pisistrati di nuovo in Atene . I. 276. *e seg. e* 279. Assediati da Cleomene . *ivi.* Armodio, e Aristogitone gli vincono affatto . *ivi.*

Pitia, e sue ricchezze . II. 54.

Pittici giuochi in Grecia, e suoi vincitori Italici, II. 286. *e seg.*

Pittagora primo fra tutti i filosofi . II. 267. Pittagora, e sua morte . I. 281. Era Etrusco, o Italico d'origine . II. 78. Sua filosofia Etrusca . II. 112. Introduce la filosofia in Greca . *ivi.* III. 375. Poco potè ap-

apprendere in Egitto. III. 180. 183. 197.
Pittagora di Reggio scultore egregio. II. 234.
Pittori antichi eccellenti in Roma, anco Cavalieri, e dell'ordine Patrizio. II. 217.
Pittura Italica più antica di Roma. II. 217. Fu prima in Italia, che in Grecia. III. 115.
Plastica praticata dagli Etrusci, prima che dai Greci, e dai Romani. II. 217. III. 94. 115. Numa introduce il collegio di plastica in Roma. II. 217. *e seg.* Officine insigni di plastica in Italia. *ivi.*
Platone attesta il governo publico derivare in Grecia dagli Etrusci. II. 280. Platone, e Solone impararono dai forastieri. II. 268. Platone imitò Zaleuco. III. 172. 201. Non seppe gli scritti di Mosè. III. 171. Studiò e imparò in Italia. *ivi.* 179. Fu Pittagorico. III. 172. 199. 201. Non fu scolare di Geremia profeta. III. 175. Poco potè apprendere in Egitto. III. 180. 183.
Plutarco narra aridamente le cose Etrusche. I. 34. *e seg.*
Poeti innanzi ad Omero. II. 11. III. 182. Poeti insigni di Lesbo. I. 263. II. 271.
Polibio riprende i Greci Autori innanzi a se. I. 11. Tace infinite cose d'Italia. I. 33.
Policrate di Samo, e sue ricchezze. II. 54.
Poliio città degli Aborigeni. I. 154.
Polifemo nei monumenti Etrusci. II. 108. Così le Sirene, e tutte le favole Greche. *ivi.*
Polinice, e sua origine. II. 32.
Polle Egiense scrittore antico. I. 6.
Polle filosofo Pelasgo. II. 279.
Polluce, Castore, e Meleagro se siano Etrusci. I. 259., e II. 297.
Polti re di Tracia. II. 299. E sue bellissime mogli. *ivi.*
Pompeja città Etrusca. I. 153. Pompeja, ed Eraclea furono parimente Etrusche. II. 157.
Ponto Euxino prima chiamato Ἄξεινος. I. 300.
Popilio fu un ambasciatore de' Romani al re Antioco, e non ha niente che fare nella sovversione degli Assirj, e degli Ebrei. III. 14.
Popolazione antica del mondo, e sua descrizione. I. 366. Fu immensa nei primi anni dopo il diluvio. I. 69. 221. III. 5. 6.
Popolazione Italica venuta d'oriente in Etruria, o in Umbria. I. 53. Questa poi ha popolato tutta l'Italia. I. 54. La popolazione dell'occidente si ricava dai profani Autori. I. 55. *e seg.* Popolazione Italica dedotta dalla Scrittura. I. 110. 221. Vera origine, e popolazione Italica. I. 287. *Vedi* Colonia, e Colonie Italiche.
Popoli antichi Italici sono d'una stessa origine, benchè spesso chiamati diversi. I. 54.
Popoli in Italia innanzi ad Enea. I. 52.
Populonia, e sue monete Etrusche. II. 184. Le di lei monete non sono delle più antiche fralle Etrusche. II. 115. Perchè Populonia fu colonia dei Volterrani. *ivi.* Ebbe sotto di se l'isola dell'Elba, o Etalia. I. 43. Era città potente, e insieme porto. I. 171. Perchè fondata sul mare dagli Etrusci. III. 224.
Porsenna dotto nei riti Etrusci. III. 171. Vince i Romani. I. 28. *e seg.* e piglia il Gianicolo. *ivi.*
Porte Etrusche, e di Roma. *Vedi* Mura, e Porte Etrusche.
Porti dei Toscani in Italia antica. I. 171. *e seg.*
Port' Ercole. I. 172.
Porto Argoo in Etalia. *ivi.*
Posidonia. *Vedi* Pesto.
Potenza città. I. 141.
Promazione scrittore antico perduto. I. 8.
Prometeo è il vero Japeto. I. 117. Suo diluvio in Egitto. *ivi.* Prometeo inventore di molte arti. I. 118. Prometeo vuol dir saggio. II. 14.
Pronapide rivoltò in Grecia lo scritto, e le lettere. II. 11.
Proserpina, Diana, e Pallade abitatrici della Sicilia. II. 109. III. 109.
Provenza Narbonese perchè così chiamata. III. 230.
Prussi. *Vedi* Bruxj.
Psammetico re d'Egitto fu il primo a trattar coi Greci. III. 12. 174. E con altri popoli. III. 12. 182.
Pugili a suono di flauto. II. 289.

Q

QUintiliano spiegato circa i lavori Tirreni. II. 213. Paragona i lavori Etrusci ai Greci. II. 214. Trova anco i Greci difettosi. II. 213.
Quinto Fabio. *Vedi* Fabio, e Fabio Massimo.
Quinto Fabio Pittore, ed altri antichi in Roma dell'ordine Patrizio. II. 217.
Quinzio L. Cincinnato prende Corbione ai Volsci. I. 163.

R

R lettera dai Latini confusa colla S. III. 162. *in nota.*
Radamanto più antico di Minos. III 154. Fu trasportato in Eubea dai Feaci Italici. III. 155. 194.

Ratumeno insigne auriga di Vejo. II. 248. E suo caso, e morte. *ivi*.
Ratto delle donne Sabine vendicato da varj popoli Etrusci. I. 131.
Ratto delle donne Ateniesi fatto dai Tirreni di Lemno. I. 242. Costume antico di rapire le donne altrui. I. 260. *e seg.* Epoca di questo fatto. II. 25. *e seg.* Come venga narrato da Erodoto. II. 25. Espresso nelle urne Etrusche. *ivi*. *e nella nota*.
Ratto d'Elena, di Medea, d'Io, e d'Europa, non fu vero ratto, ma le donne andarono di consenso. II. 26. Ratto d'Io figlia d'Inaco. I. 354.
Ravenna, e sua medaglia. I. 140. II. 185. Fu colonia degli Umbri. I. 141. III. 216. 262.
Re d'Egitto, e loro cronologia. I. 79. *e seg.* E come si elegessero. *ivi*.
Re d'Italia antica, e loro nomi. I. 76. *e seg.*
Re Latini descritti da Livio, e da Dionisio sono molto incerti presso gli altri istorici. I. 105. Il re Latino di chi fosse figlio. *ivi*. Quando si siano estesi col di loro confine fino al mare. I. 250.
Re Tirreni, e loro antichità, e governo. I. 78. *e seg.*
Reggio, e sua medaglia Greca. II. 186.
Regno Etrusco Italico attestato dai più classici Autori. I. 19. *e seg.* Comprendeva tutta l'Italia. *ivi*. E anco l'angolo dei Veneti; e Livio spiegato sopra di ciò. I. 20. 179. *e seg.*
Religione, e numi dai Pelasgi diffusi in Grecia. I. 320. Altri numi dalla Sicilia passati in Grecia. *ivi*, e II. 106. Dai Pelasgi portati anco in Tracia. I. 223. Religione, e riti dall'Italia andati in Grecia. II. 104. *e seg.*
Religione Sabina era l'istessa, che l'Etrusca, e la Tracia. II. 277.
Repubbliche, e città Greche, e loro stato in tempo della guerra Trojana. I. 260. *e seg.* Repubbliche antiche in Sicilia. I. 324. Republiche Etrusche. I. 79. 83. Loro similitudine colle republiche d'Egitto. I. 79. Vero loro stato di republiche. I. 82. *e seg.* Non ebbero citta capitale fra di loro. I. 85. *e seg.* Republiche Greche formate ad esempio delle Etrusche. I. 91. 261. Erano unite, ed obbligate a soccorrersi. I. 130. E così le republiche Italiche. *ivi*.
Reti, e Grigioni sono d'origine Etrusca. I. 19. E altre genti Alpine, e i Vindelici. *ivi*, e I. 81.
Reto duce dei Tirreni. I. 77. Fu battuto dai Galli al Tesino. I. 283. Si refugia fra i Reti. *ivi*.
Rimino, e sua moneta antica. II. 186. Fu colonia dei Romani. *ivi*, e I. 141. III. 216. 262.
Riti Etrusci nel Lazio. I. 124. Riti, e costumi dei Sabini. I. 130. *e seg.* Riti sacri dei Pelasgi in Lemno, in Samotracia, in Etolia, in Acarnania, e altrove. III. 135.
Rocca Carvettana città fra gli Equi. I. 163.
Rodi prima dei Fenicj fu tenuta da altri popoli. I. 356. Gli Eliadi, e i Telchini furono i primi abitatori di Rodi. *ivi*. La città di Rodi fu fabbricata dai Tirreni. II. 240. *e seg.*
Roma antica non seppe, e non intese il Greco. II. 39. Roma in antico fu Etrusca. *ivi*, 91. III. 149. Il suo governo fu assimilato da Romolo a quello degli Etrusci. I. 84. Roma fu detta Tirrenica. I. 89. *e seg.* Perchè si sia detta anco Greca. I. 341.
Romani quanto impararono dagli Etrusci. II. 51. Loro fortuna accoppiata al di loro valore per fondare l'imperio di Roma. I. 30. *e seg.* La venuta de' Galli in Italia fu causa della loro grandezza. *ivi*. I Romani antichi non seppero per niente il Greco. II. 77. In qual modo fossero i Romani parenti dei Traci. II. 297. I Romani non dicevano mai di poter derivare dai Greci. II. 298. Ma si gloriavano di descendere dagli Etrusci. *ivi*. E così anco le famiglie particolari Romane. *ivi*. Romani sulle conquiste dei Volsci, e dei Vejenti si estendono fino al mare. I. 164. 172. Romani assimilarono la loro moneta a quella degli Etrusci. I. 100. Monumenti, e memorie antiche di Roma sono perite. I. 363. L'istoria Romana è in mano dei Greci. I. 364. Romani non ebbero commercio coi Greci fino al quarto, e quinto secolo di Roma. I. 249. *e seg.* Quando le navi Greche si affacciassero ai lidi Romani, *ivi*.
Romo tiranno del Lazio. I. 105. 343.
Romolo assimila il governo a quello degli Etrusci. I. 83. *e seg.* Divise la potestà fra il re, e il senato, e il popolo. *ivi*. Osservò i riti Etrusci nel fondare la nuova Roma. *ivi*. In che differiva il governo di Roma da quello delle città Etrusche. *ivi*. Romolo non istituì le feste Saliari, nè i Saturnali, e nè meno le istituì Numa. I. 101. Romolo prende i riti Etrusci. II. 88. Romolo istituito erede da Acca Larentia. I. 89. Istituisce per lei il collegio dei Fratelli Arvali. II. 90.
Rossellani, o Russellensi contro Tarquinio Prisco. I. 81. Sono da esso vinti insieme

Son quattro altre città Etrusche, cioè, Clusini, Volterrani, Aretini, e Vetuloniensi, *ivi*.

S

SAbini erano Umbri. I. 130. *e seg.* e 204. Guerre dei Sabini cogli Aborigeni, benchè fossero uno istesso popolo. I. 131. Cutilia presa agli Aborigeni, e Lista loro metropoli. *ivi*. Riti, e costumi Sabini erano Etrusci. *ivi*. 204. I Sabini erano Umbri, e perciò Aborigeni. *ivi*. Le XII. colonie di qua dell' Apennino provengono dai Sabini. I. 132. I Sabini parlarono Etrusco. I. 134.

Sacrifizj umani radicati fragli Etrusci. II. 261. Furono proibiti da Ercole. I. 88. Sacrifizj umani anco in Sicilia. I. 323.

Safinim voce nelle medaglie Sannitiche, che cosa significhi. II. 150.

Sagi in Plinio, che cosa significhi. I. 138.

Salamina, e sua battaglia. I. 281.

Salete Crotoniate legislatore. III. 201.

Saliari feste antichissime. I. 101. II. 84. *e seg.*

Salj popoli, e loro vera origine. III. 56. 255. 269. Salj Sacerdoti da chi fossero istituiti, II. 87. Feste Saliari, e Saturnali antichissime d'Italia. II. 88.

Salomone fù coetaneo d' Omero. III. 181.

Samaritano, e lettere Samaritane quali fossero. II. 120.

Samotracia, Lemno, ed Imbro città Pelasghe, e non Fenicie. I. 359. Suoi sacri riti. III. 135.

Sanconiatone inventato, e non tradotto da Filon Biblio. I. 354.

Sanniti descendono dai Sabini. I. 143. Sanniti vuol dire Astati. I. 145. Sanniti parlarono Osco. *ivi. e seg.* Erano spesso in lega con i Toscani. I. 148. Più degli altri popoli resisterono ai Romani. II. 147. *e seg.* Medaglie Sannitiche. II. 149. *e seg.* C. Mutilo imperatore dei Sanniti. *ivi*.

Sardanapalo, e suo sepolcro. III. 183.

Sardegna isola è stata prima degli Etrusci, poi dei Cartaginesi, e poi dei Romani. I. 44.

Sardiani, e Smirnei, e loro guerre. I. 260.

Sarpedone figlio di Laodamia, e di Giove. I. 239. 273.

Satrico fra i Volsci. I. 163.

Saturnali, e loro antichità. I. 101. Saturnali, e le feste Saliari non sono istituite, nè da Romolo, nè da Numa. *ivi*. II. 88.

Saturnia si è detta l'Italia da Saturno, e sinonimamente Enotria da Noè, e dal vino. I. 108.

Saturno, e suo secol d'oro. I. 73. *e seg.* Campi di Saturno. *Vedi* Magna Esperia, e Magna Grecia. Saturno è voce Etrusca. I. 110. Saturno, e Giano sono una cosa medesima. I. 111. E come questa favola si spieghi bene con Omero, e con Esiodo. I. 113. *e seg.* Come siasi detto Crono, e Cronio. III. 72. Suo secolo in Italia. III. 28. 37. 70. Venne per mare in Italia. III. 28. 32.

Scaptia. *Vedi* Tribù.

Scheria antico nome della Sicilia, benchè sia convenuto anco a Corfù. I. 303. Locrensi di Scheria, e Locrensi d'Italia. I. 306.

Scienze, e arti Etrusche, e loro eccellenza. II. 211. *e seg.* Sono più vecchie in Italia, che altrove. III. 113.

Scio assediato dagli Ateniesi. I. 285.

Sciti, e loro origine. III. 56.

Scritti antichissimi di Roma. II. 79. Scritti Etrusci, che si trovano in Grecia. *ivi*.

Scritto Cizio qual fosse. I. 157.

Scritto, e lingua Ispanica antica simile all'Etrusco. I. 368., e II. 1. Gli Spagnoli antichi hanno parlato, e scritto all' Etrusca. I. 368. Lo scritto antico Greco rivoltato da sinistra a destra da Pronapide. II. 11. Diverse maniere dello scritto Etrusco, e Greco. II. 41. Scritto, e lingua Greca antica furono Etrusci. I. 186.

Scudo tondo, o ovato non è un distintivo sicuro fra i Greci, e gli Etrusci, e i Romani. II. 229. Ancilj antichissimi in Italia. *ivi*. Miracolo di quegli caduti dal cielo. *ivi*. Scudi argolici erano Pelasgi. II. 228.

Segni città fra i Volsci. I. 163.

Seldeno ripreso circa le origini delle scienze Greche, ed Egizie. III. 176.

Selva Ciminia passata dal console Fabio. I. 31.

Semiramide, e suoi eserciti. I. 69.

Servio Tullio istituisce la moneta in Roma. II. 52. *e seg.* Istituisce l'erario, e il censo. *ivi*.

Sette mari, e fosse Filistine opera Etrusca. I. 138. Opera dei Sagi, e che cosa significhi questa parola Sagi. *ivi. e seg.*

Il Settentrione non è il primo popolatore dell' Europa. III. 2. 46. 60. 257. 270. Esso fu inospite, e disabitato in antico. III. 51. Fu popolato dai Germani. III. 258.

Sibariti in guerra con i Crotoniati. I. 284. Callia duce dei Sibariti. *ivi*. Loro mollezze. I. 324. Sibariti, e loro mollezze. *ivi*.

Sibilla Cumana. I. 175. Parla con Enea. *ivi*.
Sicani chi fossero. I. 297.
Sicilia fu tenuta in antico dai Tirreni Italici. I. 42. Sicilia ebbe i Fenicj, perchè vi furono introdotti dai Toschi. I. 157. 158. e seg. Sicilia collegata coi Greci. I. 285. La Sicilia fu detta in antico attaccata all'Italia. I. 289. *e seg.* Opinione contraria. I. 290. Nomi Italici convenienti alla Sicilia. I. 291. Stabilimenti Italici in Sicilia. I. 292. *e seg.* Elimei in Sicilia. I. 150. 296. Ausonj in Sicilia. *ivi*. Liguri in Sicilia. *ivi*. Tirrenia luogo così chiamato in Sicilia. I. 314. Lestrigoni primi abitatori della Sicilia. I. 316. Monumenti antichi di Sicilia. I. 317. Sue vecchie città. III. 145. Suoi numi. *Vedi* Pallade, Proserpina, Diana. Perchè in Sicilia, e in Napoli siasi parlato Greco. III. 107. 132. 134. Siciliani simili nei costumi a quegli degli Etrusci. I. 323. *e seg.*
Sicioni eccellenti nelle arti. II. 219.
Siculi, e Liburni nel Piceno. I. 137. *e seg.* Siculi nativi d'Italia. I. 295. *e seg.* Iberi chi fossero. I. 297. Siculi erano Umbri. I. 295. Furono cacciati dai Lidj. *ivi*.
Sidicini nella Campania. I. 149.
Sigeo promontorio fu abitato dai Tirreni Pelasgi. II. 28. 86. Icrizione Sigea perchè sia Etrusca, e tanto simile all'Etrusco. *ivi*.
Sigilli, e anelli invenzione Etrusca. II. 293. Uso di questi in Roma, e in Grecia. II. 294. *e seg.*
Sigma lettera fra i Greci è stata sempre. II. 34.
Silla, e Mario, e loro fazioni nocive alla Toscana. I. 35. *e seg.* Silla assedia Volterra. *ivi*. Distrugge quasi tutta la Toscana. *ivi*.
Simboli ignoti rappresentano per lo più cose Etrusche. II. 232. Simboli, e distintivi delle medaglie Etrusche. II. 218. 224. Simboli degli eroi, e dei numi furono quasi sempre i medesimi appresso tutte le nazioni. II. 225. Similissimi furono fragli Etrusci, e i Romani. II. 226. Varj esempj di tanta similitudine. *ivi*.
Sinigallia colonia dei Romani. I. 134.
Siracusani in guerra cogli Ateniesi. I. 315. Costumi Siciliani simili ai Tirrenici. I. 321. Mollezze, e lusso Siracusano simile ai Tirrenici. *ivi*. Simile a quello dei Sibariti. *ivi*. Feste, e giuochi di Sicilia antica. I. 323. Omero descrive per barbari i Siciliani. I. 325. Ma allora era così barbaro il mondo tutto. *ivi*.
Sirene Etrusche. I. 322.
Sisifo padre d'Ulisse. I. 293. Italico, e forse Toscano. III. 193.
Smirnei, e Sardiani, e loro guerre. I. 200.
Sofocle descrive il giro d'Italia antica. I. 126.
Solone, e sue leggi scritte in Greco antico. I. 277. Non è il primo legislatore in Grecia. III. 167. Poco può avere appreso dall' Egitto. III. 167. 185. Perchè vi andò. *ivi*.
Sora fra i Volsci. I. 164.
Spagna si è detta Iberia. I. 297. La Spagna si è detta Tirrenica. I. 298. 306. III. 250. E il mar di Spagna Tirrenico. *ivi*. Spagna tenuta prima dai Tirreni. I. 307. Quando i Fenicj siano entrati in Spagna. *ivi*. Scritto Ispanico antico simile all'Etrusco. I. 367. Gli Spagnoli provengono dagli Aonati. III. 251.
Spettacoli in Grecia. II. 287. I giudici degli spettacoli in Grecia erano per lo più Italici. II. 289. Leggi Italiche sopra di quegli. *ivi*.
Staflare, e Floces, e Apluda, e Arnipo sono voci Etrusche. II. 46.
Stataria pugna, e Statarie legioni come si praticassero. II. 283.
Statua di Mennone. II. 4.
Statue di bronzo non si seppero fare, e fondere dai Greci antichi. II. 102.
Statue di Fidia. II. 213. Fidia imitò gli Etrusci. II. 218. I Greci antichi non seppero fondere il bronzo. II. 231. I Greci antichi fecero le statue di legno. II. 233. Tale fu la statua di Diana di Efeso. *ivi*. E quella di Cibele fatta dagli Argonauti. *ivi*. La prima statua di bronzo in Roma fu quella di Cerere. II. 234. I Toscani fecero ancora i colossi. *ivi*. Scultori egregj d'Italia antica. *ivi, e seg.* Statue Etrusche non inferiori alle Greche. II. 235. *e seg.* Molte statue di Roma credute Greche sono Etrusche. *ivi*. La statua della Niobe è Etrusca. II. 238. E così quella di Laocoonte. *ivi*. Statue Etrusche non conosciute nel museo Capitolino. II. 241. Statue Etrusche in paragone colle Greche. II. 242. *e seg.* Statue d'Egitto simili alle Etrusche, e alle vecchie di Grecia. II. 260. *e seg.*
Staurobate re dell'Indie, e suoi eserciti innumerabili. I. 70. Si batte con Nino, o sia con Semiramide. *ivi*.
Studio Etrusco mostra le origini Italiche. I. 1., e rischiara le Romane, e le Greche. I. 2. Perchè sia spesso contradetto. I. 5. Studio delle cose vecchie d'Italia tralasciato affatto dagl' Italici. I. 8. *e seg.*
Suessa, e sue medaglie. II. 367. Detta Po-

Ismezia Suessa frà i Volsci. I. 187.
Sutri assediato dagli Etrusci, e ripreso dai Romani. I. 31. 164.

T

TAgete Etrusco fu prima d'Omero. I. 7. Scrisse di cose Etrusche. *ivi*. II. 76.
Talenti Babilonici. II. 99.
Talenti frà i Greci. *ivi*.
Tantalo, e sua origine. I. 373.
Taranto, e sue medaglie Greche. II. 189.
Tarconte non edificò le città Tirrene. I. 87. Tarconte re. I. 76.
Tarentini, e Aristofilide loro re. I. 284.
Targitao re degli Sciti. III. 278.
Tarquinio Prisco vince i Sabini, i Latini, e gli Etrusci. I. 81. *e seg.* Nacque in Toscana. II. 90. Intendeva l'Etrusco. *ivi*. Fece in Roma fabbriche stupende con artefici Etrusci. II. 247.
Tarragona così detta, quasi Tirrenica. III. 251.
Tavole Eugubine, e loro epoca. I. 246. Sono tutte Etrusche. II. 61. Contengono anco i misterj Cabirj. II. 85.
Tavole di bronzo in Italia antichissime. II. 62. *e seg.*
Taurini popoli in oggi Savojardi. I. 166. Cedono il terreno ai Galli. *ivi*. Provengono dai Liguri. III. 256. Sono veri Liguri, e non Germani. III. 254. *e seg.*
Teano, e sue medaglie Etrusche di Latino antico, e Greche. II. 190.
Teatri in Italia prima che in Grecia. II. 247.
Tebaide di Stazio composta quasi intieramente sopra cose, e racconti Etrusci. I. 334.
Tebani, e loro guerre con i Pelasgi. I. 237.
Tebe innanzi a Cadmo fu Pelasga. III. 35.
Tedeschi non possono essere i popolatori d'Italia. III. 226. *e seg.* 257. *e seg.* *Vedi* Settentrione.
Telamone porto. I. 291. Sua medaglia Etrusca. II. 191.
Telchini primi abitatori di Rodi. I. 229. 356. Erano eccellentissimi nelle arti. I. 229. Fabbricarono la città di Rodi, e il pireo, e le mura di Atene. I. 230. Furono così detti da uno per nome Telchine. *ivi*. Telchini, e loro descrizione. I. 357.
Telegono, e Ulisse suo padre parlarono Etrusco. II. 19.
Tempio in Roma di Giove Capitolino. II. 245. Tempio della Pace. *ivi*.
Tempio di Nettunno in Grecia. II. 107.
Tempi favolosi contengono cose vere. I. 3.
Teocrito chiamato in Egitto figlio di Giove. III. 193.
Teogonia Pelesga in Grecia più vecchia d'Omero, e di Esiodo. I. 230. Fu portata in Grecia prima dai Pelasgi, e poi dagli Egizj. II. 104.
Terone suocero di Gerone Siracusano. II. 287.
Terpandro Pelasgo Lesbiano, e Tirreno introduttore della musica. II. 291. Terpandro, Saffo, Alceo, e Pittaco furono di Mitilene. I. 263. e II. 271.
Tesca, e Tuesca riti sacri in Lemno, in Samotracia, e altrove. III. 135. 161. 258.
Teseo, sua epoca, e sue azioni. I. 251. *e seg.* Eumelo suo ascendente. I. 252. Teseo, ed Eumelo venerati in Napoli. I. 253. Quivi è commemorata la sua impresa del Minotauro. *ivi*. Teseo fu in Italia. *ivi*, *e seg.* Condusse colonie in Napoli. III. 170. Discende all'inferno con Piritoo. *ivi*, e II. 100. Genealogia di Teseo. I. 255. Fu Abante. *ivi*. Vera parentela fra Ercole, e Teseo. *ivi*. Pelope fu ascendente d'Ercole, e di Teseo. *ivi*. Teseo, e sua moneta. II. 100. E nuovamente la sua epoca. *ivi*.
Tesino, e sua battaglia fra i Galli, e i Toschi. I. 166. Con i Toschi furono battuti anco gli Umbri. I. 167.
Tesproti gente sacra. I. 236. II. 106. *e seg.* Perchè occuparono in Grecia i primi luoghi dei Pelasgi. *ivi*. Tesproti, e Molossi occupati da un certo Pelasgo. *ivi*.
Tevere fu fiume Etrusco, e quando sia divenuto confine fragli Etrusci, e i Latini. I. 104. 122.
Teutamido figlio di Pelasgo re Tirreno. I. 209.
Thare, o Tharam furono idolatri. I. 112. *nella nota*.
Tiberi, o Tiberino Etrusco. I. 107. II. 108.
Tideo, e sua origine. II. 32.
Tifeo, ed Encelado sepolti in Sicilia. I. 316. II. 109.
Timagene antico scrittore Italico. III. 230.
Timavo, e sua fonte ove fosse. I. 182. Erano forse le fosse Filistine. *ivi*. Era nell'Istria antica. *ivi*. Fu detto Japetico. III. 248.
Timeo Locro Italico, e sommo astronomo. III. 186.
Tindaridi, e Tindaro, e loro patria. II. 97. Erano forse Italici. *ivi*. Tindaridi erano Frigj. II. 299. E così Elena loro sorella. *ivi*. I. 17. *nella nota*.
Tiresia parla ad Ulisse nell'inferno. I. 299.
Tirj non sono i primi navigatori. I. 354. *e seg.*

Tiro

Tiro regolavà il commercio di tutto l'Oriente. II. 117. Itam suo re. *ivi*. Tiro commerciava reciprocamente coll'Italia. *ivi*. III. 32. 50. 156.

Tirregeti, ed altri nomi Italici nelle ultime regioni settentrionali. III. 56.

Tirreno re. I. 76.

Tirreni imperatori del mare prima dei Fenicj, e dei Greci. I. 22. Rapiscono in Samo il simulacro di Giunone. I. 23. Pigliano agli Umbri trecento città. I. 93. III. 262. Tirreni, ed Umbri sono un' istessa cosa. I. 93. 128. 166. Loro perdite con i Galli in Lombardia. I. 21. *e seg.* 165. Tirreni tramutati da Bacco in delfini. I. 71. Tirreni furono i Pelasgi. I. 120. 188. Tirreni insegnano ai Greci la marina, e l'arte nautica. I. 244. II. 281. *e seg.* Loro battaglia cogli Argonauti. I. 244. Tirreni, e loro XII. città primarie hanno dato norma alle XII. città dell' Acaja, e del Peloponneso. I. 262. II. 279. Memorie dei Tirreni in Grecia. I. 261. Tirreni collegati cogli Eraclidi. I. 276. Con i Cartaginesi, e con i Persiani. I. 281. Sono battuti insieme con i Cartaginesi da Gelone Tiranno di Siracusa. *ivi*. 283. Ed anco per la seconda volta da Gerone suo fratello. I. 283. Tirreni Pelasgi d' Italia, contro i Tirreni Pelasgi di Grecia. I. 285. Tirreni si allontanano dalla Sicilia. I. 314. Tirreni uniti ai Greci contro i Siciliani. I. 315. Tirreni battono Gilippo Generale dei Siciliani. *ivi*. Tirreni Pelasgi sparsero le loro colonie in Tracia. I. 328. D'onde provenga il nome Tirreno. I. 347. non è nè Greco, nè Tirio. III. 138. Chiamati anco con altri nomi. I. 349. Traci sono coloni dei Pelasgi Tirreni. I. 332. E dai Pelasgi appresero la religione. *ivi*. I Traci erano Aborigeni, e Tirreni. I. 333. Erano Ciconi, e Cauconi. *ivi*. Tirreni detti prima Tirseni dal pesce delfino, o Tirseno. I. 348. 350. Tirreni stabiliti in Grecia. I. 366. In Spagna. *ivi*. Tirreni, e Fenicj in lega, e commercio continuo. *ivi*. 369. Contuttociò Tirreni, e Fenicj sono due popoli diversissimi. I. 367. 369. Vesti Tirrene, ed Etrusche simili a quelle dei Fenicj. I. 372. Lavori Etrusci eccellentissimi. II. 211. Tirreni hanno portata la loro lingua ovunque si sono estesi. II. 84. I Tirreni ebbero notizia di Mosè. II. 106. Erano gente sacra. *ivi*. E così i Pelasgi. *ivi*. Tirreni commerciavano con Tiro, e cogli Ebrei. II. 116. *e seg.* E' con tutti l'Oriente. II. 117. Espedizioni Etrusche in Licia, e altrove. *ivi*. Tirreni eccellentissimi nelle arti. II. 211. *e seg.* Quintiliano spiegato sopra di ciò. II. 213. Falso parere, che regna nel giudicare i lavori Etrusci. II. 214. Anco nei lavori Etrusci vi sono i rozzi, e vi sono i perfetti. *ivi*. I lavori Etrusci si giudicano subito per Romani, e Greci. II. 216. Simulacri Etrusci al di fuori, e nella sommità dei templi. II. 217. Difficoltà di distinguere i lavori, e monumenti Etrusci. II. 216. Etrusci, Romani, e Greci furono similissimi nei loro lavori. *ivi*. Anticaglie Etrusche lavorate certamente in Toscana, e non in Grecia. II. 236. *e seg.* Antichità Etrusche non possono essere trasportate nemmeno da Roma. II. 225. Monumenti Etrusci trovati in Roma, e nel Lazio. I. 125. II. 226. *e seg.* E' falso, che i monumenti ivi ritrovati siano tutti Romani, o Greci. *ivi*. Il distintivo degli scudi Etrusci è equivoco. II. 229. I Tirreni effigiarono le cose Pelasghe di Grecia, e di Troja. II. 229. *e seg.* Costume Etrusco di effigiare il maschio, e la femmina insieme. II. 230. Tirreni eccellenti nei lavori di bronzo. II. 231. Tirreni hanno sempre lavorato in Roma le cose più insigni. II. 235. 238. Opere insigni Etrusche, che restano in Roma. *ivi*. I Tirreni hanno potuto in ogni secolo gareggiare coi Greci nelle arti, e nelle scienze. II. 238. Fabbricarono la città di Rodi. II. 240. Fabbriche grandi in Roma. II. 243. *e seg.* Tirreni inventori delle mura della città. II. 252. *e seg.* III. 143. *e seg.* Fondatori di città nel regno di Napoli. III. 145. Tirreni ebbero non solo il Toscano, ma tutti gli ordini dell' architettura. II. 259. Tirreni affini cogli Ebrei. II. 263. E sempre similissimi fra di loro in ogni genere. *ivi*. Tirreni propagatori della religione in Grecia. II. 272. Idea della di loro religione. II. 274. I di loro numi passarono poi ai Romani. *ivi*. Filosofia Etrusca. *ivi*. Pensarono meglio di molti Filosofi intorno a Dio. *ivi*. Loro filosofia intorno ai fulmini. II. 276. Tirreni periti in astronomia. II. 277. Insegnarono ai Greci il governo politico. *ivi*. Leggi Tirrene, o Etrusche in Grecia. II. 280. Insegnarono ai Greci l'arte militare tanto terrestre, che marittima. II. 281. Altre invenzioni militari, l'ancora, il rostro, ed altre. II. 285. *e seg.*

Tirre-

Tirrenia chiamata Isole sacre. III. 50.
Tirreno Lidio, e suo arrivo in Italia. III. 84.
Tito Livio. *Vedi* Livio.
Toante re di Lemno, I. 374.
Todi fu presto conquistata dai Romani. II. 131. Todi fu nella tribù Crustumina. *ivi*. Todi, e molte sue monete Etrusche, e di Latino antico. II. 192.
Tolumnio re di Vejo. II. 249. Ucciso da Cornelio Cosso. I. 33. Nella di lui elezione mancò Vejo ai patti della nazione. I. 83.
Torre di Babel. *Vedi* Babel.
Toscani, e Toschi. *Vedi* Tirreni.
Traci, e Samotraci furono eruditi dai Pelasgi. II. 104. *e seg.*
Traspadani, e Circompadani, e loro leggi Etrusche. III. 204.
Tribù dove furono istituite, e loro uso in Italia. III. 168. 205. Furono prima in Italia che in Grecia, e che altrove. *ivi*. Tribù Arniense qual fosse. III. 251.
Tribù, e cittadinanza in Roma si accordava anco alle città non soggette a Roma. I. 37. *e seg.*
Tribù Scaptia fu dei Fiorentini. I. 36. *e seg.* Quando eretta in Roma. *ivi*.
Trojani chiamati anco Euganei. I. 183. Trojani affini dei Romani. I. 329. *e seg.* 332.
Tromba di bronzo non fu in uso presso i Greci antichi. II. 232. Il suono della tromba fu proibito in Atene. *ivi*. Antigenide, ed Alcibiade suonatori di tromba. *ivi*. Tromba, e molti altri istrumenti da fiato presso gli Etrusci. *ivi*. Tromba invenzione Etrusca. II. 285. Sandali, e coturno, e altre invenzioni Etrusche. *ivi*. Tromba, e tibia, e altri istrumenti Tirreni. II. 289.
Tucidide veridico, e meno fovoloso fra i Greci. I. 11. Ingiustamente ripreso da Dionisio d'Alicarnasso. I. 200. *e seg.*
Tuisconi, e Tesconi, e Teschi nomi Italici, e nomi originarii dei Tedeschi. III. 55. 257.
Turdetani in Spagna dicono di avere scritti di seimil' anni. I. 306.
Turiano da Fregelle artefice insigne. II. 218.
Turj, e Locri Italici, e loro leggi. III. 169. 200.
Turno re. I. 76.

V.

VAdi Volterrani. I. 171.
Vadi Memblerici. I. 371. *e sua nota*.
Vadimone, *Vedi* Lago di Vadimone.
Valenzia fu chiamata Roma, e fu questo un nome Etrusco. I. 41. II. 195. Valentia, e sua moneta di Latino antico. *ivi*. Ma questa spetta a Valentia della Calabria. *ivi*.
Valerio Anziate, Quinto Fabio, e L. Cincio scrittori antichi perduti. I. 7.
Vasi Etrusci insigni. II. 242. Vasi di creta che si trovano in Napoli non sono Greci, ma Etrusci. I. 49.
Vaticinj, e loro specie diverse. II. 275. *e seg.*
Vejo, e sue magnificenze. II. 244. *e seg.* Sue fabbriche. *ivi*. Vejo maggiore, e più magnifico di Roma, e d'Atene. *ivi*. Circo, teatro, ed ippodromo in Vejo. II. 248. Ratumeno suo bravo auriga. *ivi*. Vejo, e sua creduta moneta. II. 196. Mancò ai patti colle altre città Etrusche quando elesse il re Tolunnio. I. 83. Vejenti spesso in lega con i Falisci. I. 161.
Velatri antico nome di Volterra. I. 163.
Veleti, e loro medaglie Greche. II. 198.
Vellejo Patercolo spiegato. II. 210.
Velletri dei Volsci. I. 163.
Venere ferita da Diomede. I. 324.
Veneti compresi nell'antichissimo regno Etrusco. I. 20. Chiamati Etrusci ancor essi. III. 209.
Venezia, e sua origine. I. 178. Euganei suoi primi abitatori chi fossero. *ivi*. Monumenti Etrusci trovati nella Venezia. I. 183. *e seg.*
Verona, e sua antichità. I. 178.
Verrugo, o Verrugine città fra gli Equi. I. 163.
Versi Fescennini. I. 146.
Vertunno è l'istesso, che Giano. I. 116. Feste Vertunnali. *ivi*.
Vesta dea originaria Etrusca. II. 105. Fu adorata anco fragli Sciti. *ivi*.
Vetulonia, e sue monete. II. 199. Vetulonia contro Tarquinio Prisco. I. 81. Suo anfiteatro. II. 258.
Veturio Mamurio insigne artefice in bronzo. II. 229.
Viaggi dei Greci in Egitto non sono tutti veri, e non sono de' primi tempi. II. 268. *e seg.* Viaggiarono più gl'Italici antichi. *ivi*.
Viaggio dei Lidj per venire in Toscana. I. 343.
Vibenna. *Vedi* Celio Vibenna.
Vico Tosco in Roma. I. 37.
Vidicini, e Archippa città edificata da Marsia Lido. I. 344.
Virgilio descrive Giano, e gli Aborigeni per primi abitatori d'Italia. I. 114. *e seg.* Chiamato poeta Tosco da alcuni. III. 215. 240.
Ulisse a Cuma. I. 176. *e seg.* E nell'inferno. *ivi*.

ivi. Parla con Tiresia, con Elpenore, e con Anticlia sua madre. I. 177. Sua battaglia presso ad Ismara, e saccheggio di detta città. I. 214. *e seg.*
Ulisse parente di Diomede, e di Glaucò. I. 216. Bravo mangiatore. I. 217. Fu figlio di Sisifo, e non di Laerte. I. 269. 293. Ulisse legato all'albero della nave fugge l'incanto delle Sirene. I. 318. Ulisse, e Telegono suo figlio parlano Etrusco. II. 19.
Umbria, e sua situazione. III. 87. 262.
Umbri insieme con i Toschi battuti dai Galli. I. 167. Gli Umbri non descendono dai Celti. I. 168. Umbri, Aborigeni, e Tirreni sono un popolo solo. I. 187. *e seg.* e 204. Umbri, e loro antichità. I. 53. Si dicono scampati dal diluvio. I. 55. III. 227. Così si dice degli Aborigeni. *ivi*. E così dei Tirreni. *ivi*. Ed anco dei Pelasgi; perchè tutti questi sono un sol popolo. I. 56. Tutti questi erano al tempo di Saturno. *ivi*. Gli Umbri produssero i Sabini. III. 78. Possederono insieme coi Toschi la Lombardia. III. 213. Umbri, e Toschi popolatori di tutte le regioni Circompadane. *ivi*. 262., e poi di altri regni fuori d'Italia. III. 214. Gli Umbri non possono discendere dai Galli, o Celti. III. 227. Gli Umbri del Lario erano Toschi. III. 261. Umbri estesi nell'Illirio, in Francia, e altrove, o direttamente, o per mezzo dei Liguri. III. 254. *e seg.* Umbri detti Ambroni. III. 213.
Umbri in Toscana. I. 93. Umbri sono Tirreni. I. 94.
Voci diverse Etrusche. II. 46. Voci, e nomi barbari, e Greci. II. 266. 267. *e seg.*
Vola, e Volani popoli fragli Equi. I. 163.
Volsci Etrusci. I. 161. Come i Volsci, e gli Equi furono compresi fra i Latini. I. 162. Volsci, e loro città principali. I. 163. Celio Gracco duce dei Volsci. *ivi*.
Volta mostro Tirreno. II. 276.
Volterra, e sua battaglia contro Scipione. I. 32. Assedio di Volterra fatto da Silla. I. 35. Volterra detta Velatri. I. 54. 163. Si unisce a quattro altre città Etrusche contro Tarquinio Prisco, da cui sono battute. I. 81.
Volterra, e sua antichità. I. 86. Volterra riceve una gran parte dei Lidj chiamati Meonj. I. 343. *e seg.* Suoi monumenti antichi. I. 323. Anfiteatro, e sue statue in Volterra. *ivi*.
Volterra, e molte sue monete Etrusche. II. 201. Sue fortissime mura. II. 253. Mura di Volterra, di Cortona, e d'altre città Etrusche anteriori a quelle di Grecia. *ivi*. E più vaste, e più forti di quelle di Grecia. II. 256. Descrizione della mura di Volterra fatta dal Gori. II. 254. Porte Etrusche, che restano in Volterra. II. 255. Vecchi ritrovamenti fatti in Volterra. II. 258.
Voltunna, e suo fano. I. 80. 163. Ove fosse propriamente. I. 80.
Volunnio scrittore di tragedie Etrusche. I. 7.
Uria, e sue monete d'argento Etrusche. II. 204.

X

XAnto, e Zanto primo re Pelasgo in Lesbo. I. 358.
Xenocrate di Locri poeta Italico. II. 291.
Xerze, e sua battaglia di Salamina. I. 283. Fenicj, e forse i Tirreni collegati con lui. I. 282. *e seg.*

Z

ZAleuco, e Caronda gran legislatori d'Italia. III. 169. 200.
Zenodoto Troezenio scrittore d'Umbria. I. 7.
Zete, e Calai, perchè si dissero figli di Borea. I. 3.
Zoroastro, e Mitrobarzane filosofi, o magi Caldei. III. 185.

IL FINE.

00101708

Digitized with financial assistance from the Government of Maharashtra on 02 July, 2018